I GRANDI MISTERI

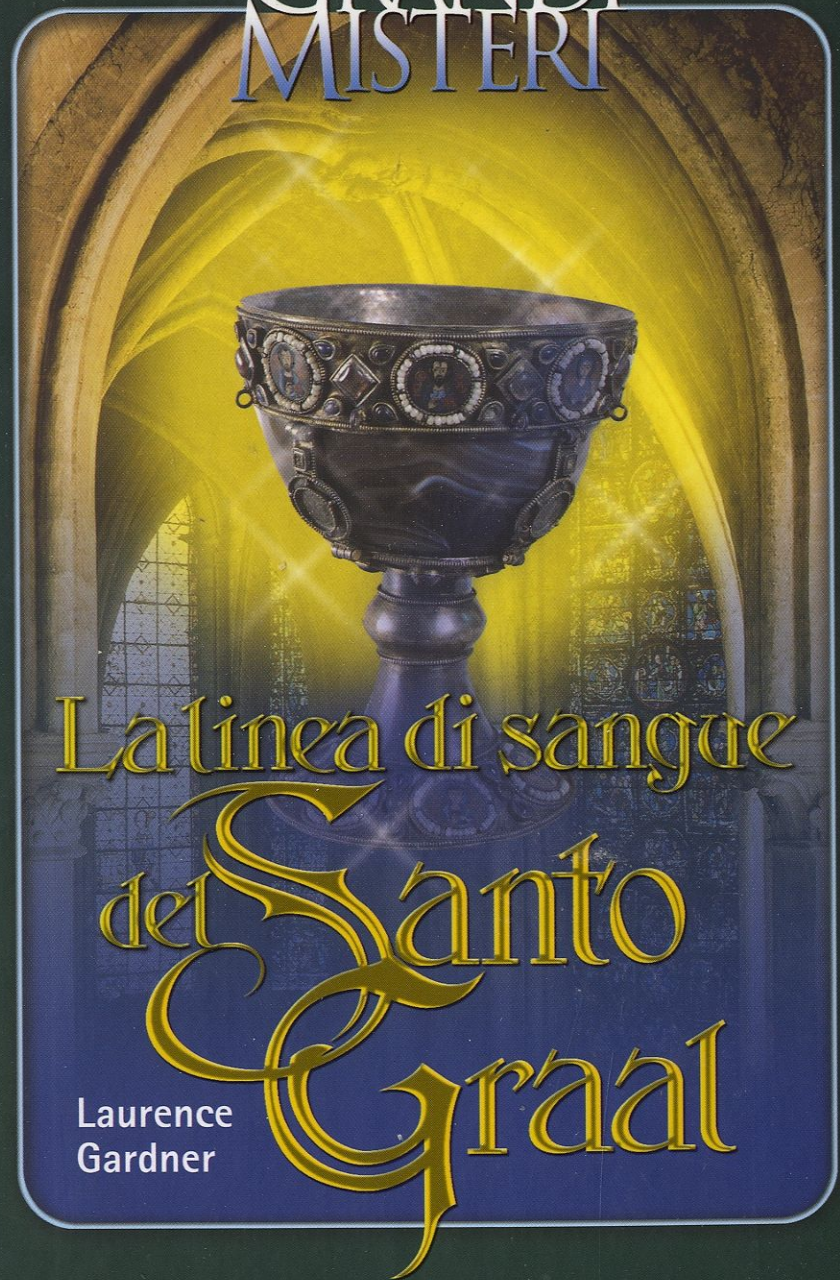
Negli archivi delle maggiori famiglie nobili d'Europa, Laurence Gardner ha trovato le prove di una linea di discendenza del sangue reale che da Gesù e dai suoi figli giunge fino ai nostri giorni.
Le pagine di questo libro straordinario e controverso gettano dunque nuova luce sulla storia biblica, sulle figure di Giuseppe d'Arimatea e Maria Maddalena, sulla leggenda di re Artù e del Santo Graal e sull'avvincente storia dei Cavalieri Templari di Gerusalemme.
Una rivelazione di eccezionale importanza per la storia della Chiesa, emersa dopo anni di studi e ricerche e che continua a suscitare discussioni e polemiche.

I GRANDI MISTERI

La linea di sangue del Santo Graal ◆ Gardner

56

I GRANDI MISTERI



FABBRI EDITORI

I GRANDI MISTERI

Laurence Gardner

La linea di sangue del Santo Graal

FABBRI EDITORI

Titolo originale
BLOODLINE OF THE HOLY GRAAL

Traduzione di Maria Eugenia Morin

© 1996 Chevalier Labhràn
© 1997 Newton & Compton editori s.r.l., Roma

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano
sulla presente collana

I GRANDI MISTERI

Pubblicazione periodica settimanale
Registrazione presso il Tribunale di Milano
n. 625 in data 10 settembre 2004

Direttore responsabile
Anna Maria Goppion

Iscrizione al ROC richiesta

Prefazione

La linea di sangue del Santo Graal *rappresenta un risultato di notevole importanza nel campo della ricerca genealogica. Raramente lo storico è a conoscenza di fatti avvincenti come quelli raccolti in quest'opera. Le rivelazioni sono davvero affascinanti e saranno sicuramente apprezzate da molti come tesori preziosi e illuminanti. Quest'opera racchiude la storia essenziale delle questioni fondamentali che hanno contribuito a modellare la Chiesa cristiana in Europa e negli Stati dei Crociati.*

A qualcuno, forse, alcuni aspetti di questo libro appariranno di natura eretica. Ogni individuo ha diritto di pensarla così dal momento che le rivelazioni inerenti all'opera sono alquanto distanti dalla tradizione ortodossa. Tuttavia, rimane il fatto che il Chevalier Labhràn è penetrato fin nel profondo dei manoscritti e dei dati d'archivio disponibili sull'argomento, spingendosi molto oltre i confini di un campo di ricerca convenzionale. La chiara conoscenza che ne consegue è presentata in maniera molto interessante, articolata e stimolante.

Quest'opera permette di gettare uno sguardo incredibilmente acuto in secoli di strategici schieramenti di governo e al tempo stesso negli inganni e negli intrighi ad essi legati. Per circa duemila anni, i destini di milioni di persone sono stati manipolati da personalità uniche, anche se spesso stravaganti, che hanno pervertito le aspirazioni spirituali della nostra civiltà. Con straordinaria dovizia di particolari, l'autore ha eliminato i vincoli dell'interesse acquisito per citare i numerosi resoconti della nostra eredità che erano stati soppressi. Nel far ciò, resuscita la storia politicamente tacitata di un'indomita dinastia regale che la Chiesa ha per lungo tempo cercato di debellare per raggiungere i propri scopi. Ora, in questa nuova età della conoscenza e comprensione reciproca, possa la verità prevalere e possa la Fenice risorgere ancora una volta.

S.A.R. il Principe Michele di Albany
Capo della Casa Reale di Stewart

Questo è il Libro della tua discendenza
Qui inizia il Libro del Sangréal

Il Perlesvaus

alla memoria
del dr. Whitman Pearson
pellegrino alla ricerca
dell'eterno Graal

I. Origini della linea di sangue

Chi serve il Graal?

Si riteneva che dopo la rivolta ebraica di Gerusalemme durante il I secolo a.C., i dominatori romani avessero distrutto tutti i documenti relativi al retaggio davidico della famiglia di Gesù il Messia. Tuttavia, la distruzione era stata tutt'altro che completa e i relativi documenti erano stati conservati dagli eredi di Gesù, che avevano portato l'eredità messianica dal Vicino Oriente in Occidente. Come confermato dalla *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, il vescovo di Cesarea vissuto nel IV secolo,[1] questi eredi erano chiamati i *Desposyni* (antica parola greca che significa «del Maestro»),[2] un titolo consacrato e riservato esclusivamente a coloro che appartenevano alla stessa stirpe di Gesù.[3] Erano loro i detentori della sacra eredità della Casa reale di Giuda: una stirpe dinastica che esiste ancora oggi.

In questo libro studieremo l'avvincente storia di questa stirpe sovrana attraverso un dettagliato resoconto genealogico del Sangue Reale Messianico (il *Sang réal* o *Sangréal*) che discende direttamente da Gesù e da suo fratello Giacomo. Tuttavia, per trattare esaurientemente questo tema, sarà prima necessario esaminare le storie del Vecchio e Nuovo Testamento sotto una prospettiva diversa da quella consueta. Non si tratterà di riscrivere la storia, ma di dare nuova forma a resoconti ben noti: di riportare la storia alla sua base originaria, anziché perpetuare i miti della rielaborazione strategica operata da coloro che hanno interessi altrimenti acquisiti.

Sotto questo aspetto, ci sarà indubbiamente chi contesterà quanto segue. Altri tenteranno di difendere ideali consueti rivolgendo feroci critiche a queste pagine. Se così fosse, si può soltanto sperare che le opinioni di questi critici trovino ampia considerazione giacché, come riconobbe il Rev. Lewis di Glastonbury nel 1922, la critica distruttiva spesso distrugge se stessa, mentre la vittima designata trae vantaggio dall'essere attaccata.

Frattanto, questo è un libro sinceramente destinato al lettore dotato di una mente aperta e di uno spirito indagatore. La sua autorità si basa sulle interpretazioni rivelatrici di antichi documenti pro-

venienti dalla Terra Santa, come i Manoscritti del Mar Morto, e sui numerosi Vangeli e antichi testi che vennero opportunamente sottratti al pubblico dominio. Fatti documentati sono stati anche spigolati dagli annuari celtici e dalle cronache dell'Alto Medioevo, insieme a molte informazioni tratte dagli archivi reali, canonici e cavallereschi d'Europa.

Nel corso dei secoli, una costante cospirazione ecclesiastica e governativa ha prevalso sull'eredità messianica. Essa s'intensificò quando la Roma imperiale deviò il corso del cristianesimo per adattarlo a un ideale alternativo ed è proseguita fino ai giorni nostri.

Molti eventi storici senza apparente legame fra loro erano in realtà capitoli di quella stessa costante soppressione della linea. Dalle guerre ebraiche del I secolo fino alla Rivoluzione americana del XVIII secolo e oltre, le macchinazioni sono state perpetrate dai governi inglesi ed europei in collaborazione con le Chiese anglicana e cattolica romana. Nei loro tentativi di conculcare il regale diritto di nascita di Giuda, i vari movimenti cristiani hanno installato regimi fittizi, fra cui in tempi recenti la stessa Casa regnante britannica di Hannover-Sassonia-Coburgo-Gotha. Tali amministrazioni sono state costrette ad appoggiare specifiche dottrine religiose, mentre altre sono state deposte per aver predicato la tolleranza religiosa.

Ora che si avvicina l'alba del nuovo Millennio, è tempo di riflessione e di riforma nel mondo civilizzato e per portare a compimento tale riforma, è opportuno esaminare gli errori e i successi del passato. A tale scopo, non c'è migliore documentazione di quella esistente nelle cronache del *Sangréal*.

La definizione, *Santo Graal*, apparve per la prima volta nel Medioevo come concetto letterario, basato (come discuteremo in seguito) su una serie di errate interpretazioni dei copisti. Era una diretta derivazione del termine *Saint Graal* e quindi delle forme più antiche *San Grael* e *Sangréal*. L'Antico Ordine del Sangréal, un ordine dinastico della Casa reale scozzese di Stewart, era direttamente alleato all'Ordine continentale europeo del Regno di Sion.[4] I cavalieri di entrambi gli ordini erano seguaci del *Sangréal* che (come già detto) definisce il vero Sangue Reale (il *Sang Réal*) di Giuda: la Linea di Sangue del Santo Graal.

A parte l'aspetto fisico dinastico, il Santo Graal ha anche una dimensione spirituale. È stato simbolizzato da molte cose, ma come oggetto materiale viene visto per lo più come un calice, in special modo un calice che contiene, o contenne un tempo, il sangue di Cristo. Il Graal è stato inoltre rappresentato come una vite che s'insinua serpeggiando attraverso gli annali del tempo. Il frutto della vite è l'uva e dall'uva si ricava il vino. Sotto questo aspetto, gli elementi simbolici del calice e del vino coincidono giacché il vino viene equiparato da molto tempo al sangue di Cristo. In verità, questa

tradizione è alla base stessa del sacramento dell'Eucarestia (la Santa Comunione) e il perpetuo sangue del calice del Graal rappresenta proprio la durevole linea di sangue messianica.

Nella tradizione esoterica (dal significato nascosto) del Graal, l'ideale di *servizio* poggia sul calice e sul vino, mentre il sangue e il vino corrispondono all'eterno spirito di *appagamento*. La ricerca spirituale del Graal è, perciò, un desiderio di appagamento attraverso il prestare e il ricevere un servizio. Ciò che viene chiamato il *Codice del Graal*, quindi, è esso stesso una parabola della condizione umana poiché è la nostra comune ricerca di servire e, servendo, di raggiungere il fine ultimo. Il problema è che il precetto del Codice è stato sopraffatto da un avido complesso sociale, basato sul concetto della "sopravvivenza dei più idonei". Oggi, è chiaro che la ricchezza, piuttosto che la salute, è un importante trampolino verso l'inserimento sociale. Un altro criterio è l'osservanza della legge.

Ma al di sopra di tutte queste considerazioni c'è un altro requisito: attenersi alle direttive del partito e rendere al tempo stesso omaggio ai semidei del potere. Questo requisito indispensabile non ha niente a che fare con l'osservanza della legge o con un comportamento corretto: consiste unicamente nell'evitare di far dondolare la barca e di manifestare opinioni non conformiste. Coloro che escono dai ranghi vengono dichiarati eretici, intriganti e sobillatori e come tali vengono considerati socialmente inidonei dal loro establishment governativo. Una palese idoneità sociale si ottiene quindi sottomettendosi all'indottrinamento e rinunciando all'individualità personale allo scopo di preservare lo status quo amministrativo. Qualunque metro di giudizio si usi, questo non può certo essere considerato un sistema di vita democratico.

L'ideale democratico è stato espresso dal "governo *del* popolo *per* il popolo". Per facilitare il processo, le democrazie sono organizzate su una base elettorale secondo la quale i pochi rappresentano i molti. I rappresentanti sono scelti *dal* popolo perché governino *per* il popolo, ma il risultato paradossale è generalmente un governo *del* popolo. Ciò è contrario a tutti i princìpi della comunità democratica e non ha nulla a che fare con il *servizio*. È in diretto contrasto con il Codice del Graal.

A un livello nazionale e locale, i rappresentanti eletti sono riusciti da lungo tempo a ribaltare l'ideale armonico ponendosi su piedestalli al di sopra del loro elettorato. In virtù di questo, i diritti, le libertà e il benessere individuali sono controllati a mezzo di dettami politici che determinano chi è socialmente idoneo e chi non lo è in un dato momento. In molti casi questo equivale persino a decidere chi deve sopravvivere e chi no. A tale scopo, molti cercano di ottenere posizioni influenti unicamente per acquistare potere su altri. Servendo i propri interessi, diventano manipolatori della società e

privano la maggioranza del potere. Il risultato è che invece di essere correttamente servita, quella stessa maggioranza è ridotta in schiavitù.

Non a caso, fin dal Medioevo il motto dei principi di Galles britannici è stato *Ich dien (Io servo)*. Il motto era nato direttamente dal Codice del Graal all'epoca della Cavalleria. Salire al potere per via ereditaria anziché essere eletti, era importante per chi era destinato a promuovere l'ideale del *servizio*. Ma i monarchi hanno effettivamente servito? O più esattamente, chi hanno servito? In generale – e certamente durante tutta l'epoca feudale e imperiale – hanno *governato* in collusione con i loro ministri e con la Chiesa. Il *governo* non è un servizio e non fa parte della giustizia, uguaglianza e tolleranza dell'ideale democratico. Inoltre è in totale contrasto con la massima del Santo Graal.

Di conseguenza, questo libro, *La linea di sangue del Santo Graal*, non contiene soltanto le genealogie e i racconti degli intrighi politici, ma nelle sue pagine c'è la chiave del fondamentale Codice del Graal: la chiave non soltanto di un mistero storico ma di un modo di vivere. È un libro sul buon governo e il cattivo governo. Racconta come la sovranità patriarcale del popolo fu soppiantata dalla tirannia dogmatica e dal dominio dittatoriale del territorio. È un viaggio di scoperta attraverso le epoche passate con lo sguardo ben fisso nel futuro.

In questa nostra epoca di tecnologia informatica, di telecomunicazioni via satellite e d'industria spaziale internazionale, i progressi scientifici avvengono a un ritmo allarmante. Con l'avvento sempre più rapido di ogni nuova fase di sviluppo, coloro che sono funzionalmente capaci emergeranno come i *sopravvissuti*, mentre gli altri saranno considerati *inidonei* da un establishment impetuoso che serve soltanto le proprie ambizioni e non i suoi sudditi.

Ma che cosa ha a che vedere tutto questo con il Graal? Il legame è strettissimo. Il Graal ha molti aspetti e molti attributi, come vedremo. Tuttavia, in qualsiasi forma lo si rappresenti, la ricerca del Graal è dominata da un ardente desiderio di raggiungere un fine onesto. È la via per la quale tutti possono *sopravvivere* fra gli *idonei*, giacché è la chiave dell'armonia e dell'unità in ogni condizione sociale e naturale. Sia che venga colto nella sua dimensione fisica o in quella spirituale, il Graal appartiene ugualmente ai capi e ai seguaci. Appartiene anche alla terra e all'ambiente circostante e ingiunge che tutti si uniscano in un unico *servizio* comune.

Per essere inclusi fra gli *idonei*, è necessario essere ben informati. Solo così ci si può preparare per il futuro. Il dominio dittatoriale non è la via dell'informazione, ma piuttosto un vero e proprio vincolo destinato a impedire il libero accesso alla verità.

Chi serve il Graal? Serve coloro che cercano malgrado gli ostacoli, poiché sono i campioni dell'illuminismo.

Gli idoli pagani del cristianesimo

Nel corso del nostro viaggio ci troveremo di fronte a varie asserzioni che a prima vista possono apparire sorprendenti, ma questo accade sovente quando si ristabilisce la verità storica, poiché la maggior parte di noi è stata condizionata ad accettare certe interpretazioni della storia come dati di fatto. In larga misura abbiamo tutti imparato la storia come propaganda strategica con una motivazione ecclesiastica o politica. Fa tutto parte del processo di controllo; separa i padroni dai servi e gli idonei dagli inidonei. La storia politica è stata, naturalmente, scritta da lungo tempo dai suoi padroni: i pochi che decidono del destino e delle fortune dei molti. Lo stesso vale per la storia religiosa poiché è destinata a esercitare il controllo tramite la paura dell'ignoto. In questo modo i maestri religiosi hanno conservato la loro supremazia a spese dei devoti che cercano sinceramente l'illuminazione e la salvezza.

Per quanto riguarda la storia politica o religiosa è una verità lapalissiana che gli insegnamenti dell'establishment spesso rasentano essi stessi il fantastico: tuttavia, vengono raramente posti in discussione. Quando non sono fantasiosi, sono spesso così vaghi da risultare privi di senso ad un esame un po' più approfondito.

In termini biblici la nostra ricerca del Graal inizia con la Creazione, come indicato nel libro della *Genesi*. Poco più di due secoli fa, nel 1779, un consorzio di librai londinesi pubblicò la gigantesca *Storia Universale* in 42 volumi, un'opera che fu ritenuta degna di grande rispetto e che affermava con ponderata sicurezza che Dio iniziò l'opera della Creazione il 21 agosto 4004 a.C.[5] Ne seguì un dibattito sul mese esatto, giacché alcuni teologi ritenevano che il 21 marzo fosse la data più probabile. Nondimeno tutti convennero che l'anno era esatto e tutti accettarono il fatto che ci fossero soltanto sei giorni fra il niente cosmico e l'apparizione di Adamo.

All'epoca della pubblicazione, la Gran Bretagna era in piena rivoluzione industriale. Era un periodo turbolento di straordinario sviluppo e cambiamento ma, come avviene con il veloce ritmo di sviluppo odierno, vi furono prezzi sociali da pagare. Le preziose arti e mestieri di ieri divennero obsoleti di fronte alla produzione all'ingrosso e la società venne riorganizzata per adattarsi a una struttura comunitaria a base economica. Una nuova razza di "vincitori" emerse, mentre la maggioranza si dibatteva in un ambiente sconosciuto che non aveva alcun rapporto con le abitudini e gli standard della sua educazione. A torto o a ragione, questo fenomeno viene chiamato progresso e l'implacabile criterio del progresso è

proprio quel precetto propugnato dal naturalista inglese Charles Darwin: la *sopravvivenza del più idoneo*.[6] Il problema è che le possibilità di sopravvivenza delle persone sono spesso ridotte perché sono ignorate o sfruttate dai loro padroni: quegli stessi pionieri che tracciano la strada del progresso, favorendo (se non garantendo) la propria sopravvivenza.

È facile ora rendersi conto che la *Storia Universale* del 1779 era errata. Sappiamo che il mondo non fu creato nel 4004 a.C. Sappiamo anche che Adamo non era il primo uomo sulla Terra.[7] Tali concetti arcaici sono stati superati, ma per la gente del tardo Settecento questa imponente *Storia* era il prodotto di uomini più dotti della maggioranza e veniva naturalmente reputata esatta. A questo punto vale quindi la pena di porsi una domanda: in che modo molti dei fatti scientifici e storici oggi accettati saranno a loro volta superati alla luce di future scoperte?

Il dogma non costituisce necessariamente la verità: è semplicemente un'interpretazione della verità sostenuta con fervore e basata sui fatti disponibili. Quando nuovi fatti rilevanti vengono presentati, il dogma scientifico cambia automaticamente, ma questo avviene raramente con il dogma religioso. In questo libro c'interessiamo soprattutto agli atteggiamenti e agli insegnamenti di una Chiesa cristiana che non presta attenzione alle scoperte e alle rivelazioni e propugna ancora gran parte dell'assurdo dogma che risale all'epoca medievale. Come ha così acutamente osservato H.G. Wells all'inizio del Novecento, la vita religiosa delle nazioni occidentali «si svolge in una casa della storia costruita sulla sabbia».

La teoria dell'evoluzione esposta da Charles Darwin ne *La discendenza dell'uomo* nel 1871[8] non causò alcun danno personale ad Adamo, ma ogni idea che egli fosse il primo essere umano vivente venne naturalmente screditata. Come tutte le forme di vita organica sul pianeta, gli esseri umani si erano evoluti attraverso la mutazione genetica e la selezione naturale nel corso di centinaia di migliaia di anni. L'annuncio di questo fatto riempì di orrore la società osservante della religione. Alcuni rifiutarono semplicemente di accettare la nuova dottrina, ma molti piombarono nella disperazione. Se Adamo ed Eva non erano i progenitori, non esisteva il *Peccato Originale* e la ragione stessa dell'espiazione era quindi priva di fondamento!

La maggioranza fraintese completamente il concetto di "selezione naturale". Ne dedusse che, se la sopravvivenza era limitata ai più idonei, allora per avere successo bisognava essere migliori del proprio vicino! Nacque così una nuova generazione scettica e spietata. Il nazionalismo egoistico fiorì come mai prima di allora e le divinità domestiche furono venerate come gli antichi dèi pagani. I simboli

dell'identità nazionale – come Britannia e Hibernia – divennero i nuovi idoli del cristianesimo.

Da questa base malsana scaturì una malattia imperialista e i paesi più forti e avanzati si arrogarono il diritto di sfruttare le nazioni meno sviluppate. La nuova epoca della costruzione degli imperi iniziò con una poco dignitosa corsa alla conquista territoriale. Il *Reich* tedesco venne fondato nel 1871 amalgamando Stati fino allora separati. Altri Stati si unirono per formare l'Impero austro-ungarico.

L'Impero russo si estese considerevolmente e nell'ultimo decennio dell'Ottocento l'Impero britannico occupava non meno di un quinto dell'intera distesa terrestre del globo. Era questa l'epoca appassionata d'indomiti missionari cristiani, molti dei quali inviati dalla Gran Bretagna della regina Vittoria. Con il tessuto religioso malamente lacerato in patria, la Chiesa cercò una giustificazione riveduta e corretta all'estero. I missionari erano particolarmente attivi in luoghi come l'India e l'Africa, dove le popolazioni avevano già le proprie credenze e non avevano mai sentito parlare di Adamo. Soprattutto non avevano mai sentito parlare di Charles Darwin!

In Gran Bretagna un nuovo strato intermedio della società era emerso dai datori di lavoro della Rivoluzione industriale. Questo ceto medio emergente pose la vera aristocrazia e l'establishment governativo fuori dalla portata della grande massa, creando in effetti una vera e propria struttura di classe, un sistema di divisioni in cui ognuno aveva un posto a lui designato. I signorotti si dilettavano con l'Arcadia, mentre gli opportunisti del ceto medio gareggiavano per salire di rango spendendo e spandendo. Il lavoratore accettava la sua servitù con canti di obbedienza, un sogno di *Speranza e di Gloria* e un ritratto della sacerdotessa tribale Britannia sopra la mensola del camino.

Gli studiosi di storia sapevano che ben presto gli imperi si sarebbero rivolti l'uno contro l'altro e prevedevano che un giorno le potenze rivali si sarebbero scontrate in una lotta titanica. Il conflitto iniziò quando la Francia tentò di liberare l'Alsazia-Lorena dall'occupazione tedesca, mentre i due paesi si contendevano i giacimenti di ferro e di carbone della regione. La Russia e l'Austria-Ungheria ingaggiarono battaglia per il dominio dei Balcani e le ambizioni coloniali causarono dispute in Africa e altrove. La miccia venne accesa nel giugno 1914 quando un nazionalista serbo uccise l'erede al trono austriaco, l'arciduca Francesco Ferdinando. A questo punto, in Europa scoppiò una grande guerra, soprattutto su istigazione della Germania. Le ostilità ebbero inizio contro la Serbia, la Russia, la Francia e il Belgio e la controffensiva fu guidata dalla Gran Bretagna. Il conflitto durò oltre quattro anni e si concluse quando scoppiò una rivolta in Germania e l'imperatore (Kaiser) Guglielmo II fuggì dal paese.

Dopo tutti i progressi tecnologici di un'epoca industriale, la storia aveva compiuto pochi progressi in termini sociali. Le conquiste dell'ingegneria avevano condotto a una capacità bellica senza precedenti, mentre il cristianesimo era diventato così frammentario da essere appena riconoscibile. L'orgoglio britannico emerse intatto dalla guerra, ma il Reich tedesco non era disposto a prendere la sconfitta alla leggera. Rovesciato il vecchio regime, un nuovo partito pieno di ardore salì al potere. Il suo dispotico *Führer* (capo), Adolf Hitler, annesse l'Austria nel 1937 e irruppe in Polonia due anni dopo. La seconda grande guerra – veramente una guerra mondiale – era iniziata: il più aspro conflitto territoriale fino ad oggi. Durò sei anni e s'incentrò sulle credenze che sono il nucleo della religione stessa: i diritti di ognuno in un ambiente civilizzato.

Improvvisamente, la Chiesa e la gente si resero conto che la religione non era, e non era mai stata, una faccenda di date e di miracoli. Era credere in un sistema di vita di buon vicinato, un'applicazione degli standard morali e dei valori etici, della fede e della carità e una costante ricerca della libertà e della liberazione. Finalmente ogni ulteriore dibattito generale sulla natura evolutiva della discendenza umana fu messo da parte: era di competenza degli scienziati e la maggioranza accettò il fatto e si rilassò.

La Chiesa apparve un avversario molto meno temibile per gli studiosi e il nuovo ambiente fu più gradevole per tutti gli interessati. Per molti, il testo della Bibbia non dovette più essere considerato un dogma inviolabile né essere venerato di per sé. La religione s'incarnava nei suoi precetti e princìpi, non nella carta su cui era stampata. In verità, la Bibbia era un libro di storia e di documentazione, una raccolta di antichi testi meritevole di essere studiata e consultata come qualsiasi altra.

Questa nuova prospettiva diede origine a infinite possibilità speculative. Se Eva era stata veramente l'unica donna esistente e la sua unica progenie erano tre figli maschi, allora con chi si era unito suo figlio Seth per generare le tribù d'Israele? Se Adamo non era il primo uomo sulla Terra, qual era la sua vera importanza? Chi o che cosa erano gli angeli? Anche il Nuovo Testamento aveva la sua dose di misteri. Chi erano gli apostoli? I miracoli erano realmente avvenuti? E, soprattutto, l'Immacolata Concezione e la Resurrezione si erano realmente svolte come descritto?

Prenderemo in esame tutti questi quesiti prima di seguire la pista della linea di sangue del Graal. In effetti, è imperativo comprendere i precedenti storici e ambientali di Gesù per comprendere i fatti del suo matrimonio e della sua paternità. A mano a mano che andiamo avanti, molti lettori si troveranno a percorrere un terreno del tutto nuovo per loro: ma è semplicemente quello che esisteva prima che fosse ricoperto di tappeti e nascosto da coloro il cui scopo era

quello di sopprimere la verità al fine di conservare il controllo. Soltanto arrotolando i tappeti e rivelando questo terreno rimasto tanto a lungo nascosto possiamo riuscire nella nostra Ricerca del Santo Graal.

La linea di sangue ha inizio

È ormai generalmente ammesso che i primi capitoli del Nuovo Testamento non rappresentano con esattezza l'antica storia del mondo, come sembrano indicare.[9] Più precisamente, raccontano la storia di una famiglia: una famiglia divenuta col tempo una razza composta da varie tribù, razza che divenne a sua volta la nazione ebraica. Se Adamo può essere definito un prototipo (malgrado tutta l'evoluzione umana prima di lui), allora era certamente un progenitore degli ebrei e delle tribù di Israele.[10]

Due dei personaggi più interessanti del Vecchio Testamento sono Giuseppe e Mosè. Ognuno di loro ebbe un ruolo importante nella formazione della nazione ebraica ed entrambi hanno identità storiche che possono essere esaminate senza alcun riferimento alla Bibbia. La *Genesi* 41:39-43 dice come Giuseppe fu fatto Governatore d'Egitto:

> E Faraone disse a Giuseppe... Tu sarai sopra la mia casa e tutto il mio popolo sarà governato secondo la tua parola: io non sarò più grande di te, salvo che nel trono... e lo costituì sopra tutto il paese d'Egitto.

Con riferimento a Mosè, l'*Esodo* 11:3 c'informa analogamente che:

> Mosè era molto grande nel paese d'Egitto, agli occhi dei servitori di Faraone, e agli occhi del popolo.

Eppure, malgrado il loro alto rango e la loro eminenza, né Giuseppe né Mosè compaiono in alcuna cronaca egiziana sotto quei nomi.

Gli annali di Ramses II (1304-1237 a.C.) specificano che il popolo semitico si era stabilito nella terra di Goshen. Viene inoltre spiegato che si era trasferito lì da Cana per mancanza di cibo. Ma perché gli scribi di Ramses menzionavano questo insediamento a Goshen? Secondo la classica cronologia biblica gli ebrei andarono in Egitto circa tre secoli prima dell'epoca di Ramses e compirono il loro Esodo verso il 1491 a.C., molto prima che egli salisse al trono. Quindi, stando a quest'annotazione di prima mano dello scriba, la normale cronologia biblica su cui ci si basa generalmente, appare inesatta.

La tradizione vuole che Giuseppe fosse venduto come schiavo in Egitto negli anni intorno al 1720 a.C. e fosse nominato governatore dal faraone circa un decennio più tardi. Dopo, suo padre Giacobbe (*Israele*)[11] e 70 membri della famiglia lo seguirono a Goshen per

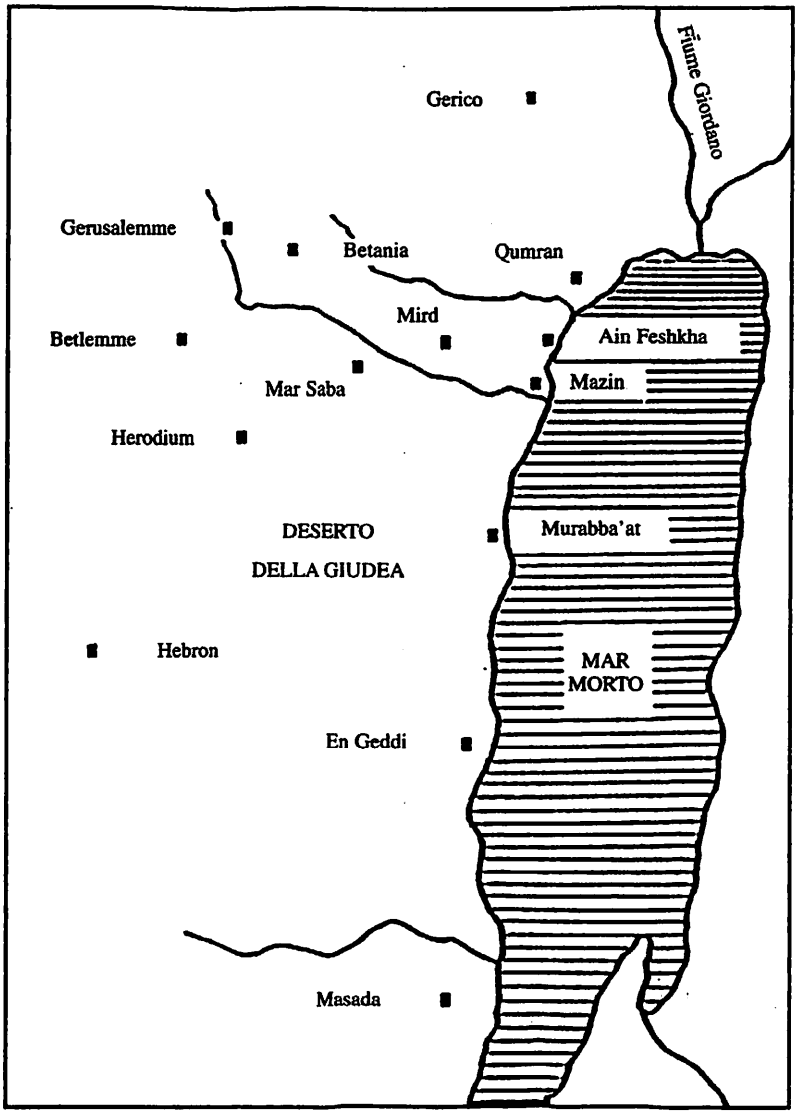
sfuggire alla carestia che imperversava a Cana. Ciò nonostante, la *Genesi* 47:11, l'*Esodo* 1:11 e i *Numeri* 33:3 fanno tutti riferimento alla «terra di Ramses» (in egiziano «la casa di Ramses»):[12] un complesso di magazzini di granaglie costruiti dagli israeliti per Ramses a Goshen circa 300 anni dopo il loro presunto trasferimento in quella regione!

Ne risulta, quindi, che l'alternativo "Calcolo ebraico" è più esatto della "Cronologia standard": Giuseppe andò in Egitto non all'inizio del XVIII secolo a.C. ma all'inizio del XV secolo a.C. Lì fu nominato primo ministro di Tuthmosis IV (che regnò dal 1413 al 1405 a.C. circa). Tuttavia, il vizir Giuseppe era noto agli egiziani come Yuya e la sua storia è particolarmente rivelatrice non soltanto in relazione a ciò che la Bibbia racconta su di lui, ma anche in riferimento a Mosè. Lo storico e linguista Ahmed Osman, nativo del Cairo, ha compiuto uno studio approfondito di questi personaggi nel loro ambiente egiziano contemporaneo e le sue scoperte sono molto importanti. [13]

Quando il faraone Tutmosi morì, suo figlio sposò la propria sorellastra Sitamun (secondo la tradizione faraonica) per poter ereditare il trono come faraone Amenofi III. Poco dopo sposò anche Tiye, figlia del primo ministro (Giuseppe/Yuya). Venne tuttavia decretato che nessun figlio di Tiye poteva ereditare il trono. A causa della lunga permanenza di Giuseppe al governo del paese, si temeva che gli israeliti divenissero troppo potenti in Egitto. Perciò, quando Tiye restò incinta, fu emanato un editto che ordinava di uccidere il neonato se maschio. I parenti ebrei di Tiye vivevano a Goshen e lei stessa possedeva un palazzo d'estate un po' più a monte, a Zarw, dove andò a partorire. In effetti diede alla luce un maschio, ma le ostetriche reali, d'accordo con Tiye, misero il neonato in una cesta di vimini e lo fecero trasportare a valle dalla corrente del fiume fino alla casa del fratellastro di suo padre Levi.

Il ragazzo, Aminadab (nato verso il 1394 a.C.), fu debitamente educato nella regione del delta orientale dai sacerdoti egiziani di Ra. Durante l'adolescenza andò a vivere a Tebe. Nel frattempo, sua madre aveva acquisito maggiore influenza della regina più anziana, Sitamun, che non aveva mai dato un figlio ed erede al Faraone, ma soltanto una figlia di nome Nefertiti. A Tebe, Aminadab non poté accettare le divinità egiziane e la loro miriade di idoli e così introdusse il concetto di Aten, un Dio onnipotente senza volto. Aten era quindi un equivalente dell'ebraico "Adonai" (un titolo preso in prestito dai fenici che significava "Signore"), in armonia con gl'insegnamenti israeliti. A quell'epoca Aminadab (equivalente ebraico di Amenofi – "Amun è compiaciuto") mutò il proprio nome in Akhenaton (servo di Aten).

Il faraone Amenofi attraversò quindi un periodo di cattiva salute.



1. *Qumran. La Terra dei Manoscritti.*

Poiché non esisteva un erede diretto al trono, Akhenaton sposò la sua sorellastra Nefertiti per poter governare come co-reggente durante questo periodo difficile. Quando, a tempo debito, Amenofi III morì, Akhenaton poté succedergli come faraone, con il nome ufficiale di Amenofi IV.

Akhenaton e Nefertiti ebbero sei figlie e un figlio, Tutankhaton. Il faraone Akhenaton chiuse tutti i templi degli dèi egiziani e ne costruì di nuovi dedicati ad Aten. Condusse anche una vita familiare molto semplice, ben diversa dalle abitudini regali dell'antico Egitto. Si rese sgradito a molti e in particolare ai sacerdoti della vecchia divinità nazionale Amun (o Amen) e del dio sole Ra (o Re). I complotti contro la sua vita proliferarono. Furono lanciate aperte minacce di un'insurrezione armata se non avesse permesso di venerare gli dèi tradizionali insieme ad Aten, il dio senza volto. Ma Akhenaton rifiutò e alla fine fu costretto ad abdicare in favore di suo cugino Smenkhkare, a cui succedette dopo breve tempo il figlio di Akhenaton, Tutankhaton. Salito al trono all'età di circa 11 anni, Tutankhaton fu costretto a mutare il suo nome in Tutankhamun. A sua volta, egli visse e regnò solo per nove o dieci anni e morì relativamente giovane.

Frattanto, Akhenaton venne bandito dall'Egitto. Si rifugiò con alcuni servitori nel lontano Sinai, portando con sé il suo scettro regale sormontato da un serpente di ottone. Per i suoi sostenitori rimase il monarca legittimo, l'erede al trono da cui era stato spodestato e venne considerato da loro come il *Mosè, Meses* o *Mosis* (erede/nato da), come Tuthmosis (*nato da Tuth*) e Ramses (*foggiato da Ra*).

Documenti egiziani indicano che Mosè (Akhenaton) condusse il suo popolo da Pi-Ramses (vicino alla moderna Kantra) a Sud, attraverso il Sinai, verso il lago Timash.[14] Questo era un territorio estremamente paludoso e, sebbene percorribile a piedi con una certa difficoltà, eventuali cavalli e carri lanciati all'inseguimento sarebbero sprofondati disastrosamente.

Fra i servitori che fuggirono con Mosè vi erano i figli e le famiglie di Giacobbe (Israele). Poi, su istigazione del loro capo, costruirono il Tabernacolo [15] ai piedi del monte Sinai. Dopo la morte di Mosè, iniziarono l'invasione del paese lasciato dai loro progenitori tanto tempo prima. Ma Cana (la Palestina) era cambiata considerevolmente nel frattempo, a seguito della penetrazione di successive ondate di Filistei e di Fenici. Le cronache parlano di grandi battaglie navali e di potenti eserciti in guerra. Alla fine, gli ebrei (sotto il loro nuovo capo Giosuè) ebbero la meglio e, una volta attraversato il Giordano, presero Gerico ai cananei, conquistando un solido punto d'appoggio nella loro tradizionale Terra Promessa.

Dopo la morte di Giosuè, il successivo periodo di governo da parte di "giudici" designati fu un elenco di disastri per gli ebrei finché

le varie tribù ebraiche non si unirono sotto il loro primo re, Saul, verso il 1055 a.C. Completata per quanto possibile la conquista della Palestina (Cana), Davide di Betlemme – un discendente di Abramo – sposò la figlia di Saul per diventare re di Giuda (corrispondente a metà del territorio palestinese). Entro il 1048 a.C. Davide aveva conquistato anche Israele (il resto del territorio), diventando re di tutti i giudei. La linea di sangue del Santo Graal era iniziata.

II. Al principio

Geova e la dea

Insieme alle imprese militari degli ebrei/israeliti, il Vecchio Testamento descrive l'evoluzione della fede ebraica dal tempo di Abramo. La storia non è quella di una nazione unificata e devota al dio Geova, ma quella di una tenace setta che lottò contro tutti gli ostacoli per riuscire a creare la religione dominante d'Israele. Secondo loro, Geova era di sesso maschile: ma questo era un concetto settario che diede origine a molteplici e gravi problemi.

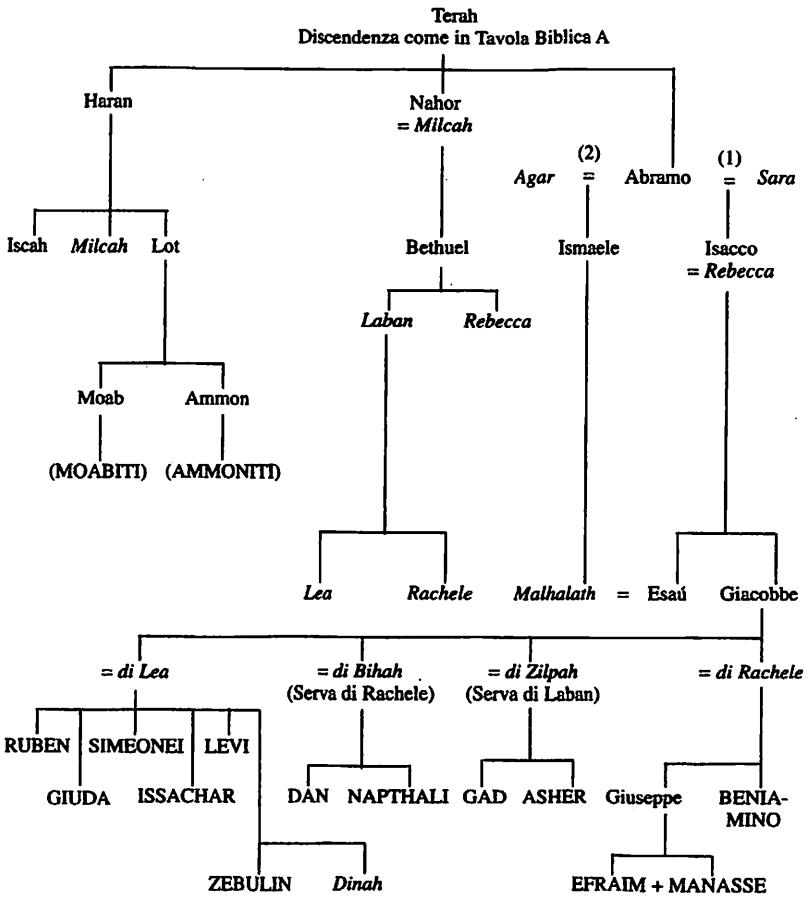
Sul più vasto palcoscenico contemporaneo era opinione generale che la creazione della vita doveva emanare da fonti sia maschili che femminili. Di conseguenza le altre religioni – in Egitto, in Mesopotamia o altrove – avevano divinità di entrambi i sessi. Il dio primario veniva generalmente associato con il sole o con il cielo, mentre la dea primaria aveva le sue radici nella terra, nel mare e nella fertilità. Il sole dava la sua forza alla terra e alle acque da cui scaturiva la vita: un'interpretazione molto naturale e logica.

In relazione a queste idee teistiche, uno dei personaggi più duttili menzionati nei testi biblici è il figlio di re Davide, Salomone, famoso non soltanto per la magnificenza e lo splendore del suo regno, ma anche per la sua personale saggezza. Molto più tardi, l'eredità di Salomone fu di cruciale importanza per la nascente leggenda del Graal perché egli fu il vero avvocato della tolleranza religiosa. Salomone, che regnò secoli prima del periodo di cattività degli israeliti a Babilonia, faceva decisamente parte del vecchio ambiente. All'epoca di Salomone, a Geova veniva attribuita notevole importanza, ma venivano riconosciuti anche altri dèi. Era un tempo spiritualmente incerto in cui non era insolito che gli individui puntassero su divinità alternative. Dopo tutto, con una tale pletora di dèi e dee diversi a cui veniva reso omaggio nella regione, poteva essere miope screditarli tutti tranne uno. Chi poteva dire che i devoti ebrei avessero scelto quello giusto!

A questo riguardo, quindi, la famosa saggezza di Salomone era basata su un oculato giudizio. Sebbene lui personalmente venerasse

PATRIARCHI E TRIBÙ D'ISRAELE

(Discendenti di Abramo, ecc.)



Albero genealogico dei discendenti di Abramo e degli altri Patriarchi.

Geova, il Dio di una setta minoritaria, non aveva ragione di negare ai suoi sudditi i loro dèi (1 *Re* 11:4-10). Egli continuò anche a credere nelle forze divine della natura, a prescindere da chi o che cosa le governasse.

La venerazione della divinità femminile primaria era di antica data a Cana, dove aveva preso la forma della divinità Ashtoreth, l'equivalente di Ishtar, la principale dea della Mesopotamia, venerata nel tempio sumerico di Uruk (la biblica Erech e la moderna Warka). Gli antichi Greci riferirono che nelle vicine Siria e Fenicia la stessa dea veniva chiamata Astarte.

Si riteneva che il Sanctum Santorum, o santuario segreto, nel Tempio di Salomone rappresentasse il grembo di Ashtoreth (chiamata anche Asherah, come menzionato parecchie volte nel Vecchio Testamento). Ashtoreth era apertamente venerata dagli israeliti fino al VI secolo a.C. Come Signora Asherah, era la moglie celeste di El, la suprema divinità maschile, e insieme formavano la "Divina Coppia". La loro figlia era Anath, regina dei Cieli, e il loro figlio, re dei Cieli, si chiamava He. Col passare del tempo, i personaggi distinti di El e He si fusero per diventare Geova. Asherah e Anath furono analogamente congiunte per diventare la consorte di Geova, nota come la Shekinah o Matronit.

Il nome *Jehovah* è una tarda e alquanto anglicizzata traslitterazione di *Yahweh*, che è esso stesso una forma del tema ebraico YHWH composto da quattro consonanti in cui sono state inserite a torto o a ragione due vocali.[1] Originariamente, queste quattro consonanti (che soltanto in seguito divennero una sorta di acronimo dell'Unico Dio) rappresentavano i quattro membri della Famiglia Celeste: Y rappresentava El il *Padre*; H era Asherah la *Madre*; W corrispondeva a He il *Figlio*; e H era la *Figlia* Anath. Secondo le tradizioni regali del tempo e della regione, la misteriosa sposa di Dio, la Matronit, veniva ritenuta anche sua sorella. Nel culto ebraico della Cabala (una disciplina esoterica che raggiunse l'apice all'epoca medievale), fu perpetuata la duplice immagine maschile-femminile di Dio. Frattanto altre sette vedevano la Shekinah o Matronit come la presenza femminile di Dio in Terra. La divina camera nuziale era il santuario del Tempio di Gerusalemme, ma dopo la sua distruzione, la Matronit fu destinata a vagare sulla Terra mentre l'aspetto maschile di Geova veniva lasciato a regnare da solo nei cieli.

In termini pratici, l'ideale ebraico dell'Unico Dio (maschile) non si cementò veramente fino al termine dei 70 anni di cattività a Babilonia (intorno al 536 a.C.). Quando gli israeliti furono inizialmente deportati lì da Nabucodonosòr, si trattava in effetti di varie tribù appartenenti ad almeno due principali filoni etnici (Israele e Giuda), ma tornarono nella Terra Promessa con un obiettivo nazionale comune come il "Popolo Eletto" da Geova.

Gran parte di quello che oggi conosciamo come il Vecchio Testamento (la Bibbia ebraica) fu scritta inizialmente a Babilonia.[2] Non deve quindi stupire se le storie sumeriche e della Mesopotamia s'innestavano nell'antica tradizione culturale ebraica, compresi i racconti del Giardino dell'Eden (il Paradiso di Eridu),[3] il Diluvio [4] e la Torre di Babele.[5] Lo stesso patriarca Abramo era emigrato a Cana da Ur dei Caldei (in Mesopotamia), per cui l'innesto culturale era indubbiamente giustificabile, ma rimane il fatto che storie come quella di Adamo ed Eva non erano affatto limitate alla tradizione ebraica.

Alternative alla storia di *Adamo ed Eva* nella *Genesi* si possono trovare negli scritti dei greci, dei siriani, degli egiziani, dei sumeri e degli abissini (antichi etiopi). In una versione Caino e Abele avevano ognuno una sorella gemella, Luluwa e Aklemia. Altrove Seth aveva una sorella chiamata Noraia.

Altre storie ancora parlano della prima sposa di Adamo, Lilith, prima che egli fosse ammaliato da Eva. Lilith era un'ancella della Matronit e lasciò Adamo perché cercava di sottometterla e fuggì verso il Mar Rosso gridando: «Perché dovrei giacere sotto di te? Io sono tua pari!». Un bassorilievo sumerico in terracotta raffigurante Lilith (datato intorno al 2000 a.C.) la mostra nuda e alata, in piedi sul dorso di due leoni. Sebbene non fosse una dea nel senso tradizionale, si diceva che il suo spirito incarnato rifiorisse nella più famosa amante di Salomone, la regina di Saba. Lilith viene descritta nel libro degli esoterici Mandei dell'Iraq come la «Figlia dell'Ade»[6]. In tutta la storia fino ai giorni nostri ha rappresentato l'etica fondamentale dell'opportunità femminile.

Quando gli israeliti tornarono da Babilonia a Gerusalemme, i primi cinque *Libri di Mosè* [7] vennero riuniti nella Torah ebraica (la Legge). Il resto del Vecchio Testamento (la Bibbia ebraica) venne, invece, tenuto separato. Per parecchi secoli fu guardato con vari gradi di venerazione e di sospetto, ma col tempo il *Libro dei Profeti* [8] acquistò particolare importanza nel consolidamento dell'eredità ebraica.[9] L'esitazione era dovuta soprattutto al fatto che sebbene gli ebrei fossero riconosciuti come il Popolo Eletto da Dio, Geova non li aveva trattati con molta bontà. Era il loro onnipotente Signore tribale e aveva promesso al patriarca Abramo di elevare la loro razza sopra tutte le altre. Eppure, malgrado ciò, avevano affrontato soltanto guerre, carestie, deportazione e prigionia! Per contrastare il crescente disincanto della nazione, i *Libri dei Profeti* rafforzavano la promessa di Goeva annunciando l'Avvento del Messia, un sacerdote unto del Signore che avrebbe servito il popolo conducendolo alla salvezza. [10]

Questa profezia fu sufficiente ad assicurare la ricostruzione del

Tempio di Salomone e del Muro circostante a Gerusalemme... ma nessun salvatore messianico apparve. Il Vecchio Testamento termina a questo punto nel IV secolo a.C. Frattanto la linea di sangue di Davide continuava, sebbene non regnasse attivamente.

Oltre 300 anni dopo tutto un nuovo capitolo di storia ebbe inizio quando il rivoluzionario erede di Giuda irruppe nella vita pubblica. Era Gesù Nazareno, il re *de jure* di Gerusalemme.

L'eredità del Messia

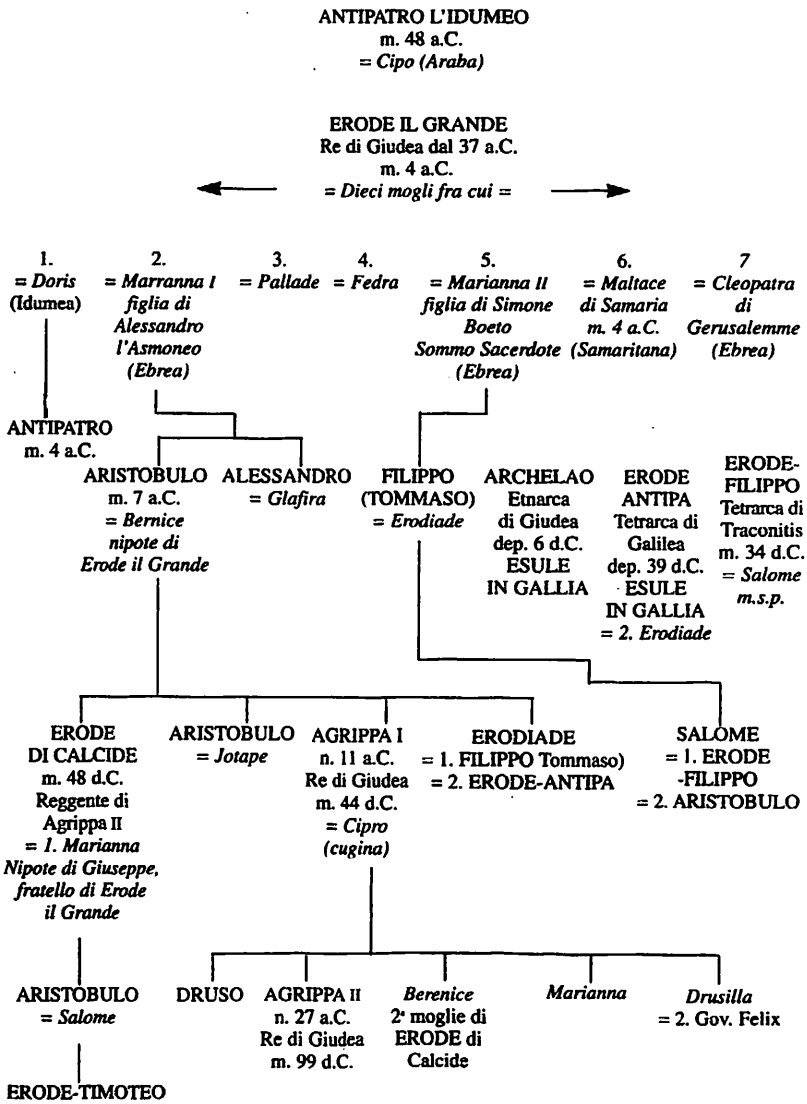
Il Nuovo Testamento riprende la narrazione negli ultimi anni prima di Cristo. Ma il periodo intermedio, passato sotto silenzio, ebbe un'immensa importanza giacché preparò la scena politica in cui l'atteso Messia doveva fare il suo ingresso.

L'epoca iniziò con l'ascesa al potere di Alessandro Magno, re di Macedonia, che sconfisse l'imperatore persiano Dario nel 333 a.C. Distrutta la città di Tiro in Fenicia, entrò in Egitto e costruì Alessandria in sua vece. Con il pieno controllo dell'enorme impero persiano, Alessandro quindi proseguì la sua marcia attraverso Babilonia spingendosi sempre più a oriente fino a conquistare il Punjab. Alla sua prematura morte nel 323 a.C. i suoi generali gli subentrarono. Tolemeo divenne governatore d'Egitto, Seleuco signore di Babilonia e Antigono governò la Macedonia e la Grecia. Alla fine del secolo, anche la Palestina fu inclusa nell'impero alessandrino.

A quel punto una nuova forza prese slancio in Europa: la Repubblica di Roma. Nel 264 a.C. i Romani cacciarono i dominatori cartaginesi dalla Sicilia. Conquistarono anche la Corsica e la Sardegna. Allora, per rappresaglia, il grande generale cartaginese Annibale prese Sagunto (nella moderna Spagna) e varcò le Alpi con le sue truppe, ma fu battuto dai romani a Zama. Frattanto Antioco III, un discendente del generale macedone Seleuco, divenne re di Siria. Entro il 198 a.C. si era liberato delle influenze egiziane per diventare padrone della Palestina. Suo figlio, Antioco IV Epifane, occupò Gerusalemme, azione che provocò subito una rivolta ebraica sotto Giuda Maccabeo della famiglia degli Asmonei.[11] Fu ucciso in battaglia, ma i Maccabei conquistarono l'indipendenza nel 142 a.C.

Nel corso di una continua lotta, gli eserciti romani distrussero Cartagine e costituirono la nuova provincia romana del Nord Africa. Successive campagne portarono la Macedonia, la Grecia e l'Asia Minore sotto il dominio romano. Ma a Roma infuriavano le dispute perché le guerre cartaginesi (o puniche) avevano rovinato gli agricoltori arricchendo al tempo stesso l'aristocrazia, che ammassò vaste proprietà utilizzando il lavoro degli schiavi. Il tribuno della plebe Tiberio Gracco avanzò proposte per una riforma agraria nel 133 a.C. ma fu ucciso dal partito dei senatori. Suo fratello gli subentrò

LA CASA DI ERODE (37 a.C.-99 d.C.)



Albero genealogico della Casa di Erode.

come paladino degli agricoltori, ma anche lui fu ucciso e la guida del partito democratico passò al comandante militare Gaio Mario.

Nel 107 a.C. Gaio Mario fu eletto console di Roma. Il Senato trovò il proprio campione in Lucio Cornelio Silla, che alla fine depose Mario e divenne dittatore nell'82 a.C. Seguì un orribile regno del terrore finché il generale e statista democratico Gaio Giulio Cesare conquistò la popolarità e fu puntualmente eletto al supremo ufficio nel 63 a.C.

In quello stesso anno, le legioni romane marciarono nella Terra Santa, che era già in preda a tumulti settari. I farisei, che osservavano le antiche severe leggi ebraiche, avevano protestato contro la cultura greca più liberale. Nel far ciò, si opponevano anche alla casta sacerdotale dei sadducei. A causa della situazione instabile la regione era matura per un'invasione. Approfittando dell'occasione, i Romani, sotto Gneo Pompeo Magno, soggiogarono la Giudea e conquistarono Gerusalemme, dopo aver annesso la Siria e il resto della Palestina.

Frattanto, anche la gerarchia romana stava subendo non pochi sconvolgimenti. Giulio Cesare, Pompeo e Crasso formarono il primo triumvirato a Roma, ma la loro amministrazione congiunta s'inceppò quando Cesare fu inviato in Gallia e Crasso andò a controllare la situazione a Gerusalemme. In loro assenza, Pompeo passò all'altro campo, disertando i democratici per gli aristocratici repubblicani, al che Cesare tornò e scoppiò la guerra civile. Cesare vinse a Farsalo, in Grecia e assunse il pieno controllo delle province imperiali quando Pompeo fuggì in Egitto.

Fino a quel momento, la regina Cleopatra VII aveva governato l'Egitto insieme a suo fratello, Tolemeo XIII. Ma poi Cesare si recò ad Alessandria e si alleò con Cleopatra, che fece assassinare suo fratello e cominciò a regnare da sola. Cesare partì per una campagna in Asia Minore e in Nord Africa, ma al suo ritorno a Roma nel 44 a.C. fu assassinato dai repubblicani alle idi di marzo. Suo nipote Gaio Ottavio (Ottaviano) formò un secondo triumvirato con il generale Marco Antonio e lo statista Marco Lepido. Ottaviano e Marco Antonio sconfissero i due più importanti assassini di Cesare, Bruto e Cassio, a Filippi in Macedonia, ma Antonio poi abbandonò sua moglie Ottavia (sorella di Ottaviano) per raggiungere Cleopatra. Allora Ottaviano dichiarò guerra all'Egitto e uscì vittorioso dalla battaglia di Azio, dopo di che Antonio e Cleopatra si suicidarono.

A questo punto la Palestina comprendeva tre province distinte: la Galilea a nord, la Giudea a sud e la Samaria nel mezzo. Giulio Cesare aveva nominato l'idumeo Antipatro governatore della Giudea e suo figlio Erode governatore della Galilea. Antipatro venne ucciso poco dopo, così Erode venne chiamato a Roma e nominato re di Giudea.

Per la maggioranza dei suoi sudditi, Erode era un usurpatore arabo. Si era convertito a una forma di giudaismo, ma non apparteneva alla linea di successione davidica. In pratica, l'autorità di Erode era limitata alla Galilea, mentre la Giudea era governata in realtà dal procuratore romano a Cesarea. Fra l'uno e l'altro, il regime era estremamente duro e furono eseguite oltre 3000 crocifissioni sommarie per obbligare la popolazione a sottomettersi.[12] Vennero imposte tasse proibitive, la tortura era all'ordine del giorno e il numero dei suicidi fra gli ebrei salì in modo allarmante.

Era questo l'ambiente brutale in cui nacque Gesù: un clima di oppressione controllato da un monarca fantoccio appoggiato da una forza militare di occupazione perfettamente organizzata. Gli ebrei avevano un disperato bisogno del Messia tanto atteso (l' "Unto", dall'ebraico *maisach*, "ungere"), ma nessuno pensava che questo Messia fosse divino. Quello che il popolo voleva era un energico liberatore che li affrancasse dai dominatori romani. Fra i famosi Manoscritti del Mar Morto, il testo noto come *Regola della Guerra* espone una strategia per la "contesa finale", nominando il Messia quale comandante supremo delle milizie d'Israele.[13]

Manoscritti e trattati

I Manoscritti del Mar Morto sono attualmente i più utili ausilii per comprendere la cultura giudaica dell'epoca pre-evangelica.[14] Ma furono scoperti per puro caso solo nel 1947. Un pastorello beduino, Mohammed ed-Di'b, che cercava una capra smarrita nelle grotte sulle ripide colline di Qumran, vicino a Gerico, trovò varie grandi giare di terracotta. Furono chiamati archeologi di professione e si cominciò a scavare, non soltanto a Qumran, ma anche nei vicini Murabba'at e Mird nel deserto della Giudea.[15] Furono scoperte molte altre giare in 11 differenti grotte. Nel complesso le giare contenevano circa 500 manoscritti ebraici e aramaici, fra cui brani del Vecchio Testamento e numerosi documenti di cronaca e tradizione comunitaria, alcuni dei quali risalenti a circa il 250 a.C. I Manoscritti erano stati nascosti durante la rivolta ebraica contro i Romani fra il 66 e il 70 d.C. e non erano mai stati recuperati. Il *Libro di Geremia* nel Vecchio Testamento afferma profeticamente (32:14): «Così ha detto il Signore degli eserciti... Prendi queste scritte... e mettile dentro un vaso di terra, acciocché durino lungo tempo».[16]

Fra i più importanti testi manoscritti, il *Rotolo di Rame* fa un inventario e indica le ubicazioni dei tesori di Gerusalemme e del cimitero della valle di Kedron. La *Regola della Guerra* contiene un complesso di regole di tattica e strategia militare. Il *Manuale di disciplina* spiega in dettaglio la legge e la pratica legale insieme al rituale abituale e descrive l'importanza di un Consiglio dei Dodici

destinato a preservare la fede del paese. L'affascinante *Habbakkuk Pesher* fa un commento sui personaggi contemporanei e sugli sviluppi importanti dell'epoca. Nella collezione vi è anche una copia completa di *Isaia* che misura circa 9 metri ed è il Manoscritto più lungo, oltre ad essere più vecchio di secoli rispetto a qualsiasi altra copia conosciuta di quel libro del Vecchio Testamento.

A complemento di queste scoperte, un altro importante rinvenimento relativo all'epoca post-evangelica era stato compiuto in Egitto due anni prima. Nel dicembre 1945 due contadini, i fratelli Mohammed e Khalifah Ali, scavando in un cimitero vicino alla città di Nag Hammadi per procurarsi del fertilizzante, trovarono una grande giara ermeticamente chiusa contenente 13 libri rilegati in pelle. I fogli di papiro che li componevano contenevano svariati testi sacri scritti secondo la tradizione che fu poi chiamata gnostica (conoscenza esoterica). Opere intrinsecamente cristiane ma con sfumature ebraiche, divennero ben presto note come la Biblioteca di Nag Hammadi.[17]

I libri erano stati scritti nell'antica lingua copta dell'Egitto agli albori del cristianesimo. Il Museo copto del Cairo accertò che erano in realtà copie di opere molto più antiche originariamente redatte in greco. In effetti, si scoprì che alcuni dei testi avevano origini molto antiche e comprendevano tradizioni anteriori al 50 d.C. Nei 52 distinti trattati sono inclusi vari testi religiosi e certi Vangeli sconosciuti finora. Tendono a raffigurare un ambiente molto diverso da quello descritto nella Bibbia. Le città di Sodoma e Gomorra, ad esempio, non vengono presentate come centri di malvagità e dissolutezza ma come città di grande saggezza e cultura. Quel che più c'interessa, descrivono un mondo in cui Gesù fornisce il proprio resoconto della Crocifissione e in cui il suo rapporto con Maria Maddalena raggiunge nuove illuminanti proporzioni.

I codici segreti del Nuovo Testamento

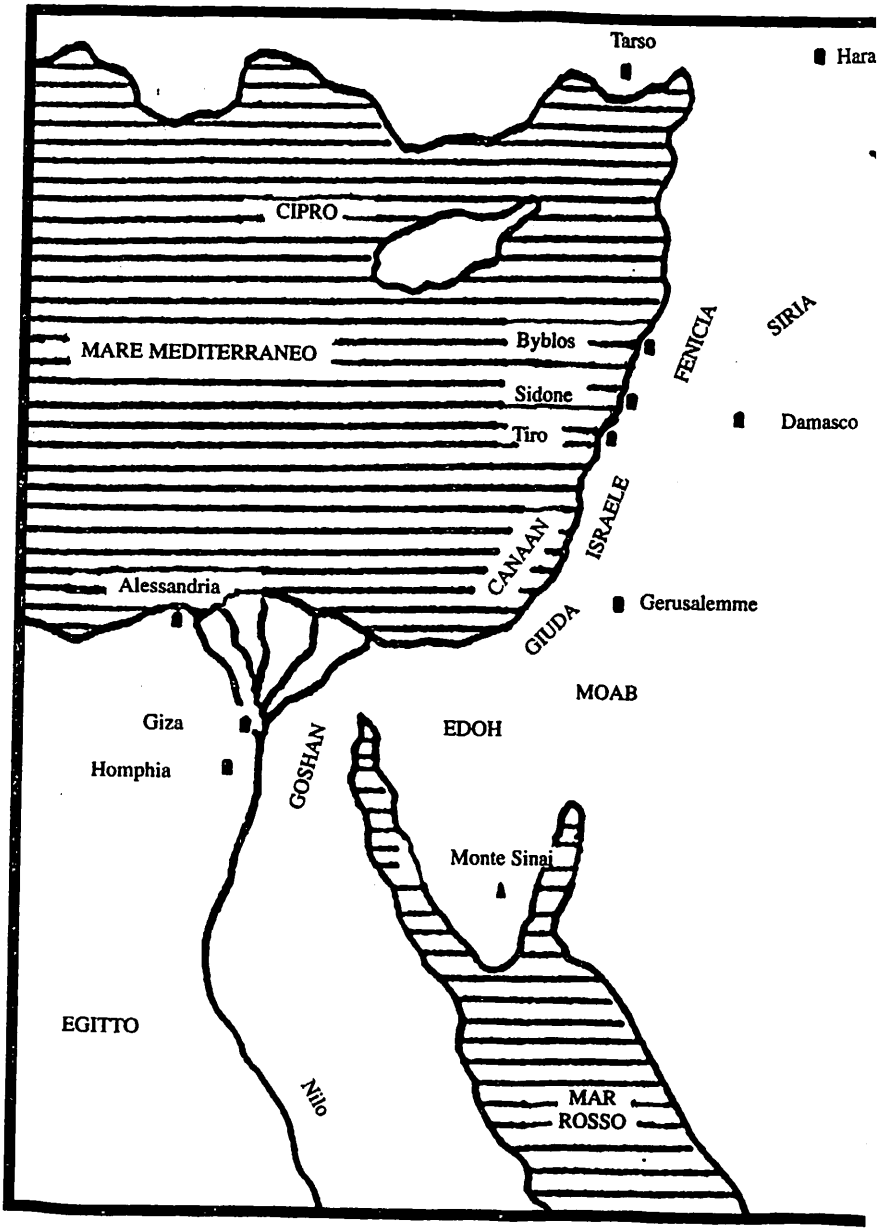
Gli scavi di Qumran hanno portato alla luce vestigia datate intorno al 3500 a.C., epoca in cui, durante l'Età del Bronzo, l'insediamento era un accampamento beduino.[18] Gli storici ebrei descrivono un violento terremoto in Giudea nel 31 a.C.,[19] confermato a Qumran da un intervallo fra due distinti periodi di residenza.[20] Secondo il *Rotolo di Rame*, l'antica Qumran si chiamava Sekhakha. Il secondo periodo di residenza iniziò durante il regno di Erode il Grande (37-4 a.C.). A parte la testimonianza dei Manoscritti, è stata raccolta fra le rovine una collezione di monete [21] appartenenti a un periodo che va dall'etnarca Giovanni Ircano della famiglia degli Asmonei (135-104 a.C.) fino alla rivolta ebraica del 66-70 d.C.

Come abbiamo già visto, la sollevazione nel 168 a.C. – in cui salirono alla ribalta i Maccabei – fu causata in larga misura dall'azione del re di Siria, Antioco IV Epifane, che impose un sistema di culto greco alla comunità ebraica. In seguito i Maccabei riconsacrarono il Tempio ma, sebbene gli ebrei avessero avuto la meglio su Antioco, la campagna aveva prodotto un danno sociale all'interno della loro comunità perché li aveva obbligati a combattere il giorno del Sabbath. Un nucleo di fanatici ebrei ultra-osservanti noti come gli *Hasidim* (i Pii) si oppose energicamente a ciò e quando la vittoriosa Casa dei Maccabei assunse il controllo della situazione e insediò il proprio re e sommo sacerdote a Gerusalemme, gli Hasidim non soltanto espressero a gran voce la loro opposizione ma lasciarono in massa la città per fondare la loro comunità "pura" nel vicino deserto di Qumran. L'opera di costruzione cominciò intorno al 130 a.C.

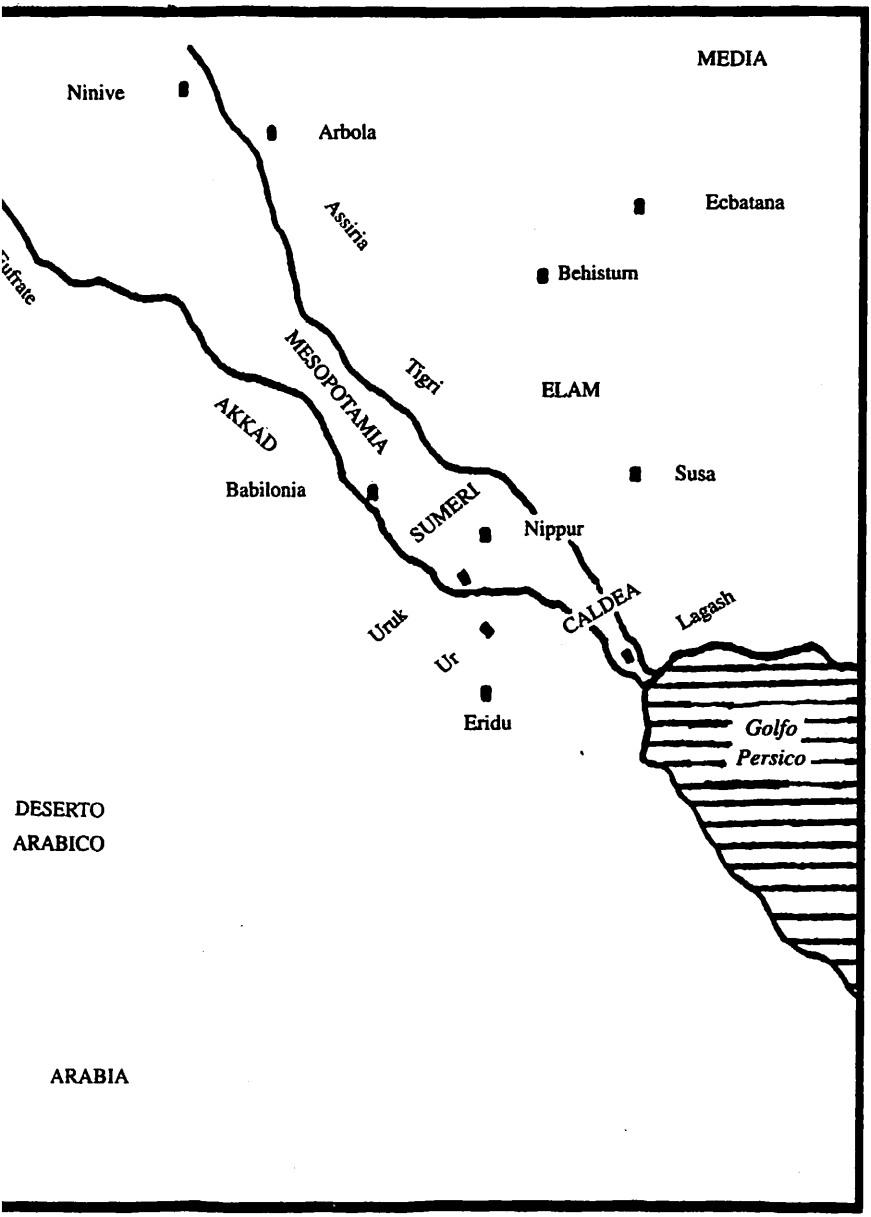
Da allora sono state scoperte molte vestigia e durante gli anni Cinquanta sono state scavate più di mille tombe a Qumran. Fu anche portato alla luce un vasto complesso monastico appartenente al secondo periodo di residenza, con sale di riunione, sedili di gesso, un'enorme cisterna per l'acqua e un dedalo di acquedotti. Nella stanza degli scribi c'erano calamai e i resti dei tavoli su cui erano stati stesi i Manoscritti, alcuni lunghi circa 5 metri.[22] Venne confermato che l'insediamento originario era stato danneggiato dal terromoto e ricostruito dagli esseni subentrati nella tarda epoca erodiana. Gli esseni erano una delle tre principali sette filosofiche ebraiche (le altre due erano quelle dei farisei e dei sadducei).

A Qumran sono stati trovati molti manoscritti biblici relativi a libri quali la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Deuteronomio*, *Isaia*, *Giobbe* e altri. Vi sono inoltre commenti a testi scelti e vari documenti legali e d'archivio. Questi vecchi libri comprendono alcuni fra i più antichi scritti mai trovati: precedenti a qualsiasi testo da cui venne tradotta la Bibbia tradizionale. Di particolare interesse sono certi commentari biblici compilati dagli scribi in maniera da mettere in relazione i testi del Vecchio Testamento con gli eventi storici del loro tempo.[23] Tale correlazione è particolarmente evidente nel commento degli scribi ai *Salmi* e a libri profetici come quelli di *Nahum*, *Abacuc* e *Osea*. La tecnica usata per collegare testi del Vecchio Testamento come questi con l'epoca del Nuovo Testamento si basava sull'impiego di una "conoscenza escatologica",[24] una forma di rappresentazione in codice che usava parole e brani tradizionali a cui venivano attribuiti speciali significati comprensibili ai contemporanei. Questi significati venivano capiti soltanto da coloro che conoscevano il codice.

Gli esseni erano addestrati all'uso di questo codice allegorico, che ricorre nei testi evangelici in particolare rapporto alle parabole annunciate con le parole «per coloro che hanno orecchi per intende-



2. *Terre bibliche del Vecchio Testamento.*


MEDIA
Ninive
Arbola
Ecbatana
Asiria
Behistum
ufrate
MESOPOTAMIA
Tigri
ELAM
AKKAD
Babilonia
Susa
SUMERI
Nippur
CALDEA
Lagash
Uruk
Ur
Eridu
Golfo
Persico
DESERTO
ARABICO
ARABIA

re». Quando gli scribi si riferivano ai Romani, ad esempio, li chiamavano *Kittim*, nome usato apparentemente per indicare i popoli costieri mediterranei e anche per indicare i caldei, che il Vecchio Testamento descrive come «...quella aspra e furiosa nazione, che cammina per tutta l'ampiezza della terra per impossessarsi di stanze che non sono sue» (*Abacuc* 1:6). Gli esseni riesumarono l'antica parola per usarla nella loro epoca e i lettori illuminati sapevano che *Kittim* stava sempre per "Romani".[25]

Affinché i Vangeli fossero incomprensibili per i Romani, erano costruiti in larga misura su due livelli di significato: sacra scrittura evangelica sopra e informazione politica sotto. I messaggi ben mirati erano basati generalmente sui codici di sostituzione stabiliti dagli scribi.

Di conseguenza, i riferimenti a "Babilonia" erano in realtà riferimenti a Roma. Ma non si sapeva come decifrare il codice finché non furono pubblicati alcuni Manoscritti del Mar Morto. Soltanto dopo aver compreso la tecnica usata si poté giungere a una più completa e agevole decrittazione delle informazioni politiche celate nei testi evangelici. L'opera più vasta in questo campo è stata compiuta dalla famosa teologa Barbara Thiering, che insegna all'università di Sydney dal 1967.

La dottoressa Thiering spiega il codice in termini molto semplici. Per indicare Gesù, ad esempio, veniva usata l'espressione «la parola di Dio». Quindi sarebbe stato subito chiaro che un brano apparentemente banale, come quello contenuto nella *Seconda Epistola a Timoteo* 2:9: «La parola di Dio non è in prigione», si riferiva a Gesù e nel caso specifico significava che Gesù non era in carcere. Analogamente, l'imperatore romano veniva chiamato "il leone". Essere «salvato dalle fauci del leone» significava sfuggire alle grinfie dell'imperatore o dei suoi funzionari.

Lo studio dei Manoscritti – in particolare del *Pesharim*,[26] del *Manuale di Disciplina*, della *Regola della Comunità* e della *Liturgia Angelica* – rivela molti altri pseudonimi e definizioni cifrate[27] che in precedenza venivano male interpretati o considerati di scarsa importanza.

Ad esempio, i "poveri" non erano cittadini indigenti e derelitti, ma quelli bisognosi di carità personale perché erano stati ammessi nei più alti ranghi della Comunità e di conseguenza erano stati obbligati a dare via tutte le loro proprietà e beni terreni. "Molti" era un titolo usato per il capo della Comunità celibe, mentre la "folla" designava il tetrarca (governatore) della regione e una "moltitudine" era un consiglio di governo. I novizi all'interno dell'establishment religioso venivano chiamati "figli"; il tema dottrinario della Comunità era la "Via"; e quelli che seguivano i princìpi della Via erano noti come i "Figli della Luce".

Il termine "lebbrosi" veniva usato spesso per indicare quelli che non erano stati ammessi nei più alti ranghi della comunità, o che erano stati da essa denunciati. I "ciechi" erano quelli che non conoscevano la Via e quindi non potevano vedere la Luce. A questo proposito, i testi che parlano di "curare il cieco" o di "curare un lebbroso" si riferiscono più specificamente al processo di conversione alla Via. La revoca della scomunica veniva descritta come "*resurrezione da morte*" (un termine che ha una particolare importanza e a cui ritorneremo in seguito). La definizione "impuro" si riferiva soprattutto ai Gentili non circoncisi e l'aggettivo "malato" designava quelli che erano incorsi nel discredito pubblico o ecclesiastico.

Queste informazioni celate nel Nuovo Testamento avevano una notevole importanza al momento in cui furono scritte, importanza che conservano ancora oggi. I metodi per nascondere il vero significato comprendevano l'allegoria, il simbolismo, la metafora, la similitudine, la definizione settaria e gli pseudonimi. Tuttavia, i significati erano del tutto evidenti per «*coloro che avevano orecchi per intendere*».

Esistono forme gergali molto simili nell'inglese moderno. Gli stranieri avrebbero difficoltà a comprendere espressioni inglesi di uso comune quali "lo Speaker si è rivolto al Gabinetto", "la Seta ha preparato la sua comparsa", o "il Seggio si è opposto al consiglio".[28] Allo stesso modo esisteva un linguaggio esoterico all'epoca del Nuovo Testamento: un linguaggio che comprendeva le nuvole, le pecore, i pesci, i pani, i corvi, le colombe e i cammelli. Tutte queste classificazioni erano pertinenti, perché erano tutte persone, così come le odierne viti, siepi, squali, angeli, tori, orsi e stelle.

Inoltre, alcuni dei termini esoterici nel Nuovo Testamento non designavano semplicemente il rango sociale delle persone, ma erano titoli che avevano anche una particolare attinenza con la tradizione del Vecchio Testamento. La dottrina che la Comunità considerava il proprio messaggio guida era la "Luce" e quella Luce era rappresentata da una triarchia di alto rango (corrispondente rispettivamente a Sacerdote, Re e Profeta) che deteneva i titoli simbolici di Potere, Regno e Gloria. Nel patriarcato ecclesiastico, il Padre era l'Altissimo e i suoi due immediati rappresentanti venivano definiti il suo Figliolo e il suo Spirito.[29] (Ancora una volta, tutto questo è di essenziale importanza per la nostra storia e ci torneremo).

Armageddon

Alcuni dei più importanti documenti non-biblici dell'epoca del Nuovo Testamento sono stati conservati nelle opere di Giuseppe Flavio *Antichità giudaiche* e *Guerre giudaiche*, scritte da un punto di vista personale, giacché l'autore era il comandante militare impe-

gnato nella difesa della Galilea durante la rivolta ebraica nel I secolo d.C.

Giuseppe spiega che gli esseni erano molto esperti nell'arte di guarire e traevano la loro conoscenza delle virtù terapeutiche di radici e pietre dagli antichi.[30] In effetti, il termine "esseni" può benissimo riferirsi a questa loro particolare competenza, in quanto la parola aramaica *asayya* significava medico e corrispondeva al greco *essenoi*.

Una credenza basilare degli esseni era che l'universo contenesse i due spiriti cardinali della Luce e delle Tenebre. La "Luce" rappresentava la verità e la rettitudine, mentre le "Tenebre" raffiguravano la perversione e il male. Nel cosmo l'equilibrio fra l'uno e l'altro spirito era mantenuto dal moto celeste e ogni individuo riceveva alla nascita una certa porzione di entrambi come stabilito dalla posizione degli astri. La battaglia cosmica fra la Luce e le Tenebre veniva così perpetuata nel genere umano e fra una persona e l'altra: alcuni contenevano proporzionalmente più luce, altri più tenebre.

A Dio veniva attribuito il supremo dominio sui due spiriti, ma per trovare la Via della Luce una persona doveva seguire un lungo e arduo cammino di lotta. Tale cammino culminava in un confronto finale fra le due forze al Tempo della Giustificazione, chiamato in seguito Giorno del Giudizio. Si riteneva che all'avvicinarsi di quel tempo, le forze delle Tenebre acquistassero più vigore durante un Periodo di Tentazione. Le persone sarebbero state naturalmente sottoposte a questo processo di verifica. Coloro che seguivano la Via della Luce cercavano quindi di evitare l'imminente valutazione con la supplica: «Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male».

Per tradizione, lo Spirito delle Tenebre veniva identificato con Belial (Senza valore), i cui figli (*Deuteronomio* 13:13) veneravano divinità diverse da Geova. Lo Spirito della Luce veniva propugnato dalla gerarchia e simbolizzato da un candelabro a sette braccia, o *Menorah*. Al tempo dei re davidici, il sacerdote Sadoc era considerato il principale avvocato della Luce.

Ma così come lo Spirito della Luce aveva il proprio rappresentante in Terra, lo aveva anche lo Spirito delle Tenebre. Era una carica ricoperta dal capo degli scribi e aveva lo scopo di assicurare che vi fosse una "opposizione" formale all'interno della struttura gerarchica.[31] Una responsabilità primaria del "Principe delle Tenebre" designato era quella di mettere alla prova le aspiranti al nubilato e in tale veste portava il titolo ebraico di *Satana* (Accusatore). Il titolo equivalente in greco era *Diabolos* (Aggressore), che è all'origine della parola *diavolo* (Da qui l'idea dell'Avvocato del Diavolo che fruga nei precedenti di potenziali candidati alla canonizzazione nella Chiesa cattolica apostolica romana).

Nel libro della *Rivelazione* (16:16), si prevede che il grande conflit-

to finale fra la Luce e le Tenebre, fra il bene e il male, si svolga ad Armageddon (Har Megiddo, "le alture di Megiddo"), un campo di battaglia palestinese storicamente importante dove una fortezza militare presidiava la pianura di Jezreel, a sud delle colline di Galilea. La *Regola della Guerra* descrive in dettaglio la futura lotta fra i Figli della Luce e i Figli delle Tenebre.[32] Le tribù d'Israele saranno da una parte, i Kittim (Romani) e varie fazioni pagane dall'altra. Nel contesto di questa guerra decisiva, tuttavia, non si faceva menzione di un onnipotente Satana: simili immagini mitiche non rientravano nella visione che la Comunità aveva del Giudizio finale. Il conflitto doveva essere una faccenda puramente mortale fra la Luce che era Israele e le Tenebre della Roma imperiale.

Molto più tardi, l'idea che stava alla base di questo antico concetto fu adottata e adattata dall'emergente Chiesa di Roma. La simbolica battaglia di Har Megiddo fu rimossa dalla sua specifica ubicazione e riportata su scala mondiale, con Roma (già identificata con le "Tenebre") che usurpava la "Luce" a proprio vantaggio. Affinché l'autorità dei vescovi cattolici prevalesse, fu strategicamente decretato che il Giorno del Giudizio non era ancora venuto. A coloro che d'allora in poi obbedirono ai princìpi riveduti e corretti della Chiesa cattolica apostolica romana fu promesso il diritto di entrare nel Regno dei Cieli, come sancito dai vescovi. All'antica collina fortificata di Har Megiddo furono quindi conferite connotazioni soprannaturali e la parola stessa *Armageddon* acquistò un odioso accento di terrore apocalittico: implicava la terrificante fine di tutte le cose e l'unica via sicura per salvarsi era l'assoluta obbedienza all'autorità di Roma. A tale riguardo, questa si è dimostrata una delle più geniali manovre politiche di tutti i tempi.

III. Gesù, figlio dell'uomo

L'Immacolata Concezione

I Vangeli del Nuovo Testamento sono scritti in una maniera che non è comune ad altre forme letterarie. Tuttavia, il modo come sono costruiti non è accidentale giacché avevano tutti uno scopo specifico che non era quello di raccontare la storia, ma piuttosto di trasmettere un messaggio *evangelico* (dal greco *eu-aggelos*, "latore di buone notizie"). In larga misura possono essere considerati come propaganda entusiastica, perciò dobbiamo andare cauti e non accettare il loro contenuto senza riserve.

La versione originale non riveduta del Vangelo di Marco (ispirato da Pietro) fu scritta a Roma intorno al 66 d.C. Clemente di Alessandria, l'ecclesiastico del II secolo, confermò che venne pubblicata in un'epoca in cui gli ebrei della Giudea erano in rivolta contro gli occupanti romani e venivano crocifissi a migliaia. L'autore del Vangelo doveva quindi preoccuparsi della propria incolumità e non poteva presentare un documento apertamente anti-romano. La sua missione era quella di diffondere la Buona Novella, non di provocare la propria condanna. Il Vangelo di Marco era un messaggio di sostegno fraterno, una promessa di salvezza autonoma per i bisognosi soggetti all'opprimente dominazione romana. Quel preannuncio di liberazione tranquillizzò la gente e diminuì un poco la pressione sui governanti che facevano sentire il loro giogo in tutto l'Impero in espansione. Il Vangelo di Marco divenne successivamente una fonte di riferimento sia per quello di Matteo che per quello di Luca, i cui autori svilupparono rispettivamente il tema.

Il Vangelo di Luca sembra essere emerso da Antiochia verso l'80 d.C. e potrebbe essere stato effettivamente scritto da Luca «il diletto medico» (*Colossesi* 4:14). Il racconto attribuito a Matteo (e patrocinato dal sacerdote Matteo Anna) apparve per la prima volta a Corinto circa cinque anni dopo. Sia Matteo che Luca usavano la versione di Marco come fonte parziale. Per questa ragione, i tre sono noti come i Vangeli Sinottici (dal greco *syn-otpikos*: "[vedere] con lo stesso occhio"), sebbene non concordino sotto molti aspetti.

Il Vangelo di Giovanni differisce da essi nel contenuto, nello stile e nella concezione generale ed è molto più difficile da datare. Pubblicato in Samaria, il Vangelo di Giovanni venne compilato congiuntamente da Giovanni Marco (*Atti* 12:12) e da Filippo l'evangelista. Influenzato dalle tradizioni di una particolare setta della comunità, è tutt'altro che ingenuo nel suo racconto della storia di Gesù. Ha di conseguenza il proprio seguito di credenti che lo mantengono ben distinto dagli altri Vangeli. Contiene anche innumerevoli piccoli dettagli che non appaiono altrove: un fattore che ha indotto molti studiosi a considerarlo una testimonianza più precisa sul piano sia storico che cronologico. Sebbene il Vangelo di Giovanni non venisse alla luce che dopo gli altri tre, è probabile che il suo contenuto inedito fosse stato compilato fin dal 37 d.C.

Il primo Vangelo pubblicato, quello di Marco, non fa menzione dell'Immacolata Concezione. I Vangeli di Matteo e di Luca la introducono nel racconto con più o meno enfasi e particolari, ma Giovanni la ignora totalmente. In passato come oggi, ecclesiastici, studiosi e insegnanti si sono trovati quindi di fronte alla difficoltà di divulgare il diverso materiale e hanno operato scelte di fede in un insieme di documenti molto vaghi in alcuni punti. Come risultato, sono stati estratti pezzi e pezzetti da ogni Vangelo (sia che la stessa notizia fosse contenuta negli altri o no) fino al punto da inventare un Vangelo non scritto totalmente nuovo. Agli studenti viene detto semplicemente che "la Bibbia dice" questo, o "la Bibbia dice" quello. Per quanto riguarda l'Immacolata Concezione, vengono indirizzati verso Matteo e Luca. Per quanto riguarda invece altri aspetti, vengono indirizzati verso il relativo Vangelo o Vangeli, come se fossero tutti da considerarsi capitoli della stessa opera complessiva, cosa che naturalmente non erano.

Nel corso degli anni, varie congetture sul contenuto biblico sono diventate interpretazioni e la Chiesa le ha proclamate dogmi. Le dottrine emergenti sono state inserite nella società come se fossero fatti concreti. Agli alunni nelle scuole e nelle chiese viene raramente spiegato che Matteo dice che Maria era vergine, ma Marco no; o che Luca menziona la mangiatoia in cui Gesù venne deposto mentre gli altri Vangeli non ne parlano; o che nessun Vangelo accenna neppure vagamente alla stalla che è diventata una parte così importante della tradizione popolare. Un insegnamento selettivo di questo tipo si applica non soltanto alla Natività a Betlemme, ma a una quantità d'incidenti nella vita di Gesù come ci viene narrata. Invece, ai bambini cristiani viene raccontata una favola completamente edulcorata, che estrae gli episodi più attraenti da ogni Vangelo e li fonde in un'unica storia infiorata e abbellita che nessuno ha mai scritto.

Il concetto dell'Immacolata Concezione di Gesù sta al centro della

tradizione cristiana ortodossa. Ciò nonostante, viene menzionata solo in due dei quattro Vangeli e in nessun altro testo del Nuovo Testamento. *Matteo* 1:18-25, dice:

> Or la natività di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, essendo stata sposata a Giuseppe, avanti che fossero venuti a stare insieme, si trovò gravida dello Spirito Santo.
> E Giuseppe, suo marito, essendo uomo giusto e non volendola pubblicamente infamare, voleva occultamente lasciarla.
> Ma, avendo queste cose nell'animo, ecco un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di ricevere Maria, tua moglie; perciocché, ciò che in essa è generato è dello Spirito Santo.
> Ed ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù; perciocché egli salverà il suo popolo dai loro peccati.
> Or tutto ciò avvenne, acciocché si adempiesse quello che era stato detto dal Signore per lo profeta, dicendo:
> Ecco, la Vergine sarà gravida e partorirà un figlio, il quale sarà chiamato Emmanuele; il che, interpretato, vuol dire: Dio con noi.

Il "profeta" a cui si fa riferimento è Isaia che, nel 735 a.C., quando Gerusalemme si trovava sotto la minaccia della Siria, proclamò all'inquieto re Ahaz: «Ascoltate ora, o casa di Davide... Ecco una vergine concepirà, e partorirà un Figlio, e chiamerà il suo nome Emmanuele» (*Isaia* 7:13-14).[1] Ma nulla in questo fa pensare che Isaia predicesse la nascita di Gesù oltre 700 anni dopo. Una simile anacronistica rivelazione sarebbe stata poco utile ad Ahaz nel momento del bisogno! Come tanti altri esempi nel Nuovo Testamento, questo mostra come gli eventi dei Vangeli venissero spesso interpretati in maniera conforme ad ambigue profezie.

Inoltre, Maria e Giuseppe non chiamarono effettivamente il loro figlio Emmanuele (in ebraico *Immanu-El*, "Con noi [è] Dio");[2] lo chiamarono Gesù (in ebraico *Yehoshua*, "Jeovah salva").

A parte ciò, l'interpretazione popolare del testo evangelico è basata su varie altre idee sbagliate. La parola semitica tradotta come "vergine" è *almah*, che in realtà significa semplicemente "una giovane donna".[3] La parola ebraica che indica una "vergine" fisica (cioè, *virgo intacta*) è *bethulah*. In latino, la parola *virgo* significa semplicemente "nubile"; per assumere il moderno significato di "vergine", si è dovuto aggiungere alla parola latina l'aggettivo *intacta* che sta a indicare l'inesperienza sessuale.[4]

La verginità fisica attribuita a Maria diviene ancor meno credibile in relazione alla dogmatica asserzione cattolica che ella rimase sempre vergine.[5] Non è un segreto che Maria ebbe altri figli, come viene confermato in ciascuno dei Vangeli: «Non è costui il figliolo del falegname? Sua madre non si chiama ella Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, e Iose, e Simone, e Giuda?» (*Matteo* 13:55). Sia in *Luca*

(2:7) che in *Matteo* (1:25), Gesù viene citato come il «primogenito» di Maria. La suddetta citazione da *Matteo* descrive inoltre Gesù come «il figlio del falegname» (cioè, il figlio di Giuseppe) e *Luca* 2:7 fa un chiaro riferimento a Giuseppe e Maria come «genitori» di Gesù. *Matteo* 13:56 e *Marco* 6:3 indicano entrambi che Gesù aveva anche delle sorelle.

Il ritratto di Gesù come il figlio di un "falegname" è ancora un altro esempio di come il linguaggio più tardo abbia frainteso il significato originale. Non si tratta necessariamente di una traduzione volutamente errata, ma mostra come alcune antiche parole ebraiche e aramaiche non abbiano un esatto corrispondente in altre lingue. La parola tradotta come "falegname" esprime il senso molto più ampio dell'antico greco *ho tekton*, che a sua volta è una traduzione della parola semitica *naggar*.[6] Come ha osservato lo studioso semitico, dr. Geza Vermes, questa parola descrittiva potrebbe forse riferirsi a un artigiano, ma potrebbe definire altrettanto bene uno studioso o un insegnante. Certamente non identificava Gesù e Giuseppe come carpentieri. Più esattamente li definiva uomini esperti, eruditi, che erano maestri in quello che facevano. In verità, una traduzione del greco *ho tekton* si riferisce a un "maestro del mestiere", un termine che oggi potrebbe applicarsi alla moderna Massoneria.

In modo analogo, l'accenno al bambino Gesù deposto in una mangiatoia, che troviamo in *Luca*, ha dato origine all'intero concetto della Natività situata in una stalla, con tutto il suo familiare contorno di animali premurosi e attenti. Ma questa immagine non ha alcun fondamento; nessun Vangelo fa menzione di una stalla. Anzi, *Matteo* 2:11 afferma molto chiaramente che il bambino Gesù giaceva in una casa: «Ed entrati nella casa, trovarono il fanciullino con Maria, sua madre, e gettatisi in terra, adorarono quello».[7]

Merita anche osservare che le parole precise usate in *Luca* 2:7 stanno a indicare che Gesù venne deposto in una mangiatoia perché non c'era posto per la famiglia «*nella* locanda», non «*alla* locanda»,[8] come viene erroneamente citato così sovente.

Il giornalista e biografo A.N. Wilson specifica che l'originale greco (da cui fu tradotto il Nuovo Testamento) afferma precisamente che non vi era «*topos* nella *kataluma*», indicando che non c'era *posto* nella *stanza*.[9] In realtà, non era affatto insolito usare le mangiatoie per animali al posto delle culle.

Matrimonio dinastico

Secondo l'*Epistola agli Ebrei* 7:14, Gesù era della tribù di Giuda. È evidente, quindi, che apparteneva alla stessa stirpe del re Davide. Le scritture dicono anche che Gesù era un «*nazareno*», ma questo

non significa che venisse dalla città di Nazareth. Sebbene *Luca* 2:39 lasci intendere che la famiglia di Giuseppe era originaria di Nazareth, il termine *nazareno* (o *nazareo*) era strettamente settario e non aveva nulla a che fare con la città.

Negli *Atti* 24:5, Paolo viene condotto davanti al governatore di Cesarea con l'accusa di sedizione religiosa: «Poiché noi abbiamo trovato quest'uomo essere una peste e commuovere sedizione fra tutti i giudei che sono per lo mondo, ed essere il capo della setta dei nazarei». Il moderno termine arabo per "cristiani" è *nasrani* e il Corano islamico si riferisce ai cristiani come *nasara* o *nazara*. Queste varianti derivano in definitiva dall'ebraico *nozrim*, un nome collettivo derivante a sua volta dal termine *nazrie ha-Brit*, "Custodi dell'Alleanza", come veniva chiamata la comunità essena di Qumran sul Mar Morto.[10]

A dire il vero, è controverso se la città di Nazareth esistesse durante la vita di Gesù, giacché non appare sulle carte contemporanee, né in alcun libro, documento, cronaca o archivio militare dell'epoca, di compilazione romana o locale.[11] Persino san Paolo, che racconta molte delle attività di Gesù nelle sue lettere, non fa allusione a Nazareth. Per cui ogni riferimento a «Nazareth» nelle traduzioni dei Vangeli dev'essere considerato inesatto e derivante da un'errata interpretazione della parola *nazareno*. Per quanto si è potuto accertare, l'insediamento di Nazareth (che non figura nel Talmud ebraico) era privo d'importanza prima che i Romani distruggessero Gerusalemme nel 70 d.C.

Giovanni Battista e il fratello di Gesù, Giacomo, erano entrambi nazarei, ma il termine settario risale alle figure di Sansone e Samuele nel Vecchio Testamento. I nazarei erano individui ascetici, vincolati da rigidi voti durante periodi prestabiliti, come nel caso di Mosè (*Numeri* 6:2-21). All'epoca evangelica, i nazarei erano associati alla comunità essena di Qumran: l'ambiente di Giuseppe e Maria.

La comunità osservava alcune severe regole disciplinari in rapporto al fidanzamento e al matrimonio dinastico: per cui dovremmo rapportare la questione della suddetta verginità di Maria a questo contesto molto specifico.

Sia *Matteo* 1:18 che *Luca* 2:5 affermano che Maria venne «data in sposa» a Giuseppe e da lì in poi si riferiscono a lei come sua «moglie». Come stabilito in questo caso, l'espressione "data in sposa" non significa fidanzata o promessa, ma si riferisce al "vincolo matrimoniale". Ma in quale circostanza una donna sposata potrebbe essere anche "vergine"? Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare riferimento alla parola originale ebraica *almah*, che è stata generalmente, ma erroneamente tradotta come "vergine" (*virgo*) e a cui è stato erroneamente attribuito il significato di *virgo intacta*.

Come abbiamo visto, *almah* significava in realtà "giovane donna" (e non aveva alcuna connotazione sessuale). Quindi Maria poteva benissimo essere al tempo stesso un'*almah* e la moglie di Giuseppe. Rivediamo dunque come Matteo descrive ciò che seguì. Quando Giuseppe seppe della gravidanza di Maria, dovette decidere se nasconderla o no. Naturalmente è del tutto normale per una moglie restare incinta, ma non nel caso di Maria.

Quale moglie di un marito "dinastico", Maria doveva essere soggetta alle regole vigenti nelle stirpi messianiche (unte) come quelle del re Davide e del sacerdote Sadoc. Di fatto, Maria stava trascorrendo un periodo regolamentare di prova come donna sposata della gerarchia dinastica – un periodo di sponsali durante cui i rapporti sessuali erano proibiti – e Giuseppe avrebbe avuto validi motivi d'imbarazzo quando Maria scoprì di essere incinta. La situazione fu risolta soltanto quando il sommo sacerdote Abiatar (il designato Gabriele) [12] dette la sua approvazione al parto.

Dal tempo di re Davide, la dinastia di Abiatar (2 *Samuele* 20:25) era insediata nell'alta gerarchia ecclesiastica. La stirpe di Sadoc era al primo posto nella scala gerarchica ereditaria e quella di Abiatar al secondo. Oltre ai tradizionali titoli sacerdotali, gli esseni conservavano anche i nomi degli arcangeli del Vecchio Testamento nella loro struttura governativa.[13] Quindi, il sacerdote Sadoc era anche l'arcangelo Michele e il sacerdote Abiatar (comunque si chiamasse personalmente) era anche l'angelo Gabriele.[14] Essendo subordinato all'arcangelo Michele (il *signore*, "chi come Dio"), l'Abiatar/Gabriele era l'*Angelo del Signore* (l'ambasciatore di Michele-Sadoc). Questo sistema angelico è descritto dettagliatamente nel *Primo Libro di Enoc* (4:9) e anche la *Regola della Guerra* (9:15-17) indica l'ordine gerarchico degli angeli all'epoca dei Vangeli.

Nel resoconto di Luca, fu tramite la mediazione dell'angelo Gabriele che la gravidanza di Maria venne approvata per il suo valore sacro. Questo espisodio è noto come "l'Annunciazione", ma si trattava non tanto di annunciare quanto di sancire.

Prima della nascita di Gesù, il sommo sacerdote Sadoc (l'arcangelo Michele) era Zaccaria.[15] Sua moglie era Elisabetta, cugina di Maria,[16] e il sacerdote Abiatar suo vice (l'angelo Gabriele), era Simeone l'Esseno.[17] Fu lui a dare il consenso formale al parto di Maria, malgrado che lei e Giuseppe avessero violato le regole del matrimonio dinastico.

È evidente, quindi, che queste regole dinastiche non erano una faccenda di normale amministrazione e differivano notevolmente dalla norma matrimoniale ebraica.[18] I parametri di applicazione erano esplicitamente definiti e imponevano una vita di castità eccetto per la procreazione di figli solo a intervalli prestabiliti. Tre mesi *dopo* la cerimonia di fidanzamento, aveva luogo un "Primo

Matrimonio" ufficiale, con l'unzione degli sposi, che segnava l'inizio degli *sponsali* nel mese di settembre. Dopo di che erano permessi i rapporti fisici, ma soltanto nella prima metà di dicembre. Scopo di questa limitazione era assicurare che un'eventuale nascita messianica avvenisse in settembre, mese dell'*Espiazione*. Se la sposa non concepiva, i rapporti intimi erano sospesi fino al dicembre successivo e così via.[19]

Una volta che la sposa in prova aveva concepito, veniva celebrato un "Secondo Matrimonio" con unzione per legalizzare l'unione. Tuttavia, la sposa era ancora considerata un'*almah* (giovane donna), fino al compimento del Secondo Matrimonio, che non veniva mai celebrato fino a che lei non era incinta di tre mesi.[20] Questo rinvio era stato stabilito in previsione di un possibile aborto. I Secondi Matrimoni avevano quindi luogo nel mese di marzo. Il vincolo matrimoniale non veniva definitivamente ratificato finché la gravidanza non era stata accertata con sicurezza per consentire al marito dinastico di cambiare legalmente moglie con più facilità se la prima si fosse rivelata sterile.

Nel caso di Giuseppe e Maria, è chiaro che le regole del matrimonio dinastico vennero infrante, giacché Maria diede alla luce Gesù nel momento sbagliato dell'anno (domenica, primo marzo del 7 a.C.).[21] L'unione sessuale dovette quindi aver luogo nel giugno dell'8 a.C.,[22] sei mesi prima del designato mese di dicembre, più o meno all'epoca del loro fidanzamento iniziale, circa tre mesi prima del loro Primo Matrimonio in settembre. E così fu che *Maria non soltanto concepì come almah, ma partorì anche come tale* prima del suo Secondo Matrimonio.

Una volta che la gravidanza non autorizzata di Maria era stata confermata, Giuseppe avrebbe potuto decidere di non procedere con la cerimonia del Secondo Matrimonio. Per evitare imbarazzi, avrebbe potuto rinchiudere Maria in un monastero, ("occultamente lasciarla", come in *Matteo* 1:19), dove i sacerdoti avrebbero allevato l'eventuale figlio.

Ma se il bambino era un maschio, sarebbe stato il figlio primogenito di Giuseppe, suo diretto discendente nella linea di successione davidica e quindi sarebbe stato assurdo allevarlo come un orfano anonimo, lasciando che un possibile fratello minore prendesse il suo posto nella discendenza regale. Il figlio nascituro di Giuseppe e Maria era chiaramente una prospettiva importante e richiedeva un trattamento speciale in deroga alla regola generale. L'angelo Gabriele avrebbe quindi consigliato a Giuseppe, dal momento che era in gioco una sacra eredità, di procedere con la cerimonia del Secondo Matrimonio... «perciocché ciò che in essa è generato è dello Spirito Santo» (*Matteo* 1:20).

Dopo questa dispensa, sarebbero state applicate di nuovo le rego-

le normali: prima fra tutte, quella che nessun contatto fisico era permesso fra marito e moglie finché non era trascorso un certo tempo dalla nascita del bambino. «E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece secondo che l'angelo del Signore gli aveva comandato e ricevette sua moglie: Ma egli non la riconobbe finché ebbe partorito il suo figliolo primogenito: ed ella gli pose nome Gesù» (*Matteo* 1:24-25). Agli autori dei Vangeli non rimase altro che avvolgere tutto l'episodio in un velo di mistero e questo fu reso possibile dalla profezia di Isaia nel Vecchio Testamento.

Agli inizi della fede cristiana, esistevano numerosi Vangeli di Gesù. Tuttavia, fu soltanto nel 367 d.C. che il Nuovo Testamento cominciò realmente ad assumere la forma che noi conosciamo. A quell'epoca fu fatta una raccolta di scritti scelti a cura del vescovo Atanasio di Alessandria. Questi testi vennero ratificati e autorizzati dal Concilio d'Ippona (393 d.C.) e dal Concilio di Cartagine (397 d.C.). In anni successivi, la scelta fu strategicamente limitata di nuovo e molti testi importanti vennero esclusi. In effetti, soltanto quattro furono infine approvati dal Concilio di Trento nel 1546: i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.[23]

Recentemente, i Codici di Nag Hammadi hanno portato alla ribalta alcuni altri Vangeli, fra cui quelli di Filippo, di Tommaso e di Maria (Maddalena). In alcuni casi i contenuti di singoli fascicoli coincidono con brani del Nuovo Testamento, ma in vari casi differiscono, a volte in modo significativo. È di particolare interesse, ad esempio, il fatto che il Vangelo di Filippo affermi: «Alcuni dicono che Maria concepì per mezzo dello Spirito Santo. Sbagliano. Non sanno quello che dicono».

Origene, il platonico cristiano di Alessandria (ca. 185-254 d.C.), riteneva che un'altra opera, il libro di Giacomo (*Il Protovangelo*), fosse stato scritto da Giacomo, il fratello di Gesù. Questo antichissimo testo cristiano racconta che Maria era una delle sette monache del Tempio di Gerusalemme, un'*almah* consacrata. A tutti i fini pratici, alla luce di questo, è giusto (sebbene ambiguo nel senso moderno del termine) dire che una vergine concepì e dette alla luce un figlio.

La discendenza dal re Davide

Per quanto strano possa sembrare, il Vangelo di Marco, a cui si ispirarono sia Matteo che Luca, non fa menzione della Natività. *Giovanni* 7:42 allude alla nascita a Betlemme, ma non come a un evento misterioso. Né sottintende che la concezione di Maria fosse immacolata. In realtà, fa riferimento soltanto alla sua discendenza davidica: «La scrittura non ha ella detto, Che il Cristo verrà della progenie di Davide, e di Betlemme, castello ove dimorò Davide?».

Persino il Vangelo di Matteo, che certamente suggerisce il concetto di Immacolata Concezione, inizia dichiarando: «Il libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo».

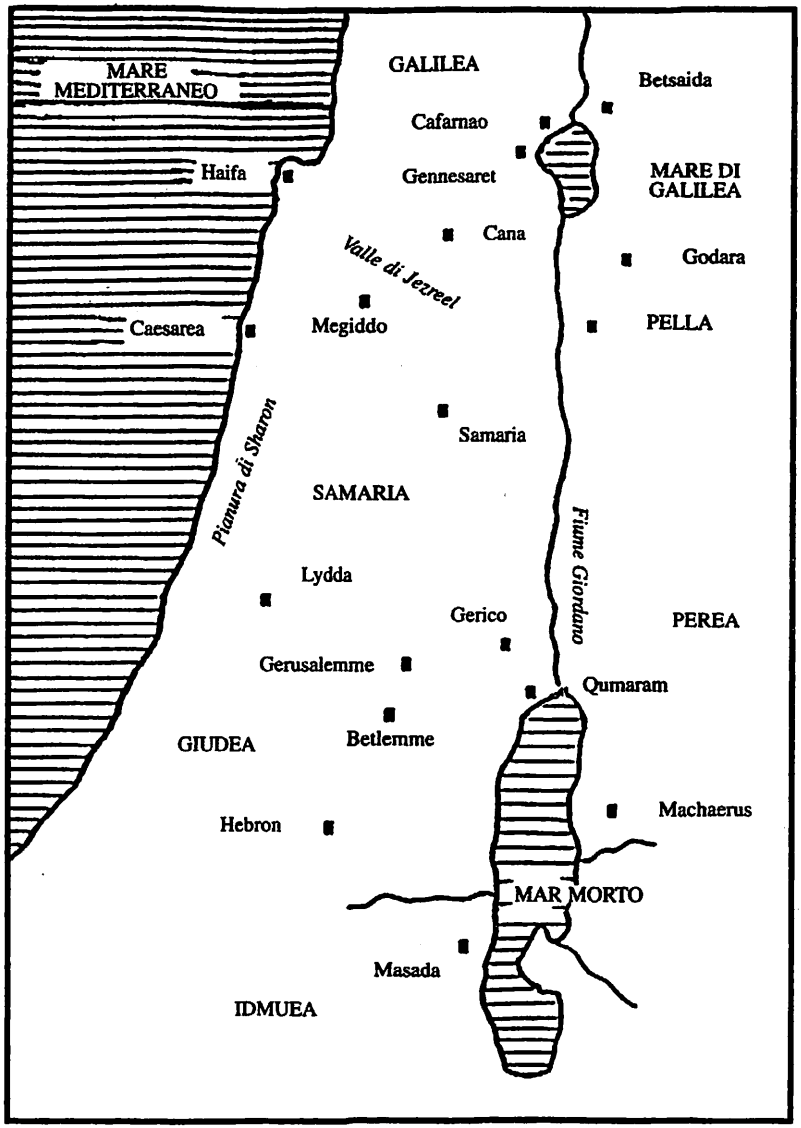
L'Epistola di Paolo ai *Romani* 1:3-4 fa riferimento a «Gesù Cristo, nostro Signore, fatto del seme di Davide, secondo la carne; E definito Figlio di Dio». Anche in *Marco* 10:47 e *Matteo* 22:42 Gesù viene chiamato il «Figlio di Davide». Negli *Atti* 2:30, Pietro, riferendosi al re Davide, chiama Gesù il «frutto dei suoi lombi, secondo la carne».

Tutto considerato, la divinità di Gesù viene rappresentata in senso figurato, mentre la sua discendenza umana da Davide («secondo la carne») viene costantemente enunciata come un dato di fatto.[24] Gesù apparteneva alla stirpe davidica, com'è confermato in numerose occasioni nel Nuovo Testamento, attraverso suo padre Giuseppe, discendente riconosciuto del grande re. È così persino in *Luca* 1:32, malgrado il precedente accenno alla verginità fisica di Maria e all'intervento di agenti divini, giacché il Vangelo afferma effettivamente che «il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre».

I riferimenti di Gesù al suo "Padre celeste" hanno indotto molti a credere che egli fosse l'unico Figlio di Dio in senso soprannaturale. Tuttavia, la preghiera cristiana per eccellenza (in Matteo) si rivolge specificamente al «Padre *Nostro*» e nel Nuovo Testamento vi sono molte allusioni al concetto che *tutti* i credenti sono figli di Dio. A questo riguardo, *Giovanni* 1:12 afferma: «Ma, a tutti coloro che l'hanno ricevuto, i quali credono nel suo nome, egli ha data questa ragione d'essere fatti figlioli di Dio». Analogamente, nell'*Epistola ai Romani* 8:14: «Conciossiaché, tutti coloro che son condotti per lo Spirito di Dio, sieno figlioli di Dio». E nella *Seconda Epistola ai Corinti* 6:17-18: «Ed io vi accoglierò, E vi sarò per padre e voi mi sarete per figlioli e per figliole». Anche nella *Prima Epistola* di Giovanni 3:1: «Vedete qual carità ci ha data il Padre, che noi siam chiamati figlioli di Dio».

Gesù si definiva generalmente il «Figlio dell'Uomo» (come, ad esempio, in *Matteo* 16:13). Quando il sommo sacerdote gli chiese se fosse in verità il figlio di Dio, Gesù rispose: «Tu l'hai detto», intendendo che era stato il sacerdote a dirlo e non lui (*Matteo* 26:63-64). Gesù rispose in termini praticamente identici anche secondo *Luca* (22:70): «E tutti dissero, Sei tu adunque il Figliolo di Dio? Ed egli disse loro: Voi lo dite».

Al di fuori dei testi evangelici, l'attributo «Figlio dell'Uomo» viene usato anche negli *Atti* (7:56) nei riguardi di Gesù. L'appellativo aveva un particolare rilievo in quanto era in diretto rapporto con la struttura "angelica". Come principale rappresentante del popolo, il dinasta davidico non era legato al sacerdozio. La stirpe reale di Gesù discendeva in definitiva dalla tribù di Giuda e non deteneva alcuna



3. *Località evangeliche.*

carica ecclesiastica ereditaria: tutti quei diritti erano riservati all'Ordine di Aronne e alla tribù di Levi. Invece l'erede davidico – a quest'epoca, Gesù – aveva un legame laico con la gerarchia angelica quale *figlio* spirituale dell'angelo Gabriele (il sottordine di Michele). Il nome Gabriele significava "Uomo di Dio" (dall'ebraico *Gebri-El*), e nella raffigurazione delle *Creature Viventi* contenuta nel Vecchio Testamento (*Ezechiele* 1:10) Gabriele rappresenta la categoria dell'Uomo. Quindi, Gesù era il Figlio dell'Uomo (di Dio).[25]

Quale rappresentante popolare *de jure*, Gesù impersonificava la reale pratica sovrana di difendere i propri sudditi, anche contro l'establishment governativo. Era questa la forma d'impegno messianico che fu ereditata dai successivi dinasti *de facto* della sua stirpe e che costituì la base del Codice del Graal. Come vedremo a suo tempo, significava che i re erano i "padri comuni" delle nazioni piuttosto che i supremi reggitori delle terre. Corrisponde alla forma di costante tutela simbolicamente esaltata nella letteratura romantica. Mai un prode vescovo o un coraggioso sindaco correva in aiuto di un suddito oppresso o in soccorso di una damigella in pericolo: questo infatti era un dovere riservato ai principi e ai cavalieri da loro designati.

La disputa messianica

Uno dei maggiori problemi di Gesù era quello di essere nato in mezzo alle controversie sulla sua legittimità o meno. Fu proprio per quella ragione che Maria e Giuseppe lo portarono da Simeone il Gabriele per legittimarlo secondo la Legge (*Luca* 2:25-35). Malgrado questo sforzo dei suoi genitori, Gesù suscitava reazioni varie e gli ebrei erano polarizzati in due campi opposti riguardo alla sua posizione legale nella stirpe reale. Era stato concepito nel momento sbagliato dell'anno ed era nato prima che il vincolo matrimoniale di Giuseppe e Maria venisse formalizzato con il Secondo Matrimonio. Sei anni dopo suo fratello Giacomo era nato secondo tutte le regole del matrimonio dinastico e la *sua* legittimità era fuori discussione. Ognuna delle due opposte fazioni aveva quindi un futuro Messia da sostenere.

Gli ellenisti (ebrei occidentalizzati) sostenevano che Gesù era il Cristo legittimo (dal greco *Christos*, re) mentre gli ebrei ortodossi affermavano che il titolo spettava a Giacomo. La discussione durò molti anni, ma nel 23 d.C. Giuseppe, padre di entrambi i candidati, morì e divenne imperativo risolvere la disputa in un modo o nell'altro.[26]

Per abitudine invalsa da lungo tempo, i re davidici erano alleati con i sacerdoti dinastici sadochiti e il Sadoc predominante all'epoca era uno stretto parente di Gesù, Giovanni Battista.[27] Si era messo

in luce nel 26 d.C. all'arrivo del governatore romano, Ponzio Pilato. Giovanni Battista era piuttosto di fede ebraica ortodossa, mentre Gesù era un ellenista. Giovanni quindi appoggiava Giacomo, pur avendo riconosciuto Gesù come legittimo e avendolo battezzato nel Giordano. Fu a causa dell'atteggiamento di Giovanni che Gesù si rese conto di dover prendere decisamente posizione poiché, se la prospettiva di un ritorno del regno giudaico avesse acquistato forza, lui sarebbe stato sicuramente sconfitto da suo fratello Giacomo. In vista di ciò, decise di creare un proprio partito organizzato di seguaci: un partito che non avrebbe seguito alcuna politica sociale tradizionale. La sua visione era semplice e si basava sulla logica che una nazione giudaica divisa non avrebbe mai potuto sconfiggere la potenza di Roma. Ma comprese anche che gli ebrei nel loro insieme non avrebbero potuto compiere la loro missione se avessero continuato a stare separati dai gentili (nativi non-ebrei). La sua ambizione per il Regno d'Israele era formare una sola società armoniosamente integrata e gli inflessibili giudei di rigida fede ebraica rappresentavano per lui un ostacolo molto frustrante.

Gesù sapeva benissimo che la tradizione aveva profetizzato l'avvento di un Messia che avrebbe guidato il popolo alla salvezza e sapeva quanto ansiosamente quel Messia fosse atteso. Giovanni Battista viveva troppo isolato per ricoprire quel ruolo. Giacomo, frattanto, faceva poco per incrementare le proprie prospettive, a parte rilassarsi, confortato dall'appoggio del sommo sacerdote Caifa e del Battista.

E così, uscendo dal suo riserbo, Gesù entrò nella vita pubblica, deciso a dare al popolo il Messia tanto atteso. Dopo tutto, era il figlio primogenito di suo padre, checché ne dicessero i sacerdoti e i politici delle opposte fazioni. Inoltre, era il ben accetto dinasta davidico – il figlio spirituale dell'angelo Gabriele – agli occhi degli ellenisti, appoggiato anche dai gentili e dai proseliti (i convertiti al giudaismo che avevano ricevuto il battesimo). In breve tempo riunì i discepoli, nominò i dodici apostoli chiave (delegati) e iniziò il suo ministero.

Nel far ciò, Gesù divenne una minaccia non soltanto per Erode e la sua fazione (gli erodiani) e per i Romani in generale, ma anche per i nazionalisti settari (i farisei e i sadducei) che volevano la supremazia degli ebrei sui gentili. Ignorando la struttura dell'ambiente circostante, Gesù ignorò le regole della Comunità e sfidò frontalmente l'establishment. Cercò di essere accettato sia come re che come sacerdote in un mondo senza differenze di classe, di fede o di fortuna, propugnando un ideale di *servizio* principesco che avrebbe impresso il suo marchio col tempo.

IV. La prima missione

Chi erano gli apostoli?

Malgrado la sua apparente umiltà, c'è ben poco di pusillanime o di pacifista nella figura di Gesù. Sapeva benissimo che il suo compito lo avrebbe reso sgradito all'establishment. Non soltanto il regime romano gli sarebbe stato alle calcagna, ma anche il consiglio di anziani che governava i giudei, il potente Sinedrio. Nondimeno, Gesù fece il suo ingresso in conformità con quanto si prefiggeva, dichiarando subito: «Non pensate ch'io sia venuto a mettere pace in terra; io non son venuto a mettervi la pace, anzi la spada» (*Matteo* 10:34).

In tali circostanze, sembra piuttosto strano che un gruppo di comuni lavoratori abbandonassero i propri mestieri per un capo che annunciava: «E sarete odiati da tutti per lo mio nome» (*Matteo* 10:22). In quel primo periodo non esisteva un cristianesimo formale da predicare e Gesù non prometteva né guadagni né pubblici riconoscimenti. Nondimeno, i Vangeli sembrano indicare che i suoi inviati abbandonarono i loro vari impieghi e lo seguirono ciecamente nell'ignoto per diventare "pescatori d'uomini".

Chi erano questi misteriosi apostoli? Può qualcosa dei Codici degli Scribi di Qumran essere applicato ai testi, per rendere più comprensibili le loro identità e il loro scopo?

Luca (6:11 e 10:1) dice che Gesù scelse 82 seguaci in tutto; ne inviò 70 in giro a predicare e 12 furono designati a formare la sua cerchia più stretta, i suoi apostoli ("missionari" o "delegati"). Non è un segreto per i lettori della Bibbia che gli apostoli erano armati, anche se il catechismo tradizionale vuole altrimenti. In verità, Gesù si assicurò della loro abilità nel maneggiare le armi all'inizio della sua campagna, dicendo: «Chi non ha una spada, venda la sua veste e ne comperi una» (*Luca* 22:36).

Tutti e quattro i Vangeli concordano sul fatto che Simone fu la prima recluta; tre di essi menzionano anche Andrea, suo fratello, allo stesso punto. Ma c'è qualche disaccordo fra Giovanni e i Vangeli Sinottici sul luogo esatto del reclutamento: in riva al Mare di Galilea (il lago di Gennesaret) dove i due fratelli stavano riparando le

reti, o a Bethabara, oltre il Giordano, a un battesimo rituale. I racconti differiscono anche su chi fosse presente al momento. *Giovanni* (1:28-43) afferma che c'era Giovanni Battista, mentre *Marco* (1:14-18) sostiene che tutto avvenne durante la prigionia del Battista.

La versione di Giovanni è indubbiamente la più esatta giacché i primi discepoli vennero reclutati nel marzo del 29 d.C. Nelle *Antichità giudaiche*, Giuseppe Flavio di Galilea (nato nel 37 d.C.) indica che Gesù iniziò il suo ministero nel quindicesimo anno di regno di Tiberio Cesare, cioè nel 29 d.C. Giovanni Battista fu screditato solo un anno dopo, nel marzo del 30 d.C. (come viene confermato in *Giovanni* 3:24). Fu giustiziato per ordine di Erode Antipa di Galilea nel settembre del 31 d.C.

Luca (5:11) racconta la storia dell'arruolamento di Simone allo stesso modo di Marco, ma non fa menzione di Andrea. Entrano poi in scena Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Marco e Luca dichiarano quindi che Gesù arruolò Levi. In Matteo, tuttavia, il successivo discepolo non si chiama Levi ma Matteo. In Giovanni, una delle prime reclute è Filippo, che sarebbe stato originario di Betsaida, paese natale di Simone e Andrea. Filippo, a sua volta, portò nel gruppo Nataniele di Cana. Da lì in avanti, non si parla più di arruolamenti individuali.

Invece, viene poi spiegato che Gesù radunò tutti i suoi discepoli e scelse fra loro i suoi dodici delegati personali. Certe anomalie diventano allora evidenti. Levi scompare, come pure Nataniele, ma Matteo invece appare in tutti gli elenchi. I Vangeli di Matteo e di Marco fanno entrambi il nome di Lebbeo Taddeo come uno dei dodici, mentre gli altri Vangeli non lo nominano affatto; ma Luca e gli *Atti* elencano Giuda, fratello di Giacomo, fra i dodici, mentre egli non appare altrove in questo contesto. In Matteo e Marco ci viene presentato anche Simone il Cananeo, descritto in Luca e negli *Atti* come Simone Zelota.

Marco racconta che Gesù dette il nome di «Pietro» a Simone, fratello di Andrea, qualche tempo dopo il loro incontro, ma Matteo e Luca indicano che egli aveva già quest'altro nome. Da Giovanni apprendiamo che Simone e Andrea erano figli di Giona, e che Gesù chiamava Giacomo e Giovanni (figli di Zebedeo) *Boanerges* o "Figli del Tuono". In Marco e Luca, il pubblicano Levi viene descritto come un figlio di Alfeo; mentre elencato fra le ultime reclute è Giacomo, un altro figlio di Alfeo. Tommaso, che figura sempre fra gli apostoli in tutti i Vangeli, viene denominato Didimo (il Gemello) in Giovanni e negli *Atti*.

A questo punto rimangono soltanto Filippo, Bartolomeo e Giuda Iscariota, ciascuno dei quali è elencato da tutti gli autori dei Vangeli.

È chiaro che gli apostoli non erano un gruppo di docili altruisti,

che abbandonarono tutto per seguire un capo carismatico (anche se di stirpe regale). Le prospettive di Gesù erano ignote e, in quella fase, non aveva ancora acquistato una reputazione divina. È quindi evidente che nei Vangeli manca qualcosa di essenziale. Tuttavia, essendo stati redatti in maniera da non destare i sospetti dei dominatori romani, gran parte del loro contenuto era formulato in linguaggio esoterico per un uditorio che avrebbe capito quello che era scritto fra le righe.

In molte occasioni la nostra attenzione è attratta verso specifici brani del testo dalle parole: «Chi ha orecchie per udire, oda» (come, ad esempio, in *Marco* 4:9). A questo riguardo, entriamo ora nell'illuminante mondo dei codici del Nuovo Testamento di pugno degli scribi e non esiste maggior esperta nell'antica arte della traduzione della dottoressa Barbara Thiering. Per circa 25 anni la dottoressa Thiering si è dedicata allo studio dei Manoscritti del Mar Morto e ha aperto varie porte di accesso a un tesoro di nuove conoscenze evangeliche. Ora varcheremo la porta che conduce agli apostoli e nel far ciò capiremo meglio il ruolo di straordinaria importanza politica svolto da Gesù quale discendente messianico del re Davide.

Giacomo e Giovanni

Riferendosi a Giacomo e Giovanni (figli di Zebedeo), Gesù li chiamava *Boanerges*, un nome descrittivo greco che significa "Figli del Tuono" (*Marco* 3:17). Questo è un chiaro esempio di informazione cifrata per soli iniziati. "Tuono" e "Lampo" erano i titoli simbolici di due ministri d'alto rango del Santuario. Derivavano da riferimenti ai fenomeni avvenuti sul Monte Sinai [1] e descritti nel *Libro dell'Esodo* (19:16), quando tuoni e fulmini avvolsero la montagna e Mosè salì dall'accampamento per incontrare Dio. Il Santuario era l'emblema del Tabernacolo (*Esodo* 25:8) e quello esseno era nel Monastero di Mird, 9 miglia a sud-est di Gerusalemme, dove un tempo sorgeva una fortezza degli Asmonei.

L'uomo noto a Gesù come "Tuono" era Gionata Anna, figlio di Anano, il sommo sacerdote sadduceo dal 6 al 15 d.C. Gionata (che significa "*Geova diede*") veniva anche chiamato Nataniele ("*Dono di Dio*"), che era sostanzialmente lo stesso nome. Il suo omologo e nemico politico, noto come "Lampo", era Simone Mago (chiamato anche Zebedeo/Zebedia: *Geova ha dato*), influente capo dei Magi samaritani. È meglio noto nei Vangeli come Simone Cananeo o Simone Zelota (nome sotto cui viene discusso nella prossima sottosezione).

Quindi, Giacomo e Giovanni erano i "figli del Tuono" (Gionata Anna) o i "figli del Lampo/Zebedeo" (Simone Mago)? La risposta

è che erano entrambi: non per nascita, ma per merito. Come *Boanerges*, Giacomo e Giovanni erano figli spirituali (delegati) dei sacerdoti ananei; venivano anche istruiti da Simone, che a suo tempo avrebbe occupato la più alta carica patriarcale: quella del "Padre".

Ci troviamo subito di fronte a un'immagine molto diversa del prestigio sociale degli apostoli. Persino Giacomo e Giovanni, che vengono definiti "pescatori", risultano poi avere una certa importanza nella società ellenista. Ma perché venivano raffigurati in un ambiente di barche da pesca (insieme con Pietro e Andrea)? È qui che il racconto alternativo di Giovanni acquista rilevanza giacché la pesca simbolica era una parte tradizionale del rito del battesimo.[2]

I gentili che volevano essere affiliati alle tribù ebraiche potevano prendere parte al battesimo, ma non potevano essere battezzati nell'acqua. Sebbene entrassero in mare con gli ebrei battezzandi, erano autorizzati soltanto a ricevere le benedizioni sacerdotali dopo essere stati issati a bordo di navi in grandi reti. I sacerdoti che amministravano il battesimo venivano chiamati "Pescatori". Giacomo e Giovanni vennero entrambi ordinati Pescatori, ma Simone e Andrea erano fra i laici che tiravano le reti. Fu alludendo al proprio ministero più liberale che Gesù promise loro la promozione canonica dicendo: «Io vi farò essere pescatori d'uomini» (*Marco* 1:17).

Gli apostoli non erano chiaramente una banda plebea di virtuosi fanatici, ma un influente Consiglio dei Dodici sotto la direzione del capo supremo Gesù il Cristo (Re). Solo molto più tardi il suo nome si contrasse in «Gesù Cristo», come se fosse un nome nato proprio così.[3] Vale la pena di ricordare qui che il *Manuale di disciplina* di Qumran spiega dettagliatamente l'importanza di un Consiglio dei Dodici per preservare la fede del paese.[4]

Simone Zelota

Simone Mago (o Zebedeo, nome che significa "Dono di Geova") era il capo dei Magi della Manasse occidentale,[5] una casta sacerdotale di filosofi samaritani che sostenevano la legittimità di Gesù. Erano i loro ambasciatori i Magi, o saggi, che onorarono il bambino Gesù a Betlemme. Simone era un provetto imbonitore e i manoscritti della sua vita trattano questioni di cosmologia, magnetismo naturale, levitazione e psicochinesi.[6] Era un convinto fautore della guerra contro Roma e di conseguenza era noto come Simone *Kananites* (greco, *il fanatico*), che fu poi erroneamente tradotto Simone il Cananeo.

Come apostolo di Gesù, Simone era indubbiamente il più importante in termini di condizione sociale, ma era anche un appassionato comandante zelota e veniva chiamato spesso Simone *Zelotes* (lo

zelota). Gli zeloti erano attivisti in lotta per la libertà, decisi a vendicarsi dei Romani che avevano usurpato la loro eredità e il loro territorio. Tuttavia, per le autorità romane, gli zeloti erano semplici *lestai* (banditi).

Gli apostoli hanno già assunto un'identità più inquietante della loro immagine familiare, ma il loro scopo resta lo stesso: sostenere e difendere i compatrioti oppressi, essendo loro membri della classe più elevata. In massima parte erano sacerdoti, terapeuti e insegnanti esperti; si sarebbero dimostrati guaritori abili e compassionevoli e oratori capaci di dissertare con grande saggezza e impegno.

Giuda Iscariota

Un altro famoso capo nazionalista di buona famiglia era Giuda, il capo degli scribi.[7] I Manoscritti del Mar Morto furono redatti sotto la sua guida e quella del suo predecessore, il focoso Giuda di Galilea, fondatore degli zeloti.[8] A parte la sua cultura accademica, Giuda era il capo della Manasse orientale e un condottiero militare di Qumran. I Romani lo avevano soprannominato Giuda *Sicarius*: l'assassino, il killer (il *sica* era un micidiale pugnale ricurvo). La forma greca del soprannome era *Sikariotes*... e col tempo la sua modifica in *Sicariote* subì un'ulteriore alterazione e divenne «Iscariota».[9]

Sebbene figuri sempre in fondo alle liste degli apostoli, Giuda Sicariota sarebbe stato secondo soltanto a Simone Zelota in ordine di anzianità.

Taddeo, Giacomo e Matteo

Lebbeo Taddeo è descritto come un figlio di Alfeo e viene chiamato anche Giuda (Teuda) in due dei Vangeli. Era un influente capo della Comunità e un altro comandante zelota. Per oltre 50 anni, dal 9 a.C., Taddeo fu capo dei terapeuti, un ordine ascetico che si sviluppò durante l'occupazione egiziana di Qumran. Taddeo era un alleato di Giuseppe, padre di Gesù, e prese parte alla sollevazione contro Ponzio Pilato nel 32 d.C.

Giacomo, indicato come un altro figlio di Alfeo, era in realtà Gionata Anna, capo del partito del "Tuono". Il nome *Giacomo* è una variante del nome *Giacobbe*,[10] e l'appellativo simbolico di "Giacobbe" (Giacomo) era il titolo patriarcale di Gionata. Così come i nomi degli angeli e degli arcangeli venivano mantenuti nell'alto clero, i nomi patriarcali ebraici venivano mantenuti dagli anziani della Comunità, che erano guidati da un triumvirato di funzionari appositamente designati a cui venivano assegnati i nomi titolari di Abramo, Isacco e Giacobbe.[11] Gionata Anna fu appunto il patriarca Giacobbe per un periodo.

Quanto a Matteo (chiamato anche Levi), viene lui pure indicato come un figlio di Alfeo. In realtà era Matteo Anna (fratello di Gionata, a cui sarebbe poi succeduto come sommo sacerdote dal 42 d.C. finché non venne deposto da Erode-Agrippa I). Matteo fu intimamente impegnato nella promozione dell'opera di Gesù e sponsorizzò attivamente il Vangelo pubblicato sotto il suo nome. Come successore di Gionata, era il capo dei sacerdoti leviti e aveva il normale titolo di Levi. Era anche un pubblicano (un esattore di Gerusalemme), incaricato di riscuotere i tributi degli ebrei che si erano insediati fuori dalla loro terra, ma dovevano comunque pagare le tasse.[12] Il reddito proveniente dall'Asia Minore veniva prelevato dai Leviti e depositato alla Tesoreria di Gerusalemme: «Poi Gesù, passando oltre, vide un uomo che sedeva al banco della gabella, chiamato Matteo» (*Matteo* 9:9). Analogamente, in riferimento allo stesso episodio: «Egli uscì e vide un pubblicano, di nome Levi, che sedeva al banco della gabella» (*Luca* 5:27).

Taddeo, Giacomo e Matteo (Levi) sono tutti descritti come «figli di Alfeo», ma non erano *tutti* fratelli. Qui come altrove, la parola *figlio* è usata per indicare una posizione *subalterna*. L'appellativo «di Alfeo» non implicava un legame con una persona o un luogo, giacché *Alfeo* significava semplicemente "la Successione".

Filippo, Bartolomeo e Tommaso

Come indica *Giovanni* (1:45-49), Filippo era un collega di Gionata Anna (noto anche come Nataniele). Proselito gentile non circonciso,[13] Filippo era capo dell'Ordine di Sem.[14] Il Vangelo copto di Filippo fu scritto a nome suo.

Bartolomeo (noto anche come Giovanni Marco) era il compagno evangelico e politico di Filippo: capo dei proseliti e membro dell'influente ordine dei terapeuti egiziani di Qumran.[15]

I Vangeli parlano poco di Tommaso, ma egli era uno fra i più autorevoli evangelisti cristiani e di lui si sa che predicò in Siria, Persia e India. Alla fine fu ucciso a colpi di lancia a Mylapore, vicino a Madras. Tommaso, che originariamente era il principe ereditario Filippo, apparteneva alla famiglia di Erode,[16] ma fu diseredato quando sua madre, Mariamne II, divorziò dal re Erode dopo aver tentato di assassinarlo. Il fratellastro di Filippo, Erode-Antipa, divenne poi tetrarca di Galilea. Per schernirlo, i locali paragonavano il principe Filippo a Esaù – il figlio di Isacco che perse la primogenitura e la benedizione di suo padre a vantaggio del fratello gemello Giacobbe (*Genesi* 25-27) – e lo chiamavano *Teoma* (in aramaico, "gemello"): in greco questo nome divenne *Thomas* e a volte fu tradotto addirittura *Didymus* (in greco, "gemello").

(Simone) Pietro e Andrea

Ci occupiamo ora dei due apostoli che sono spesso ritenuti i più importanti e tuttavia qui vengono per ultimi. In effetti, l'ordine in cui gli apostoli sono stati elencati in questa sezione rappresenta quasi l'inverso di quello seguito nelle liste dei Vangeli. Questo perché abbiamo visto che personaggi come Taddeo, Simone Zelota e Giuda Iscariota erano molto più potenti di quanto le loro tradizionali posizioni in fondo a tali liste indicherebbero. Ma non a caso gli autori dei Vangeli disposero i nomi in quell'ordine: così facendo, infatti, riuscirono a distogliere l'attenzione dei lettori romani dagli apostoli che occupavano una posizione di primo piano nella vita pubblica.

Quindi, le "tavole apostoliche" iniziano abitualmente con i membri meno influenti, Pietro e Andrea, che erano comuni esseni di paese e non occupavano cariche pubbliche. In quanto semplici aiutanti e non "pescatori", il loro ruolo nel rito del battesimo era strettamente laico: erano addetti alle reti, né più né meno, e non avevano i doveri sacerdotali (come impartire benedizioni) che invece avevano i "pescatori" Giacomo e Giovanni.

Malgrado ciò, il fatto che Pietro e Andrea non avessero una carica fu molto utile a Gesù, perché rese i due fratelli più disponibili di altri che avevano i propri doveri e compiti da svolgere in seno alla Comunità. Il risultato fu che Pietro divenne effettivamente il braccio destro di Gesù: era evidentemente un uomo di una certa solidità, essendo soprannominato *Cephas*, "Roccia" o "Pietra". Nel *Vangelo di Tommaso*, Gesù parla di Pietro come del proprio «guardiano» e quindi egli era presumibilmente la sua più fida guardia del corpo. Dopo aver perduto sua moglie, Pietro divenne un eminente evangelista e in seguito, malgrado gli occasionali disaccordi con Gesù, fu largamente responsabile della diffusione del Vangelo a Roma. Crocifisso durante la persecuzione dei cristiani ordinata dall'imperatore Nerone, morì martire.

Sacerdoti e angeli

Abbiamo già visto che la struttura angelica veniva mantenuta nella gerarchia ecclesiastica della comunità di Qumran, per cui il sacerdote più elevato in grado non era soltanto il dinasta Sadoc, ma anche l'arcangelo Michele. Era quindi il Michele-Sadoc (Melchisedec). Al secondo posto veniva l'Abiatar, che era anche l'angelo Gabriele. Vale ora la pena di esaminare più da vicino l'ordine angelico, perché servirà a chiarire ancora meglio la condizione sociale degli apostoli: ricorrono molti nomi uguali. Allo stesso tempo, ver-

ranno alla luce varie consuetudini – sia sacerdotali sia patriarcali – che condurranno naturalmente a un modo tutto nuovo d'intendere i miracoli di Gesù.

La prima cosa da notare è che non c'è nulla di spirituale o di etereo nella parola *angelo*. Nell'originale greco, *aggelos* (traslitterato più comunemente come *angelos*, latino *angelus*) significava semplicemente "messaggero"; la parola *angelo* viene appunto dal latino, ma il termine anglosassone *engel* derivava originariamente dall'antico francese *angele*. Un "angelo del Signore" era quindi un "messaggero del Signore", o, più esattamente, un "ambasciatore del Signore". Un "arcangelo" era un ambasciatore sacerdotale di altissimo rango (il prefisso *arci-* significa infatti "capo", come in arci-duca e arci-vescovo).

Il Vecchio Testamento descrive due tipi di angeli che agivano in massima parte come normali esseri umani: come, ad esempio, nella *Genesi* (19:1-3), quando due angeli visitarono la casa di Lot, «ed [egli] cosse de' pani azzimi ed essi mangiarono». In quasi tutto il Vecchio Testamento gli angeli appartenevano a questa semplice categoria, come quello che incontrò la moglie di Abramo, Agar, vicino alla fontana,[17] quello che fermò l'asino di Balaam lungo il cammino,[18] quello che parlò con Manoa e sua moglie [19] e infine quello che sedette sotto la quercia con Gedeone.[20]

L'altra categoria di angelo era apparentemente qualcosa più di un semplice messaggero e possedeva terribili poteri di distruzione. Questo tipo di angelo vendicatore figura in 1 *Croniche* (21:14-16): «Or Iddio mandò l'Angelo in Gerusalemme per farvi il guasto... avendo in mano la spada tratta, vibrata contro Gerusalemme». Parecchi angeli vengono descritti con la spada sguainata, ma non vengono mai definiti divini e nel testo non esiste alcun accenno alle graziose ali così spesso ritratte nei quadri. (Le ali ormai a noi familiari furono ideate da pittori e scultori per simbolizzare la trascendenza spirituale degli angeli sul mondo terreno).

Questo ci porta a un'altra categoria d'inquietanti fenomeni del Vecchio Testamento che, dicono i sacri testi, si libravano sopra la terra con mezzi meccanici. Non venivano mai chiamati angeli e generalmente queste visioni fiammeggianti erano munite di ruote, come in *Daniele* (7:9): «Il suo trono era a guisa di scintille di fuoco e le ruote d'esso simili a fuoco ardente». In *Isaia* (6:1-2) c'è un analogo racconto di un trono volante e «sopra di esso stavano sei serafini, e ciascun d'essi avea sei ale». Un ulteriore riferimento a un apparato del genere si trova in *Ezechiele 1*, dove l'intero scenario – descritto abbastanza diffusamente – è del tutto uguale agli altri, fuoco, ruote e rumorosi anelli rotanti compresi.

A parte la Bibbia, un antico trattato alessandrino del III secolo, intitolato *L'origine*, racconta dell'immortale Sofia e del signore Sa-

baoth che «creò un grande trono su un carro a quattro facce chiamato Cherubino... E su quel trono creò alcuni altri serafini a forma di drago».

Particolare interessante, nella *Genesi* (3:24) si racconta che il Signore pose dei *cherubini* (carri o troni mobili) e una roteante spada di fuoco a guardia del Giardino dell'Eden.

Il cherubino appare di nuovo in un'antica opera greca chiamata *L'Ipostasi degli Arconti* che tratta dei Signori dell'Interezza e la Creazione di Adamo. Ancora una volta riguarda Sabaoth e il suo carro celeste (il *Cherubino*). Si fa menzione di un veicolo simile nel *Secondo Libro dei Re* 2:11, quando Elia viene portato in cielo in un carro di fuoco. E vi sono altre descrizioni di un analogo mezzo di trasporto nell'*Epopea di Gilgamesh*,[21] un testo sumerico proveniente dall'antico Iraq, la biblica terra della Mesopotamia.

Questo libro non si propone di esaminare i perché e i percome di simili fenomeni, ma semplicemente di presentarli come vengono descritti negli antichi testi.[22] Quel che è sicuro, tuttavia, è che a questi carri volanti (*cherubini*) con il loro seguito di *serafini* (feroci aiutanti a forma di drago) non furono mai attribuite sembianze umane, come avveniva sempre per gli angeli. Fu il pavido dogma cristiano del più tardo establishment romano a trasformare i cherubini e i serafini in adoranti putti celestiali.

Nonostante queste trovate spettacolari, gli angeli del Nuovo Testamento erano tutti uomini, senza eccezione, e le loro designazioni al servizio angelico erano rigorosamente dinastiche. Il *Libro di Enoch* (che rappresenta il sesto patriarca in ordine di successione da Adamo) fu scritto nel II secolo a.C. Preconizzava una restaurazione delle dinastie messianiche e stabiliva le regole base per la struttura della gerarchia sacerdotale,[23] fra cui la premessa che i successivi capi della dinastia avrebbero dovuto portare i nomi degli angeli e arcangeli tradizionali per indicare il loro rango e posizione.

All'epoca di re Davide, i sacerdoti più anziani erano Sadoc, Abiatar e Levi (in quell'ordine di precedenza). Gli esseni di Qumran conservarono diligentemente la loro eredità sacerdotale usando quei nomi come titoli: Sadoc, Abiatar e Levi, come abbiamo visto. Pure in conformità con il *Libro di Enoch*, i nomi degli arcangeli vennero mantenuti, sotto giuramento, come distintivi di rango sacerdotale:[24] il dinasta Sadoc era anche Michele; l'Abiatar era anche Gabriele e il Levi era anche Sariel.[25]

Dovremmo quindi dedurre che la battaglia dell'arcangelo Michele con il drago nella *Rivelazione* (12:7) corrisponde al conflitto fra la successione sadochita e "la bestia dell'empietà": Roma imperiale. La "seconda bestia" era il regime rigidamente severo dei farisei, che contrastava le ambizioni degli ebrei ellenisti segregandoli dai gentili. A questa bestia veniva attribuito il numero 666 (*Rivelazione* 13:8),

il polo opposto all'energia spirituale dell'acqua nell'energia solare, determinato numericamente.[26]

I membri dell'alto clero dovevano rimanere celibi, come viene spiegato dettagliatamente nel *Rotolo del Tempio*. Gli aspiranti sacerdoti erano quindi pochi e venivano spesso reclutati all'interno di un sistema monastico fra i figli illegittimi della Comunità. Gesù sarebbe potuto benissimo diventare uno di questi aspiranti sacerdoti, la cui madre era stata "occultamente lasciata", se non fosse intervenuto tempestivamente l'angelo Gabriele. Viceversa, i capi dinastici di successioni reali o sacerdotali erano espressamente richiesti di sposarsi al fine di perpetuare le loro stirpi.

Quando si apprestava a procreare, un dinasta sacerdotale (come il Sadoc) doveva sospendersi temporaneamente dal suo ministero e trasferire i propri doveri religiosi a un altro. Una volta terminati i rapporti fisici con la moglie, avrebbe ricominciato a vivere separato da lei e avrebbe ripreso la sua vita di celibato.

Come abbiamo già visto,[27] il Sadoc/Michele all'inizio dell'epoca evangelica era Zaccaria (marito di Elisabetta). Il suo sottordine, l'Abiatar/Gabriele, era Simeone. La storia del congedo a scopo procreativo di Zaccaria viene raccontata molto velatamente in *Luca* (1:15-23), ma il fatto che egli fosse «ammutolito nel Tempio» in realtà significa che non poteva parlare nella sua normale veste di sacerdote. Preoccupato per la sua età avanzata, il Sadoc Zaccaria cedette la propria autorità sacerdotale all'Abiatar Simeone, di modo che Elisabetta potesse dare alla luce un figlio. Quel figlio era Giovanni Battista che, a suo tempo, succedette al padre come capo sadochita.

All'inizio del ministero di Gesù, il capo dei leviti era Gionata Anna. Come capo della dinastia levita, occupava il terzo posto nella gerarchia arcangelica, quello di Sariel, e come tale era designato Sacerdote del Re. Oltre a questi tre supremi arcangeli (capi ambasciatori), Michele (il Sadoc), Gabriele (l'Abiatar) e Sariel (il Levi), ce n'erano anche altri con titoli eminenti. Queste posizioni, tuttavia, non erano dinastiche e venivano indicate con gli appellativi rappresentativi, *Padre*, *Figlio* e *Spirito*.[28] Il *Padre* era l'equivalente del *Papa* romano di epoca più tarda (Papa = Padre), appellativo che era stato preso direttamente dalla fonte originale ebraica. In sostanza, il Figlio e lo Spirito del *Padre* erano i suoi rappresentanti fisici e spirituali. La posizione di *Padre* era elettiva e chi la occupava era escluso da certi altri doveri. Ad esempio, quando Gionata Anna divenne il *Padre*, suo fratello Matteo (apostolo) gli succedette come capo dei sacerdoti di Levi. Quindi, Matteo divenne il Levi di Alfeo.

I sacerdoti di Levi (leviti) operavano come subordinati degli arcangeli. Alla loro testa, ma in subordine al dinasta levita, c'era un capo dei sacerdoti (da non confondere con un sommo sacerdote).

Angelicamente veniva indicato col nome di Raffaele. I suoi sacerdoti anziani venivano denominati come i figli originari di Levi (come indicati nella *Genesi* 29:34) e si chiamavano Kohath, Gershon e Merari. Il sacerdote che veniva subito dopo di loro nella scala gerarchica era Amram (il figlio di Kohath nel Vecchio Testamento), seguito da Aronne, Mosè e dalla sacerdotessa Miriam. A loro volta, questi venivano prima di Nabad, Abihu, Eleazar e Ithmar, che rappresentavano i figli di Aronne.

È a questo punto che comincia a emergere l'aspetto principale del Codice del Graal, giacché l'erede alla successione davidica non aveva un titolo angelico e non svolgeva ufficio sacerdotale. Il re era obbligato a *servire* i suoi sudditi ed era suo preciso dovere difenderli contro l'ingiustizia dell'establishment. Il nome *Davide* (probabilmente) significa "beneamato" e quale beneamato servitore e difensore del suo popolo, Gesù sarebbe stato un ottimo re. Era questo regale concetto di umile *servizio* che i discepoli laici trovavano così difficile da comprendere nel loro capo messianico. È dimostrato chiaramente in *Giovanni* (13:4-11), quando Gesù lavò i piedi agli apostoli. Pietro mise in dubbio l'opportunità di quel gesto dicendo: «Tu non mi laverai giammai i piedi», ma Gesù insisté, rispondendo con recisione: «Conciossiaché io vi abbia dato esempio, acciocché, come ho fatto io, facciate ancor voi».

Quell'azione caritatevole non è il marchio di un dinasta assetato di potere, ma il simbolo di una «comune paternità» in carattere con la vera sovranità del Graal.

V. Gesù il Messia

Pani e pesci

Sebbene non vengano considerati dei testi storici nel senso tradizionale del termine, i Vangeli raccontano la storia di Gesù passo passo, senza soluzione di continuità. A volte concordano e altre no. Ogni tanto, eventi menzionati in uno o più Vangeli non vengono menzionati in altri. In tutto ciò, bisogna ricordare che lo scopo dei Vangeli era quello di trasmettere un perentorio messaggio sociale, con Gesù come catalizzatore focale.

Tuttavia, non tutto quel messaggio veniva espresso in maniera scoperta. Viene precisato spesso che Gesù parlava sotto forma di "parabole", semplificando così il suo messaggio con discorsi allegorici. A qualcuno, questi racconti moralistici possono apparire superficiali, ma i loro sottintesi erano spesso politici, basati su gente vera e situazioni reali.

I Vangeli stessi furono costruiti in maniera analoga ed è importante rendersi conto che molti degli aneddoti su Gesù equivalgono essi stessi a parabole. In verità, la maggior parte delle attività di Gesù erano abilmente nascoste nel contesto di storie a scopo diversivo, di modo che «coloro che avevano orecchi per udire» comprendessero e gli altri no.

Dato che i Vangeli furono scritti in forma velata per sfuggire al minuzioso esame dei Romani, contengono numerosi elementi simbolici che ne hanno distorto l'interpretazione generale, fino ai giorni nostri. Tali riferimenti velati comprendono il gergo allegorico dell'antico rituale settario e hanno indotto a interpretare in maniera totalmente errata eventi che in realtà erano molto semplici e lineari. Alcuni di questi sono stati persino accettati dogmaticamente come soprannaturali.

Abbiamo già incontrato un chiaro esempio d'interpretazione errata riguardo alla natura e allo scopo dei "pescatori" che battezzavano i gentili dopo che erano stati tirati fuori dall'acqua in grandi reti dagli "aiutanti pescatori". Un buon esempio di un presunto evento

soprannaturale si trova in *Giovanni* (2:1-10): la storia di Gesù che muta l'acqua in vino alle nozze di Cana.

Questo ben noto episodio fu il primo di molte azioni arroganti con cui Gesù manifestò la sua intenzione di aggirare la tradizione.

Sebbene fosse stato allevato in un regime sociale molto rigido, influenzato e dominato dalla tradizione e dalle antiche leggi, Gesù era consapevole che Roma non sarebbe mai stata sconfitta finché esistevano opposte dottrine estremistiche in seno alla stessa comunità ebraica. A quei tempi il cristianesimo non c'era: la religione di Gesù era il giudaismo. Gli ebrei adoravano tutti un unico Dio, ma anche loro (che presumevano di avere un rapporto speciale con quel Dio in quanto Popolo Eletto da Lui) erano divisi in varie fazioni, ciascuna con un differente insieme di regole comunitarie basate sulla religione. Per quanto li riguardava, Geova *apparteneva* agli ebrei, ma Gesù aspirava a dividerlo con i gentili. Inoltre, aspirava a *dividere* Geova in una maniera che non obbligasse i gentili ad accollarsi tutti gli annessi e connessi del giudaismo ortodosso. Così facendo, cercava di unificare il popolo della Palestina sotto un unico Dio contro la potenza dell'Impero romano.

Gesù era un ebreo decisamente occidentalizzato – un ellenista – in contrapposizione agli ebrei rigidamente fedeli come Giovanni Battista. Mal sopportava le credenze rigorose delle fazioni ebraiche come i farisei. Il suo atteggiamento era generalmente liberale e la sua era una missione di liberazione. Ma sapeva che il popolo non poteva essere liberato dall'oppressione finché non si fosse liberato del proprio intransigente settarismo. Sapeva anche molto bene che un Messia-Salvatore era atteso da lungo tempo e, stando a una recente profezia, sarebbe dovuto giungere proprio in quel momento. L'avvento del Messia avrebbe dovuto segnare l'inizio di una nuova epoca di liberazione: egli avrebbe necessariamente avuto una mentalità rivoluzionaria e non avrebbe seguito le vecchie consuetudini. Come erede al trono davidico, Gesù sapeva di avere i requisiti necessari per essere quel Messia Salvatore e che nessuno sarebbe stato eccessivamente sorpreso, se fosse emerso come tale.

Ciò che Gesù non aveva era un'autorevole posizione ufficiale nella società: non era il re né il sommo sacerdote della Comunità. Per alcuni non era nemmeno formalmente unto e non avrebbe potuto proclamarsi legalmente il Messia, anche se avesse posseduto tutti gli altri attributi. Tuttavia, non sarebbero stati cavilli del genere a sbarrargli la strada ed egli si accinse a porre in atto mutamenti ritualistici di ogni genere (sia religiosi che sociali), senza curarsi della sua deficienza formale.

Alla sua prima opportunità, a Cana, esitò dicendo: «La mia ora non è ancora giunta» (riferendosi al fatto di non essere ancora

unto). Ma sua madre, incurante di ciò, ordinò ai servi: «Fate tutto ciò ch'egli vi dirà».

L'unico resoconto di questo episodio appare nel Vangelo di Giovanni, dove il mutamento dell'acqua in vino è indicato come il primo miracolo (evento notevole) di Gesù. Tuttavia, non c'è scritto che alle nozze *avevano finito* il vino, come viene citato spesso erroneamente. Il testo dice precisamente: «E quando vollero del vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno vino». Secondo il rituale descritto nei Manoscritti del Mar Morto, l'attinenza è chiara. Alla (equivalente della) Comunione, soltanto i celibi pienamente iniziati (presieduti da un sacerdote) erano autorizzati a bere vino.[1] Tutti gli altri presenti venivano considerati non consacrati e dovevano limitarsi a compiere un rito di purificazione con l'acqua, compresi gli uomini sposati, i novizi, i gentili e tutti gli ebrei laici. Il testo evangelico prosegue: «Or quivi erano sei pile di pietra, poste secondo l'usanza della purificazione dei Giudei». L'atto di Gesù è quindi molto importante in quanto egli si assunse l'onere di rompere con la tradizione: abbandonò totalmente l'acqua e permise agli ospiti "impuri" di *bere il sacro vino*. Il "direttore di mensa" (in greco, *architriclinos*) che assaggiò il vino «non sapeva onde fosse (ma ben lo sapevano i servitori che aveano attinta l'acqua)». Non fece commenti su una miracolosa trasformazione, ma si limitò a osservare di essere sorpreso che il *vino buono* (in contrapposizione all'acqua: *vino scadente*) fosse comparso in quella fase dei festeggiamenti.

Come dichiarò Maria nell'ordinare ai servitori di obbedire a Gesù, l'episodio «manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in lui».

La comunione con il pane e vino consacrati era un'antica tradizione essena, non un successivo prodotto del cristianesimo. A suo tempo, la Chiesa cristiana si appropriò dell'usanza originaria e fece il proprio sacramento eucaristico che simboleggia il corpo e il sangue di Gesù, secondo l'apocrifo riferimento evangelico alla sua presunta istituzione durante l'Ultima Cena (come ad esempio in *Matteo* 26:26-28).

Nei Vangeli viene rappresentato con un'analoga allegoria l'episodio noto come il "Pasto dei Cinquemila". La legge giudaica era rigida, ma il nuovo ministero di Gesù intendeva essere molto aperto. Normalmente, i gentili potevano accedere al rituale giudaico soltanto se erano convertiti di sicura fede, che si erano impegnati a osservare gli usi ebraici (compresa la circoncisione, se erano maschi). Gesù, tuttavia, pensava ai gentili non circoncisi: perché non avrebbero dovuto avere anche loro accesso a Geova? Dopo tutto, aveva già permesso ai gentili di bere il vino consacrato a Cana.

Il concetto di un Dio condiviso da ebrei e gentili divenne la vera linfa vitale della missione di Gesù. Ma era un ideale più che rivoluzionario; per gli ebrei ortodossi intransigenti era oltraggioso, giac-

ché Gesù assumeva un potere personale al di sopra della loro prerogativa storica. Metteva Geova, il Dio del Popolo Eletto, a disposizione di tutti: a disposizione degli impuri, con poche clausole restrittive.

Come abbiamo già visto, i gentili che desideravano convertirsi al giudaismo ed essere battezzati si sottoponevano a un rituale in cui, come "pesci", venivano issati nelle barche dai "pescatori". In un analogo linguaggio figurato, i sacerdoti leviti del Santuario venivano chiamati "pani".[2] Nel rito dell'ordinazione – la cerimonia di ammissione al ministero sacerdotale – gli officianti servivano sette pani ai sacerdoti e somministravano cinque pani e due pesci ai candidati al celibato. C'era in questo un importante simbolismo legale poiché, mentre i gentili potevano ricevere il battesimo come "pesci", la Legge stabiliva che soltanto gli ebrei potevano diventare "pani".

Ancora una volta, Gesù decise di farsi beffe della convenzione e di permettere ai gentili "impuri" di partecipare a ciò che era normalmente riservato agli ebrei, e non a tutti gli ebrei, ma solo a quelli candidati al sacerdozio. In questo caso, Gesù fece tale concessione ai rappresentanti dei non ebrei non circoncisi della confraternita di Ham (noti figurativamente come "i Cinquemila").[3] Accordò alla loro "moltitudine" (gruppo dirigente) l'accesso simbolico al ministero servendo loro i «cinque pani e due pesci» dei candidati ebrei al sacerdozio (*Marco* 6:34-44).

Nell'altro episodio noto come il "Pasto dei Quattromila",[4] i sette pani dei sacerdoti anziani vennero offerti da Gesù alla «moltitudine» non circoncisa di Sem (*Marco* 8:1-10).

Nelle cerimonie battesimali, gli "aiutanti pescatori" che dovevano raccogliere i "pesci" gentili portavano prima le loro barche a una certa distanza dalla riva. I battezzandi entravano quindi nell'acqua e andavano verso le barche. Quando tutto era pronto, i "pescatori" sacerdotali lasciavano la riva e si dirigevano verso le barche ormeggiate lungo un pontile: perciò «camminavano sull'acqua» fino alle barche.[5] Nato nella tribù di Giuda e non in quella di Levi, Gesù non aveva autorità come sacerdote battezzante, nondimeno ebbe la presunzione di ignorare l'establishment e di usurpare un diritto sacerdotale «camminando sul mare» fino alla barca dei discepoli (*Matteo* 14:25-26). Tentò persino d'indurre Pietro ad arrogarsi lo stesso diritto... ma Pietro non osò farlo per timore di essere sommerso da ritorsioni legali (*Matteo* 14:28-31).

Questa nuova introspezione da parte nostra, sia nel significato nascosto del testo evangelico, sia nelle motivazioni politiche di Gesù, non diminuisce le sue probabili capacità di guaritore. Tuttavia, essendo associato ai Terapeuti di Qumran, non doveva essere l'unico in questo campo. D'altronde, un medico carismatico non offriva l'immagine attesa di un Messia che avrebbe dovuto liberare il popo-

lo dall'oppressione romana. Quello che era particolarmente notevole in questo protagonista radicale era il fatto che rivolgeva la sua perizia medica anche agli "indegni" gentili; non si limitava ad aiutare la società ebraica, come i farisei e altri avrebbero preferito. Questa forma di ministero sociale – un ministero di *servizio* principesco, come propugnato dall'emergente Codice del Graal – era quanto mai indicativo dell'ideale messianico coltivato da Gesù: quello di un popolo unificato.

Il re e il suo asino

Poco dopo che Gesù ebbe iniziata la sua missione, Giovanni Battista fu arrestato perché aveva provocato la collera di Erode-Antipa, governatore della Galilea. Antipa aveva sposato Erodiade, moglie divorziata del suo fratellastro Filippo (Tommaso) e Giovanni (il Sadoc) aveva ripetutamente condannato il matrimonio in pubblico, dichiarandolo peccaminoso. A seguito di ciò, fu imprigionato per un anno e poi decapitato. Dopo la sua morte disonorevole, molti dei suoi seguaci rivolsero la loro devozione a Gesù. Alcuni avevano pensato – sperato, persino – che il Battista fosse l'atteso Messia Salvatore, ma parecchie delle sue profezie non si erano avverate [6] e quindi tale possibilità venne scartata. Una delle ragioni per cui le profezie di Giovanni e altre si rivelavano errate stava nelle differenze intrinseche fra il calendario solare e quello lunare comunemente usati, ulteriormente complicate dal calendario giuliano introdotto da Roma.

Gli Esseni e i Magi erano sostenitori del filosofo greco Pitagora (ca. 570-500 a.C.), che nel suo grande studio dei quozienti aritmetici cercava un significato nel mondo fisico e metafisico attraverso le proporzioni matematiche. Nel corso dei secoli, usando la sua metodologia, gli eventi mondiali venivano predetti con sorprendente esattezza. Un particolare evento così pronosticato era l'inizio di un nuovo Ordine mondiale, che molti facevano coincidere con l'avvento del Messia Salvatore.

Il conteggio alla rovescia degli anni (che ora noi indichiamo con l'abbreviazione a.C.) era quindi già iniziato molto prima della nascita di Gesù, secondo un criterio di calcolo prestabilito. Poi risultò che la previsione era sbagliata di sette anni quando la si applicava a Gesù, il che spiega perché egli fosse nato (per quanto ci può interessare) nell'anno 7 a.C. e non nell'immaginario anno 0 (754 a.u.c.).[7] Ma suo fratello Giacomo era nato nell'anno giusto e per tale ragione tanti lo consideravano il legittimo erede. Molto più tardi, secondo un nuovo sistema romano di datazione, l'immaginario anno 0 fu indicato come 1 d.C.

Nel moto di allontanamento dalla rigida dottrina ebraica del Batti-

sta, persino il re Erode-Antipa cominciò a considerare Gesù come il legittimo erede di Davide, lasciando Giacomo a difendere la propria causa con pochi seguaci. Incoraggiato da questo, Gesù decise di incrementare la sua campagna, ma poi agì con troppa precipitazione e commise un affronto che avrebbe indignato i governanti e gli anziani.

Gli ebrei avevano da lungo tempo l'usanza di celebrare un Giorno di Espiazione (*Yom Kippur*), in cui le persone potevano essere assolte dai loro peccati. Il solenne rituale si svolgeva nell'equivalente di settembre e il rito esseno veniva celebrato dal Padre, nell'intimità del Sancta Sanctorum del Tempio nel monastero di Mird, denominato "il Deserto". Per presenziare all'espiazione, al Padre veniva concessa la compagnia di un co-celebrante: un "figlio" simbolico. Nel 32 d.C. il Padre era Simone Zelota e il "figlio" designato era il suo immediato sottordine Giuda Sicariota (*Giovanni* 13:2 dice che Giuda era "figlio" di Simone, ma non chiarisce l'esatto rapporto e il suo significato sacerdotale).

Compiuto l'atto di espiazione, tre delegati erano autorizzati a proclamare il fatto da un'altura a occidente del Tempio, annunciando simbolicamente la notizia agli ebrei residenti in altre terre (gli ebrei della Diaspora). In questa occasione, i delegati erano Gesù (che rappresentava il re Davide), Gionata Anna (che rappresentava il grande mistico Elia o Elija) e Taddeo (che rappresentava Mosè), corrispondenti rispettivamente ai ruoli simbolici di re, sacerdote e profeta.[8] Ma quando venne il momento di fare la sua proclamazione, Gesù non comparve vestito da re ma da sommo sacerdote: «E fu trasfigurato in loro presenza. E i suoi vestimenti divennero risplendenti e grandemente candidi, come neve; quali niun purgatore[9] di panni potrebbe imbiancare sopra la terra... Ed Elia apparve loro con Mosè; ed essi ragionavano con Gesù» (*Marco* 9:2-4).

Qualche tempo dopo questo evento traumatico, Simone Zelota entrò in conflitto con le autorità civili, avendo capeggiato una rivolta fallita contro il governatore della Giudea, Ponzio Pilato. Il pretesto era che Pilato aveva usato fondi pubblici per migliorare il suo rifornimento d'acqua personale. Venne presentato un reclamo contro di lui in tribunale,[10] dopo di che i soldati di Pilato assassinarono i querelanti conosciuti. Seguì immediatamente un'insurrezione armata, capeggiata dai notabili zeloti, Simone Zelota, Giuda Sicariota e Taddeo. Forse inevitabilmente, la rivolta fallì e Simone (Lampo) fu scomunicato per editto del re Erode-Agrippa. L'avversario politico di Simone, Gionata Anna (Tuono), fu così in grado di accedere al supremo ufficio del Padre.

Secondo la Legge, occorrevano quattro giorni perché la scomunica (equivalente a un'esecuzione spirituale per decreto) avesse pieno effetto. Nel frattempo, lo scomunicato veniva avvolto in un sudario,

rinchiuso e considerato "mortalmente ammalato". In vista del rango che aveva occupato fino allora, Simone venne imprigionato nel sepolcro ereditario a Qumran noto come "il Seno di Abramo",[11] (il Padre originario). Le "sorelle" di Simone (che erano sue sorelle unicamente in senso religioso) Marta e Maria sapevano che la sua anima sarebbe stata dannata per sempre (votata alla morte) se non fosse stato graziato (resuscitato) entro il terzo giorno e così mandarono a dire a Gesù che Simone era «ammalato» (*Giovanni* 11:3).

Sulle prime, Gesù non poté fare nulla, giacché solo il Padre o il sommo sacerdote potevano compiere una simile resurrezione e Gesù non deteneva alcuna carica sacerdotale. Accadde, tuttavia, che proprio in quel momento il re Erode-Agrippa entrò in conflitto con le autorità romane e perse la propria giurisdizione che passò per breve tempo a suo zio Erode-Antipa, un sostenitore dell'azione zelota contro Pilato. Cogliendo al volo questa opportunità, Antipa revocò con giubilo la scomunica e diede ordine che Simone venisse "resuscitato da morte". Gesù si trovò un po' in un dilemma. Erede della stirpe regale, ma con la pubblica ambizione di diventare sommo sacerdote, e avendo trasgredito alle regole il giorno dell'Espiazione (chiamata la Trasfigurazione), desiderava nondimeno venire in aiuto del suo amico e fedele sostenitore. E così fece, basandosi sul fatto di essere stato il "delegato" di Simone all'Espiazione. Sebbene per Simone fosse giunta l'ora della morte spirituale (il quarto giorno dopo la scomunica), Gesù decise di arrogarsi una funzione sacerdotale e compì ugualmente la scarcerazione. Nel far ciò confermò che il rango dello "spiritualmente morto" Simone era quello di castaldo di Abramo, Eliezer (alterato in *Lazzaro* nei Vangeli) e lo invitò con quel nobile appellativo a «venir fuori» dal Seno di Abramo.

E fu così che "Lazzaro venne resuscitato da morte" senza l'autorizzazione ufficiale del nuovo Padre, né del sommo sacerdote né del Sinedrio. Gesù aveva sfacciatamente infranto le regole ancora una volta. Ma Erode-Antipa appoggiò con la sua autorità l'atto di Gesù, costringendo Gionata Anna ad accettare il fatto compiuto, e alla gente comune l'avvenimento senza precedenti parve davvero un "miracolo".

Gesù aveva ottenuto esattamente quello che voleva e, con questo gesto clamoroso alle spalle, gli rimaneva soltanto di essere formalmente unto e di mostrarsi al popolo come il legittimo Messia in un modo che lasciasse poco spazio alle dispute. Come il Messia Salvatore avrebbe ottenuto tale riconoscimento era stabilito da lungo tempo, giacché era stato profetizzato da *Zaccaria* nel Vecchio Testamento (9:9): «Festeggia grandemente, o figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme. Ecco, il tuo Re, giusto e Salvatore, umile e montato sopra un asino, verrà a te».

Le necessarie disposizioni vennero prese mentre Gesù e i suoi discepoli erano a Betania durante la settimana prima della Pasqua ebraica, nel marzo del 33 d.C. Per cominciare, come raccontano *Matteo* (26:6-7) e *Marco* (14:3), Gesù venne unto da Maria di Betania, che gli versò sul capo una preziosa ampolla di spigonardo.[12] Fu trovata una bestia da soma adatta allo scopo e, in conformità alla profezia di Zaccaria, Gesù entrò a Gerusalemme in sella a un asino.[13]

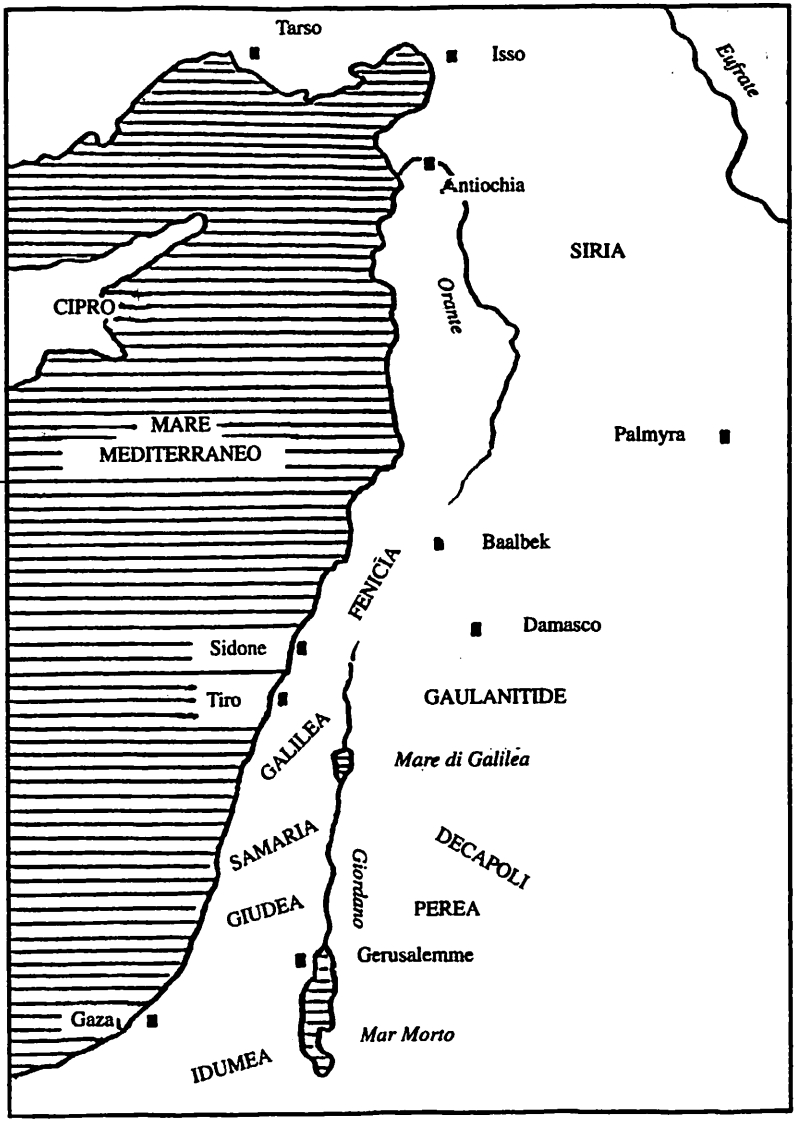
È sempre stata convinzione diffusa che questo fosse un gesto di estrema umiltà – e lo era – ma era anche molto di più. Dal tempo del re Salomone fino alla deportazione degli ebrei a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme nel 586 a.C., i re davidici si erano recati alla loro incoronazione a dorso di mulo. L'usanza stava a indicare che il monarca era accessibile anche al più umile dei suoi sudditi: ancora un esempio del codice di *servizio* messianico.

Lo sposo e la sposa

Si è detto sovente che il Nuovo Testamento non afferma in modo chiaro che Gesù era sposato. Tuttavia, alla stessa maniera e cosa più importante, non afferma nemmeno che non lo era. In effetti, il Vangelo contiene numerose specifiche allusioni al suo avvenuto matrimonio e sarebbe stato molto sorprendente – se non impensabile – che fosse rimasto celibe giacché le regole dinastiche erano molto chiare a questo riguardo. Non soltanto l'erede della stirpe di Davide era obbligato per legge a sposarsi, ma doveva anche generare almeno due figli maschi. Il matrimonio era essenziale per la continuazione della Casa ereditaria di Davide e rappresentava anche un passo fondamentale nel progresso dell'erede della dinastia dall'iniziazione alla piena appartenenza alla Comunità.

Come abbiamo già visto,[14] le regole del matrimonio dinastico non erano cosa da poco. Parametri esplicitamente stabiliti prescrivevano una vita casta eccetto per la procreazione di figli a intervalli ugualmente prefissati. Un lungo periodo di fidanzamento era seguito da un Primo Matrimonio in settembre, dopo di che era consentito avere rapporti fisici in dicembre. Se avveniva il concepimento, in marzo si celebrava un Secondo Matrimonio per legalizzare l'unione. Durante quel periodo "di prova" e fino al Secondo Matrimonio, sia che fosse incinta o no, la "sposa" era considerata legalmente un'*almah* (una giovane donna o, come si usa dire tanto spesso, una vergine).

Uno fra i libri più coloriti del Vecchio Testamento è *Il Cantico di Salomone*, una serie di cantici d'amore fra uno sposo regale e la sua sposa. Il *Cantico* identifica la simbolica pozione nuziale con l'unguento aromatico chiamato spigonardo.[15] Lo stesso unguento molto



4. *Nuovo Testamento. La scena si allarga.*

costoso venne usato da Maria di Betania per ungere il capo di Gesù in casa di Lazzaro (Simone Zelota),[16] e un'ulteriore indagine rivela un altro episodio simile (narrato in *Luca* 7:37-38) che avvenne qualche tempo prima, quando una donna unse i piedi di Gesù con l'unguento, asciugandoli poi con i propri capelli.

Anche *Giovanni* (11:1-2) menziona questa precedente unzione e dice specificamente che la donna interessata si chiamava Maria. Giovanni spiega poi come il rito dell'unzione dei piedi di Gesù venisse compiuto ancora una volta *dalla stessa donna* a Betania. Quando Gesù era seduto a tavola, Maria prese «una libbra d'olio odorifero di nardo schietto, di gran prezzo, e ne unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli: e la casa fu ripiena dell'odor dell'olio» (*Giovanni* 12:3).

Nel *Cantico di Salomone* (1:12) c'è il ritornello nuziale: «Mentre il re è nel suo convito, il mio nardo ha renduto il suo odore». Maria di Betania non soltanto unse il capo di Gesù in casa di Simone (*Matteo* 26:6-7 e *Marco* 14:3), ma gli unse anche i piedi e poi li asciugò con i suoi capelli, nel marzo del 33 d.C. Due anni e mezzo prima, nel settembre del 30 d.C., aveva compiuto lo stesso rito di unzione dei piedi tre mesi dopo le nozze di Cana. In entrambe le occasioni l'unzione venne compiuta *mentre Gesù era seduto a tavola* (proprio come il re, secondo il ritornello del *Cantico*).

Questa è un'allusione all'antico rito secondo il quale una sposa regale apparecchiava la tavola per il suo sposo. Compiere il rito con lo spigonardo era uno specifico privilegio di una sposa messianica e avveniva unicamente durante le cerimonie del Primo e Secondo Matrimonio. Soltanto come moglie di Gesù a tutti gli effetti e come sacerdotessa, Maria avrebbe potuto ungergli il capo e i piedi con il sacro unguento.

Il Salmo 23 – probabilmente il più noto di tutti i Salmi – raffigura Dio come il Pastore e la Sposa, secondo l'immagine maschile-femminile dell'epoca.[17] Della Sposa, dice: «Tu apparecchi davanti a me la mensa... tu ungi il mio capo con olio».[18] Secondo il sacro rito del matrimonio dell'antica Sumer (la terra di Noè e di Abramo), la Grande Dea Madre Innana prese come suo sposo il pastore Dumuzi (o Tammuz),[19] e fu da questa unione che si sviluppò il concetto della Matronit-e-Geova a Cana tramite le divinità intermedie Ashera e El Elohim.[20]

In origine, l'unzione del re era un'usanza egiziana, (ereditata ancora prima dai Sumeri in Mesopotamia) e costituiva il compito privilegiato delle semi-divine sorelle-spose del faraone. La sostanza usata era il grasso di coccodrillo perché veniva associato col vigore sessuale. (In effetti, in egiziano il coccodillo si chiamava *messeh*, che corrisponde alla parola ebraica *Messiah*: l' "Unto".)[21] Si prefe-

riva che i faraoni sposassero le loro sorelle perché il vero retaggio dinastico passava attraverso la linea femminile. I re di Giuda non adottarono questa pratica come regola generale, ma consideravano la linea femminile come un mezzo per trasferire il regno e altre posizioni influenti ereditarie (ancora oggi si dice che un ebreo è veramente tale se sua madre è o era ebrea). Davide salì al trono, ad esempio, sposando Michea, la figlia di re Saul. Molto più tardi, Erode il Grande divenne re sposando Mariamne della Casa reale Asmonea.

Esattamente come gli uomini che venivano designati ad occupare varie cariche patriarcali prendevano i nomi dei loro antenati – come Isacco, Giacobbe e Giuseppe – così pure le donne venivano denominate secondo la loro genealogia e il loro rango: Rachele, Rebecca, Sara e così via.[22] Le mogli dei Sadoc e dei discendenti maschili di Davide avevano rispettivamente il rango di Elisheba (Elisabetta) e Miriam (Maria). Perciò la madre del Battista viene chiamata Elisabetta nei Vangeli e la madre di Gesù si chiamava Maria. Per lo stesso motivo, in conformità alla stessa pratica, la moglie di Gesù si sarebbe chiamata Maria. Queste donne compivano il rito del Secondo Matrimonio soltanto quando erano incinte di tre mesi. A quel punto, la sposa cessava di essere un'*almah* e diventava una futura *madre*.

I rapporti sessuali erano consentiti soltanto in dicembre: i mariti e le mogli vivevano separati per il resto dell'anno. All'inizio di un periodo di separazione, la moglie veniva classificata come *vedova* (un gradino sotto un'*almah*) e doveva piangere per suo marito. Tutto questo viene descritto in *Luca* 7:38, quando dice che Maria di Betania, nella prima occasione, «stando ai piedi di esso, di dietro, piangendo, prese a rigargli di lagrime i piedi». Una volta stabilito il periodo di vedovanza simbolica, e durante questi lunghi periodi di separazione, la moglie veniva designata con l'appellativo conventuale di *sorella*, proprio come una monaca moderna.

Quindi, chi era esattamente Maria di Betania, la donna che unse due volte Gesù con lo spigonardo secondo la tradizione messianica?

La verità è che non fu mai "Maria di Betania". Nella Bibbia, lei e Marta vengono indicate soltanto come "sorelle" in casa di «Lazzaro (Simone) di Betania». Il nome completo di Maria era Sorella Miriam Magdala, meglio nota come Maria Maddalena.

Gregorio I, vescovo di Roma (590-604), e san Bernardo, l'abate cistercense di Chiaravalle (1090-1153), confermarono entrambi che Maria di Betania era sinonimo di Maria Maddalena.

Nella seconda occasione in cui Gesù fu unto con lo spigonardo, in casa di Simone Zelota, Giuda Sicariota si dichiarò insoddisfatto di

come andavano le cose. Espresse apertamente la sua opposizione (*Giovanni* 12:4-5) e aprì così la via al suo tradimento. Dopo la fallita rivolta degli zeloti contro Pilato, Giuda era diventato un fuggiasco. Politicamente Gesù gli era di scarsa utilità giacché non aveva alcuna influenza sul Sinedrio,[23] così Giuda decise di schierarsi dalla parte di Giacomo, il fratello di Gesù che non faceva polemiche ed era appunto un membro di quel consiglio. Quindi Giuda non soltanto non aveva interesse a vedere Gesù unto come Messia, ma la sua nuova lealtà verso Giacomo lo indusse a disapprovare tale unzione. Ma Gesù non transigeva sull'importanza della sua unzione per mano di Maria (*Marco* 14:9): «Io vi dico in verità che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

A parte dire che Gesù amava Maria Maddalena, i Vangeli contengono pochi riferimenti alla loro stretta intimità finché Maria non appare con la madre di Gesù e Salomè (la consorte di Simone Zelota)[24] alla Crocifissione. Non così, tuttavia, nel Vangelo di Filippo, dove il rapporto fra Gesù e Maria viene discusso apertamente.

> E la compagna del Salvatore è Maria Maddalena. Ma Cristo l'amava più di tutti i discepoli, e soleva baciarla spesso sulla bocca. Gli altri discepoli ne erano offesi ed esprimevano disapprovazione. Gli dicevano: «Perché la ami più di tutti noi?». Il Salvatore rispondeva loro: «Perché non vi amo come lei? [...] Grande è il mistero del matrimonio, giacché senza di esso il mondo non sarebbe esistito. Ora l'esistenza del mondo dipende dall'uomo e l'esistenza dell'uomo dal matrimonio».

Anche se in questo brano vi sono particolari riferimenti all'importanza del matrimonio, quello al "bacio sulla bocca" è altrettanto pertinente; attiene ancora una volta agli uffici dei sacri sposi e non era un segno di amore extra-coniugale o di amicizia. Come parte del regale ritornello nuziale, quel bacio è l'argomento del primo versetto (dopo il titolo) del *Cantico di Salomone*, che inizia: «Mi baci egli de' baci della sua bocca; perciocché i tuoi amori sono migliori che il vino».

Nel Vangelo di Giovanni non si parla di alcuna cerimonia nuziale a Cana, ma soltanto di un banchetto di nozze e del vino e dell'acqua. I discepoli erano presenti e gli ospiti comprendevano gentili e altri tecnicamente "impuri". Quindi, questa non era la cerimonia nuziale vera e propria ma il sacro pasto che precedeva il fidanzamento. L'usanza voleva che vi fosse un padrone di casa ufficiale (come risulta dal resoconto) che aveva la funzione di "direttore di mensa". Subito dopo di lui venivano lo sposo e sua madre: e infatti, quando sorse la questione del vino per la Comunione, la madre di Gesù disse ai servitori (*Giovanni* 2:5): «Fate tutto ciò ch'egli vi

dirà». Nessun invitato avrebbe avuto diritto d'impartire tale ordine. È quindi evidente che Gesù e lo sposo erano la stessa persona.

Questa comunione di fidanzamento (6 giugno 30 d.C.) ebbe luogo tre mesi prima che Maria ungesse per la prima volta i piedi di Gesù in casa di Simone (3 settembre 30 d.C.). Le regole erano molto rigide, come abbiamo visto. Soltanto quale sposa di Gesù Maria sarebbe stata autorizzata a compiere quell'atto, come voleva la tradizione messianica. Dopo aver debitamente celebrato il suo Primo Matrimonio in settembre, avrebbe anche pianto per suo marito (come in *Luca* 7:38) prima di separarsi da lui per il periodo prescritto. Se lo avesse fatto prima, come *almah* fidanzata, sarebbe stata classificata una *peccatrice* e considerata una donna menomata.[25] La coppia non avrebbe più avuto alcun rapporto fisico fino al dicembre successivo.

Soppressione della prova del matrimonio

Una delle ragioni per cui nel Nuovo Testamento non si fa menzione del matrimonio di Gesù è che la prova venne deliberatamente rimossa per decreto ecclesiastico. Che le cose stavano effettivamente così lo si apprese soltanto nel 1958, quando Morton Smith, professore di storia antica alla Columbia University negli USA, scoprì un manoscritto del Patriarca ecumenico di Costantinopoli in un monastero a MarSaba, a est di Gerusalemme. I brani citati più avanti sono tratti dai suoi scritti successivi.[26]

In un volume che conteneva le opere di sant'Ignazio di Antiochia c'era la trascrizione di una lettera del vescovo Clemente di Alessandria (ca. 150-215 d.C), un antico Padre della Chiesa cristiana. Era indirizzata al suo collega, Teodoro. Comprendeva anche un brano sconosciuto del Vangelo di Marco. La lettera di Clemente decretava che una parte del contenuto originale di quel Vangelo venisse soppressa perché non era conforme ai precetti della Chiesa. La lettera dice così:

Giacché, anche se dicessero qualcosa di vero, chi ama la Verità non dovrebbe ugualmente convenire con loro. Giacché non tutte le cose vere sono la Verità; né quella verità che sembra vera secondo le opinioni umane dovrebbe essere preferita alla Verità vera: cioè quella secondo la fede.

Il Vangelo di Marco fu il primo a essere pubblicato e venne usato parzialmente come base per gli altri Vangeli sinottici di Matteo e di Luca. La lettera del vescovo Clemente termina con l'ordine ufficiale di assicurarsi che gli specifici testi originali di Marco rimanessero segreti:

A loro non si deve mai cedere; né, quando avanzano le loro falsificazioni,

si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, ma negarlo sotto giuramento. Giacché non tutte le cose vere devono essere dette a tutti gli uomini.

Nella parte soppressa del Vangelo vi è un resoconto della resurrezione di Lazzaro, ma in quella versione Lazzaro (Simone Mago/Zelota) chiama Gesù da dentro il sepolcro prima ancora che la pietra tombale sia stata rimossa.[27] Da ciò risulta evidente che l'uomo non era morto nel senso fisico: cosa che, naturalmente, demoliva la tesi sostenuta dalla Chiesa che la resurrezione doveva essere accettata come un miracolo soprannaturale.

Inoltre, il Vangelo originale di Marco non comprendeva alcun dettaglio degli eventi della Resurrezione e le sue conseguenze: terminava semplicemente con le donne che fuggivano via da un sepolcro vuoto. Gli ultimi 12 versetti di *Marco* 16, come vengono generalmente pubblicati oggi, sono apocrifi e furono aggiunti in epoca successiva.[28]

Questo è importante in quanto l'episodio di Lazzaro faceva parte della stessa serie di eventi che culminarono con l'unzione di Gesù a Betania per mano di Maria Maddalena. I Vangeli sinottici non dicono che cosa accadde all'arrivo di Gesù in casa di Simone, giacché la resurrezione di Lazzaro non vi è inclusa. Ma è descritta in *Giovanni* 11:20-29:

> Marta adunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro: ma Maria sedeva in casa...
> [Marta] chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: Il Maestro è qui e ti chiama.
> Essa, come ebbe ciò udito, si levò prestamente e venne a lui.

Non viene azzardata alcuna ragione per il comportamento esitante di Maria, sebbene, a parte quello, il brano sembra abbastanza chiaro. Ma l'episodio è descritto molto più dettagliatamente nella parte del Vangelo di Marco che venne ufficialmente soppressa. Spiega che Maria uscì effettivamente dalla casa con Marta la prima volta, ma fu poi rimproverata dai discepoli e rimandata in casa ad attendere le disposizioni del suo Maestro. Il fatto è che, in qualità di moglie di Gesù, Maria era vincolata dal rigido codice di procedura nuziale. Non era autorizzata a uscire di casa e andare incontro al marito finché non aveva ricevuto il suo espresso consenso.[29] Il racconto di Giovanni lascia Maria nel luogo che le spettava senza spiegazioni, ma il testo più dettagliato di Marco fu strategicamente ritirato dalla pubblicazione.

La soppressione della storia di Lazzaro è il motivo per cui i resoconti nei Vangeli di Marco e Matteo sono ubicati in casa di Simone il lebbroso e non in casa di Lazzaro come nel Vangelo di Giovanni.

Ma la denominazione "Simone il lebbroso" è semplicemente un'altra maniera più cauta di riferirsi a Simone Zelota (Lazzaro); infatti, era classificato come "lebbroso" perché era stato reso orrendamente "impuro" dalla scomunica. A sua volta questo spiega la strana anomalia per cui un lebbroso poteva accogliere amici prestigiosi nella sua bella casa. La definizione simbolica di "lebbroso" serviva a nascondere la vera situazione.

In realtà, con la moglie incinta di tre mesi, Gesù non era soltanto un *Cristo* messianico formalmente unto quando entrò a Gerusalemme in groppa all'asino, ma era anche un futuro padre.

VI. Tradimento e crocifissione

La politica e la Pasqua ebraica

Gesù il Cristo entrò a Gerusalemme in gran pompa; manti e fronde di palma furono sparsi sul suo cammino e mentre avanzava, si levarono acclamazioni e grida di «Osanna al Figlio di Davide» (*Matteo* 21:9). Va detto, tuttavia, che erano soprattutto i discepoli ad agitarsi freneticamente (com'è descritto in *Luca* 19:36-39). Le fronde di palma sparse dinanzi a Gesù servivano a rammentare al popolo il trionfale ingresso a Gerusalemme di Simone Maccabeo, il liberatore della Palestina dal giogo dell'oppressione siriana nel 42 a.C.[1] Ma il volto di Gesù non era molto conosciuto in città; il territorio a lui familiare era la Galilea e la regione circostante. In effetti, *Matteo* (21:10) afferma: «Ed essendo egli entrato in Gerusalemme, tutta la città fu commossa, dicendo: Chi è costui?».

Una profezia di Giovanni Battista ricalcolata due volte[2] aveva stabilito che il marzo del 33 d.C. avrebbe visto la proclamazione del Messia Salvatore e la restaurazione del vero re. Erano stati fatti molti accurati preparativi per questo giorno: l'unzione, l'asino, le fronde di palma e così via. Ma non accadde nulla d'importante! Secondo *Marco* (11:11), Gesù entrò nel Tempio «e dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì diretto a Betania». *Luca* (19:40) dice che i farisei gli ordinarono di sgridare i discepoli per aver creato disordine. *Matteo* (21:12) aggiunge: «E Gesù entrò nel tempio di Dio, e cacciò fuori tutti coloro che vendevano e comperavano nel tempio, e riversò le tavole de' cambiatori, e le sedie di coloro che vendevano i colombi». Tornò quindi a Betania. Giovanni spiega che Gesù parlò con qualcuno per la strada, dopo di che «sebbene avesse fatti cotanti segni davanti a loro, non però credettero in lui» (*Giovanni* 12:37).

Tutto sommato, la sfortunata visita a Gerusalemme fu un avvenimento di scarso rilievo. Gesù non ricevette il plauso che si aspettava e si rese conto di avere i giorni contati. Gli scribi e i sacerdoti «cercavano il modo d'impadronirsi di lui con inganno, per uccider-

lo» (*Marco* 14:1). Il suo piano di creare una Giudea idilliaca, libera dalle catene romane, era fallito.

Era fallito perché il suo sogno di un popolo unificato (una combinazione di ebrei e gentili contro gli oppressori romani) non era condiviso dai suoi compatrioti settari. In particolare, i farisei, i sadducei e gruppi analoghi non volevano sventolare la bandiera dell'unificazione. Il loro unico obiettivo era mantenere le loro leggi e credenze individuali e i Romani, per lo più, non interferivano con tale obiettivo.

Inoltre, in quel momento, avvenne una grave frattura in seno al gruppo apostolico. Simone Zelota era da molto tempo in conflitto con Gionata Anna (Giacomo di Alfeo) e in quei giorni la loro rivalità politica giunse al culmine. Nei loro rispettivi ruoli all'interno del partito venivano denominati Lampo e Tuono e si contendevano la suprema posizione di Padre. Simone era il Padre dal marzo del 31 d.C., ma aveva perso la propria supremazia a causa della scomunica e gli era subentrato automaticamente Gionata. Questi era stato obbligato ad approvare la "resurrezione di Lazzaro" (grazie a cui Simone era stato reinserito nella vita politica e sociale), ma non era affatto disposto ad abbandonare il potere appena conquistato, considerando specialmente che Simone era stato "resuscitato" contro le regole stabilite.

C'era disaccordo anche fra Gionata e Gesù sull'obbligo o meno per i gentili di sesso maschile convertiti e battezzati di sottoporsi alla circoncisione. Gesù era favorevole a lasciarli liberi di scegliere, mentre Gionata voleva che la circoncisione fosse resa obbligatoria. Infine, Gionata era contrario al piano zelota di muovere guerra aperta a Roma, mentre Simone, focoso a parole e a fatti, era favorevole allo scontro. In questo, Gesù era propenso a schierarsi con Simone: non che cercasse particolarmente una soluzione militare, ma non gli piaceva l'atteggiamento compiacente di Gionata.

Giuda Sicariota si trovò intrappolato in mezzo a tutto ciò e decise di schierarsi con colui che sembrava politicamente più valido. Era stato denunciato come capo zelota e alla luce di questo, la sua sola speranza era Gionata che, come nuovo Padre, poteva autorizzare la sua reintegrazione spirituale e intercedere in suo favore presso il governatore romano, Ponzio Pilato. Riguardo alla circoncisione dei convertiti ebrei, Giuda era nettamente contrario a Gesù e appoggiava Gionata. Al tempo stesso, si rendeva conto che Simone si trovava in una posizione debole: era sotto accusa (insieme a Giuda e a Taddeo) per aver capeggiato la rivolta zelota. C'era anche la possibilità che Gesù venisse incriminato insieme a loro, se si fossero trovate le prove che era un attivo sostenitore del partito della guerra. Questo offriva a Giuda una probabile via di scampo, giacché

poteva denunciare le simpatie di Gesù e rivelare dove si trovava Taddeo.

Poco dopo il fallimento del cosiddetto ingresso "trionfale" a Gerusalemme, venne il tempo di celebrare la Pasqua ebraica. Orde di pellegrini si unirono agli abitanti di Gerusalemme per il rito dell'agnello pasquale, in conformità con quanto è scritto nell'*Esodo* (12:3-11).

Nel corso di tale celebrazione, Gesù e i suoi apostoli si recarono in quella leggendaria Sala Superiore dove avrebbero consumato la loro sacra Ultima Cena. Ma vi sono alcuni aspetti discutibili in questa faccenda. Come mai, in un momento in cui tutti gli alloggi disponibili in città erano pieni fino a scoppiare, gli apostoli riuscirono a procurarsi così facilmente un locale di notevoli dimensioni? E come potevano gli zeloti fuggiaschi, Simone, Giuda e Taddeo, permettersi di girare apertamente per Gerusalemme, mentre venivano ricercati per aver capeggiato la recente rivolta?

La risposta a queste domande si può trovare nei Manoscritti del Mar Morto, in cui appare evidente che l'Ultima Cena non ebbe luogo a Gerusalemme, ma a Qumran.[3] In verità, Giuseppe spiega nelle *Antichità giudaiche* che gli esseni non osservavano le tradizionali festività ebraiche a Gerusalemme,[4] e quindi non celebravano il rito dell'agnello pasquale in occasione della Pasqua ebraica.[5]

Oltre 160 anni prima, quando il pio *Hasidim* lasciò Gerusalemme per Qumran verso il 130 a.C.,[6] il nuovo ambiente divenne per loro un sostituto della Città Santa. L'usanza fu continuata dai loro successori esseni che, in questo contesto, si riferivano spesso a Qumran come «Gerusalemme».[7] Come dimostrato da uno dei Manoscritti del Mar Morto noto come la *Regola della comunità*, la famosa Ultima Cena corrisponde in realtà al Banchetto messianico (la "Cena del Signore"). Il fatto che avvenisse durante la celebrazione della Pasqua a Gerusalemme fu una pura coincidenza giacché il Banchetto messianico aveva un significato molto diverso. Gli ospiti più importanti erano il sommo sacerdote e il Messia d'Israele.[8] I membri della Comunità erano rappresentati da funzionari appositamente designati che insieme formavano il Consiglio degli Apostoli Delegati. La *Regola* stabilisce il corretto ordine di precedenza per i posti a tavola e spiega in dettaglio il rituale da osservare durante il pasto. Conclude:

> E quando si riuniscono per la mensa della Comunità [...] e mescolano il vino da bere, nessun uomo deve stendere la mano sul primo pezzo di pane o sul vino prima del Sacerdote, giacché sarà lui a benedire i primi frutti del pane e del vino [...] E dopo, il Messia d'Israele stenderà le sue mani sul pane, e dopo tutta la congregazione della Comunità impartirà benedizioni, ciascuno secondo il proprio rango.[9]

Quando venne il momento della comunione al banchetto, Giuda lasciò la stanza con il pretesto di distribuire elemosine ai poveri (*Giovanni* 13:28-30). In realtà andò a prendere gli ultimi accordi per il tradimento di Gesù e questi, che comprese la sua intenzione, disse: «Fa prestamente quello che tu fai» (*Giovanni* 13:27). Tuttavia c'era ancora tempo per l'avverarsi della profezia del Battista sulla restaurazione del vero Cristo, ma il termine ultimo scadeva proprio quella notte, l'equinozio di primavera del 20 marzo.[10] Gesù sapeva che se fosse passato senza proclamazione in suo favore, il suo ambizioso progetto sarebbe finito lì. Da quella notte in poi non ci sarebbe stata più speranza di soddisfare la predizione messianica e lui sarebbe stato denunciato come impostore. Quando Giuda uscì dalla stanza, la mezzanotte era ormai prossima.

Dopo il banchetto, Gesù e i rimanenti apostoli andarono al vecchio monastero di Qumran, noto abitualmente come il "Monte degli Ulivi". A questo punto c'è qualche discrepanza fra il Vangelo di Giovanni e i Vangeli sinottici sull'esatto corso degli eventi, ma in un modo o nell'altro Gesù predisse il proprio destino ai suoi compagni e indicò quali sarebbero state le loro reazioni. Dichiarò che persino Pietro lo avrebbe rinnegato di fronte al mancato avverarsi della profezia. Mentre alcuni discepoli dormivano nel giardino del monastero, Gesù camminò fra loro (*Matteo* 26:36-45), angosciato all'idea che il suo tentativo di essere riconosciuto come il Messia Salvatore fosse fallito. Trascorse la mezzanotte. Poi giunse Giuda Sicariota con i soldati.

La riuscita del piano di Giuda dipendeva dall'appoggio del Padre, Gionata Anna. Non si sa con certezza se Giuda avesse deciso di rischiare o se lui e Gionata si fossero accordati in precedenza. Ma quando venne il momento della cattura, Gionata si schierò certamente con Giuda. In realtà non c'è da stupirsi giacché la figlia di Gionata aveva sposato il sommo sacerdote Caifa, un fariseo, e sia Gionata che Giuda erano avversari politici dell'intimo amico di Gesù, Simone Zelota.

Compiuto l'arresto, «il capitano e i sergenti dei giudei presero Gesù, e lo legarono. E prima lo menarono ad Anna; perciocché egli era suocero di Caifa, il quale era sommo sacerdote di quell'anno» (*Giovanni* 18:12-13).

Sembra molto strano che Simone Zelota, che doveva sicuramente essere presente a questi eventi, non venga menzionato in alcuno dei resoconti evangelici. Tuttavia in *Marco* (14:51-52) c'è un riferimento altrettanto strano in termini velati a una persona che poteva benissimo essere Simone. «E un certo giovane lo seguiva, involto d'un panno di lino sopra la carne ignuda [...] ma egli, lasciato il panno, se ne fuggì da loro ignudo». Il particolare che l'uomo «fuggì ignudo» può stare a indicare che Simone era stato *spogliato* del suo alto ran-

go ecclesiastico, mentre l'averlo definito un «giovane» lo relega nella sua nuova condizione inferiore di novizio della Comunità. [11]

Crocifiggilo!

Il processo di Gesù fu un processo per modo di dire e l'intero scenario, come viene presentato nei Vangeli, è pieno di ambiguità. *Matteo* (26:57-59) descrive così le cose: «Or coloro che aveano preso Gesù lo menarono a Caifa, sommo sacerdote, ove gli scribi e gli anziani erano radunati... Or i principali sacerdoti e gli anziani, e tutto il concistoro, cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù». Il resoconto è quasi uguale in *Marco* (14:53): «Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi».

Anche ammettendo che tutti questi sacerdoti, scribi e anziani si fossero in qualche modo riuniti molto convenientemente nelle prime ore del mattino con un brevissimo preavviso, resta il fatto che la Legge vietava al Consiglio ebraico di tenere una seduta di notte. *Luca* (22:66) indica che sebbene Gesù venisse portato prima da Caifa, il Sinedrio non poteva riunirsi fino a giorno fatto. Anche allora, la seduta sarebbe stata ugualmente illegale, giacché al Consiglio era anche vietato di riunirsi durante la Pasqua.[12]

Tutti i Vangeli affermano che Pietro seguì Gesù nella casa dove si trovava Caifa e lì rinnegò tre volte il suo maestro come predetto. Tuttavia, la casa non era nella città di Gerusalemme, ma era la sala della sagrestia a Qumran.[13] Come sommo sacerdote in carica, Caifa sarebbe dovuto necessariamente intervenire al banchetto messianico, come stabilito nella *Regola della comunità*, e quindi avrebbe passato la notte precedente il venerdì di Pasqua nella Comunità, insieme ad altri membri del Sinedrio.

Ma *Giovanni* (18:15-16) introduce un altro personaggio, che pedinava Pietro:

> Or Simon Pietro, e un altro discepolo seguitavan Gesù; e quel discepolo era noto al sommo sacerdote; laonde egli entrò con Gesù nella corte del sommo sacerdote.
>
> Ma Pietro stava fuori della porta. Quell'altro discepolo, adunque, ch'era noto al sommo sacerdote, uscì, e fece motto alla portinaia, e fece entrare Pietro.

Quest'altro discepolo, che andava e veniva a suo piacimento e conosceva il sommo sacerdote, come sottolinea il testo evangelico, non era certamente prigioniero come Gesù. Date le circostanze e la descrizione che ne viene fatta, è probabile che fosse in realtà Gionata Anna (Giacomo di Alfeo), suocero del sommo sacerdote Caifa.

Tutti i resoconti concordano sul fatto che Caifa passò Gesù al governatore romano, Ponzio Pilato, perché la sua presenza rendeva più facile interrogare immediatamente il prigioniero durante la Pasqua. Questo trova conferma in *Giovanni* (18:28), ma emerge un'ulteriore anomalia:

Poi menarono Gesù da Caifa nel palazzo: or era mattina, ed essi non entrarono nel palazzo, per non contaminarsi; ma per poter mangiare la pasqua.

Pilato adunque uscì a loro e disse: Quale accusa portate voi contro quest'uomo?

Essi risposero e gli dissero: Se costui non fosse malfattore, noi non te l'avremmo dato nelle mani.

Laonde Pilato disse loro: Pigliatelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: A noi non è lecito di far morire qualcuno...

A questo riguardo, la verità è che il Sinedrio aveva pieni poteri non soltanto di condannare i criminali ma di pronunciare ed eseguire la condanna a morte se necessario.

I Vangeli affermano anche che Pilato offrì di graziare Gesù «perché era d'uso che il governatore rilasciasse un prigioniero alla festa della Pasqua». Questo pure non è assolutamente vero: non era mai esistita una simile usanza.[14]

È qui che ricompare Giuda. Pentitosi del suo tradimento, «tornò i trenta sicli d'argento a' principali sacerdoti ed agli anziani... E preso consiglio, comperarono di quelli il campo del vasellaio» (*Matteo* 27:3-7). Il racconto ricorda molto quello che si trova nel Vecchio Testamento (*Zaccaria* 11:13): «Io presi adunque i trenta sicli d'argento e li gettai nella casa del Signore». *Matteo* (27:5) prosegue dicendo che dopo aver restituito il denaro del tradimento ai sacerdoti, Giuda andò a impiccarsi. Ma più precisamente, preparò la scena della sua fine, giacché la morte vera e propria viene descritta più tardi negli *Atti* 1:16-18.

Se Simone e Giuda figurano entrambi nei resoconti evangelici dell'arresto e processo di Gesù, sembrerebbe che Taddeo, il terzo dei tre capi rivoluzionari zeloti, non venga più menzionato dopo l'Ultima Cena. Ma in realtà compare al processo. Taddeo "di Alfeo" era un sostituto "della Successione", ossia del Padre e quindi un devoto "figlio" del Padre. In ebraico, l'espressione "figlio del Padre" includerebbe gli elementi *bar* (figlio) e *abba* (padre), quindi Taddeo poteva essere descritto come "Barabba". E un uomo chiamato appunto Barabba è intimamente legato alla possibilità che Gesù venisse graziato da Ponzio Pilato.

Matteo (27:16) definisce Barabba un «prigioniero importante», *Marco* (15:7) lo descrive come uno che aveva «commesso omicidio nell'insurrezione»; *Luca* (23:19) come un uomo che «per omicidio

era stato gettato in prigione», e *Giovanni* (18:40) lo definisce «un ladro». La definizione di Giovanni è troppo vaga perché i volgari ladri non venivano normalmente condannati alla crocifissione. Tuttavia, la parola "ladro" non rende esattamente l'originale greco, giacché *léstés* ha più il significato di "fuorilegge". Le parole di Marco indicano molto più specificamente il ruolo rivoluzionario di "Barabba" nella recente rivolta zelota contro Pilato.

A quel che pare, quando i tre prigionieri Simone, Taddeo e Gesù vennero condotti davanti a Pilato, le accuse a carico di Simone e Taddeo risultarono chiare e nette: erano noti capi zeloti e la loro sorte era segnata dal giorno dell'insurrezione. D'altro canto, Pilato trovò estremamente difficile comprovare le accuse a carico di Gesù. In realtà, egli si trovava lì soltanto perché il contingente ebraico voleva toglierlo di mezzo e lo aveva trascinato da Pilato perché lo condannasse insieme agli altri. Pilato chiese alla gerarchia giudaica di fornirgli almeno un pretesto – «Quale accusa portate voi contro quest'uomo?» – ma non ricevette una risposta soddisfacente. Per disperazione Pilato suggerì loro di condurlo via e «giudicarlo secondo la vostra legge». Al che, gli ebrei avrebbero addotto la falsa scusa che «A noi non è lecito di far morire alcuno».

Allora Pilato si rivolse a Gesù e gli chiese: «Sei tu il re dei Giudei?», ma Gesù rispose con un'altra domanda: «Dici tu questo da te stesso, o pur te l'hanno altri detto di me?». Molto confuso, Pilato replicò: «La tua nazione e i principali sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?». L'interrogatorio proseguì finché Pilato «di nuovo uscì ai giudei e disse loro: Io non trovo alcun misfatto in lui» (*Giovanni* 18:38).

A questo punto, entrò in scena Erode-Antipa di Galilea (*Luca* 23:7-12). Non era amico dei sacerdoti ananei e gli conveniva che Gesù fosse liberato allo scopo di provocare suo nipote, il re Erode-Agrippa. Antipa si mise quindi d'accordo con Pilato per assicurare la liberazione di Gesù. Il patto fra Giuda Sicariota e Gionata Anna fu così annullato senza che i due fossero interpellati e rimpiazzato da un accordo fra il tetrarca erodiano e il governatore romano. Da quel momento, Giuda perse ogni possibilità di ottenere il perdono per le sue attività di zelota e i suoi giorni erano ormai contati.

Secondo il nuovo accordo, Pilato disse agli anziani ebrei:

> Voi mi avete fatto comparire quest'uomo davanti, come se egli sviasse il popolo; ed ecco, avendolo io in presenza vostra esaminato, non ho trovato in lui alcun maleficio di quelli dei quali l'accusate:
> Ma non pure Erode; conciossiaché io vi abbia mandati a lui; ed ecco, non gli è stato fatto nulla.
> Io adunque lo castigherò, e poi lo libererò.
>
> (*Luca* 23:14-16)

Se i membri del Sinedrio avessero atteso fin dopo la Pasqua, avrebbero potuto processare essi stessi Gesù in piena legalità. Ma avevano strategicamente passato la responsabilità a Pilato perché sapevano che non esisteva una vera accusa provata. Non avevano sicuramente previsto il senso di giustizia di Pilato, né l'intervento di Erode-Antipa. Ma Pilato riuscì a mancare il suo stesso obiettivo. Tentò di conciliare la sua decisione di liberare Gesù con l'idea di farla passare per una dispensa pasquale, e così lasciò agli ebrei la possibilità di scegliere: Gesù o "Barabba"? Al che, «tutta la moltitudine gridò, dicendo: "Togli costui, e liberaci Barabba"» (*Luca* 23:18).

Pilato continuò la sua azione in favore di Gesù, ma gli ebrei gridarono «Crocifiggilo!». Pilato chiese ancora una volta: «Ma pure, che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui maleficio alcuno degno di morte». Ma era in posizione di svantaggio e cedendo al suo incauto impegno, Pilato rilasciò "Barabba" (Taddeo). I soldati romani posero una corona di spine sul capo di Gesù e lo avvolsero in un manto rosso (affinché il "re dei Giudei" fosse incoronato e indossasse il colore regale). Quindi Pilato lo restituì ai sacerdoti, dicendo: «Ecco, io ve lo meno fuori, acciocché sappiate che io non trovo in lui alcun maleficio» (*Giovanni* 19:4).

Al Golgota

A quel punto le cose si mettevano bene per gli anziani ebrei: il loro piano era quasi riuscito. Taddeo (Barabba), ormai avanti negli anni, poteva essere stato rilasciato, ma sia Simone che Gesù erano in carcere e così pure Giuda Sicariota. Indubbiamente, il più grande traditore era il Padre vittorioso, Gionata Anna, l'ex apostolo noto come Giacomo di Alfeo (o Nataniele). Le tre croci destinate a Gesù e ai due capi guerriglieri zeloti Simone Zelota e Giuda Sicariota, furono puntualmente erette sul Golgota, "il Luogo di un Teschio".

Lungo la via della Crocifissione sul Golgota, accadde un fatto significativo quando un misterioso personaggio chiamato Simone di Cirene fu obbligato a portare la croce di Gesù (*Matteo* 27:32). Sono state avanzate molte teorie su chi potesse essere il Cireneo, ma la sua vera identità non ha molta importanza. Quel che importa è la sua presenza lì. C'è un interessante riferimento a questa persona in un antico trattato copto intitolato *Il Secondo Trattato del Grande Set*, scoperto fra i libri di Nag Hammadi. Spiegando che almeno uno dei tre condannati alla crocifissione fu sostituito, menziona il Cireneo. La sostituzione apparentemente riuscì giacché il trattato dichiara che Gesù non morì sulla croce come si suppone.

Gesù stesso avrebbe detto dopo l'evento: «Quanto alla mia morte, che per loro fu reale, lo fu a causa della loro cecità e ottusità».

Di fatto, però, Simone il Cireneo sostituì Simone Zelota e non Gesù. Chiaramente, l'esecuzione di due uomini come Gesù e Simone non poteva passare liscia e così fu messa in atto una strategia per ingannare le autorità giudaiche (anche se gli uomini di Pilato erano probabilmente al corrente del sotterfugio). Era tutto imperniato sull'uso di un veleno capace d'indurre uno stato comatoso e su un inganno fisico abilmente eseguito.

Se c'era un uomo in grado d'ideare e dirigere un simile gioco di prestigio, quello era Simone Zelota, capo dei Magi samaritani e famoso come il più grande mago del suo tempo. Sia *Gli Atti di Pietro* che *Le Costituzioni Apostoliche* [15] raccontano la storia di come, alcuni anni dopo, Simone si levasse in aria sopra il Foro romano. Sul Golgota, tuttavia, le cose erano molto diverse: Simone era sotto scorta e stava per essere crocifisso.

Innanzi tutto bisognava districarlo dalla sua difficile situazione e così fu trovato un sostituto nella persona del Cireneo, che sarebbe stato in combutta con il testé rilasciato Taddeo (Barabba). L'inganno iniziò sulla via del Golgota quando, accettando di portare il fardello di Gesù, il Cireneo potè inserirsi nel corteo. Lo scambio vero e proprio avvenne sul luogo della Crocifissione durante l'erezione delle croci, approfittando del trambusto generale e della confusione dei preparativi. In mezzo a tutta quella agitazione, il Cireneo puntualmente «scomparve», ma in realtà prese il posto di Simone.[16] I Vangeli celano accuratamente la sequenza successiva fornendo pochissimi dettagli sugli uomini crocifissi a fianco di Gesù e limitandosi a definirli «ladroni».

E così la scena era pronta: Simone (Zelota) Mago aveva ottenuto la libertà e poteva assumere la direzione delle operazioni da quel momento in poi.

Il luogo di un teschio

Sebbene la Crocifissione venga generalmente descritta come un evento relativamente pubblico, i Vangeli affermano (ad esempio, in *Luca* 23:49) che gli spettatori erano obbligati ad assistervi «da lontano». In Matteo, Marco e Giovanni, il luogo del supplizio è chiamato Golgota, mentre in Luca è chiamato Calvario. Ma entrambi i nomi (ebreo, *Gulgoleth*; aramaico, *Gulgolta*; latino, *Calvaria*) derivano da parole che significano «teschio» e quindi il toponimo, come viene indicato in tutti i Vangeli, significa chiaramente: «il luogo di un teschio».

Tre secoli dopo, quando la fede cristiana cominciò a diffondere la propria influenza, vari luoghi a Gerusalemme e dintorni vennero

ribattezzati e rivestiti di una presunta importanza legata al Nuovo Testamento. In molte occasioni si trattò semplicemente di trovare un luogo adatto a cui affibbiare un nome; a volte vennero attribuiti nomi del tutto inadatti per soddisfare le richieste dei pellegrini e del mercato turistico. Venne individuato un luogo adatto per il Calvario; fu tracciato un percorso lungo il quale Gesù aveva portato la croce (molto più tardi si sarebbe chiamata la Via Dolorosa in latino, fra tutti i linguaggi!) e fu scelto un sepolcro adatto a rappresentare la leggendaria tomba.

Nel contesto di tutta questa creatività, si disse che il Golgota (Calvario) si trovava fuori dal muro di Erode, a nord-ovest di Gerusalemme. Era una collina spoglia e venne scelta perché aveva più o meno la forma di un teschio. Successivamente la tradizione descrisse romanticamente il luogo come "una lontana collina verdeggiante", tema su cui molti artisti si sbizzarrirono in variazioni. Malgrado tutto questo fantasioso idealismo, però, nessuno dei Vangeli fa alcun accenno a un colle. Secondo *Giovanni* (19:41), il luogo era un *giardino* con un sepolcro privato, indicato come appartenente a Giuseppe d'Arimatea (*Matteo* 27:59-60). Se si presta fede alla testimonianza dei Vangeli invece di assecondare il folklore popolare, appare evidente che la Crocifissione non fu uno spettacolo inscenato in cima a un colle con enormi croci stagliate contro il cielo e un epico cast di spettatori. Al contrario, fu una faccenda di modesta portata che si svolse in un terreno recintato: un giardino privato che era, per una ragione o per l'altra, «il luogo di un teschio» (*Giovanni* 19:17).

I Vangeli hanno poco altro da dire sull'argomento, ma l'*Epistola agli Ebrei* (13:11-13) fornisce altri indizi molto importanti sull'esatta ubicazione:

> Perciocché i corpi degli animali, il cui sangue è portato dal sommo sacerdote dentro al santuario per lo peccato, son arsi fuori dal campo.
> Perciò ancora Gesù, acciocché santificasse il popolo per lo proprio sangue, ha sofferto fuor della porta.
> Usciamo adunque a lui fuor del campo, portando il suo vituperio.

Da questo deduciamo che Gesù soffrì «fuor della porta» e «fuor del campo». C'è un qualche legame con un luogo dove venivano bruciati i corpi degli animali sacrificati.

La dottoressa Barbara Thiering fa notare che questo riferimento è particolarmente significativo perché i luoghi dove venivano bruciati i resti degli animali erano considerati "impuri". Osserva anche che, secondo il *Deuteronomio* (23:10-14), il termine "fuori del campo" indicava speciali aree destinate ad essere usate come pozzi neri, immondezzai e latrine pubbliche e quindi "impure" dal punto di vista

fisico e rituale. Allo stesso modo, "fuori della porta" definiva vari altri luoghi "impuri", fra cui i normali cimiteri.[17]

Tutto ciò è molto importante e i Manoscritti del Mar Morto spiegano chiaramente che le tombe umane venivano contrassegnate con il simbolo di un *teschio*, perché camminare sopra i morti costituiva un atto di profanazione. Ne consegue, naturalmente, che il "luogo di un teschio" (Golgota/Calvario) era un cimitero: chiaramente, un giardino cimiteriale recintato che conteneva un sepolcro vuoto in dotazione a Giuseppe d'Arimatea.

Dato che stiamo parlando della tomba destinata a un Cristo unto e (implicitamente) un Padre di alto rango sacerdotale, il luogo di sepoltura appropriato dal punto di vista gerarchico poteva essere uno soltanto: nel o vicino al "Seno di Abramo" a Qumran (da cui Simone/Lazzaro era già stato "resuscitato"). Qui, in effetti, a sud della Sagrestia, c'era un *giardino* cimiteriale, "il luogo di un teschio".[18]

Inoltre, la *Rivelazione* 11:8 afferma che Gesù fu crocifisso nella «grande città che viene chiamata spiritualmente Sodoma ed Egitto». Ciò identifica con sicurezza Qumran che veniva definito "Egitto" dall'ordine ascetico dei Terapeuti egiziani.[19] Qumran veniva associato geograficamente con la Sodoma del Vecchio Testamento.

Ma se questo era il luogo di sepoltura tradizionale riservato ai discendenti della stirpe messianica e patriarcale, perché vi era un sepolcro di proprietà di Giuseppe d'Arimatea?

Nei Vangeli, Giuseppe viene descritto come un «onorevole consigliere [un membro del Sinedrio], che attendeva anch'egli il regno di Dio» (*Marco* 15:43). Era anche «un discepolo di Gesù, ma in segreto, per timore dei giudei» (*Giovanni* 19:38). Ma sebbene la devozione di Giuseppe nei confronti di Gesù fosse un segreto per gli anziani ebrei, non sorprese Ponzio Pilato, che accettò il coinvolgimento dell'uomo negli affari di Gesù senza discutere. Quello stesso coinvolgimento non sorprese nemmeno la madre di Gesù, Maria, o Maria Maddalena, Maria di Cleofa, o Salomè, che seguirono di buon grado le disposizioni prese da Giuseppe, accettando la sua autorità senza commenti o esitazioni.

Arimatea, che talvolta si è voluto collegare con il villaggio di Arimeh nella pianura di Gennesaret, in realtà era un appellativo descrittivo come tanti altri nel Nuovo Testamento. Indicava un rango particolarmente elevato. Così come Matteo Anna (il fratello di Gionata) portava il titolo ecclesiastico "Levi di Alfeo" (Levi della Successione), così Giuseppe era "di Arimatea". Tuttavia (come per il titolo Levi), Giuseppe non era il suo vero nome di battesimo, e "di Arimatea" era un altro termine descrittivo. *Arimatea* deriva (come Alfeo) da una combinazione di elementi ebraici e greci: in questo

caso, l'ebraico *ram-* o *rama-* (altezza, cima), e il greco *theo-* (di Dio), che insieme significano qualcosa come "Altezza divina".

Frattanto, noi sappiamo che il padre di Gesù era Giuseppe e che Gesù era l'erede al trono di Davide. Il titolo patriarcale di Giuseppe spettava a colui che veniva subito dopo l'erede della stirpe regale di Davide, in ordine di successione.[20] Sotto questo aspetto, se Gesù doveva essere considerato come il "Davide", il maggiore dei suoi fratelli, Giacomo, era il "Giuseppe" designato per il momento a succedergli. In altri termini, se Gesù era il Re-Dio (la Divina Maestà, il Messia, conformemente al ben noto appellativo greco-romano *Ichthys*: Gesù il Dio Cristo), allora Giacomo era il principe ereditario (l'Altezza Divina, il Giuseppe *Rama-Theo*, o Giuseppe di Arimatea). Da tutto questo risulta, allora, che Giuseppe di Arimatea altri non era che il fratello stesso di Gesù, Giacomo.

Non sorprende quindi che Gesù fosse deposto in un sepolcro che apparteneva alla sua stessa famiglia reale. Né sorprende che Pilato permettesse al fratello di Gesù, Giuseppe (Giacomo) d'incaricarsi della sepoltura; né che le donne della famiglia di Gesù accettassero le disposizioni prese da "Giuseppe" senza discutere. La ragione per cui "Giuseppe" celò al Sinedrio il proprio appoggio personale a Gesù è evidente, giacché egli aveva un suo seguito distinto e separato in tutti i ranghi della Comunità ebraica.

Dopo la scoperta dei Manoscritti del Mar Morto nel 1947, gli scavi proseguirono anche nel decennio successivo. Durante questo periodo furono rinvenuti importanti reperti in varie grotte diverse. Gli archeologi scoprirono che una grotta in particolare aveva due camere (note come Grotte 7 e 8) e due ingressi separati e assai lontani uno dall'altro. Per accedere alla camera principale si passava attraverso un buco nel soffitto, mentre quella adiacente aveva l'ingresso sul lato.[21] Era stata costruita una scala che portava giù nella grotta dal buco nel soffitto e per impedire alla pioggia di entrare, si faceva rotolare una grossa pietra davanti all'apertura. Secondo il *Rotolo di Rame*, questo sepolcro veniva usato come deposito della Tesoreria e come tale era stato soprannominato la "Caverna del Ricco". Quel che più conta, era il sepolcro del principe ereditario Giuseppe e si trovava proprio di fronte al Seno di Abramo.

La profezia che il re messianico sarebbe entrato a Gerusalemme in groppa ad un asino non era la sola concernente il Messia fatta da Zaccaria nel libro omonimo del Vecchio Testamento. Altre due profezie (*Zaccaria* 12:10 e 13:6) affermavano che sarebbe stato trafitto e pianto alla sua morte da tutta Gerusalemme e che sarebbe stato ferito alle mani ad opera dei suoi amici. Gesù sapeva che se veniva crocifisso, avrebbe risposto a tutti questi requisiti. Poteva anche aver superato il termine massimo fissato dalla profezia di Gio-

vanni Battista, ma la Crocifissione gli offriva un'altra possibilità... se si organizzavano bene le cose. Così, come afferma *Giovanni* 19:36 riferendosi a Zaccaria: «Perciocché queste cose sono avvenute, acciocché la scrittura fosse adempiuta».

I Vangeli non dicono se Gionata Anna era presente alla Crocifissione. Tuttavia, è probabile che fosse lì, anche se i discepoli riconoscevano ancora Simone Zelota come il vero Padre. Per loro, Gionata era invece il designato "Elija" (più comunemente chiamato *Elia*). In *Marco* (15:34) si afferma che «all'ora nona Gesù gridò con gran voce, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabactani?». In *Matteo* (27:46), la stessa espressione viene riportata così: «Eli, Eli, lamma sabactani?». Il termine *Eli* in ebraico rappresenta la parola *El* (Dio) con il suffisso possessivo *-i*, quindi "mio Dio" (forse *Eloi* in aramaico) e l'invocazione fu perciò tradotta: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?».

Ma secondo i Vangeli, gli spettatori a portata d'orecchi interpretarono la supplica in modo assai diverso, dicendo: «Ecco, egli chiama Elia... vediamo se Elia verrà per trarlo giù» (*Marco* 15:35-36). I presenti, quindi, erano certi che Gesù avesse chiamato il patriarca Elia: l' "Elija", Gionata Anna, l'apostolo e attuale Padre che lo aveva realmente abbandonato.

La crocifissione era sia un'esecuzione che un supplizio e il condannato moriva fra atroci tormenti che duravano vari giorni. Innanzi tutto, le braccia tese della vittima venivano legate per i polsi a un trave di legno che veniva poi issato e posto orizzontalmente attraverso un palo verticale. A volte le mani venivano anche inchiodate, ma i soli chiodi sarebbero stati insufficienti. Se un uomo fosse stato appeso per le braccia, il peso del corpo avrebbe schiacciato i polmoni e il condannato sarebbe morto soffocato relativamente in fretta. Per prolungare l'agonia, la pressione sul petto veniva alleviata inchiodando i piedi della vittima al palo verticale. Così sostenuto, un uomo poteva vivere per molti giorni, forse anche una settimana e più. Dopo un poco, per liberare le croci, i carnefici a volte spezzavano le gambe delle vittime in modo da aumentare il carico pendente e accelerare la morte.

Quel venerdì 20 marzo 33 d.C., non c'era ragione che qualcuno dei tre uomini crocifissi morisse entro la giornata. Nondimeno, a Gesù fu dato dell'aceto e dopo averlo preso, «rese lo spirito» (*Giovanni* 19:30). Dopo pochissimo, venne formalmente dichiarato morto. A quel punto, Giuda e il Cireneo erano ancora ben vivi, perciò furono loro spezzate le gambe. Un centurione trafisse il fianco di Gesù con una lancia e il fatto che dalla ferita uscisse sangue e acqua (come precisato) fu ritenuto il segno che era morto (*Giovanni* 19:34). In realtà, l'emorragia vascolare indica che un corpo è vivo, non morto.

I Vangeli non dicono chi dette l'aceto a Gesù sulla croce, ma *Giovanni* 19:29 specifica che il vaso era pronto e in attesa. Un po' prima, nella stessa sequenza (*Matteo* 27:34), vien detto che la pozione era «aceto misto a fiele»: cioè, vino acido mescolato con veleno di serpente. A seconda delle proporzioni, un miscuglio del genere poteva causare la perdita della conoscenza e persino la morte. In questo caso, per somministrare il veleno a Gesù nella giusta dose, non venne usata una tazza, ma una spugna imbevuta e fissata a una pertica. La persona che compì questa operazione fu indubbiamente Simone Zelota, che sarebbe dovuto essere appeso egli stesso a una delle croci, ma che in realtà era lì in qualità di Padre deposto (ma ancora venerato) al servizio del suo re messianico. In un vero "slancio di fede" Gesù disse al suo fedele alleato: «Padre, io rimetto lo spirito mio nelle tue mani» (*Luca* 23:46).

Frattanto, il fratello di Gesù, Giacomo (Giuseppe di Arimatea), stava trattando con Pilato per ottenere il permesso di rimuovere il corpo di Gesù prima del Sabato e metterlo nel sepolcro. Pilato si mostrò giustamente sorpreso che Gesù fosse morto in così breve tempo (*Marco* 15:44): «E Pilato si maravigliò ch'egli fosse già morto. E chiamato a sé il centurione, gli domandò se era gran tempo ch'egli era morto». Per affrettare maggiormente le cose, "Giuseppe" citò a Pilato una norma ebraica basata sul *Deuteronomio* 21:22-23 e confermata nel *Manoscritto del Tempio* di Qumran: «E se un uomo ha commesso una colpa meritevole di morte, e viene messo a morte, e tu lo appendi a un albero: Il suo corpo non rimarrà tutta la notte appeso all'albero, ma tu lo seppellirai in qualunque modo quel giorno stesso». Pilato autorizzò quindi il cambio di procedura (anche nella crocifissione il condannato veniva "appeso") e tornò a Gerusalemme lasciando "Giuseppe" a dirigere le operazioni.

È forse significativo che negli *Atti* 5:30, 10:39 e 13:29, i riferimenti al supplizio di Gesù dicono tutti che era stato «appeso a un albero».

Con Gesù apparentemente esanime, ma in realtà in coma e Giuda e il Cireneo con le gambe appena spezzate, i tre vennero calati giù dopo essere stati appesi alle loro rispettive croci per meno di mezza giornata. Il fatto che anche Giuda e il Cireneo venissero deposti in quello stesso momento trova conferma in *Giovanni* 19:31:

> Or i Giudei, perciocché era la preparazione, acciocché i corpi non restassero in su la croce nel Sabato, [...] pregarono Pilato che si fiaccasser loro le gambe e che si togliessero via.

Questo resoconto non dice che gli uomini erano morti; parla, tuttavia, di «corpi» (ossia di corpi viventi e non di cadaveri) prima di accennare alla frattura delle gambe. Qui la parola *corpo* è usata in senso lato; altri linguaggi erano e sono più precisi.

I resoconti evangelici di quello che seguì sono non solo brevi, ma anche vaghi. Tutti concordano che "Giuseppe" avvolse Gesù in lenzuoli di lino e lo depose nel sepolcro, e raccontano che Nicodemo arrivò con un'enorme quantità di mirra e di aloe. Soltanto due Vangeli affermano che "Giuseppe" fece rotolare una pietra davanti all'ingresso della tomba, ma tre menzionano il fatto che Maria e Maria Maddalena videro il sepolcro.

A parte ciò, non vengono fornite ulteriori informazioni su quello che accadde durante il resto di quel venerdì.

VII. La resurrezione

Tre ore di buio

L'indomani era sabato e i Vangeli hanno poco da dire in proposito. Soltanto *Matteo* (27:62-66) fa menzione di questa giornata, ma semplicemente per accennare a una conversazione fra Pilato e gli anziani a Gerusalemme, in seguito alla quale Pilato inviò due guardie a sorvegliare la tomba di Gesù. A parte ciò, tutti e quattro i Vangeli continuano la loro storia dal mattino della domenica seguente.

Tuttavia, se un giorno era importante per il successivo corso degli eventi, quello era proprio il sabato di cui ci viene detto così poco. Questo giorno devotamente riservato al riposo e alla preghiera era la chiave di tutto ciò che accadde. Fu ciò che avvenne il sabato a sbalordire tanto le donne quando, all'alba, trovarono la pietra spostata. In termini pratici, non c'era niente di stupefacente nel fatto che la pietra fosse stata spostata: chiunque avrebbe potuto farlo. In verità, le donne l'avrebbero spostata esse stesse giacché non avevano motivo di ritenere che fosse loro vietato l'accesso al sepolcro. La cosa inconcepibile era che la pietra fosse stata spostata *di sabato*, un giorno sacro in cui era rigorosamente proibito di muovere un peso. Era assolutamente impossibile che la pietra fosse stata spostata il sabato.

Ci sono alcune discrepanze fra i Vangeli su ciò che accadde realmente il terzo giorno: domenica. *Matteo* (28:1) dice che Maria e Maria Maddalena si recarono alla tomba, mentre *Marco* 16:1 include anche Salomè. *Luca* (24:10) introduce Giovanna, ma omette Salomè, mentre *Giovanni* (20:1) dice che Maria Maddalena arrivò da sola. Marco, Luca e Giovanni affermano che quando la donna/le donne arrivarono lì, la pietra era già stata spostata. In Matteo, invece, le due sentinelle stavano di guardia e la pietra era ancora al suo posto. Poi, con stupefazione delle donne e spavento delle sentinelle, «l'angelo del Signore discese... e spostò la pietra».

Apparve quindi evidente che Gesù non era nella tomba dove era stato deposto. Secondo *Matteo* (28:5-6), l'angelo condusse le donne

nella grotta. In *Marco* (16:4-5), entrarono da sole e si trovarono di fronte a un giovane vestito di bianco. *Luca* (24:3-4), tuttavia, descrive due uomini che stavano all'interno. E *Giovanni* (20:2-12) racconta come Maria Maddalena andasse a chiamare Pietro e un altro discepolo prima di entrare nella grotta insieme a loro. Poi, dopo che i suoi compagni se n'erano andati, Maria trovò due angeli seduti dentro il sepolcro.

In ultima analisi, non è chiaro se le guardie esistevano o no. Le donne erano una, due o tre. Forse Pietro era presente; forse no. C'era un angelo all'esterno, o un giovane all'interno; oppure, dentro c'erano due angeli, che potevano stare seduti o in piedi. Quanto alla pietra, forse era ancora al suo posto all'alba, o forse era già stata spostata.

C'è un solo possibile comune denominatore in tutto questo: Gesù non era più lì. Ma nemmeno questo è sicuro. Secondo *Giovanni* (20:14-15), Maria Maddalena, volgendo le spalle agli angeli, si trovò davanti Gesù, che al momento scambiò per il giardiniere. Gli andò incontro, ma lui le impedì di avvicinarsi dicendo: «Non toccarmi» (*Giovanni* 20:17).

L'intera tradizione della Resurrezione si basa su questi quattro resoconti, eppure essi contrastano in quasi tutti i dettagli. Per questa ragione, si è discusso per secoli se fosse Maria Maddalena o Pietro a vedere per primo il riapparso Gesù.

Ma possiamo ricostruire quello che accadde veramente dopo che "Giuseppe" lasciò Gesù nella tomba il venerdì precedente?

Inizialmente, il Cireneo e Giuda Sicariota (con le gambe spezzate, ma ancora ben vivi) erano stati posti nella seconda camera sepolcrale. Seppellire vivi era un'antica forma consuetudinaria di esecuzione capitale. Il corpo di Gesù occupava la camera principale. Simone Zelota si era già installato all'interno della doppia cavità con le lampade e tutto il necessario per l'operazione. (Particolare interessante, fra gli oggetti rinvenuti nella grotta durante gli anni Cinquanta c'era una lampada).

Poi, secondo *Giovanni* (19:39), arrivò Nicodemo, recando «intorno a cento libbre di una composizione di mirra e d'aloe».[1] L'estratto di mirra era un tipo di sedativo comunemente usato nella pratica medica contemporanea, ma perché tutto quell'aloe? Il succo di aloe, come spiega la farmacopea moderna, è un purgante forte e di rapido effetto: proprio quello che serviva a Simone per espellere la "bile" velenosa dal corpo di Gesù.

Era molto importante che il giorno dopo la Crocifissione fosse sabato. In effetti, la coordinazione dei tempi dell'intera operazione destinata a "resuscitare Gesù da morte" dipendeva dal difficile calcolo dell'ora precisa in cui si poteva ritenere che iniziasse il sabato. A quei tempi non si concepiva che le ore e i minuti avessero una

durata fissa. Segnare e misurare il tempo era una delle funzioni ufficiali dei Leviti che programmavano il corso delle ore in base alle ombre proiettate su tratti di terreno appositamente misurati. Dal 6 a.C. circa, si erano potuti servire anche di meridiane. Tuttavia, né i segni per terra né le meridiane erano di alcuna utilità quando non c'erano ombre. Di conseguenza, erano state fissate dodici "ore di giorno" (luce) e analogamente, dodici "ore di notte" (buio). Queste ultime venivano scandite dalle sedute di preghiera monastica (come le «ore» canoniche della Chiesa cattolica oggi. In verità, l'attuale devozione dell'Angelus, celebrata a mezzogiorno e al tramonto, deriva dalla pratica degli antichi angeli leviti.) Il problema, tuttavia, era che bisognava apportare delle correzioni dove le ore "si sovrapponevano" con l'allungarsi o l'accorciarsi dei giorni e delle notti.

In quel particolare venerdì della Crocifissione, era stato necessario uno spostamento in avanti di tre intere ore e, a causa di questo, c'è una notevole discrepanza fra i resoconti di Marco e di Giovanni sull'esatto orario degli eventi di quel giorno.[2] *Marco* (15:24) afferma che Gesù fu crocifisso nell'ora terza, mentre *Giovanni* (19:14-16) sostiene che Gesù fu consegnato ai carnefici per essere crocifisso verso l'ora sesta. La ragione di questa anomalia è che il Vangelo di Marco si basa sul calcolo delle ore fatto dagli Ellenisti e quello di Giovanni usa l'orario ebraico. Come racconta *Marco* (15:33), il risultato del cambio di ora fu che «venuta l'ora sesta, si fecero tenebre per tutta la terra, infino all'ora nona». Queste tre ore di buio erano puramente simboliche; trascorsero in una frazione di secondo (come i cambi di ora al giorno d'oggi quando passiamo da un fuso orario all'altro, o quando mettiamo gli orologi avanti o indietro di un'ora). In questa occasione, la fine dell'ora quinta fu seguita immediatamente dall'ora nona.

La chiave della storia della Resurrezione sta in queste tre ore mancanti, (le ore di giorno che divennero ore di notte), giacché il sabato, secondo il nuovo calcolo, iniziava tre ore prima della vecchia ora dodicesima: cioè, la vecchia ora nona, poi ribattezzata dodicesima. Ma i Magi samaritani (di cui Simone Zelota era il capo) operavano secondo un sistema temporale astronomico e non apportarono formalmente la correzione di tre ore fino all'ora dodicesima originale. Questo significava che, senza violare alcuna delle norme che vietavano di lavorare il sabato, Simone aveva tre ore intere in cui poteva fare ciò che voleva, anche quando gli altri avevano iniziato il loro sacro periodo di riposo. C'era tutto il tempo di somministrare le medicine a Gesù e di curare le fratture del Cireneo. Giuda Sicariota fu trattato senza troppa compassione date le circostanze: venne gettato giù da una roccia e morì (come viene riferito indirettamente negli *Atti* 1:16-18).

La tomba vuota

Quando ebbe inizio il sabato per i Magi (tre ore dopo il normale sabato ebraico), rimanevano ancora tre ore abbondanti di buio prima dell'arrivo di Maria Maddalena all'alba della nuova settimana. Se vi fossero sentinelle di guardia quella notte o no è del tutto irrilevante; Simone e i suoi colleghi sarebbero entrati e usciti dal secondo ingresso che si trovava a una certa distanza. Se la pietra venisse spostata o no è altrettanto irrilevante. La cosa importante è che quando Gesù apparve, era vivo e in buona salute.

Riguardo all'angelo che spostò la pietra per le donne, *Matteo* 28:3 dice: «E il suo aspetto era come folgore, e il suo vestimento era bianco come la neve». Come abbiamo visto, Simone (Mago) Zelota veniva denominato politicamente "Lampo"; la sua veste era bianca ed egli aveva effettivamente il rango di angelo. La frase si può quindi interpretare più letteralmente così: «Il suo aspetto era quello di Simone Zelota nei suoi vestimenti sacerdotali». Ma perché questo avrebbe dovuto sorprendere tanto le donne? Perché, per quanto ne sapevano, Simone era stato crocifisso e sepolto con le gambe spezzate.

Non soltanto era presente Simone, ma anche Taddeo: «Ed ecco si fece un gran tremoto perciocché un angelo del Signore, sceso dal cielo, venne» (*Matteo* 28:2). Proprio come Simone Zelota veniva denominato "Lampo" (e Gionata Anna "Tuono"), Taddeo veniva denominato, a sua volta, "Terremoto" (in un analogo linguaggio figurato concernente il Monte Sinai, come nel libro dei *Giudici* 5:4-5).[3] Simone e Taddeo, erano, quindi, i due angeli incontrati da Maria (*Giovanni* 20:11-12). Simone era anche il "giovane" vestito di bianco (*Marco* 16:5), definito così[4] per indicare la sua recente retrocessione a "novizio", in conformità con la sua descrizione al momento dell'arresto nel Getsemani.

Il giardino in cui Gesù fu crocifisso era sotto la giurisdizione di "Giuseppe di Arimatea" (il fratello di Gesù, Giacomo). Era un pezzo di terreno consacrato che simboleggiava il *Giardino dell'Eden*, per cui Giacomo veniva identificato con "Adamo", l'uomo del Giardino. Così, quando Maria vide Gesù e lo scambiò per il «giardiniere», se ne può dedurre che credeva di avere dinanzi a sé Giacomo. Gesù non si lasciò toccare da lei perché Maria era incinta e, secondo le regole vigenti per le spose dinastiche, le era vietato qualsiasi contatto fisico col marito in quel periodo.

È evidente che Maria e la maggioranza dei discepoli non erano al corrente del sotterfugio di quel venerdì e sabato. In effetti, era nell'interesse di Simone mantenere il segreto: uscire dal sepolcro vivo e con le gambe intatte poteva soltanto accrescere la sua già grande

reputazione. Era anche un vantaggio per Gesù che la sua riapparizione fosse stupefacente. Di fatto, il loro sforzo congiunto, con l'appoggio di Taddeo, del Cireneo e del fratello Giacomo (Giuseppe), rinsaldò la missione dopo il suo quasi collasso, permettendo agli apostoli di continuare la loro opera. Se Gesù fosse veramente morto, i suoi discepoli impauriti e sgomenti si sarebbero dispersi e la sua causa sarebbe morta con lui.[5] Invece la missione ricevette tutta una nuova prospettiva di vita e il risultato fu la nascita del cristianesimo.

Resuscitato dai morti

Ora, se non vi è resurrezione de' morti, allora Cristo non è resuscitato:
E se Cristo non è resuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede...
Perciocché, se i morti non resuscitano, Cristo ancora non è resuscitato...

Questa è la tesi della Resurrezione presentata come articolo di fede da san Paolo nella *Prima Epistola ai Corinti* 15:13-16. Bisogna dire che non costituisce un'argomentazione molto valida a favore di una cosa apparentemente così fondamentale per la fede cristiana. Caso mai, è del tutto controproducente. Se Paolo avesse parlato in termini spirituali, i suoi contemporanei avrebbero potuto accettare più facilmente la sua tesi, ma parlava letteralmente, riallacciandosi al concetto dei cadaveri che tornavano in vita, secondo la profezia contenuta nel libro di *Isaia* (26:19): «I tuoi morti torneranno in vita, il mio corpo morto anch'esso, e resusciteranno».

L'immortalità dell'anima (piuttosto che del corpo) è un concetto che già esisteva molto prima dell'epoca di Gesù. Nel mondo dell'antica Grecia veniva propugnato dai seguaci del filosofo ateniese Socrate (ca. 469-399 a.C.). Lo scrittore del IV secolo Platone sosteneva che la mente, non la materia, era la radice della realtà. Prima ancora, Pitagora (ca. 570-500 a.C.) espose la dottrina della reincarnazione: l'idea che dopo la morte in una vita, l'anima entra in un altro corpo e inizia una nuova vita. In verità, la fede nella reincarnazione è comune a molte religioni sorte più o meno nella stessa epoca, compresi l'induismo e il buddismo.

Ma Paolo non si riferiva alla *trasmigrazione delle anime*; esprimeva una fede che solo il cristianesimo professa fra le grandi religioni: quella che una persona defunta torni in vita *nella carne*. Il Credo degli apostoli afferma che Gesù «fu crocifisso, morì e fu sepolto;... Il terzo giorno resuscitò dai morti». Gli studiosi hanno lungamente contestato l'interpretazione letterale di questa affermazione e in anni recenti anche molti uomini di chiesa hanno espresso dubbi in proposito. Tuttavia, le vecchie dottrine sono dure a morire e molti

ritengono che scartare tale concetto equivarrebbe a scartare l'etica intrinseca dello stesso cristianesimo.

Pure, se il cristianesimo ha una base valida, come sicuramente ha, allora tale base deve poggiare sul codice morale e sugli insegnamenti dello stesso Gesù. Questo codice morale e gli insegnamenti ad esso legati rappresentano il contenuto dei Vangeli. Sono l'essenza della Buona Novella.

Si è spesso fatto notare che, dopo quasi 2000 anni, circa tre quarti della popolazione mondiale non accetta l'idea della resurrezione corporale. Molti anzi ne sono più turbati che sollevati. Di conseguenza, il messaggio cristiano viene duramente represso. Pochi (appartenenti a una o nessuna religione) metterebbero in discussione il motivo sociale che ispira l'ideale messianico di Gesù, un ideale di armonia, unità e servizio in una società fraterna. In verità, non esiste base migliore per una religione. Eppure prevale il vincolo di un dogma coercitivo, insieme ad un continuo litigio su questioni di interpretazione e di rituale. Finché dura tale disputa, non può esserci vera armonia e una società ecclesiastica divisa non può offrire altro che un servizio limitato a se stessa e agli altri.

Uno dei principali problemi legati all'accoglimento della resurrezione corporale di Gesù dalla morte fisica è che la sua premessa trova scarso, se non alcun supporto nei Vangeli. Abbiamo già notato che i versetti 9-20 di *Marco* 16 sono apocrifi e furono aggiunti molto tempo dopo che il Vangelo era stato finito e pubblicato. E se quello di Marco fu il primo dei Vangeli sinottici e servì di base agli altri, allora è legittimo dubitare dell'autenticità dei versetti finali di Matteo e di Luca.

Tuttavia, se ignoriamo tutto questo e accettiamo i quattro Vangeli come si presentano, ci troviamo di fronte a un quadro molto vago in cui molti dettagli sono non soltanto confusi ma contrastanti. Da principio Maria Maddalena scambiò Gesù per un altro. Poi Pietro e Cleofa parlarono con lui per parecchie ore, pensando che fosse un perfetto sconosciuto. Soltanto quando Gesù si sedette a mangiare con i suoi apostoli, essi lo riconobbero e a quel punto egli scomparve dalla loro vista.

Da tutto ciò emerge che il concetto della Resurrezione che abbiamo noi oggi era completamente sconosciuto a quei tempi. A parte quelli che erano direttamente coinvolti nello scenario generale della Crocifissione, i discepoli vennero tenuti all'oscuro. Credevano sinceramente che il loro maestro fosse morto e sarebbero rimasti sbalorditi dalla sua riapparizione. Non erano sacerdoti di alto rango come Simone, Levi e Taddeo, ma gli apostoli meno sofisticati come Pietro e Andrea. Nondimeno, si sarebbero sicuramente resi conto che la predizione di Gesù che «il suo tempio» sarebbe stato ricostruito «in tre giorni» (*Giovanni* 2:19) non aveva niente a che fare

con una successiva interpretazione europea che ignorava completamente il simbolismo della *morte*.

Come abbiamo visto in relazione alla storia di "Lazzaro",[6] un uomo era considerato "morto" quando veniva scomunicato: morte spirituale per decreto. La procedura richiedeva quattro giorni, durante i quali lo scomunicato veniva ritenuto "mortalmente ammalato". A questo riguardo, Gesù era stato formalmente denunciato dal Sinedrio, dal sommo sacerdote Caifa e dal nuovo Padre, Gionata Anna. La sua scomunica era assoluta e fin dalle prime ore del venerdì della Crocifissione era ufficialmente "ammalato". L'unico modo per sfuggire alla "morte" il quarto giorno era quello di essere precedentemente liberato dalla scomunica ("resuscitato") dal Padre o dal sommo sacerdote. Perciò Gesù teneva tanto ad essere "resuscitato" il *terzo* giorno. In qualsiasi altro contesto, il periodo di tre giorni non ha alcun significato. Ma con l'establishment così fermamente schierato contro di lui, chi avrebbe potuto compiere la «resurrezione»?

L'unico uomo che poteva osare di compiere il rito era il Padre deposto: il fedele Simone Zelota. Incuranti delle macchinazioni a Gerusalemme, molti lo consideravano ancora il vero Padre. Ma Simone era stato crocifisso insieme con Gesù, o così credeva la maggioranza dei discepoli. Di fatto, però, Simone emerse sano e salvo insieme a Gesù che lui aveva "resuscitato dai morti" la domenica. Nella precedente occasione, Gesù aveva compiuto lo stesso servizio per Simone che, come Lazzaro, era stato resuscitato dalla tomba.

Per coloro che non erano a parte del piano generale, la resurrezione di Gesù fu veramente un miracolo. E, come dice il Vangelo: «Quando egli adunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli... credettero alla scrittura, e alle parole che Gesù avea dette» (*Giovanni* 2:22).

Fu Paolo (un ebreo di epoca posteriore convertito ai modi ellenisti) ad enunciare la dottrina della Resurrezione *in carne e ossa*, ma anche il suo entusiasmo fu di breve durata. Tuttavia, siccome si era espresso con tanta esaltazione al riguardo e aveva addotto a sostegno del suo fervore pseudo-argomentazioni decisive come abbiamo visto prima («se non c'è resurrezione dai morti, allora Cristo non è risorto...» e così via), Paolo venne considerato un fanatico eretico [7] dal fratello di Gesù, Giacomo, i cui nazarei non predicarono mai la Resurrezione. Dopo quel periodo di esaltazione iniziale, la Resurrezione andò diminuendo d'importanza come fattore di fondamentale interesse. Questo è del tutto evidente nelle successive Epistole di Paolo e in altri libri del Nuovo Testamento, in cui la questione non compare quasi mai.

Più importante era il fatto che Gesù avesse ritenuto giusto soffrire

per amore dei suoi ideali e Paolo alla fine tentò di trovare una base che spiegasse meglio la sua primitiva dottrina, dichiarando:

> Vi è un corpo animale e vi è un corpo spirituale.
> La carne e il sangue non possono eredare il regno di Dio; parimenti, la corruzione non ereda l'incorruttibilità.
> Ecco, io vi dico un misterio.
>
> (1 *Corinti* 15:44, 50-51)

È essenziale ricordare che Gesù non era un gentile né un cristiano. Era un ebreo ellenista e la sua religione era il giudaismo radicale. Col tempo, tuttavia, la sua missione originaria venne usurpata e portata avanti da un movimento religioso che prese il suo nome per nascondere i suoi veri eredi. Quel movimento aveva il suo centro a Roma e basava la sua autoproclamata autorità sul brano di *Matteo* (16:18-19), in cui Gesù diceva: «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia chiesa». Sfortunatamente, la parola greca *petra* (roccia), che si riferiva alla "Roccia d'Israele", fu tradotta erroneamente come *petros* (pietra), riferita a Pietro [8] che era effettivamente soprannominato *Cephas*, pietra, come in *Giovanni* 1:42. Gesù affermava in realtà che la sua missione doveva essere fondata sulla Roccia d'Israele, non su Pietro. Incurante di ciò, il nuovo movimento decretò quindi che soltanto coloro che avevano ricevuto l'autorità tramandata direttamente da Pietro potevano essere a capo del movimento cristiano. Era un concetto ingegnoso che, come si voleva, riservava il controllo generale a una confraternita selezionata che si autopromuoveva. I discepoli gnostici [9] di Simone Zelota la chiamavano "la fede degli sciocchi".

Il *Vangelo di Maria* (Maddalena) conferma che per breve tempo dopo che Gesù era stato "resuscitato dai morti", alcuni apostoli non ne sapevano nulla e continuavano a credere che il loro Cristo fosse stato crocifisso. Gli apostoli «piangevano copiosamente, dicendo: Come possiamo andare fra i gentili a predicare il vangelo del regno del Figlio dell'Uomo? Se essi furono spietati con lui, non lo saranno anche con noi?». Avendo già parlato con Gesù presso la tomba, Maria Maddalena poté rispondere: «Cessate di piangere. Non avete motivo di dolervi. Invece fatevi coraggio giacché la sua grazia sarà con voi e attorno a voi e vi proteggerà».

Pietro disse allora a Maria: «Sorella, sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne. Dicci tutto quanto puoi ricordare di ciò che il Salvatore disse a te sola: tutto ciò che tu sai di lui e noi no».[10]

Maria raccontò che Gesù le aveva detto: «Benedetta sei tu per non aver vacillato alla mia vista: giacché dov'è la mente, ivi è il tesoro». Allora «Andrea rispose e disse ai fratelli: Dite ciò che volete di ciò che è stato detto. Io per me non credo che il Salvatore

abbia detto quello». Pietro, d'accordo con Andrea, aggiunse: «Avrebbe realmente parlato in privato con una donna e non apertamente con noi?».

Al che,

> Maria pianse e disse a Pietro [...] Credi che abbia inventato tutto io, o che non dica la verità sul Salvatore?
>
> Levi rispose e disse a Pietro [...] Sei sempre stato irascibile. Ora ti vedo discutere con la donna come se foste nemici. Ma se il Salvatore l'ha giudicata degna, chi sei tu, in verità, per respingerla? Il Salvatore sicuramente la conosce abbastanza bene.

"Levi", come sappiamo,[11] era Matteo Anna, un sacerdote e delegato "di Alfeo". Il suo assennato parere era frutto d'intelligenza e istruzione. Pietro e Andrea, d'altro canto, erano paesani poco istruiti che, malgrado il lungo tempo trascorso con Gesù e gli apostoli più colti, serbavano ancora le vecchie idee conservatrici sulla condizione femminile. Alla fine, come scopriremo, l'atteggiamento discriminatorio di Pietro nei confronti della donna avrebbe occupato una posizione preminente nella dottrina romanizzata che si fondava sul suo insegnamento.

I primi vescovi della Chiesa cristiana si proclamavano "successori" apostolici di Pietro: l'autorità episcopale veniva tramandata con l'imposizione personale delle mani. Quei medesimi vescovi venivano definiti «canali asciutti» nell'*Apocalisse di Pietro*, un'opera gnostica[12] che prosegue:

> Si chiamano vescovi e diaconi come se avessero ricevuto la loro autorità direttamente da Dio [...] Sebbene non capiscano il mistero, nondimeno si vantano che il segreto della Verità è loro soltanto.

Quanto alla Resurrezione, la questione rimane un paradosso: le viene attribuita un'enorme importanza che non merita; tuttavia, ha un preciso significato che la maggioranza delle persone ignora. Il *Vangelo di Tommaso* cita questa frase di Gesù: «Se lo spirito ebbe origine dal corpo, è la meraviglia delle meraviglie».[13]

VIII. La linea di sangue continua

Tamar

Come già menzionato, Maria Maddalena, era incinta di tre mesi al momento della Crocifissione. Lei e Gesù avevano cementato il loro Secondo Matrimonio con l'unzione di Betania nel marzo del 33 d.C. A parte la possibilità di attingere questa informazione direttamente dalle fonti evangeliche, basta anche fare un semplice calcolo, dato che le regole sono esplicite a questo riguardo. L'erede maschio di una successione patrimoniale doveva idealmente avere il suo primo figlio il giorno del suo quarantesimo compleanno o giù di lì. (Quattro decadi erano il periodo di "generazione dinastica" ufficialmente riconosciuto).[1] La nascita di un figlio ed erede dinastico avrebbe dovuto essere sempre pianificata in maniera da avvenire in settembre: il mese più santo del calendario ebraico. Per quella ragione i rapporti sessuali erano consentiti solo nel mese di dicembre.

Anche i Primi Matrimoni avevano luogo nel santo mese di settembre: il mese in cui ricorreva il Giorno dell'Espiazione. In teoria, un matrimonio dinastico sarebbe stato quindi programmato per il settembre in cui lo sposo compiva 39 anni e l'attività sessuale sarebbe iniziata nel dicembre immediatamente successivo. In pratica c'era sempre la possibilità che il primo nato fosse una femmina e proprio in vista di questa eventualità la cerimonia del Primo Matrimonio veniva anticipata al settembre in cui lo sposo compiva 36 anni. Il primo figlio poteva quindi nascere nel settembre del suo trentasettesimo compleanno. Se la sposa non rimaneva incinta in quel primo dicembre, la coppia avrebbe tentato di nuovo un anno dopo e così via. La nascita di un figlio maschio durante il quarantesimo anno del marito rientrava ampiamente nello standard generazionale.

Una volta nato un figlio, non erano consentiti altri rapporti sessuali fra i genitori per sei anni.[2] D'altro canto, se il neonato era una femmina, il successivo periodo di celibato era limitato a tre anni, fino ai "tempi della restaurazione" (il ritorno allo stato coniugale).

Come abbiamo visto, il Secondo Matrimonio veniva celebrato solennemente nel marzo successivo al concepimento, quando la sposa era incinta di tre mesi.

Secondo questi usi e costumi, il Primo Matrimonio di Gesù ebbe luogo nel settembre del 30 d.C. (in cui compiva 36 anni), proprio il giorno in cui Maria Maddalena gli unse per la prima volta i piedi (*Luca* 7:37-38). Tuttavia, non vi fu concepimento in quel dicembre, né in quello dell'anno successivo. Ma nel dicembre del 32 d.C. Maria rimase incinta e unse debitamente la testa e i piedi di Gesù a Betania (*Matteo* 26:6-7, *Marco* 14:3 e *Giovanni* 12:1-3), santificando così formalmente il loro Secondo Matrimonio nel marzo del 33 d.C.

Gesù, naturalmente, era nato (contro le regole) il primo marzo del 7 a.C., ma per regolarizzare il suo stato, il suo compleanno ufficiale era stato fissato il 15 settembre in linea con i requisiti messianici. (Anche in anni più recenti, è invalso l'uso per alcuni monarchi di avere compleanni veri e ufficiali separati). Soltanto nel 314 d.C. l'imperatore romano Costantino il Grande [3] spostò arbitrariamente la data del compleanno di Gesù al 25 dicembre, data in cui viene ancora celebrato oggi e che molti ritengono il suo effettivo giorno di nascita. Costantino fece questo cambiamento per un duplice motivo. In primo luogo, svincolava la celebrazione cristiana da qualsiasi legame ebraico: indicando così che Gesù era egli stesso un cristiano e non un ebreo. (Più tardi, anche la Pasqua venne allontanata dalla tradizionale festività ebraica). In secondo luogo, l'imperatore fece in modo che il compleanno ufficiale di Gesù coincidesse con e sostituisse la contemporanea Festa del Sole pagana. Tuttavia, al tempo di Gesù, il 15 settembre del 33 d.C. (sei mesi dopo la Crocifissione) ricorreva il suo trentanovesimo compleanno ufficiale e in quel mese Maria diede alla luce una bambina che venne chiamata Tamar: *Palma* (simile al greco Damaris), un nome tradizionale della stirpe davidica.

Gesù fu quindi obbligato a inziare un periodo triennale di celibato fino ai "tempi della restaurazione", come spiegato dettagliatamente negli *Atti* 3:20-21:[4]

> Ed egli vi avrà mandato Gesù Cristo, che vi è stato rappresentato; [...] Il quale conviene che il cielo tenga accolto fino a' tempi del ristoramento di tutte le cose, de' quali Iddio ha parlato per la bocca di tutti i suoi santi profeti fin dal principio del mondo.

Il mese di settembre del 33 d.C. coincise con la formale reintegrazione di Simone Zelota nel ruolo di Padre della Comunità e in quell'occasione, Gesù venne finalmente ammesso al sacerdozio: un rituale in cui egli "ascese in cielo".

Sebbene riconosciuto da molti come il re davidico, Gesù aveva lungamente chiesto di essere ammesso al sacerdozio e in particolare

nel sancta sanctorum dei sacerdoti anziani: il sommo monastero, "il Regno dei Cieli". Una volta che Simone era stato riabilitato, il desiderio di Gesù venne esaudito: fu ordinato sacerdote e portato in "Cielo" dal "Capo dei Pellegrini", suo fratello Giacomo. In questo contesto fraterno, Giacomo, secondo l'antico linguaggio metaforico del Vecchio Testamento, era denominato "Nuvola".[5] Era stata una nuvola a condurre gli antichi israeliti nella Terra Promessa (*Esodo* 13:21-22) e l'apparizione di Dio a Mosè sul Monte Sinai era stata accompagnata non soltanto dal Tuono e dal Lampo, ma anche da una Nuvola (*Esodo* 19:16). Quindi, (come Tuono, Lampo e Terremoto) anche «Nuvola» venne tramandata come una designazione simbolica all'interno della Comunità.

L'evento narrato nel Nuovo Testamento e generalmente noto come l'"Ascensione" sta a indicare l'elevazione di Gesù al sacerdozio. Non soltanto Gesù parlava egli stesso in parabole, ma anche gli autori dei Vangeli facevano altrettanto, usando allegorie e paralleli che erano eloquenti per «coloro che avevano orecchi per udire». Così, brani evangelici che sembrano semplici narrazioni (per quanto soprannaturali appaiano i loro contesti), sono anch'essi parabole. Come Gesù disse ai discepoli (*Marco* 4:11-12):

> A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a coloro che son di fuori tutte queste cose si propongono per parabole:
> Acciocché riguardino bene, ma non veggano; e odano bene, ma non intendano...

L'Ascensione, quindi, è un'altra parabola, come descritta negli *Atti* 1:9: «E dette queste cose, fu elevato, essi veggendolo; e una nuvola lo ricevette, e lo tolse d'innanzi agli occhi loro». Mentre Gesù andava nel celeste regno sacerdotale, due sacerdoti angelici annunciavano che sarebbe tornato nella stessa maniera:

> Ecco, due uomini si presentarono loro in vestimenti bianchi. I quali ancora dissero: Uomini Galilei, perché vi fermate riguardando verso il cielo? Questo Gesù, il quale è stato accolto in cielo... verrà nella medesima maniera che voi l'avete veduto andare in cielo [...]
>
> (*Atti* 1:10-11)

E così Gesù lasciò il mondo di tutti i giorni per tre anni: tre anni in cui Maria Maddalena, la madre della sua bambina, non avrebbe avuto alcun contatto fisico con lui.

Dal sesto mese di gravidanza, Maria aveva il diritto di chiamarsi *Madre*,[6] ma dopo la nascita di sua figlia e l'inizio dei tre anni di nubilato, sarebbe stata considerata una *vedova*. I figli dinastici venivano allevati ed educati in un centro monastico comunitario, in cui vivevano anche le loro madri (denominate *vedove* o *donne menomate*: mogli nubili). È appunto perché Gesù stesso era stato allevato in

un ambiente conventuale così isolato che nei Vangeli si parla tanto poco della sua infanzia.

A Maria un figlio

Il periodo triennale di separazione monastica imposta a Gesù terminò nel settembre del 36 d.C. e nel dicembre successivo egli poté riprendere i rapporti fisici con sua moglie.

Una caratteristica molto evidente del linguaggio usato nel Nuovo Testamento è che parole, nomi e titoli che hanno un significato enigmatico [7] vengono usati con quello "stesso significato" dall'inizio alla fine: non soltanto hanno lo stesso significato ogni volta che vengono usati, ma vengono usati ogni volta che è richiesto quello stesso significato. Indubbiamente, a tutt'oggi, gli studi più approfonditi in questo campo di ricerche sono stati condotti dalla dottoressa Barbara Thiering, basandosi su informazioni contenute nei Manoscritti del Mar Morto e precisamente nei *Commentari* sui libri del Vecchio Testamento. Questi *Commentari* racchiudono i segreti dei *pesharim* (le vie per giungere a indizi vitali) e sono opera dei dotti scribi di Qumran.

In alcuni casi, singole derivazioni di nomi o titoli in codice possono risultare complesse od oscure, ma il più delle volte sono molto semplici, sebbene raramente ovvie. Sovente, le informazioni nascoste nei Vangeli vengono annunciate dalla dichiarazione che esse sono destinate «a coloro che hanno orecchi per udire»: questa frase precede immancabilmente un brano con un significato nascosto che soltanto chi conosce il codice può capire. Le regole di applicazione del codice sono fisse e il simbolismo rimane costante, come nel caso dello stesso Gesù.

Secondo il *pesher* (singolare di *pesharim*, che significa "spiegazione/soluzione") Gesù viene definito «il Verbo di Dio», come stabilito fin dall'inizio nel Vangelo di Giovanni:

> Nel principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio [...] E il Verbo si è fatto carne, ed abitò fra noi, e noi ne contemplammo la gloria...
>
> (*Giovanni* 1:1,14)

Non vi sono varianti nei testi evangelici: dovunque viene usata la frase «il Verbo di Dio» (con o senza una "V" maiuscola), significa che Gesù era presente o era il soggetto della narrazione: come in *Luca* (5:1), quando «il verbo di Dio» stava sulla riva del lago.

La frase veniva usata anche negli *Atti* per indicare dove si trovava Gesù dopo l'Ascensione. Perciò, quando leggiamo che «gli apostoli ch'erano in Gerusalemme, avendo inteso che la Samaria aveva rice-

vuto il verbo di Dio...» (*Atti* 8:14), possiamo dedurne immediatamente che Gesù era in Samaria.

Ne consegue, quindi, che quando leggiamo «il verbo di Dio crebbe» (*Atti* 6:7), dobbiamo comprendere subito che Gesù «crebbe»,[8] come simbolizzato attraverso il *pesher* nella parabola del Seminatore e del Seme (*Marco* 4:8): «E un altro [seme] cadde in buona terra, e portò frutto, il quale montò e crebbe...». In breve, il riferimento contenuto negli *Atti* significa che Gesù [portò frutto e] «crebbe»: ossia, ebbe un figlio.

Come richiesto dalle regole messianiche, la nascita ebbe luogo nel 37 d.C.: l'anno dopo il ritorno di Gesù sotto il tetto coniugale ai "tempi della restituzione". Dopo la nascita del figlio, tuttavia, Gesù dovette osservare ben sei anni ancora di celibato monastico.

Nella chiesa russa di Santa Maria Maddalena a Gerusalemme c'è un magnifico ritratto di Maria, che è raffigurata nell'atto di mostrare un uovo rosso a chi guarda. Questo è il massimo simbolo della fertilità e di una nuova nascita. Nella stessa vena, la *Sacra Allegoria* di Jan Provost, un quadro esoterico del XV secolo, mostra Gesù armato di spada insieme a sua moglie Maria, che è incoronata e indossa la veste nera di una nazarea, nell'atto di liberare la colomba dello Spirito Santo.

Cosa abbastanza naturale, il primogenito di Gesù e Maria venne chiamato Gesù: a lui torneremo più avanti.

Il Gesù mitologico di Paolo

Durante gli anni della separazione monastica di Gesù il Cristo (lo "stato celestiale"), i suoi apostoli continuarono a predicare, ma non avevano l'idea di fondare una nuova religione. Sebbene il loro messaggio fosse radicale, erano pur sempre ebrei e intendevano soltanto essere dei riformatori all'interno del giudaismo, con Pietro in prima linea sul fronte evangelico di operazioni.

Al movimento in evoluzione si opponeva recisamente Saul di Tarso, un ebreo ortodosso convinto, precettore del figlio del re Erode-Agrippa. Saul non condivideva le idee liberali elleniste di Gesù. Riteneva che gli ebrei fossero superiori a tutti i gentili e considerava Giacomo il legittimo Messia.

Il 37 d.C. fu un anno di mutamenti amministrativi in tutto l'Impero romano e specialmente in Palestina. L'imperatore Tiberio era morto e il nuovo imperatore, Gaio Caligola, licenziò Ponzo Pilato e nominò Felice, un uomo a lui devoto, governatore della Galilea. Anche il sommo sacerdote Caifa e il Padre Simone Zelota vennero deposti dalle loro cariche. Teofilo, il fratello di Gionata Anna, subentrò a Caifa come sommo sacerdote. Questa amministrazione in-

teramente rinnovata era molto più soggetta a Roma di qualsiasi altra amministrazione precedente.

Nel 40 d.C. Gesù era a Damasco, dove i capi ebraici parteciparono a una conferenza per discutere la loro posizione nei confronti di Roma. Come Gesù sapeva che gli ebrei non avrebbero mai potuto sconfiggere Roma finché erano divisi dai gentili, così Saulo di Tarso era sicuro che l'alleanza con i gentili rappresentasse una debolezza che lasciava gli ebrei scoperti e vulnerabili. S'infuriò in special modo quando una statua di Caligola venne eretta all'interno del Tempio di Gerusalemme: un oltraggio di cui addossò tutta la colpa a Gesù e agli ellenisti, che secondo lui avevano spaccato la nazione ebraica.

Anche lui si recò a Damasco per perorare la sua causa.

Il resoconto contenuto negli *Atti* lascia intendere che Saul andò a Damasco con un mandato del sommo sacerdote in Gerusalemme, ma non poteva essere così. Il Sinedrio ebraico non aveva alcuna giurisdizione in Siria.[9] È molto più probabile che Saul, che era assegnato alla Casa di Erode, agisse in realtà per conto dell'amministrazione romana in un tentativo di sopprimere i nazarei.[10]

Prima che Saul avesse l'opportunità di far notare la sua presenza alla conferenza, Gesù lo affrontò nell'edificio del monastero. Quando Saul entrò a mezzogiorno, il sole era allo zenit, proprio sopra il lucernaio della sagrestia. [11] Gesù era lì, pronto ad affrontare il suo accusatore:

[...] Di subito una luce dal cielo gli folgorò d'intorno:
Ed essendo caduto in terra, udì una voce che gli diceva: Saul, Saul, perché mi perseguiti?

(*Atti* 9:3-4)

Avendo ascoltato il convincente sermone di Gesù, Saul si rese conto di essere stato fino allora "accecato" dal dogma settario (*Atti* 9:8).

Gesù, quindi, incaricò il discepolo Anania di illuminare ulteriormente Saul, ma Anania esitò, convinto che Saul fosse un agente nemico: «Signore, io ho udito da molti di quest'uomo, quanti mali egli ha fatti a' tuoi santi in Gerusalemme» (*Atti* 9:13). Nondimeno, il discepolo obbedì, dicendo: «Fratello Saul, il Signore Gesù, che ti è apparso per la via, per la quale tu venivi, mi ha mandato acciocché tu ricoveri la vista» (*Atti* 9:17). Anche in questo brano le parole «luce» e «via» hanno un significato nascosto poiché, come abbiamo già detto, il tema dottrinario della Comunità veniva chiamato "la Via della Luce". Dopo un corso d'istruzione sul pensiero ellenista, Saul fu in grado di vedere chiaramente la via della salvezza nell'u-

nione con i gentili: «Gli caddero dagli occhi come delle scaglie: e subito ricoverò la vista; poi si levò e fu battezzato» (*Atti* 9:18).[12]

Da questa esperienza, Saul emerse come un ellenista esperto. Cominciò subito a predicare a Damasco, ma c'era un problema perché la gente non riusciva a credere che l'uomo venuto di gran carriera a sfidare il Messia, ora invece lo appoggiasse. Gli ebrei erano confusi, diffidenti e, dopo breve tempo, irritati: la vita di Saul era minacciata e i discepoli dovettero portarlo via in tutta fretta dalla città. Nondimeno, nel 43 d.C. Saul era ormai un fervente evangelista abbastanza conosciuto sotto il suo nuovo nome, Paolo, per essere associato con Pietro nella mente della gente.

Tuttavia, rimaneva un problema molto più insidioso. La sua conversione era stata così traumatica, il suo ripensamento così profondo che Paolo considerava Gesù non un Messia terreno latore di un illuminato messaggio sociale, ma il manifesto Figlio di Dio: un potente signore celeste.

I viaggi missionari di Paolo lo portarono in Anatolia (Asia Minore) e nei paesi di lingua greca del Mediterraneo orientale. Ma secondo la sua versione drammaticamente riveduta della Buona Novella, un maestoso e terrificante Salvatore avrebbe ben presto instaurato un regime di assoluta rettitudine nel mondo intero: e in questo era aiutato dagli ambigui testi del Vecchio Testamento, come il libro di *Daniele* (7:13-14):

> Io riguardava nelle visioni notturne, ed ecco, con le nuvole del cielo, veniva uno, simile al Figlio dell'uomo...
> Ed esso gli diede signoria, e gloria e regno, e tutti i popoli, nazioni e lingue devono servirgli...

Quando erano stati scritti, questi testi non avevano nulla a che fare con Gesù, ma erano abbastanza esaltanti per Paolo e gli fornivano la necessaria ispirazione per la sua infuocata invettiva.[13] Nella sua eccitazione egli proclamava "la Collera del Signore" con tutto lo zelo di un profeta del Vecchio Testamento, lanciandosi in asserzioni strabilianti che gli procurarono un'attenzione senza precedenti.

Nella *Prima Epistola ai Tessalonicesi* (4:16-17), affermava:

> Perciocché il Signore stesso, con acclamazioni di conforto, con voce di arcangelo e con tromba di Dio, discenderà dal cielo; e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno primieramente:
> Poi noi viventi, che sarem rimasti, saremo insieme con loro rapiti nelle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria: e così saremo sempre col Signore.

Attraverso l'insegnamento fantasioso di Paolo, nacque una concezione del tutto nuova di Gesù. Non era più semplicemente l'"Unto"

tanto atteso, il Messia che avrebbe restaurato la stirpe davidica e liberato gli ebrei dall'oppressione in Palestina. Adesso era il divino Salvatore del Mondo!

[...] l'immagine dell'Iddio invisibile, il primogenito di ogni creatura; [...]
Conciossiaché in lui sieno state create tutte le cose, quelle che sono ne' cieli, e quelle che son sopra la terra, visibili e invisibili...
Ed egli stesso è il capo del corpo della chiesa... acciocché in ogni cosa tenga il primo grado.
Perciocché è piaciuto al Padre che tutta la pienezza abiti in lui [...]
(*Colossesi* 1:15-19)

Mentre Giacomo e Pietro predicavano ognuno il loro messaggio meno fantasioso, Paolo si era smarrito nel regno insondabile della pura fantasia. Trascinato dal suo sbrigliato entusiasmo, inventò un mito inesplicabile e pronunciò una serie di sedicenti profezie che non si avverarono mai.

Ciò nonostante, è Paolo, e non Pietro o Giacomo, a dominare la maggior parte del Nuovo Testamento oltre i Vangeli. La forza dell'insegnamento di Paolo era tale che il Gesù soccorritore dei Vangeli fu trasformato in un aspetto di Dio Stesso Onnipotente... e Gesù il Cristo dinastico, l'erede regale alla Casa di Giuda, sparì completamente dalla storia religiosa.

Il compito assegnato a Paolo era quello di promuovere l'istruzione ellenico-ebraica fra i gentili nei paesi costieri del Mediterraneo e di recare il messaggio di Gesù agli ebrei che vivevano fuori dal Vicino Oriente. Invece, egli ignorò l'obiettivo di fondo, com'era forse inevitabile, e inventò un suo modo personale di seguire il culto cristiano. Per Paolo, la venerazione e totale adorazione di Gesù era sufficiente ad assicurare la redenzione e l'ingresso nel Regno dei Cieli. Mise da parte tutti i valori sociali professati e caldeggiati da Gesù nel tentativo di competere con una varietà di credenze pagane.

In tutto l'antico mondo mediterraneo, c'erano molte religioni, i cui dèi e profeti si presumevano nati da vergini e sfidavano la morte in un modo o nell'altro. Erano tutti di origine soprannaturale e avevano stupefacenti poteri sui comuni mortali. Per essere onesti, Paolo incontrò certamente difficoltà che Giacomo e Pietro non dovettero mai affrontare nel loro ambiente natale. Per superare questi ostacoli Paolo fu costretto a presentare Gesù in una maniera che trascendeva anche questi idoli paranormali. Ma nel far ciò, creò un'immagine di Gesù così lontana dalla realtà che la società ebraica lo considerò un imbroglione. Nondimeno, fu il Gesù trascendente inventato da Paolo che divenne poi il Gesù del cristianesimo ortodosso.[14]

Il bambino del Graal

Durante i primi anni 40 d.C., Pietro e Paolo si associarono in Antiochia, mentre Giacomo e i suoi nazarei continuavano a operare a Gerusalemme. Un'ulteriore divisione dei ranghi si manifestò quando Simone (il Mago) Zelota impiantò una base separata per la propria setta esoterica gnostica a Cipro.[15]

Pietro era stato il braccio destro di Gesù e, come tale, sarebbe dovuto diventare il tutore di Maria Maddalena durante gli anni della sua separazione (vedovanza simbolica), ma Pietro aveva una cattiva opinione delle donne e non era disposto a stare agli ordini di una sacerdotessa.[16] L'opinione di Paolo sulle donne era ancora meno lusinghiera ed egli era nettamente contrario al loro coinvolgimento nelle questioni di religione.[17] I due uomini, quindi, esclusero deliberatamente Maria dal loro nuovo movimento in qualsiasi veste e per garantire il suo totale allontanamento, la dichiararono pubblicamente eretica perché era un'intima amica di Elena-Salomè, consorte di Simone Zelota.

Nel frattempo, Gesù e Maria ripresero la loro vita coniugale nel dicembre del 43 d.C., sei anni dopo la nascita del loro figlio. Gesù non si preoccupava troppo dell'atteggiamento di Pietro e Paolo nei confronti di Maria, giacché conosceva bene Pietro ed era consapevole del fanatismo di Paolo. In realtà, preferiva di più che sua moglie fosse associata alla fazione gnostica di Simone ed Elena (o ai nazarei di Giacomo) anziché al nuovo modello di ministero propugnato da Pietro e Paolo che attuava la discriminazione sessuale. Dopo tutto, Maria (insieme a Marta) era stata la devota "sorella" di Simone/Lazzaro a Betania e si conoscevano bene.

Fu in questo periodo che Maria rimase di nuovo incinta.

Nella primavera del 44 d.C., Gesù era partito per una missione in Galazia (al centro dell'Asia Minore) con il capo proselito (capo dei gentili convertiti), Giovanni Marco. Durante la loro assenza, Giacomo e i suoi nazarei divennero una crescente minaccia per l'autorità romana a Gerusalemme. Come diretta conseguenza, l'apostolo Giacomo Boanerges fu giustiziato per ordine di Erode di Calcide nel 44 a.C. (*Atti* 12:1-2). Simone Zelota fece subito avvelenare Erode-Agrippa per rappresaglia,[18] ma fu poi costretto a fuggire. Taddeo, tuttavia, non fu altrettanto fortunato: mentre tentava di fuggire oltre il Giordano, fu catturato da Calcide e sommariamente giustiziato. Questo pose Maria incinta in una situazione precaria giacché Calcide sapeva che era amica di Simone. Chiese protezione all'ex scolaro di Paolo, il giovane Erode-Agrippa II (allora diciassettenne). Egli la inviò puntualmente nel suo possedimento in Gallia dove Erode-Antipa e suo fratello Archelao erano stati mandati in esilio.

Più avanti nell'anno, Maria diede alla luce il suo secondo figlio in Provenza: e c'è uno specifico riferimento a questa nascita nel Nuovo Testamento: «Il verbo di Dio crebbe e si moltiplicò» (*Atti* 12:24).[19] Questo figlio era l'importantissimo "Bambino del Graal" e venne chiamato Giuseppe.

I documenti nascosti e i Desposyni

Avendo adempiuto al proprio obbligo dinastico di generare due figli maschi, Gesù fu debitamente liberato dalle restrizioni e poté condurre di nuovo una vita normale. Dal 46 d.C.,[20] il suo primogenito Gesù, di nove anni, andò a scuola a Cesarea. Tre anni dopo, celebrò il rito della sua "Seconda Nascita" in Provenza. Secondo l'usanza, era "rinato" simbolicamente dal grembo materno all'età di 12 anni: il suo "Primo anno" da iniziato. Alla cerimonia era presente suo zio Giacomo (Giuseppe di Arimatea), che poi condusse il nipote nell'Inghilterra occidentale per un periodo.

Nel 53 d.C. Gesù junior venne ufficialmente proclamato principe ereditario nella sinagoga di Corinto e ricevette puntualmente il titolo di "Justus" ("il Retto" o il "Giusto", *Atti* 18:7) che gli spettava appunto come principe ereditario davidico.[21] Succedette così formalmente a suo zio, Giacomo il Giusto, come erede della corona reale. Quando compì 16 anni, Gesù Giusto divenne anche il capo nazareno e come tale ebbe diritto d'indossare la veste nera, come quella che portavano i sacerdoti di Iside, la Dea Madre universale.[22]

Suo padre, Gesù il Cristo, andò a Roma, passando per Creta e Malta, nel 60 d.C. Frattanto, Paolo tornò a Gerusalemme dopo aver viaggiato molto con il medico Luca. Tuttavia, una volta lì, fu accusato di cospirazione contro Gionata Anna, che era stato assassinato dal governatore Felice. Il governatore fu inviato a Roma per essere processato davanti all'imperatore Nerone e Paolo fu obbligato a seguirlo. Lì, dopo qualche tempo, Felice fu assolto, ma Paolo rimase in carcere a causa del suo legame con l'ex pupillo Erode-Agrippa II, che Nerone detestava. Durante questo periodo, anche Gesù Giusto era nella città (*Colossesi* 4:10).

Più o meno nello stesso periodo, ma lontano dai pericoli di Roma, il fratello minore di Gesù Giusto, Giuseppe, aveva terminato la sua educazione in un collegio druidico e stava in Gallia con sua madre. Più tardi vennero raggiunti dallo zio del giovane Giuseppe, Giacomo, che si stabilì permanentemente in Occidente essendo stato cacciato via da Gerusalemme nel 62 d.C. I suoi nazarei erano stati sottoposti a brutali vessazioni dai Romani e il Sinedrio accusò Giacomo d'insegnamento illegale.[23] Egli fu quindi condannato alla lapidazione e scomunicato: ossia, dichiarato spiritualmente morto dagli anziani ebrei.[24] Così, l'antico "onorevole consigliere" del Sinedrio e

futuro Messia degli ebrei, precipitò giù dal sommo della gloria civile e religiosa: un evento che è stato simbolicamente raffigurato in passato come se egli fosse caduto fisicamente dal tetto stesso del Tempio.

Avendo perduto ogni credibilità spirituale agli occhi della legge, Giacomo riprese il suo titolo ereditario, Giuseppe di Arimatea, e andò a raggiungere Maria Maddalena e le sue compagne in Gallia.

Tornato nella Roma di Nerone, Pietro aveva assunto la direzione della setta paolina, ormai nota come "cristiani". Nerone aveva preso ad odiare intensamente i cristiani e per diminuirne il numero, instaurò un regime di persecuzione fanatica. La sua tortura preferita consisteva nel legarli a pali piantati tutto intorno ai giardini del suo palazzo e la notte dar loro fuoco come torce umane.[25] Questo provocò una grande rivolta dei cristiani nel 64 d.C., durante la quale Roma fu avvolta dalle fiamme. Il folle imperatore fu sospettato di essere il mandante dell'incendio, ma lui incolpò i cristiani e fece mettere a morte sia Pietro che Paolo.

Prima di morire, Paolo riuscì a far sapere a Timoteo che Gesù il Cristo era in un luogo sicuro,[26] ma non disse dove. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che Gesù si recasse in India sulle orme degli apostoli e che morisse a Shrinagar nel Cachemire, dove gli viene attribuita una tomba.[27]

Poco tempo dopo che Giacomo (Giuseppe di Arimatea) si era stabilito definitivamente in Occidente, nel 65 d.C. Simone Zelota condusse la maggioranza dei nazarei da Gerusalemme a est del Giordano (dove si era diretto il suo defunto collega Taddeo) ed essi si sparsero nella regione dell'antica Mesopotamia.

La persecuzione di Nerone aveva suscitato parecchio nervosismo politico e le temperature erano salite pericolosamente in Terra Santa. All'inizio del 66 d.C., sporadici tafferugli scoppiarono a Cesarea fra zelotì e Romani. Le ostilità si spostarono rapidamente a Gerusalemme, dove gli zeloti conquistarono varie posizioni strategiche. Tennero la città per quattro anni... finché un massiccio esercito romano guidato da Tito Flavio arrivò nel 70 d.C. e mise a sacco Gerusalemme. Come Gesù aveva giustamente predetto tanti anni prima, il Tempio crollò trascinando tutto con sé. La maggioranza degli abitanti venne massacrata; i superstiti furono venduti come schiavi e la Città Santa fu ridotta a una vuota rovina per i sei decenni successivi.

In seguito a questa distruzione, la nazione ebraica piombò nel caos. Non soltanto cadde Gerusalemme, ma anche Qumran e infine, come ultima difesa, rimase solo la famosa fortezza montana di Masada, a sud-ovest del Mar Morto. Là, meno di mille ebrei resisterono a ripetuti assedi da parte di un possente esercito romano, ma a poco a poco esaurirono tutti i viveri e i rifornimenti. Nel 74

d.C. la loro causa era senza speranza e il comandante della guarnigione, Eleazaro Ben Jair, organizzò un programma di suicidio collettivo. Soltanto due donne e cinque bambini sopravvissero.[28]

Varie ondate di profughi fuggirono dalla Terra Santa per perpetuare la loro tradizione nelle distese settentrionali della Mesopotamia, in Siria e nella Turchia meridionale. Il cronista Giulio Africano, scrivendo intorno al 200 d.C. mentre si trovava nella città di Edessa (ora Urfa, in Turchia, da non confondersi con Edessa in Grecia), annotò dei particolari dell'esodo.[29] Allo scoppio della rivolta, i governatori romani avevano fatto bruciare tutti i pubblici archivi a Gerusalemme per impedire che in futuro si potesse accedere ai dettagli della genealogia di Gesù. Durante la stessa rivolta ebraica, tutti gli archivi caddero naturalmente nelle mani delle truppe romane, che ricevettero l'ordine di distruggere anche gli archivi privati: anzi di distruggere qualsiasi valida prova documentaria che riuscivano a trovare. Malgrado ciò, la distruzione non fu totale e certi documenti rimasero ben nascosti.

Scrivendo riguardo a questa voluta estirpazione della documentazione messianica, Africano affermò: «Alcune persone prudenti, che avevano imparato a memoria i nomi o li avevano ricavati da copie di documenti, possedevano i loro archivi privati ed erano fiere di serbare il ricordo delle loro origini aristocratiche». Egli definì questi eredi regali *Desposyni* ("eredi del [o appartenenti al] Signore [o al Maestro]").[30] Durante tutti i primi secoli d.C., vari rami di Desposyni vennero perseguitati per ordine di Roma: prima dall'imperatore e poi dalla Chiesa. Eusebio confermò che in epoca imperiale i Desposyni si succedettero a capo delle loro sette secondo una "rigorosa progressione dinastica". Ma, ogni qualvolta era possibile, furono perseguitati fino alla morte: ricercati come fuorilegge,[31] e passati a fil di spada per ordine dell'imperatore.

Tutta la verità su questa Inquisizione selettiva fu certamente nascosta a suo tempo, ma la sua mitologia e tradizione sono sopravvissute. Sono sopravvissute attraverso le storie del Graal, i Tarocchi, il ciclo cavalleresco di Artù, le canzoni dei Troubadours, gli arazzi dell'Unicorno, l'arte esoterica e una costante venerazione per l'eredità di Maria Maddalena. La tradizione è stata così forte che ancora oggi il "Santo Graal" rimane la reliquia più preziosa, il fine ultimo della Ricerca. Ma tutto questo, per quanto affascinante o romantico, viene considerato eretico dall'establishment ecclesiastico ortodosso. Perché? Perché l'oggetto finale della paziente ricerca rappresenta ancora una grave minaccia per una Chiesa che scartò la successione messianica a favore di una sedicente alternativa.

IX. Maria Maddalena

Sposa e madre di re

Maria Maddalena morì nel 63 d.C., all'età di 60 anni, in quella che oggi è St. Baume, nella Francia meridionale,[1] lontano dalla sua casa natia è dal luogo dove si pensa che suo marito avesse trovato la morte.

Abbiamo esaminato la vita e l'importanza di Gesù assai dettagliatamente nei capitoli precedenti. Abbiamo anche ricostruito cronologicamente gli eventi della vita di Maria in rapporto a Gesù. Ma non abbiamo ancora analizzato l'importanza di Maria in rapporto agli eventi ecclesiastici contemporanei e successivi.

All'epoca di Qumran, *Maria* non era semplicemente un nome ma un titolo di distinzione, essendo una variazione di *Miriam* (il nome della sorella di Mosè e Aronne).[2] Le Miriam (Marie) partecipavano a un ministero formale all'interno di ordini spirituali come la comunità ascetica dei Terapeuti.

Mentre i "Mosè" guidavano gli uomini nelle cerimonie liturgiche, le "Miriam" facevano altrettanto con le donne: un ruolo che Miriam interpretava con il suo cembalo (tamburello) nell'*Esodo* (15:20).

Maria Maddalena viene dapprima descritta nel Nuovo Testamento come una donna «dalla quale erano usciti sette demoni» (*Luca* 8:2) e più avanti lo stesso Vangelo dice che era «una peccatrice». Ma, oltre a ciò, viene ritratta in tutti i Vangeli come una leale compagna preferita da Gesù. Le descrizioni che Luca fa di lei sono ancora una volta scritte in codice.

Prima del matrimonio, le Marie erano soggette all'autorità del capo degli scribi che, al tempo di Maria Maddalena, era Giuda Sicariota. Il capo degli scribi era anche il demone sacerdote *Numero* 7,[3] e i sette "Sacerdoti demoni" costituivano un gruppo formale di opposizione ai sacerdoti che rappresentavano le sette "luci della Menorah" (il candelabro a sette bracci usuale nel simbolismo ebraico). Avevano il compito di sorvegliare le donne nubili della Comunità. Dopo il matrimonio, Maria Maddalena naturalmente non fu più sottoposta a tale sorveglianza. Quindi, «i sette demoni uscirono

da lei» e le fu consentito di avere rapporti sessuali secondo le regole spiegate prima. Come accennato, il suo non era un matrimonio qualunque e Maria fu soggetta a lunghi periodi di separazione dal marito: periodi durante i quali non veniva considerata una moglie, ma una *sorella* (in senso religioso, come una monaca). Nella sua qualità di *sorella*, Maria era addetta al Padre, Simone Zelota (Lazzaro). Marta significava *Signora* e la differenza fra le Marte e le Marie era che le prime avevano diritto di possedere dei beni e le seconde no. Nella società, le *sorelle* avevano lo stesso rango loro assegnato nella comunità ed erano considerate *vedove* (*donne menomate*),[4] un gradino sotto quello di *almah*. Così, un'*almah* (vergine) si sposava e saliva al rango di *madre*, ma durante i periodi di separazione coniugale veniva retrocessa ad un rango inferiore a quello originario di donna nubile.

Il padre di Maria Maddalena era il capo dei sacerdoti (subordinato al sommo sacerdote) Siro il "Giairo". Il sacerdote Giairo officiava nella grande sinagoga marmorea a Cafarnao e aveva un rango del tutto separato dal Sadoc e dall'Abiatar. Era una carica ereditaria che risaliva al tempo del re Davide, riservata esclusivamente ai discendenti di Giair (*Numeri* 32:41). Come conferma il secondo libro di *Samuele* (20:25-26): «E Seia era segretario; e Sadoc ed Abiatar erano sacerdoti: vi era eziandio Ira Iarita, ch'era governatore per Davide».

Nel Nuovo Testamento Maria viene menzionata per la prima volta quando i Vangeli raccontano la storia della sua resurrezione come figlia di Giairo nel 17 d.C.[5] Essere "resuscitata" (simbolicamente, dalle tenebre eterne) si riferiva o alla promozione ad un rango più elevato all'interno della "Via" o, come abbiamo visto, alla revoca della scomunica che era una morte spirituale. Il termine viene usato ancora oggi nella Massoneria. Tuttavia, giacché le donne non venivano scomunicate, nel caso di Maria si trattava chiaramente di una iniziazione rituale.

Le prime "resurrezioni" per i ragazzi avvenivano all'età di 12 anni e per le ragazze a 14. Posto che Maria fosse stata resuscitata dalle tenebre nel 17 d.C., ciò significa che era nata nel 3 d.C. Aveva quindi nove anni meno di Gesù e quando lo sposò per la prima volta nel 30 d.C., ne aveva 27.[6] Essendo rimasta incinta nel dicembre del 32 d.C., Maria aveva 30 anni all'epoca del suo Secondo Matrimonio e durante quell'anno (33 d.C.) diede alla luce sua figlia Tamar. Quattro anni dopo diede alla luce Gesù il giovane e nel 44 d.C., quando aveva 41 anni, nacque il suo secondogenito, Giuseppe. A quel tempo Maria era a Marsiglia (Massilia), dove la lingua ufficiale era il greco fino al v secolo.[7] Un fatto che non viene generalmente riconosciuto, ma che dovrebbe forse essere sottolineato, è che il linguaggio di Gesù, degli apostoli e di tutti coloro che avevano a che fare con il giudai-

smo ellenico, era fortemente influenzato dal greco. Gli ebrei, naturalmente, usavano la loro lingua specificamente semitica. Perciò parole come *Alfeo* e *Rama-Teo* sono formate da elementi greci ed ebraici. Inoltre, essendo stata sotto l'occupazione romana per tanto tempo, quest'altra cultura linguistica venne in qualche misura incorporata. Furono apportate anche modifiche nei riguardi dei gentili (non-ebrei) e dei proseliti (gentili convertiti al giudaismo) di modo che, con tutte queste varianti, regnava una grande confusione.

Secondo la tradizione gnostica, Maria Maddalena veniva associata alla Saggezza (*Sophia*), rappresentata dal sole, la luna e un'aureola di stelle. Si riteneva che la gnosi femminile di Sophia fosse lo *Spirito Santo*, rappresentato perciò sulla Terra dalla Maddalena, che fuggì in esilio recando in seno il figlio di Gesù. Giovanni, nella *Rivelazione* 12:1-17, descrive Maria e suo figlio e narra della sua persecuzione, della sua fuga in esilio e della caccia al «resto del suo seme» (i suoi discendenti), condotta senza tregua dai Romani.

Poi apparve un gran segno nel cielo; una donna intorniata di sole, sotto a' cui piedi era la luna, e sopra la cui testa era una corona di dodici stelle.
Ed essendo gravida, gridava sentendo i dolori del parto, e travagliava da partorire.
Apparve ancora un altro segno nel cielo: Ed ecco un gran dragone rosso, che avea sette teste e dieci corna; e in su le sue teste v'erano sette diademi.
E [...] il dragone si fermò davanti alla donna che avea da partorire, acciocché, quando avesse partorito, egli divorasse il suo figliolo.
Ed ella partorì un figliolo maschio...
E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo apparecchiato da Dio...
E si fece battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone...
E il gran dragone, il serpente antico fu gettato in terra...
Ed essi lo vinsero per il sangue dell'Agnello, e per la parola della loro testimonianza...
E quando il dragone vide ch'egli era stato gettato in terra, perseguitò la donna che avea partorito il figliol maschio.
E furono date alla donna due ale della grande aquila, acciocché se ne volasse d'innanzi al serpente nel deserto, nel suo luogo...
E il dragone si adirò contro la donna e se ne andò a fare guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio, e ha la testimonianza di Gesù Cristo.

Oltre a Maria, fra gli emigrati in Gallia nel 44 d.C. c'erano Marta e la sua serva Marcella. C'erano anche l'apostolo Filippo, Maria Iacopa (moglie di Cleofa) e Maria-Salomè (Elena). Il luogo dove sbarcarono in Provenza era Ratis, divenuto poi noto come Les Saintes Maries de la Mer.[8] Malgrado il posto importante che Maria e Marta occupano nei testi evangelici, non sono menzionate affatto

negli *Atti*, né in alcuna delle lettere (epistole) di San Paolo dopo la loro partenza per l'Occidente nel 44 d.C.

La vita di Maria Maddalena di Raban Maar (776-856), arcivescovo di Magonza (Mainz) e abate di Fuld, comprende molte tradizioni su Maria che risalgono a molto prima del v secolo. Una copia del manoscritto di Maar fu scoperta all'Università di Oxford all'inizio del 1400 e ispirò a William di Waynflete l'idea di fondare il Magdalen College nel 1448. L'opera era già stata citata anche nei *Chronica Majora* di Matteo di Parigi, verso il 1190, ed è elencata nella *Scriptorum Ecclesiasticorum Historia literaria Basilae* a Oxford. Luigi XI di Francia (che regnò dal 1461 al 1483) insisté sulla posizione dinastica di Maria nella stirpe reale francese. *Sainte Marie Madeleine* del frate domenicano Père Lacordaire (pubblicata dopo la Rivoluzione francese) è un'opera particolarmente istruttiva, al pari de *La Légende de Sainte Marie Madeleine* di Iacopo da Varazze, arcivescovo di Genova (n. 1228). Sia da Varazze che Maar affermano che la madre di Maria, Eucaria era imparentata con la casa reale d'Israele. (In realtà questa è la casa reale degli Asmonei piuttosto che la casa davidica di Giuda).

Un'altra importante opera di Iacopo da Varazze è la famosa *Legenda Aurea*, uno dei primi libri stampati a Westminster da William Caxton nel 1483. Il testo era stato precedentemente pubblicato in francese e in latino e tradotto parzialmente in inglese, ma alcune parti importanti erano state omesse. Caxton fu persuaso da William, conte di Arundel, a pubblicare una versione completa dei manoscritti europei. È una raccolta di cronache ecclesiastiche che narrano dettagliatamente le vite di alcune figure di santi scelti con cura. Molto venerata, l'opera veniva letta in pubblico regolarmente (spesso tutti i giorni) nei monasteri e nelle chiese medievali dell'Europa continentale.

Un particolare brano narrativo della *Legenda* parla di santa Marta di Betania e di sua sorella Maria Maddalena. Quanto segue è un riassunto in lingua moderna.

Santa Marta, ospite del Signore Gesù Cristo, era di famiglia reale. Suo padre si chiamava Siro e sua madre Eucaria; il padre veniva dalla Siria. Come erede della madre insieme a sua sorella, Marta entrò in possesso di tre proprietà: il castello Maddalena, Betania, e parte di Gerusalemme. Dopo l'Ascensione di nostro Signore, quando i discepoli se ne furono andati, lei, suo fratello Lazzaro e sua sorella Maria, e anche san Massimo, s'imbarcarono su una nave che – grazie alla protezione di nostro Signore – li portò sani e salvi a Marsiglia. Da lì si recarono nella regione di Aix, dove convertirono gli abitanti alla fede.

Il nome *Maddalena* o Magdala deriva dal sostantivo ebraico *migdal* (torre). In termini pratici, l'affermazione che le "sorelle" possede-

vano tre castelli è un po' fuorviante, particolarmente perché alle Marie (Miriam) non era permesso possedere nulla. L'eredità comune si riferiva in realtà alla condizione personale: cioè, esse ereditarono alti incarichi (castelli/torri) di tutela della comunità, come in *Michea* 4:8:[9] la Magdal-eder (la torre di vedetta del gregge).

Il culto più attivo della Maddalena s'insediò infine a Rennes-le-Chateau nella regione della Linguadoca.[10] Ma anche altrove, in Francia, sorsero molti santuari dedicati a S.te Marie de Madeleine, fra cui il luogo della sua sepoltura a Saint-Maximin-la-Sainte-Baume, dove i monaci dell'ordine di san Cassiano vegliarono sul suo sepolcro e tomba in alabastro dall'inizio del 400.

L'ordine di san Cassiano ha una storia interessante. Sebbene san Bendetto venga generalmente considerato il «padre del monachesimo occidentale», in realtà egli fu preceduto da Giovanni Cassiano, che fondò il suo monastero verso il 410 (pur seguendo gli sforzi innovatori di Martino, vescovo di Tours e di Onorazio, arcivescovo di Arles). L'importante progresso nella disciplina monastica compiuto da Cassiano (seguito poi da Benedetto e altri) consisteva nella sua separazione e indipendenza dall'organizzazione della Chiesa episcopale. Cassiano denunciò la pratica di prendere gli ordini come "pericolosa" e dichiarò che i monaci dovevano "evitare a tutti costi i vescovi". Dopo aver iniziato come eremita ascetico a Betlemme, Giovanni Cassiano istituì le sue scuole gemelle vicino a Marsiglia: una per gli uomini e una per le donne. Marsiglia divenne quindi un noto centro conventuale, dove nacque il rito della Candelora che subentrò all'antica processione a lume di torce in onore di Persefone, regina dell'Ade. Analogamente, la festa della Madonna ebbe origine nella Basilica di St. Victor, sempre a Marsiglia.

Un'altra importante sede del culto della Maddalena fu Gellone, dove l'Accademia di Studi Giudaici (il monastero di St.-Guilhelm-le-Désert) fiorì durante il IX secolo. La chiesa a Rennes-le-Chateau fu consacrata a Maria Maddalena nel 1059 e nel 1096 (l'anno della Prima Crociata) ebbe inizio la costruzione della grande Basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay. Fu qui che san Francesco d'Assisi fondò i frati minori (poi cappuccini) nel 1217.[11] Fu pure a Vézelay che nel 1146 l'abate cistercense san Bernardo di Chiaravalle predicò la Seconda Crociata al re Luigi VII, alla regina Eleonora, ai loro cavalieri e ad una congregazione di 100.000 persone. In verità, l'entusiasmo per le Crociate era intimamente legato alla venerazione della Maddalena.

Così, i cistercensi, i domenicani, i francescani e vari altri ordini monastici dell'epoca seguivano tutti uno stile di vita separato dall'episcopato della Chiesa romana. Ma condividevano un comune interesse per Maria Maddalena. Nel redigere la Costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1128, san Bernardo menzionò specifi-

camente il dovere di «obbedienza a Betania, il castello di Maria e Marta». È chiaro, quindi, che le grandi cattedrali di *Notre-Dame* in Europa, tutte sorte per istigazione dei cistercensi e dei Templari, non erano dedicate a Maria, madre di Gesù, ma a "Nostra Signora" Maria Maddalena.

Prostituta – Madonna nera

I primi testi cristiani descrivono Maria Maddalena come «la donna che conosceva il Tutto»; era colei che «Cristo amava più di tutti i discepoli». Era l'apostola «dotata di una conoscenza, una visione e una percezione molto superiori a quelle di Pietro»; ed era la sposa diletta che unse Gesù al Sacro Matrimonio (*Hieros Gamos*) a Betania.

Ignorando tutto ciò, la Chiesa romana decise a suo tempo di screditare Maria Maddalena nel tentativo di esaltare sua suocera Maria, madre di Gesù. A tale scopo si servì degli ambigui commenti contenuti nel Nuovo Testamento: commenti che descrivevano originariamente la Maddalena nubile come una "peccatrice" (intendendo con questo che era un'*almah* nubile sottoposta a valutazione durante il fidanzamento).

I vescovi ipocriti decisero, tuttavia, che una peccatrice doveva essere una prostituta e d'allora in poi Maria fu marchiata come una donna di malaffare! Ancora oggi, una definizione della parola *Maddalena* nell'Oxford Dictionary è «prostituta pentita». Nondimeno, molti artisti hanno avuto cura di contraddire questa denigrazione voluta dalla Chiesa raffigurando Maria con una veste bianca o un mantello foderato della candida seta della purezza.

Esiste un affascinante parallelo fra Maria e una delle sue compagne di emigrazione in Gallia sia in termini di calunnie sparse su di lei che di colorazione nelle pitture di artisti posteriori. L'emigrante in questione è Elena-Salomè.

A causa della sua avversione per le donne (e specie per quelle istruite) Pietro aveva sempre considerato Elena-Salomè una strega, senza curarsi del fatto che fosse intima amica della madre di Gesù e che l'avesse accompagnata alla Crocifissione. Come consorte di Simone Zelota (Zebedeo), Elena in effetti era stata anche la madre "conventuale" degli apostoli Giacomo e Giovanni Boanerges. A differenza di Maria Maddalena, che faceva parte dell'ordine regionale di Dan, Elena apparteneva all'ordine di Asher, in cui le donne potevano possedere beni personali [12] e le sacerdotesse venivano chiamate, in greco, *hierodulai* ("sacre donne"). Elena era effettivamente una grande sacerdotessa dell'ordine a Efeso (insignita del titolo di "Sara") e come tale aveva diritto d'indossare una veste rossa (più o meno come oggi i cardinali cattolici romani sono vestiti di rosso da

capo a piedi). Le donne di così alto rango erano molto temute da Pietro giacché quelle come Elena rappresentavano una costante minaccia per la sua posizione. La Chiesa romana ha ereditato la stessa avversione e lo stesso timore: al di fuori degli ordini conventuali, oggi non esiste un clero femminile cattolico romano. Così l'immagine delle "donne scarlatte", un tempo venerata, venne trasformata e le *hierodulai* (*harlots* in inglese passando per il francese medievale) divennero prostitute. Ancora oggi tali donne usano questa immagine falsata, vestendosi magari di rosso o esibendosi in una luce rossa.

Le donne dell'Ordine di Dan erano nazaree laiche. Maria Maddalena, come "Miriam", era una superiore dell'ordine (equivalente a un vescovo anziano) e aveva il diritto di vestire di nero, come i nazarei [13] e i sacerdoti di Iside. È anche accertato che in parallelo con l'antica venerazione per Maria Maddalena, un culto noto come quello della "Madonna nera" scaturì da Ferrières nel 44 d.C.[14] Fra le molte raffigurazioni della Madonna nera che ancora esistono, una delle statue più belle è esposta a Verviers, vicino a Liegi: è tutta vestita di nero con uno scettro e una corona d'oro, sormontata dall'aureola di stelle della saggezza (Sophia). Anche il bambino porta una corona regale dorata.

In contrasto con l'immagine cupa della Madonna nera, Maria Maddalena veniva raffigurata comunemente con un mantello rosso, spesso sopra una veste verde (il verde è simbolo di fertilità).[15] Un esempio è la *Santa Maria* di Piero della Francesca, il famoso affresco, datato intorno al 1465, che si trova nel duomo gotico di Arezzo, vicino a Firenze. Anche *Maria ai piedi della Croce* di Botticelli è vestita in modo simile. Il rosso vuole indicare l'alto rango ecclesiastico di Maria (come gli abiti rossi dei cardinali).

L'idea di queste donne dell'alto clero vestite di rosso irritava moltissimo la gerarchia vaticana. Malgrado la particolare venerazione della Chiesa per la madre di Gesù (specie dopo il Concilio di Efeso nel 431), i vescovi cattolici decisero che gli artisti non dovevano ritrarla con le stesse prerogative che i posteri avevano accordato alla Maddalena. Nel 1649, Roma si sentì obbligata ad emanare addirittura un decreto secondo cui tutte le immagini della madre di Gesù (la "Madonna bianca") dovevano raffigurarla vestita esclusivamente di bianco e celeste.[16] Questo ebbe l'effetto desiderato e alla madre di Gesù, Maria, sebbene esaltata e persino adulata dalla Chiesa, fu nondimeno negato qualsiasi riconoscimento ecclesiastico in seno all'establishment.

Alle donne fu vietato di prendere gli ordini nell'ambito cattolico. E l'esclusione delle donne, tranne la madre di Gesù, da qualsiasi culto e venerazione spinse Maria Maddalena ancora più in secondo piano. Con la stessa strategia, gli eredi naturali di Gesù furono to-

talmente eclissati e i vescovi poterono rivendicare con più forza il loro diritto alla sacra autorità tramite una presunta "successione" maschile. Non era una discendenza messianica da Gesù, come sarebbe dovuta essere, e nemmeno una discendenza dal principe *Rama-Theo* (Arimatea), Giacomo il Giusto (fratello di Gesù), ma una immaginaria "linea di successione" che iniziava da Pietro, il rozzo e caparbio esseno che disprezzava le donne.

Nello stesso periodo, la Chiesa primitiva doveva anche lottare contro la venerazione per la Dea Universale, che era particolarmente forte nel mondo mediterraneo dell'epoca e sarebbe addirittura aumentata durante questo periodo di dispute clericali su questioni di discriminazione sessuale. Dall'epoca preistorica, la Dea Universale era apparsa in molte forme e aveva avuto molti nomi, fra cui Cibele, Diana, Demetra e Giunone. Ma, comunque personificata, veniva sempre identificata con Iside «la Madre Universale, padrona di tutti gli elementi, primordiale figlia del tempo, sovrana di tutte le cose e unica manifestazione di tutto».

Per gli antichi Egizi, Iside era la sorella-sposa di Osiride, fondatore della civiltà e giudice delle anime dopo la morte. Iside era la Dea Universale, in particolare una materna protettrice, e il suo culto era molto diffuso. Veniva ritratta spesso con in braccio suo figlio, Oro, le cui incarnazioni erano gli stessi faraoni. È un fatto ormai assodato che l'immagine familiare della "Madonna bianca" si basa sulle pitture di Iside in veste di madre che allatta. Fu sempre lei a ispirare la misteriosa Madonna nera, di cui esistevano quasi 200 immagini in Francia nel XVI secolo. Oggi sono state scoperte circa 450 raffigurazioni in tutto il mondo.[17] Anche l'amata patrona di Parigi, *Notre-Dame de Lumière* (Nostra Signora della Luce), trae origine dalla Madre Universale.

L'immagine della Madonna nera e del suo bambino ha rappresentato un costante dilemma per la Chiesa: in particolare le statue che si trovano in chiese e santuari famosi dell'Europa continentale. In alcuni casi, sono tutte nere, ma molte hanno solo il viso, le mani e i piedi neri. Non è una questione di scoloritura, come hanno suggerito alcuni ecclesiastici imbarazzati. Alcune sono state ridipinte color rosa incarnato per adeguarle all'immagine classica della Madonna; altre sono state semplicemente rimosse dalla vista del pubblico. I lineamenti della Madonna nera non hanno alcuna caratteristica negroide, ma sono semplicemente di color nero. Alcune Madonne nere sono modestamente abbigliate (più o meno come le Madonne bianche tradizionali), ma altre sono raffigurate in vari gradi di prestigio e sovranità, con ricchi abiti e corone preziose.

La Madonna nera ha la sua tradizione nella regina Iside e le sue radici nella Lilith pre-patriarcale. Rappresenta quindi la forza e la parità della donna: una figura fiera, schietta e maestosa, in contra-

sto con l'immagine rigorosamente subalterna della Madonna bianca tradizionale com'è vista nelle raffigurazioni ecclesiastiche della madre di Gesù. Si diceva che Iside e Lilith conoscessero entrambe il nome segreto di Dio (un segreto custodito anche da Maria Maddalena, «la donna che conosceva il Tutto»). Quindi, la Madonna nera rappresenta anche la Maddalena che, secondo la dottrina alessandrina, «trasmise il vero segreto di Gesù». Il culto di antica data della Maddalena era infatti legato in particolare ai luoghi della Madonna nera. È nera perché la Saggezza, che esisteva nelle tenebre del Caos prima della Creazione, è nera. Per gli gnostici di Simone (Mago) Zelota, la Saggezza era lo *Spirito Santo*: la grande e immortale Sophia che trasse fuori dall'abisso il Primo Padre Yaldaboath. Si credeva che Sophia si fosse incarnata nella regina Maria Maddalena sotto forma di *Spirito Santo* e quindi fosse lei la portatrice della suprema osservanza della Fede.

Maria e la Chiesa

Trascurando l'importanza dell'ideale della dea, accadde che durante l'ascesa del cristianesimo ortodosso tutti coloro che veneravano il principio femminile fossero ritenuti eretici. Furono i primi Padri della Chiesa come Quinto Tertulliano a creare le premesse molto prima dell'avvento di Costantino il Grande. Tertulliano sosteneva la regola per cui

> [...] non è permesso a una donna di parlare in chiesa, né le è permesso di battezzare, né di offrire l'Eucarestia, né di rivendicare per sé una parte in qualsiasi funzione maschile, meno che mai nell'ufficio sacerdotale.

Tertulliano stesso seguiva semplicemente le opinioni espresse dai capi della Chiesa prima di lui, in particolare Pietro e Paolo.

Nel *Vangelo di Maria*,[18] Pietro contesta il rapporto di Maria con Gesù, dicendo: «Avrebbe egli davvero parlato privatamente con una donna, e non apertamente con noi? Perché dovremmo cambiare opinione e darle ascolto?». E ancora nel trattato copto chiamato *Pistis Sophia* (La Saggezza della Fede),[19] Pietro protesta per la predicazione di Maria e chiede a Gesù di farla tacere, di impedirle di minare la sua supremazia. Gesù invece rimprovera Pietro e Maria più tardi confessa: «Pietro mi fa esitare. Ho paura di lui perché odia la razza femminile». Al che Gesù replica: «Chiunque sia ispirato dallo Spirito, deve parlare per decreto divino, sia esso uomo o donna». Maria aveva perfettamente ragione di diffidare di Pietro, che aveva palesato chiaramente il suo atteggiamento in molte occasioni, come nel *Vangelo di Tommaso*.[20] Opponendosi alla presenza di Maria fra i discepoli, «Simon Pietro disse loro: Che Maria se ne vada, giacché le donne non sono degne di vivere».

Nel *Vangelo di Filippo*,[21] Maria Maddalena è considerata «il simbolo della saggezza divina». Tutti quei testi vennero, tuttavia, censurati ed eliminati dai vescovi di Roma perché minavano il predominio del sacerdozio solo maschile. Invece fu dato grande risalto all'insegnamento di Paolo nel Nuovo Testamento:

> La donna impari con silenzio, in ogni soggezione.
> Ma io non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sopra il marito, ma ordino che stia in silenzio.
>
> (1 *Timoteo* 2:11-12)

Direttive così autoritarie erano particolarmente utili perché di fatto nascondevano il vero problema. Il punto era che le donne dovevano essere escluse a tutti i costi. Altrimenti, continuando così, la presenza della Maddalena avrebbe finito col prevalere. Come moglie di Gesù, non soltanto era la regina messianica, ma anche la madre dei veri eredi. Per secoli dopo la sua morte, il retaggio di Maria rimase la più grave minaccia per una Chiesa timorosa che aveva aggirato la discendenza messianica in favore della successione apostolica.

In generale, le fedi che si opponevano al cristianesimo romano e che erano definite pagane ed eretiche da Roma, non erano affatto orrende o feroci o sataniche. Per la Chiesa romana, tuttavia, erano tutte queste cose perché accettavano il principio femminile insieme a quello maschile. Per i credenti gnostici, lo *Spirito Santo* era essenzialmente l'elemento femminile che legava il Padre al Figlio. Ma Roma decretò che la Trinità era un "Unico Dio". E per questa ragione, sebbene a Maria, madre di Gesù, venisse fatta qualche concessione come Madre di Dio, fu esclusa dalla divina Trinità che rimase definita in termini interamente maschili.

Il cristianesimo adottò il Dio d'Israele come risultato della missione di Gesù, al pari degli gnostici e dei nazarei, le cui componenti femminili agivano liberamente come insegnanti, guaritrici, evangeliste e sacerdotesse. Entro l'ambiente cristiano romanizzato, invece, ogni traccia di opportunità per le donne scomparve rapidamente. Una delle più importanti sette matriarcali del II secolo predicava una fede ereditata direttamente da Maria Maddalena, Marta ed Elena-Salomè. Tertulliano denunciò irosamente il gruppo:

> Queste donne eretiche! Come osano! Sono tanto sfacciate da insegnare, impegnarsi in discussioni, compiere esorcismi, somministrare cure, e (forse) persino battezzare!

Nelle comunità ebraiche settarie le donne erano state escluse da lungo tempo da molti aspetti della vita di tutti i giorni: l'istruzione, la pratica religiosa in pubblico, insomma qualsiasi attività sociale o politica al di fuori dall'ambiente familiare. Ma così non era stato

nelle comunità elleniste, i cui ideali erano invece ispirati dal pensiero culturale della Grecia e dell'Asia Minore dove le donne erano impegnate al pari degli uomini nella venerazione di Iside. Al tempo di Gesù, le donne avevano raggiunto un'emancipazione particolarmente avanzata in Egitto. Analogamente, le donne romane delle classi ricche erano impegnate negli affari, nella politica, nella letteratura, nella matematica e nella filosofia. Faceva eccezione la Chiesa romana che era diversa per una ragione di primaria importanza: troncare la linea ereditaria dinastica di Gesù, incarnata in Maria Maddalena.

Molte delle donne erudite che guidavano i gruppi formalmente definiti eretici propugnavano un insegnamento basato sulla lezione degli ascetici Terapeuti di Qumran. Tale insegnamento tendeva ad avere una base spirituale (mentre il modello romano di cristianesimo era molto materialista) e veniva quindi visto come un'enorme minaccia. La strategia di Roma contro le insegnanti era molto semplice: dovevano essere considerate peccatrici e subalterne, come affermava San Paolo:

> Perciocché Adamo fu creato il primo, e poi Eva.
> E Adamo non fu sedotto; ma la donna, essendo stata sedotta, fu cagione di trasgressione.
>
> (1 *Timoteo* 2:13-14)

Fu a quest'epoca che per la prima volta quelle insegnanti furono definite intenzionalmente meretrici, attribuendo una connotazione riveduta e corretta alle "donne scarlatte".[22] La Chiesa decretò che erano tutte prostitute e la malevola designazione vige ancora oggi.

All'inizio del II secolo d.C., era già iniziato un processo di segregazione nelle chiese cristiane: gli uomini celebravano il rito, le donne pregavano in silenzio. Alla fine del secolo anche questo limitato coinvolgimento era scomparso: la partecipazione delle donne al culto religioso era del tutto vietata. Se si veniva a sapere che una qualsiasi donna aveva partecipato a una pratica religiosa, essa veniva denunciata come "una prostituta e una strega".

Secondo il *Vangelo di Maria*, Levi (Matteo Anna) discusse con Pietro sui diritti di Maria Maddalena: «Ma se il Salvatore l'ha ritenuta degna, chi sei tu, in verità, per rigettarla? Il Salvatore la conosce sicuramente abbastanza bene: perciò l'ha amata più di noi».

Al contrario di Pietro e di suo fratello Andrea, pare che gli altri discepoli fossero d'accordo con Levi giacché furono incoraggiati da ciò che Maria aveva detto e accettarono volentieri il suo insegnamento. Di fatto, i Vangeli che mostravano Maria sotto questo aspetto furono semplicemente esclusi dal Nuovo Testamento canonico. Inoltre, i quattro prescelti furono adattati alle esigenze della Chiesa. Ma la gente conosceva generalmente l'importanza di Maria

prima ancora che venisse pubblicata qualsiasi forma di Bibbia ufficiale. La tradizione che serbava tale conoscenza rimase viva in Gran Bretagna e in Francia, attraverso i Secoli Bui, fino all'epoca medievale quando la Maddalena fu la *Notre-Dame* ispiratrice delle prime Crociate e delle grandi cattedrali gotiche.

Stando così le cose, come fece, allora, la Chiesa a rimuoverla dalla posizione di primo piano che occupava nella sua struttura gerarchica apostolica?

In primo luogo, la Chiesa romana attirò l'attenzione in particolare su due brani della Bibbia: *Genesi* (3:16) e *1 Corinti* (11:3). Entrambi erano stati citati nelle *Costituzioni apostoliche* originali del IV secolo. La prima raccontava come il Signore Iddio avesse detto a Eva parlando di Adamo: «Ed egli signoreggerà sopra te». La seconda (che citava le parole di san Paolo) affermava: «Il capo della donna è l'uomo».

Venne quindi pubblicato un nuovo documento speciale che spiegava quale fosse la posizione di Maria Maddalena secondo la Chiesa. Intitolato *L'ordine apostolico*, era in realtà la trascrizione di un'immaginaria discussione fra gli apostoli dopo l'Ultima Cena. Del tutto incidentalmente, affermava (diversamente dai Vangeli) che Maria e Marta erano entrambe presenti, mancando così in parte il proprio scopo. Un estratto del presunto dibattito dice:

> Giovanni disse: «Quando il Maestro benedisse il pane e il calice, e li designò con le parole Questo è il mio Corpo e Sangue, non li offrì alle donne che erano con noi».
> Marta disse: «Non li offrì a Maria perché la vide ridere».

Sulla base di questa storia puramente immaginaria, la Chiesa decretò che i primi apostoli avevano affermato chiaramente che le donne non potevano diventare sacerdoti perché non erano persone serie! L'essenza di questa conversazione inventata fu quindi adottata come dottrina ecclesiastica ufficiale e d'allora in poi Maria Maddalena venne dichiarata una dissenziente incredula.

Molto tempo prima, verso il 180 d.C., il vescovo Clemente di Alessandria aveva scritto più o meno l'esatto contrario. Quell'eminente Padre della Chiesa dichiarava:

> Gli uomini e le donne partecipano in uguale misura della perfezione e devono ricevere la stessa istruzione e la stessa disciplina. Giacché la parola "umanità" si applica nello stesso modo agli uomini e alle donne e per noi in Cristo non esiste maschio o femmina.

A giustificazione delle sue parole, Clemente elencava varie donne che avevano occupato un posto importante nella storia passata, specialmente in termini di cultura accademica. Il suo punto di vista era largamente condiviso dalla società colta dell'epoca. Malgrado

ciò, il papa decretò in seguito che Clemente era in errore e dichiarò con tonante autorità che «una donna non può diventare prete perché nostro Signore era un uomo»!

La Signora del Lago

Nel 633 una misteriosa barchetta entrò nel porto di Boulogne-sur-Mer nella Francia settentrionale. Non c'era nessuno a bordo, a parte una statuetta della Madonna nera con bambino alta circa un metro e una copia dei Vangeli in siriaco.[23] Qualunque fosse la sua provenienza, la piccola barca suscitò un grande subbuglio al suo arrivo. La strana Madonna, nota come *Nostra Signora del Divino Sangue*, diventò l'emblema della cattedrale di *Notre-Dame* a Boulogne e fu oggetto di grande venerazione finché non fu distrutta durante la Rivoluzione francese.

La Madonna nera di Boulogne rafforzò il legame fra Maria e "il mare" nella mente popolare. L'emblema di "Maria del mare", derivato dalle successive insegne di Boulogne, fu usato sui contrassegni dei pellegrini prima di Carlomagno e una versione dello stesso emblema arrivò fino in Scozia prima che i sigilli araldici divenissero comuni in Gran Bretagna.[24] Nella Scozia dell'XI secolo, il porto di Leith a Edimburgo creò il proprio emblema ufficiale: una raffigurazione di "Maria del Mare" e del suo Bambino del Graal in una barca a vela protetta da una nuvola: un chiaro riferimento a Giacomo (Giuseppe di Arimatea), il capo dei pellegrini, che un tempo era stato la "Nuvola".

Per qualche motivo, molti studiosi di araldica hanno creduto bene d'ignorare l'importanza di questi emblemi femminili, esattamente come i compilatori degli alberi genealogici e degli annuari della nobiltà hanno colpevolmente tralasciato le discendenze femminili. Questo accadde in particolare durante l'epoca georgiana e vittoriana in Gran Bretagna e i volumi che ad essa si riferiscono sono la fonte di molte delle insoddisfacenti informazioni disponibili oggi. Forse l'odierno avvento dell'Età dell'Acquario vedrà la fine della storia dominata dai maschi, ma per il momento la maggioranza di tali opere viene pubblicata secondo il vecchio stile e la vecchia struttura. Tuttavia, non occorre cercare molto per scoprire che il concetto di *noblesse uterine* (nobiltà ereditata da parte di madre) era accettato in tutto e per tutto durante i Secoli Bui e il primo Medioevo.

Si afferma generalmente che l'idea di araldica (avere uno stemma con le armi di famiglia) nacque nel XII secolo. Questo può essere vero per la Gran Bretagna, ma non furono i britannici a inventare l'idea, come gli araldisti di un tempo volevano farci credere.[26] Il

Stemma del Porto di Leigh a Edimburgo con l'emblema della "Madonna del Mare".

Collegio degli Araldisti e il Collegio dei Blasoni, considerati le massime autorità sull'argomento, furono entrambi istituiti verso la fine del 1300 per controllare gli annuari dei blasonati. A quel tempo un cavaliere doveva portare uno scudo decorato per poter essere riconosciuto anche se vestito da capo a piedi in cotta di maglia e armatura. L'uso di bandiere e altri emblemi indicanti la famiglia o la regione era nato in epoca precedente nelle Fiandre e nella Francia settentrionale. Malgrado ciò, pochi in Gran Bretagna hanno mai visto uno stemma anteriore al XII secolo, specie uno che non sia di origine feudale. L'emblema del porto di Leith è quindi unico per quanto riguarda la data e il legame femminile e non feudale.

La vita di Maria Maddalena,[27] il manoscritto riccamente miniato dell'arcivescovo Raban Maar, comprende 50 capitoli rilegati in sei volumi. Narra, fra le altre cose, che Maria, Marta e le loro compagne lasciarono

> [...] le sponde dell'Asia e, favorite da un vento dell'est, attraversarono il mare [Mediterraneo] fra l'Europa e l'Africa, lasciando la città di Roma e tutta la terra d'Italia a destra [a nord]. Poi, cambiando felicemente rotta verso destra [il nord], giunsero alla città di Marsiglia nella provincia gallica di Vienne, dove il fiume Rodano raggiunge la costa. Lì – dopo aver fatto appello a Dio, il Grande Re di tutto il mondo – si separarono.

Le biblioteche di Parigi contengono vari manoscritti ancora più antichi di quello di Maar, alcuni dei quali testimoniano dello stesso periodo della vita di Maria. La sua missione in Provenza è specifi-

camente menzionata in un inno del V secolo (ripubblicato negli atti chiamati *Acta sanctorum*, raccolti e proposti per la prima volta al grande pubblico nel XVII secolo dal gesuita Jean Bolland).[28] Si dice che le compagne di Maria, Maria Salomè (Elena) e Maria Iacopa (la moglie di Cleofa) siano sepolte nella cripta de *Les Saintes Maries* nella Camargue, insieme alla loro ancella Sara. Molto prima che venisse costruita la chiesa del IX secolo, quella che sorgeva lì in origine si chiamava *Sanctae Mariae de Ratis*; accanto all'attuale navata centrale vi sono i resti di una scultura che rappresenta le Marie in mare.

Il legame di Maria Maddalena con la Gallia è stato artisticamente descritto in due modi: rappresentativo e mistico. In alcuni casi ella viene mostrata *en voyage* verso Marsiglia, come nei resoconti documentati. L'esempio più importante di questo stile figurativo è forse quello esposto nella chiesa de *Les Saintes Maries* del IX secolo: un quadro di Henri de Guademaris. Ritrae l'arrivo delle Marie su una barca a largo della costa della Provenza e fu esposto al Salone di Parigi nel 1886. Un altro famoso dipinto dello stesso genere è *Il viaggio in mare* di Lukas Moser, che fa parte della pala d'altare laminata d'oro e d'argento (*Der Magdalenltar*) nella Katholisches Pfarramt St. Maria Magdalena a Tiefenbrohn nella Germania meridionale.

Ella viene altrimenti raffigurata nell'atto di librarsi sopra la Terra per ricevere l'illuminazione divina (cosa che faceva ogni giorno secondo i racconti apocrifi), oppure mentre viene trasportata a ovest come nella Rivelazione. Un pregevole esempio di questo stile figurativo è *Maria Maddalena portata dagli Angeli*. Quest'opera di Giovanni Lanfranco, datata intorno al 1606, si trova nella Galleria nazionale di Capodimonte a Napoli e mostra la Maddalena nuda insieme a tre putti in volo sopra un paesaggio europeo deserto.

I resti mortali di Marta giacciono sepolti a Tarascona, nella provincia francese di Vienne. Ordinanze di Luigi XI datate 1482 fanno riferimento a una visita del re merovingio Clodoveo a questa tomba verso la fine del V secolo. Le spoglie di Maria Maddalena furono sepolte nell'abbazia di San Massimino, a circa 50 chilometri da Marsiglia. Carlo II di Sicilia, conte di Provenza, dissotterrò il teschio e l'omero di Maria nel 1279 per esporli in teche d'oro e d'argento, dove sono ancora oggi.[29] Alcune altre ossa e ceneri di Maria furono poste in un'urna, ma vennero disperse da vandali durante la Rivoluzione francese.

La "grotta della solitudine" di Maria si trova nelle vicinanze, a La Sainte Baume. Fu questa grotta che il Sire de Joinville visitò nel 1254 al suo ritorno dalla VII Crociata con re Luigi IX. Dopo scrisse:

Arrivammo alla città di Aix en Provence per onorare la Beata Maddalena

che giaceva a circa un giorno di viaggio. Ci recammo nel luogo chiamato Baume, su una roccia molto aspra e scoscesa, dove si diceva che la santa Maddalena avesse vissuto a lungo in un eremitaggio.

Tre secoli prima, Wuillermus Gerardus, marchese di Provenza, era andato in pellegrinaggio alla grotta. La chiesa scavata su in alto nella roccia a La Sainte Baume, con i suoi vari altari e la sua scultura di Maria Maddalena, è da molto tempo una famosa meta di pellegrinaggi.

Aix-en-Provence, dove Maria Maddalena morì nel 63 d.C., era l'antica città di Aquae Sextiae [30] e prendeva il nome dalle sorgenti calde di Aix, già Acqs: alterazione medievale di un derivato dal latino *aquae*, talvolta *aquense*. In alcune tradizioni, Maria è ricordata come *la Dompna del Aquae*, "Signora delle Acque". Oppure, come abbiamo visto, può essere chiamata "Maria del Mare". Ma viene sempre associata all'acqua. Per gli gnostici (come in verità per i celti) le donne, che erano oggetto di venerazione religiosa, erano spesso associate con laghi, pozzi, fontane e sorgenti. La Gnosi (conoscenza) e la Saggezza venivano collegate con lo *Spirito Santo* femminile che «si muoveva sopra la faccia delle acque» (*Genesi* 1:2). Si riteneva che questo divino spirito della *Sophia* si fosse appunto incarnato in Maria Maddalena.

Come è stato indicato in un precedente capitolo,[31] i sacerdoti che somministravano il battesimo al tempo dei Vangeli venivano definiti "pescatori". Dal momento in cui Gesù fu ammesso al sacerdozio [32] nell'Ordine di Melchisedec (*Ebrei* 5, e come abbiamo visto negli *Atti*), anch'egli venne designato al ruolo di "pescatore". La linea dinastica della Casa di Giuda fu così riconosciuta come una dinastia di re sacerdoti, o "re pescatori", come i suoi discendenti divennero giustamente noti nelle storie del Graal.

Le linee di discendenza da Gesù e Maria, che emersero attraverso i re pescatori, conservarono lo Spirito materno di Aix per diventare poi la "famiglia delle acque": la Casa del Acqs.

La famiglia occupava una posizione di rilievo in Aquitania: una regione con un nome che ha anch'esso le sue radici nelle *aquae* o *acqs*, come pure il toponimo di Dax, a ovest di Tolosa, deriva da *d'Acqs*.[33] Qui, i rami merovingi[34] della famiglia che discendevano da Gesù attraverso i re pescatori divennero conti di Tolosa e Narbona e principi di Septimania (il territorio fra la Francia e la Spagna).[35] Un altro ramo della famiglia, imparentato per linea femminile, ricevette in eredità dalla Chiesa celtica Avallon e Viviana del Acqs venne riconosciuta come Regina Suprema ereditaria all'inizio del VI secolo. In Bretagna, i membri di un corrispondente ramo maschile della Casa provenzale del Acqs divennero i conti de Léon d'Acqs, discendenti dalla nipote di Viviana I, Morgana.

Dal XII secolo, quando Chrétien de Troyes scrisse la storia di *Ywain e la Signora della fontana*, in cui «la Signora» corrisponde a *la Dompna del Aquae*, l'eredità di Acqs si è tramandata nella letteratura arturiana.

Il retaggio, che rimase al centro del tema, era anche direttamente collegato alle "sacre acque" associate alla *Genesi*, a Sophia e alla Maddalena. Nel 1484, Sir Thomas Malory nella *Morte d'Arthur* modificò marginalmente il predicato, per mezzo dell'assimilazione fonetica, da *del Acqs* a *du Lac*, col risultato che, nella traduzione, Viviana II (*Signora della Fontana* e madre di Lancellotto del Acqs) divenne la *Signora del Lago*.

Nei capitoli successivi, le varie linee di discendenza da Gesù e da suo fratello Giacomo andranno gradatamente sviluppandosi. Scopriremo anche perché i romanzi del ciclo di Artù e le tradizioni del Graal hanno prevalso malgrado le accuse di eresia tenacemente rivolte contro di essi dalla Chiesa.

Tuttavia, è con il fratello di Gesù, Giacomo, che dovremmo iniziare: eccetto che in questo contesto egli è meglio conosciuto come Giuseppe di Arimatea.

X. Giuseppe di Arimatea

Giuseppe (Giacomo) a Glastonbury

Negli *Annales Ecclesiasticae* del 1601, il bibliotecario vaticano cardinale Baronio annotò che Giuseppe di Arimatea giunse per la prima volta a Marsiglia nel 35 d.C. Da lì, andò in Britannia con i suoi compagni a predicare il Vangelo. Questo veniva confermato molto prima dal cronista Gildas III (516-570) nel *De Excidio Britanniae*, dove egli affermava che i precetti del cristianesimo furono portati in Britannia negli ultimi giorni dell'imperatore Tiberio Cesare che morì nel 37 d.C. Ancora prima di Gildas, eminenti uomini di chiesa come Eusebio, vescovo di Cesarea (260-340),[1] e sant'Ilario di Poitiers (300-367) scrissero di antiche visite apostoliche in Britannia. Gli anni 35-37 d.C. sono quindi fra le prime date indicate come inizio dell'evangelismo cristiano. Corrispondono a un periodo di poco successivo alla Crocifissione e precedente al tempo in cui Pietro e Paolo erano a Roma e ai Vangeli del Nuovo Testamento.

Un personaggio importante nella Gallia del I secolo era san Filippo.[2] Gildas e William di Malmesbury lo descrissero come l'ispiratore della missione di Giuseppe in Inghilterra. Il *De Sancto Joseph ab Arimathea* afferma: «Quindici anni dopo l'Assunzione [vale a dire nel 63 d.C.], lui [Giuseppe] venne da Filippo apostolo fra i Galli». Nel IX secolo, Freculfo, vescovo di Lisieux, scrisse che san Filippo inviò poi la missione dalla Gallia in Inghilterra «per recare colà la buona novella del verbo di vita e predicare l'incarnazione di Gesù».

Al loro arrivo nell'Inghilterra sud-occidentale, Giuseppe e i suoi dodici missionari furono guardati con un certo scetticismo dagli abitanti del luogo, ma vennero accolti abbastanza cordialmente dal re Arvirago di Siluria, fratello di Caractaco il Pendragone. Dopo essersi consultato con altri capi, concesse a Giuseppe dodici *hides* di terra a Glastonbury, pari a circa seicento ettari (un *hide* è un pezzo di terreno agricolo considerato sufficiente per mantenere una famiglia per un anno con un aratro, che nel Somerset [la zona di Glastonbury] equivale a 120 acri, circa 48,5 ettari). Qui costruirono la loro chiesetta, unica del genere, sul modello dell'antico Tabernaco-

lo ebraico.[3] Queste donazioni di terre rimasero immutate per molti secoli, come confermato nel *Domesday Book* del 1086: «La chiesa di Glastonbury ha nel proprio feudo dodici poderi che non hanno mai pagato tasse». All'epoca di Giuseppe, le cappelle cristiane erano nascoste sotto terra nelle catacombe di Roma, ma una volta che fu costruita a Glastonbury la cappella di Santa Maria, tutta fatta di canne, la Britannia poté vantare la prima chiesa cristiana non sotterranea del mondo.[4]

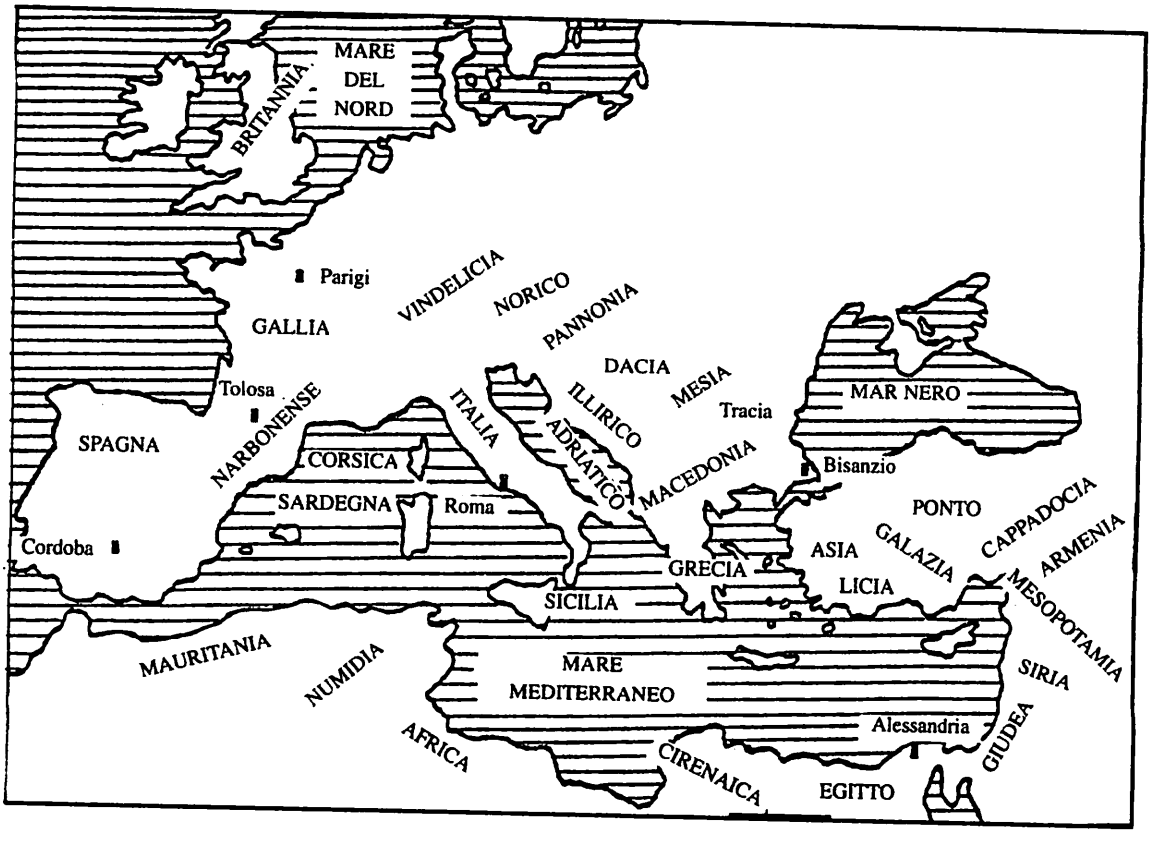
Successivamente alla cappella fu aggiunto un monastero e i Sassoni ricostruirono tutto il complesso nell'VIII secolo. Dopo un disastroso incendio nel 1184, Enrico II d'Inghilterra concesse alla comunità una Carta di Rinnovazione in cui Glastonbury veniva denominata «la madre e il luogo di sepoltura dei santi, fondata dagli stessi discepoli di nostro Signore».[5] A quell'epoca venne costruita una Cappella della Madonna in pietra. Più tardi, il tutto crebbe fino a diventare una grande abbazia benedettina. Fra le figure prestigiose legate all'abbazia di Glastonbury troviamo san Patrizio, che fu il primo abate nel V secolo, e san Dunstano, che fu abate dal 940 al 946.

Oltre ai resoconti su Giuseppe di Arimatea a Glastonbury, altri parlano del suo legame con la Gallia e il commercio dello stagno nel Mediterraneo. Giovanni di Glastonbury (compilatore della *Glastoniensis Chronica* nel XIV secolo) e John Capgrave (priore dei frati agostiniani in Inghilterra, 1393-1464) citano entrambi passi di un libro trovato dall'imperatore Teodosio (regnò dal 375 al 395) nel Pretorio a Gerusalemme. Nel *De Sancto Joseph ab Arimathea* Capgrave racconta come Giuseppe venisse imprigionato dagli anziani ebrei dopo la Crocifissione. Questo episodio è descritto anche negli apocrifi *Atti di Pilato*. Analogamente, lo storico Gregorio vescovo di Tours (544-595) menziona la carcerazione di Giuseppe dopo la Crocifissione nella sua *Storia dei Franchi*. E nel XII secolo venne raccontata ancora una volta nel *Giuseppe d'Arimathie* del cronista borgognone del Graal, Sire Robert de Boron.

La *Magna Glastoniensis Tabula* e altri manoscritti aggiungono che in seguito Giuseppe evase e venne graziato. Alcuni anni dopo era in Gallia con suo nipote Giuseppe, che venne battezzato da Filippo apostolo. Il giovane Giuseppe (secondogenito di Gesù e Maria) viene tradizionalmente denominato *Josefes*: nome che continueremo a usare in questo libro per distinguerlo da suo zio, Giuseppe di Arimatea.

Parecchi scritti e reliquie preziosi andarono distrutti nell'incendio del 1184. Altri andarono perduti nelle devastazioni seguite allo scioglimento dei monasteri voluto dai Tudor. Nel corso di quest'ultimo disastroso episodio, l'abate Richard Whiting di Glastonbury fu assassinato (1539) dai brutali scagnozzi di Enrico VIII. Fortunata-

5. L'Impero romano.



mente, furono messe in salvo copie di importanti manoscritti. Una di queste (attribuita a Gildas III) definisce Giuseppe di Arimatea un «nobile decurione». Anche l'arcivescovo Raban Maar, nel IX secolo, lo definiva così. *Decurione* era il termine tecnico usato per indicare il sovrintendente di una miniera e veniva dalla Spagna, dove gli artigiani ebrei lavoravano il metallo nelle famose fonderie di Toledo fin dal VI secolo a.C.[6] Non è inverosimile che l'interesse di Giuseppe nell'attività mineraria fosse uno dei motivi della generosa donazione di terre da parte del re Arvirago.[7] Dopo tutto, Giuseppe era un ben noto mercante di metalli e un abile artigiano (come Tubalcain e Hiram Abiff, due personaggi del Vecchio Testamento, entrambi ricordati nella moderna Massoneria).

Il *De Sancto Joseph* afferma che la chiesa di Santa Maria, costruita da Giuseppe di Arimatea con semplici canne intrecciate, fu inaugurata «nel trentunesimo anno dopo la Passione di nostro Signore» (ossia nel 64 d.C.). Questo concorda con la data d'inizio fissata al 63 d.C. da William di Malmesbury. Ma riguardo alla sua consacrazione a Santa Maria, si è a lungo dibattuto sulla possibilità che una chiesa venisse consacrata (apparentemente) a Maria, madre di Gesù, una quindicina d'anni dopo la sua Assunzione e secoli prima che esistesse una qualche forma di culto della Vergine Madre. Molti hanno asserito che una cappella così antica sarebbe stata dedicata più probabilmente a un arcangelo, o addirittura allo stesso Gesù. Ma (come conferma Matteo di Parigi nei *Chronica Maiora* del XII-XIII secolo) il 63 d.C. fu proprio l'anno in cui l'altra Maria – Maria Maddalena – morì a St.Baume.

Fra le visite di Giuseppe in Britannia, due furono di grande importanza per la Chiesa e vennero citate in seguito da vari ecclesiastici e corrispondenti religiosi. La prima (come descritta dal cardinale Baronio) seguì l'iniziale cattura di Giuseppe per ordine del Sinedrio dopo la Crocifissione. Questa visita, avvenuta nel 35 d.C., coincide perfettamente con un resoconto che parla della presenza in Europa di san Giacomo il Giusto: cosa che non stupisce affatto visto che Giuseppe di Arimatea e san Giacomo erano la stessa persona. Il Rev. Lionel S. Lewis (curato di Glastonbury negli anni 1920) confermò che anche dai suoi annali risultava che san Giacomo era a Glastonbury nel 35 d.C. La seconda visita di Giuseppe seguì la lapidazione e scomunica (morte spirituale) di Giacomo il Giusto a Gerusalemme nel 62 d.C. [8]

Cressy, il benedettino vissuto poco dopo la Riforma, scrisse:

> Nel quarantunesimo anno di Cristo [cioè, il 35 d.C.], san Giacomo, venendo dalla Spagna, visitò la Gallia, la Bretagna e le città dei veneziani, dove predicò il Vangelo e quindi tornò a Gerusalemme per consultare la Beata Vergine e san Pietro su questioni di grande peso e importanza.

Le "pesanti questioni" a cui si riferiva Cressy riguardavano la necessità di decidere se accogliere i gentili non circoncisi nella Chiesa nazarea. Come primo vescovo di Gerusalemme, il fratello di Gesù, Giacomo, presiedette la seduta del Consiglio in cui si svolse il dibattito.

Varie antiche tradizioni si riferiscono a san Giacomo in Sardegna e in Spagna, ma vengono spesso attribuite al san Giacomo sbagliato. Questo soprattutto perché l'apostolo Giacomo Boanerges (chiamato a volte san Giacomo il Maggiore per distinguerlo da Giacomo di Alfeo, il Minore) scompare dal Nuovo Testamento per un periodo imprecisato.

Malintesi, causati da apparenti anomalie e doppie annotazioni riguardanti Giuseppe d'Arimatea e san Giacomo il Giusto, provocarono qualche discussione fra i vescovi al Concilio di Basilea nel 1434. Come risultato, i singoli paesi decisero di seguire le loro varie tradizioni. È "san Giuseppe" il più ricordato in rapporto con la storia della Chiesa in Gran Bretagna, mentre in Spagna viene venerato come "San Giacomo". Comunque le autorità inglesi sono venute a un compromesso collegandolo alla monarchia e la corte reale a Londra è diventata il Palazzo di San Giacomo.

Il dibattito fra i vescovi seguiva una precedente disputa avvenuta durante il Concilio di Pisa nel 1409 sulla questione della maggiore o minore anzianità delle Chiese nazionali in Europa. Le principali contendenti erano l'Inghilterra, la Francia e la Spagna. La controversia si chiuse a favore dell'Inghilterra, perché la chiesa di Glastonbury era stata fondata da Giuseppe/Giacomo «*statim post passionem Christi*» (poco dopo la Passione di Gesù). Da allora in poi, il sovrano francese venne chiamato "Sua Maestà Cristianissima", mentre in Spagna l'appellativo era "Sua Maestà Cattolicissima". Il titolo aspramente conteso di "Sua Maestà Sacratissima" venne riservato al re d'Inghilterra.[9] Dai verbali del dibattito – *Disputatio super Dignitatem Angliae et Galliae in Concilio Costantiano* – risulta che l'Inghilterra la spuntò perché il santo non soltanto aveva ricevuto in donazione da Arvirago alcune terre nella regione sud-occidentale del paese, ma era sepolto proprio a Glastonbury. La possibilità che l'altro san Giacomo (Boanerges, Giacomo il Maggiore) si fosse recato in Spagna in qualche periodo non era attinente al dibattito.

Avendo stabilito che Giuseppe/Giacomo fu sepolto a Glastonbury, dobbiamo vedere ora perché la cistercense *Estoire del Saint Graal* afferma che egli fu sepolto «nell'abbazia di Glais in Scozia». Questa non è una contraddizione, come può sembrare, perché al tempo della morte di Giuseppe gli scozzesi gaelici non si erano installati negli Highlands occidentali (Dalriada) ma costituivano una popola-

zione tribale dell'Irlanda settentrionale (Ulster) che si era infiltrata nel sud-ovest dell'Inghilterra. Quella regione abitata dagli antichi Scoti veniva spesso denominata "Scozia" (terra degli Scoti), quando l'estremo nord della Britannia era chiamato "Caledonia". Inoltre, la parola *glais* – così comune nei vecchi nomi scozzesi – viene dal celtico irlandese (*Goidelic*) e significa "ruscello", "rivoletto". *Douglas*, ad esempio, deriva da *dubh glais* (ruscello scuro). L'antica Glastonbury sorgeva in mezzo paludi acquitrinose e veniva chiamata l'Isola di Glais. Perciò, chi diceva che Giuseppe era sepolto nell'"abbazia di Glais" si riferiva molto correttamente all'abbazia di Glastonbury.[10]

Nel I secolo, la Britannia (Inghilterra, Galles e Scozia) era generalmente nota come *Albione*. Gli irlandesi la chiamavano *Alba*: una denominazione limitata al nord della Scozia dopo che gli scozzesi d'Irlanda si erano stabiliti negli Highlands occidentali di Dalriada. Nel 900 *Alba* era stata ormai modificata in *Albany* e l'altro nome, *Scozia* (o *Scotia*),[11] emerse circa un secolo dopo.

La Signoria del Graal

"Giuseppe" (in ebraico *Yosef* significa "colui che aggiungerà") era un titolo onorifico conferito al primogenito di ogni generazione della stirpe davidica. Quando un membro della Casa di Giuda (qualunque fosse il suo nome di battesimo) succedeva al padre e diventava il "Davide", il suo primogenito (il principe ereditario) diventava il "Giuseppe" (con il significato di "colui che aggiungerà" per indicare la sua condizione di erede regale). Se non c'era alcun figlio maschio al momento dell'ascesa al trono davidico (o se il figlio non aveva ancora compiuto 16 anni), allora il titolo di "Giuseppe" veniva conferito temporaneamente al fratello cadetto del "Davide" che lo avrebbe ceduto di nuovo al ramo principale se e quando vi fosse stato un figlio in età di ereditare il titolo stesso.

Nelle successioni reali, sacerdotali, angeliche e patriarcali giudaiche, c'erano numerosi titoli dinastici ed ereditari, oltre a varie cariche e onorificenze. Era quindi possibile che una persona di alto rango fosse conosciuta con una serie di nomi diversi secondo il contesto del momento. Come abbiamo visto, Matteo era anche Levi nella sua veste ufficiale. Zaccaria era il Sadoc e quindi l'angelo Michele. Gionata Anna (chiamato a volte Nataniele) era anche Giacomo di Alfeo (il Giacobbe della Successione) ma inoltre era l'Elia. È semplicemente in virtù di questa struttura gerarchica e patriarcale che Giacomo il Giusto,[12] fratello di Gesù, divenne noto anche come Giuseppe di Arimatea (*Rama-Theo*): il Giuseppe (colui che aggiungerà) di "divina altezza". In periodi diversi vi furono, naturalmente,

altri Giuseppe di Arimatea. Ora, basandoci su altri dati di fatto disponibili, dobbiamo guardare la situazione sotto una prospettiva diversa: quella puramente cronologica.

A parte alcuni termini descrittivi molto vaghi, il Nuovo Testamento non lascia intendere in alcun modo che l'elemento "Arimatea" avesse a che fare con la famiglia di Gesù; né i Vangeli menzionano l'età di Giuseppe. Al di fuori delle Scritture, tuttavia, Giuseppe è generalmente considerato lo zio di Maria, madre di Gesù (il prozio di Gesù). Di conseguenza, i quadri e i libri illustrati lo raffigurano come un uomo già piuttosto anziano negli anni 30 d.C. A parte ciò, un gran numero di resoconti scritti, provenienti da varie fonti, dicono che egli venne a Glastonbury 30 anni dopo, nel 63 d.C. La *Storia della Chiesa* di Cressy, che include gli archivi del monastero di Glastonbury, asserisce che Giuseppe di Arimatea morì il 27 luglio dell'82 d.C.

Se Maria, madre di Gesù, era nata verso il 26 a.C., com'è opinione generale, avrebbe avuto 19 anni (o giù di lì) quando nacque Gesù, e al momento della Crocifissione sarebbe stata ultra cinquantenne. Se Giuseppe fosse stato suo zio, avrebbe avuto, diciamo, 20 anni più di Maria e quindi ne avrebbe avuti circa settantacinque in quel momento. Ma poi si suppone che 30 anni dopo (apparentemente ultracentenario) iniziasse una nuova vita come evangelista e *decurione* in Occidente! Se ciò non bastasse, gli archivi lo portano come morto dopo altri 20 anni!

Chiaramente, tutto ciò non ha senso e va considerato l'aspetto ereditario del *titolo onorifico* di "Giuseppe di Arimatea". E così, come dimostrato, il Giuseppe del tempo della Crocifissione era Giacomo il Giusto, nato nell'1 d.C. e morto nell'82 d.C., dopo essere stato formalmente scomunicato a Gerusalemme 30 anni prima.

È anche chiaro che nella Bibbia non si parla delle origini familiari di Maria, madre di Gesù. Ciò non deve sorprendere poiché, secondo l'interpretazione ecclesiastica dell'eredità di Maria, ella era frutto d'Immacolata Concezione. Le principali fonti al riguardo non sono i Vangeli canonici ma le scritture apocrife: *Il Vangelo di Maria* e il *Protevangelion*. Molte delle grandi raffigurazione artistiche della vita e della famiglia di Maria si basano su questi due testi, come il famoso *Incontro di Anna e Gioacchino* (i genitori di Maria) di Albrecht Dürer. L'opera generalmente riconosciuta come la più esauriente sull'argomento è *La leggenda di Sant'Anna, Madre della Gloriosa Vergine Maria, e di San Gioacchino*, la quale collega i suoi genitori con la Casa Reale d'Israele, ma *non* menziona Giuseppe di Arimatea come suo zio.

Fu seguendo un concetto bizantino del IX secolo che il ramo orientale della Chiesa avanzò per la prima volta l'idea che Giuseppe fos-

se lo zio di Maria. In precedenza non si parla di lui in quel ruolo. Il concetto nacque in un momento in cui i cauti e timorosi Concilii della Chiesa stavano decidendo quale dovesse essere il testo approvato del Nuovo Testamento. Finché Giuseppe di Arimatea poteva esservi incluso come un personaggio secondario della struttura davidica e non veniva associato con la linea messianica principale, i suoi discendenti non potevano creare imbarazzo alla sedicente struttura apostolica dei vescovi di Roma.

Con questa strategia anche l'esistenza del figlio Josefes di Gesù e Maria fu opportunamente mascherata in Occidente. Egli veniva generalmente raffigurato come il figlio di Giuseppe di Arimatea, o talvolta come suo nipote (cosa che, naturalmente, era). In entrambi i ruoli non costituiva una minaccia per lo schema ortodosso delle cose e in verità entrambe le definizioni della sua parentela (figlio e nipote) erano fondate giacché egli era l'erede di Giuseppe al titolo di *Rama-Theo* (Arimatea). Quando Gesù divenne il "Davide", suo fratello Giacomo divenne il "Giuseppe" (e quindi il "Giuseppe di Arimatea"). Questo cambiò soltanto quando Gesù il giovane fu in età da ereditare il titolo. Dopo la morte di Gesù il Cristo, il suo primogenito Gesù il Giusto assunse il ruolo del "Davide", il re davidico. Il secondogenito Josefes (fratello del nuovo Davide) divenne allora il "Giuseppe" e il principe ereditario: il designato *Rama-Theo* (Arimatea). Ma fino ad allora, mentre suo fratello Gesù II il Giusto (chiamato Gais o Gésu nelle storie del Graal) era a Roma e a Gerusalemme, il padre putativo e tutore legale di Josefes era suo zio Giacomo (il "Giuseppe di Arimatea").

Più tardi, il primogenito di Gesù Giusto, fu Galano (chiamato Alano nella tradizione del Graal).[13] Secondo la regola del matrimonio dinastico (vedi Capitolo III ecc.), Gesù Giusto doveva essersi sposato nel settembre del 73 d.C.; sua moglie era una nipote di Nicodemo. La regalità davidica (che poi sarebbe stata rappresentata come *Signoria del Graal*) fu promessa in eredità a Galano e a suo tempo gli venne ufficialmente trasmessa da Josefes, suo zio e tutore. Ma Galano si votò al celibato e morì senza figli. Quindi, l'eredità del Graal tornò al ramo cadetto di Josefes e precisamente a suo figlio Giosuè,[14] da cui discesero i re pescatori (re sacerdoti).[15]

Come abbiamo visto,[16] Giuseppe di Arimatea era stato in Britannia con il figlio maggiore di Maria, il dodicenne Gesù Giusto, nell'anno 49 d.C. Questo evento è ampiamente ricordato nella tradizione della regione sud-occidentale ed è posto in evidenza nel famoso canto di William Blake, *Gerusalemme*. Le storie narrano di come il giovane Gesù camminasse lungo la costa di Exmoor e si recasse nel villaggio Mendip di Priddy. Poiché quei regali piedi effettivamente «camminarono sulle verdi montagne dell'Inghilterra»

(sebbene fossero quelli del figlio anziché del padre), venne posta una lapide in memoria dei suoi genitori, Gesù e Maria Maddalena, nella parete sud della Cappella di Santa Maria a Glastonbury. Questa lapide, che si trova tuttora sul luogo dove sorgeva l'originaria cappella di canne del I secolo, reca l'iscrizione «*Jesus Maria*» e a suo tempo, come una delle reliquie più venerate dell'abbazia, divenne una "stazione di preghiera" per i pellegrini nel Medioevo. La cappella originaria venne iniziata nel 63 d.C. immediatamente dopo la morte di Maria Maddalena e gli antichi annali [17] affermano tutti che Gesù la consacrò «personalmente, in onore di sua madre». Fu, quindi, alla Maddalena (non a Maria, madre di Gesù) che la cappella di Glastonbury fu dedicata dal suo figlio maggiore, Gesù Giusto, nel 64 d.C.

Lo scudo del più degno

Al tempo della morte di Maria Maddalena nel 63 d.C., suo figlio Josefes era diventato vescovo di Saraz. Nella *Morte d'Arthur*, Saraz (Sarras) figura come il reame del re Evelac, menzionato nella storia del figlio di Lancellotto, Galaàd. Il racconto inizia quando Galaàd eredita uno scudo soprannaturale del Cristo e incontra il misterioso Cavaliere Bianco:

> Di lì a poco Galaàd giunse dove il cavaliere bianco lo accolse vicino all'eremitaggio ed entrambi si salutarono a vicenda cortesemente:
> «Messere», disse Sir Galaàd, «grazie a questo scudo sono accadute forse molte meraviglie?»
> «Messere», disse il cavaliere, «accadde che trentadue anni dopo la passione di Nostro Signore Gesù Cristo, Giuseppe di Arimatea, il gentile cavaliere, colui che depose Nostro Signore dalla Santa Croce, se ne partì da Gerusalemme con una grande comitiva di suoi congiunti. E così procedette lentamente finché arrivarono a una città chiamata Sarras. E nella stessa ora in cui Giuseppe arrivò a Sarras c'era un re chiamato Evelac che guerreggiava contro i saraceni e in special modo contro un saraceno, che era cugino del re Evelac, un re ricco e potente, che marciò vicino a questa terra e il suo nome era Tolleme le Feintes. Così un giorno questi due s'incontrarono per darsi battaglia...».

Sarras (Saraz) era Sahr-Azzah sulla costa del Mediterraneo,[18] meglio nota allora e oggi come Gaza: l'antico centro filisteo dove Sansone trovò la morte (*Giudici* 16).

Non c'è traccia di un re Evelac come tale, ma il nome è una variante letteraria del titolo *Avallach*, che si trova in parecchie genealogie di santi e di sovrani. Ebbe molte forme diverse, come *Abalech*, *Arabach* e *Amalach*, ma fondamentalmente erano tutte alterazioni della parola greco-egiziana *Alabarch*. Ancora una volta, non rappre-

senta un "nome" (né un nome di battesimo o un cognome) ma un titolo. San Gerolamo (ca. 340-420), traduttore della Bibbia in latino, affermò che Tiberio Alessandro, procuratore della Giudea dal 46 d.C., era figlio di Alessandro Lisimaco, *Alabarch* di Alessandria. In sostanza (sebbene venisse applicata politicamente ai magistrati responsabili della giustizia fra gli ebrei), la parola *Albarach* indicava il capo di una comunità.

La storia del Cavaliere Bianco raccontava (come sopra) che il saraceno nemico di Evelac era Tolleme le Feintes (Tolemeo il "finto", ossia il Falso), che viene menzionato anche nelle *Antichità* di Giuseppe Flavio:

> Tolomeo l'arciladrone, dopo qualche tempo venne condotto a lui legato, e ucciso; ma non prima che facesse un sacco di male a Idumea e agli arabi.

La persona dinanzi a cui Tolleme/Tolomeo fu condotto da Saraz era il procuratore della Giudea, Cuspio Fado (predecessore di Tiberio Alessandro), che fece giustiziare Tolleme verso il 45 d.C.

Il Cavaliere Bianco raccontò poi come il vescovo Josefes informasse il re Evelac che sarebbe stato inevitabilmente ucciso da Tolleme a meno che egli non «abbandonasse la sua fede nella vecchia legge e credesse nella nuova. E allora gli mostrò la giusta fede della Santa Trinità». Evelac si convertì subito e ricevette in dono lo *Scudo del Più Degno*, dopodiché sconfisse Tolleme.[19] Josefes battezzò poi il re Evelac prima di recarsi a predicare il Vangelo in Britannia.

La forza dello scudo bianco stava nella sua croce rossa e in un mistico velo con l'immagine di Gesù, che lo ricopriva. Tutto questo ricorda la conversione del figlio dell'imperatore Vespasiano, che fu guarito dalla lebbra da un velo etereo che recava l'effige del Messia, come si narra nella *Vindicta Salvatoris*.[20]

In conclusione, il Cavaliere Bianco riferì che secondo le istruzioni di Josefes, lo scudo era stato affidato al santo eremita Nacien perché lo custodisse ed era stato sepolto con lui nell'abbazia dopo la sua morte per essere infine recuperato da Sir Galaàd. «Dopodiché», (come disse il vescovo Josefes in punto di morte), «l'ultimo della mia stirpe lo porterà intorno al collo e compirà imprese mirabili». Nel *De Sancto Joseph* e altrove, Nacien (o Nacion) non viene descritto come un eremita, ma come un principe dei Medi. Storicamente, il principe Nacien di Septimania era l'antenato dei re merovingi vissuto nel V secolo, e i suoi discendenti comprendevano anche i siniscalchi di Dol e Dinan, dell'XI secolo. Questi potenti maggiordomi della Bretagna discendevano dalla madre di Lancellotto, Viviane II del Acqs, regina dinastica di Avallon, ed erano i progenitori della più influente di tutte le stirpi discese dai *Desposyni*: la Casa reale scozzese di Stewart.

Le missioni apostoliche in Occidente

Un forte sostenitore di Maria Maddalena in Provenza fu il grande amico di suo marito Gesù, Simone Zelota che, non essendo più il Padre (l'"Abramo"), prese l'appellativo datogli da Gesù alla sua "resurrezione": quello del maggiordomo di Abramo, Eliezero (o Lazzaro). Sotto questo nome divenne il primo vescovo di Marsiglia e la sua statua si trova nella chiesa di St.Victor. Dalla navata della chiesa una porta conduce a una cappella sotterranea costruita dai monaci cassianesi nel IV secolo, una vecchia cripta volutamente posta sul luogo dove dimorava Lazzaro e ferocemente difesa dai monaci nei primi tempi. Fu Lazzaro (noto anche come il «Grande», o «*Maximus*») che seppellì Maria Maddalena nel sepolcro di alabastro originario a St.Maximin nel 63 d.C. In precedenza, era stato per un periodo a Gerusalemme e Antiochia, e dopo la morte di Maria tornò a Gerusalemme e in Giordania, prima di andare a raggiungere Giuseppe di Arimatea.

In Britannia, Lazzaro fu sempre meglio conosciuto come Simone Zelota, il suo nome apostolico. Niceforo (758-829), patriarca di Costantinopoli e storico bizantino, scrisse che:

> San Simone, soprannominato Zelota [...] viaggiò attraverso l'Egitto e l'Africa, poi attraverso la Mauritania e tutta la Libia, predicando il Vangelo. E la stessa dottrina insegnò alle popolazioni del Mare Occidentale e delle isole chiamate Britannia.

Quasi cinque secoli prima, il vescovo Doroteo di Tiro scrisse nella sua *Synopsis de Apostole* nel 303 che «Simone Zelota predicò Cristo attraverso tutta la Mauritania e l'Africa minore. Infine fu crocifisso in Britannia, ucciso e sepolto». Nel 1601 gli *Annales Ecclesiastici* del cardinale Baronio confermano il martirio di Simone in Britannia. Venne crocifisso dai Romani sotto Cato Deciano a Caistor nel Lincolnshire. Tuttavia, per desiderio del santo, i suoi resti mortali furono poi messi insieme a quelli della Maddalena in Provenza.

Un altro compagno di Giuseppe di Arimatea in Britannia era Aristobulo, zio di Erode-Agrippa e speciale alleato di Maria Maddalena quando ella aveva ricevuto protezione dall'establishment erodiano a Vienne, fuori Lione.[21] Alcuni commentatori hanno avanzato l'ipotesi che un Aristobulo più giovane (il secondo marito della fatale danzatrice Salomè) fosse alleato di Maria, ma all'epoca esercitasse le funzioni di reggente per conto del re in Armenia Minore. L'esatto Aristobulo è descritto nei testi che parlano di lui in Britannia; lo chiamano giustamente *Arwystli Hen* ("Aristobulo il Vecchio") e la città di Arwystli nel Powys porta il suo nome. Era il fratello di Erode-Agrippa I, Erode di Calcide e di Erodiade (la madre di Salomè).

Negli scritti dell'ecclesiastico romano Ippolito (nato verso il 160 d.C.) Aristobulo figura come vescovo dei Britanni. Cressy sostiene che venne ordinato vescovo da san Paolo stesso. Il *Martirologio* della Chiesa greca afferma che Aristobulo fu martirizzato in Britannia «dopo che aveva costruito chiese e ordinato diaconi e preti per l'isola». Un'ulteriore conferma viene da sant'Ado (800-874), arcivescovo di Vienne, nell'*Adonis Martyrologia*. In precedenza (303 d.C.), san Doroteo, vescovo di Tiro, scrisse che Aristobulo si trovava in Britannia quando san Paolo inviò saluti ai suoi familiari a Roma: «Salutate quei di casa di Aristobulo». (*Romani* 16:10). E la *Regia Fides* gesuita afferma inoltre: «È assolutamente certo che prima dell'arrivo di san Paolo a Roma, Aristobulo era in Britannia». In effetti fu giustiziato dai Romani a Verulamium (l'attuale St. Albans)[22] nel 59 d.C.

Oltre ad essere conosciuto come «Giuseppe di Arimatea», San Giacomo il Giusto veniva chiamato *Ilid* dai cronisti gallesi. Era il patrono di Llan Ilid nel Gwent, avendo fondato una missione a Cor-Eurgain. Il *Cwydd to St.Mary Magdalene* nel *Gestyn Ceriog* lo chiama *Ilid*, come pure il manoscritto de *I detti dei Saggi*. Si suppone che il nome *Ilid* sia una variante dell'ebraico *Eli* (che significa "mio Dio" o "resuscitato"). L'*Achan Sant Prydain* (Genealogia dei Santi della Britannia) afferma che «giunsero con Brân il Beato da Roma in Britannia Arwystli Hen, Ilid, Cyndaf [che significa un anziano] – uomini d'Israele, e Maw o Mawan, figlio di Cyndaf». I *Manoscritti Iolo* raccontano che Ilid venne chiamato in Britannia da Eurgana, moglie del re Caractaco di Camulod e affermano: «Questo stesso Ilid veniva chiamato Giuseppe nelle lezioni della sua vita».

L'arcidruido siluriano Brân il Beato (Bendigeidfran) aveva sposato la figlia di Giuseppe di Arimatea, Anna (Enigeo),[23] che talvolta viene definita genericamente una *consabrina* della Beata Maria (cioè la madre di Gesù). Siccome Giuseppe è stato a volte presentato erroneamente come lo zio di Maria, alla parola *consabrina* è stato attribuito il significato di "cugina" e viene spesso usata in quel senso. In pratica, la definizione *consabrina* era molto vaga e indicava semplicemente una parente giovane di rango inferiore. Era il termine ideale da usare quando non esisteva un preciso rapporto di parentela, o quando si riteneva necessario che tale rapporto rimanesse nel vago, proprio come in questo caso.

Nel 51 d.C., Brân fu portato prigioniero a Roma insieme a Caractaco il Pendragone. (I Pendragoni erano signori della Britannia celtica, come vedremo in un successivo capitolo).[24] Abitando a Roma, Gladys, la figlia minore di Caractaco, sposò il senatore romano Rufo Pudente,[25] e divenne così Claudia Rufina Britannica (come confermato dal poeta romano Marziale intorno al 68 d.C.). L'altra figlia di Caractaco era St. Eurgen di Llan Ilid (moglie di Salog, Si-

gnore di Salisbury). Il suo famoso figlio, principe Lino, fu il primo ad essere designato vescovo di Roma.[26] Nella *Seconda epistola a Timoteo* 4:21 (Nuovo Testamento), Paolo scrive: «Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli ti salutano». Eubulo (*eu-boulos*, "saggio", "prudente") era una cauta variazione di Aristobulo (*aristoboulos*, "il più saggio", "il più nobile d'animo").

Mentre era in Britannia, l'attività intrapresa da Giuseppe di Arimatea veniva portata avanti da una stretta cerchia di dodici anacoreti celibi. Ogni qualvolta uno di loro moriva, veniva rimpiazzato da un altro. Nelle storie del Graal questi anacoreti venivano denominati «i fratelli di Alano (Galano)», che era uno di loro, e come tali erano figli simbolici di Brân, il patriarca di Hebron *Elia* (il "Padre" secondo il vecchio ordinamento, in contrapposizione al neo designato "Vescovo di Roma"). Perciò, in certa letteratura, Alano viene definito il figlio di Brân (Bron). Dopo la morte di Giuseppe nell'82 d.C., il gruppo si sciolse, soprattutto perché il dominio romano aveva alterato il carattere dell'Inghilterra.

Abbiamo già visto che regnava una certa confusione a causa dei vari nomi attribuiti a Giuseppe nelle sue varie vesti (Giuseppe di Arimatea, san Giacomo il Giusto, Ilid e così via), ma è chiaro che alcune opere di folklore popolare hanno contribuito molto a confondere ancora di più la questione delle linee di successione dopo il suo tempo. Queste opere comprendono i *Bruti*, le *Triadi*, il *Mabinogion* e i *Cicli dei Re*. Storicamente sono tutte importanti perché non sono opere interamente di fantasia. Quasi tutte le tradizioni sono basate, per loro stessa natura, su antichi fatti. Ma i racconti sono costruiti in stile volutamente romantico e quindi molti storici scettici li hanno attaccati senza pietà. Altrettanto deplorevole è il fatto che altri scrittori si siano lasciati un po' troppo guidare da queste opere semi-fantastiche. Di conseguenza, libri che sembrano derivare da fonti autorevoli contengono una buona dose di notizie genealogiche assurde.

Inoltre, la letteratura romantica poco si cura di correggere la cronologia e i personaggi interessati sono sparsi a casaccio nei racconti avventurosi. Un buon esempio è l'*Eccelsa Storia del Santo Graal* (ca. 1220) in cui si afferma che Parsifal (un seguace di re Artù vissuto nel VI secolo) era il pronipote del Giuseppe di Arimatea vissuto nel I secolo: «Buon cavaliere egli era di diritto, giacché era della stirpe di Giuseppe di Arimatea, e questo Giuseppe era lo zio di sua madre». La base di questa discendenza è giusta, ma il rapporto di parentela indicato è assolutamente impossibile.

XI. La religione e la linea di sangue

Lucio

Verso la metà del II secolo, il re Lucio, bisnipote di Arvirago, ravvivò lo spirito dei primi discepoli in Britannia. La gente diceva che, nel far ciò, aveva "aumentato la luce" dei primi missionari di Giuseppe e quindi diventò famoso come *Lleiffer Mawr* (il Grande "Luminare"). Sua figlia Eurgen stabilì il primo legame fra i due principali rami della dinastia davidica, quello discendente da Gesù e quello discendente da Giacomo (Giuseppe di Arimatea), quando sposò Aminadab, il pronipote di Gesù e Maria Maddalena (discendente in linea diretta dal vescovo Josefes).

Lucio confermò apertamente la propria fede cristiana a Winchester nel 156 d.C. e la sua causa ricevette un grande impulso nel 177 d.C. quando i Romani decretarono una persecuzione in massa dei cristiani in Gallia. Tale decreto venne applicato specialmente nelle antiche regioni erodiane di Lione e Vienne, dove sant'Ireneo e 19.000 cristiani furono messi a morte 30 anni dopo. Durante la persecuzione, parecchi Galli di fede cristiana fuggirono in Britannia e specialmente a Glastonbury, dove chiesero aiuto al Buon Re Lucio. Il sovrano decise di chiedere consiglio al vescovo di Roma, Eleuterio: questo accadeva, naturalmente, quando non esisteva ancora la Chiesa romana ufficiale. Lucio scrisse a Eleuterio, chiedendogli coscienziosamente d'istruirlo nel governo cristiano.

La lettera di risposta, come contenuta nella *Sacrorum Conciliorum Collectio*, esiste tuttora a Roma. Eleuterio suggerì che un buon re era sempre libero di respingere le leggi di Roma, ma non la legge di Dio. Quella che segue è la traduzione di un estratto della lettera:

> I fedeli cristiani, come tutta la popolazione del regno, devono essere considerati figli del re. Sono sotto la tua protezione [...] Un re è conosciuto per come governa, non per il potere che ha sul paese. Finché governerai bene, sarai un re. Altrimenti, il nome del re non durerà e perderai il nome di re.[1]

John Capgrave (1393-1464), il più dotto dei frati agostiniani, e l'arcivescovo Ussher, nel suo *De Britannicarum Ecclesiarum Primordiis*,

raccontano entrambi che Lucio inviò i missionari Medway ed Elfan a chiedere consiglio a Roma. I due tornarono infine con gli emissari del vescovo Fagano e Duvano, che gli annali gallesi chiamano Fagan e Dyfan, e il loro viaggio venne confermato da Gildas nel VI secolo. Anche il venerabile Bede di Jarrow (673-735) scrisse di questo appello del re, che è menzionato anche nell'*Anglo-Saxon Chronicle*.

Fagan e Dyfan ripristinarono il vecchio ordine degli "anacoreti" (devoti reclusi) a Glastonbury e da allora sono stati considerati i nuovi fondatori del cristianesimo in Britannia. A seguito di ciò, la fama di Lucio si diffuse dappertutto. Era già famoso come il costruttore della prima torre di Glastonbury sul St. Michael's Tor (Colle di San Michele) nel 167 d.C. e ora la chiesa di Llandaff venne dedicata a lui come Lleurwgg il Grande.[2]

Cosa ancora più notevole, fu lui a fondare il primo arcivescovado critstiano a Londra. Una lapide in latino sopra il camino della sagrestia a St. Peter's, Cornhill, nella vecchia City londinese, recita così:

> Nell'anno di nostro Signore 179, Lucio, il primo re cristiano di quest'isola ora chiamata Britannia, fondò la prima chiesa a Londra, ben nota come la Chiesa di San Pietro a Cornhill; e vi pose il seggio arcivescovile e ne fece la chiesa metropolitana e la più importante del suo regno. Tale rimase per lo spazio di quattrocento anni fino alla venuta di sant'Agostino [...] Allora, infatti, il seggio e il pallio dell'arcivescovado furono traslati dalla detta chiesa di San Pietro in Cornhill a Dorobernia, che ora si chiama Canterbury.

Il consiglio dato dal vescovo Eleuterio in risposta all'appello del Buon Re Lucio è affascinante perché è perfettamente conforme al principio basilare del *servizio* di cui è permeato il Codice messianico del Graal. I re delle dinastie del Graal in Britannia e in Francia hanno sempre operato secondo tale principio: erano "padri comuni" dei loro sudditi, mai signori delle terre. (Quest'ultimo era un concetto soprattutto feudale e imperiale che scalzava completamente il Codice). Capivano, ad esempio, l'importante differenza fra essere "re dei Franchi" e re di Francia, o "re degli Scozzesi" e re di Scozia. Grazie a ciò, i monarchi del Graal poterono difendere le loro nazioni anziché gli ecclesiastici e i politici. Dal momento in cui il sovrano di una nazione deve obbedire agli atti del Parlamento e ai decreti della Chiesa, il titolo di re o di regina perde ogni valore. In simili circostanze non c'è più nessuno con un'autorità pari a quella della Chiesa o del Parlamento e quindi nessuno in grado di agire soltanto in nome del popolo. I re del Graal venivano definiti "Guardiani del Reame". A questo riguardo, il consiglio del vescovo Eleuterio a Lucio era al tempo stesso profondo e illuminato: «...tut-

ti gli abitanti del regno devono essere considerati figli del re. Essi sono sotto la tua protezione».

L'ascesa della Chiesa romana

Nel 66 d.C., l'asmoneo Giuseppe Flavio fu incaricato di guidare la difesa della Galilea. In precedenza aveva studiato per entrare nell'ordine sacerdotale dei farisei, ma accettò il comando militare quando gli ebrei si sollevarono contro i dominatori romani. Giuseppe divenne poi il principale storico dell'epoca, e i suoi scritti, *Guerre giudaiche* e *Antichità giudaiche*, consentono di penetrare a fondo nella lunga e complessa storia della nazione dal tempo dei primi patriarchi agli anni dell'oppressione romana. Nel contesto della sua opera è interessante notare che il suo solo e unico riferimento a Gesù [3] lo colloca saldamente nel tessuto storico dell'epoca, ma senza alcuna allusione alla sua divinità o a qualche movente scritturale:

> Ora fu verso quest'epoca che Gesù emerse: un uomo saggio, se può definirsi uomo, giacché compiva meraviglie. Maestro di quegli uomini che accolgono la verità con gioia, attirò a sé molti ebrei oltre a molti gentili. Era il Cristo e quando Pilato – dietro suggerimento degli uomini più importanti fra noi – lo condannò alla crocifissione, quelli che lo avevano amato fin dall'inizio non lo rinnegarono, giacché egli apparve loro nuovamente vivo il terzo giorno, proprio come avevano predetto i divini profeti oltre a mille altre cose meravigliose a suo riguardo. E la setta dei cristiani – che ha preso nome da lui – è ben viva ancora oggi.

Giuseppe scrisse la sua dotta opera, che comprende circa 60.000 righe manoscritte, durante gli anni Ottanta d.C. quando era a Roma, dove era venuto alla luce anche il Vangelo di Marco poco tempo prima. Sebbene Pietro e Paolo venissero giustiziati sotto il regime di Nerone, gli scritti evangelici dell'epoca non erano, apparentemente, anti-romani. In verità, i primi cristiani erano più inclini a incolpare gli ebrei (piuttosto che Pilato) della persecuzione di Gesù. E poiché la rivolta ebraica del 66-70 d.C. era fallita, credevano fermamente che Dio non fosse più alleato con gli ebrei ma con loro.

Ciò nonostante, la posizione dei cristiani all'interno dell'Impero romano in continua espansione era precaria; erano un gruppo decisamente minoritario senza status giuridico. Dalla crocifissione di Pietro sotto Nerone fino all'Editto di Milano nel 313 (quando il cristianesimo venne riconosciuto ufficialmente), furono designati non meno di 30 vescovi cristiani di Roma. Il primo di loro, insediato da Paolo nel 58 d.C. mentre Pietro era ancora vivo,[4] fu il principe britannico Lino, figlio del re Caractaco. (Lino viene raffigurato a volte come uno schiavo, ma si tratta di propaganda ecclesiastica posteriore e ci torneremo sopra perché ha una particolare importan-

PRIMI IMPERATORI E VESCOVI DI ROMA (44 a.C.-337 d.C.)

Imperatori	in carica	Vescovi	in carica
AUGUSTO	44 a.C.-14 d.C.		
TIBERIO	14-37 d.C.		
GAIO CALIGOLA	37-41		
CLAUDIO	41-54		
NERONE	54-68		
GALBA	68-69	Lino Primo Vescovo di Roma (nominato prima della morte di Pietro)	58-78
OTTONE	69		
+ VITELLIO	69		
VESPASIANO	69-70		
		Anacleto	78-89
TITO	79-81		
DOMIZIANO	81-96		
		Clemente I	89-98
NERVA	96-98		
		Evaristo	99-106
TRAIANO	98-117	Alessandro I	107-115
		Sisto I	116-125
ADRIANO	117-138	Telesforo	125-136
		Igino	136-140
ANTONINO PIO	138-161	Pio I	140-154
		Aniceto	155-165
MARCO AURELIO	161-180	Sotero	165-174
COMMODO	180-192	Elenterio	174-189
		Vittore I	189-198
PERTINACE	193		
+DIDIO GIULIANO	193		
LUCIO SEVERO	193-211	Zefirino	199-217
CARACALLA	211-217		
MACRINO	217	Callisto	217-222
ELIOGABALO	218-222		
ALESSANDRO SEVERO	222-235	Urbano I	220-230
		Pontiano	230-235
MASSIMINO	235-238	Antero	235-236
		Fabiano	236/250
GORDIANO I			
+ GORDIANO II	238		
PUPIENO + BALBINO	238		
GORDIANO III	238-244		
FILIPPO (l'Arabo)	244-249		
DECIO	249-251		
GALLO	251-253	Cornelio	251-253
EMILIANO	253		
VALERIANO	253-260	Lucio	253-254
+GALLIENO	253-268	Stefano I	254-257
		Sisto II	257-258
		Dionisio	259-268
CLAUDIO	268-270	Felice I	269-274
AURELIANO	270-275		
TACITO	275		

Imperatori	in carica	Vescovi	in carica
PROBO	276-282	Eutichiano	275-283
CARO	282-283		
CARINO	284	Gaio	283-296
+ NUMERIANO	284		
DIOCLEZIANO	284-305		
+ MASSIMIANO	286-305	Marcellino	296-304
COSTANZO CLORO	305-306		
MASSENZIO	306-312	Marcello I	308-309
		Eusebio	309
		Milziade	310-314
COSTANTINO IL GRANDE			
(Britannia e Gallia)	306-		
(Occidente)	312-	Silvestro I	
		(Primo Vescovo Imperiale	
		di Roma)	314-335
(Globale)	324-337		

I primi imperatori e i primi vescovi di Roma.

za). Verso il 120 d.C., le nomine individuali erano divenute la prerogativa di un gruppo di elettori e i candidati dovevano essere cittadini romani. All'epoca del vescovo Igino (dal 136 d.C.) c'era ormai poco o nessun rapporto fra i cristiani paolini e i nazarei seguaci della dottrina giudaica di Gesù. Questi ultimi si erano stabiliti soprattutto in Mesopotamia, Siria, Turchia meridionale ed Egitto, a parte i movimenti insediati in Britannia e in Gallia. Nel frattempo, i cristiani di Roma erano stati costantemente repressi perché le loro credenze venivano considerate una sfida alla tradizionale divinità dei Cesari (imperatori). Col passare del tempo, la repressione divenne ancora più dura fino a raggiungere di nuovo le proporzioni del tempo di Nerone e diventare un'aperta persecuzione.

La religione dominante della Roma imperiale era politeistica (venerava molti dèi) e derivava in larga misura dal culto delle divinità naturali come quelle dei boschi e delle acque. Quando Roma era divenuta uno Stato, aveva fatto propri gli dèi dei suoi vicini Etruschi e Sabini, fra cui Giove (il dio del cielo) e Marte (il dio della guerra). Aveva abbracciato anche i culti greci e dal 204 a.C. le orge di Cibele (l'asiatica dea della terra) erano divenute un rito abituale, emulato ben presto da quello edonistico di Dioniso/Bacco (il dio del vino). Con l'estensione dell'Impero romano verso occidente, venne introdotto il culto esoterico di Iside, la Madre Universale, insieme alla misteriosa venerazione persiana di Mitra (dio della luce, della verità e della giustizia). Infine, la religione siriana del Sole Invitto divenne la fede onnicomprensiva. La sua visione del sole come suprema fonte di vita consentiva di includere in essa tutti gli altri culti ed era di sostegno all'imperatore come incarnazione della divinità.

Verso la metà del II secolo, i nazarei originari (che seguivano gli insegnamenti di Gesù e di Giacomo) non soltanto erano invisi a Roma, ma venivano duramente contestati dai cristiani paolini: in particolare da Ireneo, vescovo di Lione (nato intorno al 120 d.C.), che li condannò come eretici per aver affermato che Gesù era un uomo e non di origine divina come stabilito dalla nuova fede. Di fatto, egli dichiarò addirittura che lo stesso Gesù aveva praticato la religione sbagliata e che le sue credenze personali erano errate! Ireneo scrisse a proposito dei nazarei, che chiamava *Ebionites* (i poveri):

> Come lo stesso Gesù e come gli esseni e i sadochiti di due secoli prima, interpretano i libri profetici del Vecchio Testamento. Respingono le epistole paoline e respingono l'apostolo Paolo, chiamandolo un apostata della Legge.

Per rappresaglia, i nazarei della Chiesa *Desposynica* denunciarono

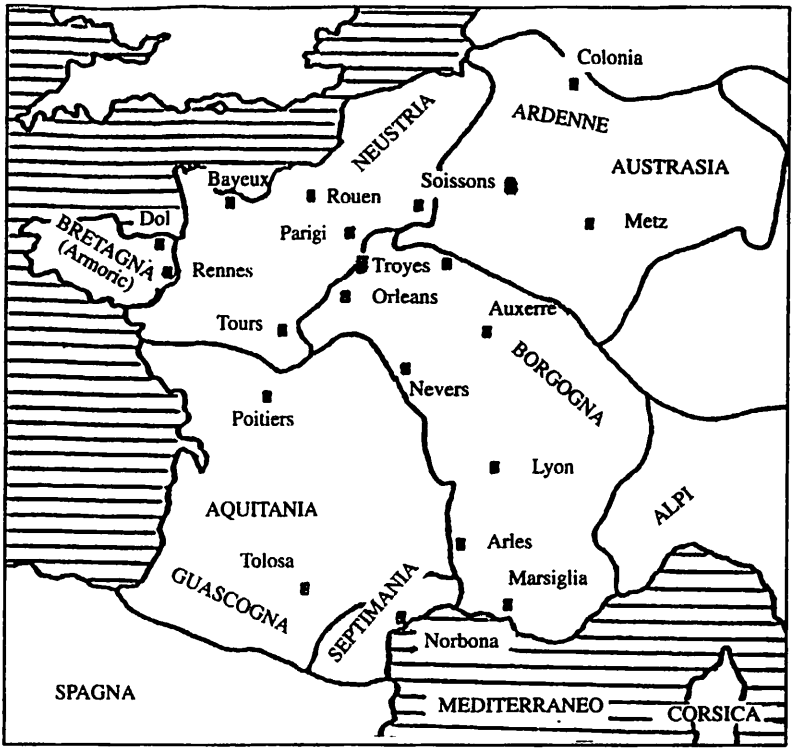
Paolo come "rinnegato" e "falso apostolo", affermando che i suoi "scritti idolatri" andavano "respinti totalmente".

Nel 135 d.C. Gerusalemme fu nuovamente annientata dalle legioni romane, questa volta al comando dell'imperatore Adriano, e gli ebrei superstiti furono dispersi. Quelli che rimasero in Palestina (prostrati dalla definitiva sconfitta militare) si accontentarono di occuparsi unicamente della legge e religione rabbinica. Frattanto, la setta paolina (ormai del tutto separata dalle sue origini giudaiche) stava procurando sempre più fastidi alle autorità.

Avendo raggiunto il culmine della sua gloria all'epoca di Adriano (117-138 d.C.), l'imperialismo romano cominciò a declinare sotto Commodo (180-192 d.C.). La sua inettitudine causò parecchia discordia che sfociò in molti decenni di guerra civile, ponendo vari generali uno contro l'altro e contro il governo centrale. Scoppiò un conflitto su chi dovesse portare la corona e sezioni rivali dell'esercito cominciarono a eleggere i propri sovrani. L'imperatore Lucio Settimio Severo (193-211 d.C.) riuscì a riportare un po' di ordine con l'impiego imparziale della guardia pretoriana (la guardia del corpo personale dell'imperatore, formata da uomini provenienti dai migliori reggimenti di fanteria), ma la sua disciplina non durò a lungo. Durante tutto il III secolo, le lotte intestine lasciarono i confini dell'impero aperti agli attacchi dei Sassanidi dalla Persia e dei Goti dalle regioni del Mar Nero.

Nel 235 d.C. l'imperatore Massimo decretò che tutti i vescovi e i preti cristiani venissero catturati, i loro beni personali confiscati e le loro chiese bruciate. I prigionieri furono condannati a varie forme di pena e schiavitù, fra cui i lavori forzati nelle miniere di piombo in Sardegna. All'arrivo laggiù, a ogni detenuto veniva cavato un occhio e storpiato il piede sinistro e il ginocchio destro per limitarne i movimenti. Gli uomini venivano anche castrati. Come se non bastasse, venivano incatenati dalla vita alle caviglie in modo da non poter stare eretti e i ferri venivano saldati in permanenza. Ovviamente, la maggioranza sopravviveva solo pochi mesi. A quei tempi essere cristiano era di per sé pericoloso, ma essere un capo riconosciuto equivaleva a firmare la propria sentenza di morte.

Al tempo dell'imperatore Decio (249 d.C.), i cristiani erano diventati così ribelli che furono proclamati criminali ed ebbe inizio una persecuzione in massa su base ufficiale, che continuò durante il regno di Diocleziano. Divenuto imperatore nel 284 d.C., egli abolì ogni vestigio di procedura democratica e istituì una monarchia assoluta. Ai cristiani fu imposto di offrire sacrifici al divino imperatore e se disobbedivano, venivano loro inflitte durissime punizioni. Fu decretato che tutti i luoghi di raduno dei cristiani venissero demoliti. I discepoli che convocavano assemblee altrove furono messi a morte. Tutti i beni della Chiesa furono confiscati dai magistrati e



6. *La Gallia Merovingia.*

tutti i libri, testamenti e dottrine scritte furono bruciati pubblicamente. I cristiani di famiglia nobile o illustre furono esclusi dai pubblici uffici e agli schiavi cristiani fu negata ogni speranza di libertà. La protezione della legge romana fu revocata e quelli che protestavano contro gli editti venivano arsi vivi a fuoco lento o divorati dalle belve nella pubblica arena.

Diocleziano tentò di contrastare le persistenti aggressioni degli invasori barbari decentrando il controllo e dividendo l'Impero in due parti. Dal 293 d.C. il centro amministrativo dell'Occidente fu la Gallia e quello dell'Oriente fu Bisanzio, nell'attuale Turchia nordoccidentale. Tuttavia gli assalti continuarono, in particolare a ovest vi furono nuove invasioni delle tribù germaniche dei Franchi e degli Alemanni, che prima erano state bloccate oltre il Reno. I Romani non erano più un popolo di potenti invasori; adesso essi stessi erano costantemente vittime di insurrezioni e attacchi da ogni lato.

Uno dei più spietati persecutori sotto Diocleziano fu Galerio, go-

vernatore delle province orientali. Ordinò che chiunque non venerasse l'imperatore al di sopra di tutti venisse messo a morte fra atroci sofferenze. Tuttavia, poco prima di morire nel 311, con grande sorpresa generale, Galerio emanò un decreto più conciliante in cui concedeva ai cristiani il diritto di «radunarsi nelle loro conventicole senza timore di essere molestati». Dopo circa due secoli e mezzo di terrore e di repressione, per i cristiani iniziò una nuova era di libertà condizionata.

Nel 312 Costantino divenne imperatore d'Occidente e governò congiuntamente a Licinio in Oriente. A quell'epoca il cristianesimo aveva accresciuto considerevolmente i suoi adepti ed era fiorente in Inghilterra, Germania, Francia, Portogallo, Grecia, Turchia e in tutti gli angoli del dominio romano. In verità, gli evangelisti cristiani riuscivano a sottomettere i barbari meglio delle legioni di Roma, persino in luoghi lontani come la Persia e l'Asia Centrale. A Costantino non occorreva molta fantasia per rendersi conto che mentre il suo impero si stava smembrando, poteva convenirgli d'imbrigliare il cristianesimo. Vedeva in esso una forza unificatrice che poteva sicuramente usare a proprio vantaggio.

Sebbene fosse succeduto a suo padre, Costantino aveva un rivale nella persona di suo cognato Massenzio, che aspirava anch'egli alla suprema carica imperiale. I loro eserciti si scontrarono sul Ponte Milvio (alla periferia di Roma) nel 312 e Costantino uscì vittorioso dalla battaglia. Questa campagna fu l'occasione giusta per stabilire la sua affiliazione personale al cristianesimo. Annunciò di aver visto una croce nel cielo, accompagnata dalle parole «In questo segno vincerai». I capi cristiani furono molto colpiti dal fatto che un imperatore romano avesse riportato una grande vittoria sotto il loro vessillo.

Costantino convocò quindi l'anziano vescovo Milziade. Il suo scopo non era quello di abbracciare la fede sottomettendosi all'autorità del vescovo di Roma, ma di assumere il controllo della Chiesa cristiana nella sua interezza. Fra le prime cose, ordinò che gli venissero portati i chiodi della Croce di Gesù perché voleva farne affiggere uno alla sua corona. La solenne dichiarazione da lui rivolta allo sbalordito Milziade era destinata a mutare per sempre la struttura del cristianesimo: «In futuro, Noi, come Apostolo di Cristo, aiuteremo a scegliere il Vescovo di Roma». Dopo essersi dichiarato un apostolo, Costantino proclamò che il magnifico palazzo del Laterano sarebbe stato la residenza del futuro vescovo.

Milziade fu il primo vescovo di Roma, dopo una lunga serie, a morire di morte naturale nel 314. All'improvviso, il cristianesimo era diventato rispettabile e veniva accettato come religione imperiale. Costantino divenne Cesare di tutto l'Impero romano nel 324 e da allora in poi fu chiamato Costantino il Grande.

Al posto di Milziade, Costantino (in deroga alla procedura tradizionale) scelse il proprio alleato Silvestro come primo vescovo imperiale. Fu incoronato con grande pompa nel corso di una cerimonia ben diversa dai precedenti rituali cristiani che si svolgevano furtivamente dietro le quinte. Erano finiti i giorni della paura e della persecuzione. Ma l'alto prezzo da pagare per questa libertà era la venerazione dell'imperatore: proprio quello che i primi cristiani si erano tanto sforzati di evitare. La base non aveva voce in capitolo e ai preti esistenti venne semplicemente detto che ora la loro Chiesa era ufficialmente legata all'impero. Adesso era la Chiesa di Roma.

Silvestro era troppo emozionato per scorgere la trappola in cui stava conducendo i discepoli di san Pietro. Vedeva soltanto la via di salvezza offerta da Costantino. Sebbene con questo gigantesco passo i cristiani conquistassero il diritto di muoversi apertamente nella società, la loro gerarchia era ormai paludata d'oro, ermellino, gioielli e tutti gli orpelli che il Cristo stesso aveva disprezzato. Molti seguaci della fede s'indignarono perché i loro capi si erano lasciati sedurre e corrompere proprio dal regime che era stato il flagello dei loro antenati. Dichiararono che la nuova condizione di accettabilità non era assolutamente una vittoria della conversione, ma piuttosto una mala nuvola di totale disfatta: una profanazione di tutti i princìpi che per tanto tempo avevano considerato sacri.

Fino a questo punto il messaggio cristiano aveva ottenuto appoggio in tutti i settori. Coloro che diffondevano il Vangelo sapevano che Costantino e i suoi predecessori erano gravemente indeboliti dall'evidente graduale successo della Chiesa. Dopo tutto, era una delle ragioni per cui il padre di Costantino aveva sposato Elena, una principessa britannica cristiana. Silvestro e i suoi colleghi a Roma potevano aver giudicato la nuova alleanza una manovra politicamente valida, ma gli emissari sul campo la vedevano esattamente per ciò che era: una strategica acquisizione in toto da parte del nemico. Per loro, il messaggio spirituale di san Pietro era stato sovvertito dall'idolatria di un potere egoista che tentava di proteggere l'impero dallo sfacelo. In termini reali, il fine stesso del Cristianesimo veniva annullato dal nuovo regime. Dopo quasi tre secoli di lotte e di battaglie, l'ideale di Gesù era stato totalmente abbandonato: offerto su un piatto ai suoi avversari perché lo divorassero.

A parte vari culti e credenze, i Romani avevano venerato gli imperatori nella loro qualità di dèi discesi da altre divinità come Nettuno e Giove. Al Concilio di Arles nel 314,[5] Costantino conservò il proprio rango divino presentando l'onnipotente Dio dei cristiani come suo patrono personale. Quindi rimediò alle anomalie dottrinarie rimpiazzando alcuni aspetti del rituale cristiano con le consuete tradizioni pagane del culto del sole, insieme ad altri insegnamenti di origine siriana e persiana. In breve, la nuova religione del-

la Chiesa romana fu costruita come un "ibrido" per soddisfare tutte le fazioni influenti. Costantino mirava, così, ad una religione "mondiale" comune e unificata («cattolica» significa *universale*) capeggiata da lui.

I Desposyni e l'imperatore

Dal contenuto di molti libri sul primo cristianesimo, si potrebbe facilmente immaginare che la Chiesa romana fosse la vera Chiesa di Gesù, mentre altri credi legati a Cristo erano eretici ed empi. La verità è ben diversa: molti rami del cristianesimo erano di fatto molto meno pagani della Chiesa di Roma costruita a fini politici. Disprezzavano gli idoli e gli opulenti orpelli dell'ideale romano e proprio per questo furono posti fuori legge con decreto imperiale. In particolare, gli esoterici gnostici furono condannati come pagani per aver insistito che lo *spirito* era buono, ma che la *materia* era corrotta. Questa distinzione non si adattava certamente agli atteggiamenti altamente materialistici della nuova Chiesa. Allo stesso modo, il manicheismo (che era di origine gnostica) fu denunciato perché insegnava che il materialismo era una malvagia invasione dello spirito sacro.

E poi c'erano ancora i seguaci della tradizione nazarea, i quali sostenevano la causa originaria di Gesù piuttosto che gli eccentrici e infiorati insegnamenti di Paolo, di cui Roma si era indebitamente appropriata così opportunamente. Questi cristiani giudaici della scuola tradizionale controllavano molte delle principali chiese del Medio Oriente durante il regno di Costantino. Inoltre, erano guidati dai famosi discendenti in linea di sangue dalla famiglia di Gesù: i *Desposyni* ([eredi] del Signore).

Nel 318 una delegazione di *Desposyni* sbarcò a Ostia e da lì proseguì a dorso di mulo fino a Roma dove, nel Palazzo del Laterano appena approntato, gli uomini furono ricevuti in udienza dal vescovo Silvestro. Per bocca del loro principale portavoce Giosè (presunto discendente del fratello di Gesù, Giuda), i *Desposyni* affermarono con forza che la Chiesa doveva legittimamente avere il proprio centro a Gerusalemme e non a Roma. Sostennero che il vescovo di Gerusalemme doveva essere un vero *Desposynos* ereditario, mentre i vescovi degli altri centri importanti (come Alessandria, Antiochia ed Efeso) sarebbero dovuti essere almeno imparentati con lui. Naturalmente, le loro richieste caddero nel vuoto giacché Silvestro non era certo in condizione di revocare i decreti dell'imperatore. Informò i delegati che non c'era posto per loro nel nuovo ordine cristiano. Gli insegnamenti di Gesù erano stati rimpiazzati da una dottrina che era stata modificata in modo da essere più consona alle esigenze imperiali. In termini ben chiari, Silvestro disse loro

che il potere di redenzione non risiedeva più in Gesù il Cristo, ma nell'imperatore Costantino!

In quanto gli imperatori erano stati venerati per secoli come divinità in Terra e Costantino aveva affermato ufficialmente di discendere dagli apostoli, c'era ancora una porta molto importante da chiudere. Dopo la visita dei *Desposyni*, l'imperatore risolse il problema molto abilmente al Concilio di Nicea nel 325. I cristiani paolini attendevano prima o poi un Secondo Avvento del loro Messia, quindi Costantino doveva demolire questa aspettativa. La missione di Gesù di rovesciare il dominio romano era fallita a causa della discordia fra le sette giudaiche. Costantino approfittò di questo fallimento per spargere il seme di un'idea: forse Gesù non era l'atteso Messia come si era creduto! Inoltre, dato che era stato l'imperatore a garantire la libertà ai cristiani all'interno dell'Impero, sicuramente il loro vero Salvatore non era Gesù ma Costantino! Dopo tutto, sua madre Elena discendeva dalla stirpe regale di Giuseppe d'Arimatea. L'imperatore sapeva, naturalmente, che Gesù era stato venerato da Paolo come il *Figlio di Dio*, ma non c'era più posto per un concetto del genere. Gesù e Dio dovevano fondersi in una sola entità in modo che il Figlio fosse identificato col Padre. Al Concilio di Nicea accadde quindi che Dio fosse formalmente definito Uno e Trino: una divinità comprendente tre parti coeguali e coeterne, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questi aspetti (persone) della Trinità somigliavano in modo sorprendente alle tre designazioni sacerdotali, il *Padre*, il *Figlio* e lo *Spirito*, che venivano usate tanto tempo prima dagli esseni a Qumran.[6]

C'erano nondimeno alcuni vescovi che si opponevano a questo nuovo dogma. Molti delegati erano teologi cristiani della vecchia scuola i quali sostenevano che Gesù era il Figlio e inoltre che il Figlio era stato fatto carne da Dio, ma non era Dio egli stesso. Il principale portavoce di questa fazione era un anziano prete libico di Alessandria chiamato Ario. Ma quando si alzò per parlare, Nicola di Mira gli dette un pugno in faccia, eliminando così sbrigativamente ogni opposizione! Il dogma niceneo della Trinità di Dio costituì la base del nuovo credo cristiano ortodosso riformato. I seguaci di Ario (successivamente noti come ariani) furono banditi. Alcuni delegati, fra cui il vescovo Eusebio di Cesarea, sarebbero stati disposti ad arrivare a un compromesso, ma questo non era possibile e furono costretti ad accettare in pieno il nuovo Credo. E fu così che designando Dio come il Padre e il Figlio, Gesù venne opportunamente messo da parte come una figura di nessuna importanza pratica. Adesso spettava all'imperatore di essere considerato il dio messianico: non soltanto da quel momento, ma in virtù di un diritto ereditario a lui riservato "dal principio dei tempi".

Nell'ambito della sua nuova struttura, la Chiesa romana si riteneva al sicuro dal rischio dell'eventuale comparsa di un altro campione cristiano. In effetti, una volta che il Gesù storico era stato strategicamente messo da parte, si disse che la religione cristiana aveva preso il nome da un certo Chrestus che, nel 49 d.C., aveva capeggiato le prime sommosse in seguito alle quali molti ebrei erano stati espulsi da Roma. Ora c'erano soltanto due oggetti ufficiali di culto: la Santa Trinità di Dio e l'Imperatore: il neo designato Salvatore del Mondo. Chiunque contestasse ciò in qualsiasi modo veniva subito dichiarato eretico. I cristiani che tentavano di rimanere fedeli a Gesù come il Cristo messianico venivano considerati pagani dalla Chiesa e ignorati.

Frattanto, era invalsa l'usanza (attraverso generazioni di vescovi succeduti al principe Lino) che il vescovo di Roma in carica nominasse il proprio successore prima di morire. Tutto questo naturalmente cambiò quando Constantino si proclamò l'Apostolo di Dio in Terra. Diventò diritto dell'imperatore ratificare le nomine e i candidati, con i loro sostenitori, vennero fisicamente alle mani in varie occasioni, destando molto clamore per le strade, per non parlare dello spargimento di sangue. La teoria della successione apostolica fu mantenuta, ma la candidatura in pratica era una farsa. Da allora in poi i vescovi di Roma furono generalmente scelti fra i candidati proposti dall'imperatore.

Nel 330, Costantino dichiarò Bisanzio capitale dell'Impero d'Oriente (bizantino) e la ribattezzò Costantinopoli. Nell'anno seguente convocò un Concilio generale in quella città per ratificare la decisione del precedente Concilio di Nicea. In questa occasione la dottrina di Ario (che nel frattempo aveva avuto un notevole seguito) venne formalmente dichiarata blasfema. L'imperatore governava la Chiesa secondo il suo stile complessivamente autocratico. Il suo era un dominio assoluto e la Chiesa non era altro che un dipartimento dell'impero. Silvestro poteva anche essere stato nominato vescovo anziano nella sua qualità di vescovo di Roma, ma il suo nome compariva appena in una serie di eventi dettati da Costantino, che mutarono per sempre la natura e il fine del cristianesimo.

Una volta che questa forma di cristianesimo romano era divenuta la nuova religione imperiale, fu promulgato un editto ancora più totalitario per ordine dell'imperatore Teodosio il Grande (379-395). Nel 381 venne indetto un secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli allo scopo di mettere fine una volta per tutte alla questione ariana. Teodosio trovava difficile esercitare il suo esclusivo diritto divino di designazione messianica mentre gli ariani continuavano a predicare che il Figlio (Gesù) era stato creato da Dio e che lo Spirito Santo passava dal Padre al Figlio. Questo concetto doveva essere annientato e Gesù tolto di mezzo.

La Chiesa decretò, quindi, che la dottrina della Trinità di Dio doveva essere propugnata da tutti: Dio era il Padre, Dio era il Figlio, Dio era lo Spirito Santo, e non erano più ammesse discussioni! Dieci anni dopo, Teodosio escogitò un modo per mettere fine una volta per tutte alla disputa. Fu facilitato in questo da una sfida alla sua autorità nel porto macedone di Salonicco, in seguito a cui assassinò legalmente 7000 cittadini. Successivamente, nel 391, bandì tutte le forme di religione e ogni genere di rito religioso che non fosse quello della Chiesa romana, pena la morte. Proibì in particolare i raduni di gruppi cristiani non ortodossi.

Il declino dell'Impero

Durante tutto questo tempo, tuttavia, la tradizione nazarea venne mantenuta. Dai giorni delle prime rivolte ebraiche i Nazarei avevano conservato la loro religione sotto la guida dei *Desposyni*. Fiorirono in Mesopotamia, nella Siria orientale, nella Turchia meridionale e nell'Asia centrale. Totalmente scissa dal falso cristianesimo dell'Impero romano, la loro fede era più vicina di qualunque altra agli insegnamenti originari di Gesù e aveva una base essenzialmente ebraica anziché una mescolanza idolatra con il culto del sole e altri culti misteriosi. Di fatto, i nazarei erano i più puri fra i veri cristiani. Il loro approccio alla Trinità era semplice: Dio era Dio e Gesù era un uomo: un Messia umano erede della stirpe davidica. Su questo punto non avevano dubbi e ripudiavano l'idea che Maria, madre di Gesù, fosse fisicamente vergine.

Allo stesso tempo, c'erano altri che erano disposti ad accettare la dottrina del Dio Trino, ma credevano nella divinità di Gesù. Le loro vedute divergevano notevolmente da quelle dei nazarei, giacché credevano in ciò che aveva detto Paolo: che Gesù era il Figlio di Dio. Questo dette origine a un altro Credo, che emerse verso il 390 e divenne noto come il Credo degli apostoli. Iniziava: «Credo in Dio Padre Onnipotente e in Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, Nostro Signore».

Riportare Gesù in primo piano non favoriva certo gli ideali messianici dell'imperatore, ma nel giro di pochi anni Roma fu saccheggiata dai Goti e l'Impero d'Occidente andò declinando rapidamente.

A questo punto emerse un nuovo protagonista nella disputa sulla Trinità: Nestorio, patriarca di Costantinopoli dal 428. D'accordo con i nazarei, Nestorio sostenne che era del tutto irrilevante discutere se Gesù fosse Dio o il Figlio di Dio, giacché era chiaro a tutti che Gesù era un uomo, nato in modo assolutamente naturale da un padre e da una madre. Da questa piattaforma Nestorio si oppose ai suoi colleghi cattolici, che avevano riportato in scena

Gesù ora che l'impero stava declinando. Chiamavano Maria la *Theotokas* (in greco: "portatrice di Dio") o *Dei Genitrix* (in latino: "genitrice di Dio"). Di conseguenza, l'idea nazarena/nestoriana che Maria fosse una donna come le altre fu condannata dal Concilio di Efeso nel 431 ed ella fu poi venerata come mediatrice (o interceditrice) fra Dio e i mortali. Quanto a Nestorio, fu dichiarato eretico e bandito, ma si trovò presto fra amici in Egitto e in Turchia, e fondò la Chiesa nestoriana a Edessa nel 489. Era qui che Giulio Africano aveva precedentemente denunciato l'intenzionale distruzione per mano dei Romani dei documenti comprovanti l'eredità regale dei *Desposyni* e aveva anche confermato l'esistenza di successive cronache private della stirpe davidica, secondo cui nella setta familiare vigeva una "rigorosa successione dinastica".

Dalla metà del V secolo, la Chiesa di Roma continuò in Occidente mentre la Chiesa ortodossa orientale emergeva dai suoi centri a Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Il dibattito insoluto sulla Trinità aveva diviso nettamente le fazioni e ognuna dichiarava di rappresentare la vera fede. La Chiesa di Roma fu riformata sotto la direzione di un'amministrazione cittadina appositamente designata: 28 cardinali (un titolo derivato dal latino *cardo* [cardine], quindi "(uomo) chiave"), tutti residenti al Vaticano.

Mentre la Chiesa di Roma veniva ristrutturata, l'Impero d'Occidente crollò, demolito dai Visigoti e dai Vandali. L'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, fu deposto dal capotribù germanico Odoacre, che divenne re d'Italia nel 476. In assenza di un imperatore, l'arcivescovo Leone I[7] ereditò puntualmente il titolo di *Pontifex Maximus* (Sommo Pontefice o "costruttore di ponti"). In Oriente, tuttavia, le cose andavano diversamente e l'Impero bizantino era destinato a fiorire per altri mille anni.

Con il crollo della potenza di Roma, anche il cristianesimo romano declinò. Gli imperatori si erano identificati con il Dio cristiano, ma avevano fallito. La loro supremazia religiosa era passata al Sommo Pontefice, ma ormai era una religione minoritaria in un ambiente dominato dagli gnostici, gli ariani, i nazareni e dall'emergente Chiesa celtica, che si rifacevano tutti a Cristo.

I re stregoni merovingi

Durante gli ultimi anni dell'Impero ormai in declino, la più grave minaccia per la Chiesa romana era costituita da una stirpe reale *Desposynica* in Gallia. Era la dinastia dei Merovingi: discendenti in linea maschile dai "re pescatori", che corrispondevano anche a una linea di successione femminile sicambrica. I Sicambri prendevano nome da Cambra, una regina tribale vissuta intorno al 380 a.C. Era-

no originari della Scizia, a nord del Mar Nero e venivano chiamati i Nuovi Parenti.

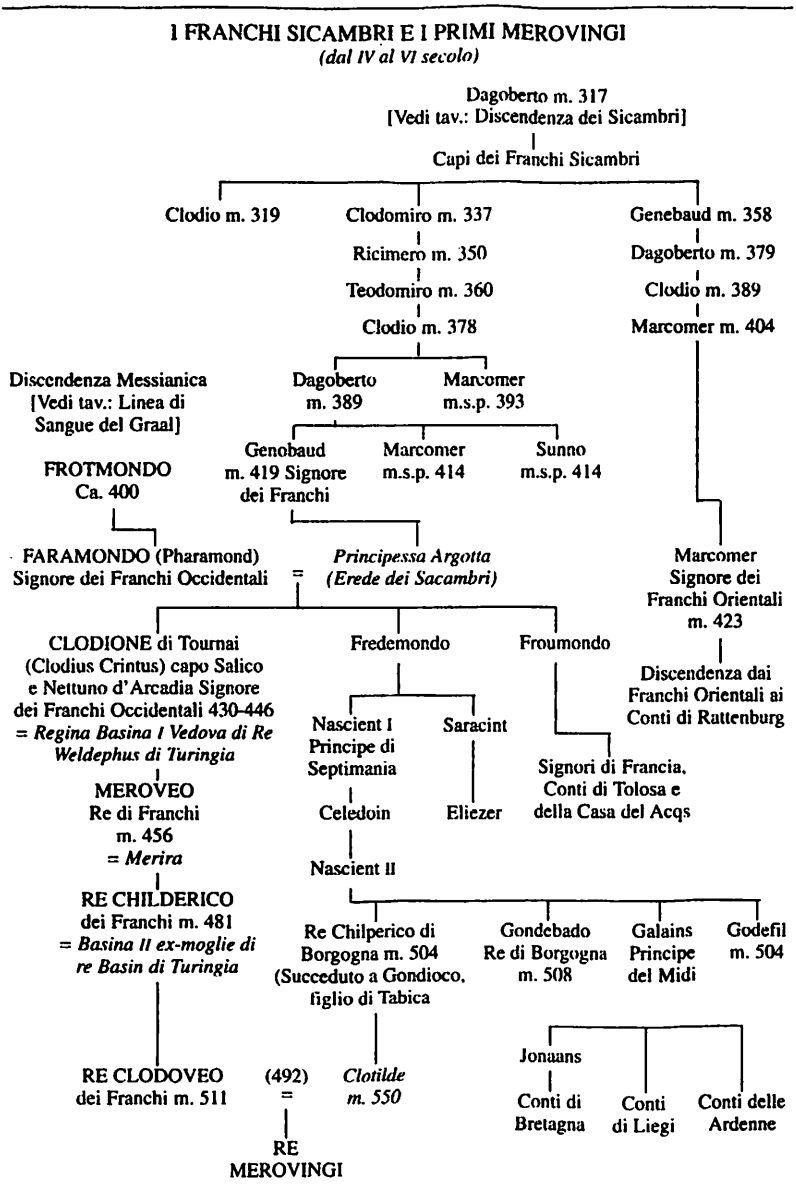
La Bibliothèque Nationale de Paris contiene un facsimile (per mano del monaco Lucerio) della famosa *Cronaca di Fredegario*: una vasta opera storica del VII secolo la cui versione originale richiese 35 anni di lavoro. Un'edizione speciale del manoscritto di Fredegario fu presentata all'illustre corte dei Nibelunghi e venne riconosciuta dalle autorità statali come un'esauriente storia ufficiale. Fredegario (che morì nel 660) era uno scrivano borgognone e la sua *Cronaca* andava dai tempi remoti dei primi patriarchi ebraici all'epoca dei re Merovingi. Citava numerose fonti d'informazione e di rimando, fra cui gli scritti di san Girolamo (traduttore del Vecchio Testamento in latino), l'arcivescovo Isidoro di Siviglia (autore dell'*Enciclopedia del Sapere*), e il vescovo Gregorio di Tours (autore della *Storia dei Franchi*).

Nel *Prologo* Fredegario afferma che le sue ricerche erano, se possibile, ancora più accurate di quelle degli altri scrittori da lui citati. Dice:

> Ho ritenuto necessario essere più accurato nella mia tenace ricerca della precisione [...] e perciò ho incluso [...] (come materiale di ricerca per un futuro lavoro) tutti i regni dei re e la loro cronologia.

Per raggiungere tale precisione Fredegario, che godeva di molta considerazione alla corte borgognona, approfittò della sua possibilità di accedere a svariati archivi ecclesiastici e annali statali. Racconta come i "Franchi" sicambrici – da cui prese nome la Francia – erano stati a loro volta chiamati così per via del loro capo Francio (un discendente di Noè), morto nell'11 a.C. Passata poi nella Scizia, la razza di Francio era originaria dell'antica Troia (nell'attuale Turchia nord-occidentale), da cui prese nome la città francese di Troyes. Analogamente, la città di Parigi (fondata dai Merovingi nel VI secolo) porta il nome del principe Paride, figlio del re Priamo di Troia, la cui relazione amorosa con Elena di Sparta scatenò la guerra di Troia.

Nel IV secolo i Franchi sicambrici erano in Renania, dove si erano trasferiti dalla Pannonia (a ovest del Danubio) nel 388 sotto i loro capi Génobaude, Marcomer e Sunno. Insediatisi in quella regione della Germania, fissarono la loro sede a Colonia. Durante il secolo successivo, i loro eserciti invasero la Gallia romana e dilagarono nell'attuale Belgio e Francia settentrionale. Fu a questo punto che la figlia di Génobaude, Argotta, sposò il re pescatore Faramundo (o Faramondo, 419-413), che viene spesso citato come il vero patriarca della monarchia francese. Faramondo era nipote di Boaz (Anfortas, a cui torneremo), discendente in linea diretta dal figlio di Giosuè,



Albero genealogico dei Franchi Sicambri e dei primi Merovingi.

Aminadab (ramo Cristino), che sposò la figlia del re Lucio, Eurgen (ramo Arimateico).

Faramondo, tuttavia, non era l'unico coniuge di stirpe messianica. Argotta stessa discendeva dalla sorella di re Lucio, Athilde, che sposò il capo dei Sicambri Marcomer (VIII in ordine di discendenza da Francio) verso il 130 d.C. Perciò la successione merovingia che derivò da Faramondo e Argotta era doppiamente *Desposynica*.

Il padre di Argotta, Génobaude, signore dei Franchi, era l'ultimo maschio della sua stirpe e così il figlio di Faramondo e Argotta, Clodione, divenne puntualmente il successivo Custode e Signore dei Franchi in Gallia.

Il figlio di Clodione, Meroveo fu a tempo debito proclamato Custode (Signore) a Tournai nel 448 e fu dopo di lui che la stirpe divenne nota come la mistica dinastia dei Merovingi, quando assursero al rango di re dei Franchi. Non venivano incoronati o creati re, ma regnavano per una tradizione ormai accettata che corrispondeva al diritto messianico delle generazioni passate, attraverso la discendenza dal re pescatore (re sacerdote) Faramondo.

Malgrado gli accurati elenchi genealogici del suo tempo, l'eredità di Meroveo, figlio legittimo di Clodione, fu stranamente occultata negli annali monastici. Lo storico Prisco disse che era stato generato da una misteriosa creatura marina, la *Bistea Neptunis* (di cui parleremo nel prossimo capitolo). Il re Meroveo e i suoi sacerdotali successori avevano evidentemente qualcosa di molto speciale giacché erano oggetto di particolare venerazione e godevano di vasta rinomanza per le loro conoscenze esoteriche e capacità occulte.[8] Gregorio di Tours, vissuto nel VI secolo, afferma che i capi franchi da cui i Merovingi discendevano in linea femminile non erano generalmente noti per la loro cultura ascetica, eppure i membri di questa dotta dinastia – da quello che egli chiamava «il principale e più nobile ramo della loro razza» (i discendenti di Argotta e Faramondo) – emersero nell'antica tradizione nazarea per diventare i «re pescatori dai lunghi capelli».

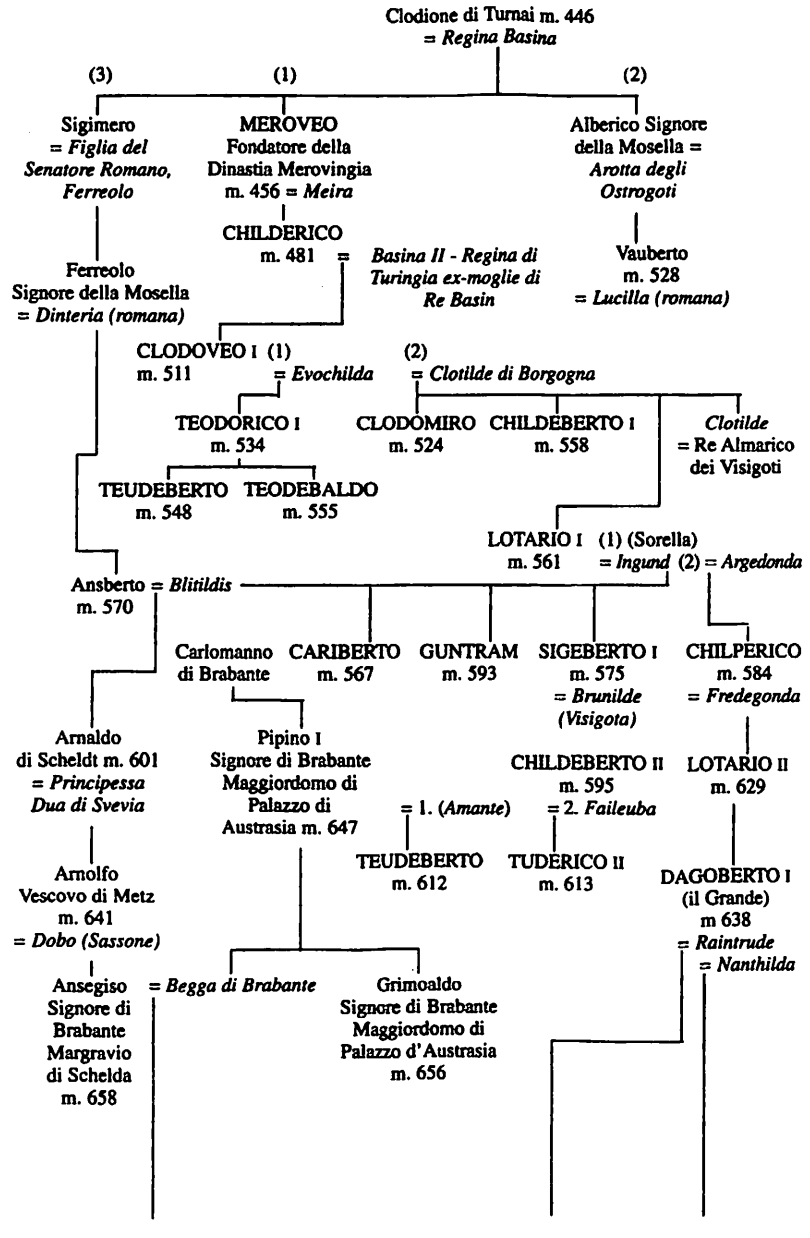
Nel Vecchio Testamento (*Numeri* 6:1-13 e altrove), i nazarei erano ebrei come Sansone e Samuele, legati da rigide regole di vita:

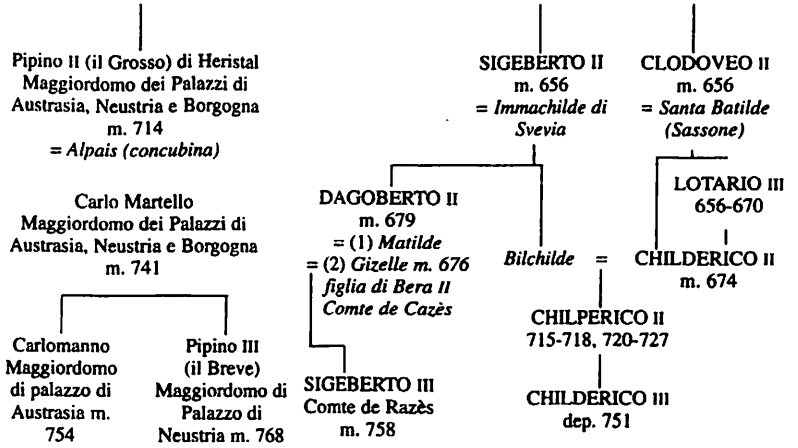
> Astengasi da vino e da cervogia...
> Tutto il tempo del suo Nazireato non passi il rasoio sopra il suo capo: sia santo, finché sia compiuto il tempo per lo quale egli si è votato Nazireo al Signore, lasciando crescere la chioma de' capelli del suo capo...
> Or questa è la legge del Nazireo...
>
> (*Numeri* 6:3,5,13)

I voti vincolavano i nazarei per determinati periodi di tempo. Nella tradizione essena, venivano imposti anche periodi di assoluta castità. Il rango di capo nazareo spettava tradizionalmente al principe

RE MEROVINGI

(Casa di Meroveo - dal V all' VIII Secolo)





Albero genealogico della Casa di Meroveo.

ereditario davidico, che indossava i rituali abiti neri. In questa veste, il capo dell'ordine era stato un tempo il fratello di Gesù, Giacomo il Giusto, e il successivo legittimo principe ereditario di Giuda conservò il rango e le sue responsabilità.

Incuranti della loro discendenza fondamentalmente ebraica, i Merovingi non erano ebrei praticanti, ma non lo erano nemmeno altri cristiani non romani la cui fede aveva origini giudaiche. Il cattolico Gregorio di Tours li definiva «seguaci di pratiche idolatre», ma i sacerdotali Merovingi non erano pagani nel senso di ignoranti. Il loro culto spirituale non era dissimile da quello dei druidi ed erano molto riveriti come maestri esoterici, giudici, guaritori e chiaroveggenti. Pur essendo strettamente legati ai Burgundi, i Merovingi non erano influenzati dall'arianesimo e il loro establishment tutto particolare non era né gallo-romano né teutonico. In verità, veniva considerato "qualcosa di completamente nuovo": la cultura sembrava apparire dal nulla.

I re Merovingi non governavano il paese, né erano politicamente attivi; le funzioni di governo venivano svolte dai loro "Maestri di Palazzo" (primi ministri). I re si occupavano piuttosto di questioni militari e sociali. Fra i loro principali interessi erano l'istruzione, l'agricoltura e il commercio marittimo. Erano avidi studiosi del corretto esercizio della sovranità secondo l'antica tradizione e il loro modello era il re Salomone,[9] figlio di Davide. Le loro discipline erano largamente basate sulle scritture del Vecchio Testamento, ma la Chiesa romana li proclamò ugualmente irreligiosi.

Non soltanto i Merovingi erano simili agli antichi nazarei, ma conservavano altre usanze dell'epoca biblica. Secondo la tradizione essena, i ragazzi "rinascevano" all'età di 12 anni quando, vestiti di una semplice tunica, si sottoponevano a una ricostruzione rituale della nascita: chiamata infatti Seconda Nascita (come abbiamo accennato prima in relazione a Gesù Giusto). Il ragazzo così rinasceva simbolicamente dal grembo materno e occupava il suo posto nella comunità. I Merovingi seguivano una pratica analoga: al compimento del dodicesimo anno, i figli dei re acquisivano il diritto ereditario alla sovranità dinastica per iniziazione. Non c'era bisogno di una successiva incoronazione. Non era una dinastia di re creati, ma una successione di re naturali, il cui diritto alla corona era automatico in virtù di una sacra investitura. Come abbiamo visto, i Merovingi discendevano non soltanto da Cristo, ma anche da Giacomo (Giuseppe di Arimatea) attraverso la sorella e la figlia del re Lucio.[10]

L'usanza essena della "Seconda Nascita" è evidenziata nei Vangeli, sebbene in un modo molto oscuro che fu completamente frainteso nella traduzione. In *Luca* (2:1-2), la cerimonia della "Seconda Nascita" di Gesù venne confusa cronologicamente con la sua vera nascita.[11] Come negli altri Vangeli, Luca pone la Natività (la Prima

o vera nascita di Gesù) durante l'ultimo periodo del regno di Erode il Grande, che morì nel 4 a.C. Ma Luca afferma anche che a quel tempo Cirenio (Quirino) era governatore della Siria e che l'imperatore Cesare Augusto aveva indetto un censimento nazionale. In realtà, Cirenio non fu mai governatore della Siria mentre era vivo Erode; fu designato a quell'incarico nel 6 d.C., quando in Giudea si tenne un censimento indetto da Cirenio per ordine di Cesare, come scrive Giuseppe nelle *Antichità*. Questo è l'unico censimento di cui si ha notizia nella regione; non ve ne fu alcuno all'epoca di Erode. Il censimento ebbe luogo 12 anni dopo la "Prima (vera) Nascita" di Gesù, precisamente nell'anno della sua "Seconda Nascita (iniziazione)".

Questo errore causò a sua volta la confusione cronologica che circonda la storia di Gesù trattenuto nel Tempio quando si trovava a Gerusalemme con i suoi genitori. (*Luca* 2:41-50). L'evento viene raccontato come se fosse avvenuto quando Gesù aveva 12 anni, ma doveva riferirsi in realtà al suo "Dodicesimo Anno", che non cadeva dodici anni dopo la sua venuta al mondo, ma dodici anni dopo il suo ingresso nella comunità. Alla Pasqua di quell'anno, Gesù doveva avere in realtà 24 anni (o 23 secondo il suo compleanno "ufficiale" in settembre). A quel punto, doveva essere promosso da semplice iniziato a uomo adulto, ma invece di accompagnare i suoi genitori alle relative celebrazioni, rimase a discutere "le cose del Padre" suo. A quell'epoca il suo "Padre" spirituale era il sacerdote Eleazaro Anna.

Durante tutta la sua infanzia Gesù era stato a contatto con brillanti maestri e astronomi: in particolare i filosofi Magi, tanto ammirati dai Merovingi. All'epoca merovingia, i tre saggi Magi della Natività, che nel frattempo erano stati falsamente soprannominati Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, divennero i santi patroni della Colonia franca.

I re Merovingi erano famosi stregoni alla maniera dei Magi samaritani e credevano fermamente nel potere nascosto del favo. Siccome un favo è composto naturalmente di prismi esagonali, veniva considerato dai filosofi una manifestazione della divina armonia nella natura.[12] La sua costruzione veniva associata con l'introspezione e la saggezza, come specificato nei *Proverbi* 24:13-14:

> Figliolo mio, mangia pure del miele, perciocché è buono...
> Tale sarà la conoscenza della sapienza all'anima tua...

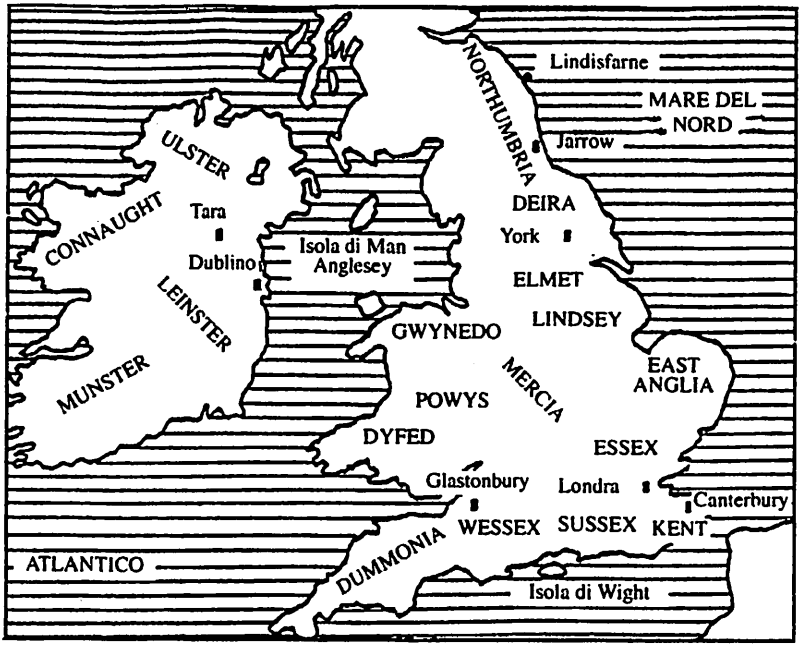
Per i Merovingi, l'ape era una creatura molto venerata. Sacro emblema dei re egiziani, divenne un simbolo di Saggezza. Circa 300 piccole api d'oro furono trovate cucite al manto di Childerico I (figlio di Meroveo) quando venne dissotterata la sua tomba nel 1653. Napoleone le fece applicare sul manto da lui usato per la sua inco-

ronazione nel 1804, rivendicando tale diritto in virtù della sua discendenza da re Rohan-Stuardo, il figlio naturale (riconosciuto nel 1677) di Carlo II Stuart di Gran Bretagna e della duchessa Margherita di Rohan. Gli Stuart avevano a loro volta diritto a tale emblema perché, al pari dei conti di Bretagna loro parenti, discendevano dal fratello di Clodione, Fredemondo: quindi (come i Merovingi) discendevano ugualmente dai re pescatori attraverso Faramondo. L'ape merovingia fu adottata dagli Stuart esiliati in Europa: api intagliate si vedono ancora in alcuni vetri giacobiti.

Quando il figlio di Meroveo, Childerico, morì nel 481, gli succedette suo figlio Clodoveo, il più illustre di tutti i re Merovingi e il vero fondatore della monarchia francese. Per cominciare, Clodoveo (la cui madre era la ex regina della Turingia, Basina) all'età di 15 anni ereditò la regione di Tournai. Durante i cinque anni successivi, tuttavia, egli guidò i suoi eserciti a sud delle Ardenne scacciando i Gallo-romani da quelle terre, cosicché nel 486 il suo regno comprendeva centri importanti come Reims e Troyes. I Romani riuscirono a conservare un regno a Soissons, ma Clodoveo sconfisse le loro forze e il capo, Siagrio, fuggì alla corte di Alarico II, re dei Visigoti. Al che Clodoveo minacciò di muovere guerra ad Alarico e il fuggiasco gli fu consegnato per essere giustiziato. A poco più di vent'anni, con i Romani e i Visigoti ai suoi piedi, Clodoveo era destinato a diventare la figura più influente dell'Occidente.

A quel tempo la Chiesa romana temeva fortemente la crescente popolarità dell'arianesimo [13] in Gallia. Il cattolicesimo rischiava di essere sopraffatto nell'Europa occidentale dove la maggioranza dei vescovati attivi era ariana. Clodoveo non era né cattolico né ariano. La gerarchia romana pensò quindi di sfruttare la sua ascesa a proprio vantaggio. Di fatto, Clodoveo l'aiutò del tutto involontariamente sposando la principessa burgunda Clotilde. La coppia fu unita per la prima volta in matrimonio a Ferrières,[14] dove si venerava la Madonna Nera.

Sebbene i Burgundi fossero tradizionalmente di fede ariana, Clotilde era cattolica e si fece un dovere di diffondere la propria versione della fede. In un primo tempo non riuscì a convertire suo marito alla dottrina cattolica, ma nel 496 la fortuna le arrise. Il re Clodoveo e il suo esercito erano impegnati a combattere contro la tribù degli Alemanni vicino a Colonia. Per una volta nella sua illustre carriera militare, il re merovingio stava perdendo la battaglia contro gli invasori. In un momento di disperazione invocò il nome di Gesù nell'attimo stesso in cui il re alamanno fu ucciso. Perduto il loro capo, gli Alamanni esitarono e poi si ritirarono. Clotilde si affrettò a dichiarare che Gesù aveva portato i Merovingi alla vittoria. Clodoveo non ne era del tutto convinto, ma sua moglie mandò subi-



7. Inghilterra, Irlanda e Galles. Le terre celtiche e anglosassoni.

to a chiamare san Remigio, vescovo di Reims e fece battezzare Clodoveo.[15]

Fedeli al loro capo, circa metà dei guerrieri merovingi seguirono Clodoveo al fonte battesimale. Ben presto si sparse la voce che l'alto potentato dell'Occidente era diventato cattolico e questa notizia si rivelò preziosa per il vescovo Anastasio a Roma. Seguì una grande ondata di conversioni e la Chiesa romana fu salvata da un collasso quasi inevitabile. In realtà, senza il battesimo del re Clodoveo, ora la religione cristiana dominante nell'Europa Occidentale potrebbe benissimo essere ariana anziché cattolica. Nondimeno, la condiscendenza del sovrano non fu a senso unico; in cambio del suo consenso a farsi battezzare, le autorità romane promisero fedeltà a lui e ai suoi discendenti. Sarebbe stato istitutito un nuovo "sacro impero" sotto i Merovingi. Clodoveo non aveva ragione di dubitare della sincerità degli alleati romani, ma divenne involontariamente lo strumento di una cospirazione dei vescovi contro la linea di sangue messianica. Con la benedizione della Chiesa, Clodoveo poté entrare con le sue truppe in Borgogna e in Aquitania. Si riteneva che in virtù di questo gli ariani sarebbero stati costretti ad accettare il cattolicesimo. Ma i Romani avevano anche in mente un piano a

lungo termine: a suo tempo i Merovingi sarebbero stati messi strategicamente da parte, lasciando il vescovo di Roma dominatore incontestato in Gallia.[16]

Dopo una serie di conquiste militari, il re Clodoveo morì a Parigi all'età di 45 anni. Gli succedettero i figli Teodorico, Clodomiro, Childeberto e Lotario. A quel tempo, nel 511, il dominio merovingio fu diviso in regni separati. Teodorico succedette al padre in Austrasia (da Colonia a Basilea) con sede a Metz. Da Orléans alla Borgogna, Clodomiro amministrò la valle della Loira e l'Aquitania occidentale, intorno a Tolosa e a Bordeaux. Chileberto governò una regione che andava dalla Senna attraverso la Neustria fino all'Armorica (Bretagna) con capitale Parigi; e Lotario ereditò il regno compreso fra la Schelda e la Somme, con sede a Soissons. I decenni del loro regno congiunto furono tempestosi; i conflitti territoriali contro le tribù gotiche continuarono e alla fine permisero ai Merovingi di penetrare nell'Aquitania orientale e la Borgogna fu interamente assorbita nel regno.

Lotario fu l'ultimo dei quattro a morire nel 561, dopo essere diventato sovrano di tutto il regno. Gli succedettero i figli Sigoberto e Chilperico e, dopo quattro generazioni, un discendente di quest'ultimo, Dagoberto II, divenne re d'Austrasia nel 674. Frattanto un concilio di eminenti vescovi aveva esteso l'autorità e le immunità della Chiesa, riducendo così i poteri di tassazione e di amministrazione generale della casa reale. Di conseguenza, le province chiave del regno merovingio si trovarono sotto l'immediata supervisione dei Maestri di Palazzo, strettamente alleati con i vescovi cattolici. Lo smantellamento della supremazia merovingia ad opera della Chiesa romana era iniziata.

XII. Leggende e tradizioni arturiane

Anfortas, san Michele e Galaàd

I Franchi Sicambri, da cui discendevano in linea femminile i Merovingi, erano legati all'Arcadia greca prima di emigrare in Renania. Come abbiamo visto, si definivano il "Popolo della Nuova Alleanza", come un tempo gli Esseni di Qumran.[1] Il retaggio dell'Arcadia era appunto all'origine della misteriosa bestia marina: la *Bistea Neptunis*, come veniva simbolicamente denominata dagli antenati dei Merovingi.[2] Il relativo signore del mare era il re Pallas, un dio dell'antica Arcadia. Il suo predecessore era il grande Oceano.

Si diceva che l'immortale signore del mare si fosse «incarnato per sempre in una dinastia di antichi re» che avevano per simbolo un pesce, come il tradizionale simbolo di Gesù. Fra i primi ebrei ellenizzati, uno dei modi di dire "pesce" era il greco *ichthys*. L'immagine venne usata come memorabile sigla di *Iesus Christos Theos* (Gesù il Cristo, Dio: in greco e in latino la lettera J era identica alla I).

Il pesce era un emblema dei re Merovingi, insieme al Leone di Giuda. Anche il *fleur-de-lys* venne introdotto verso la fine del V secolo dal re Clodoveo per indicare la linea di sangue dei reali di Francia. In precedenza, il solito trifoglio giudaico era stato l'emblema del patto di circoncisione. Sia il leone rampante che il *fleur-de-lys* vennero inseriti successivamente nello stemma della Casa reale di Scozia. Inoltre, come appare nei sigilli e nelle filigrane medievali, il leone e il pesce venivano spesso amalgamati con il *fleur-de-lys*, ad indicare le stirpi reali congiunte di Francia e di Giuda. Nella tradizione legata ad Artù, il lignaggio del re Davide veniva rappresentato dai re pescatori della Famiglia del Graal e la linea patriarcale veniva designata con il nome *Anfortas*, un nome simbolico derivato da *Infortis*, (latino "in forza") e identificato con l'ebraico *Boaz* (il nome del bisnonno di Davide, che significava ugualmente "in forza"), ricordato tuttora nella Massoneria moderna.

Il nome *Boaz* veniva dato alla colonna sinistra del Tempio del re Salomone (1 *Re* 7:21 e 2 *Cronache* 3:17). I suoi capitelli – e quelli

della colonna di destra, Jachin («Egli stabilirà») – erano decorati con melagrane di ottone (1 *Re* 7:41-42), simbolo di fertilità maschile, come indicato nel *Cantico di Salomone* 4:13. Non a caso i famosi quadri di Botticelli *La Madonna della Melagrana* e *La Madonna del Magnificat* mostrano entrambi il bambino Gesù che stringe in mano una melagrana matura spaccata a metà.[3] In effetti, dal 1483 al 1510, Botticelli (più esattamente, Sandro Filipepi) fu Timoniere della Prioria di Notre Dame de Sion, una società esoterica legata al Graal. Secondo la tradizione del Graal all'epoca di Botticelli, l'arcadico signore del mare Pallas si era manifestato nel re Pelles: «Il mio nome è Pelles, re del paese straniero, e cugino stretto di Giuseppe di Arimatea». Sua figlia Elaine era la Portatrice del Graal di le Corbenic (*Cors Beneicon*, il Corpo Benedetto) e la madre di Galaàd, avuto da Lancellotto del Acqs.

La Cappella di San Michele a Glastonbury fu eretta dal re Lucio sul luogo dove sorgeva un antico tempio pagano. Una linea retta congiunge questo luogo con St. Michael's Mount a Marazion, passando attraverso la chiesa di San Michele a Brentnor; la chiesa di San Michele a Burrowbridge Mump, la chiesa di San Michele a Othery e proseguendo fino a Stoke St. Michael.[4]

San Michele, a cui tante chiese furono dedicate, non era un santo martire o ecclesiastico tradizionale, ma corrisponde all'arcangelo Michele, che viene menzionato una sola volta nel Nuovo Testamento (*Rivelazione* 12:7). Nelle sue *Guerre Giudaiche* del I secolo Giuseppe Flavio confermò che gli esseni di Qumran giurarono di mantenere i nomi degli angeli nella loro gerarchia sacerdotale.[5] Il detentore del titolo angelico "Michele" era il sacerdote Sadochita. Al tempo di Gesù, il "Michele" discendente dell'originario Sadoc contemporaneo di re Davide era Giovanni Battista, che aveva ereditato la carica da suo padre Zaccaria.[6]

Fino ad allora, il re davidico *de jure* aveva sempre avuto un rango diverso da quello dei sacerdoti angelici Michele, Gabriele, Sariel e Raffaele. Ma entrambe le linee di Davide e di Sadoc erano rigidamente dinastiche e quando Giovanni Battista morì, non lasciò alcun successore. Gesù tentò in molte occasioni di farsi riconoscere quale sacerdote: si mostrò persino visivamente come tale in quella che fu poi chiamata la *Trasfigurazione*.[7] Ma fu soltanto all'*Ascensione* che il suo sacerdozio venne formalizzato, quando egli fu «trasportato nel Regno dei Cieli» (l'alto monastero) per diventare un sommo sacerdote (*Ebrei* 3:1) nell'ordine di Melchisedec (*Ebrei* 5:6). Il suo ruolo dinastico divenne allora doppiamente messianico: quello di un re sacerdote (o, come viene chiamato nella storia del Graal, un "re pescatore"). Per la prima volta dal tempo di Davide e di Sadoc, il

titolo regale e quello evangelico si unirono in un'unica persona: Gesù divenne sia il "Davide" che il "Michele":

> Dov'è entrato per noi, come precursore, Gesù, fatto in eterno sommo sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedec.
>
> (*Ebrei* 6:20)

Frammenti del *Documento del principe Melchisedec* trovati fra i Manoscritti del Mar Morto indicano che Melchisedec e Michele erano tutt'uno. È così che viene raffigurato nella *Rivelazione* l'arcangelo Michele (il potere del Messia discendente dal Sadoc) mentre lotta contro il drago dell'oppressione romana.

L'*Epistola agli Ebrei* (7:14) respinge totalmente l'interpretazione evangelica dell'Immacolata Concezione per confermare che il vero padre di Gesù era Giuseppe. Afferma: «Conciossiaché egli sia notorio che il Signor nostro è uscito di Giuda, per la qual tribù Mosè non disse nulla del sacerdozio». Spiega anche che la Legge sul sacerdozio venne modificata per adattarla al nuovo titolo angelico sacerdotale ereditato da Gesù (*Ebrei* 7:10).

Da quel tempo, la successione dinastica di Melchisedec (Melchi-Sadoc) seguì sempre la discendenza maschile di Gesù, attraverso i re pescatori (re sacerdoti). Era la linea del *Sangréal* davidico, il Sangue Reale di Giuda, più romanticamente nota come la "Famiglia del Graal". Nei primi tempi, erano sovrani di fatto (*de facto*), ma re sacerdoti di diritto (*de jure*). Soltanto nel v secolo, quando il discendente dei re pescatori, Faramondo, sposò la principessa Argotta, erede dei Franchi Sicambri, la linea cristiana iniziò la sua impressionante ascesa. Non a caso la presenza di san Michele fu segnalata in Cornovaglia verso il 495 e in Gallia verso il 580. Nella linea del Graal, ogni discendente più anziano era il "san Michele" dinastico e la cittadina di Marazion in Cornovaglia aveva origini giudaiche: infatti il suo nome (Market Zion) è sinonimo di Gerusalemme. Di fronte a Marazion, al di là del canale che si può attraversare a piedi con la bassa marea, sorge Mont-St.-Michel, sede di un antico monastero celtico, che divenne una prioria benedettina nell'VIII secolo e fu cella annessa all'Abbazia di St. Michel in Bretagna.

Nelle tradizionali storie del Graal ritornano costantemente nomi con implicazioni ebraiche o presunte tali: nomi come Giosafatte, Lot, Elinant, Galaàd, Bron, Urien, Hebron, Pelle, Giosuè, Giona, Ban e così via. Quasi tutte le leggende, comprese le successive cronache quattrocentesche di Sir Thomas Malory, sono inframmezzate da continue digressioni ben evidenziate che parlano dei re pescatori. Inoltre, vi sono molti riferimenti a Giuseppe di Arimatea, al re Davide e al re Salomone. Compare persino l'ecclesiastico Giuda Maccabeo (che morì nel 161 a.C.). I suoi guerrieri asmonei furono i salvatori di Gerusalemme contro i Siriani. Nel corso degli anni,

molti hanno trovato strano che questo eroe giudeo di nobile famiglia venga trattato con tanta considerazione in una storia del Graal apparentemente cristianizzata:

«Messer cavaliere», diss'egli a Messer Galvano, «vi prego di attendere [...] e conquistare questo scudo, altrimenti io conquisterò voi [...] giacché apparteneva al miglior cavaliere della sua fede che mai vi fosse [...] e al più saggio».

«Chi dunque era costui?», disse Messer Galvano.

«Era Giuda Maccabeo...».

«Dite il vero», disse Messer Galvano, «e qual è il vostro nome?»

«Messere, il mio nome è Giosè e sono della stirpe di Giuseppe di Arimatea. Il re Pelle è mio padre, che sta nella foresta, e il re pescatore è mio zio».[8]

Si sa che alcuni dei cavalieri attribuiti a re Artù erano ispirati da personaggi veri: in particolare Lancellotto, Bors e Lionello, che erano legati al ramo del Acqs della Famiglia del Graal. Ma gli altri? Tutto sembra indicare che molti avevano origini reali, sebbene non appartenessero necessariamente all'epoca di Artù. Nel Medioevo, quando fu scritta la maggioranza dei romanzi del Graal, gli ebrei non godevano di molte simpatie in Europa. Dispersi dalla Palestina, molti si erano insediati in varie regioni dell'Occidente, ma non possedendo terre da coltivare, si erano dedicati al commercio e all'attività bancaria. Ciò non era gradito ai cristiani e così la Chiesa di Roma proibì di prestare denaro. Alla luce di questo, re Edoardo I fece espellere tutti gli ebrei dall'Inghilterra nel 1209, tranne i medici esperti. In una simile atmosfera, è comprensibile che gli scrittori medievali (sia in Gran Bretagna che nell'Europa continentale) non trovassero naturale o politicamente corretto usare una sfilza di nomi che suonavano ebrei per gli eroi, i cavalieri e i re locali. Tuttavia i nomi persistono, da quelli dei primi protagonisti come Giosafatte a quello del successivo Galaàd.

Nelle prime storie del Graal, Galaàd era identificato con il nome ebraico *Gilead*. Il Gilead originario era un figlio di Michele, il trisnipote di Nahor, fratello di Abramo (1 *Cronache* 5:14). *Gilead* significa "un mucchio di testimonianza"; la montagna chiamata Gilead era il «Monte del Testimonio» (*Genesi* 31:21-25) e *Galeed* era il tumulo di Giacobbe, il «Mucchio del Testimonio» (*Genesi* 31:46-48). Sulle orme di Bernardo di Chiaravalle, l'abate del Lincolnshire Gilberto di Hoyland equiparò il Galaàd di Artù alla famiglia di Gesù nei cistercensi *Sermoni sui Cantici*. Gli scrittori cristiani non avrebbero elevato uomini di discendenza ebraica a posizioni di prestigio in un ambiente cavalleresco se i loro nomi non fossero stati già conosciuti e affermati. Evidentemente i personaggi erano abbastanza

aderenti alla realtà, sebbene nei romanzi figurassero come vissuti tutti nello stesso arco di tempo.

Camelot e i Pendragoni

Dal 700 a.C. circa, le tribù celtiche (*Keltoi* significa "stranieri") dell'Europa centrale si insediarono in Britannia e, durante tutta l'Età del Ferro, la loro cultura raggiunse un alto grado di sviluppo fino a dominare tutta la bassa Inghilterra. Nei secoli seguenti ad esse si unirono ulteriori ondate di Celti europei. Le ultime furono le tribù belghe, che si insediarono nel Sud-Est. I precedenti abitanti si sparsero a nord e a ovest, fondando luoghi come Glastonbury nel Somerset e Maiden Castle nel Dorset. Quando i Romani arrivarono negli ultimi anni prima di Cristo, i Celti furono spinti più generalmente a ovest, malgrado la loro tenace resistenza sotto capi formidabili come Caractaco e Boudicca (Victoria). I Romani chiamarono gli antichi Britanni *Pretani*, un nome derivato dalla lingua cimrica dell'antico Galles in cui l'intera isola principale veniva chiamata *B'rith-ain*, che significa "Terra del Patto".[9]

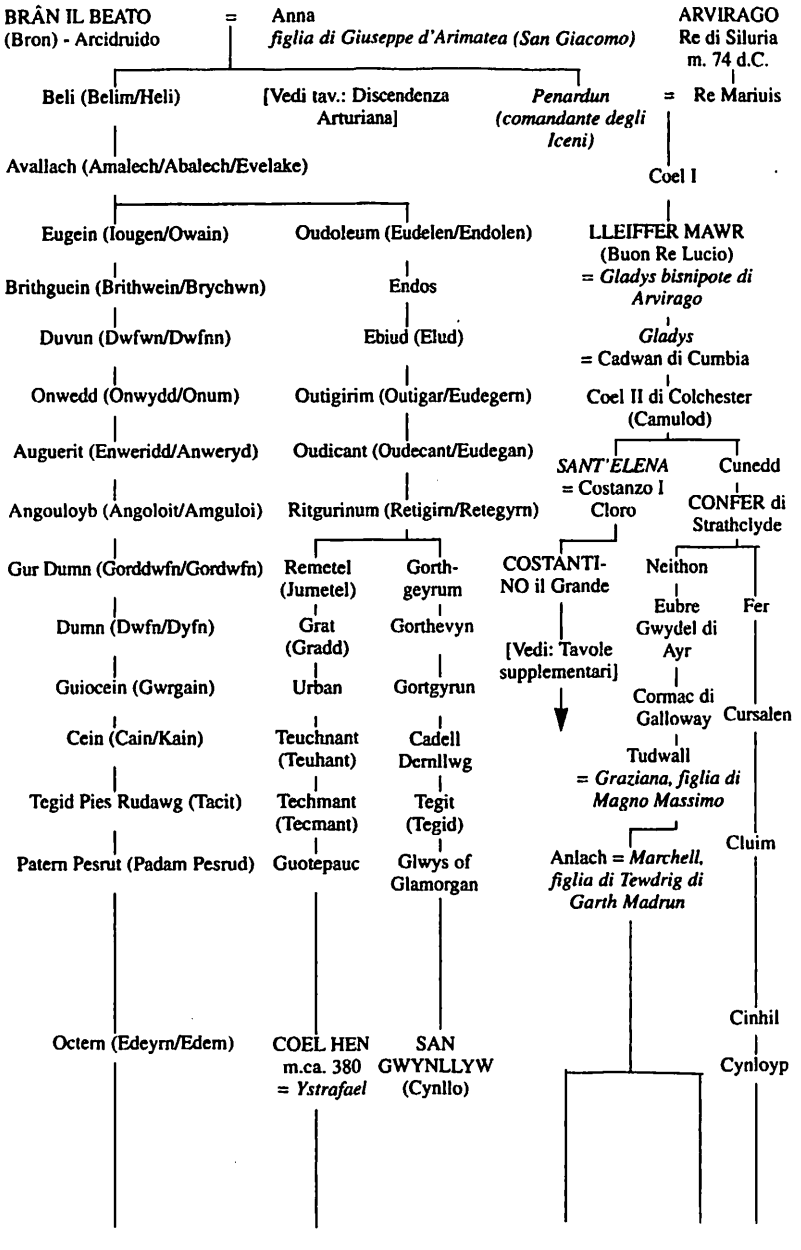
I Romani ebbero notevole successo nella loro conquista della Britannia, ma non riuscirono mai a sconfiggere i Celti della Caledonia, all'estremo nord. A causa di ciò, l'imperatore Adriano (117-138 d.C.) fece costruire un grande vallo attraverso l'intero paese per separare le culture. La maggior parte dei Celti a sud del vallo adottarono il modo di vivere dei Romani, ma i loro fieri cugini settentrionali continuarono a combattere. Gli altipiani montagnosi e le isole della Caledonia erano abitati dai Pitti (latino *Picti*, "gli uomini dipinti") e il nord dell'Irlanda era allora il territorio degli Scozzesi gaelici.

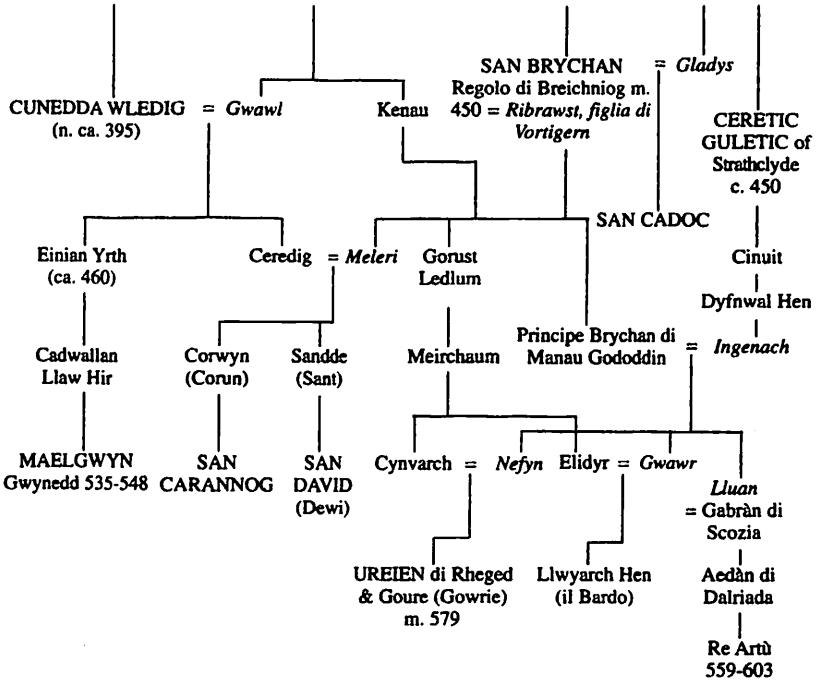
In Galles, gli antichi signori di Powys e Gwynedd discendevano da Avallach, che apparteneva alla stirpe di Beli Mawr (chiamato a volte Bili, Billi o Heli Mawr). Beli il Grande (*Mawr*), un sovrano dei Britanni vissuto nel I secolo a.C., è appunto uno di quei personaggi la cui datazione è spesso confusa per via delle favole fiorite intorno a loro. Suo nipote era l'arcidruido Brân il Beato (genero di Giacomo/Giuseppe di Arimatea). In virtù del loro legame storico, Beli e Brân vengono spesso confusi con i fratelli a loro anteriori Belino e Brenno (figli di Porrex) che si contesero il potere nella Britannia settentrionale intorno al 390 a.C. e venivano venerati come dèi secondo la vecchia tradizione celtica.

Un'altra possibile confusione nasce dal fatto che Brân il Beato viene spesso citato come il "padre" di Caractaco. Erano effettivamente vissuti entrambi nel I secolo d.C., ma il padre di Caractaco era Cimbelino di Camulod. Questa persistente anomalia ha dato origine a infinite complicazioni nei libri che trattano della genealogia nei Se-

LE SANTE FAMIGLIE DI GRAN BRETAGNA

Santi e Case Sovrane dal I al VI secolo





Albero genealogico dei santi delle Case sovrane di Gran Bretagna.

coli Bui, ma la causa si spiega facilmente. Il Padre di Brân, discendente da Beli Mawr, era il re Llyr. Dopo alcune generazioni, i successori di re Lucio ripresero quei nomi durante il III e il IV secolo. Più tardi, il capo gallese Llyr Llediath era il padre di un altro Brân, padre di Caradwc (una variazione del nome Caractaco o Carataco). Un ulteriore motivo di confusione sta nel fatto che, come arcidruido, Brân era il *Padre* "patriarcale" designato. In termini simbolici, quindi, Brân sarebbe stato effettivamente il "padre" di Caractaco, proprio come Eleazaro Anna e Simone Zelota erano i "padri" spirituali di Gesù in Giudea.

Dal nome *Beli* o *Billi* deriva in parte Billingsgate a Londra. Il suo discendente, Avallach, era il nipote della figlia di Giuseppe di Arimatea, Anna, moglie dell'arcidruido Brân il Beato. Anche la moglie di Giuseppe si chiamava Anna (che significa grazia).[10] Come già osservato, *Avallach* [11] era un titolo descrittivo e, allo stesso modo, anche il nome *Beli* era un titolo che designava un "signore sovrano". Come tale, anch'esso si è ripetuto nel corso della storia. Un altro discendente di Beli Mawr era il re Llud (da cui prende nome in parte Ludgate a Londra), progenitore delle case reali di Colchester, Siluria e Strathclyde. La sua famiglia celebrò matrimoni importanti con quella di Giuseppe di Arimatea (san Giacomo il Giusto). Dai principi gallesi discendenti di Giuseppe emersero i fondatori e i signori locali della Bretagna (Piccola Britannia), una regione denominata precedentemente Armorica ([terra] di fronte al mare). I componenti di un'altra stirpe davidica molto antica, che si perpetuò attraverso Ugaine Már (IV secolo a.C.), mantennero la signoria dell'Irlanda come Re Supremi (Ard Rí) di Tara.

Il nipote di re Llud, il potente Cimbelino (padre di Caractaco) era "Pendragone" della Britannia durante la vita di Gesù. Il Pendragone, o "Capo Dragone dell'Isola" (*Pen Draco Insularis*) era il Re-dei-Re e il "Custode dell'Isola celtica". Il titolo non era dinastico; i Pendragoni venivano scelti fra i membri della famiglia reale celtica da un consiglio di anziani druidi. Cimbelino governava le tribù belghe dei Catuvellauni e Trinovantes dalla sua sede a Colchester: la più imponente fortezza dell'Età del Ferro esistente nel paese. A quel tempo Colchester si chiamava Camulod (romanizzato in Camulodunum), dal celtico *camu lot* che significa "luce curva". Questo insediamento fortificato fu preso poi a modello per l'omonima corte di *Camelot* nei romanzi del ciclo di Artù.[12] A nord del regno di Cimbelino, a Norfolk, la tribù degli Iceni era governata dal re Prasutago. Sua moglie era la famosa Boudicca (o Boadicea) che guidò la grande, ma sfortunata rivolta tribale contro la dominazione romana del 60 d.C., lanciando il suo famoso grido di guerra «Y gwir erbyn y Byd» («La Verità contro il Mondo»). Fu subito dopo questa rivolta che Giuseppe di Arimatea venne dalla Gallia a erigere la sua chiesa di Glastonbury contro l'imperialismo romano.

Il concetto del dragone nella mitologia celtica derivava direttamente dal coccodrillo sacro (il *Messeh*) dell'antico Egitto.[13] I Faraoni venivano unti con grasso di coccodrillo e acquisivano così la fortitudine del Messeh (quindi *Messiah*, l'Unto). L'immagine dell'intrepido *Messeh* si trasformò nel Drago, che a sua volta divenne l'emblema della potenza sovrana. I Romani dell'epoca imperiale sfoggiavano un drago sul loro stendardo ed è questo il simbolo descritto nella *Rivelazione* 12:3, quando Michele affronta il «drago dalle sette teste». Come abbiamo visto prima,[14] il drago in questo caso era Roma, nota storicamente come la *"Città dei Sette Re"* (o teste: quanti erano stati i re prima che venisse costituita la Repubblica).

I re celtici in Britannia venivano chiamati "draghi", ossia intrepidi guardiani, secondo l'antica tradizione del *Messeh*. Ma a quei tempi c'erano molti regni separati prima che l'Inghilterra fosse riunita sotto un unico monarca all'epoca dei Sassoni. Era quindi necessario nominare un Re-dei-Re: un Re Supremo che fosse a capo di tutti gli altri e guidasse gli eserciti combinati delle diverse tribù. Il primo Pendragone (Capo Dragone/Re Supremo) fu Cimbelino.

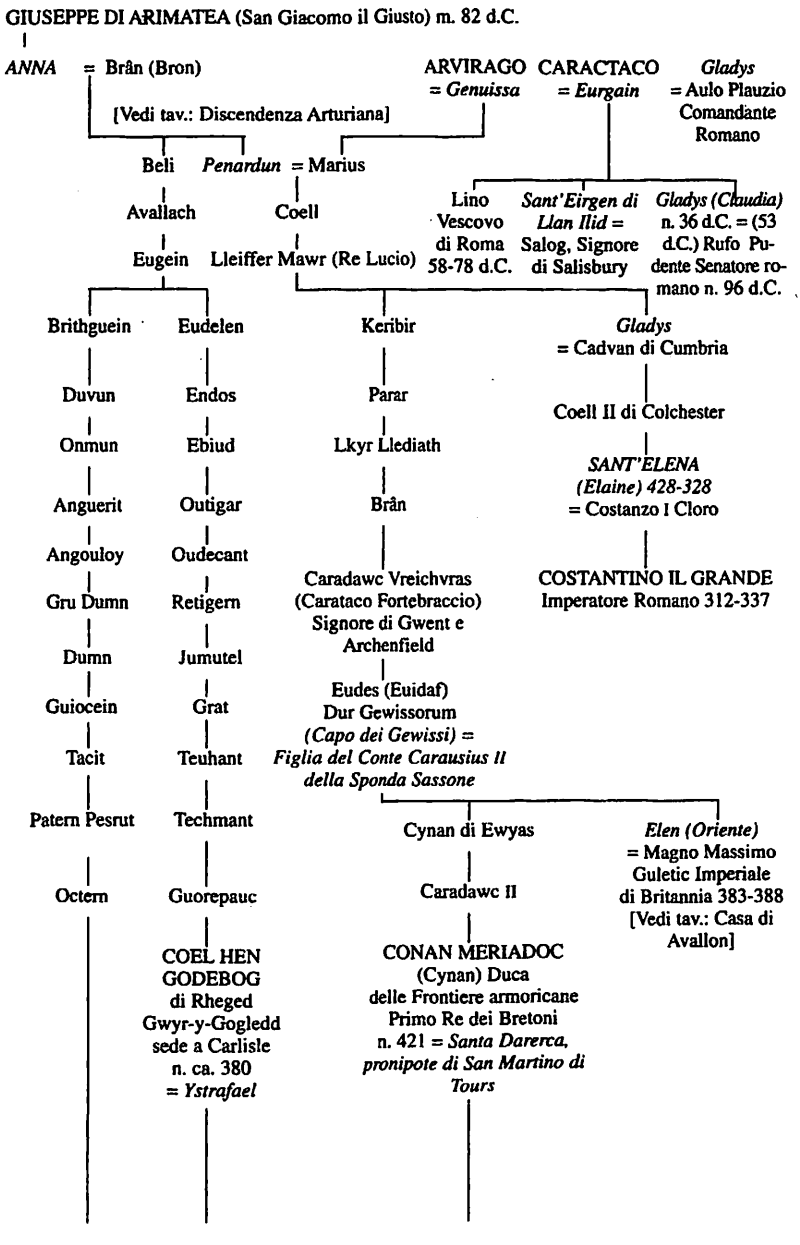
Dopo il ritiro dei Romani dalla Britannia nel 410, il governo delle regioni tornò ai capitribù. Uno di questi era Vortigern di Powys nel Galles, che aveva sposato la figlia del precedente governatore romano, Magno Massimo. Avendo assunto il pieno controllo di Powys nel 418, Vortigern fu eletto Pendragone dell'Isola nel 425 e scelse per sé l'emblema del drago, divenuto poi il drago rosso che campeggia nella bandiera nazionale del Galles.

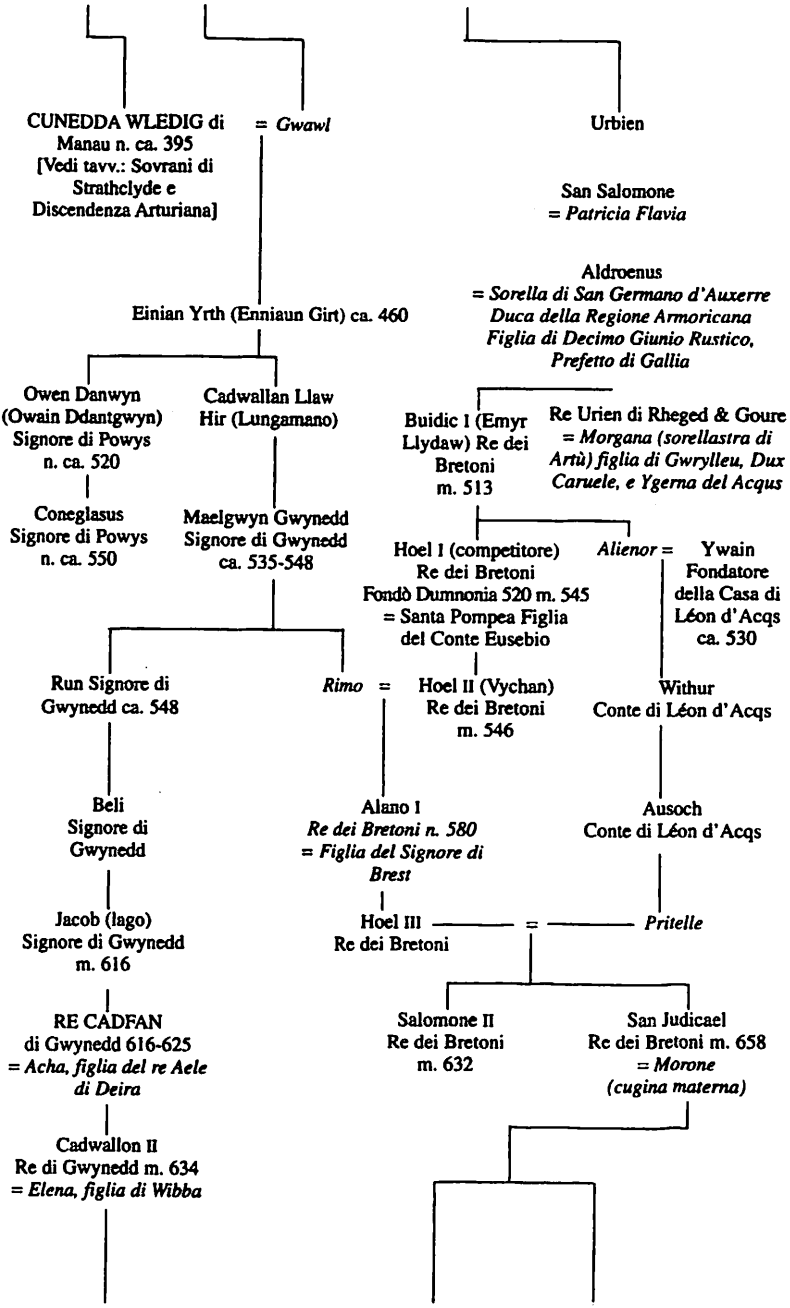
Frattanto varie ramificazioni erano emerse fra i regali discendenti di Anna e Brân il Beato. Uno dei più importanti di questi re locali era Cunedda, signore di Manau, su al nord, vicino al Firth of Forth. A un ramo parallelo della famiglia apparteneva il saggio Coel Hen che guidava gli "Uomini del Nord" (i *Gwyr-y-Gogledd*). Affettuosamente ricordato nelle poesie per bambini come il *Vecchio Re Cole*, governava le regioni settentrionali di Rheged dalla sua sede di Carlisle nella Cumbria. Un altro famoso capo era Ceretic, un discendente di re Lucio.[15] Dalla sua base a Dumbarton, governava le regioni di Clydesdale. Insieme a Vortigern, questi tre re erano i più potenti signori della Britannia nel V secolo. Le loro famiglie dettero anche i natali ai più famosi santi celtici ed erano quindi note come le tre "Sante Famiglie della Britannia".

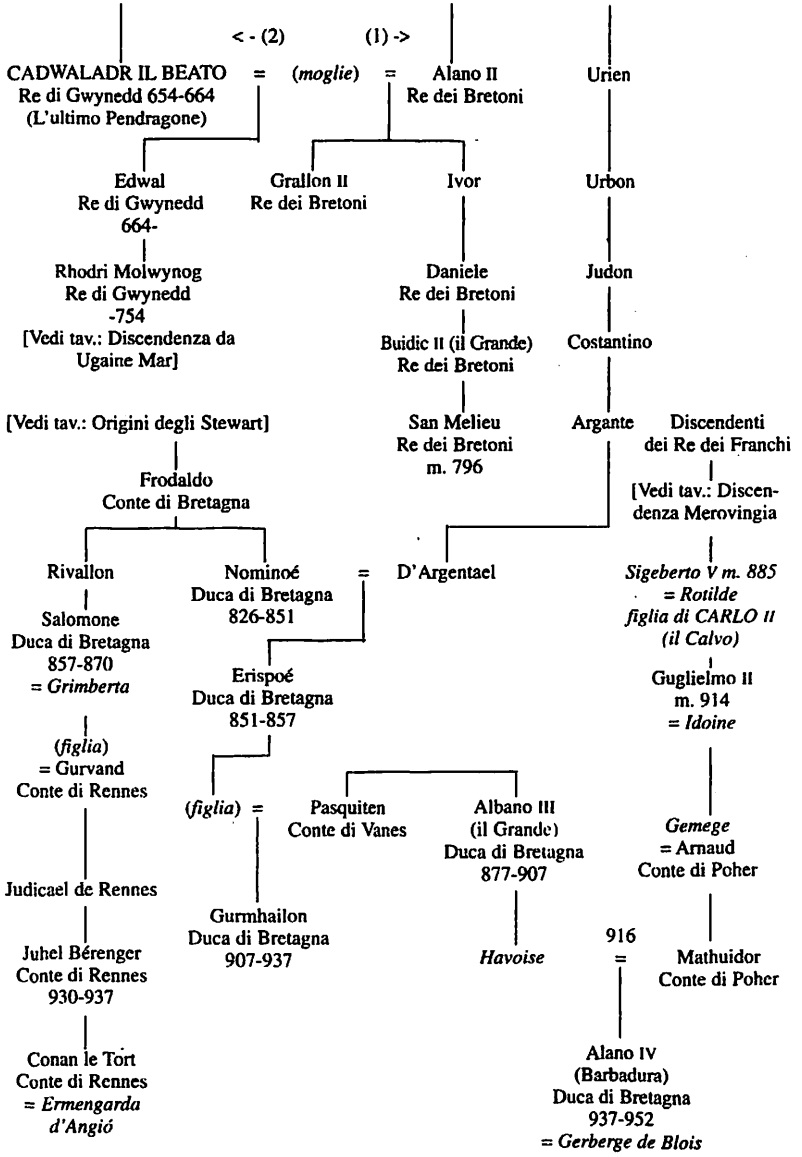
Alla metà del 400, Cunedda e i suoi figli guidarono i loro eserciti nel Galles settentrionale per cacciare coloni irlandesi indesiderati su richiesta di Vortigern. Nel far ciò, Cunedda fondò la Casa Reale di Gwynedd nella regione costiera del Galles a ovest di Powys. I Pitti della Caledonia all'estremo nord approfittarono dell'assenza di Cunedda e iniziarono una serie d'incursioni oltreconfine, al di là

DISCENDENZA FINO AI SOVRANI DEL GALLES E DELLA BRETAGNA

Discendenti di Giuseppe d'Arimatea, dal I al X secolo




CUNEDDA WLEDIG di Manau n. ca. 395
[Vedi tavv.: Sovrani di Strathclyde e Discendenza Arturiana]
= Gwawl
Urbien
San Salomone
= Patricia Flavia
Aldroenus
= Sorella di San Germano d'Auxerre
Duca della Regione Armoricana
Figlia di Decimo Giunio Rustico, Prefetto di Gallia
Einian Yrth (Enniaun Girt) ca. 460
Owen Danwyn (Owain Ddantgwyn) Signore di Powys n. ca. 520
Cadwallan Llaw Hir (Lungamano)
Buidic I (Emyr Llydaw) Re dei Bretoni m. 513
Re Urien di Rheged & Goure
= Morgana (sorellastra di Artù) figlia di Gwrylleu, Dux Caruele, e Ygerna del Acqus
Coneglasus Signore di Powys n. ca. 550
Maelgwyn Gwynedd Signore di Gwynedd ca. 535-548
Hoel I (competitore) Re dei Bretoni Fondò Dumnonia 520 m. 545
= Santa Pompea Figlia del Conte Eusebio
Alienor =
Ywain Fondatore della Casa di Léon d'Acqs ca. 530
Run Signore di Gwynedd ca. 548
Rimo =
Hoel II (Vychan) Re dei Bretoni m. 546
Withur Conte di Léon d'Acqs
Beli Signore di Gwynedd
Alano I
Re dei Bretoni n. 580
= Figlia del Signore di Brest
Ausoch Conte di Léon d'Acqs
Jacob (Iago) Signore di Gwynedd m. 616
Hoel III Re dei Bretoni
=
Pritelle
RE CADFAN di Gwynedd 616-625
= Acha, figlia del re Aele di Deira
Salomone II Re dei Bretoni m. 632
San Judicael Re dei Bretoni m. 658
= Morone (cugina materna)
Cadwallon II Re di Gwynedd m. 634
= Elena, figlia di Wibba



Albero genealogico dei discendenti di Giuseppe d'Arimatea.

del Vallo di Adriano. Un esercito di mercenari germanici della tribù degli Iuti, al comando di Hengest e Horsa, fu velocemente importato per respingere gli invasori, ma quando vi furono riusciti, i mercenari volsero le loro attenzioni al lontano sud e s'impossessarono del regno di Kent. Altre tribù germaniche degli Angli e dei Sassoni giunsero successivamente dall'Europa. I Sassoni s'insediarono generalmente al sud, fondando i regni di Wessex, Essex, Middlesex e Sussex. Gli Angli occuparono il resto del paese dall'estuario del Severn al Vallo di Adriano, compresa la Northumbria, la Mercia e l'Anglia orientale. Il tutto prese il nome di "England" (*Angle-land*, Terra degli Angli, Inghilterra) e i nuovi occupanti chiamarono la penisola celtica "Wales" (*Welleas*: [terra di] stranieri, Galles).

Poiché l'Irlanda era separata dal mare dalla turbolenta isola britannica, divenne un rifugio ideale per monaci e studiosi (*Eireland* secondo alcuni significa "terra di pace", ma l'antico nome derivava più direttamente da Eire-amhon, padre di Eochaid I di Tara, la figlia del re Zedechia di Giudea, ca. 586 a.C.). Si sviluppò così una cultura indigena ben distinta sotto forma di cristianesimo celtico. Derivava principalmente dall'Egitto, dalla Siria e dalla Mesopotamia e i suoi precetti erano chiaramente nazarei. La liturgia era in larga misura alessandrina e, poiché gl'insegnamenti di Gesù formavano la base della fede, il contenuto mosaico del Vecchio Testamento venne puntualmente conservato. Si osservavano le antiche leggi matrimoniali ebraiche, insieme alla celebrazione del Sabato e della Pasqua, mentre la divinità di Gesù e il dogma romano della Trinità non facevano parte della dottrina. La Chiesa celtica non aveva vescovi diocesani, ma era sostanzialmente retta dagli abati (monaci anziani). Il tutto era organizzato come un clan e le sue attività erano concentrate soprattutto nello studio e nell'apprendimento.

Cunedda rimase nel Galles settentrionale e, dopo la morte di Vortigern nel 464, gli succedette come Pendragone, diventando anche il supremo comandante militare dei Britanni. Chi occupava quest'ultima carica veniva chiamato il *Guletic*. Quando Cunedda morì, il genero di Vortigern, Brychan di Brecknock, divenne Pendragone e Ceretic di Strathclyde divenne il Guletic. Frattanto, il nipote di Vortigern, Aurelio, uomo di considerevole esperienza militare, tornò dalla Bretagna per aiutare a contrastare l'incursione sassone. Nella sua qualità di sacerdote druidico, Aurelio fu designato "Principe del Santuario": una sacra cella chiamata *Ambrius* e costruita simbolicamente sul modello dell'antico Tabernacolo ebraico (*Esodo* 25:8, «E faccianmi essi un Santuario; ed io abiterò in mezzo a loro»). I Custodi dell'Ambrius venivano denominati individualmente "Ambrosius" e indossavano manti scarlatti. Dalla sua fortezza in Snowdonia, Aurelio diresse la difesa militare dell'Occidente e alla morte di Ceretic gli succedette come Guletic.

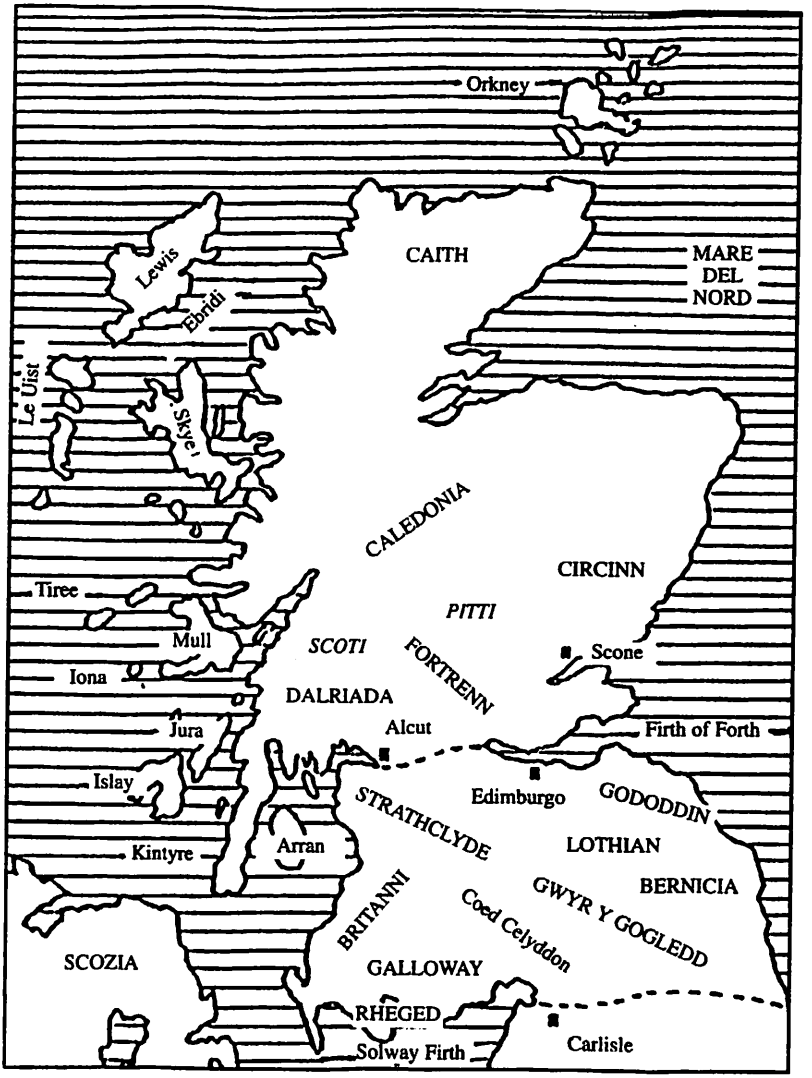
San Colomba e Merlino

All'inizio del 500 il figlio di Brychan (chiamato anch'egli Brychan) si trasferì nel Firth of Forth come Principe di Manau. Lì fondò un'altra regione di Brecknock nel Forfarshire, che i gallesi chiamarono poi il "Breichniog del Nord". La sede di suo padre era stata Brecon nel Galles e così anche la fortezza settentrionale venne chiamata Brechin. La figlia di Brychan II sposò il principe Gabràn,[16] del Dalriada scozzese (Highlands occidentali), e in seguito a ciò Gabràn divenne Signore del Forth ed ereditò un castello ad Aberfoyle.

Cacciati da Gwynedd, gli irlandesi del nord sotto il re Cairill di Antrim si vendicarono sferrando un attacco contro gli scozzesi di Manau nel 514. L'invasione ebbe successo e la regione del Forth fu sottomessa al dominio irlandese. Brychan chiese puntualmente aiuto a suo genero, principe Gabràn, e al comandante supremo, Aurelio. Piuttosto che tentare di cacciare gli irlandesi da Manau, i capi decisero di sferrare un'offensiva dal mare contro Antrim. Nel 516 la flotta scozzese di Gabràn salpò dallo stretto di Jura con le truppe di Aurelio. Il loro obiettivo era il castello del re Cairill, la formidabile fortezza arroccata in cima a Dun Baedan (Badon Hill). Le forze del Guletic vinsero la battaglia e la fortezza fu espugnata.[17] Nel 560 il cronista Gildas III (516-570) descrisse questa battaglia nel suo *De Excidio Conquestu Britanniae* («*Caduta e conquista della Britannia*») e il grande scontro figurava anche negli archivi scozzesi e irlandesi.[18] Alcuni anni dopo la battaglia di Dun Badean, Gabràn divenne re degli Scoti nel 537. La sua corte era a Dunadd, vicino a Loch Crinan, negli Highlands occidentali.

A quel tempo il Pendragone era il re gallese Maelgwyn di Gwynedd, bisnipote di Cunedda. Gli succedette nella carica il figlio di Gabràn, Aedàn di Dalriada. Aedàn divenne re degli Scoti nel 574 e fu il primo sovrano britannico a ricevere la consacrazione sacerdotale, quando fu unto da san Colomba.

Nato da famiglia reale irlandese nel 521, Colomba sarebbe potuto essere re in Irlanda ma rinunciò al suo diritto ereditario per farsi monaco e frequentò la scuola ecclesiastica a Moville, nella Contea Down. Fondò monasteri a Derry e dintorni, ma era destinato a svolgere la sua opera più importante negli Highlands occidentali e nelle isole del Dalriada scozzese, dopo essere stato bandito dall'Irlanda nel 563. Colomba aveva radunato un esercito contro l'ingiusto re di Sligo e di conseguenza fu imprigionato a Tara e poi esiliato all'età di 42 anni. Con dodici discepoli, salpò per Iona e fondò il famoso monastero colombano. In seguito, più a nord in Caledonia, le origini regali di Colomba furono ben accette al re Bruide dei Pitti e il monaco divenne un eminente statista politico alla corte druidica. Con una flotta di



8. *Antica Scozia, Caledonia, Dalriada e Gwyr-y-Godledd.*

navi a sua disposizione, Colomba visitò l'isola di Man e l'Islanda, fondando scuole e chiese dovunque andava: non soltanto in Caledonia e nelle isole, ma anche nella Northumbria inglese (Sassonia).

A quell'epoca, i Lowlands scozzesi (a sud del Forth) comprendevano tredici regni separati. Confinavano con il regno della Northumbria a sud e con il dominio dei Pitti a nord. Sebbene geograficamente fuori dal Galles, Galloway, Lothian, Tweeddale e Ayrshire erano tutte governate da principi gallesi. Una di queste regioni dinastiche a nord del Vallo di Adriano era quella dei *Gwyr-y-Gogledd* (Uomini del Nord), capeggiati dal re Gwenddolau.

Poco prima della consacrazione al trono di Aedàn da parte di Colomba, il re Rhydderch di Strathclyde aveva ucciso il re Gwenddolau in battaglia vicino a Carlisle. Il campo di battaglia si stendeva fra il fiume Esk e Liddel Water, oltre il Vallo di Adriano. (È qui, al Fosso di Liddel, che fu ambientato il racconto arturiano, *Fergus e il Cavaliere Nero*). Il principale consigliere di Gwenddolau (il *Merlino*) era stato Emrys di Powys, figlio di Aurelio. Alla morte di Gwenddolau, il Merlino fuggì a Hart Felle Spa nella foresta della Caledonia e poi cercò rifugio alla corte di re Aedàn a Dunnad.

Il titolo di "Merlino", Veggente del Re, esisteva da lungo tempo nella tradizione druidica. Prima di Emrys, il Merlino in carica era Taliesin il Bardo, marito di Viviane I del Acqs. Alla sua morte nel 540, il titolo passò a Emrys di Powys, che era il famoso *Merlino* della tradizione arturiana. Emrys era un cugino maggiore di re Aedàn e poteva quindi chiedere al nuovo re di agire contro l'uccisore di Gwenddolau. Aedàn obbedì e distrusse puntualmente Alcut, la corte del re Rhydderch a Dumbarton.

A quei tempi il principale centro urbano nel nord della Britannia era Carlisle. Era stata un'importante città di guarnigione romana e nel 369 era diventata una delle cinque capitali provinciali britanniche. Nella sua *Vita di San Cutberto*, Beda fa riferimento a una comunità cristiana a Carlisle molto prima che gli Anglo-Sassoni penetrassero nella regione. Un po' a sud di Carlisle, vicino a Kirkby Stephen in Cumbria, sorgono i ruderi di Pendragon Castle. Carlisle veniva chiamata anche *Cardeol* o *Caruele* ai tempi di Artù e fu qui che gli scrittori del Graal come Chrétien de Troyes situarono la seconda corte del re Artù. *L'eccelsa storia del santo Graal* fa riferimento specificamente alla corte di Artù a «Cardoil». Carlisle figura anche nella francese *Suite de Merlin* e nei racconti britannici *Sir Galvano e il Carl di Carlisle* e *La Confessione di Re Artù*.

La suprema carica di Pendragone durò per 650 anni, ma durante tutto quel tempo l'unico Pendragone mai esistito era Uther Pendragone, il leggendario padre di re Artù. Almeno, non esisteva certamente sotto quel nome, sebbene il padre di Artù fosse realmente un famoso Pendragone, come vedremo.

Il re Artù storico

Si afferma spesso che il primo riferimento preciso ad Artù viene da Nennio, un monaco gallese del IX secolo, che cita Artù in numerose battaglie identificabili nella sua *Historia Brittonum*. Ma Artù veniva nominato molto prima di Nennio nella *Vita di San Colomba* del VII secolo. È menzionato anche nel poema celtico *Gododdin*, scritto verso il 600.

Quando il re Aedàn di Dalriada (Highlands occidentali) venne consacrato da Colomba nel 574, il suo figlio maggiore ed erede (nato nel 559) era Artù. Nella *Vita di San Colomba*, l'abate Adamnan di Iona (627-704) raccontava come il santo avesse predetto che Artù sarebbe morto prima di succedere al padre. Adamnan confermava inoltre l'esattezza della profezia giacché Artù fu ucciso in battaglia poco la morte di san Colomba nel 597.

È opinione comune che il nome *Artù* (o *Arturo*) derivi dal latino *Artorius*, ma non è vero. Anzi, è vero il contrario. Il nome era puramente celtico e veniva dall'irlandese *Artúr*. I figli di re Art, nel III secolo, erano Cormac e Artúr. I nomi irlandesi non subirono l'influenza romana e la radice di *Artù* si può far risalire addirittura al V secolo a.C., quando Artu mes Delmann era re del Lagain.

Nel 858 Nennio elencò varie battaglie vinte da Artù. Le località comprendevano la foresta della Caledonia a nord di Carlisle (*Cat Coit Celidon*) e il monte Agned: il forte di Bremenium negli Cheviot da cui gli Anglo-Sassoni furono respinti. Fra i luoghi indicati da Nennio vi era anche il fiume Glein (Glen) in Northumbria, dove la cinta fortificata era stata il centro delle operazioni dalla metà del 500. Altri luoghi citati erano la "Città della Legione", Carlisle, e il distretto di Linnuis: l'antica regione del Novantae a nord di Dumbarton, dove Ben Arthur si erge sopra Arrochar all'estremità settentrionale di Loch Long.

Per collocare Artù nel suo esatto contesto è necessario capire che apparenti nomi come *Pendragone* e *Merlino* in realtà erano titoli. Si riferivano a più di un individuo nel corso del tempo. Il re Aedàn mac Gabràn degli Scoti, padre di Artù, divenne Pendragone in quanto era il nipote del principe Brychan. La madre di Aedàn, Lluan di Brechnock, discendeva in linea diretta da Giuseppe di Arimatea. Non vi fu mai un Uther Pendragone, anche se molto più tardi venne inserito negli alberi genealogici inglesi dell'epoca. Il nome *Uther Pendragon* fu inventato nel XII secolo dal romanziere Geoffrey of Monmouth (poi vescovo di Saint Asaph). La parola gaelica *uther* (o *uthir*) è semplicemente un aggettivo che significa "terribile". Vi fu un solo Artù nato da un Pendragone: Artù mac Aedàn di Dalriada.

Quando compì 16 anni nel 575, Artù divenne il Guletic (comandante supremo). La chiesa celtica accettò sua madre, Ygerna del Acqs, come la vera Regina Suprema dei regni celtici. La madre di Ygerna (discendente in linea ereditaria da Gesù) era Viviane I, regina dinastica di Avallon. I sacerdoti unsero quindi Artù Re Supremo dei Britanni dopo che suo padre era stato consacrato re degli Scoti.[19] Al momento in cui Aedàn l'aveva messa incinta di Artù, Ygerna era ancora sposata con Gwyr-Llew, Dux di Carlisle.

La *Cronaca Scozzese* riporta così l'evento:

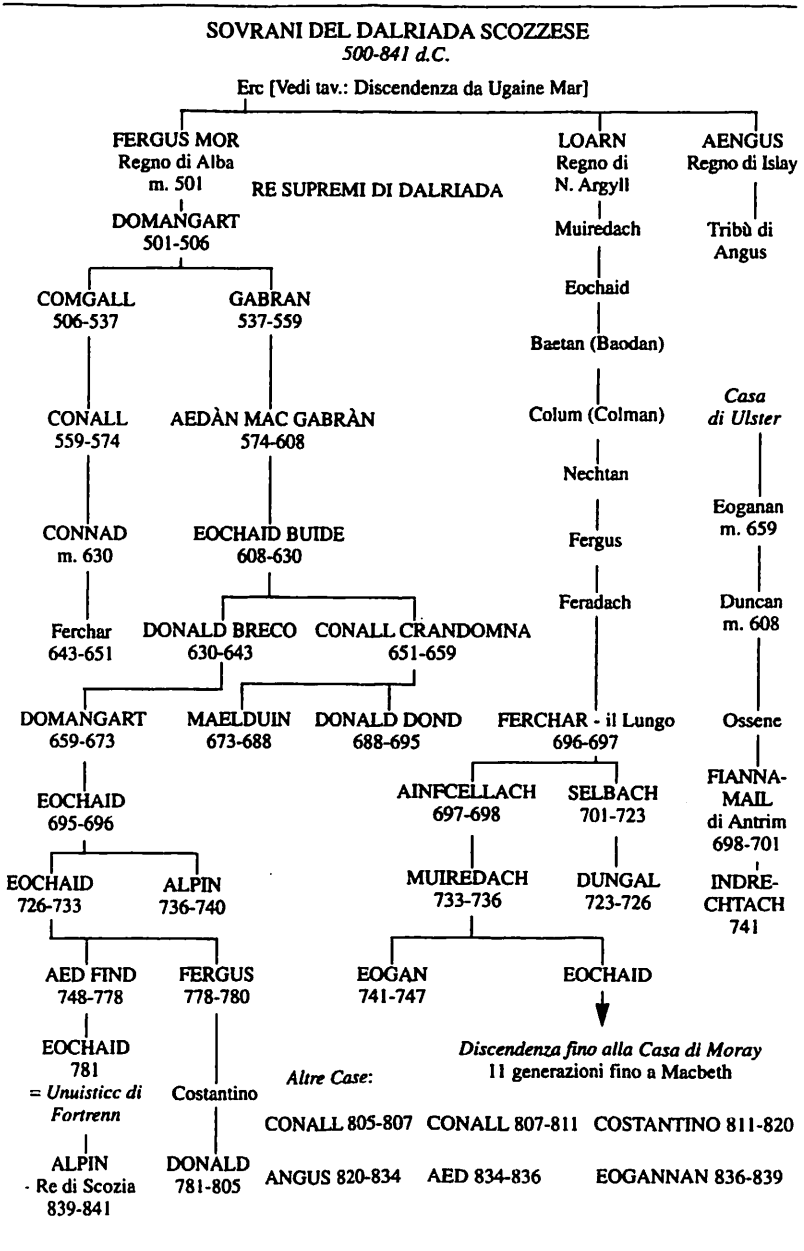
> Poiché l'erede della Britannia era maritata con un uomo scozzese cui spettava il regno, e Artù aveva 15 anni, i Britanni lo fecero re grazie alla diavoleria di Merlino e questo Artù era nato dalla moglie di un altro uomo, il Dux di Carlisle.

Nella *Historia Regum Britanniae* (*Storia dei Re di Brian*) di Geoffrey of Monmouth (ca. 1147), Gwyr-Lew, il Dux di Carlisle (Duce di Carlisle), veniva letteralmente rapito e portato segretamente nel Sud-Ovest del paese dove divenne Gorlois, duca di Cornovaglia.[20] Questo adattamento dei fatti non deve sorprendere poiché il protettore normanno di Geoffrey era Robert, conte di Gloucester. La *Historia* era finanziata con denaro normanno e con l'espressa richiesta di cementare saldamente il re Artù nella tradizione inglese, sebbene non figurasse nella *Cronaca Anglo-Sassone* dell'Inghilterra.

Benché venisse presentata come una storia basata sui fatti, si sapeva che l'opera di Geoffrey conteneva molte inesattezze. Lo storico William of Malmesbury la definì "roba dubbia" e William of Newburgh si spinse ancora oltre, affermando: «Tutto ciò che quell'uomo si dette la pena di scrivere riguardo Artù e i suoi predecessori era inventato».

Molti rimasero sconcertati in particolare dal duca Gorlois di Cornovaglia, menzionato da Geoffrey, perché non c'erano duchi nell'Inghilterra del VI secolo. L'antico titolo di *Dux* era ben diverso dal successivo titolo nobiliare di duca: era strettamente militare e non conferiva alcun diritto feudale di proprietà terriera. Un'altra anomalia era l'asserzione di Geoffrey che l'Artù del VI secolo era nato nel castello di Tintagel. Non esisteva alcun castello a Tintagel finché il I conte di Cornovaglia non ne costruì uno all'inizio del 1100. Prima, in quel luogo, c'era soltanto un monastero celtico in rovina.

Una diversa appropriazione indebita del figlio del Pendragone, re Artù, avvenne nel Galles e la tradizione dura ancora oggi. C'era effettivamente un Artù nel Galles del VI secolo: anzi, era l'unico altro Artù di sangue reale dell'epoca. Ma non era figlio di un Pendragone e non era l'Artù delle storie del Graal. Quest'altro Artù fu insediato come principe di Dyfed da san Dubricio nel 506, sebbene lui e i suoi antenati fossero nemici dei gallesi locali. In effetti discendeva dalla famiglia reale diseredata dei Déisi, espulsi dall'Irlan-



Albero genealogico dei sovrani del Dalriada scozzese.

da nel tardo IV secolo. Quando le truppe romane lasciarono il Galles meridionale nel 383, i capi Déisi vennero da Leinster per stabilirsi a Dyfed (Demetia). Artù, principe di Dyfed, figura come un famoso tiranno nelle *Vite dei Santi*, nei racconti di Carannog e altri, e viene generalmente descritto come un fastidioso intruso malvisto nella regione.

Nei romanzi del ciclo, la confusione fra l'Artù scozzese e quello gallese nacque soprattutto per via del legame con Merlino. Come abbiamo visto, il Merlino Emrys era figlio di Aurelio. Ma la moglie di Aurelio era la sorella di Artù di Dyfed, Niniane: Aurelio l'aveva sposata per tentare di limitare le invasioni di Powys da parte dei Déisi, ma la strategia aveva avuto vita breve. Questo, naturalmente, significava che il Merlino Emrys era nipote di Artù di Dyfed... e allo stesso tempo era cugino del Pendragone, Aedàn mac Gabràn, ed era il tutore del figlio di Aedàn, Artù di Dalriada.[21]

Secondo gli *Annales Cambriae* (*Annali del Galles*) del X secolo, Artù morì nella battaglia di Camlann. Ma a quale Artù si riferiscono gli annali? La risposta è che, essendo stati compilati tanto tempo dopo l'evento, si riferiscono in realtà a un Artù composito: un personaggio formato da entrambi i principi di Dyfed e di Dalriada.

Il *Libro Rosso di Hergest* (una raccolta di fiabe popolari gallesi del XV secolo) afferma che la battaglia di Camlann si svolse nel 537. Se questa ubicazione si riferisce a Maes Camlan, a sud di Dinas Mawddwy, può darsi benissimo che Artù di Dyfed combattesse lì. Era rinomato per le sue scorribande sia a Gwinedd che a Powys. Tuttavia, quello che è certo è che Artù di Dalriada combatté una successiva battaglia a Camelon, a ovest di Falkirk. Le *Cronache dei Pitti e degli Scoti* chiamano questo scontro su nel nord la «Battaglia di Camelyn». Egli combatté anche un'altra battaglia a Camlanna, nei pressi del Vallo di Adriano: la battaglia che gli costò la vita.

Quanto a Geoffrey of Monmouth, decise di ignorare tutte le indicazioni geografiche, situando invece la sua battaglia immaginaria vicino al fiume Camel in Cornovaglia. Geoffrey associò anche la battaglia irlandese di Badon Hill (Dun Baedan) con una battaglia a Bath, perché un tempo quest'ultima località era opportunamente nota come Badanceaster.

Nella *Vita di San Colomba*, l'abate Adamnan raccontò che, verso la fine del 500, il re degli Scoti, Aedàn, aveva consultato il santo circa il suo futuro successore in Dalriada, chiedendo: «Quale dei [miei] tre figli deve regnare: Artù, Eochaid Find o Domingart?». Colomba rispose:

> Nessuno di questi tre sarà re, poiché cadranno in battaglia, uccisi dai nemici; ma ora, se tu hai altri figli più giovani, falli venire da me.

Un quarto figlio, Eochaid Buide, venne mandato a chiamare e il

santo lo benedì dicendo a Aedàn: «Questo ti sopravviverà». Il racconto di Adamnan prosegue:

E così fu che poi, nella loro stagione, tutte le cose si compirono appieno; giacché Artù ed Eochaid Find furono uccisi dopo un breve intervallo di tempo nella battaglia dei Miathi. Domingart fu ucciso in Sassonia; ed Eochaid Buide succedette a suo padre sul trono.

I Miathi menzionati da Adamnan erano una tribù di Britanni, che si stabilì in due gruppi separati rispettivamente a nord dei Valli Antonino e Adriano. Il Vallo Antonino si stendeva fra il Firth of Forth e l'estuario della Clyde. Il Vallo di Adriano traversava il bassopiano fra il Solway Firth e Tynemouth. Nel 559, gli Angli avevano occupato il reame di Deira (Yorkshire) e avevano spinto i Miathi a nord. Nel 574 gli Angli si erano ormai spinti anche nella Bernicia in Northumbria. Alcuni dei Miathi decisero di restare vicino al Vallo inferiore e di arrangiarsi come meglio potevano, mentre altri si trasferirono più a nord, al di là del Vallo superiore.

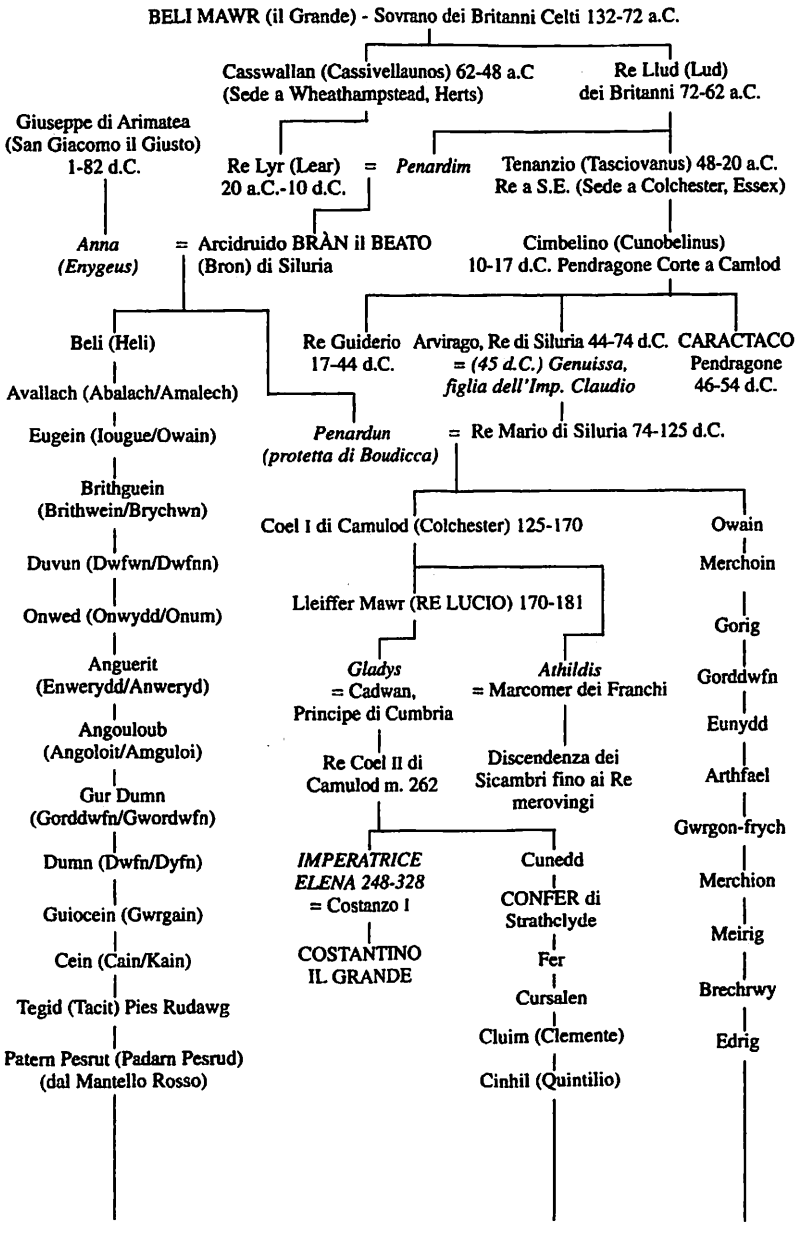
La principale roccaforte dei Miathi al nord era Dunmyat, sul confine del (moderno) Clackmannanshire, nel distretto di Manau sul Forth. Qui, unirono il loro destino a quello dei coloni irlandesi, cosa che non li rese molto graditi agli Scoti e ai gallesi. Malgrado la disfatta del re Cairill ad Antrim nel 516, gli irlandesi continuarono ad essere turbolenti e fastidiosi a Manau. Di conseguenza, le forze del Guletic fecero un'altra incursione nell'Ulster nel 575. Questo secondo attacco a Dun Baedan è quello menzionato da Nennio, che parlò giustamente della presenza di Artù, mentre il resoconto di Gildas si riferisce alla precedente battaglia del 516 e indica correttamente Ambrosio Aurelio come comandante. Tuttavia, Nennio attribuisce ad Artù più meriti del dovuto poiché questa volta gli Scoti furono battuti e il re Aedàn, padre di Artù, fu costretto a sottomettersi al principe Baedan mac Cairill a Ros-na-Rig sul Belfast Loch.[22]

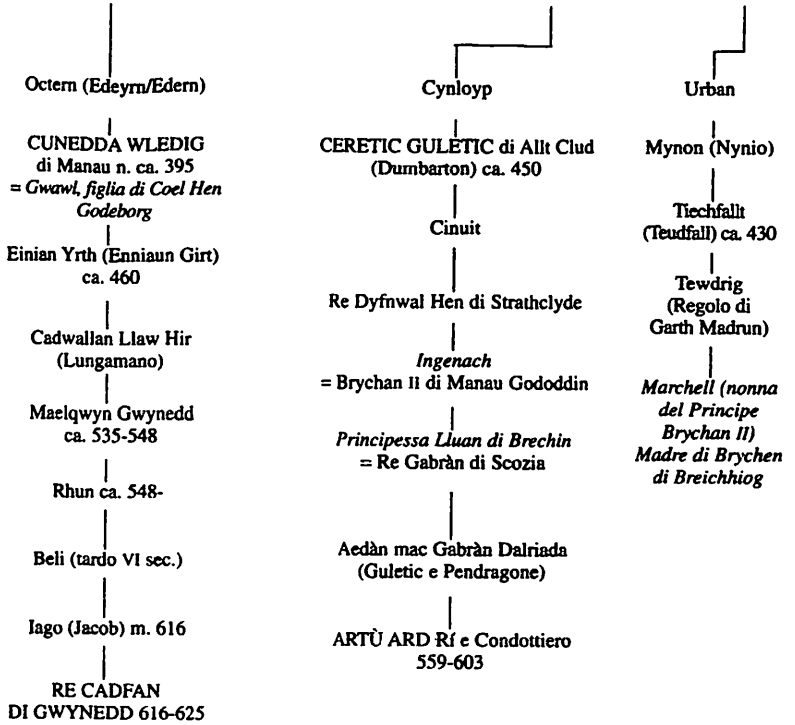
Dopo la morte del re Baedan mac Cairill nel 581, Aedàn di Scozia riuscì finalmente a cacciare gli irlandesi da Manau e dal Forth. Più tardi, nel 596, la cavalleria di Artù li spinse fuori dal Brecknock scozzese. Il re Aedàn era presente alle battaglie, ma i fratelli minori di Artù, Bran e Domingart, furono uccisi a Brechin nella Piana di Circinn.

Oltre agli irlandesi a Manau, le truppe del Guletic dovettero affrontare anche i Miathi. Riuscirono a ricacciarne molti nel loro territorio a sud, ma quelli che rimasero, quando le truppe del Guletic se ne andarono, dovettero vedersela con i Pitti, che si trasferirono prontamente nel loro dominio. Alla fine del secolo i Pitti e i Miathi erano uniti contro gli Scoti, che incontrarono nella *Battaglia di Camelon* a nord del Vallo Antonino. Una volta ancora vinsero gli Scoti e i Pitti furono spinti a nord. In seguito, una vicina fonderia venne

DISCENDENZA ARTURIANA

Case di Siluria, Camulod, Dalriada e Gwynedd





Albero genealogico delle Case di Siluria, Camulod, Dalriada e Gwynedd.

soprannominata *Furnus Arthuri* (Fucina di Arturo) per ricordare l'evento. Fu per lungo tempo meta di visitatori e venne demolita soltanto durante la Rivoluzione industriale del XVIII secolo.

Tre anni dopo Camelon, gli Scoti affrontarono i Miathi del sud e gli Angli della Northumbria. Si ritirarono quasi subito dal primo campo di battaglia e questo portò ad un successivo scontro su un secondo campo di battaglia. Le forze si affrontarono inizialmente a Camlanna, un antico fortilizio romano su un colle vicino al Vallo di Adriano. A differenza del primo scontro, la *Battaglia di Camlanna* fu un fiasco completo per gli Scoti. Ingannati da una tattica diversiva dei Miathi, gli Scoti permisero agli Angli di aggirarli alle spalle e di sferrare un'offensiva combinata a nord-ovest verso Galloway e Strathclyde. Da allora l'infausta definizione di una "Cath Camlanna" è stata spesso applicata a molte battaglie perdute.

Appena pochi mesi prima, il re degli Angli, Etelfrido di Bernicia, aveva sconfitto re Rhydderch a Carlisle, conquistando così altro territorio lungo le sponde del Solway. Le truppe del Dalriada al comando di Aedàn e Artù si trovarono così costrette a intercettare e bloccare l'avanzata degli Angli verso nord. Si diceva che avessero radunato immense forze reclutate fra i ranghi dei principi gallesi e che avessero ottenuto persino l'appoggio di Maeluma mac Baedan di Antrim, figlio del loro antico nemico. A quel punto anche gli irlandesi erano intimoriti alla prospettiva di un'invasione anglo-sassone.

Modred e la Chiesa celtica

È importante notare che il re Aedàn era un cristiano della Chiesa celtica e apparteneva alla Sacra Confraternita di san Colomba. In verità, gli abitanti del Dalriada erano generalmente affiliati alla Sacra Confraternita, che affondava chiaramente le sue radici nella tradizione nazarena, ma aveva adottato anche alcuni rituali e costumi druidici.

Artù, tuttavia, divenne ossessionato dal cristianesimo romano al punto da considerare la sua cavalleria Guletic come un santo esercito. Questo atteggiamento causò notevole preoccupazione nella Chiesa celtica: dopo tutto, Artù era destinato ad essere il prossimo re degli Scoti. Gli anziani temevano che egli tentasse d'instaurare un regno romanizzato in Dalriada e fu per questo motivo che Artù s'inimicò il proprio figlio Modred, che era arciprete della Sacra Confraternita.[23] Modred era legato al re sassone Cerdic di Elmet (la circoscrizione occidentale dello Yorkshire) e Cerdic era alleato con Etelfrido di Bernicia. Non fu quindi difficile persuadere Modred a schierarsi contro suo padre sul campo di battaglia e ad allearsi con gli Angli nel tentativo d'impedire che il regno scozzese perdesse il suo antico retaggio druidico.

E così, quando gli Scoti incontrarono gli Angli e i Miathi a Camlanna nel 603, Aedàn e Artù si trovarono di fronte non soltanto Etelfrido, ma anche il loro stesso principe Modred. La mischia iniziale a Camlanna fu di breve durata: le truppe celtiche furono obbligate a inseguire gli Angli, che le avevano travolte e superate. Li raggiunsero di nuovo a Dawston-on-Solway (chiamata allora Degsastan in Liddesdale: le *Cronache di Holyrood* e *di Melrose* indicano Dexa Stone come luogo della battaglia), dove la presenza dell'arciprete Modred fra le file degli invasori fiaccò lo spirito dei Celti e fu qui che Artù (all'età di 44 anni) cadde a fianco di Maeluma mac Baedan.

La battaglia, iniziata a Camlanna e terminata a Dawston, fu una delle più aspre della storia celtica. Gli *Annali di Tigernach* lo chiamano «il giorno in cui metà degli uomini della Scozia cadde combattendo». Sebbene Etelfrido uscisse vittorioso dallo scontro, tutti subirono pesanti perdite. I suoi fratelli Teobaldo ed Eanfrith furono uccisi con tutti i loro uomini e il re Aedàn fuggì lasciando sul campo due figli, Artù e Eochaid Find, insieme a suo nipote, l'arciprete Modred.

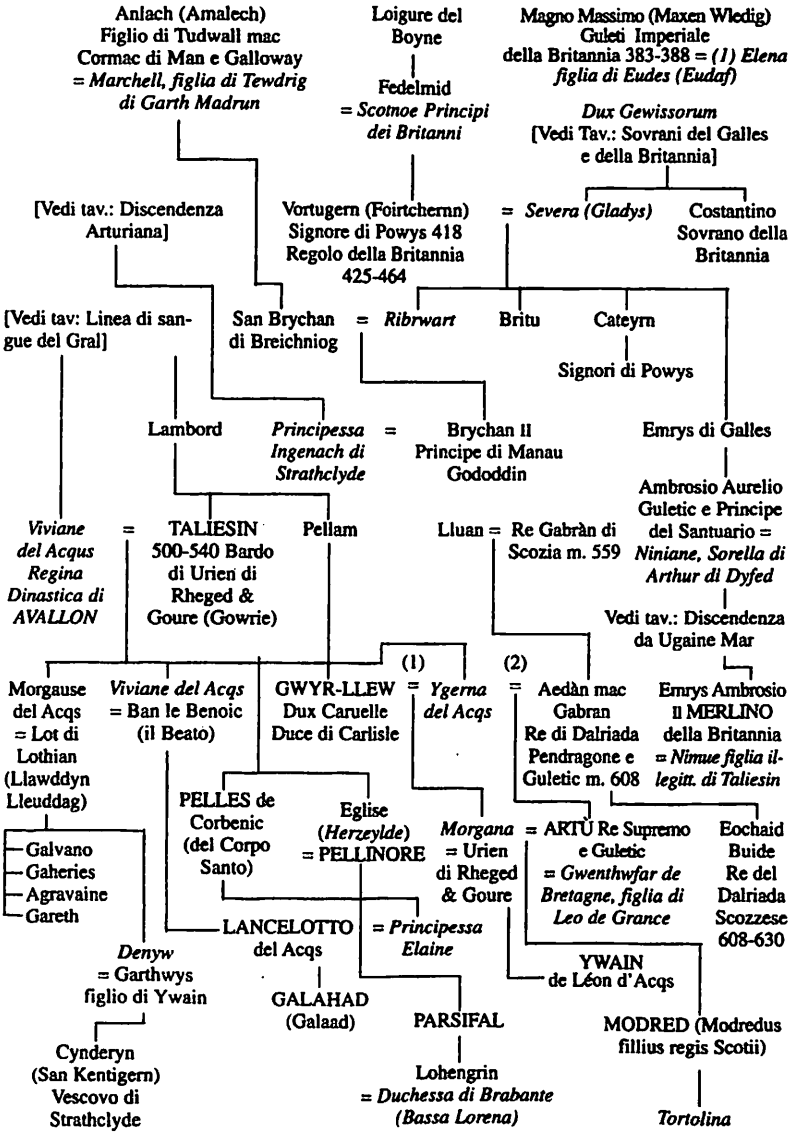
Etelfrido non raggiunse mai lo Strathclyde, ma il suo successo a Dawston gli consentì di estendere il territorio della Northumbria a nord fino al Firth of Forth, incorporando i Lothian. Dieci anni dopo, nel 613, Etelfrido assediò Chester e sottomise tutta la Cumbria. Questo creò una permanente separazione geografica fra i Gallesi e i Britanni dello Strathclyde. In seguito, gli Angli della Mercia si spinsero a ovest, costringendo i Gallesi a ritirarsi dietro quella che sarebbe poi stata la linea dell'Offa's Dike, l'"Argine di Offa". I Sassoni di Wessex poi dilagarono oltre Exeter, annettendo la penisola sud-occidentale.

Col tempo, le terre celtiche unite in passato, Galles, Strathclyde e Dumnonia (Devon e Cornovaglia), rimasero completamente isolate l'una dall'altra e la Confraternita di san Colomba ne dette tutta la colpa ad Artù. Aveva mancato ai suoi doveri di Guletic e Re Supremo. Suo padre, il re Aedàn di Dalriada, morì meno di cinque anni dopo la disfatta di Camlanna, che si diceva avesse aperto la strada alla conquista finale della Britannia da parte degli Anglo-Sassoni. I giorni della signoria celtica erano finiti e, dopo oltre sei secoli di tradizione, Cadwalader del Galles (XXVI discendente di Giuseppe di Arimatea) fu l'ultimo Pendragone.

Come conseguenza delle sconfitte subite da Artù a Camlanna e Dawston (chiamate congiuntamente *de Bellum Miathorum*, la guerra dei Miathi), gli antichi regni del Nord non esistevano più. Gli Scoti, fisicamente separati dai loro vecchi alleati in Galles, compresero che l'unico modo per salvare la terra di *Alba* (Scozia) era di allearsi con i Pitti della Caledonia. Vi riuscirono nell'844, quando il famoso discendente di Aedàn, il re Kenneth MacAlpin, riunì i Pitti

ARTÙ E LA CASA DI AVALLON DEL ACQS

Merlino, Vortigern e Aurelio, dal IV al VI secolo



Genealogia di Artù e della Casa di Avallon del Acqs.

e gli Scoti in un'unica nazione.[24] I resoconti dell'incoronazione di Kenneth confermano la sua posizione di grande importanza nella genealogia familiare come discendente delle regine di Avallon.

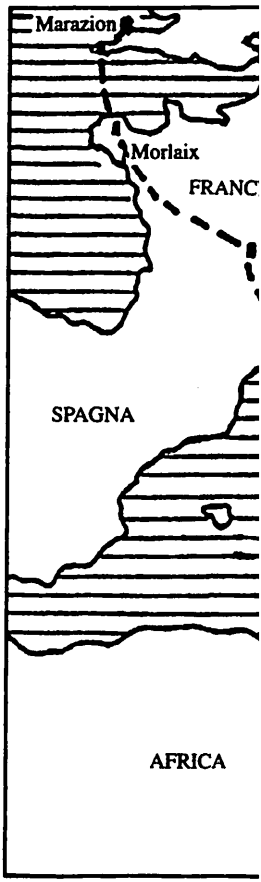
Se Modred fosse sopravvissuto, sarebbe divenuto sicuramente Pendragone, giacché era molto amato dai druidi e dalla Chiesa celtica. La madre di Artù, Ygerna, era la sorella maggiore di Morgause, che sposò Lot di Lothian, signore di Orkney. Lot e Morgause erano i genitori di Galvano, Gaheries e Gareth di Orkney.

Morgause era anche, al pari di Ygerna, una sorella minore di Viviane II, la consorte del re Ban le Benoic[25] (Ban[de] il Beato Corpo: un discendente *Desposynico* di Faramondo e dei re pescatori). Viviane e Ban erano i genitori di Lancellotto del Acqs. Alla morte del suo primo marito, il Dux di Carlisle, Ygerna sposò Aedàn di Dalriada, legittimando così Artù prima che gli venissero conferiti i suoi titoli. Grazie a quest'unione, i lignaggi di Gesù e di Giacomo (Arimatea) si fusero in Artù per la prima volta dopo circa 350 anni.

La nonna materna di Artù era la regina dinastica di Avallon, una parente dei re Merovingi. La zia Viviane II era la Custode ufficiale del Misticismo celtico e questa eredità passò, a suo tempo, alla figlia di Ygerna, Morgaine.[26] Artù era sposato con Gwenhwyfar di Bretagna, da cui non ebbe figli. D'altro canto Morgaine gli dette Modred. Registri come il *Prontuario di Cromarty* indicano che Artù aveva anche una figlia chiamata Tortolina, ma in realtà era sua nipote (la figlia di Modred). Morgaine (nota anche come Morganna o Morgan le Faye) era sposata con il re Urien di Rheged e Gowrie (Goure),[27] che nei romanzi arturiani si chiama Urien di Gore. Il loro figlio era Ywain, fondatore della Casa de Léon d'Acqs, che aveva il rango di conte. Per suo conto, Morgaine era una santa sorella di Avallon e una gran sacerdotessa celtica.

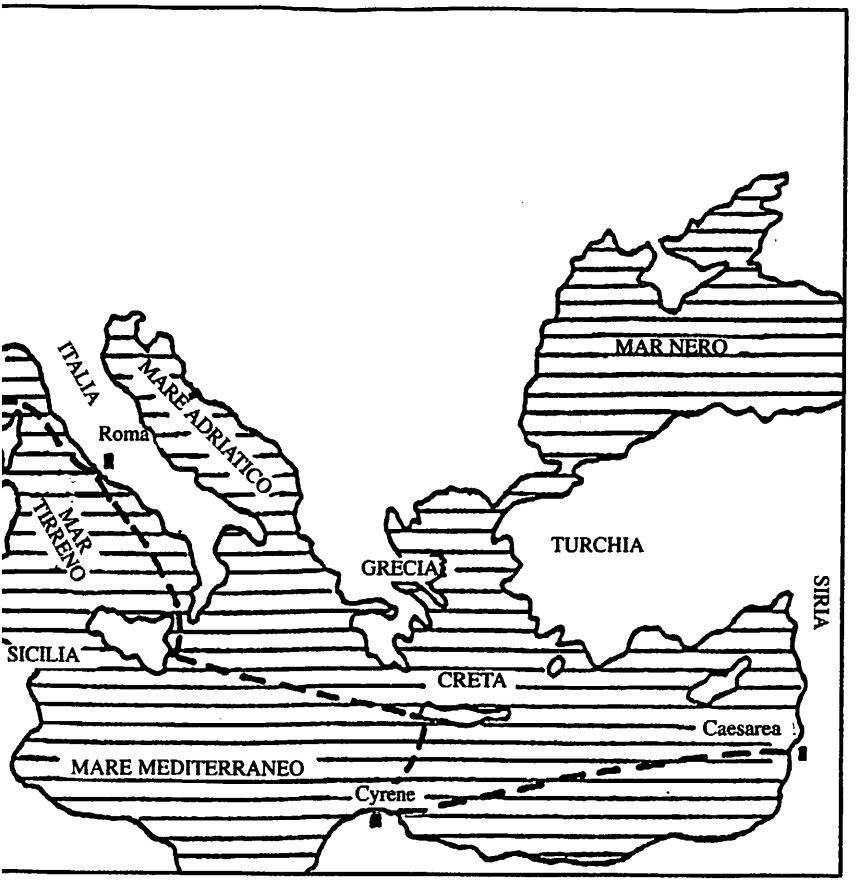
Gli scrittori hanno talvolta ritenuto che il rapporto sessuale di Artù con la sua sorellastra Morgaine fosse incestuoso, ma non era così che veniva considerato nella Britannia celtica. A quell'epoca, prevaleva l'antico concetto della duplice natura di Dio,[28] al pari del principio altrettanto antico della "sacra sposa-sorella", tanto venerata nel santo rituale dell'antica Mesopotamia. A questo riguardo, la Preghiera dei Celti iniziava: «Padre-Madre nostro che sei nei cieli». Inoltre, specifici riti venivano celebrati per indicare l'incarnazione mortale della "duplice entità maschile-femminile". Come manifestazione terrena della dea Cerridwin (Ceridwen), Morgaine rappresentava l'aspetto femminile della dualità. Artù era il suo vero equivalente maschile nella comprovata tradizione regale dei Faraoni. Alla festa di Beltane (l'equinozio di primavera), Artù veniva considerato un dio in forma umana e obbligato a partecipare a un rituale di sacro rapporto sessuale fra i due aspetti gemelli del Padre-Madre incarnato. In vista della presunta divinità di Artù e di

9. *La via dei mercanti di metalli del I secolo.*



Morgaine durante questo rito, un eventuale figlio nato dall'unione sarebbe stato considerato il "Cristo celtico" e debitamente unto come tale. In virtù di ciò, sebbene Artù fosse destinato a diventare il personaggio dominante della storia romantica, era suo figlio Modred ad occupare la più alta posizione spirituale in quanto era stato designato Cristo della Britannia, ordinato arciprete della Sacra Confraternita e unto re pescatore.

Nella sua maturità Artù appoggiò la tradizione romana, mentre l'arciprete Modred tentò di amalgamare gli antichi insegnamenti celtici con quelli della Chiesa cristiana, trattando i sacerdoti cristiani e druidici alla stessa maniera. Fu questa divergenza sostanziale fra padre e figlio a spingerli l'uno contro l'altro. Artù divenne completamente romanizzato, mentre Modred propugnò la tolleranza



religiosa secondo la vera natura di un sovrano del Graal. Malgrado lo straordinario successo iniziale della sua carriera, il fanatismo cattolico di Artù lo indusse a tradire il Giuramento di Fedeltà dei Celti. Come Re Supremo dei Britanni, sarebbe dovuto essere il *Difensore delle Fedi*, invece impose al popolo uno specifico rituale. Quando lui e Modred perirono nel 603, la morte di Artù non venne pianta dalla Chiesa celtica. Ma egli non sarà mai dimenticato. Il regno di Artù cadde perché egli abbandonò i codici della lealtà e del servizio e facilitò così il compimento della conquista sassone. I suoi cavalieri vagheranno per le lande desolate finché il Graal non sarà ritrovato. Contrariamente a tutti i miti e le leggende, fu l'arciprete Modred morente (e non Artù) ad essere trasportato via dal campo di battaglia dalle sante sorelle di sua madre Morgaine.

L'isola di Avalon

Come indicato nel romanzo di Goffrey of Monmouth, Avalon veniva tradizionalmente associata con il magico mondo ultraterreno. Fu qui che l'Artù leggendario venne curato dalle fanciulle nella sua dimora eterna. Morgan le Faye promise di guarire le sue ferite se fosse rimasto nell'isola e non si parlò mai della sua morte. Era quindi sottinteso che Artù un giorno sarebbe potuto tornare.

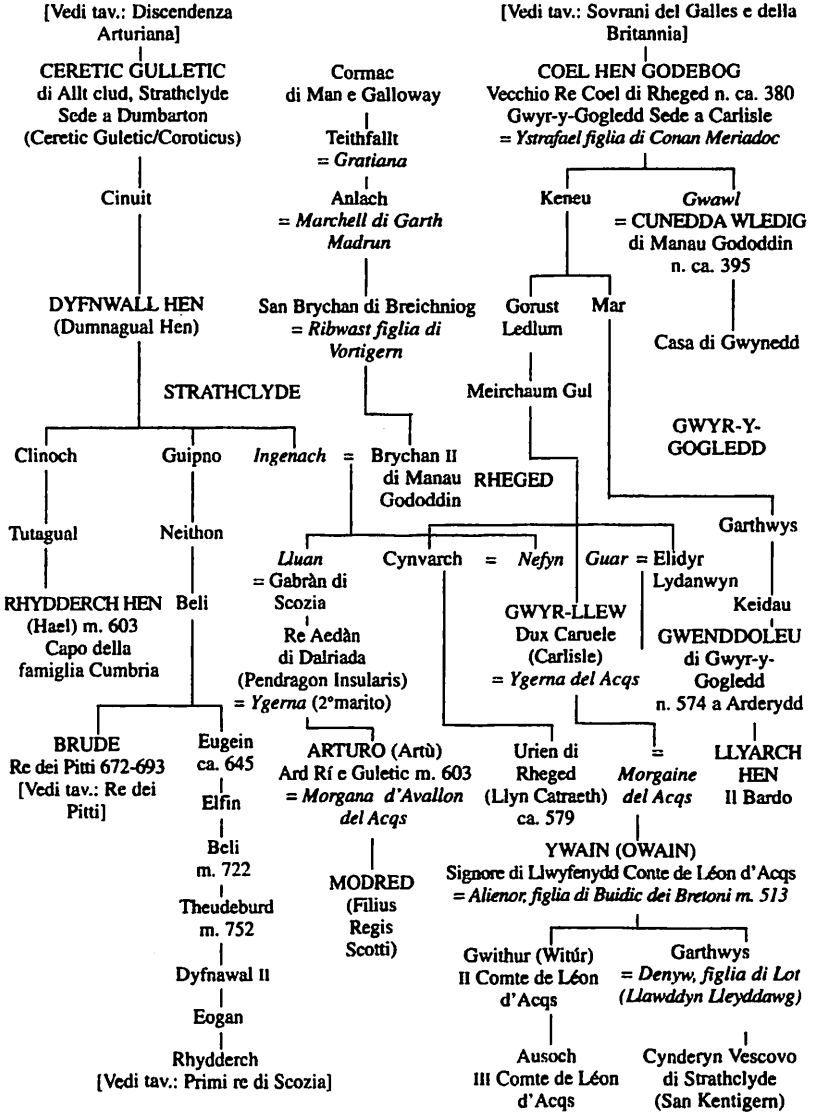
Quando Geoffrey scrisse la sua storia, era chiaramente ignaro dello scalpore che avrebbe suscitato. Non soltanto era inesatta sotto molti aspetti, ma accennava ad un possibile "secondo avvento del re". Questo, insieme ai sacri poteri che l'autore attribuiva alle donne, era assolutamente inaccettabile per la Chiesa romana. In epoca successiva, Thomas Malory scelse la via del compromesso. Nel suo libro Bedevere depone semplicemente il re Artù ferito in un barcone pieno di donne che lo avrebbe trasportato ad Avalon. Poi Bedevere attraversa la foresta e trova una cappella in cui è stato sepolto il corpo di Artù. Sebbene Goffrey basasse la sua *Avalon* sul mondo ultraterreno della tradizione celtica (A-val o Avilion), la sua interpretazione si riallacciava piuttosto agli scritti classici sulle Isole Fortunate, dove la frutta cresceva da sola e la gente era immortale. In termini mitologici, simili luoghi erano sempre "al di là del mare occidentale". Nessuno degli antichi scrittori identificò mai una località con la mistica isola, giacché non doveva trovarsi in un luogo particolare: certamente non nel regno dei mortali. Il suo incantesimo era quello di un eterno paradiso.

Tutto questo cambiò nel 1191 quando l'isola di Avalon venne improvvisamente identificata con Glastonbury in Somerset. La definizione di isola applicata a questa località dell'entroterra venne giustificata con il fatto che Glastonbury sorgeva in mezzo a terreni acquitrinosi e i vicini villaggi di Godney e Meare risalivano al 200 a.C. circa. Tuttavia, a causa dell'anomalia geografica, il nome "*Valle* di Avalon" divenne un'alternativa molto usata. Prima di questa data, non vi era stato alcun legame dichiarato fra Artù e Glastonbury, a parte un fugace accenno di Cardoc di Llancarfan nel 1140,[30] il quale scrisse che l'abate di Glastonbury aveva avuto un ruolo determinante nella liberazione di Gwynefer da parte di re Melwas del Somerset. Ma né lui né altri avanzavano l'ipotesi che Glastonbury fosse Avalon.

Ciò che accadde nel 1191 fu che i monaci di Glastonbury usarono la tradizione arturiana in un modo da fare invidia ai moderni specialisti di marketing. Alcuni scrittori hanno successivamente definito le loro azioni una vera e propria frode, mentre altri hanno tentato di dimostrare che i monaci stessi erano stati ingannati dalle circostanze. Comunque fosse, non soltanto salvarono la loro abba-

SOVRANI DI STRATHCLYDE GWYR-Y-GOGLEDD

Supplemento alla Tavola di Artù e Avallon



Genealogia dei sovrani di Strathclyde Gwyr-y-Gogledd.

zia dalla distruzione, ma diedero origine a tutta una nuova tradizione di Glastonbury. L'abbazia era stata gravemente danneggiata da un incendio nel 1184 e Enrico II cominciò a finanziarne la ricostruzione. Alla sua morte nel 1189, salì al trono suo figlio Riccardo I, ma lui era più interessato a devolvere le risorse del Tesoro alla Crociata in Terra Santa e così a Glastonbury furono tagliati i fondi. Rimasti senza un centesimo, l'abate e i suoi monaci altro non fecero che scavare una buca fra un paio di monumenti sassoni a sud della Cappella della Madonna. Lì (con stupore di tutti) trovarono i resti di re Artù e della regina Ginevra!

A circa 3 metri sottoterra, in una canoa scavata nella quercia, trovarono le ossa di un uomo alto, insieme ad altre più piccole e ad una treccia di capelli biondi. Una simile scoperta era di scarso interesse di per se stessa, ma i monaci ebbero la fortuna di trovare poco più sopra alla bara di legno una croce di piombo incastonata in una pietra. La croce recava l'iscrizione *Hic Iacet Sepultus Inclytus Rex Arthurius In Insula Avallonia Cum Uxore Sua Secunda Wenneveria* (Qui giace sepolto l'inclito re Arturo nell'isola di Avalon con la sua seconda moglie Ginevra). Non soltanto avevano trovato la tomba di Artù, ma anche la prova scritta che Glastonbury era l'isola di Avalon!

Alla Chiesa non piacque affatto che Ginevra fosse definita la "seconda" moglie del re e fu asserito che l'iscrizione era ovviamente inesatta.[31] Poco dopo, la dicitura riapparve miracolosamente mutata nella forma e nell'ortografia senza più traccia di Ginevra. Adesso era molto più conforme ai requisiti: *Hic Iacet Sepultus Inclitus Rex Arturius In Insula Avalonia* (Qui giace l'inclito re Arturo nell'isola di Avalon).

Non è chiaro perché i monaci avessero scavato proprio in quel punto. E anche se trovarono effettivamente le ossa come dichiarato, non c'era nulla che le associasse al re Artù. L'identificazione fu fatta solo in base all'iscrizione sulla croce di piombo, tuttavia il latino era chiaramente medievale, diverso da quello arturiano quanto l'inglese di oggi differisce da quello dell'epoca dei Tudor.

Comunque fosse, i monaci raggiunsero il loro scopo e, dopo una riuscita campagna pubblicitaria, migliaia di pellegrini affluirono a Glastonbury. L'abbazia venne notevolmente arricchita dalle loro donazioni e il complesso fu riscostruito come progettato. Quanto alle presunte ossa di Artù e Ginevra, furono rinchiuse in due scrigni istoriati e deposte in una tomba di marmo nero davanti all'altare maggiore.

I resti racchiusi nella tomba attirarono talmente tanta gente che i monaci decisero di sfruttare ulteriormente la loro nuova trappola per turisti. Era chiaro che se le ossa di Artù suscitavano tanto interesse, le reliquie di un paio di santi avrebbero avuto un impatto ancora maggiore. Così misero di nuovo mano alle vanghe e, meravi-

Lorenzo di Credi, Natività *(particolare).*

glia!, altre scoperte vennero presto annunciate: le ossa di san Patrizio e di san Gilda, insieme ai resti dell'arcivescovo Dunstano, che giacevano nella Cattedrale di Canterbury da 200 anni, come tutti sapevano!

All'epoca in cui Enrico VIII soppresse i monasteri, l'abbazia di Glastonbury vantava dozzine di reliquie, fra cui un filo della veste di Maria, una scheggia della verga di Aronne e una pietra che Gesù aveva rifiutato di trasformare in pane. Al momento della soppressione, tuttavia, l'attività monastica dell'Abbazia terminò e le suddette reliquie scomparvero senza lasciare traccia. Da allora, nessuno ha più visto le presunte ossa di Artù e Ginevra; tutto ciò che resta è un cartello che indica il luogo della tomba. Nondimeno, per molta gente Glastonbury sarà sempre associata ad Avalon. Alcuni preferiscono associarla a Tintagel, secondo l'idea di Geoffrey, altri invece puntano su Bardsey o Holy Island. Tuttavia, a parte il fatto che esiste realmente una città chiamata Avallon in Borgogna, è chiaro che il mondo ultraterreno dei Celti era un regno mitico, con una tradizione che si perdeva nella notte dei tempi.

Se la mistica isola esisteva nell'ambito dei comuni mortali, allora era simile a quell'eterno paradiso che la tribù pre-goidelica dei Fir-Bolg chiamava Arúnmore. Da Connacht in Irlanda, i Fir-Bolg istallarono il loro re, Oengus mac Umóir, nell'isola senza tempo prima del XVI secolo a.C. Fu lì che i guerrieri si rifugiarono dopo essere

stati sconfitti dal Tuatha Dé Danann nella leggendaria battaglia di Magh Tuireadh.[32] Si diceva che l'Isola Incantata giacesse nel mare fra Antrim e Lethet (la striscia di terra fra il Clyde e il Forth). Arúnmore era l'isola di Arran, la dimora tradizionale di Manannan, il dio marino. Arran veniva chiamata anche Emain Ablach (il luogo delle mele),[33] e questa associazione fu perpetuata nella *Vita di Merlino*, che faceva specificamente riferimento all'*Insula Pomorum* (l'Isola delle Mele).

Morgana e la Chiesa

Nella *Historia* di Geoffrey of Monmouth, Morgan le Faye era la superiora delle nove Sante Sorelle che custodivano l'Isola di Avalon. Già nel lontano I secolo, il geografo Pomponio Mela aveva scritto ugualmente di nove misteriose sacerdotesse che avevano fatto voto di castità e vivevano nell'isola di Sein, a largo della costa bretone vicino a Carnac. Mela parlava dei loro poteri di guarire gli ammalati e di predire il futuro, così come Morgaine del Acqs era una gran sacerdotessa celtica con poteri profetici e terapeutici. Tuttavia, la Chiesa romana non tollerava simili attributi in una donna e di conseguenza, i monaci cistercensi furono obbligati a trasformare l'immagine di Morgan le Faye nel *Ciclo Vulgato* arturiano.

I cistercensi erano strettamente associati con i Cavalieri Templari di Gerusalemme e le tradizioni e le storie del Graal scaturirono direttamente dall'ambiente dei Templari. I conti di Alsazia, Champagne e Léon (a cui erano legati scrittori come Chrétien de Troyes) erano tutti affiliati alla lega, ma la Chiesa cattolica signoreggiava ancora nel pubblico dominio. La pubblicazione dei libri in Europa era soggetta a determinate regole. Le *Profezie di Merlino* furono specificatamente messe all'indice dal Concilio di Trento nel 1545 e alle donne fu vietato di svolgere qualsiasi funzione eccelsiastica o sacra. A questo fine, dalla metà del 1200, Morgaine (erede dinastica e santa sorella celtica di Avalon) venne raffigurata come Morgana, la strega malvagia. Nel poema inglese *Galvano e il Cavaliere Verde* (scritto intorno al 1380) è Morgana che trasforma per gelosia Sir Bercilak nel Gigante Verde allo scopo di spaventare Ginevra.

In modo simile alla pratica matriarcale dei Pitti, la dinastia sacerdotale onoraria di Morgaine si perpetuò nella linea di successione femminile. La differenza era che la massima carica veniva ricoperta dalle figlie delle regine anziché dai figli: così l'onore era un concetto eternamente femminile. La madre di Morgaine era Ygerna, figlia della regina Viviane I del Acqs. Discendenti dalla stessa stirpe di Gesù, le regine nominali di Avalon emersero a fianco dei re Merovingi. Altre importanti diramazioni genetiche furono le linee di successione dei Septimani e dei Burgundi. Il figlio di Morgaine, Ywain

Taddeo Gaddi, Gioacchino cacciato dal tempio *(particolare).*

(Eógain) fondò la nobile casa di Léon d'Acqs in Bretagna e il successivo stemma di Léon recava il Leone nero di Davide in campo d'oro (in termini araldici: *or, a lion rampant, sable*). La provincia stessa si chiamò così perché *Leon* significava "leone" in ispano-settimano. La grafia inglese *lion* apparve nel XII secolo come variante dell'anglo-francese *liun*. Fino al XIV secolo, lo scozzese Lord Lyon, re d'armi, veniva ancora chiamato il *Léon Héraud*.

In alcuni libri si sostiene che il figlio di Ywain, conte Withur de

Léon d'Acqs (spesso alterato in d'Ak), è identico a Uther Pendragone per via della somiglianza fra i due nomi. Ma in realtà *Withur* era un nome basco, derivato dall'irlandese *Witúr*; il suo equivalente della Cornovaglia era *Gwythyr*. Il Comité (Contea) di Léon fu istituito verso il 530 all'epoca del re bretone Hoel I. Il sovrano apparteneva alla discendenza gallese di Giuseppe di Arimatea e sua sorella Alienor era la moglie di Ywain.

A quel tempo, c'erano due livelli di autorità in Bretagna. Nel 520, durante una prolungata immigrazione dalla Britannia, era stata fondata la Dumnonia bretone, ma non era un regno vero e proprio. Infatti emerse una successione di re come Hoel, che però non erano re di Bretagna, ma re (governatori) degli immigrati bretoni. Per tutto questo periodo, la regione rimase una provincia merovingia e i re locali erano sottomessi all'autorità dei Franchi esercitata da conti appositamente designati: i *Comites non regis*. Il supremo Signore della Bretagna (540-544) era Chonomore, franco di nascita e incaricato dai Merovingi di sovrintendere allo sviluppo della Bretagna ad opera dei nuovi coloni. Gli antenati di Chonomore erano maestri di palazzo di Neustria e lui aveva ereditato il titolo di Comte de Pohor. Col tempo, i discendenti della zia di Ywain, Viviane II, divennero conti di Bretagna.

La Bretagna ha un posto di primo piano nei romanzi del ciclo di Artù. A Paimpont, a circa 48 chilometri da Rennes, si trova l'incantata *Foresta di Brocéliande*. Da lì si stende la *Valle senza Ritorno*, dove Morgana confinava i suoi amanti. In quei paraggi si trovano anche la magica *Fonte di Barenton* sul *Giardino della Gioia* di Merlino. In realtà, però, la maggior parte delle storie di Brocéliande era una trasposizione di racconti molto precedenti del Merlino Emrys storico nella Foresta Caledone della Scozia meridionale.

XIII. Intrigo contro la linea di sangue

L'era dei santi

Essendo stata separata da quella bizantina, la Chiesa di Roma sviluppò il tema del Credo degli Apostoli qualche tempo dopo il 600. Vennero inseriti passi familiari ancora oggi: Dio divenne «il creatore del cielo e della terra» e in una raffigurazione del tutto avulsa dalla Bibbia, Gesù (avendo «sofferto sotto Ponzio Pilato») «discese all'inferno», prima di resuscitare il terzo giorno. In questo periodo il Credo introdusse anche il concetto della «Santa Chiesa Cattolica e la Comunione dei Santi».

Durante il VI e il VII secolo la credenza nestoriana, dichiarata eretica,[1] si diffuse in Persia, Iran e India meridionale e ancora più a est, fino alla Cina, dove missionari arrivarono alla corte dell'imperatore T'ang, T'ai-tsung, nel 635. Egli fu così ispirato dalla nuova dottrina che fece tradurre in cinese il Credo nestoriano e autorizzò la costruzione di una chiesa e un monastero commemorativi. Quasi un secolo e mezzo dopo, nel 781, fu eretto un monumento in onore di Nestorio a Sian-fu.

Nel frattempo, gli ariani, che negavano anch'essi la divinità di Gesù, avevano preso molto piede nella società europea. La storia d'ispirazione cattolica usa generalmente il termine "barbari" per indicare popoli ariani come i Goti, i Visigoti (Goti occidentali), gli Ostrogoti (Goti orientali), i Vandali (Wend), i Longobardi e i Burgundi, ma la definizione si riferisce semplicemente alle differenze culturali. Non significa che questi popoli fossero dei crudeli pagani. L'aperta ostilità dei suddetti barbari nei confronti di Roma e di Bisanzio non era più barbarica della spietata durezza con cui i Romani avevano costruito il loro impero. Pur essendo state in passato interamente pagane (come in verità gli stessi Romani), queste tribù erano divenute, in larga misura, seguaci di Ario durante il IV secolo. Nel 600 quasi tutta l'Europa germanica era cristiana ariana, dalla Spagna e la Francia meridionale fino all'Ucraina.

Un'altra dottrina associata in qualche misura ai nestoriani e agli ariani era un residuo del culto di Priscilliano di Avila, vissuto nel IV

secolo. Il suo movimento cristiano alternativo era iniziato nella Spagna nord-occidentale ed era penetrato profondamente in Aquitania. Alla base della credenza priscilliana, che veniva dall'Egitto, Siria e Mesopotamia, era la natura mortale di Maria (madre di Gesù) in contrapposizione alla sua immagine semi-divina nella Chiesa romana. Priscilliano era stato giustiziato nel 386 a Treviri (a nord di Metz), sebbene il suo corpo venisse poi trasportato in Spagna per esservi seppellito.[2]

In vista di queste diffuse alternative al cristianesimo ortodosso, appare chiaro che la Chiesa cattolica era lungi dall'occupare una posizione predominante nell'Occidente cristiano. Il cattolicesimo era intriso e circondato da varie altre forme di cristianesimo che innalzavano individualmente molti vessilli settari diversi. Tuttavia, erano generalmente basate sulle tradizioni giudaiche anziché sul concetto paolino che era stato adottato e riveduto da Roma. Con l'eccezione di alcune fazioni a base spirituale all'interno del movimento gnostico, mantenevano credenze affini alla tradizione dei *Desposyni*, propugnando la dottrina nazarea della genuina umanità di Gesù e predicando il suo messaggio anziché venerare la sua persona.

In parallelo con la struttura rituale della Chiesa romana, una setta di studiosi si sviluppò al margine del cattolicesimo. Era un movimento monastico che negava il vescovato e si fondava su antichi concetti egiziani e orientali in genere. La società essena a Qumran aveva condotto un'esistenza solenne, regolata: uno stile di disciplina religiosa che era stato perpetuato nelle regioni desertiche. Questo stesso austero isolamento, essenziale per la vita monastica tanto nel caso di piccole comunità quanto di eremiti ascetici (*eremoi*), era quanto mai adatto ad una vita di studio e di contemplazione.

Il pioniere del monachesimo, san Martino (ca. 316-397), è forse più noto per aver diviso il proprio mantello con un mendicante nudo. Originario della Pannonia, Martino fu un brillante soldato dell'esercito imperiale prima di stabilirsi a Poitiers e fondare il primo grande monastero della Gallia a Marmoutier. Verso il 371 fu nominato vescovo di Tours, ma continuò la sua esistenza monastica. In seguito sarebbe diventato il santo patrono della Francia.

Uno dei primi missionari giunti dall'Europa nelle Isole Britanniche fu san Germano d'Auxerre, che visitò la Britannia nel v secolo e, durante il suo soggiorno lì, fu il maestro di san Patrizio d'Irlanda. Figlio di un diacono della Chiesa celtica, Patrizio era stato catturato dai pirati quand'era ragazzo. Dopo aver trascorso un certo tempo in schiavitù, fuggì in Gallia, dove venne istruito come missionario nei monasteri di Lérins e Auxerre. Nel 431 tornò in Britannia e iniziò la sua missione in Northumbria. Successivamente, divenne il primo vescovo d'Irlanda.

Gl'insegnamenti di Patrizio erano diversi sotto molti aspetti da

quelli di Roma e i suoi scritti mostrano una netta tendenza verso la tradizione ariana e nestoriana. Non era affatto ben visto dalla Chiesa cattolica: anzi, i suoi capi a un certo punto dichiararono con recisione che non era assolutamente adatto al sacerdozio. Patrizio basava il suo insegnamento solo sulle Scritture. Non aveva tempo da perdere con i vescovi romani e la loro artificiosa autorità, perché era molto più interessato negli Ordini della Chiesa celtica.

Una delle figure più importanti nella fondazione dei monasteri europei fu san Benedetto (ca. 480-544). Nativo di Spoleto in Italia, Benedetto si ritirò in una remota grotta in mezzo a un bosco vicino a Roma. In seguito trovò un ritiro più congeniale sullo splendido Montecassino (un alto colle fra Roma e Napoli), dove un tempo sorgeva un antico tempio di Apollo. La località pagana non piaceva molto ai vescovi cattolici, ma a Benedetto si unì ben presto un largo seguito di discepoli, dalle cui file emerse Gregorio Magno, vescovo di Roma (590-604).[3] In uno spazio di tempo abbastanza breve, il gruppo benedettino acquistò una considerevole influenza negli affari politici: grazie specialmente ai suoi sforzi di riconciliare i Goti con i bellicosi Longobardi d'Italia.

La regola dell'ordine di san Benedetto prescriveva reverente devozione, stretta osservanza degli orari di preghiera e comunità di beni in un ambiente di lavoro e di studio, sotto la direzione di un abate residente nel monastero. A suo tempo, Benedetto fondò altri dodici monasteri analoghi, che ospitavano ognuno dodici monaci e viene generalmente considerato "il padre degli ordini monastici nella Cristianità occidentale". Fin da quegli antichi tempi, i benedettini furono largamente responsabili del mantenimento di alti livelli d'istruzione e di arte e musica sacra in Europa.

Questo periodo di sviluppo dell'ordine monastico benedettino segna l'inizio di quella che tavolta viene chiamata "l'Età dei Santi": un'epoca che, nella tradizione cattolica romana, può dirsi ancora in corso.

Ma, mentre la Chiesa romana si occupava attivamente di dogmi e di struttura ecclesiastica, la Chiesa celtica mostrava interesse per i cuori e le menti della gente comune. Nel 597, il cristianesimo celtico era così diffuso che il vescovo di Roma, Gregorio, inviò il monaco benedettino Agostino in Inghilterra apposta per consolidare la Chiesa romana in quel paese. Il suo arrivo fu regolato deliberatamente in modo che seguisse quanto più da vicino possibile la morte avvenuta quell'anno dell'eminente "Padre della Sacra Confraternita", il dolce santo dei Celti, san Colomba. Agostino iniziò la sua opera nell'Inghilterra sud-orientale, precisamente in Kent dove la moglie del re locale Etelberto era già cattolica. Nel 601, fu proclamato primo Arcivescovo di Canterbury e due anni dopo tentò di diventare anche Primate della Chiesa celtica. Tuttavia, un simile

tentativo era destinato a infrangersi contro un'istituzione che era rimasta molto più nazarena che romana. In verità, il piano di Agostino non prevedeva l'unificazione delle Chiese, ma la strategica sottomissione di una Chiesa tradizionale che Roma aveva dichiarato più o meno eretica.

Fu soltanto nel 664, al Sinodo di Whitby nello Yorkshire settentrionale, che Roma ottenne la prima vittoria dottrinale sulla Chiesa celtica. Il dibattito principale riguardava la data della Pasqua, giacché il Sommo Pontefice dell'epoca aveva deciso che la Pasqua non doveva più essere formalmente associata con la festività ebraica. I vescovi cattolici riuscirono a spuntarla contro tutte le usanze vigenti e tutta la tradizione celtica, rescindendo così per sempre i legami storici fra Ebrei e Celti. Tradizionalmente, tuttavia, la festa di Pasqua in Inghilterra non veniva celebrata alla maniera ebraica, né aveva nulla a che fare con Gesù. La parola *Easter*, che in inglese significa Pasqua, rappresentava in realtà il nome della dea celtica della Primavera, *Eostre*, che veniva festeggiata molto prima di qualsiasi associazione con il cristianesimo.

Dopo il Sinodo, la Chiesa cattolica accrebbe la sua forza in Inghilterra, ma non si poteva sopprimere la Chiesa celtica senza dichiarare apertamente una "guerra santa" contro l'Irlanda. Tuttavia, i giorni dell'imperialismo romano erano finiti e gli eserciti a cui poteva fare appello la Chiesa romana non riuscirono mai a sconfiggere le agguerrite truppe dei re irlandesi. Di conseguenza, la Chiesa celtica rimase molto attiva in Britannia e la Sacra Confraternita di san Colomba divenne la *sede ecclesiastica* dei re di Scozia.

Durante tutto questo tempo, il più grosso problema del vescovo di Roma era la sua incapacità di ottenere la supremazia sulle case reali della Britannia celtica. Roma aveva visto una certa possibilità di successo con la conversione di re Artù, ma lui era stato ucciso e l'eredità druidica-nazarena rimaneva saldamente nelle mani dei successori del suo fratellastro, Eochaid Buide. Poco dopo l'ascesa al trono di Eochaid, il vescovo Bonifacio IV adottò il nuovo titolo romano di papa nel 610, in alternativa a quello di Pontefice. Era uno sfacciato ed evidente tentativo di competere con l'antico titolo celtico di "Padre", ereditato dalle tradizioni nazarena ed essena. Ma quando la nuova supremazia papale fu sperimentata su Dianothus, abate di Bangor, egli rispose che né lui né i suoi colleghi riconoscevano tale autorità. Erano pronti, disse, a riconoscere la Chiesa di Dio, «ma quanto all'obbedienza, non ne conosciamo alcuna che colui che definite il Papa (o Vescovo dei Vescovi) può esigere da noi». Una lettera scritta in celtico all'abate di Iona nel 634 si riferiva inequivocabilmente a san Patrizio (il "Padre" di allora) come il «*Nostro Papa*».

Attraverso i secoli, furono compiuti vari tentativi di negare l'eredi-

tà sacerdotale e patriarcale della Chiesa celtica (che godeva di un'autorevolezza più che sufficiente per preoccupare il Vaticano).[4] Dopo tutto, i sacri ordini cattolici romani si sarebbero dovuti basare sulla successione apostolica, ma era impossibile comprovare tale successione, giacché l'apostolo Pietro (presunto cardine della successione stessa) non era mai stato vescovo. Il primo ad essere nominato vescovo di Roma fu il principe Lino di Britannia (figlio di Caractaco il Pendragone) e, come riportato nelle *Costituzioni Apostoliche*, fu lui a iniziare la vera successione, essendo stato insediato da Paolo nel 58 d.C. quando Pietro era ancora vivo. Più tardi, nel 180 d.C., Ireneo, vescovo di Lione, scrisse: «Gli apostoli avendo fondato e costruito la Chiesa a Roma, affidarono il ministero della sua supervisione a Lino». Nel tentativo di nascondere la sua eredità regale, Lino è stato spesso raffigurato come un umile schiavo, ma questo non ha rimosso la spina dal fianco della Chiesa e, a causa di ciò, la dottrina papale deve essere considerata "infallibile". Altrimenti, tutto il concetto di una ben strutturata serie di Vescovi dei Vescovi in successione apostolica da Pietro crolla, dal momento che Pietro non era mai stato vescovo di Roma, né di altri luoghi.

Il vescovo Teodosio tentò di creare un legame apostolico nell'820, quando annunciò che i resti di san Giacomo Boanerges (san Giacomo il Maggiore) erano stati scoperti a Compostela in Spagna. Nell'899 il santuario dedicato appunto a *Sant Iago* (san Giacomo) divenne una grande cattedrale, distrutta poi dai Mori nel 997 e ricostruita nel 1078. Ma risultava dal Nuovo Testamento che Giacomo Boanerges (fratello di Giovanni) era stato giustiziato a Gerusalemme per ordine di Erode di Calcide nel 44 a.C. (*Atti* 12:2). Quindi, le ossa che erano state scoperte, ammesso che appartenessero realmente a un "Giacomo", erano più probabilmente quelle del discepolo Giacomo Cleofa, venuto in Occidente con sua moglie, Maria Iacopa, insieme alla Maddalena. Tuttavia, anche questa è una remota possibilità ed è stata avanzata l'ipotesi abbastanza fondata che le reliquie e la successiva eredità di Santiago appartengano piuttosto a Priscilliano di Avila.

Scisma nel cristianesimo

La spaccatura finale fra Roma e la Chiesa ortodossa orientale avvenne nell'867, quando quest'ultima dichiarò di propugnare la vera successione apostolica. Il Concilio non fu d'accordo e così Fozio, Patriarca di Costantinopoli, scomunicò papa Niccolò I.

Questo portò a una nuova serie di dispute sulla definizione della *Trinità*. I cristiani cattolici occidentali decisero di ratificare la cosiddetta "Clausola Filioque", che era stata introdotta al Concilio di

Toledo nel 598. Dichiarava che lo Spirito Santo procedeva «dal Padre *e dal Figlio*» (latino *filioque*). La Chiesa ortodossa orientale sosteneva invece che lo Spirito procedeva «dal Padre *attraverso il Figlio*» (greco *dia, tou huiou*). Era un argomento di disputa teologica alquanto impalpabile e molto singolare, ma apparentemente bastò a spaccare a metà il cristianesimo formale. Naturalmente, in realtà era solo una banale scusa per continuare a discutere se la Chiesa dovesse essere governata politicamente da Roma o da Costantinopoli.

Il risultato finale fu la formazione di due Chiese ben distinte, ma con la stessa origine.[5]

Nel corso del tempo, la Chiesa ortodossa cambiò relativamente poco. Dall'alto della sua cattedra a Costantinopoli, continuò a seguire rigorosamente gl'insegnamenti delle Scritture e il rito della Comunione Eucaristica (di ringraziamento) con il pane e il vino divenne il fulcro del culto ortodosso.

Il cattolicesimo, d'altro canto, subì numerosi mutamenti: vennero aggiunte nuove dottrine e vecchi concetti furono riveduti o ulteriormente convalidati. Il concetto disciplinare di "Purgatorio", ad esempio, fu istituito per rappresentare il luogo (o lo stato) in cui venivano tenute le anime dopo la morte prima di essere purificate per entrare in Paradiso. Il periodo di tempo che un'anima trascorreva in Purgatorio era direttamente proporzionato all'obbedienza di quella persona alla Chiesa quando era in vita: i disobbedienti erano inesorabilmente condannati all'Inferno! Dal XII secolo, si riteneva che sette "sacramenti" incarnassero la grazia di Dio nell'esistenza fisica di una persona (sebbene non tutti fossero necessari per la salvezza individuale). Erano: battesimo, Santa Comunione (Messa), cresima, confessione e penitenza, ordinazione sacerdotale, celebrazione solenne del matrimonio e unzione degli ammalati gravi e dei moribondi («estrema unzione» o «ultimi riti»). Fu inoltre decretato che il pane e il vino dell'Eucarestia venivano rispettivamente trasformati, con la consacrazione, nel corpo e sangue del Cristo (la dottrina della Transustanziazione).

Poiché la Chiesa romana di Costantino aveva iniziato come una religione "ibrida", anche la sua struttura sarebbe rimasta composita. Nuovi metodi e ideologie furono introdotti per mantenere un efficiente controllo a distanza sulle congregazioni in una società cattolica in espansione. Così il cattolicesimo romano si sviluppò in maniera rigidamente regolata e alcune dottrine che oggi sembrano tradizionali, in realtà sono elementi di recente applicazione. Soltanto in epoca vittoriana certi aspetti del credo cattolico, fino allora sottintesi, furono esplicitamente dichiarati articoli di fede. La dottrina dell'"Immacolata Concezione", ad esempio, fu espressa for-

malmente solo nel 1854, quando papa Pio IX decretò che Maria, madre di Gesù era essa stessa «immune dalla macchia del peccato originale» fin dal suo concepimento. L'"Assunzione" di Maria (in Cielo) fu definita esattamente negli anni '50 da papa Pio XII; e papa Paolo VI non la proclamò «Madre della Chiesa» che nel 1964.

Tali decreti erano resi possibili dalla suprema affermazione di autorità: quella dell'«infallibità papale». Il relativo dogma fu proclamato al Primo Concilio Vaticano nel 1870 e affermava, in modo che non ammetteva repliche, che «il Papa è incapace di errore quando definisce questioni riguardanti la moralità e i precetti della Chiesa parlando *ex cathedra*, dal suo trono»!

Controllo dell'arte religiosa

La Chiesa cattolica romana non si preoccupava soltanto di mantenere il controllo sugli archivi storici [6] e sulla letteratura romantica.[7] In verità, i vescovi prendevano di mira tutto ciò che appariva contrario ai loro concetti dogmatici e a tale scopo furono applicate regole di correttezza ortodossa a tutta la sfera creativa. Abbiamo già accennato [8] che la Madonna doveva essere dipinta solo vestita di bianco e azzurro, ma vi erano altre norme che regolavano l'arte sacra in generale. Alcuni artisti, come Botticelli e Poussin, riuscirono ad introdurre nelle loro opere elementi simbolici che i profani non potevano capire, ma in generale gran parte dell'arte europea era vincolata da rigide direttive vaticane.

Fin dagli inizi, i parenti maschi di Gesù avevano rappresentato un problema per la Chiesa cattolica romana. Ma la questione era stata risolta con successo relegandoli sullo sfondo della tradizione cattolica e portando in primo piano Maria, madre di Gesù. Lo sfortunato Giuseppe, padre di Gesù e Giacomo – il vero anello di congiunzione nella linea di successione regale – venne deliberatamente messo in disparte mentre il culto della "Vergine Madre" crebbe in misura spropositata. Grazie a questa ben ponderata strategia, nessuno poté più seguire lo sviluppo della linea di sangue giudaica.

La Chiesa stabilì chi poteva essere ritratto da un artista e come.[9] Anna, madre di Maria, compariva raramente nei quadri insieme a sua figlia perché la sua presenza avrebbe sminuito la condizione divina di Maria. Se tale presenza era essenziale, Anna veniva collocata in una posizione subordinata. *Sant'Anna e la Madonna* di Francesco da San Gallo è un buon esempio di come la madre sia seduta dietro sua figlia. *La Visione di Sant'Anna* di Cesi mostra Anna inginocchiata dinanzi a una visione di Maria. Ne *La Vergine e il Bambino con Sant'Anna* Leonardo da Vinci ha abilmente posto Maria adulta sulle ginocchia di sua madre in maniera che la Madonna ap-

paia in primo piano. Ne *La Famiglia della Vergine* di Pietro Perugino Anna è in piedi dietro sua figlia, come si conviene.

Il marito di Maria, Giuseppe, e suo padre Gioacchino erano generalmente relegati in posizioni inferiori o nello sfondo dei dipinti. Entrambi questi personaggi creavano problemi perché le loro funzioni paterne erano contrarie alla presunta Immacolata Concezione. Già negli affreschi di Taddeo Gaddi (morto nel 1366), si preferì degradare Gioacchino mostrandolo nelle situazioni più umilianti. Quindi, veniva spesso raffigurato mentre il sommo sacerdote Issachar lo scacciava dal Tempio per aver avuto la presunzione di offrire un agnello sacrificale pur non essendo ancora padre. Ne *La Sacra Famiglia* di Michelangelo, Maria è seduta in alto, su un trono centrale, mentre suo marito Giuseppe si china su una balaustra nello sfondo, apparentemente intento a contemplare qualcos'altro.

La Chiesa avrebbe negato volentieri che Maria si fosse mai sposata, ma gli artisti non potevano ignorare la fonte diretta dei Vangeli. Nondimeno, non c'era spazio per la benché minima allusione a un legame fisico fra Giuseppe e Maria. Per tale ragione Giuseppe veniva generalmente raffigurato come un uomo assai più anziano di sua moglie, un po' calvo e poco interessato al resto della famiglia, come ne *L'Adorazione dei pastori* del Ghirlandaio (ca. 1485). Anche il famoso *Tondo Doni* di Michelangelo (1504) mostra un Giuseppe molto calvo e con la barba bianca, come *Il riposo nella fuga in Egitto* del Caravaggio. In verità, Giuseppe veniva rappresentato non di rado come un infermo, che si appoggiava faticosamente a una stampella, mentre Maria rimaneva sempre bella e serena, come ne *La Sacra Famiglia* di Paolo Veronese.

Quando Giuseppe fu dichiarato santo per meriti propri nella Spagna del XVI secolo, le cose cambiarono un poco a suo vantaggio. Tuttavia, attraverso un sottile simbolismo, veniva ancora ritratto soltanto come padre putativo di Gesù, con un giglio bianco in mano per indicare la purezza del suo rapporto con Maria. Il famoso *Sposalizio* di Raffaello rientra in questa categoria e mostra un giglio sopra il bastone di Giuseppe, pur concedendogli di apparire un po' più giovane del solito.

Proprio come il giglio era il simbolo ormai accettato della verginità di Maria, così la rosa era il simbolo della sua bellezza. Veniva spesso dipinta con una rosa in mano, o in un roseto, come nella *Madonna* di Cesare di Seso, e *La Madonna della rosa* di Martin Schoen. I due concetti derivano entrambi dal *Cantico di Salomone* 2:1: «Sono la rosa di Saron e il giglio delle valli». Molto presto il giglio venne chiamato il "fiore di Maria" e fu per quella ragione che il gladiolo (nella sua forma giudaica di *fleur de lys*) fu adottato dai re Merovingi per indicare la loro discendenza messianica in Francia.

La necessaria presenza di Giuseppe causò qualche difficoltà agli

artisti che dipinsero la Natività. Difficoltà che venne superata in quadri come *La Natività* di Alessandro Moretto nel XVI secolo dove Giuseppe appare anziano e appoggiato a un bastone. Talvolta sembra addirittura rimbambito, o addormentato, come nella raffigurazione di Lorenzo di Credi. In un modo o in un altro, questo regale discendente della Casa di Davide fu ripetutamente ridotto a semplice spettatore (come ne *L'Adorazione dei Magi* di Hans Memling) e gli fu raramente consentito di avere un ruolo significativo in qualsiasi evento. Anzi, in quadri come *Il riposo in Egitto* di Van Dyck, Giuseppe sembra addirittura incapace di agire, pronto piuttosto a crollare ai piedi di Maria e a raggiungere suo padre Gioacchino sulla via ufficiale dell'oblio.

Dai Merovingi ai Carolingi

Nel 655 Roma era ormai in grado di cominciare a smantellare la successione merovingia in Gallia. A quel tempo, il Maestro di Palazzo d'Austrasia (simile a un primo ministro) era sotto lo stretto controllo papale. Quando re Sigeberto II morì, suo figlio Dagoberto aveva appena cinque anni e a quel punto il Maestro di Palazzo Grimoaldo entrò in azione. Per cominciare, rapì Dagoberto e lo fece portare in Irlanda perché vivesse in esilio fra gli scozzesi gaelici. Poi, sicuro di non rivedere più il giovane erede, Grimoaldo disse alla regina Immachilde che suo figlio era morto.

Il principe Dagoberto fu educato nel monastero di Slane, vicino a Dublino, e a quindici anni sposò la principessa celtica Matilde. Successivamente, andò a York sotto la protezione di san Vilfrido. Ma Matilde morì e Dagoberto decise di tornare in Francia, dove comparve con grande stupore di sua madre. Nel frattempo, Grimoaldo aveva posto il proprio figlio sul trono d'Austrasia, ma Vilfrido di York e altri sparsero la notizia del tradimento del Maestro di Palazzo e la Casa di Grimoaldo fu giustamente screditata. Avendo sposato Gizelle de Razès, una nipote del re visigoto, Dagoberto fu rimesso al suo posto nel 674, dopo un'assenza di quasi vent'anni e l'intrigo romano fu sventato, ma non per molto tempo.[10]

Il regno di Dagoberto II fu breve ma costruttivo: il suo maggiore successo fu l'accentramento della sovranità merovingia. Ma il movimento cattolico fece di tutto per negare la sua eredità messianica perché oscurava la supremazia del papa. Fra i nemici gelosi di Dagoberto c'era il suo potente Maestro di Palazzo, Pipino il Grosso di Heristal (o Herstal). Nel 679, due giorni prima di Natale, Dagoberto stava cacciando vicino a Stenay nelle Ardenne quando venne assalito da uno degli uomini di Pipino e impalato ad un albero con una lancia. La Chiesa di Roma si affrettò ad approvare l'omicidio e

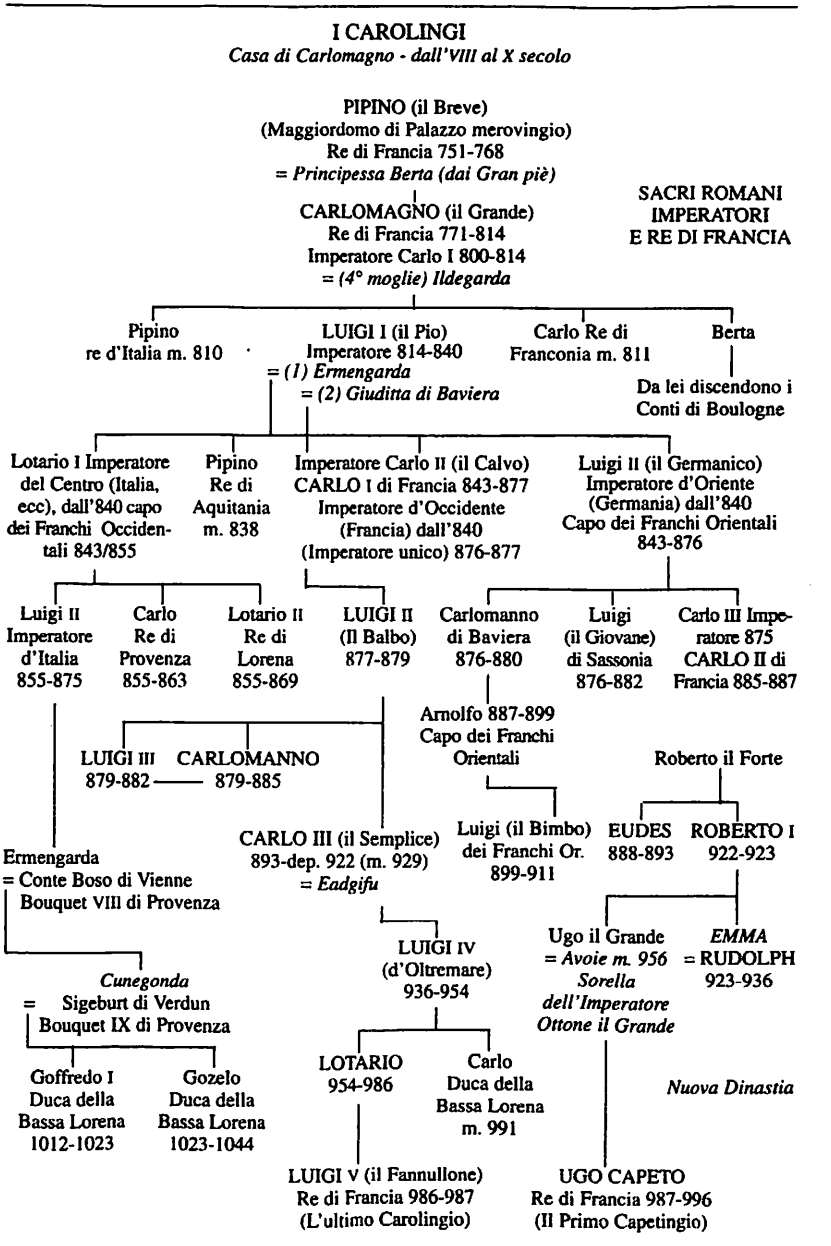
passò immediatamente l'amministrazione merovingia in Austrasia all'ambizioso Maestro di Palazzo.

A Pipino il Grosso succedette a tempo debito suo figlio illegittimo, il famoso Carlo Martello che ottenne il riconoscimento legale respingendo l'invasione dei Mori vicino a Poitiers nel 732. Appoggiò quindi il tentativo di Roma acquistando il controllo di altri territori merovingi. Quando morì nel 741, l'unico merovingio di una certa rilevanza era il nipote di Dagoberto II, Childerico III. Il figlio di Carlo Martello, Pipino il Breve, era Maestro di Palazzo di Neustria. Fino a quel momento (a parte la faccenda di Grimoaldo) la monarchia merovingia era stata rigidamente dinastica: la successione ereditaria era un diritto automatico e sacro, una questione in cui la Chiesa non aveva alcuna voce in capitolo. Ma quella tradizione era destinata ad essere rovesciata quando Roma afferrò al volo l'opportunità di "creare" i re in forza dell'autorità papale. Nel 751 Pipino il Breve, d'accordo con papa Zaccaria, si assicurò l'approvazione della Chiesa alla propria incoronazione come re dei Franchi al posto di Childerico. Il tanto atteso ideale della Chiesa si era realizzato e dal quel momento in poi, Roma si riservò la prerogativa di ratificare e incoronare i re.

Così Pipino divenne re, con la piena benedizione del papa e Childerico fu deposto. La promessa di fedeltà fatta dalla Chiesa romana nel 496 a re Clodoveo e ai suoi discendenti era stata infranta. Dopo due secoli e mezzo, la Chiesa si era munita degli strumenti necessari per usurpare l'antica eredità della linea di sangue merovingia e assumere il controllo del regno franco designando i propri re. Childerico fu pubblicamente umiliato dai vescovi. Gli furono tagliati brutalmente i capelli che portava lunghi secondo la tradizione nazarea, e fu rinchiuso in un monastero dove morì quattro anni dopo.

Iniziò così una nuova dinastia di re franchi, i "Carolingi", che presero il nome dal padre di Pipino, Carlo Martello.[11]

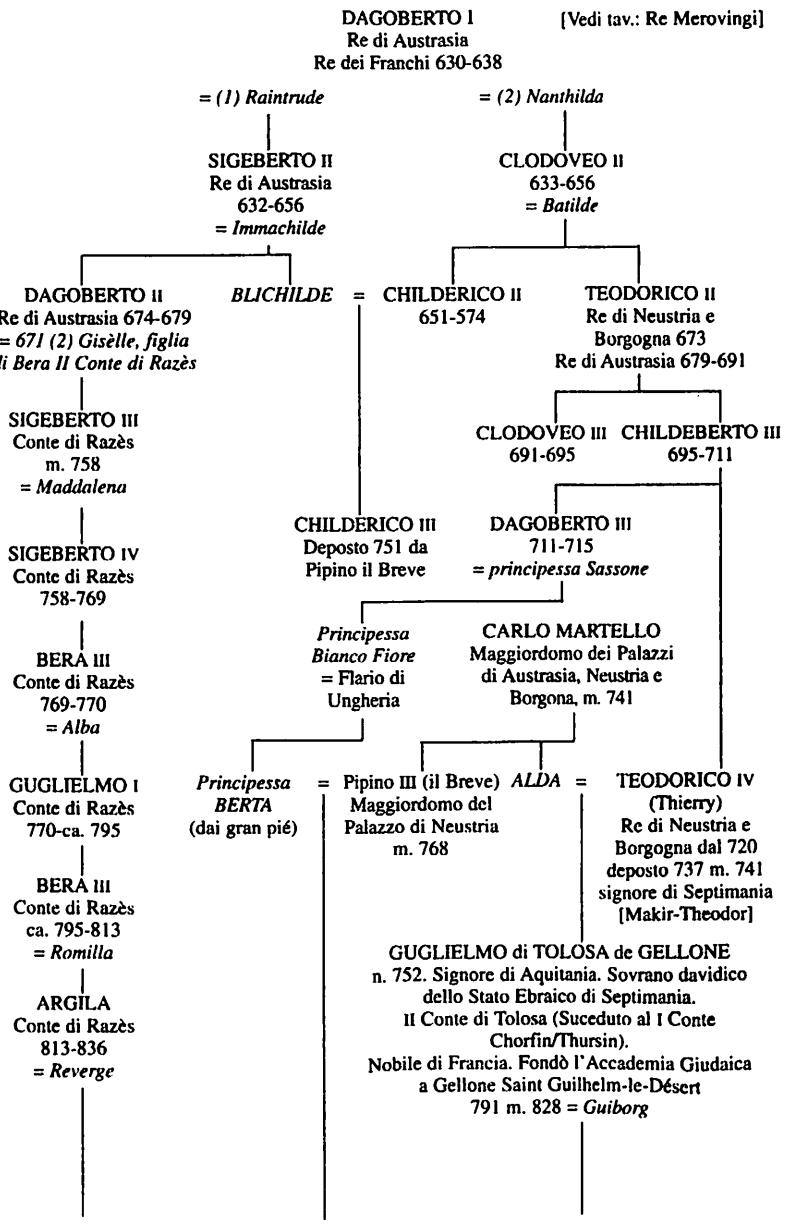
Le storie "ufficiali" dell'epoca vennero, naturalmente, redatte da scrivani del Vaticano, o da altri autorizzati dal Vaticano stesso. L'inevitabile risultato fu che i resoconti della vita di Dagoberto vennero soppressi al punto da non farlo nemmeno figurare nelle cronache. Solo dopo altri mille anni i veri fatti della sua esistenza vennero di nuovo resi pubblici. E soltanto allora venne fuori che Dagoberto aveva un figlio di nome Sigeberto, che era stato salvato dalle grinfie del Maestro di Palazzo nel 679. Dopo l'assassinio di suo padre, era stato portato a casa di sua madre a Rennes-le-Chateau nella Linguadoca. All'epoca della deposizione di Childerico, Sigeberto (in realtà Sigeberto III) era diventato conte di Razès, succedendo al nonno paterno, il visigoto Bera II. Uno dei futuri discendenti di Sigeberto e dei merovingi spodestati sarebbe stato il famoso crociato Goffredo di Buglione, Difensore del Santo Sepolcro.

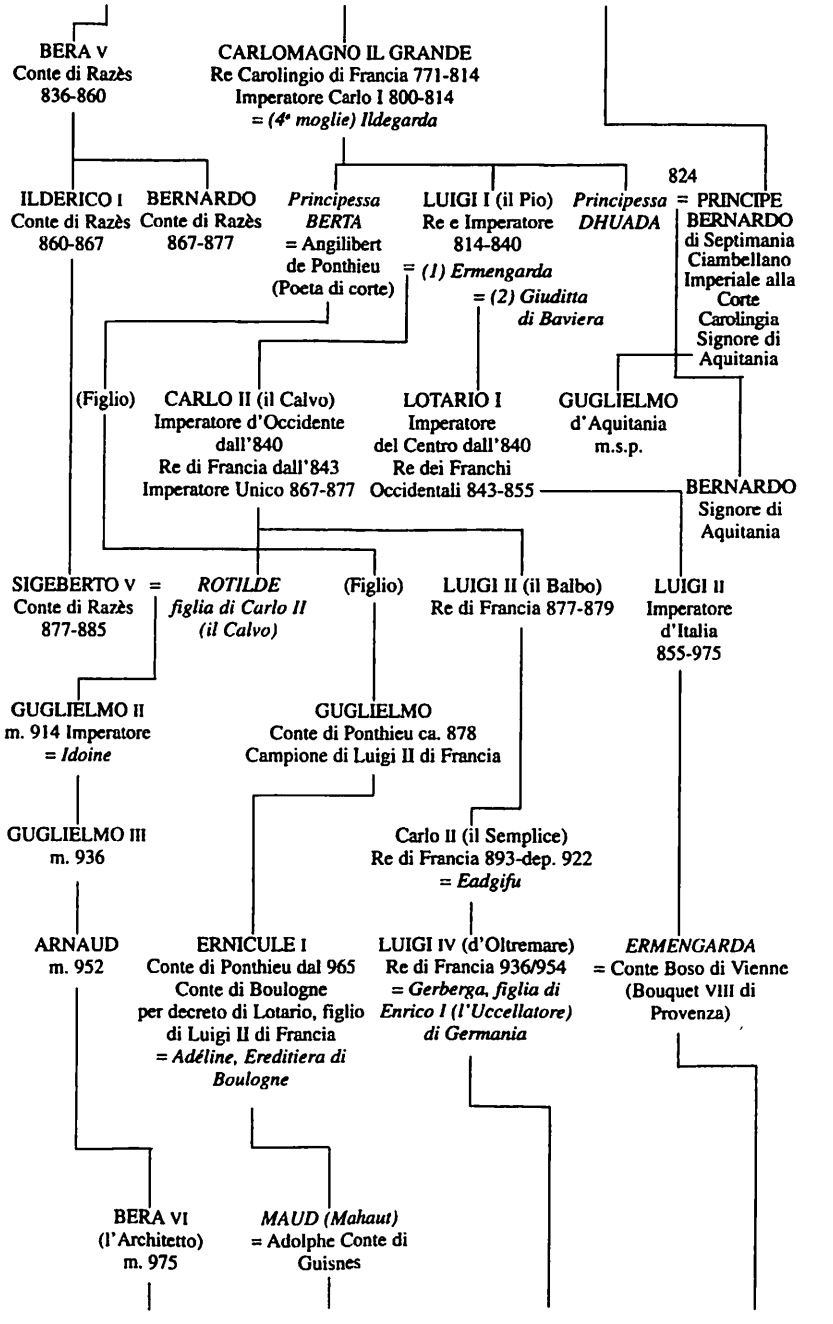


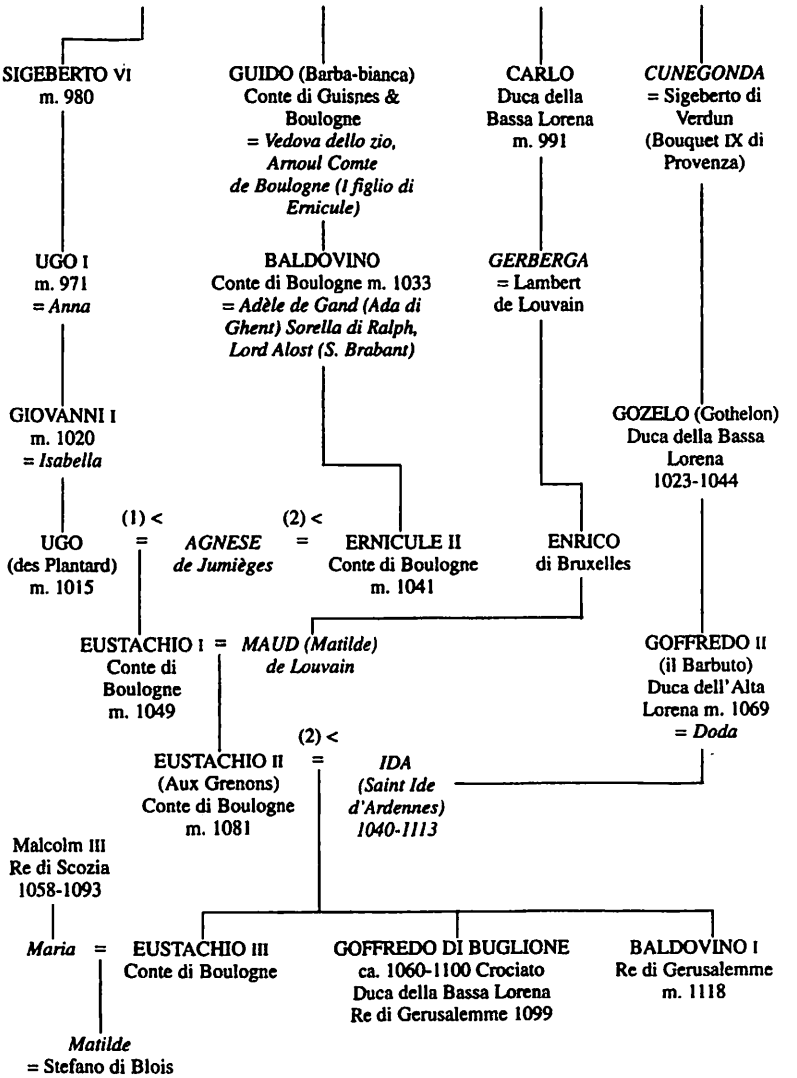
Albero genealogico della Casa di Carlomagno.

GUGLIELMO DE GELLONE E GOFFREDO DI BUGLIONE

Discendenza merovingia - dal VII al XII secolo




BERA V
Conte di Razès
836-860
CARLOMAGNO IL GRANDE
Re Carolingio di Francia 771-814
Imperatore Carlo I 800-814
= (4ª moglie) Ildegarda
824
ILDERICO I
Conte di Razès
860-867
BERNARDO
Conte di Razès
867-877
Principessa
BERTA
= Angilibert
de Ponthieu
(Poeta di corte)
LUIGI I (il Pio)
Re e Imperatore
814-840
= (1) Ermengarda
= (2) Giuditta
di Baviera
Principessa
DHUADA
= PRINCIPE
BERNARDO
di Septimania
Ciambellano
Imperiale alla
Corte
Carolingia
Signore di
Aquitania
(Figlio)
CARLO II (il Calvo)
Imperatore d'Occidente
dall'840
Re di Francia dall'843
Imperatore Unico 867-877
LOTARIO I
Imperatore
del Centro dall'840
Re dei Franchi
Occidentali 843-855
GUGLIELMO
d'Aquitania
m.s.p.
BERNARDO
Signore di
Aquitania
SIGEBERTO V
Conte di Razès
877-885
=
ROTILDE
figlia di Carlo II
(il Calvo)
(Figlio)
LUIGI II (il Balbo)
Re di Francia 877-879
LUIGI II
Imperatore
d'Italia
855-975
GUGLIELMO II
m. 914 Imperatore
= Idoine
GUGLIELMO
Conte di Ponthieu ca. 878
Campione di Luigi II di Francia
GUGLIELMO III
m. 936
Carlo II (il Semplice)
Re di Francia 893-dep. 922
= Eadgifu
ARNAUD
m. 952
ERNICULE I
Conte di Ponthieu dal 965
Conte di Boulogne
per decreto di Lotario, figlio
di Luigi II di Francia
= Adéline, Ereditiera di
Boulogne
LUIGI IV (d'Oltremare)
Re di Francia 936/954
= Gerberga, figlia di
Enrico I (l'Uccellatore)
di Germania
ERMENGARDA
= Conte Boso di Vienne
(Bouquet VIII di
Provenza)
BERA VI
(l'Architetto)
m. 975
MAUD (Mahaut)
= Adolphe Conte di
Guisnes



Albero genealogico dei Merovingi.

Il re dei Giudei

Dopo essere stati sconfitti da Carlo Martello negli anni 730, i Mori (o Maomettani: le forze dell'Islam) si ritirarono nella città di Narbona nella Francia meridionale, che divenne la base della loro futura resistenza militare. Questo pose un difficile e prolungato problema a Pipino il Breve, che chiese puntualmente aiuto agli ebrei che vivevano a Narbona. Ottenne infine il loro appoggio, ma a caro prezzo. Gli ebrei accettarono di occuparsi del problema a condizione che Pipino garantisse l'istituzione di un regno giudaico nel territorio della Borgogna: un regno che avrebbe avuto alla sua testa un discendente riconosciuto della casa reale di Davide.[12]

Pipino accettò la condizione e gli ebrei scacciarono i Mori dalla città.

Il regno ebraico di Septimania (il Midi) fu quindi istituito nel 768, da Nîmes alla frontiera spagnola, con Narbona come capitale. Il precedente governatore della regione era il merovingio Teuderico IV (Thierry) che era stato estromesso in Neustria e in Borgogna da Carlo Martello nel 737. Teuderico (noto ai Mori come Makir Theodoric) aveva sposato la sorella di Pipino il Breve, Alda. Fu il loro figlio, conte Guglielmo di Tolosa, a sedere sul nuovo trono come re di Septimania nel 768. Guglielmo non soltanto era di stirpe merovingia, ma era un Potentato di Giuda ufficialmente riconosciuto e aveva il titolo di "Isacco" nel patriarcato.

Il figlio di Pipino, Carlo, fu il sovrano che divenne noto come Carlomagno. Re dei Franchi dal 771 e imperatore d'Occidente dall'800, Carlomagno fu lieto di confermare il diritto di Guglielmo alla sovranità dinastica in Septimania. La designazione fu anche appoggiata dal Califfo di Bagdad e, a malincuore, da papa Stefano a Roma. Tutti riconobbero che il re Guglielmo della Casa di Giuda era il vero successore in linea di sangue del re Davide. Guglielmo godette di una particolare influenza alla corte carolingia e fece una brillante carriera militare. Nonostante la sua elevata posizione, fu molto influenzato dall'ascetismo monastico di san Benedetto e fondò il proprio monastero a Gellone. Nel 791 istituì la famosa Accademia Giudaica di san Guglielmo e figurò poi nelle cronache del Santo Graal di Wolfram von Eschenbach.

Il figlio primogenito ed erede di Guglielmo e di sua moglie Guiburga era il principe Bernardo di Septimania; gli altri suoi figli erano Eriberto, Bera e Teodorico. Bernardo diventò ciambellano imperiale e come tale veniva subito dopo l'imperatore carolingio nella scala gerarchica. Dall'829 fu il più importante statista franco e sposò la figlia di Carlomagno, Dhuada, nel palazzo imperiale di Aix-la-Chapelle nel giugno 824. Ebbero due figli: Guglielmo (nato

nel novembre 826) e Bernardo (nato nel marzo 841). Guglielmo divenne un illustre capo militare e Bernardo II resse le redini dell'Aquitania, rivaleggiando in potere ed influenza con il re Luigi II.

Più di 300 anni dopo, la successione davidica esisteva ancora nel Midi spagnolo, sebbene il regno, come tale, avesse cessato di funzionare come uno Stato separato all'interno di un altro Stato. Nel 1144 il monaco di Cambridge Teobaldo dichiarò (nell'intentare un'accusa di omicidio rituale contro gli ebrei di Norwich): «I capi e i rabbini degli ebrei che vivono in Spagna si radunano a Narbona, dove risiede la Stirpe Reale, e dove sono tenuti nella più alta stima».

Nel 1166 il cronista Beniamino di Tudela riferì che esistevano ancora vaste proprietà in mano ai principali eredi davidici:

«Narbona è un'antica città della Torah [13]... Vi sono saggi, magnati e principi, capeggiati da Kalonimos, figlio del grande principe Todros di buona memoria, un discendente della Casa di Davide, come indicato nel suo albero genealogico. Possiede beni ed altre proprietà terriere ereditati dai signori del paese e nessuno può espropriarlo».

Il Sacro Romano Impero

Il re Carlomagno ampliò molto i territori dei Franchi e a forza di molestare i Sassoni divenne anche re dei Longobardi. Nell'800 fu incoronato imperatore d'Occidente da papa Leone III. Con questa strategia la Chiesa di Roma inaugurò un nuovo dominio imperiale, che si estendeva su gran parte dell'Europa occidentale e centrale. Il successore di Carlomagno fu Ludovico I (il Pio). Dopo la sua morte, nell'840, i suoi figli ribelli minarono l'unità dell'impero. Dopo tre anni di lotte, il regno fu diviso in tre con il Trattato di Verdun (843). Il regno centrale comprendeva l'Italia, la Lorena e la Provenza. A ovest c'era la Francia e a est la Germania.

A parte Carlomagno (che fece della Francia un importante dominio imperiale e culturale), i Carolingi furono generalmente sovrani incompetenti. I loro nobili divennero semi-indipendenti, mentre ai Normanni fu permesso d'invadere la Francia settentrionale e di fondare il ducato di Normandia. L'ultimo re carolingio fu Luigi V (il Fannullone). Gli succedette Ugo Capeto, duca di Francia, nel 987 e iniziò così la nuova dinastia capetingia che avrebbe regnato fino al 1328.

Quando i Capetingi salirono sul trono di Francia, il titolo elettivo imperiale passò ai re germanici di stirpe sassone; dall'XI secolo in poi, gl'imperatori appartennero prevalentemente alla nobile famiglia Hohenstaufen. Col tempo divennero così potenti da contendere al papato la supremazia europea. La grande disputa iniziò nel

1075 con una discussione (detta la Lotta per le Investiture) su chi avesse esattamente il diritto primario d'investire i vescovi in cambio del loro impegno di fedeltà.

Nel contesto di questa lunga lotta contro la dominazione vaticana, i sostenitori degli Hohenstaufen anti-romani presero il nome di *Ghibellini* (dal loro castello di Waiblingen). I loro rivali filoromani furono chiamati *Guelfi* (da Welf, duca di Baviera). I Ghibellini mantennero la loro posizione predominante finché gli Hohenstaufen non furono sconfitti militarmente da un'alleanza papale nel 1268. Da quel momento in poi l'impero divenne il Sacro Romano Impero e gl'imperatori emergenti furono invariabilmente degli Asburgo: una famiglia che aveva le sue origini nella Svizzera del x secolo. Dal 1278 gli Asburgo regnarono sull'Austria e nel 1516 ereditarono anche la corona di Spagna.

Per cinque secoli la loro fu la più importante di tutte le case reali europee e governò il Sacro Romano Impero, quasi senza interruzione, fino a che fu abolito nel 1806.

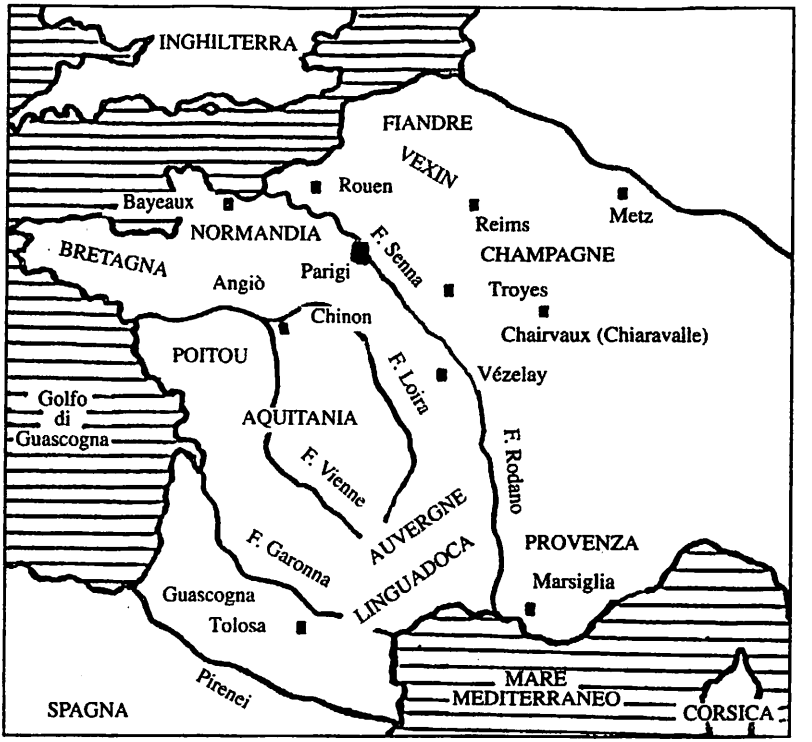
XIV. Il tempio del Graal

L'eredità della sacra reliquia

Di tutti i temi arturiani, il più romantico è quello del Santo Graal. Tuttavia, a causa della sua lunga tradizione, permane l'incertezza sulla collocazione cronologica del Graal. I suoi campioni sono stati raffigurati nel I secolo, nell'epoca arturiana e nel Medioevo. In sostanza, il Graal è senza tempo.

Ha avuto molti simboli: un piatto o vassoio, un calice, una pietra, uno scrigno, un'emanazione, un gioiello e una vite. È cercato da alcuni e visto da altri. Talvolta è tangibile, custodito da scelti guardiani e portato da caste fanciulle, ma spesso è etereo e si mostra sotto vari aspetti compreso quello dello stesso Cristo. Comunque sia, ha uno scopo genuino e un'eredità che si perpetua nella Famiglia del Graal. Raramente solo, il Graal è accompagnato in genere da una lancia con la punta insanguinata. I suoi poteri comprendono quello di ringiovanire, istruire e provvedere; proprio come veniva descritto Gesù, come un guaritore e un predicatore che provvedeva ai bisogni della gente, così viene descritto il Graal. Si è chiamato il *Graal*, il *Saint Graal*, il *Seynt Grayle*, il *Sangréal*, il *Sankgreal*, il *Sank Ryal* e il *Santo Graal*, ma comunque venga denominato, il suo spirito rimane il fulcro del successo.

L'eredità del Graal è un vestigio dell'antico cristianesimo giudaico, ma la Chiesa cristiana non lo ha mai ammesso. Malgrado uno sfondo romantico e sacro al tempo stesso, tutto ciò che riguarda il Graal rimane un'eresia non proclamata. È stato associato alla tradizione pagana, alla bestemmia e ad empi misteri. Inoltre, la Chiesa romana ha apertamente condannato il Graal per via dei suoi forti legami femminili: in particolare con l'ethos dell'Amor Cortese (*Amour Courtois*) nel Medioevo. Le idee romantiche della Cavalleria e le canzoni dei Troubadour venivano disprezzate da Roma perché ponevano la femminilità su un piedestallo di venerazione, contrario alla dottrina cattolica. Tuttavia, la riluttanza della Chiesa ad accettare la tradizione del Graal derivava in misura molto maggiore dalla specifica discendenza messianica della Famiglia del Graal.



10. *La Francia medievale.*

Nel suo ruolo più popolare, il Santo Graal viene identificato con il calice usato da Gesù nell'Ultima Cena, che Giuseppe di Arimatea avrebbe riempito con il suo sangue dopo la Crocifissione. Questo concetto nacque nel XII secolo, ma se è arrivato fino a noi, lo si deve in gran parte al *Santo Graal* di Alfred Tennyson, pubblicato nel 1859 e all'opera *Parsifal* di Richard Wagner del 1882.

Fu Sir Thomas Malory a usare per primo le parole *Holy Graile* (Santo Graal) nel suo quattrocentesco adattamento del francese *le Saint Graal*. In quest'opera, faceva riferimento al "sacro recipiente", ma scriveva anche che il *Sankgreal* era «il sangue benedetto di Cristo» ed entrambe le definizioni apparivano nella stessa storia. A parte queste menzioni, Malory non forniva alcuna descrizione del Graal: solo che apparve a Camelot «coperto di broccato bianco». Fu veduto da Lancellotto in una visione e ritrovato infine da Galaàd. Nel racconto di Malory , i campioni del Graal sono Bors, Parsifal, Lancellotto e suo figlio Galaàd. Quest'ultimo veniva descritto

come «un giovane cavaliere di stirpe regale e parente di Giuseppe di Arimatea, in quanto nipote del re Pelles».

Secondo la tradizione medievale, Giuseppe di Arimatea portò il Santo Graal in Britannia. Tradizioni popolari europee ancora più antiche affermavano che Maria Maddalena aveva portato originariamente il *Sangréal* in Provenza. È significativo che, prima del XV secolo, la maggioranza dei romanzi del Graal provenisse dall'Europa continentale. Anche racconti come il gallese *Peredur* derivavano da testi europei. Le leggende celtiche dell'Irlanda e del Galles parlavano di calderoni magici e fu in parte per questo che il Graal fu poi inteso come una coppa o un calice. Tuttavia, l'idea non era sbagliata, giacché era presumibile che il sangue reale fosse stato trasportato in un recipiente di qualche tipo.

Il più antico resoconto scritto de *Le Seynt Graal* risale all'anno 717, quando un eremita britannico chiamato Waleran ebbe una visione di Gesù e del Graal. Il suo manoscritto veniva citato da Heliand, un monaco francese dell'abbazia di Fromund, intorno al 1200; nonché da Giovanni di Glastonbury nella *Cronica sive Antiquitates Glastoniensis Ecclesie* e più tardi, nel 1604, da Vincent de Beauvais nel suo *Speculum Historiae*. Ognuno di questi testi racconta come Gesù ponesse un libro nelle mani di Waleran. Iniziava così:

> Questo è il Libro della tua Discendenza;
> Qui incomincia il Libro del Sangréal.

Il Graal non comparve in testi di dominio pubblico fino agli anni 1180, quando veniva descritto semplicemente come un "graal"; non era né una sacra reliquia né veniva associato al sangue di Cristo. Nel suo *Le Conte del Graal – Roman de Perceval*, Chrétien de Troyes afferma:

> Una damigella entrò con gli scudieri, recando fra le mani un graal [...] E al suo ingresso [...] vi fu una luce così smagliante da offuscare lo splendore delle candele. Dopo di lei venne una damigella che recava un piatto d'argento. Il graal che la precedeva era di oro fino e adorno di pietre preziose di molti generi [...] Il giovane [Parsifal] li guardò passare, ma non osò interrogarli riguardo al graal e chi con esso veniva servito.

In questa prima occasione, al castello del re pescatore ferito, il graal non è descritto come una coppa né viene associato al sangue. Ma procedendo nel racconto Chrétien spiega:

> Non crediate che egli [il re pescatore] prenda da esso un luccio o una lampreda, o un salmone; il sant'uomo si nutre e si ristora con una singola ostia della messa. Il graal è una cosa così sacra ed egli stesso è così spirituale che per il proprio sostentamento non ha bisogno di nulla più dell'ostia della messa che accompagna il graal.

Se il graal di Chrétien poteva contenere un grosso pesce, in questo

contesto chiaramente non era una coppa, ma una zuppiera piuttosto grande. Il mistero stava nel fatto che serviva per «una singola ostia della messa». In un altro brano dell'opera di Chrétien si accenna a «cento teste di cinghiali servite in graal» e l'abate di Froidmont (verso il 1215) descriveva un *graal* come un piatto fondo usato dai ricchi.

Fino a quel punto non esisteva alcun legame fra il *graal* del re pescatore e il *Sangréal* tradizionale. Negli anni 1190, lo scrittore borgognone, Sire Robert de Boron, cambiò tutto questo. Nel suo poema *Joseph d'Arimathie – Roman de l'Estoire dou Saint Graal*, il re pescatore ferito di Chrétien (prima contemporaneo di re Artù) divenne Bron, parente acquisito di Giuseppe di Arimatea, e il piatto-/vassoio divenne il Santo Graal: un «calice di sacro sangue».

Secondo de Boron, Giuseppe si fece dare la coppa pasquale da Pilato e raccolse il sangue di Gesù mentre lo deponeva dalla croce. Fu messo in prigione dagli ebrei, ma riuscì a passare la coppa a suo cognato Hebron, che si recò nelle "Valli di Avaron", dove divenne Bron, il "Ricco Pescatore". Lui e sua moglie Enygeus (sorella di Giuseppe) ebbero dodici figli, undici dei quali si sposarono, mentre il dodicesimo, Alain, rimase celibe. Frattanto Giuseppe raggiunse la famiglia all'estero e costruì una tavola per onorare il Graal. Attorno a questa tavola c'era una particolare sedia detta il "Seggio Pericoloso". Rappresentava la sedia di Giuda Iscariota ed era riservata specialmente ad Alain. In storie successive il "Seggio Pericoloso" alla Tavola Rotonda di Camelot sarebbe stato riservato a Galaàd, il cavaliere casto.

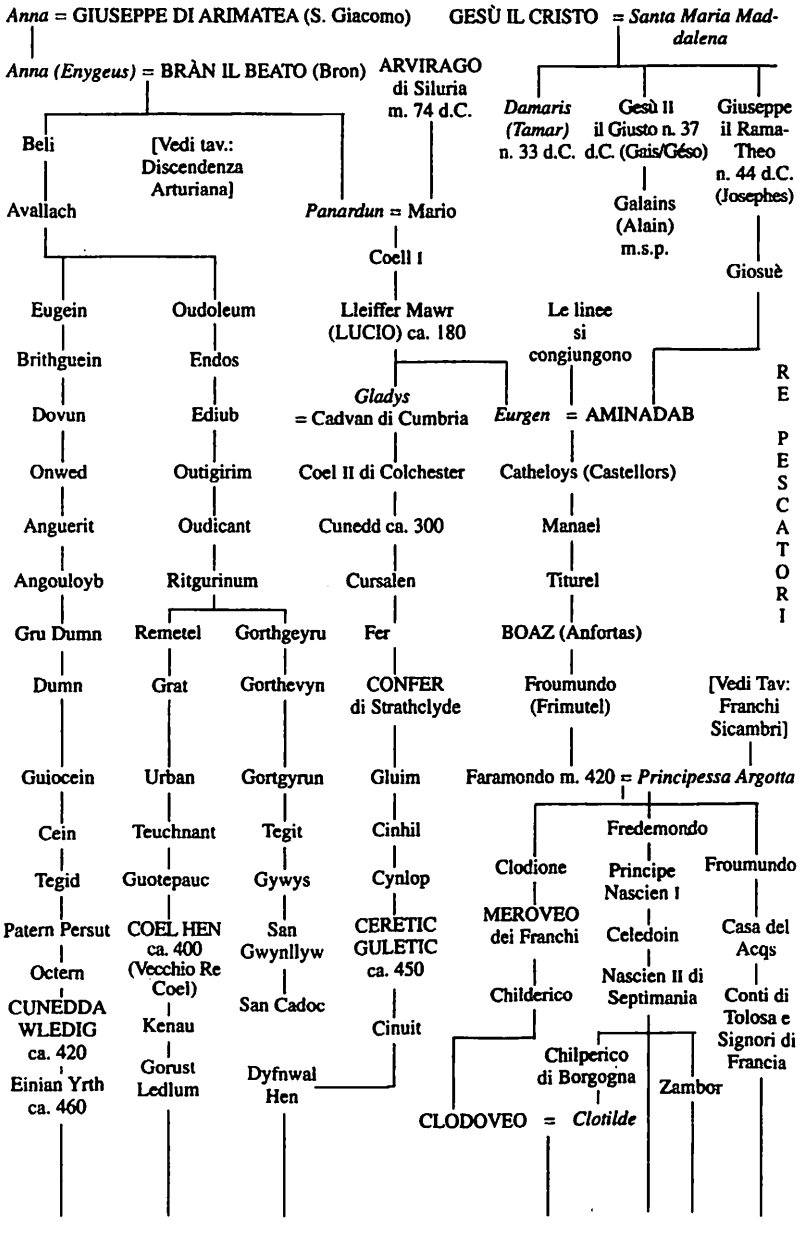
Quasi contemporaneamente al *Joseph d'Arimathie* di de Boron, apparve un'altra opera analoga di uno scrittore noto come Wauchier. Era più o meno una continuazione del racconto di Chrétien e in questa storia il Graal assume un aspetto molto diverso e svolge un ruolo fisico:

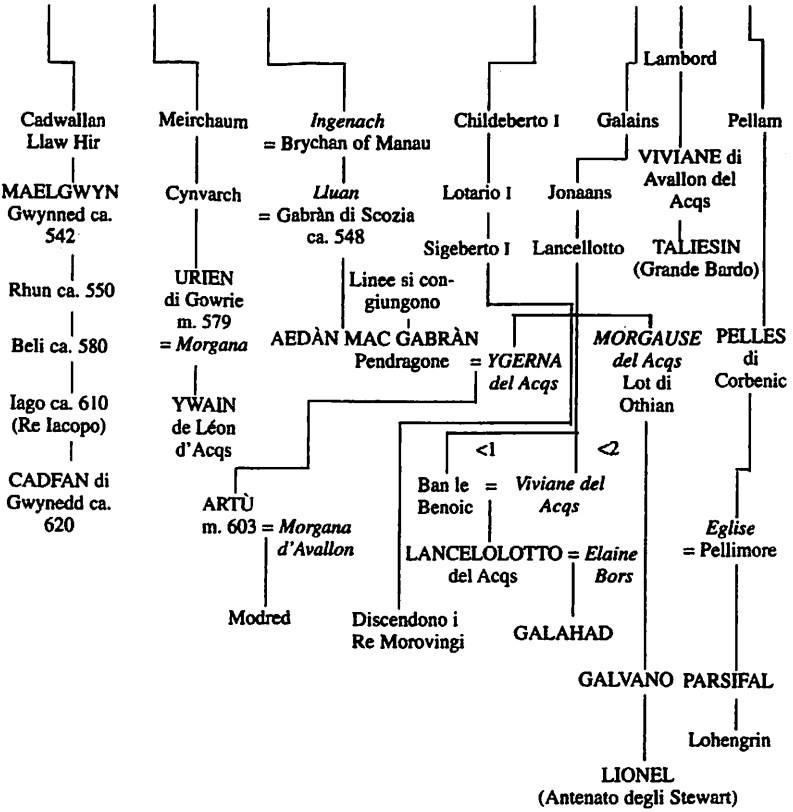
> Poi Galvano vide entrare dalla porta il ricco Graal, che servì i cavalieri ponendo rapidamente il pane dinanzi a ciascuno di loro. Svolse anche le funzioni di maggiordomo, versando il vino e colmando grandi coppe di oro fino con cui ornò le tavole. Non appena fatto ciò, senza indugio posò su ogni tavola un grande vassoio d'argento colmo di cibo. Sir Galvano osservò tutto questo e si meravigliò molto per come il Graal li serviva. Si stupì grandemente di non vedere altri servitori e non osò quasi mangiare.

Per certi versi, la versione di Wauchier riuniva insieme le storie di Chrétien e di de Boron. Infatti vi figuravano i cavalieri di re Artù, ma l'autore raccontava anche la tradizione di Giuseppe d'Arimatea. Spiegava che il discendente in linea diretta di Giuseppe era Guellans Guenelaus, il padre defunto di Parsifal, e che (in conformità con i testi precedenti) la madre di Parsifal era vedova.

LINEA DI SANGUE DEL GRAAL

La discendenza messianica: Britannia ed Europa dal I al VII secolo





Genealogia della discendenza messianica.

La storia nota come il *Perlesvaus* o l'*Eccelsa Storia del Santo Graal* è un'opera franco-belga datata intorno al 1200. Sottolinea l'importanza della stirpe del Graal e afferma che il *Sangréal* è il depositario dell'eredità regale, reiterando l'importante principio dinastico contenuto nel manoscritto di Waleran dell'VIII secolo. Nel *Perlesvaus*, il Graal non è descritto come un oggetto materiale, ma come un'emanazione mistica che comprendeva varie immagini di significato cristiano. In quest'opera il *Corpus Christi* dell'ostia eucaristica di Chrétien appare come la perenne presenza di Cristo.

Riguardo al simbolismo della Coppa, il *Perlesvaus* dichiara:

> Sir Galvano fissa il Graal e gli sembra che vi sia un calice all'interno, benché al tempo stesso non vi sia.

Galvano, Lancellotto e Parsifal figurano tutti nel *Perlesvaus* e la domanda fondamentale è: *Chi serve il Graal?* Soltanto rivolgendo questa domanda Parsifal poté guarire la ferita all'inguine del re pescatore e ridare fertilità all'arido Deserto. Nel *Perlesvaus* il re pescatore (re sacerdote) si chiama Messios, per indicare il suo rango messianico. Altri racconti fanno riferimento al re pescatore Anfortas (nome che in realtà equivale a Boaz, ossia "in forza": ravvisando così la discendenza davidica). In alternativa, il re pescatore viene chiamato talvolta Pelles (da Pallas, l'antica *Bistea Neptunis* dei Merovingi).[1]

Non meno importante era l'evidente riferimento del *Perlesvaus* ai Cavalieri Templari. Nell'«Isola dei Senza Età», Parsifal giunge ad un Palazzo di Vetro dove viene accolto da due Maestri. Uno dichiara di conoscere bene la discendenza regale di Parsifal. Poi, battendo le mani, i Maestri chiamano altri 33 uomini «vestiti di bianco» con «una croce rossa in mezzo al petto». Anche Parsifal reca la croce rossa dei Templari sul suo scudo. Il racconto è fondamentalmente arturiano, ma si svolge in un periodo successivo, quando la Terra Santa era nelle mani dei Saraceni.

All'inizio del 1200 risale anche un importantissimo romanzo del Graal intitolato *Parzival* del cavaliere bavarese Wolfram von Eschenbach. Ancora una volta è evidente l'associazione con i Templari, giacché i Cavalieri del *Templeise* sono descritti come custodi del Tempio del Graal, situato sul Monte della Salvezza Eterna (o *Munsalvaesche*). Qui, il re pescatore celebra la Messa del Graal e viene specificamente ritratto come un re sacerdote nello stile di Gesù, dei Merovingi e dei re di Scozia. Il "Munsalvaesche" è stato associato da molto tempo alla fortezza montana di Montségur nella regione della Linguadoca, nella Francia meridionale.

Wolfram affermava che la storia di Chrétien era errata e citava come propria fonte Kyôt le Provenzale, un inviato dei Templari che

scrisse di un antico manoscritto del Graal proveniente dall'Arabia. L'autore era il dotto Flegetanis,

[...] uno studioso della natura, discendente di Salomone e nato da una famiglia che era stata a lungo israelita finché il battesimo non divenne il nostro scudo contro il fuoco dell'inferno.

Come il *Perlesvaus*, anche il *Parzival* di Wolfram sottolinea l'importanza della stirpe del Graal. Wolfram introduceva anche un nuovo personaggio: il figlio di Parsifal, Lohengrin, il Cavaliere del Cigno. Nella tradizione lorenese, Lohengrin era il marito della duchessa di Brabante (Bassa Lorena). *Parzival* spiega che il padre di Parsifal era Gahmuret (invece di Guellans, come nel racconto di Wauchier) e che al tempo di Parsifal il re pescatore era Anfortas, figlio di Frimutel, figlio di Titurel. La sorella del re pescatore, Herzeloide, era la madre di Parsifal: la nobile vedova della tradizione. Dilungandosi sui vari attributi mistici del Graal, il testo indica come sua portatrice la regina della Famiglia del Graal, Repanse de Schoye, dichiarando:

Era abbigliata di seta d'Arabia e recava, su un tessuto di seta verde, la perfezione del paradiso terrestre, con i rami e le radici. Era una cosa che gli uomini chiamano il Graal e superava ogni ideale terrestre.

Malgrado il riferimento ai rami e alle radici, si diceva che il Graal fosse una «pietra della giovinezza e del ringiovanimento». Veniva chiamato *Lapsit Exillis* (talvolta *Lapis Exilis*), una variante di *Lapis Elixir*, la Pietra Filosofale degli alchimisti. Wolfram spiegava:

In virtù del potere di quella pietra la Fenice è ridotta in cenere, ma risorge prontamente dalle sue stesse ceneri. Così la Fenice muta e cambia il suo piumaggio, dopo di che è splendente e luminosa come prima.

Durante il sacramento dell'Eucarestia celebrato dal re pescatore, la Pietra del Graal recava scritti i nomi di coloro che erano chiamati al suo servizio. Ma non tutti potevano leggerli:

Intorno alla base della pietra, un'iscrizione in lettere indica il nome e il lignaggio di quelli, siano essi fanciulle o fanciulli, che sono chiamati a compiere il viaggio verso il Graal. Non occorre cancellare l'iscrizione giacché scompare non appena è stata letta.

In termini molto simili, il Nuovo Testamento (*Rivelazione* 2:17) afferma:

A chi vince io darò a mangiare della manna nascosta [cibo divino, come nell'Eucarestia], e gli darò un calcolo bianco, e in su quel calcolo un nuovo nome scritto, il quale niuno conosce, se non colui che lo riceve.

Secondo Wolfram (che scrisse anche di Guglielmo de Gellone, re di Septimania), il manoscritto originale di Flegetanis era in posses-

so della Casa d'Angiò, una nobile stirpe strettamente alleata con i Templari. Wolfram affermava anche che Parsifal era egli stesso di sangue angioino. In *Parsifal*, la Corte di re Artù è chiaramente situata in Bretagna; in un'altra opera, Wolfram collocava il Castello del Graal nei Pirenei. Menzionava anche specificamente la contessa di Edimburgo (Tenabroc), come la dama al seguito della regina del Graal.

Il «Ciclo Vulgato» cistercense, datato intorno al 1220, contiene la *Estoire del Graal*, la *Queste del Saint Graal* e i *Livres de Lancelot*, oltre ad altre storie di Artù e di Merlino. In queste, le descrizioni del Graal sono largamente influenzate da Chrétien e de Boron e viene ripristinata l'antica grafia, «*Graal*». Nella *Estoire*, la storia di Giuseppe di Arimatea viene estesa fino a comprendere il suo soggiorno in Britannia, mentre il vescovo Josefe di Saraz, suo erede, viene indicato come il capo della confraternita del Graal. Bron (il *Ricco Pescatore* di de Boron) ricompare come il re pescatore della *Estoire*. Frattanto il Graal è divenuto il miracoloso *escuele* (piatto) dell'Agnello pasquale. Sia nella *Estoire* che nella *Queste*, il Castello del Graal è chiamato simbolicamente «le Corbenic» (il Corpo Santo).[2] La *Queste* identifica Galaàd come un «discendente della nobile stirpe di re Davide»; ma quel che più conta, afferma che è un successore di re Salomone.

I *Livres de Lancelot* (dove figura per la prima volta Galvano) continuano a raccontare la storia di Galaàd, precisando che era figlio di Lancellotto e della figlia di Pelles, Elaine le Corbenic, principessa del Graal. Anche qui Pelles è figlio del re pescatore ferito (mentre nel successivo racconto di Malory, Pelles è il re).

Re Artù viene sicuramente menzionato nelle prime storie del Graal, ma il suo ruolo ottiene pieno riconoscimento soltanto nel «Ciclo Vulgato» del XIII secolo. Comunque, dopo la conquista della Terra Santa nel 1291, le leggende del Graal sparirono dalla scena pubblica e fu soltanto nel XV secolo che Sir Thomas Malory riesumò il tema nel suo racconto *Il Sangréal – il sangue benedetto di Nostro Signore Gesù Cristo*.

La verga di Iesse

Nel frattempo, i riferimenti al Santo Graal divennero puramente emblematici. Persino gl'ingegnosi monaci di Glastonbury non trovarono nulla da esibire come presunto Graal: non foss'altro perché non era mai stato definito chiaramente come reliquia cristiana prima che loro si dessero da fare con la vanga. Sebbene de Boron avrebbe presto identificato il *Saint Graal* come il calice dell'Ultima Cena, i monaci non ne avevano mai sentito parlare come tale; non vi era menzione di un Santo Graal nella Bibbia, né in alcun'altra

Scrittura ortodossa. Inoltre, poiché le leggende del Graal provenivano principalmente da fuori Inghilterra, non c'era nulla di concreto che collegasse il Graal a Glastonbury... a parte il legame con Giuseppe di Arimatea.

E così, per non essere da meno, i monaci annunciarono la scoperta non del Graal ma di un paio di ampolle che sarebbero state sepolte con Giuseppe. Erano state menzionate in precedenza (verso il 540) da Maelgwyn di Gwynedd, zio di san Davide, che scrisse:

> Giuseppe aveva con sé nel suo sarcofago due ampolle bianche e argento piene di sangue e sudore del profeta, Gesù.

Le ampolle sono raffigurate nelle vetrate colorate della chiesa di St. John a Glastonbury, nella chiesa di Langport in Somerset e sulla parete divisoria fra la navata e il coro a Plymtree nel Devon.

Ma non furono mai esposte al pubblico e questa mancanza di una conferma visibile della loro esistenza diede origine alcuni secoli dopo a una nuova tradizione di Glastonbury, più appagante per l'occhio: il roveto incantato.[3] Nel 1520, la letteratura locale parlava di un cespuglio a Wearyall Hill che si copriva di foglie e di fiori a Natale oltre che a maggio. Il cespuglio venne distrutto durante la Guerra Civile britannica (1642-1651), ma alcuni germogli furono ripiantati lì intorno e ogni pianta fiorì di nuovo nella stessa maniera. Gli esperti botanici stabilirono che il cespuglio non era originario dell'Inghilterra, ma sembrava di origine levantina. E così ebbe inizio una nuova mitologia del Somerset.

Nel 1716 un locandiere locale affermò che l'insolita pianta di rovi nasceva dal bastone che Giuseppe di Arimatea aveva piantato perché fiorisse a Natale. (Non che la festa di dicembre esistesse all'epoca di Giuseppe. Costantino corresse la data del compleanno di Gesù quasi 300 anni dopo). L'idea che la "verga" di Giuseppe dovesse fiorire in quel modo derivava originariamente da un versetto profetico del libro di *Isaia* (11:1) che dice: «E uscirà un rampollo del tronco di Iesse [il padre di Davide] e una pianterella spunterà dalle sue radici». In alcune opere d'arte e scritti apocrifi della Chiesa, il bastone fiorito della stirpe reale è raffigurato in mano del padre di Gesù, Giuseppe.

Fu soltanto nel XIX secolo, grazie agli *Idylls of the King* di Alfred Tennyson che Glastonbury venne specificamente collegata al Santo Graal. L'insolita acqua rossastra del Chalk Well di Glastonbury (che in realtà doveva il suo colore alla presenza di ossido di ferro) era bell'e pronta per essere associata al sangue di Gesù. Il pozzo fu debitamente ribattezzato Chalice Well e si disse che il colore dell'acqua derivava dal contenuto del calice del Graal che Giuseppe aveva seppellito lì vicino. Il famoso coperchio del pozzo, completo di griglia di ferro battuto in stile celtico, fu disegnato dall'architetto

Frederick Bligh Bond dopo la Grande Guerra. Nonostante l'assortimento di mementi sacri e arturiani a Glastonbury (alcuni veri e altri falsi), l'associazione personale di Giuseppe di Arimatea alla Britannia ricevette attestazioni storiche molto più valide. Fu oggetto di dibattito in vari Concili ecclesiastici europei, dove gli inglesi poterono vantare un collegamento con il cristianesimo molto precedente a quello di Roma. Al Concilio di Pisa nel 1409 si discusse persino se fosse venuto in Occidente prima Giuseppe o Maria Maddalena. Di questi tempi sarebbe stupefacente se la Chiesa ammettesse che Maria o Giuseppe siano venuti affatto.

La tradizione druidica e la pietra filosofale

Abbiamo già visto che il figlio minore di Gesù e Maria Maddalena, Josefes, frequentò un collegio druidico.[4] Gli istituti educativi come quello avevano fama internazionale: c'erano non meno di 60 collegi e università del genere in Europa, frequentati in totale da oltre 60.000 studenti. I sacerdoti druidi non facevano parte della Chiesa celtica ma formavano un indiscusso elemento di coesione nella struttura della società celtica in Gallia, Britannia e Irlanda. Furono descritti dallo scrittore Strabone, nel I secolo a.C., come «studiosi della natura e della filosofia morale».[5] Strabone continuava:

> Sono ritenuti i più giusti fra gli uomini e sono quindi chiamati a prendere decisioni che riguardano sia singoli individui che il pubblico in genere. In tempi passati erano arbitri in guerra, capaci di arrestare gli avversari sul punto di schierarsi in battaglia; i casi di omicidio venivano molto spesso affidati al loro giudizio.

Il siciliano Diodoro, un altro scrittore dell'epoca, descriveva i druidi come grandi «filosofi e teologhi, che sono trattati con particolare onore».
Si diceva, inoltre, che i druidi fossero statisti eccezionali e divini veggenti.[6] Un antico testo afferma che

> I druidi sono uomini di scienza, ma sono anche uomini di Dio, che hanno un rapporto diretto con le divinità e possono parlare in loro nome. Possono anche influenzare il fato inducendo coloro che li consultano ad osservare regole pratiche o tabù rituali, o indicando i giorni da scegliere o da evitare per l'attuazione di un qualsiasi progetto.

In seguito la Chiesa romana cercò ogni minima scusa per denunciare i sacerdoti druidici e i monaci della Chiesa celtica, trovando il segno del peccato persino nelle loro acconciature. Sia i sacerdoti che i monaci portavano i capelli lunghi e sciolti sulla nuca e rasati sulle tempie, lasciando a volte una ciocca di capelli sulla fronte. Il clero romano emergente adottò una diversa tonsura: un cerchietto di capelli corti intorno al cranio rasato, che stava a rappresentare

una sacra corona. Secondo Roma, l'acconciatura celtica era il simbolo eretico dei Magi e la condannò come "la tonsura di Simon Mago".[7]

Quando Diodoro scrisse dei Britanni nel I secolo a.C., si rifece alle opere dello scrittore greco Ecateo, vissuto tre secoli prima, e quindi li chiamò *Hyperboreans* (gente venuta di là dal Vento del Nord). Raccontò come il dio Apollo visitasse un tempio iperboreo «ogni 19 anni: il tempo che impiegano le stelle per tornare nella stessa posizione in cielo». Questo ciclo astronomico di 19 anni veniva usato dai druidi per calcolare il calendario, come conferma il Calendario di Coligny trovato nel Dipartimento francese di Ain, a nord di Lione, nel 1897.[8]

Il Calendario, una tavoletta di bronzo in frammenti, risale al I secolo a.C. ed è il più lungo documento scoperto in Gallia. Reca incisa una tabella di 62 mesi consecutivi (circa cinque anni solari), ognuno di 29 o 30 giorni. Vi è intercalato il calendario lunare alternativo, formato da tredici mesi per ogni anno solare. I giorni di ciascun mese sono collegati l'uno all'altro, con i relativi periodi di buio e di luce, e indicati come fausti o infausti. Nel complesso, il Calendario di Coligny mostra una notevole competenza in campo astronomico, simile a quella degli antichi Babilonesi.

L'astronomia era di primaria importanza per i druidi, che avevano fama di «profondi conoscitori delle stelle e del loro moto, delle dimensioni del mondo e della terra, e della filosofia naturale». Credevano anche nella reincarnazione (la trasmigrazione delle anime): un aspetto dell'antico pitagorismo. Nel lontano VI secolo a.C., Pitagora fondò una delle prime scuole dell'occulto. In questo ambiente venne sviluppato un modello dell'universo correttamente basato sul fatto che la Terra ruota intorno al Sole (il principio eliocentrico). Ma anche molto tempo dopo, nel Cinquecento, l'astronomo polacco Nicola Copernico fu minacciato di scomunica e peggio perché credeva in questo concetto. Quando espose la sua teoria, Copernico fu violentemente attaccato dalla Chiesa cattolica, che insisteva che la Terra era il centro dell'universo. Per gli antichi druidi, con la loro profonda conoscenza dei corpi celesti, l'idea stessa di un universo con la Terra al centro sarebbe stata inconcepibile.

Al pari dei Magi samaritani all'epoca di Qumran, i druidi erano esperti di numerologia e abili guaritori. Durante il periodo evangelico, gli esseni di Qumran s'interessavano particolarmente alla matematica che governava l'ordine del cosmo. La loro cultura era dominata in larga misura dal pensiero pitagorico, ereditato tramite i Magi della Manasse occidentale: una setta fondata da Menahem nel 44 a.C. Uno dei suoi successori a capo dei Magi era, come abbiamo visto, il compagno di Maria Maddalena Simone (Mago) Zelota. I suoi gnostici avevano fama di possedere una speciale ed eso-

terica saggezza (chiamata *sapientia*) che trascendeva il cristianesimo.

Un documento gnostico, trovato a Chenoboskion in Egitto e noto come il Trattato di Ermes Trismegistus, afferma:

> Così, per gradi, gli adepti imboccheranno la via dell'immortalità e giungeranno a concepire l'Ogdoad, che a sua volta rivela l'Ennead.

L'Ogdoad ("ottuplo") corrisponde al cielo delle stelle, al di fuori dei cieli individuali dei pianeti, e l'Ennead ("nonuplo") si riferisce al grande cielo esterno dell'universo. Il cielo individuale della Terra si chiamava l'Hebdomad ("settuplo"). Per gli gnostici i cieli erano aree rigidamente stratificate di spazio che circondavano la Terra, i pianeti e le stelle. Sebbene i cieli fossero soggetti alla loro mitologia, la concezione logica degli gnostici aveva poco a che spartire con il principio cosmologico della successiva Chiesa romana, che insisté per secoli che la Terra era piatta e che il Cielo era semplicemente "sopra"[9] (Alcune scuole asserirono persino che il Cielo, pure piatto, era tenuto su da pilastri invisibili).

Ermes Trismegistus era il nome usato dai neoplatonici greci per indicare Thoth, il dio egiziano venerato come il fondatore dell'alchimia e della geometria. Seguendo gl'insegnamenti di Platone (429-347 a.C.), i neoplatonici [10] sostenevano che l'intelletto umano non era legato al mondo materiale e che la spiritualità di un individuo cresceva in proporzione al suo disprezzo per i valori terreni. Ermes era pertinente in quanto la sua particolare conoscenza avrebbe rappresentato la "Sapienza Perduta di Lamec" (Lamec era settimo in ordine di successione dopo Caino, figlio di Adamo – *Genesi* 4:18-22). Proprio come Noè salvò varie forme di vita dal Diluvio, così i tre figli di Lamec, Jabal, Jubal e Tubal-cain, preservarono le antiche sapienze della scienza creativa, incise su due monumenti di pietra: i "Pilastri antidiluviani". Un figlio era un matematico, il secondo un muratore e il terzo un fabbro. Ermes scoprì uno dei pilastri e trascrisse la sua sacra geometria su una tavoletta di smeraldo che fu ereditata da Pitagora, il quale scoprì anche il secondo pilastro.

L'associazione fra la sacra conoscenza del cosmo e una tavoletta di smeraldo ricorda il *Parzival* di Wolfram, in cui il Graal veniva raffigurato come una pietra e paragonato a «un prezioso smeraldo». Inoltre, un'iscrizione tratta dalla tavoletta di smeraldo di Ermes appare su alcuni Tarocchi della Temperanza:

> Visita le parti interne della terra; con la rettificazione troverai la pietra nascosta.

Tramite l'associazione alla misteriosa Pietra, il Graal è stato identificato con l'alchimia: la scienza che concentra le correnti e le forze

vitali. Al tempo dell'Inquisizione cattolica, gli alchimisti avevano cura di nascondere la loro arte dietro i simboli della metallurgia, affermando che tentavano solo di trasformare i metalli vili in oro. In termini filosofici e metafisici, erano piuttosto impegnati a trasformare la persona terrena (il piombo) in una persona spiritualmente illuminata (l'oro). Come l'oro veniva saggiato nel fuoco, così lo spirito umano veniva messo alla prova nel crogiuolo della vita e l'agente di questa illuminazione era considerato lo *Spirito Santo.*[11]

Prevedibilmente, questa dottrina della perfettibilità umana attraverso l'"illuminazione" fu giudicata eretica dalla Chiesa perché soppiantava i suoi insegnamenti. Benché fondata su una base giudaico-cristiana, la tradizione del Graal era paragonata all'alchimia e quindi considerata essa stessa un'eresia. La "pietra nascosta" era descritta nel testo alchemico *Rosarium Philosophorum* in termini di geometria:

> Tracciate un cerchio intorno all'uomo e alla donna e da questo ricavate un quadrato e dal quadrato un triangolo. Disegnate un cerchio tutto intorno e avrete la pietra dei filosofi.

Al pari della pietra filosofale, il Graal è stato indicato come la chiave della conoscenza e la somma di tutte le cose. La radice etimologica di *Graal* è la parola celtica *gar,* che significa "pietra", per cui *gar-al* è la "tazza della pietra".[12] Come abbiamo visto, il ruolo sacerdotale di Gesù era quello di Melchisedec (*Ebrei* 5:6-7),[13] che è raffigurato nell'entrata nord della cattedrale di Chartres. Qui, nella Porta degli Iniziati, Melchisedec è l'ospite di Abramo secondo la *Genesi* (14:18-20) e reca una *tazza* dove si cela la *manna* (nutrimento spirituale/ pane quotidiano) della sacra *pietra.*

I membri della corporazione dei Muratori che costruirono Chartres e altre cattedrali francesi, venivano chiamati i "Figli di Salomone". Hiram Abiff, l'architetto del tempio di re Salomone, era un alchimista ermetico, descritto come uno che "lavorava i metalli". Il suo antico predecessore era Tubal-cain (*Genesi* 4:22), figlio di Lamec e maestro di tutti coloro che seguirono. Nella Massoneria, Hiram Abiff viene denominato "Figlio della Vedova" e nelle storie del Graal viene usato sempre lo stesso epiteto per Parsifal. La "vedova" originaria della linea di sangue del Graal era Ruth la Moabita (eroina del libro di Ruth), che sposò Boaz e divenne la bisnonna di Davide. I suoi discendenti venivano chiamati *Figli della Vedova.*

Il principio ispiratore di Ermes Trimegistus era «Come in alto, così in basso», che denota come l'armonia della proporzione terrestre sia indicativa del suo equivalente universale: in altre parole, la proporzione terrestre è l'immagine mortale della struttura cosmologica.[14] Dalla più piccola cellula all'immensa distesa delle galassie,

vige una legge geometrica ripetitiva e questo apparve chiaro fin dalla notte dei tempi.

Il vaso e la vite del Sangréal

Nella sua rappresentazione sotto forma di pietra o di gioiello, il Santo Graal è il depositario della sapienza spirituale e della conoscenza cosmologica. Come piatto o scodella, reca l'ostia eucaristica della messa e viene identificato con il sangue di Gesù. Mentre, come calice contenente il sangue di Gesù, la sua è un'immagine puramente femminile, contrassegnata dalla figura V, simbolo di un recipiente. Sebbene il Graal serva di appoggio a un ideale cristiano, fu il concetto di vaso sacro a indurre la Chiesa a rimuovere la tradizione e le storie del Graal dal centro della scena. Per la Chiesa, i vasi sacri erano associati ai pagani e le immagini del Graal furono quindi opportunamente relegate fra le quinte della mitologia.

Nella tradizione pagana, il Graal veniva paragonato ai mistici cálderoni del folklore celtico: le Cornucopie dell'Abbondanza che racchiudevano i segreti della provvigione e della rinascita. Il padre degli dèi irlandesi, Dagda del Tuatha Dé Danaan, aveva un calderone che cucinava solo per gli eroi. Analogamente, la cornucopia di Caradoc non bolliva carne per i vigliacchi. La pentola della dea Ceridwen conteneva una pozione di grande conoscenza e gli dèi gallesi Matholwch e Brân possedevano recipienti simili.[15] È stata spesso citata la somiglianza fra il nome Brân e quello di Bron il Ricco Pescatore e si è ipotizzato che uno derivasse dall'altro.

Per gli antichi greci il "vaso del mistero" era il *Krater* (nella vita quotidiana un *cratere* era una scodella di pietra per mescolare il vino).[16] In termini filosofici, il cratere conteneva gli elementi della vita: Platone parlava di un cratere che conteneva la luce del sole. Anche gli alchimisti avevano il loro recipiente da cui era nato Mercurio, il *filius philosophorum* ("figlio dei filosofi"), un bimbo divino che simboleggiava "la saggezza del *vas-uterus*", mentre il recipiente ermetico stesso veniva chiamato il "grembo della conoscenza". È questo aspetto "uterino" del misterioso vaso che ha tanta importanza nella scienza del Graal. La medievale *Litania di Loreto* arrivava a descrivere Maria, madre di Gesù, come il *vas spirituale*, il "vaso spirituale". Nella tradizione esoterica, il grembo era identificato come il "vaso di vita" e quindi il *calice*, rappresentato dal simbolo femminile V. Santuari preistorici risalenti al 3500 a.C. associano la figura V al grembo della Dea Madre.[17] L'opposto simbolo maschile Λ era una lama o un corno, normalmente simbolizzato da una spada, sebbene trovasse la sua rappresentazione più efficace nella leggendaria mitologia dell'Unicorno. Nel *Salmo* 92:10 leggiamo: «Ma tu alzerai il mio corno, come quello di un liocorno». Insieme al

Leone di Giuda, il leggendario Unicorno fu sempre sinonimo della stirpe giudaica di re unti del Signore, per comparire poi nello stemma della Scozia.

Il Santo Graal venne paragonato a un vaso perché si diceva che contenesse il sacro sangue di Gesù. Come i crateri e i calderoni avevano contenuto i loro vari segreti, così si riteneva che il sangue di Gesù (il *Sangréal*) fosse contenuto in una coppa. Ma era il *Calice* (V) di Maria Maddalena che portava il Sangréal *in utero*. Fu lei a ispirare la *Dompna* (Grande Signora) dei Troubadour, trattati così spietatamente dall'Inquisizione: loro la chiamavano il Graal del Mondo.

In *Parzival*, si dice a proposito della Regina del Graal che «portava... la perfezione del paradiso terrestre, con rami e radici». Secondo *Giovanni* 15:5, Gesù disse: «Io sono la vite, voi siete i tralci». Il *Salmo* 80:8 suona così: «Tu avevi trasportata di Egitto una vite; tu avevi cacciate le nazioni e l'avevi piantata».

La stirpe dei re Merovingi era chiamata *La Vite*. La Bibbia classifica i discendenti di Israele come una "vite" e la linea di Giuda viene descritta ampiamente come la pianta più cara al Signore (*Isaia* 5:7). Alcuni ritratti medievali di Gesù lo mostrano in un torchio da uva, accompagnato dalla frase «Io sono la vera vite» (*Giovanni* 15:1). Alcuni emblemi e filigrane del Graal raffigurano un calice pieno di grappoli d'uva: il frutto e i semi della vite.[18] Dall'uva viene il vino, e il vino dell'Eucarestia è l'eterno simbolo del sangue di Gesù.

Nelle leggende originarie vi erano continui riferimenti alla Famiglia del Graal, alla Dinastia del Graal e ai custodi (o guardiani) del Graal. A parte la leggenda, i Cavalieri Templari di Gerusalemme erano i guardiani del *Sangréal*. La Prioria di Notre-Dame de Sion, a loro associata, divenne alleata della linea di sangue merovingia in particolare e fu il merovingio Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, ad essere insediato come «Difensore del Santo Sepolcro» e re di Gerusalemme nel 1099.

Coppe e pietre a parte, l'importanza del Graal risiede nella sua definizione di *Sangréal*. Da questa venne *San Gréal* = *San Graal* = *Saint Grail* = Santo Graal. Più esattamente, era il *Sang Réal*: il Sangue Reale, portato dal Calice uterino di Maria Maddalena. Come specificato nella letteratura medievale, il Graal veniva identificato con una famiglia e una dinastia. Era la "Vite di Giuda" dei *Desposyni*, perpetuata in Occidente attraverso il sangue del Messia. Il lignaggio di Gesù comprendeva i re pescatori e Lancellotto del Acqs. Discendeva fino ai sovrani Merovingi di Francia e agli Stewart di Scozia e comprendeva personaggi illustri come Guglielmo de Gellone e Goffredo di Buglione.

La Famiglia del Graal, discendente dal fratello di Gesù, Giacomo (Giuseppe di Arimatea), fondò la Casa di Camulod (Colchester) e

la Casa principesca del Galles. Insigni membri di questi lignaggi furono re Lucio, Coel Hen, l'imperatrice Elena, Ceredig Gwledig e re Artù. La divina eredità del *Sangréal* fu perpetuata nelle case reali e nelle famiglie più nobili della Gran Bretagna e d'Europa: ed esiste ancora oggi.

Avendo stabilito che la *Vite* rappresenta la linea di sangue messianica, ne consegue che la *Vigna* è il luogo dove la Vite crescerà rigogliosa. Circa due secoli dopo il Concilio di Costanza nel 1417, l'arcivescovo Ussher di Armagh (il seicentesco compilatore della cronologia biblica) commentò i documenti del Concilio. Da questi citò: «Immediatamente dopo la passione di Cristo, Giuseppe di Arimatea... si accinse a coltivare la Vigna del Signore, ossia l'Inghilterra».[19]

Risulta evidente dagli annali della genealogia dei santi e dell'ascendenza dei bardi che la linea messianica del *Sangréal* giunse in Britannia dalla Gallia nel I secolo. Nella "Vigna del Signore", la stirpe prosperò fino a diventare la Casa principesca del Galles e da questa antica radice discesero i capi Gwyr-y-Gogledd delle regioni settentrionali.

Parallelamente, un altro tralcio della *Vite* si congiunse con i grandi re di Camulod e Siluria. Non a caso il principe Lino, figlio di Caractaco, divenne il primo vescovo di Roma. Né fu per un capriccio del destino che Elena (principessa Elaine di Camulod), figlia di Coel II di Britannia, sposò Costanzo.[20] Tramite questa alleanza, Roma fu legata alla linea di successione giudaica che aveva tanto tentato di sopprimere con altri mezzi. Il figlio di Elena era Costantino il Grande. Avendo una madre celtica cristiana[21] di una stirpe *Desposynica*, Costantino non tardò a proclamarsi il vero Messia, anche se i predecessori di suo padre erano stati feroci persecutori del movimento cristiano.

Le reliquie del Graal e i tarocchi

Si diceva che la misteriosa lancia bianca con la punta insanguinata, che accompagnava generalmente il Graal, fosse l'arma che aveva trafitto i fianchi del re pescatore. Veniva identificata con la biblica lancia di Longino, che aveva ferito Gesù. La lancia, insieme a una tazza, una spada e un piatto, costituivano le "Reliquie" del Castello del Graal.[22] A seguito della prima Inquisizione cattolica di papa Gregorio IX nel 1231, la tradizione del Graal fu condannata dalla Chiesa. Non venne dichiarata apertamente eretica, ma tutto il relativo materiale fu soppresso. Come risultato, la tradizione s'indirizzò verso un simbolismo segreto: in particolare quello dei tarocchi.[23] Queste carte comparvero nell'Italia settentrionale, a Marsiglia e a Lione nel 1300. Alcune delle opere più fresche apparse di recente

sui tarocchi e il simbolismo grafico in genere, sono quelle dell'americana Margaret Starbird. I suoi scritti sull'argomento concordano pienamente con i precetti della tradizione del Graal.

I quattro semi dei Tarocchi, detti *minor arcana* (56 carte, comprese le figure: re, regina, cavaliere e paggio) erano le Spade, le Coppe, i Pentacoli e i Bastoni, e corrispondevano alla spada, la coppa, il piatto e la lancia che costituivano le Reliquie del Graal. In seguito vennero ribattezzati Picche (♠), Cuori (♥), Quadri (♦) e Fiori (♣), in uso oggi. La Spada era originariamente una Lama (il simbolo maschile Λ); il Cuore era il Calice della Chiesa alternativa (il simbolo femminile V); il Quadro era un prezioso disco magico, o Pentacolo e il Fiore (che stava a indicare la continuità della successione davidica) raffigurava la Verga di Iesse che germogliava.

Fin dai tempi più antichi, i simboli Λ e V erano stati usati per indicare la sacra unità della camera nuziale. La Lama maschile e il Calice femminile (i due sessi) venivano riuniti (uno sopra l'altro) nel ben noto segno X, che era in origine il santo Segno della Croce e veniva usato come segno del battesimo e dell'iniziazione molto prima dell'epoca di Gesù. Come confermato dai Manoscritti del Mar Morto, veniva tracciato sulla fronte di coloro che piangevano per Gerusalemme (*Ezechiele* 9:4) e accompagnava il massimo grado d'iniziazione nel Santuario.

In seguito, per via dell'influenza romana, fu ideata una nuova croce: la croce latina verticale della Chiesa di Pietro, con la traversa in alto. Tuttavia, i cristiani esoterici conservarono la loro antica X, vedendo nella croce latina il simbolo della tortura romana. E così la X originale divenne un segno di eresia agli occhi di Roma. Ancora oggi questa immagine eretica viene associata con la carne e il diavolo, come nei film vietati ai minori e contrassegnati con una X. In verità, il suo significato anti-establishment è stato inculcato a scuola attraverso il semplice uso della X per significare "sbagliato".[24]

Anche se la croce di san Pietro fu latinizzata, la tradizione di suo fratello Andrea si perpetuò nella X originale: la croce di sant'Andrea. Andrea fu crocifisso a Patrasso vicino al Mar Nero, dove aveva lavorato fra gli Sciti prima che iniziassero il loro trasferimento a ovest, in Caledonia. Come risultato, egli divenne poi il santo patrono della Scozia e la sua croce divenne il famoso *Saltire* nazionale. La ricomparsa di questo antico simbolo esoterico non piacque a Roma e fu inventata una storia secondo cui lo stesso Andrea era morto su una croce a forma di X.

Più tardi si giunse a un compromesso: la ben nota croce verticale formata da due bracci uguali che s'incontrano al centro, divenuta poi la croce di san Giorgio, il cui culto fu portato in Occidente dai Crociati. Dopo la Convenzione di Ginevra del 1864, la Croce Rossa

internazionale la scelse come simbolo, invertendo i colori della bandiera svizzera.

I poteri degli inquisitori del papa furono accresciuti nel 1252, quando vennero autorizzati i processi segreti, la tortura e la morte sul rogo. In Spagna, dal 1478 la persecuzione degli eretici era rivolta soprattutto contro gli ebrei e i musulmani apostati. L'Inquisizione romana di papa Paolo III contro i protestanti iniziò nel 1542. La *corrente sotterranea* del cristianesimo conservò la sua identità durante tutto questo periodo, esprimendo pensieri e simpatie per mezzo di filigrane e simboli segreti. Per la sua semplicità, il simbolo X venne largamente usato, talvolta in modo molto abile e scoperto. Nella *Madonna della Melagrana* di Botticelli, un angelo porta sul petto un nastro rosso a forma di X. Nella sua *Madonna del Libro* (1483), Maria ha una X rossa sul corpetto, mentre il bambino Gesù stringe tre minuscole frecce dorate. Erano i simboli esoterici dei "Tre Strali dell'Illuminazione": un motivo caro agli alchimisti ermetici.

I segreti dei tarocchi erano racchiusi nelle 22 carte figurate: le *major arcana*, o trionfi. In inglese si chiamano *trumps* e la parola in questo contesto deriva dall'antico francese *trompe*, che sta ad indicare la tromba che spaccò in senso figurato la Chiesa di Pietro. I trionfi sono stati chiamati *Il Libro di Thoth*, un'espressione della segreta sapienza. La Chiesa di Roma condannò le *minor arcana*, ma bandì espressamente i trionfi perché ritenuti blasfemi. In realtà non c'era nulla di anticristiano nelle carte da gioco, sebbene fossero indubbiamente contro l'establishment. Il cristianesimo dei tarocchi era quello della tradizione del Graal, non quello cattolico. Il fatto che gli zingari usassero successivamente i tarocchi per la divinazione era del tutto casuale e secondario rispetto al loro scopo originario, ma fu attraverso quest'uso accessorio che la propaganda della Chiesa riuscì a gettare un'ombra sinistra su di essi.

Le moderne carte da gioco conservano solo uno dei tarocchi: il *Folle*. È matto, eppure vince sempre. Il suo retaggio viene dalla prima *Epistola ai Corinti*:

> Il Signore conosce i pensieri dei savi e sa che sono vani. Perciò, niuno si glorii negli uomini... (3:20-21)
> Noi siamo pazzi per amore di Cristo (4:10)

Una rappresentazione letteraria del *Folle* appare evidente in Parsifal, l'uomo semplice che riesce dove i più abili falliscono. Altre figure dei tarocchi hanno lasciato il segno in giro per il mondo. Non ultimo fra queste è il simbolo femminile della *Giustizia*. È la Vergine radiosa con la spada a doppio taglio e la bilancia in mano. La raffigurazione in realtà è più legata alla discriminazione che alla giustizia: infatti, mostra l'equilibrio e l'armonia della Natura in una

mano, mentre con l'altra brandisce la spada dell'autorità giudiziaria. La carta originaria rappresentava la debolezza della Chiesa del Graal di fronte alla severità dell'Inquisizione romana ed era nota come la "Carta della Maddalena".

Altre carte associate con Maria Maddalena erano *La Torre*, *Il Mondo* e *Forza*. Nella tradizione del Graal, *La Torre* (o Casa di Dio) rappresentava la *Magdal-eder* (la "Torre del Gregge", come in *Michea* 4:8) e aveva una forma simile a quella di una torre degli scacchi. Colpita dal fulmine, o assalita in altro modo misterioso, simbolizzava la drammatica situazione della Chiesa esoterica di fronte allo spietato establishment romano.

Lo spirito di Maria appariva chiaramente anche nel *Mondo*, dove una figura femminile, immobile o danzante entro un serto ovale, nuda o vestita, reggeva uno scettro o qualche altro emblema di sovranità. Alcune carte la mostravano sopra un paesaggio racchiuso in un cerchio. Nel *Libro d'Ore* di Bona Sforza del 1490 vi è una immagine simile della Maddalena che si libra in alto, avvolta nei suoi capelli.

La carta della *Forza* normalmente ritraeva una donna che reggeva un leone, o sosteneva una colonna spezzata. Alcune carte recavano entrambe le immagini. La prima era il Leone di Giuda e la seconda era la Colonna di Boaz («in forza») del tempio di Salomone. In entrambi i casi, la donna era la tutrice e il sostegno della successione regale:

> E la tua casa e il tuo regno saranno in perpetuo stabili nel tuo cospetto: il tuo trono sarà fermo in eterno.
>
> (2 *Samuele* 7:16)

In alcuni mazzi più antichi, questa carta conteneva anche un disegno del Graal e la donna era identificata con Maria Maddalena. L'insieme rappresentava la continuazione della linea davidica come nel *Salmo* 89:4: «Io fonderò la tua progenie in eterno, ed edificherò il tuo trono per ogni età».

XV. I guardiani del Graal

I cavalieri crociati

Quando i Normanni conquistarono la Bretagna nel 1066, i Merovingi di Francia erano stati formalmente ignorati per circa 300 anni. Lungi dall'essere estinti, erano stati sicuramente messi in disparte per quanto riguardava la Chiesa e i suoi diligenti storici. Durante il loro regno, tuttavia, i Merovingi avevano introdotto vari usi e costumi che erano ancora in vigore, anche se l'amministrazione generale era divenuta feudale. Una delle innovazioni merovinge era un sistema di supervisione regionale da parte di alti funzionari chiamati *Comites* (Conti). Come delegati dei re, i conti avevano funzioni di cancellieri, giudici e capi militari. Non erano dissimili dai conti celtici della Britannia, sebbene la natura di entrambi i gruppi nobiliari mutasse includendo il possesso di terre durante l'epoca feudale.

Nell'XI secolo, i conti di Fiandra e Boulogne assunsero una posizione di primo piano nella società fiamminga. Data l'eredità davidica di Goffredo di Buglione,[1] attraverso i Merovingi, era abbastanza giusto che lui (fratello del conte Eustachio III di Boulogne) diventasse il re designato di Gerusalemme dopo la Prima Crociata. Questa impresa militare fu decisa nel 1095 a seguito della conquista di Gerusalemme da parte dei musulmani e il suo maggiore ispiratore fu Pietro l'Eremita che guidò una sfortunata Crociata di uomini, donne e bambini di umile condizione attraverso l'Europa per riconquistare la Terra Santa. La maggioranza di loro non arrivò mai a destinazione; migliaia vennero massacrati *en route* da banditi e soldati sbandati dell'impero bizantino. Nei tarocchi esoterici, l'Eremita (un'allusione a Pietro) viene raffigurato con una lanterna che illumina la strada.

Sulla scia della sfortunata impresa dell'Eremita, papa Urbano II radunò un formidabile esercito, guidato dai migliori cavalieri d'Europa. Erano coordinati da Adhémar, vescovo di Le Puy, e alla testa delle truppe c'era Roberto, duca di Normandia, insieme con Stefano, conte di Blois, e Ugo, conte di Vermandois. Il contingente fiammingo era condotto da Roberto, conte di Fiandra, e comprendeva

Eustachio, conte di Boulogne, con i suoi fratelli Goffredo di Buglione e Baldovino. Il Sud della Francia era rappresentato da Raimondo de S. Gilles, conte di Tolosa.

A quel tempo Goffredo di Buglione era duca della Bassa Lorena. Aveva ereditato il titolo tramite la sua famosa madre, sant'Ida, che aveva fatto ricostruire la grande cattedrale di Boulogne. Da Ida Goffredo aveva ricevuto il castello e le terre di Buglione, ma ipotecò tutta la sua eredità a favore del vescovo di Liegi per finanziare la sua campagna in Terra Santa. Quando la Prima Crociata prese il via, Goffredo era diventato il suo comandante supremo e dopo la vittoria finale nel 1099, fu proclamato re di Gerusalemme. Di fatto, preferì non usare il titolo di "re" e assunse invece l'appellativo di "Guardiano del Santo Sepolcro".

Delle otto crociate, che continuarono fino al 1291 in Egitto, Siria e Palestina, soltanto la Prima Crociata di Goffredo ottenne qualche risultato definitivo. Ma anche quello fu sciupato dagli eccessi di alcune truppe irresponsabili che usarono la vittoria come pretesto per trucidare i musulmani nelle strade di Gerusalemme. Non soltanto Gerusalemme era importante per gli ebrei e i cristiani, ma era diventata la terza Città Santa dell'Islam, dopo la Mecca e Medina. Come tale, è tuttora al centro di continue dispute.

La Seconda Crociata per la riconquista di Edessa, guidata da re Luigi VII di Francia e dall'imperatore germanico Corrado III, fallì miseramente. Poi, circa 100 anni dopo il successo iniziale di Goffredo, Gerusalemme cadde di nuovo nelle mani del potente Saladino nel 1187. Di conseguenza fu bandita la Terza Crociata, sotto Filippo Augusto di Francia e Riccardo Cuor di Leone d' Inghilterra. La Quarta e Quinta Crociata ebbero come obiettivi Costantinopoli e Damietta. Gerusalemme fu rivendicata brevemente dopo la Sesta Crociata dell'imperatore Federico II, ma venne infine concessa al Sultano d'Egitto nel 1244. Luigi IX guidò quindi la Settima e Ottava Crociata, ma non riuscì a rovesciare la situazione. Nel 1291, la Palestina e la Siria erano ormai saldamente in mano ai musulmani e le Crociate erano finite.

Durante questo periodo, nacquero vari ordini cavallereschi, fra cui l'Ordre de Sion[2] fondato da Goffredo di Buglione nel 1099. Altri erano i Cavalieri Protettori del Santo Sepolcro e i Cavalieri Templari.

Goffredo di Buglione morì nel 1100, poco dopo il suo trionfo a Gerusalemme e gli succedette il fratello minore, Baldovino di Boulogne. Dopo 18 anni, a Baldovino succedette (nel 1118) suo cugino, Baldovino II du Bourg. Secondo le cronache ortodosse, i Cavalieri Templari furono istituiti in quell'anno come i «Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone». Si diceva che fossero stati fondati da un gruppo di nove cavalieri francesi, che avevano fatto voto

di povertà, castità e obbedienza e avevano giurato di proteggere la Terra Santa.

Lo storico franco Guillaume de Tyre scrisse in piena epoca delle Crociate (intorno al 1180) che la funzione dei Templari era quella di presidiare le strade percorse dai pellegrini. Ma, data l'enormità di un simile compito, è inconcepibile che nove poveretti vi riuscissero senza arruolare nuove reclute fino al loro ritorno in Europa nel 1128. In realtà, l'Ordine era qualcosa di molto più complesso di quanto appaia dalla cronaca di Guillaume. I Cavalieri esistevano già da qualche anno prima della loro presunta fondazione da parte di Ugo di Payns e la loro funzione non era certamente quella di pattugliare le strade. Erano i diplomatici di punta del re in un ambiente musulmano e come tali si sforzavano di fare debita ammenda per le atrocità commesse da crociati indisciplinati contro gli inermi sudditi del Sultano. Il vescovo di Chartres scrisse di loro fin dal 1114, chiamandoli *Milice du Christi* (Soldati di Cristo). A quell'epoca i Cavalieri erano già insediati nel palazzo di Baldovino, che era situato all'interno di una moschea sul luogo dove in passato sorgeva il Tempio di re Salomone. Quando Baldovino si trasferì nella cittadella a cupola sulla Torre di Davide, i vecchi alloggi rimasero interamente a disposizione dell'Ordine dei Templari.

Ugo di Payns, il primo Gran Maestro dei Templari, era cugino e vassallo del conte di Champagne. Il suo comandante in seconda era il cavaliere fiammingo Goffredo Saint-Omer e un'altra recluta era Andrea de Montbard, parente del conte di Borgogna. Nel 1120, Folco, conte d'Angiò (padre di Goffredo Plantageneto) entrò anch'egli nell'Ordine e fu seguito nel 1124 da Ugo, conte di Champagne. I Cavalieri erano evidentemente tutt'altro che poveri e non risulta che questi illustri nobiluomini pattugliassero le strade infestate dai beduini per amore dei pellegrini. Il cronista del re, Folco di Chartres, certamente non li dipinse sotto quell'aspetto.

Il compito di assistere i pellegrini veniva svolto in realtà dagli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, un nucleo speciale e molto scelto dei Templari. Avevano fatto un particolare giuramento di obbedienza non al re, né al loro capo, ma all'abate cistercense, san Bernardo di Chiaravalle (morto nel 1153).[3] San Bernardo era imparentato con il conte di Champagne e, suo tramite, con Ugo di Payns. In effetti, fu su un pezzo di terra donato dal conte che Bernardo costruì il monastero cistercense di Chiaravalle nel 1115. Sua madre era Aleth, sorella di Andrea di Montbard, e gli altri Cavalieri dell'Ordine erano fiamminghi scelti da lui uno per uno. Comprendevano Archambaud de S. Amand, Goffredo Bisol, Rosal, Gondemare, Godefroi e Payen de Montdidier.

Fu san Bernardo che venne in soccorso della languente Chiesa celtica scozzese e ricostruì il monastero colombano a Iona.[4] Fu san

Bernardo che (nel 1128) tradusse per primo la "sacra geometria" dei muratori di re Salomone e fu san Bernardo che predicò la Seconda Crociata a Vézelay davanti a re Luigi VII e a una congregazione di 100.000 persone. A Vézelay sorgeva la grande Basilica di Santa Maria Maddalena e il Giuramento di san Bernardo prestato dai Cavalieri Templari imponeva l'"Obbedienza di Betania, il castello di Maria e Marta".[5]

Non a caso l'opera del XII secolo di Chrétien de Troyes, *Le Conte del Graal*, era dedicata a Filippo d'Alsazia, conte di Fiandra. E non a caso Chrétien fu sponsorizzato e incoraggiato nella sua impresa dalla contessa Maria di Campagne e dalla sua corte. Le tradizioni del Graal scaturirono direttamente da questo ambiente dei primi Templari e il *Perlesvaus* ritraeva i Cavalieri come i custodi di un grande e sacro segreto. Il *Parzival* di Wolfram li definiva i Guardiani della Famiglia del Graal.

I segreti dell'Arca

A molti metri di profondità sotto il luogo dove sorgeva il Tempio di Gerusalemme giaceva la grande stalla di re Salomone, rimasta intatta e sigillata dai tempi della Bibbia. L'enorme rifugio sotterraneo veniva descritto da un crociato come «una stalla di tale mirabile capienza ed estensione da poter ospitare oltre 2000 cavalli».[6] Trovare e aprire questo vasto magazzino era la missione segreta originaria dei Cavalieri Templari, giacché era noto a san Bernardo che esso conteneva l'Arca dell'Alleanza che, a sua volta, racchiudeva il più prezioso di tutti i tesori: le Tavole della Testimonianza.[7]

È lecito chiedersi perché queste reliquie del tempo di Mosè diventassero l'oggetto di una missione tanto segreta, capeggiata da un abate cistercense e dal fior fiore della nobiltà fiamminga. Gli odierni scritti approvati dalla Chiesa affermano che le tavole di Mosè recavano i Dieci Comandamenti incisi nella pietra da Dio stesso. Tuttavia, la sostanza di questi ben noti precetti di disciplina morale non costituiva certo un segreto e la loro scopertà sarebbe stata più materia per archeologhi esperti. Di fatto, le tavole cercate dai Cavalieri erano importanti unicamente perché contenevano molto più dei ben noti Comandamenti. Su di esse erano incise le Tavole della Testimonianza: l'Equazione Cosmica, la legge divina del numero, misura e peso. La mistica arte di leggere le iscrizioni si basava sul sistema segreto della Cabala.

I Dieci Comandamenti erano qualcosa di totalmente diverso. Erano i precetti dati da Dio a Mosè e al suo popolo sul Monte Sinai (*Esodo* 20-23) e accompagnati da una serie di leggi verbali. Poi Dio disse a Mosè (*Esodo* 24:12):

Sali a me in sul monte e fermati quivi: ed io ti darò delle tavole di pietra, cioè la Legge e i comandamenti che io ho scritti, per insegnarli ai figlioli d'Israele.

Vi sono elencate qui tre cose ben distinte: tavole di pietra; una legge; comandamenti. Dio aggiunse poi: «Poi metti nell'Arca la Testimonianza che io ti darò». (*Esodo* 25:16). Più avanti, nell'*Esodo* 31:18, «egli diede a Mosè ... le due Tavole della Testimonianza, tavole di pietra...».

Le tavole originali furono spezzate da Mosè quando le gettò a terra (*Esodo* 32:19). Poi Dio disse a Mosè (*Esodo* 34:1):

Tagliati due tavole di pietra simili alle primiere; e *io scriverò* su quelle tavole le parole ch'erano in su le primiere che spezzasti.

Successivamente, Dio ripeté i Comandamenti a voce e disse a Mosè: «*Scrivi tu queste parole*», al che Mosè «scrisse... le parole del patto, i dieci comandamenti» (*Esodo* 34:27-28).

Veniva fatta una netta distinzione fra le "Tavole della Testimonianza", *scritte da Dio*, e i "Dieci Comandamenti", scritti separatamente da Mosè. Per secoli la Chiesa ha lasciato intendere che il Patto dei Dieci Comandamenti fosse la parte importante di questo pacchetto e di conseguenza le Tavole della Testimonianza, veramente importanti, sono state strategicamente ignorate.

Da *Esodo* 25 in avanti, vengono impartite precise istruzioni molto dettagliate per la costruzione dell'Arca. Analogamente, vengono indicati i metodi per trasportarla, insieme ai dettagli degli abiti e delle calzature dei portatori e dei sorveglianti. Inoltre sono descritti minuziosamente il disegno e i materiali da usare per il Tabernacolo, in cui l'Arca doveva essere custodita, come pure la composizione dell'altare nel suo interno. Come se non bastasse, *Esodo* da 37 a 42 prosegue raccontando con precisione come queste istruzioni venissero eseguite alla lettera e quindi ripete di nuovo tutto da capo. Non c'era possibilità di sbagliare, né di scostarsi dai piani stabiliti. Tutto il lavoro di costruzione fu affidato a Bezaleel, figlio di Uri ben Hur di Giuda.

Se si costruisce l'Arca attendendosi esattamente alle descrizioni del Vecchio Testamento, si scopre che non soltanto è uno scrigno molto elaborato ma anche un condensatore elettrico, fabbricato con legno resinoso e rivestito d'oro internamente ed esternamente. Lo hanno attestato molte volte sia gli scienziati che i teologhi. Le singole piastre, caricate di energia positiva e negativa, possono produrre parecchie centinaia di volt, sufficienti persino per uccidere un uomo. Uzzah lo scoprì a sue spese quando toccò l'Arca (2 *Samuele* 6:6-7 e 1 *Croniche* 13:9-10). Inoltre, l'Arca si rivela anche un efficace trasmettitore di suoni, con i suoi due cherubini magnetici e il Trono di Grazia nel mezzo, dove Mosè comunicava con Dio (*Esodo* 25:22).

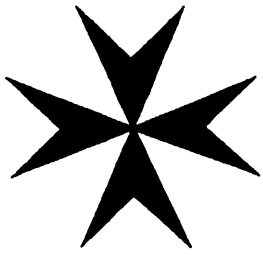
I Dieci Comandamenti furono, e sono tuttora, scritti, enunciati, discussi e insegnati. Non sono mai stati un segreto per nessuno, a differenza delle Tavole della Testimonianza. Queste preziose tabelle vennero poste nell'Arca, dotata di un così efficiente sistema di autoprotezione, e affidate alla custodia dei leviti. Dopo il drammatico trasporto dell'Arca oltre il Giordano e attraverso la Palestina (*Giosuè* e 1 *Samuele*), fu portata a Sion (Gerusalemme) da Davide. Suo figlio, il re Salomone, fece costruire il Tempio dal capomastro Hiram Abiff e l'Arca fu collocata nel Sancta Sanctorum. Nessuno poteva accedervi, tranne il sommo sacerdote per l'ispezione rituale una volta l'anno. A parte alcuni riferimenti di sfuggita, nella Bibbia non si parla più dell'Arca dell'Alleanza. Corse voce che l'Arca fosse stata trasferita in Etiopia (Abissinia), ma la *Rivelazione* 11:19 indica che rimase nel Tempio del Cielo. Indubbiamente, l'Arca e le Tavole erano i beni più preziosi di Gerusalemme, ma quando Nabuccodonosor distrusse il Tempio (intorno al 586 a.C.), né l'una né le altre furono incluse nell'elenco del bottino.

Nel 1127, la ricerca dei Templari era terminata. Non soltanto avevano recuperato l'Arca e il suo contenuto, ma anche una grande quantità di lingotti d'oro e tesori nascosti d'inestimabile valore, che erano stati tutti messi al sicuro sottoterra molto prima che i Romani demolissero e saccheggiassero il Tempio nel 70 d.C. Soltanto di recente, nel 1956, all'Università di Manchester è venuta alla luce la prova dell'esistenza del tesoro di Gerusalemme. Quell'anno è stata completata la decifrazione del *Rotolo di Rame* di Qumran che ha rivelato come un tesoro inestimabile, insieme a un'enorme riserva di lingotti e preziosi, fosse stato sepolto sotto il Tempio.

Alla luce dello strepitoso successo dei Templari, Ugo di Payns fu chiamato da san Bernardo a partecipare all'imminente Concilio di Troyes, che sarebbe stato presieduto dall'ambasciatore papale, il cardinale legato di Francia. Ugo e un gruppo di cavalieri lasciarono puntualmente la Terra Santa con la loro fausta scoperta e san Bernardo annunciò che i Templari avevano portato a termine la loro missione. Scrisse:

> Il lavoro è stato compiuto con il nostro aiuto e i Cavalieri sono stati inviati in viaggio attraverso la Francia e la Borgogna, sotto la protezione del conte di Champagne, ove si possono prendere tutte le precauzioni per evitare interferenze dell'autorità pubblica o ecclesiastica.[8]

La Corte di Champagne a Troyes era ben preparata per il successivo lavoro di traduzione cifrata. In previsione di ciò, aveva lungamente sponsorizzato una importante scuola di studi cabalistici ed esoterici. Il Concilio di Troyes si svolse come previsto nel 1128 e in quell'occasione san Bernardo divenne il patrono e protettore uf-



La croce di sangue conventuale dei Cavalieri Templari.

ficiale dei Cavalieri Templari, usando un'arnia come suo emblema personale. In quell'anno, ai Templari venne conferito uno status internazionale come Ordine sovrano e il loro quartier generale a Gerusalemme divenne la sede del governo della capitale. La Chiesa riconobbe i Cavalieri come ordine religioso e Ugo di Payns divenne il primo Gran Maestro.

In segno di particolare distinzione, i Templari vennero classificati come Monaci-Guerrieri col diritto di indossare i bianchi mantelli della purezza (un privilegio negato a tutti gli altri gruppi militari) e con l'obbligo di farsi crescere la barba per distinguersi dalle confraternite minori i cui membri erano completamente rasati. Nel 1146, i Templari ottennero dal papa cistercense Eugenio III il permesso di fregiarsi della famosa croce di sangue conventuale.

Per distinguersi dai Templari, gli Ospedalieri di San Giovanni adottarono una croce di ugual disegno ma di colori diversi: argento su fondo nero, anziché rossa su fondo bianco. Il loro ospedale dei pellegrini a Gerusalemme venne fondato prima delle Crociate, intorno al 1050. Dopo la caduta di Acri che segnò la fine delle Crociate nel 1291, gli Ospedalieri furono costretti a lasciare la Palestina. Andarono a Rodi e a Cipro, aggiungendo imprese militari e secolari alle loro attività. Dal 1530 presero il nome di Cavalieri di Malta. Una loro propaggine, istituita nel 1888 in Gran Bretagna, creò la St. John Ambulance Association, che usa ancora lo stesso emblema.

Dopo il Concilio di Troyes, l'ascesa dai Templari alla ribalta internazionale fu notevolmente rapida. Si occuparono di politica e diplomazia ad alto livello in tutto il mondo occidentale e divennero consiglieri di monarchi e parlamenti. Appena undici anni dopo, nel 1139, papa Innocenzo (un altro cistercense) esentò i Cavalieri da ogni obbligo verso qualsiasi autorità internazionale tranne la sua. Indipendentemente da re, cardinali o governi, l'unico superiore dell'Ordine era il papa. Prima ancora, però, ai Cavalieri furono assegnati vasti territori e cospicue proprietà in molti paesi che anda-

vano dalla Gran Bretagna alla Palestina. La *Cronaca anglo-sassone* afferma che quando Ugo di Payns fece visita a Enrico I d'Inghilterra, «il re lo ricevette con grandi onori e gli dette ricchi doni». Il re spagnolo, Alfonso d'Aragona, cedette un terzo del proprio regno all'Ordine e tutta la Cristianità era ai suoi piedi.

Notre-Dame

Quando si sparse la notizia dell'incredibile scoperta dei Templari, i Cavalieri furono riveriti da tutti e, malgrado la ricchezza accumulata a Gerusalemme, ricevettero da ogni parte laute donazioni. Nessun prezzo era troppo alto per ottenere l'affiliazione ed entro un decennio dal loro ritorno, i Templari erano probabilmente il gruppo più influente che il mondo abbia mai conosciuto. Nondimeno, malgrado l'enorme patrimonio dell'Ordine, i singoli Cavalieri erano ancora legati dal voto di povertà. Qualunque fosse la sua condizione sociale nella vita, ogni Templare era obbligato a cedere i propri beni. Persino il Gran Maestro, Ugo di Payns, lo aveva fatto. Eppure i giovani nobili facevano a gara per entrare nell'Ordine, come guerrieri nelle Crociate o come ambasciatori e consulenti politici viaggianti. Disponendo di fondi così ingenti, i Templari istituirono la prima rete bancaria internazionale e divennero i finanziatori del Levante e di quasi tutti i troni europei.

In parallelo all'ascesa dell'Ordine, crebbero le fortune dei cistercensi. San Bernardo aveva costruito il monastero a Chiaravalle nel 1115 e alcuni altri centri cistercensi vennero fondati nel decennio successivo. A 25 anni dal Concilio di Troyes, i cistercensi potevano vantarsi di controllare oltre 300 abbazie. Ma la cosa non finì lì e il popolo francese assistè al più stupefacente effetto della conoscenza dell'equazione universale acquisita dai Templari. I profili delle città cominciarono a mutare man mano che sorgevano le grandi cattedrali di "Notre-Dame" con i loro maestosi archi gotici. L'architettura era fenomenale: impossibile, dissero alcuni. Gli archi a sesto acuto raggiungevano altezze incredibili, attraversando spazi finora insuperabili, con sostegni aerei e volte finemente scanalate. Tutto puntava verso l'alto e, malgrado le migliaia di tonnellate di pietra riccamente decorata, l'impressione generale era di una magica assenza di peso.

Rifacendosi alle Tavole della Testimonianza, i muratori Templari applicarono la Legge Cosmica e la sua sacra geometria per costruire i più bei monumenti sacri che abbiano mai adornato il mondo cristiano. Nel portale nord di *Notre-Dame* di Chartres (la Porta degli Iniziati), un bassorilievo su una colonnina raffigura l'Arca dell'Alleanza mentre viene trasportata. L'iscrizione dice «*Hic amititur*

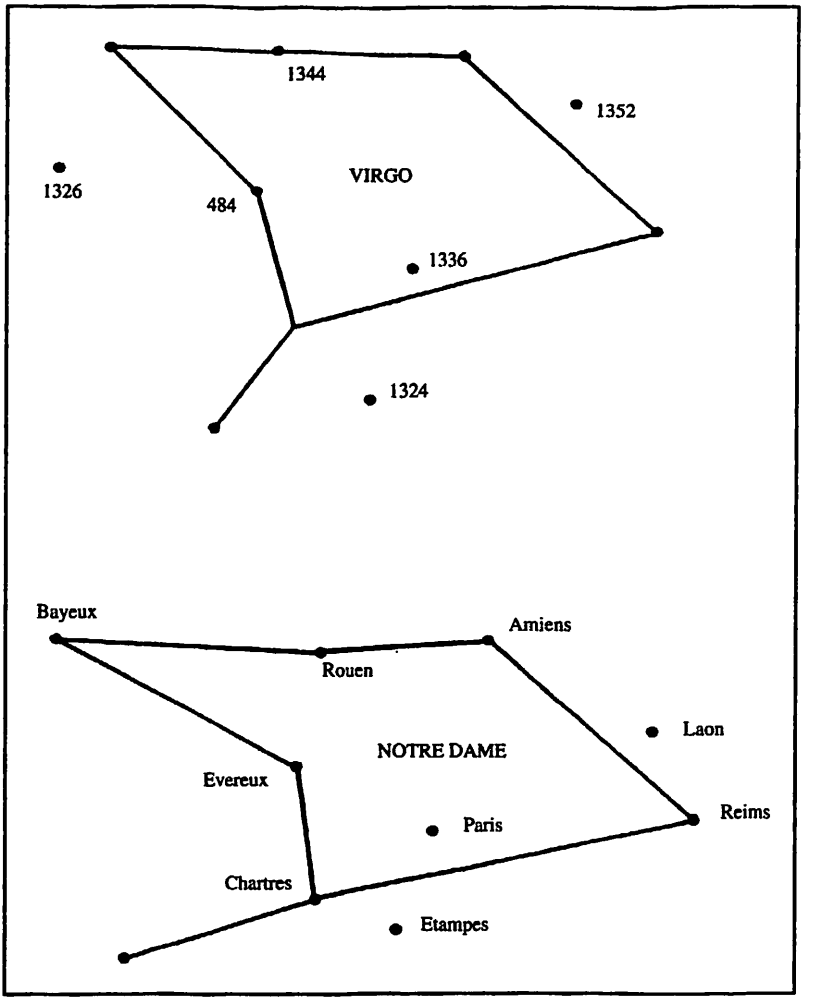
Archa cederis», («Qui le cose prendono il loro corso: dovete lavorare tramite l'Arca»).[9]

Sia il concetto e la formula del programma *Notre-Dame* erano interamente opera dei Templari-cistercensi; la parola *gotico* applicata al disegno architettonico non ha niente a che fare con i Goti, ma deriva invece dal greco *goetik*, "magico" (che ha probabilmente un'origine affine a quella dell'antica parola celtica *goatic*). Le cattedrali furono costruite più o meno nello stesso periodo, anche se alcune richiesero più di un secolo per essere completate.[10] *Notre-Dame* di Parigi fu iniziata nel 1163, Chartres nel 1194, Rheims nel 1211 e Amiens nel 1221. Altre cattedrali della stessa epoca erano a Bayeux, Abbeville, Rouen, Laon, Evreux ed Etampes. Secondo il principio ermetico «Come in alto, così in basso»,[11] la planimetria combinata delle cattedrali di *Notre-Dame* riproduce la costellazione della Vergine.[12]

Di tutte queste, dicono che *Notre-Dame* di Chartres sia quella che sorge sul terreno più sacro. Uno dei più autorevoli storici della Cattedrale di Chartres è Louis Charpentier, che ha molto contribuito ad una migliore comprensione dell'architettura gotica in generale con le sue ricerche e i suoi scritti. A Chartres le correnti telluriche sono fortissime e il luogo era noto per la sua atmosfera divina fin dai tempi dei druidi. La località è così venerata che Chartres è l'unica cattedrale a non avere sepolto nel suo basamento neppure un re, un vescovo, un cardinale, un canonico o *chicchessia*. Era un sito pagano, dedicato alla tradizionale Dea Madre, dove i pellegrini si recavano molto prima dell'epoca di Gesù. L'altare originale era costruito sopra la *Grotte des Druides*, che ospitava un sacro dolmen [13] e veniva identificato con il "grembo della Terra".

Uno dei più grandi misteri dell'architettura gotica cistercense è il vetro colorato usato per le finestre della cattedrale. Fece la sua prima comparsa all'inizio del XII secolo, ma scomparve altrettanto bruscamente a metà del XIII secolo. Non si era mai visto nulla di simile prima e non si è mai visto nulla di simile dopo.[14] Non soltanto l'autentico vetro colorato gotico è più luminoso di qualunque altro, ma la sua capacità d'intensificare la luce è molto maggiore. A differenza del vetro colorato di altre scuole architettoniche, il suo effetto all'interno di un edificio è uguale tanto se la luce all'esterno è vivida o fioca. Anche al crepuscolo, questo vetro conserva la sua lucentezza molto più di qualsiasi altro.

Il vetro colorato gotico ha anche l'eccezionale potere di trasformare i dannosi raggi ultravioletti in luce benefica, ma il segreto della sua fabbricazione non fu mai rivelato. Pur sapendo che era un prodotto dell'alchimia ermetica, nessun moderno processo scientifico o analisi chimica è ancora riuscito a svelare il suo mistero. A perfezio-



La Costellazione della Vergine e le cattedrali di Notre-Dame.

nare il vetro gotico furono chiamati filosofi matematici persiani come Omar Khayyam e gli esperti sostenevano che il loro metodo di colorazione racchiudeva lo *Spiritus Mundi*: il respiro cosmico dell'universo. In linguaggio moderno questo corrisponde all'energia radioattiva ad alta penetrazione.

Tutte le cattedrali gotiche sono ricche di opere d'arte in vetro e in pietra che raffigurano la storia della Bibbia e gli episodi del Vangelo, con particolare attenzione alla vita di Gesù. Alcune delle opere attualmente visibili furono aggiunte dopo il 1300, ma durante la vera epoca gotica non esisteva una sola immagine della Crocifissione. Sulla base dei testi pre-evangelici trovati a Gerusalemme, i Templari negavano che la Crocifissione si fosse svolta come descritto nel Nuovo Testamento e per tale motivo non rappresentavano mai la scena. La finestra del XII secolo sulla facciata ovest di Chartres include un medaglione della Crocifissione, ma vi fu portata successivamente da un altro luogo: probabilmente da St. Denis, subito a nord di Parigi. Anche in altre cattedrali di *Notre-Dame* vi sono analoghe finestre ereditate.

Oltre all'oro di Gerusalemme, i Templari trovarono anche una quantità di antichi "libri" manoscritti in ebraico e in siriaco. Come accennato prima, molti di questi erano precedenti ai Vangeli e contenevano resoconti di prima mano che non erano stati riveduti e corretti da un'autorità ecclesiastica. Era opinione comune che i Cavalieri possedessero una capacità d'introspezione che eclissava il cristianesimo ortodosso e permetteva loro di stabilire con certezza che la Chiesa aveva male interpretato sia l'*Immacolata Concezione* che la *Resurrezione*. Nondimeno erano molto stimati come uomini religiosi ed erano saldamente legati ai papi cistercensi del tempo.

In epoca successiva, tuttavia, la scienza dei Templari, un tempo venerata, fu la causa della loro persecuzione da parte dei feroci inquisitori domenicani del XIV secolo. Fu a quel punto della storia del cristianesimo che l'ultimo vestigio di libero pensiero scomparve. Né una speciale conoscenza né l'accesso alle verità avevano alcun peso contro la nuova linea dura del partito di Roma. Così sparirono anche tutte le tracce dell'aspetto femminile e rimase soltanto Maria, madre di Gesù, a rappresentare tutte le donne. In pratica, la sua condizione semidivina di Vergine-Madonna era così distaccata da ogni realtà da non rappresentare nessuno. Ciò nonostante, un raggio di speranza ha continuato a brillare attraverso i secoli: giacché un'altra luce femminile risplende dalle cattedrali di *Notre-Dame*. L'antico culto di Maria Maddalena, l'incarnazione della *Pistis Sophia*, rimane al centro del tema e la splendida vetrata della Maddalena a Chartres reca l'iscrizione «Donata dai portatori d'acqua» (gli Acquari). Maria era la portatrice del Santo Graal e diventerà indubbiamente sempre più importante come la nuova grande

"Ispirazione" dell'Età dell'Acquario: l'età dell'intelletto rinnovato, della sapienza e della Legge Universale dell'Arca.

La fratellanza del terzo grado

Le cattedrali di *Notre-Dame* e i grandi edifici gotici furono costruiti principalmente dai *Figli di Salomone*: una corporazione di muratori istruiti dall'Ordine cistercense di san Bernardo. Egli aveva tradotto la segreta geometria dei muratori di re Salomone che, sotto la direzione del loro maestro Hiram Abiff, si distinguevano per i diversi gradi di conoscenza e di abilità. Salomone si era rivolto al re Hiram di Tiro proprio per avere l'assistenza di Hiram Abiff, un architetto e forgiatore di metalli, esperto in geometria sacra.[15] Sebbene Tiro fosse un famoso centro di culto della Dea, Hiram Abiff divenne il capo progettista e capomastro del Tempio di Jeova. In virtù di questo, era destinato a diventare più tardi una figura simbolica fondamentale nella Massoneria.

Altre fratellanze massoniche della Francia medievale erano i *Figli di Padre Soubise* e i *Figli di Mastro Jacques*.[16] Nel XIV secolo, quando l'Inquisizione capeggiata dai domenicani contro i Templari era in pieno svolgimento, anche queste corporazioni erano a rischio. Esercitando l'Arte massonica, erano in possesso di informazioni riservate sui meccanismi della geometria sacra e della Legge Universale secondo il grado che avevano raggiunto. I gradi erano tre: Apprendista, Compagno e Maestro, così come vi sono attualmente tre gradi nel ramo principale della moderna Massoneria speculativa. È per questo che, rifacendosi all'Inquisizione dei Templari, un duro interrogatorio teso a strappare le informazioni più vitali o più segrete viene spesso chiamato il "terzo grado".

Sebbene si dica che la moderna Massoneria derivi dalle corporazioni medievali europee, l'Arte aveva origini molto più antiche. Le incisioni sull'obelisco egiziano che si trova nel Central Park a New York sono state identificate come simboli massonici dell'epoca del faraone Tuthmosis III (ca. 1468-1436 a.C.), il trisavolo di Mosè.[17] Tuthmosis (erede di Tuth/Toth) era il fondatore di un'importante società segreta di studiosi e filosofi, che aveva lo scopo di preservare i sacri misteri. Più tardi, i Magi samaritani fecero parte dell'Ordine, legato ai Terapeuti egiziani, una comunità ascetica con sede a Qumran. Fu dall'Egitto che Mosè (Akhenaton) [18] importò in Israele il concetto di tempio come luogo di culto quando creò il Tabernacolo sul Sinai. Analogamente, l'idea stessa del sacerdozio era egiziana: ereditata originariamente dagli antichi Sumeri. Prima del Tabernacolo di Mosè, i patriarchi ebrei avevano usato semplici altari di pietra all'aperto come luoghi di venerazione e di sacrificio, simili a quelli eretti da Noè (*Genesi* 8:20) e da Abramo (*Genesi* 22:9).

Un secondo obelisco egiziano proveniente dal Tempio del Sole (conosciuto per qualche oscuro motivo come l'Ago di Cleopatra, più precisamente Cleopatra VII, sebbene fosse antecedente a lei di quasi mille anni) si trova sulla riva del Tamigi a Londra. È alto 68 piedi e 6 pollici (20,88 metri) [19] e pesa 186 tonnellate. I due grandi obelischi di granito erano originariamente all'ingresso del Tempio di Eliopoli, ma vennero portati ad Alessandria nel 12 a.C., poi a Londra e a New York rispettivamente nel 1878 e 1881.

In linea con l'usanza egiziana di collocare delle colonne isolate all'ingresso dei templi, Hiram Abiff introdusse lo stesso tema nel portico del Tempio di re Salomone a Gerusalemme. Le colonne con i loro capitelli arrotondati erano simili ai disegni legati al culto della dea a Tiro ed erano simili anche ai simboli della fertilità dedicati ad Astarte a Cana. Le colonne del Tempio di Gerusalemme si chiamavano *Jachin* e *Boaz* (1 *Re* 7:21 e 2 *Croniche* 3:17). Vuote all'interno, dovevano servire come ripostigli per gli archivi e gli atti costitutivi della Massoneria. Inoltre, sebbene il Tempio fosse dedicato a Jeova e destinato principalmente ad ospitare l'Arca dell'Alleanza, la sua costruzione non era strettamente conforme al principio maschile del Dio ebraico, ma seguiva in larga misura il costume tradizionale e includeva l'energia geometrica maschile e femminile.

Il Tempio fu terminato in sette anni e alla fine Hiram fu assassinato e deposto in una fossa poco profonda. Si dice che fosse stato ucciso perché si era rifiutato di rivelare i segreti del Maestro Muratore ai manovali ignoranti. Nell'odierna Massoneria, l'uccisione simbolica di Hiram costituisce una parte importante della cerimonia del Terzo Grado: il candidato viene abbattuto e resuscitato dal buio della tomba usando la segreta perizia del Maestro Muratore.

La Massoneria moderna è speculativa più che operativa, ma anche all'epoca di Hiram l'associazione di artigiani a cui lui apparteneva aveva le proprie logge, i propri simboli e le proprie parole d'ordine. Un simbolo evidente era l'*ascia*, la cazzuola da muratore, un emblema usato dai pitagorici e dagli esseni. Lo si trova anche nelle catacombe di Roma, dove scene d'iniziazione massonica venivano dipinte sulle tombe degli *Innocenti* perseguitati.

Massacro in Linguadoca

A ovest-nord-ovest di Marsiglia, sul golfo del Leone, si stende l'antica provincia della Linguadoca i cui abitanti, nel 1208, vennero ammoniti da papa Innocenzo III per la loro condotta poco cristiana. L'anno successivo, un esercito papale di 30.000 soldati al comando di Simone di Montfort calò sulla regione. Portavano ingannevolmente sul petto la croce rossa dei Crociati in Terra Santa, ma il loro scopo era ben diverso. In realtà erano stati mandati a sterminare la

setta ascetica dei catari (i Puri), che risiedevano in Linguadoca e che, secondo il papa e re Filippo II di Francia, erano eretici. Il massacro, durato 35 anni, costò decine di migliaia di vite umane e culminò con l'orrendo eccidio al seminario di Montségur, dove oltre 200 ostaggi furono bruciati sul rogo nel 1244.[20]

In termini religiosi, la dottrina dei catari era essenzialmente gnostica; erano persone dotate di grande spiritualità e credevano che lo *spirito* fosse puro, ma che la *materia* fisica fosse contaminata. Sebbene le loro convinzioni fossero poco ortodosse in paragone alle cupide mire di Roma, il timore del papa in realtà era causato da qualcosa di molto più minaccioso. Si diceva che i catari fossero i custodi di un grande e sacro tesoro, associato ad un'antica e fantastica conoscenza. La regione della Linguadoca corrispondeva sostanzialmente a quello che era stato il regno ebraico di Septimania nell'VIII secolo, sotto il merovingio Guglielmo de Gellone. Tutta la zona della Linguadoca e della Provenza era impregnata delle antiche tradizioni di Lazzaro (Simone Zelota) e di Maria Maddalena e gli abitanti consideravano Maria la "Madre del Graal" del vero cristianesimo occidentale.[21]

Al pari dei Templari, i catari erano apertamente tolleranti verso la cultura ebraica e musulmana e sostenevano anche l'uguaglianza dei sessi.[22] Nondimeno, furono condannati e brutalmente soppressi dall'Inquisizione cattolica (istituita ufficialmente nel 1233) e accusati di ogni sorta di empietà.

Contrariamente alle accuse, i testimoni chiamati a deporre parlavano soltanto della *Chiesa dell'Amore* dei catari e della tenace devozione al ministero di Gesù. Credevano in Dio e nello Spirito Santo, recitavano il Padre Nostro e gestivano una società modello con il proprio sistema assistenziale di scuole e ospedali. I catari avevano anche fatto tradurre la Bibbia nella loro lingua (la *langue d'oc*, da cui il nome della regione) e chi non apparteneva alla setta beneficiava ugualmente delle sue opere benefiche.

I catari non erano eretici, ma semplicemente anticonformisti; predicavano senza autorizzazione e non avevano bisogno di preti, né delle chiese riccamente decorate dei loro vicini cattolici. San Bernardo aveva detto: «Nessun sermone è più cristiano dei loro e la loro morale è pura». Tuttavia, l'esercito papale venne, sotto le mentite spoglie di una santa missione, a estirpare la loro comunità dalla regione.

L'editto di annientamento si riferiva non soltanto ai catari stessi, ma a tutti i loro sostenitori, che comprendevano quasi tutti gli abitanti della Linguadoca. Per dare maggior peso alla Santa Inquisizione, i cittadini della regione furono accusati dai monaci domenicani di dedicarsi a pratiche sessuali contro natura. Questa accusa ha portato successivamente a ogni sorta di congetture sulla natura di

tali perversioni. Di fatto, gli illuminati abitanti della Linguadoca praticavano semplicemente il controllo delle nascite. Come livello di apprendimento e di educazione, i catari erano probabilmente i più colti in Europa, con uguale accesso all'istruzione per i ragazzi e le ragazze.

A quel tempo, la Linguadoca provenzale non faceva parte della Francia, ma era uno Stato indipendente. Politicamente, era più legata alla vicina Spagna settentrionale e aveva come signore il conte di Tolosa, un residuo del regno di Septimania. Vi venivano insegnate le lingue classiche, insieme alla letteratura, alla filosofia e alla matematica. La regione era generalmente assai ricca e commercialmente stabile: ma tutto questo sarebbe cambiato nel 1209 quando le truppe papali arrivarono alle pendici dei Pirenei. Con riferimento ad Albi, centro della Linguadoca, la feroce campagna fu chiamata la «Crociata albigese».

Di tutti i culti religiosi fioriti in epoca medievale, il catarismo era il meno minaccioso. Il fatto che i catari fossero associati ad un'antica conoscenza particolare non era di per sé nulla di nuovo; Guglielmo di Tolosa di Gellone, re di Septimania,[23] aveva fondato la sua Accademia giudaica oltre quattro secoli prima. Ma si sapeva anche che i catari erano esperti nel simbolismo occulto della Cabala, una competenza sicuramente molto utile ai Cavalieri Templari che si riteneva avessero trasportato l'Arca e il tesoro di Gerusalemme in quella regione. Queste cose (insieme alla premessa che i catari possedevano un tesoro inestimabile, storicamente più significativo della radice del cristianesimo) condussero Roma ad un'unica conclusione: le Tavole della Testimonianza e i manoscritti di Gerusalemme dell'epoca evangelica dovevano essere nascosti in Linguadoca.

Per di più, le tradizioni della Provenza risalenti al I secolo comprendevano la storia della linea di sangue del Graal. La chiesa a Rennes-le-Chateau era stata consacrata a Maria Maddalena nel 1059 e gli abitanti della regione dichiaravano che l'interpretazione romana della Crocifissione era una frode. Al pari dei Templari, i catari non volevano assolutamente sostenere la tesi che Gesù era morto sulla croce. Sebbene il loro rituale non fosse minaccioso di per sé, si riteneva che la setta possedesse sufficienti informazioni attendibili per smentire clamorosamente il concetto fondamentale della Chiesa romana ortodossa. C'era soltanto una soluzione per un regime fanatico e disperato e fu impartito l'ordine: «Uccideteli tutti!».

Migliaia di persone furono barbaramente uccise e le loro città demolite, ma il tesoro non fu mai trovato. La Chiesa si domandò se fosse stato rimosso durante il massacro, o se fosse ancora lì, nascosto. Comunque fosse, la sua maledizione continuava a pesare sul papa e il pericolo sussisteva. I Cavalieri Templari dovevano cono-

scere la risposta e sulla scia della carneficina della Linguadoca erano destinati a subire un'analoga persecuzione.

La persecuzione dei Cavalieri Templari

La falsa Crociata terminò nel 1244, ma dovevano passare altri 62 anni prima che papa Clemente V e re Filippo IV fossero in condizione di molestare i Cavalieri Templari nella loro ricerca del misterioso tesoro. Nel 1306 l'Ordine di Gerusalemme era ormai così potente che Filippo IV di Francia lo guardava con trepidazione; doveva molto denaro ai Cavalieri ma era praticamente alla bancarotta. Temeva anche il loro potere politico ed esoterico, che sapeva molto superiore al suo. Con l'appoggio del papa, re Filippo perseguitò i Templari in Francia e riuscì a eliminare l'Ordine in altri paesi. I Cavalieri furono arrestati in Inghilterra, ma a nord del confine scozzese le Bolle pontificie rimasero lettera morta. Questo perché Robert de Bruce e l'intera nazione scozzese erano stati scomunicati per aver preso le armi contro il genero di Filippo, re Edoardo II d'Inghilterra.[24]

Fino al 1306 i Cavalieri avevano sempre operato senza interferenze papali, ma Filippo riuscì a cambiare la situazione. A seguito di un editto del Vaticano che gli proibiva di tassare il clero, il re francese organizzò la cattura e l'assassinio di papa Bonifacio VIII. Anche il suo successore, Benedetto XI, morì in circostanze molto misteriose poco tempo dopo e fu rimpiazzato nel 1305 dal candidato di Filippo, Bertrand de Goth, arcivescovo di Bordeaux, che divenne puntualmente papa Clemente V. Con il nuovo papa sotto il suo controllo per via dei debiti contratti con lui, Filippo compilò il suo bravo elenco di accuse a carico dei Cavalieri Templari. La più facile da muovere contro di loro era l'accusa di eresia giacché era assodato che i Cavalieri non accettavano la tesi ortodossa sulla Crocifissione e non volevano portare la croce latina verticale. Era anche risaputo che i Templari avevano relazioni diplomatiche e di affari con gli ebrei, gli gnostici e i musulmani.

Venerdì 13 ottobre 1307, gli scagnozzi di Filippo attaccarono e i Templari furono arrestati in tutta la Francia. I Cavalieri furono imprigionati, interrogati, torturati e bruciati. Testimoni pagati furono chiamati a deporre contro l'Ordine e vennero così ottenute alcune dichiarazioni veramente bizzarre. I Templari furono accusati di pratiche varie ritenute disgustose, fra cui la necromanzia, l'omosessualità, l'aborto, l'empietà e la magia nera. Una volta fatta la loro deposizione, i testimoni corrotti o forzati sparivano senza lasciare traccia. Malgrado tutto, il re non raggiunse il suo scopo primario, giacché non riuscì a mettere le mani sull'Arca e sul tesoro. I suoi lacché avevano setacciato in lungo e in largo la Champagne e la

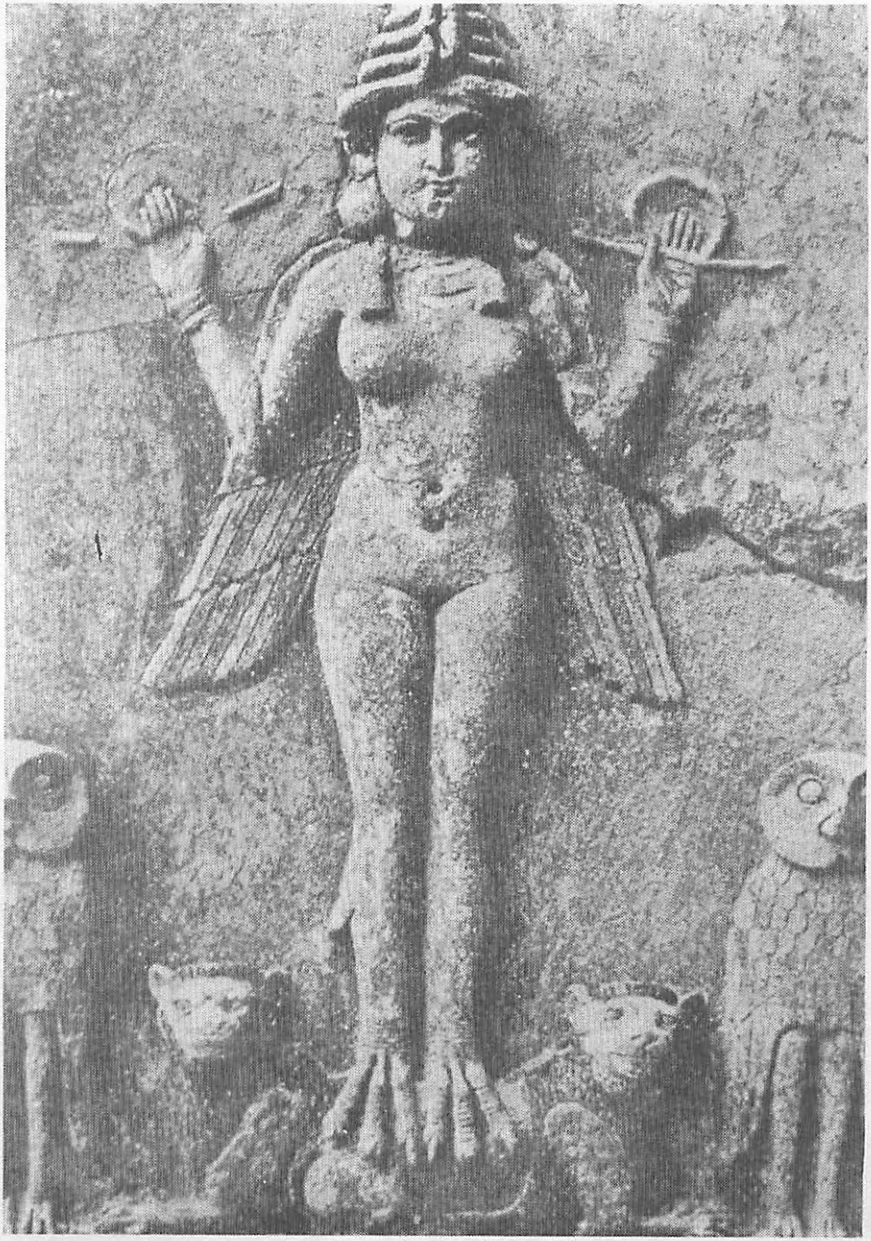
Linguadoca, ma il tesoro era rimasto ben nascosto nei sotterranei della Tesoreria a Parigi.

A quell'epoca il Gran Maestro dell'Ordine era Jacques de Molay. Sapendo che papa Clemente V era una pedina del re Filippo, de Molay dette disposizione che i tesori dei Templari fossero caricati su una flotta di diciotto galere pronte a salpare da La Rochelle. La maggior parte delle navi fece vela per la Scozia,[25] ma Filippo lo ignorava e negoziò con altri sovrani perché perseguitassero i Templari in generale fuori dalla Francia. Successivamente, Filippo costrinse papa Clemente a mettere fuori legge l'Ordine e due anni dopo, Jacques de Molay fu arso sul rogo.

Edoardo II d'Inghilterra era riluttante a volgersi contro i Cavalieri ma, come genero di Filippo, si trovava in una posizione difficile. Perciò, dietro preciso ordine del papa, si uniformò ai dettami dell'Inquisizione. Molti Templari furono arrestati in Inghilterra e le loro terre e i loro beni vennero confiscati e passati successivamente agli Ospedalieri di San Giovanni.

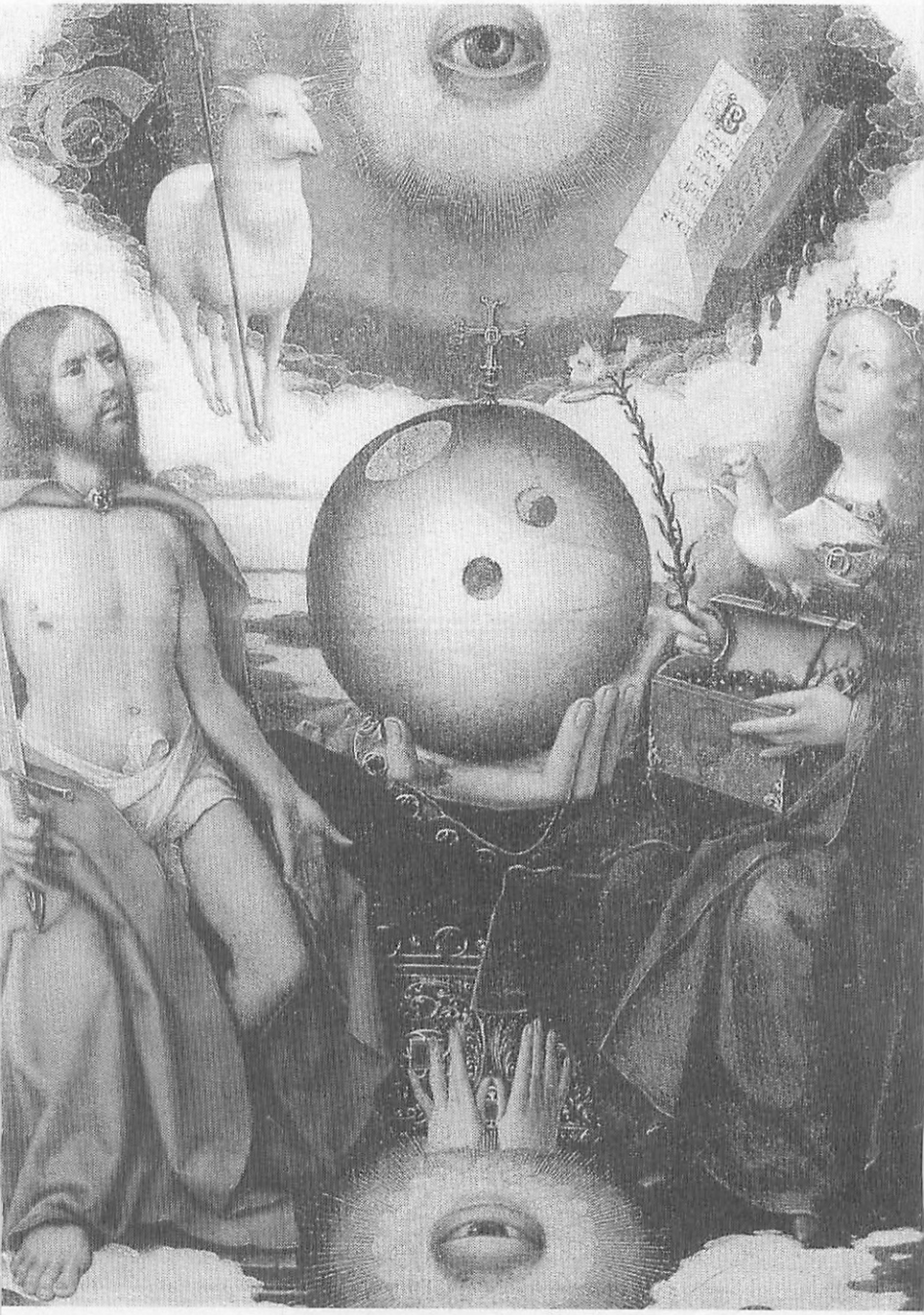
In Scozia, tuttavia, le cose andarono molto diversamente: la Bolla papale fu totalmente ignorata. Molto tempo prima, nel 1128, Ugo di Payns aveva incontrato per la prima volta il re Davide I di Scozia poco dopo il Concilio di Troyes e san Bernardo di Chiaravalle aveva unificato la Chiesa celtica con il suo ricco Ordine cistercense. Re Davide concesse a Ugo e ai suoi Cavalieri le terre di Ballantradoch, vicino al Firth of Forth (l'odierno villaggio di Temple) ed essi stabilirono la loro sede principale sul South Esk. L'Ordine fu quindi sostenuto e incoraggiato da successivi re, in particolare da Gugliemo il Leone. Vasti appezzamenti di terreno furono ceduti ai Cavalieri, specialmente intorno ai Lothian e ad Aberdeen, e i Templari presero possesso di varie proprietà anche nell'Ayr e nella Scozia occidentale. Un grosso contingente combatté a Bennockburn nel 1314 e dopo i Cavalieri acquistarono molta importanza nel Lorne e Argyll. Dal tempo di Robert de Bruce, ogni successivo erede Bruce e Stewart è stato un Cavaliere Templare fin dalla nascita e, in virtù di questo, la stirpe reale scozzese comprendeva non soltanto re sacerdoti, ma re-sacerdoti-cavalieri.

Al giorno d'oggi, quasi tutti i libri di storia e le enciclopedie affermano che i Cavalieri Templari si estinsero nel 1300. Sbagliano. L'Ordine Militare Cavalleresco del Tempio di Gerusalemme (da non confondersi con i Templari massonici nati successivamente) è ancora fiorente nell'Europa continentale e in Scozia.



1. Lilith, consorte di Adamo prima di Eva (bassorilievo in terracotta degli antichi Sumeri, 2000 a.C. circa). Lilith era l'ancella simbolica della Matronit, l'equivalente femminile di Dio. Lasciò Adamo perché tentò di sottometterla.

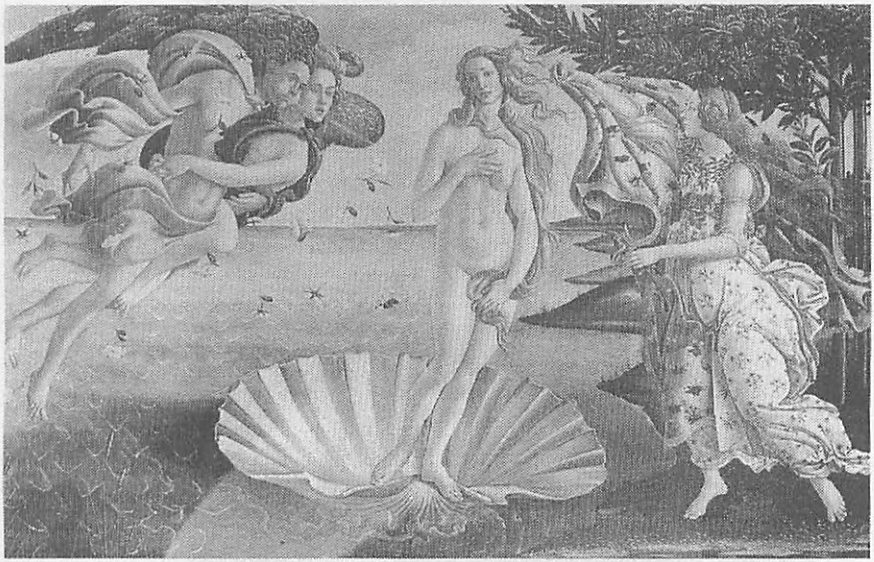
2. (A sinistra) La dea Astarte (ciondolo in oro di manifattura siriana, 1450 a.C. circa). A Cana, la dea era chiamata Ashtoreth e presso i Sumeri era Ishtar.
3. (In basso) «Vi ho dato esempio, acciocché, come ho fatto io, facciate ancor voi» (incisione del XIX secolo). Gesù lava i piedi agli apostoli durante l'Ultima Cena (*Giovanni 13*).
4. (Nella pagina a fronte) *Sacra Allegoria* di Jan Provost (raffigurazione quattrocentesca di Gesù e Maria Maddalena). Gesù è armato di spada, mentre Maria è incoronata e indossa la veste nera di una sacerdotessa nazarea. La "M" capovolta delle mani giù in basso indica la sposa che libera la colomba dello Spirito Santo.



5. (A sinistra) Anello col sigillo del re merovingio Childerico (calco in gesso da un'impronta dell'anello del V secolo).
6. (In basso) Il vescovo nazareo Josephes porge il Graal al re Alain (illustrazione di un manoscritto medievale francese). Con mossa strategica il vescovo nero assicura l'eredità del Santo Graal.

7. Il re merovingio Clodoveo e la regina Clotilde (le statue sono a Notre Dame de Corbeil vicino a Parigi). Clodoveo regnò in Gallia dal 481 al 511 d.C.

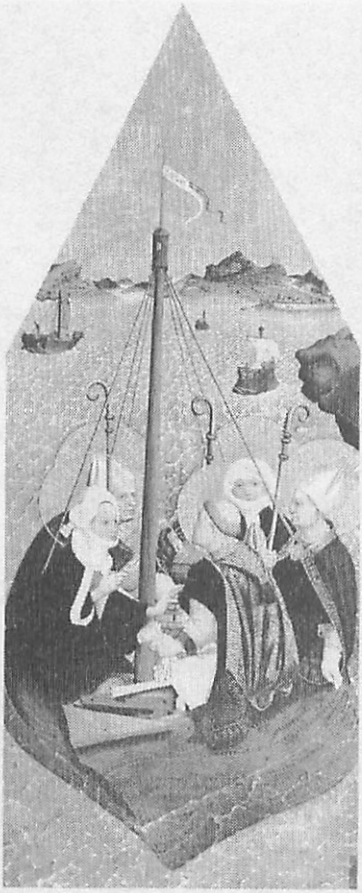
8. *Madonna del Magnificat* di Botticelli (1445-1510). Gesù stringe la melograna matura, simbolo della fertilità.

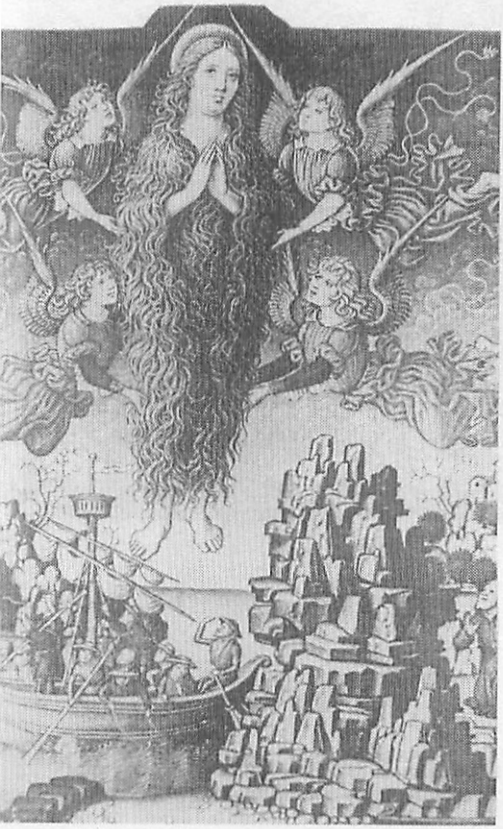


9. *La nascita di Venere* di Botticelli, 1486 circa. La grande conchiglia scanalata che la sorregge sopra la spuma del mare sta a indicare il rango di Afrodite attribuito a Maria Jacopa.

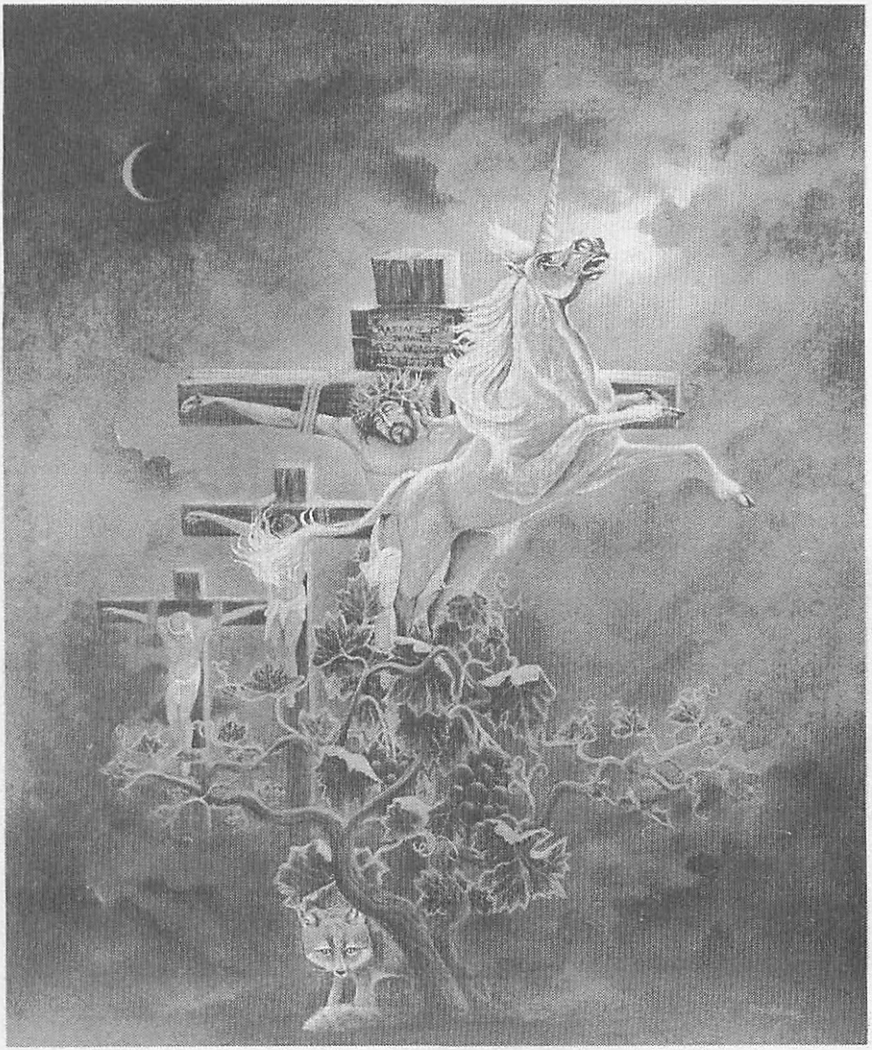
10. *Maria Maddalena portata dagli angeli* di Giovanni Lanfranco (1582-1647). Questo dipinto del XVI secolo si riferisce alla storia della fuga in esilio di Maria incinta, contenuta nella Rivelazione.

11. (Nella pagina a fronte, in alto) *Maria Maddalena che tiene in mano l'uovo rosso della fertilità e nuova nascita* (la raffigurazione si trova nella chiesa russa di Santa Maria Maddalena a Gerusalemme). L'affresco ottocentesco di Serge Ivanov ritrae Maria nell'atto di mostrare l'uovo all'imperatore Tiberio. Le uova colorate sono state lungamente associate a Eostre (Easter, Pasqua), l'antica dea della primavera.
12. (Nella pagina a fronte, in basso) I ruderi della Grande Sinagoga a Cafarnao. La sinagoga era retta dal padre di Maria Maddalena, il sacerdote di Iario Syrus.



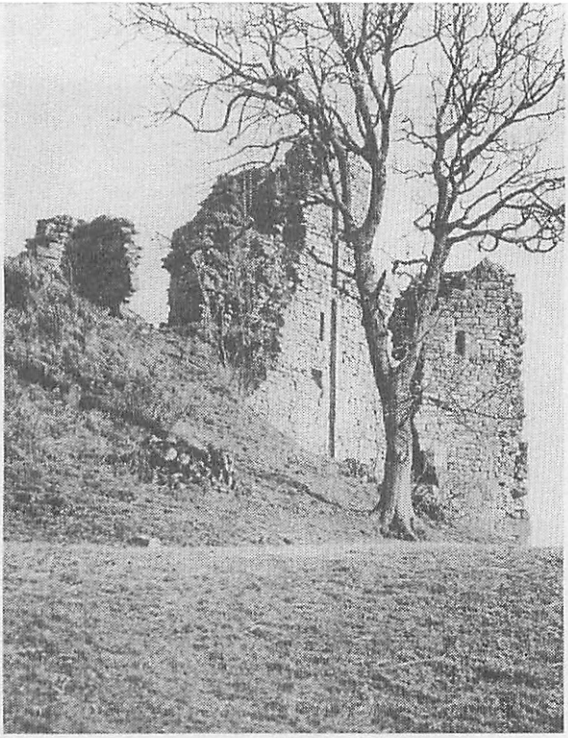


13. (In alto a destra) *Il viaggio per mare* di Lucas Moser, 1432 circa (alla Katholisches Pfarramt St. Maria Magdalene, Tiefenbronn, Foresta Nera). La pala d'altare raffigura l'arrivo di Maria Maddalena in Provenza. È importante perché si colloca nell'epoca stessa dell'artista e indica, quindi, che a quei tempi la Chiesa accettava la storia occidentale di Maria.
14. (In basso a sinistra) Maria Maddalena, dal *Libro d'Ore* di Bona Sforza, 1490. (Raffigura il suo arrivo sulle sponde della Provenza nel 44 d.C.).

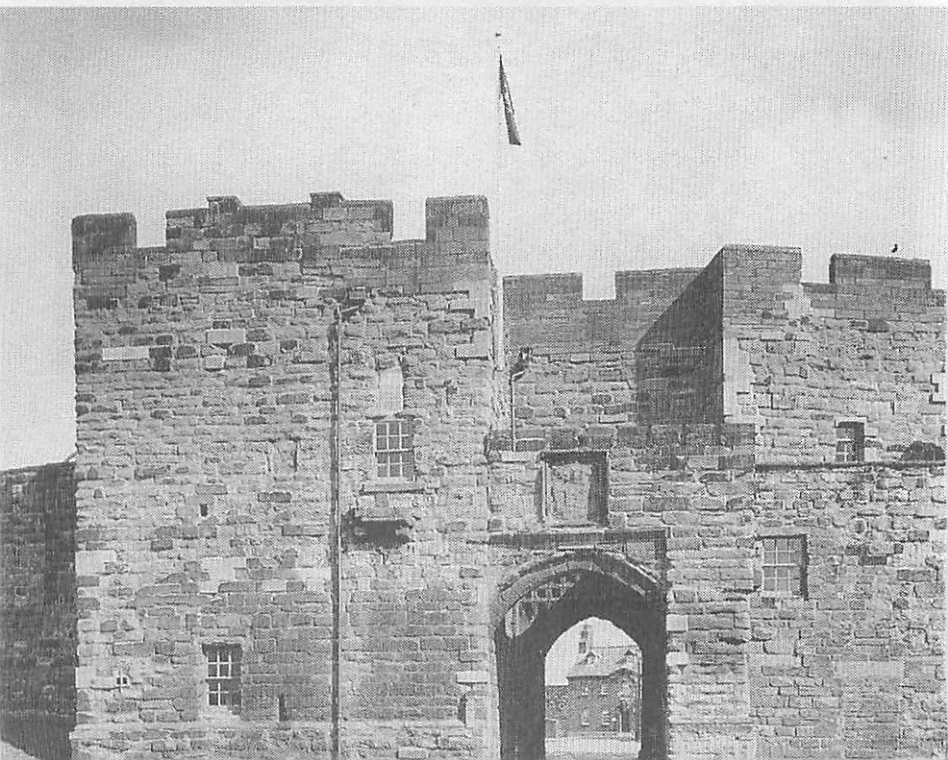


15. *Balzo di fede* di Peter Robson. Indica la Resurrezione del Cristo virile, emblematico come l'Unicorno dell'allegoria catara. In basso, la volpe dell'establishment romano minaccia la Vite della linea di sangue del Graal.

16. *La virtù contro il mondo* di Peter Robson. Il giorno della vittoria quando il drago verrà ucciso e la fenice risorgerà. («Y gwir erbyn yByd» era il grido di battaglia della regina Boudicca). Abbigliata nella veste nera della chiesa esoterica, la donna trionfante reca il serpente terapeutico della saggezza e della guarigione.

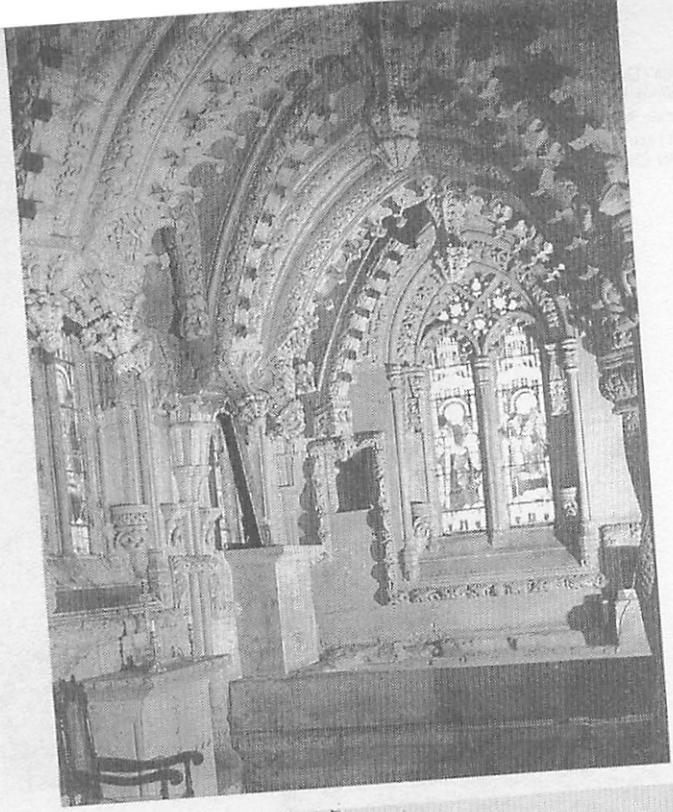


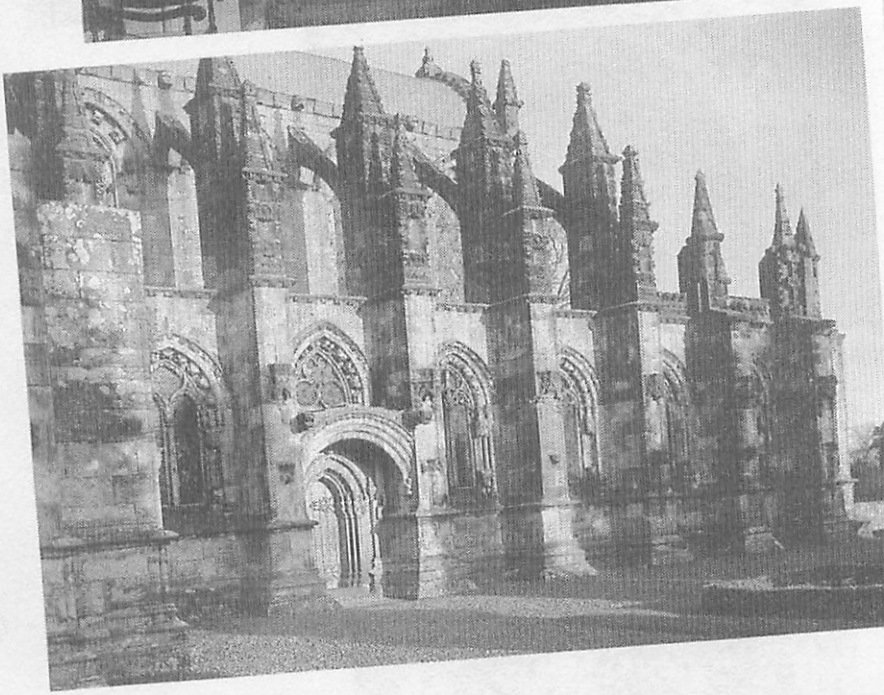
17. (A sinistra) Il rudere di Pendragon Castle, vicino a Kirkby Stephen in Cumbria.
18. (In basso) Carlisle Castle. All'epoca di Artù, Carlisle era un centro di operazioni dei Britanni al nord.



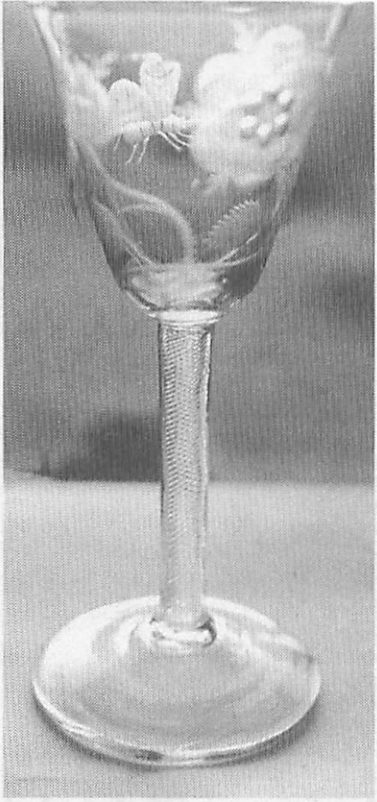
19. Sophia (Dal *Libro delle Meraviglie* del XVI secolo). L'immortale Spirito di Fede e Saggezza reca la luce nelle tenebre del Caos.

20. La Madonna nera di Verviers. Madre e figlio sono entrambi incoronati, mentre la Madonna regge lo scettro della regalità ed è aureolata di stelle come Sophia.





21. (Nella pagina a fronte, in alto) L'interno sud ed est della Rosslyn Chapel. Centinaia di sculture in pietra adornano le pareti e il soffitto della cappella. Narrano storie della Bibbia in mezzo a un assortimento di simboli massonici e dei Templari.
22. (Nella pagina a fronte, in basso) Esterno sud della Rosslyn Chapel. (La chiesa dei Templari dedicata al Santo Graal vicino a Edimburgo). La cappella venne costruita nel XV secolo dai Sinclair, baroni di Roslin.
23. (A destra) Calice giacobita recante l'emblema dell'ape merovingia. L'ape rappresentava la stirpe di Giuda ed era un simbolo di saggezza regale prima dell'epoca di Salomone.
24. (In basso) La Pietra «Gesù Maria» (nella parete sud della Lady Chapel, Glastonbury).



25. *La conquista del Sangréal* (illustrazione di Aubrey Beardsley, 1893). Da *La Nascita, Vita e Gesta di Re Artù.*

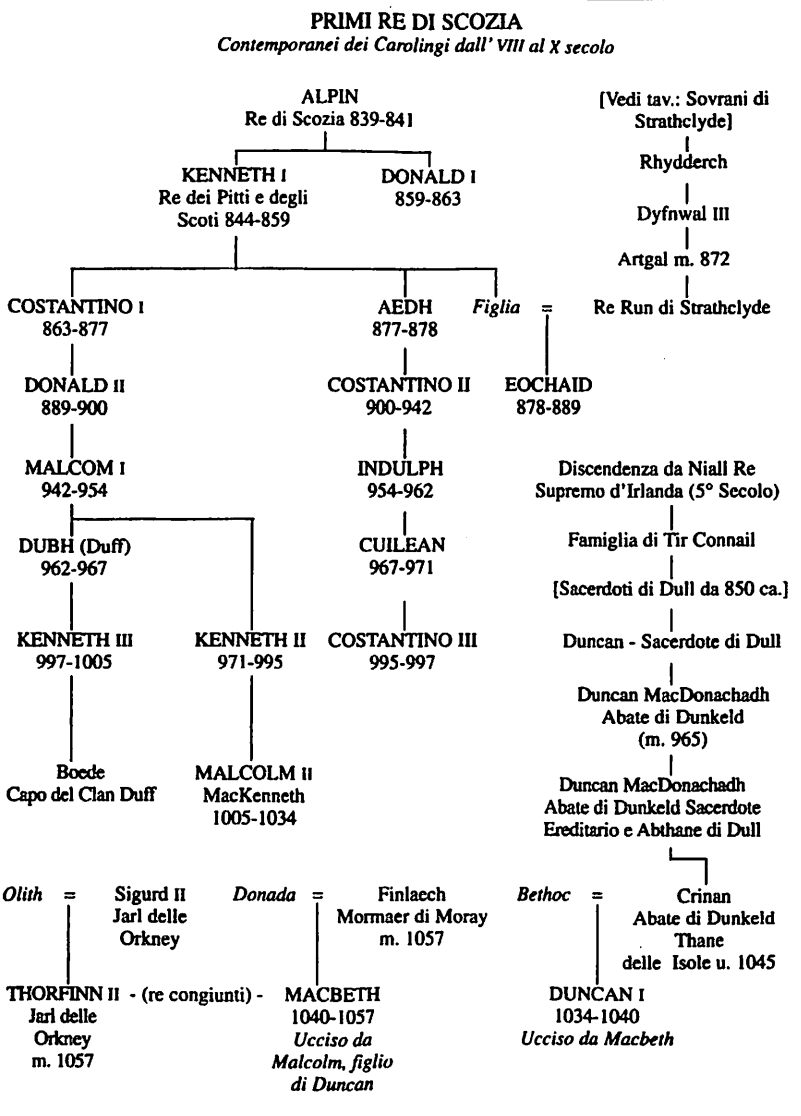
XVI. L'ascesa della Casa di Stewart

Gli antenati: Banco e Lady Macbeth

Entreremo fra poco nel mondo della Casa Reale di Stewart che, dal tempo degli spodestati Merovingi, emerse come la più importante dinastia regnante nella linea di successione dei *Desposyni*. Prima, tuttavia, dobbiamo tornare un poco indietro per descrivere la situazione in Scozia al momento della sua entrata in scena. Gli Stewart erano in parte scozzesi e in parte bretoni e fra i loro antenati, uno dei personaggi storicamente più importanti era Banco, Thane di Lochaber, vissuto nell'XI secolo.

Dal tempo in cui Kenneth MacAlpin riunì i Pitti e gli Scoti nell'844, i singoli re scozzesi ereditarono la corona secondo il sistema di successione *Tanista*, in uso presso i Pitti. Fino ad allora, gli Scoti si tramandavano la corona seguendo la linea di successione maschile, mentre la tradizione dei Pitti seguiva quella femminile. Fu quindi trovata un'intesa per cui le principesse dei Pitti sposavano i re scoti, mantenendo così lo status quo, ma la discendenza non era limitata ad un solo ramo della famiglia. I re venivano scelti in precedenza fra figli, nipoti e cugini, tutti discendenti in linee parallele da un unico ceppo, che in questo caso particolare era il re Kenneth. La Tavola che segue (*Primi Re di Scozia*) indica come funzionasse il sistema *Tanista* con la corona che andava avanti e indietro fra una linea e l'altra. Il grande vantaggio di questo metodo di selezione era che i minorenni non salivano mai al trono, come accadde (a detrimento della Scozia) in epoca successiva dopo che il sistema venne abbandonato.

Dopo quasi 200 anni di successione alterna al trono di Scozia, scoppiò una violenta disputa quando la tradizione fu interrotta da Malcom II. Invece di assegnare correttamente il regno al suo giovane cugino, Boede di Duff (Dubh), Malcom decise che la corona doveva andare alla sua prole. Il guaio era che non aveva un figlio maschio. Ma aveva tre figlie femmine e Bethoc, la maggiore, era sposata con Crinan, arciprete della Sacra Confraternita di san Colomba.[1] Come lo stesso san Colomba, Crinan discendeva dalla fami-



Albero genealogico della dinastia scozzese.

glia reale irlandese di Tir Conaill. La secondogenita di Malcom, Donada, aveva sposato Findlaech MacRory, Moarmer di Moray; mentre Olith, la minore, aveva sposato Sigurd II, principe di Norvegia e Jarl (conte) delle Orkney. Un'ulteriore complicazione veniva dal fatto che la sorella di Malcom, Dunclina, era sposata con Kenneth di Lochaber che, attraverso il sistema Tanista, vantava un diritto secondario alla corona come cugino di Boede e discendente da Kenneth MacAlpin.

I figli di questi vari matrimoni erano tutti in corsa per il trono quando Malcom II morì nel 1034 e, fra di loro, l'erede che aveva maggior diritto alla successione era il figlio di Dunclina, Banco, Thane di Lochaber. Tuttavia, secondo i desideri di Malcom, fu il figlio della sua primogenita, Bethoc, che gli successe come re Duncan I. Essendo anche figlio ed erede dell'arciprete Crinan (ucciso dai Vichinghi nel 1045), Duncan divenne il primo re sacerdote scozzese, nello stile degli antichi Merovingi di Gallia. Da allora in poi, questo concetto del monarca come sovrano e patriarca religioso insieme è rimasto al centro della cultura scozzese.

Prima della morte di Malcom, Gruoch, figlia del logico successore Tanista, Boede di Duff, aveva fomentato una rivolta contro il successore designato dal re. Come conseguenza, Malcom aveva assassinato Boede, fornendo così alla sua erede, Lady Gruoch, un valido motivo per reclamare il trono secondo il sistema di successione Tanista. Lei capeggiò una violenta opposizione contro il re, che reagì uccidendole il marito, Gillacomgen di Moray. Gruoch (che al momento era incinta) si rifugiò presso Macbeth, figlio di Donada e Findlaech e suo cugino d'acquisto. Poco dopo, nel 1032, sposò il suo protettore e divenne quindi Lady Macbeth.

Quando Malcom II morì nel 1034, Lady Grouch persuase Macbeth a contestare il diritto di successione di suo cugino Duncan. Non era la sola a nutrire rancore nei riguardi di Duncan e scoppiò una serie di sommosse capeggiate da vari capi clan. Neppure Banco, un capitano dell'esercito di Duncan, riuscì a reprimere i tumulti. Fu quindi convocato un consiglio militare, in cui Macbeth assunse il comando delle truppe del re e riuscì dove altri avevano fallito. Domò la rivolta e divenne più popolare dello stesso re, accrescendo ulteriormente le ambizioni di Lady Macbeth, consapevole che la corona era a portata di mano del marito. Ma come eliminare re Duncan? La verità sulla sua morte nel 1040 è ancora incerta. La storia riferisce che fu ucciso in una mischia a Bothnagowan (Pitgaveny, vicino a Elgin), mentre la letteratura romantica racconta che fu assassinato nel castello di Macbeth. Comunque fosse, Macbeth divenne re dei territori a sud e a ovest del Tay, mentre suo cugino Thorfinn di Caithness (figlio di Olith e Sigurd) regnò sul resto della Scozia.

Per 17 anni Macbeth governò il suo regno con ordine e disciplina,

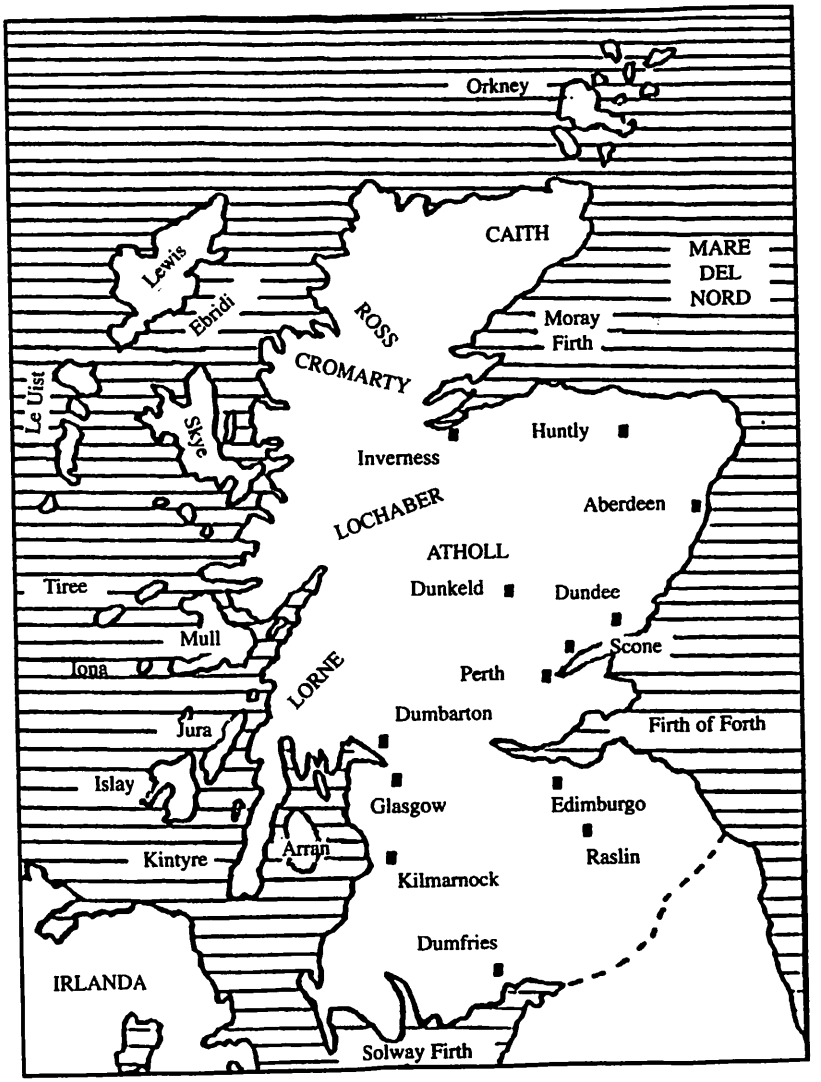
mentre sua moglie teneva corte con molto successo. All'inizio, tuttavia, Banco di Lochaber tentò di riconquistare la corona per il figlio di Duncan, Malcom Canmore, principe di Cumbria. Nel corso della disputa, Macbeth uccise due figli di Banco e organizzò un'imboscata contro Banco e suo figlio maggiore, Fleance. Banco rimase ucciso nella lotta che seguì, ma Fleance riuscì a fuggire e si rifugiò nel castello del principe Gruffyd ap Llewelyn di Gwynedd (Galles nord-occidentale). Lì diventò il primo marito della figlia di Gruffyd, Nesta (o Nest) con cui rimase in Galles per qualche tempo. Quando Fleance infine morì, Nesta sposò Osbern Fitz Richard de Léon.

Durante tutto il regno di Macbeth, Malcom persisté nella sua rivendicazione, ottenendo l'appoggio di Thorfinn, e nel 1057 i loro eserciti combinati costrinsero Macbeth a ritirarsi a Lumphanan. Di fronte alla totale disfatta, Lady Gruoch Macbeth si suicidò e poco dopo Macbeth fu ucciso. Anche Thorfinn morì in battaglia e la sua vedova Ingibjorg fu costretta a sposare Malcom Canmore. Malgrado la vittoria, Malcom non ottenne subito la corona giacché il partito di Macbeth dominava ancora la situazione e pose sul trono Lulach, il figlio di Lady Gruoch e del suo primo marito Gillacomgen. Tuttavia, pochi mesi dopo, Lulach fu ucciso a Strathbogie, col risultato che nel 1058 Malcom III Canmore venne proclamato re di Scozia.[2]

Le vicende di Macbeth, Lady Macbeth e Banco sono state trattate molto succintamente dagli storici, ma la loro leggenda vive ancora nella famosa tragedia di William Shakespeare, che è basata sulle *Chronicles of Englande, Scotlande and Irelande* di Raphael Holinshed (morto nel 1580). Il *Macbeth* di Shakespeare fu scritto quasi sei secoli dopo l'evento storico. Quindi, nel ricostruire le profezie delle tre *Misteriose Sorelle*, il drammaturgo sapeva già con precisione che cosa era successo poi. Consultando i loro auguri all'inizio della tragedia, le streghe informano Macbeth che sarà re. Dicono anche a Banco che, pur non regnando mai, genererà futuri re: come in effetti accadde.

I primi Stewart

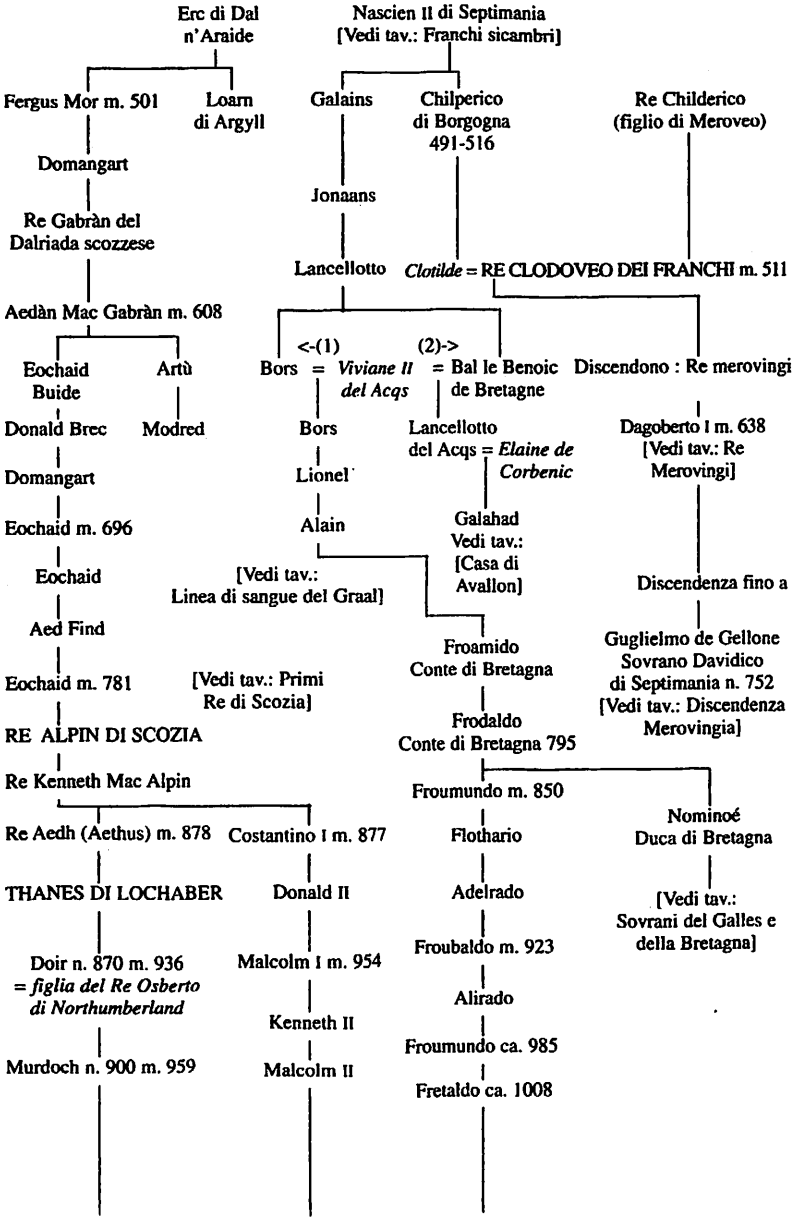
Il nome *Stewart* deriva dalla carica onorifica di *Steward* (Maestro di casa), in uso nella Scozia del XIII secolo. I primi Stewart divennero re di Scozia nel 1371 e il ramo regnante adottò in seguito la grafia francese *Stuart* (come pure altri rami della famiglia). Fin dai primi tempi si sapeva che gli Stewart discendevano da Banco di Lochaber e quindi, in origine, dal re Alpin (padre di Kenneth I). La loro discendenza da questo nobile scozzese era riportata in tutte le relative genealogie (torneremo sull'argomento in un successivo capitolo). Ma si sapeva anche che gli Stewart provenivano dai Sini-

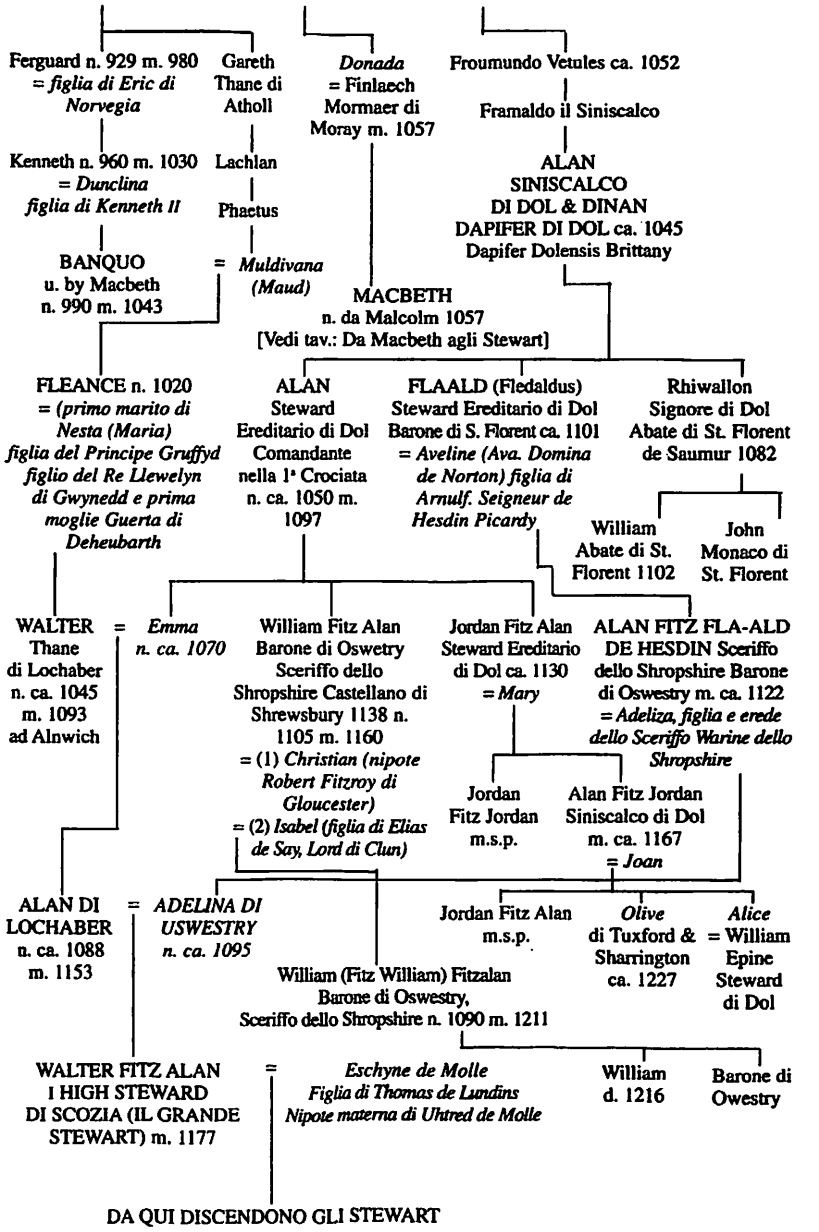

Orkney
CAITH
MARE
DEL
NORD
Lewis
Ebridi
ROSS
CROMARTY
Moray
Firth
Le Uist
Skye
Huntly
Inverness
LOCHABER
Aberdeen
ATHOLL
Tiree
Dunkeld
Dundee
Mull
Scone
Iona
LORNE
Perth
Dumbarton
Jura
Firth of Forth
Islay
Glasgow
Edimburgo
Arran
Kintyre
Raslin
Kilmarnock
Dumfries
IRLANDA
Solway Firth

11. *La Scozia.*

ORIGINI DEGLI STEWART

Discendenza Scozzese e Bretone





Ascendenza scozzese e bretone degli Stewart.

scalchi di Dol in Bretagna (XI secolo).[3] In termini di sovranità, le loro eredità congiunte avevano un'enorme importanza giacché la linea scozzese discendeva da Giuseppe di Arimatea e la linea bretone era quella dello stesso Cristo, attraverso i re pescatori.

L'antenato della linea bretone, anteriormente alla Scozia, era Alan, Siniscalco di Dol e Dinan, vissuto nel secondo quarto dell'XI secolo come Banco e Macbeth. I suoi figli erano Alan e Flaald (Steward ereditari di Dol) e Rhiwallon (Signore di Dol). Il primogenito, Alan (Alanus Siniscallus) era uno dei comandanti della Prima Crociata e compare nel *Cartulario di St. Florent* come benefattore dell'Abbazia. Suo fratello Flaad (Fledaldus) era il barone di St. Florent e sposò Aveline, figlia di Arnulf, Seigneur de Hesdin nelle Fiandre. Il terzo fratello, Lord Rhiwallon, divenne abate di St. Florent de Saumur nel 1082.[4]

In alcuni almanacchi nobiliari Aveline figura come la moglie del figlio di Flaald, Alan, ma è un errore. Alla sua nascita Alan Fitz Flaald aveva ereditato il titolo *de Hesdin* da sua madre Aveline (Ava). Nel *Cartulario di St. George*, Hesdin viene descritta in età tale da consentire che suo padre, nel 1094, facesse dono di proprietà inglesi al Priorato. Quando il Seigneur Arnulf (fratello del conte Enguerrand de Hesdin) si unì alla Crociata nel 1090, Aveline divenne la sua sostituta ed ereditiera in Inghilterra. Ricevette il titolo di *Domina de Norton* (Signora di Norton) e suo figlio era Alan Fitz Flaald de Hesdin, barone di Oswestry, sotto il regno di Enrico I. Alan sposò Adeliza, figlia dello sceriffo Warine dello Shropshire[5] e quindi ereditò a tempo debito la stessa carica. Fondò anche il Priorato di Sporle a Norfolk come cella di St. Saumur.

Alan Seneschal ebbe due figli: William e Jordan Fitz Alan. Alla morte di suo cugino Alan, ereditò i titoli di barone di Owestry e sceriffo dello Shropshire e da lui discesero i Fitzallan, conti di Arundel. Jordan ereditò la carica di Steward di Dol e anche le terre di Tuxford, Burton e Warsop in Inghilterra. Alan aveva anche una figlia, Emma, che sposò Walter, Thane di Lochaber: figlio di Fleance (figlio di Banco) e della principessa Nesta di Gwynedd. Il loro figlio, Alan di Lochaber, sposò sua cugina Adelina di Owestry, figlia di Alan Fitz Flaald. Questi, a loro volta, ebbero un figlio: Walter Fitz Alan (morto nel 1177), che divenne il primo High Steward (Gran Cerimoniere) di Scozia.

Alcuni alberi genealogici degli Stewart identificano erroneamente questo Walter con suo nonno Walter, Thane di Lochaber. L'errore nasce dal fatto che il nome Flan, forma alternativa di Alan, venne confuso con Fleance, il nome del figlio di Banco.[6]

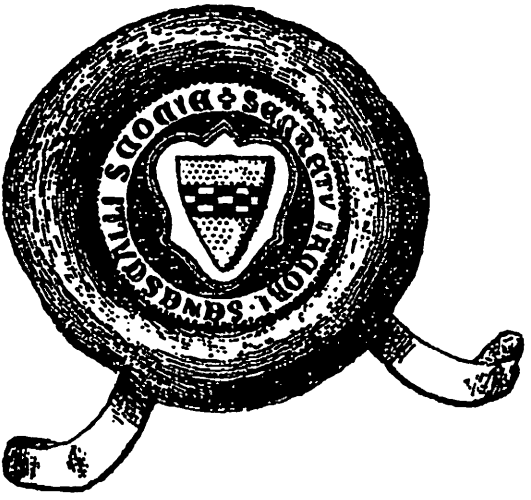
In realtà fu il secondo Walter Fitz Alan ad essere nominato High Steward dal re Davide I di Scozia (1124-1153). Walter arrivò in Scozia verso il 1138 e il re Davide I gli assegnò delle terre nel Ren-

frewshire e East Lothian. Diventando High Steward di Scozia, Walter si trovò ad occupare la più alta carica non ereditaria e venne nominato anche Cancelliere dell'Erario. Quest'ultima carica diede origine al *Fesse Chequey* nello stemma degli Stewart: il "chequey" rappresenta il tavolo quadrettato (o a scacchi) che veniva usato per contare la moneta e da questo derivò a sua volta il termine *Scacchiere*, applicato oggi al Dipartimento del Tesoro.

Durante il regno del nipote di Davide, Malcom IV, Walter fondò il Priorato cluniacense di Paisley e fu nominato comandante dell'esercito del re. Nel 1164 la costa di Renfrew fu invasa da 160 navi da guerra norvegesi del potente Somerled, Thane delle Isole. Le navi trasportavano oltre 6000 guerrieri avidi di conquista, ma una volta a terra, vennero sconfitti da una forza molto inferiore di numero al comando dei Reali Cavalieri di Walter. Nella biblioteca del Corpus Christi College a Cambridge c'è un manoscritto del monaco William di Glasgow che contiene un resoconto di prima mano della battaglia di Renfrew nel 1164. L'autore afferma che Somerled fu ucciso all'inizio dello scontro, dopo di che gli invasori furono sbaragliati e subirono pesanti perdite. La battaglia viene descritta anche nelle *Cronache di Man, di Holyrood* e *di Melrose*.

Fra tutti i re scozzesi, il giovane Malcom IV (detto "the Maiden", il verginello) dimostrò di essere il più debole cedendo a Enrico II d'Inghilterra i territori della Cumbria, lungamente ambiti. All'età di 14 anni, si recò a Tolosa e passò all'estero la maggior parte dei suoi restanti dieci anni di vita. Fu un bene per la Scozia che Walter lo Steward assumesse la direzione degli affari politici, militari e finanziari al posto del re. Nel 1165 a Malcom IV succedette suo fratello Guglielmo che aveva un carattere molto più forte ed era sopranno-minato "il Leone". Poco dopo la sua ascesa al trono, Guglielmo cercò di riconquistare il Northumberland e il Cumberland scontrandosi con Enrico II ad Alnwick nel 1174. Frattanto il re d'Inghilterra aveva sposato Eleonora d'Aquitania (ex moglie di Luigi VII di Francia), ma i loro figli (con l'approvazione materna) si schierarono con Guglielmo di Scozia nella disputa e combatterono contro il proprio padre sul campo di battaglia. In conclusione, Guglielmo fu sconfitto e catturato, dopo di che fu costretto a firmare il *Trattato di Falaise*, in cui riconosceva il re inglese come Lord Paramount (Signore Supremo) della Scozia. Da allora in poi Guglielmo fu sempre tenuto prigioniero e ancora una volta Walter lo Steward prese in mano le redini.

Walter Fitz Alan morì nel 1177 e gli succedette suo figlio, Alan, come Secondo High Steward. Nel 1189, Alan si unì alla Terza Crociata con il figlio e successore di Enrico II, Riccardo Cuor di Leone. Prima di partire per la Terra Santa con Alan, re Riccardo dichiarò nullo il *Trattato di Falaise* e riaffermò il diritto della Scozia all'indi-



Lo stemma degli High Stewards di Scozia con la Fascia a scacchi.

pendenza. Alan lo Steward morì nel 1204 e suo figlio Walter divenne Terzo High Steward del figlio ed erede di Guglielmo, Alessandro II. Questo Walter fu il primo a usare il nome *Stewart* e fu lui che elevò il Priorato di Paisley al rango di Abbazia nel 1219. Nel 1230 occupava la carica di Giudice a nord del Forth, oltre a quella di Cancelliere.

Il successivo re, Alessandro III, divenne uno dei più importanti sovrani scozzesi benché, all'inizio, il suo regno fosse soggetto alla parziale reggenza del Quarto High Steward Alexander, figlio di Walter. A quell'epoca gli invasori norvegesi davano di nuovo fastidio e nel 1263, la flotta del re norvegese Haakon arrivò a Clydeside. Vennero sconfitti nella battaglia di Largs dalle forze scozzesi al comando di Alexander Stewart che fu ricompensato con la signoria di Galloway.

Re Alessandro III sposò Margherita, figlia di Enrico III Plantageneto d'Inghilterra, e per mantenere la pace con il re di Norvegia, la loro figlia, principessa Margherita di Scozia, fu data in moglie al futuro re Eric II. Sfortunatamente, morì di parto poco dopo: due anni prima della morte di suo padre, che non lasciò figli maschi. Di conseguenza, l'unica erede al trono di Scozia era la nipote di Alessandro, la "Pulzella di Norvegia", che all'epoca aveva appena tre anni. E così il Quinto High Steward, Sir James (figlio di Alexander Stewart), divenne Reggente di Scozia.

Gli scozzesi temerono allora che la loro nazione potesse finire sotto il dominio della Norvegia. Il vescovo di Glasgow chiese consiglio allo zio della Pulzella, re Edoardo I d'Inghilterra, ma, in vista dell'a-

spirazione dei Plantageneti ad assumere il controllo della Scozia, la risposta di Edoardo era prevedibile. Suggerì di dare in sposa Margherita, la Pulzella di Norvegia, al proprio figlio, Edoardo Caernarvon, e consigliò inoltre che venisse allevata alla corte inglese. Da quel momento, Edoardo I considerò il suo suggerimento come un effettivo fidanzamento, ma gli scozzesi non considerarono la questione risolta e sicuramente non si ritennero vincolati in alcun modo. Quattro anni dopo, fu deciso comunque di portare la giovane ereditiera in Scozia.

Nel settembre 1290, a 7 anni, Margherita, regina di Scozia, fece vela per il suo regno, ma morì all'improvviso in circostanze misteriose quando la sua nave giunse alle Orkney. Dopo questa tragedia Sir James Stewart cercò di mantenere la pace, ma le guerre di Successione e Indipendenza che seguirono erano destinate a sconvolgere la Scozia per molti anni.

Robert de Bruce

I tre principali concorrenti all'eredità di Margherita erano John Comyn (discendente del re Donald Ban), John Balliol (discendente del principe Davide, conte di Huntingdon) e Robert Bruce, signore di Annandale (altro discendente del principe Davide). Inizialmente Bruce era il favorito, ma Edoardo I d'Inghilterra si proclamò Lord Paramount di Scozia in vista del presunto fidanzamento di suo figlio. Ottenne da alcuni nobili scozzesi il permesso di decidere e grazie ad abili manovre politiche, assunse il controllo delle fortezze situate nei punti chiave del paese. Poi, insieme a un apposito comitato composto da "i più saggi d'Inghilterra", come li definì egli stesso, Edoardo fece la sua scelta. Il consiglio nominato dal Plantageneto insistè che il nuovo re di Scozia doveva essere pronto a regnare sotto il re d'Inghilterra. Robert de Bruce era stato scelto dagli stessi scozzesi, ma rifiutò di sottomettersi a Edoardo dichiarando:

Se posso ottenere il suddetto regno tramite la mia giusta e legittima assise, bene. Ma in caso contrario, non mi ridurrò mai in schiavitù per conquistare quel regno.

John Balliol, d'altro canto, accettò la condizione e divenne quindi il re designato, prestando il necessario giuramento:

Io, John, re di Scozia, sarò leale e fedele a te, Lord Edoardo, per grazia di Dio, re d'Inghilterra, nobile e supremo signore del regno di Scozia, che ho e dichiaro di aver avuto da te.

Quando Balliol ottenne il trono nel 1292, l'High Steward era ancora Sir James Stewart. Per parte sua, Sir James era un sostenitore di

Robert Bruce e un rigido oppositore di re Edoardo e di Balliol. Edoardo costrinse Balliol a fornire denaro e truppe all'esercito inglese: una mossa che indusse molti a formare un movimento di resistenza militare al comando di Sir William Wallace, un cavaliere nativo di Paisley. Con l'appoggio di James Stewart, Wallace ottenne alcuni successi iniziali e così Edoardo depose Balliol nel 1296 e si mise a governare la Scozia di persona. Wallace riportò una bella vittoria a Stirling nel 1297, dopo di che fu proclamato Guardiano della Scozia, ma l'anno seguente venne sconfitto dagli arceri di Edoardo a Falkirk. Nel 1305 venne catturato e giustiziato dagli inglesi, che impalarono la sua testa sul ponte di Londra e mandarono il resto del suo corpo fatto a pezzi in varie città in Scozia e nel Nord.

Da allora, la causa scozzese ebbe un nuovo capo: Robert de Bruce, primogenito di Robert Bruce, il pretendente al trono. Senza curarsi della presunta cointeressenza dei Plantageneti, gli scozzesi incoronarono Roberto I Bruce nel 1306. Poi, quando Edoardo II invase la Scozia nel 1314, Bruce lo sconfisse a Bannockburn e dichiarò l'indipendenza della sua nazione.

La Casa reale di Stewart

Sir James Stewart morì meno di tre anni dopo l'incoronazione di Bruce e gli succedette suo figlio Walter Stewart, il Sesto High Steward. Walter aveva comandato l'ala sinistra dell'esercito scozzese a Bannockburn ed era stato fatto cavaliere sul campo da Bruce. Nel 1315 Walter Stewart sposò la figlia di re Roberto, Marjorie. Alcuni mesi dopo Roberto andò in Irlanda, lasciando Walter in Scozia come Reggente, ma Marjorie morì cadendo da cavallo, meno di un anno dopo il matrimonio. Al momento dell'incidente era incinta, ma il nascituro fu salvato con il taglio cesareo e a suo tempo questo figlio, Robert, divenne il Settimo High Steward. A 19 anni fu nominato Reggente del figlio di Bruce, re Davide II, carica che mantenne fino a che Davide raggiunse la maggiore età nel 1341.

Poco dopo, Edoardo III Plantageneto iniziò la guerra dei Cent'anni contro la Francia. Davide decise di schierarsi con i francesi, ma fu sconfitto e catturato dagli inglesi a Nevill's Cross nel 1346. Venne tenuto prigioniero per undici anni, durante i quali Robert Stewart governò la Scozia. Re Davide venne finalmente liberato nel 1357, ma non prima di aver fatto un patto con Edoardo III. Rivolgendosi al Parlamento scozzese, Davide annunciò che, se fosse morto senza discendenti, la corona di Scozia sarebbe passata al re d'Inghilterra. La risposta fu abbastanza chiara: «Finché uno di noi sarà in grado d'impugnare le armi, non permetteremo mai a un inglese di regnare su di noi». Da quel momento, Davide venne igno-

rato dagli scozzesi e quando morì senza eredi nel 1371, il popolo decise di scégliere il successore.

C'era solo un uomo in grado di succedere al re: l'uomo che aveva governato la Scozia per anni e i cui antenati avevano fatto le veci dei re per sei generazioni. Era Robert Stewart, il Settimo High Steward.

Il 26 marzo 1371, la casa reale di Stewart fu fondata dal re Roberto II. Per la prima volta dal tempo di quell'Artù mac Aedàn di Dalriada vissuto nel VI secolo, le principali discendenze del Graal in Europa e Gran Bretagna si erano fuse nei sovrani scozzesi e l'antico destino regale degli Stewart si era adempiuto.

XVII. L'età della cavalleria

La guerra e la peste

Il XIV secolo fu un periodo di grande conflittualità e disordine generale in Gran Bretagna e nell'Europa continentale. Fu un secolo non soltanto di guerre continue ma anche di pestilenze, una delle quali mieté quasi un terzo della popolazione inglese. Verso la fine del 1200 gli scozzesi erano stati continuamente molestati dai Plantageneti, ma nel 1314 Robert de Bruce sconfisse gl'invasori inglesi a Bannockburn. Successivamente, nel 1328, l'indipendenza della Scozia venne formalmente riconosciuta da Edoardo II con il *Trattato di Northampton*.

Poco dopo, l'Inghilterra mosse guerra alla Francia. Il conflitto fu scatenato da una disputa fra Edoardo II e il re francese di cui Edoardo (che era anche duca di Aquitania) era tecnicamente un vassallo riguardo a certe proprietà in Francia. Edoardo rifiutò di riconoscere l'autorità primaria della corona francese a tale riguardo e di conseguenza (nel 1324) re Carlo IV di Francia occupò alcuni territori di Edoardo in Guascogna. Per rappresaglia, Edoardo minacciò di rompere le relazioni commerciali con le Fiandre e stipulò un'alleanza con il duca di Borgogna. L'ironia era che Edoardo aveva sposato la sorella del re francese, Isabella, la quale divenne così impopolare in Inghilterra a causa di questa disputa che nel 1325 decise di tornare in Francia. Là, insieme al suo amante inglese, Roger Mortimer, conte di March, ordì la desposizione e l'assassinio di Edoardo II nel 1327.

L'anno seguente, Carlo IV (l'ultimo dei Capetingi) morì ed ebbe inizio una nuova dinastia sotto suo cugino, il duca di Valois, che divenne Filippo IV. Ma l'eredità di Filippo era contestata dal nuovo re d'Inghilterra, Edoardo III. In seguito all'assassinio di suo padre (per istigazione della sua stessa madre), Edoardo dichiarò di essere lui il vero re di Francia, in quanto nipote del padre di Isabella, Filippo V. Nel 1330 Edoardo III fece giustiziare Mortimer e rinchiuse Isabella in un convento. Poi nel 1346 portò i suoi arcieri a Crecy e falciò i ranghi serrati dei cavalieri francesi con una pioggia di frec-

ce. Così iniziò la guerra dei Cent'anni, che era appena cominciata quando l'Inghilterra fu colpita dalla peste nel 1348.

In quello stesso anno, in mezzo allo sconvolgimento generale causato dalla guerra e dalla peste, nacque l'"Età della Cavalleria". La tradizione vuole che nel 1348 re Edoardo, vedendo alcuni dei suoi cortigiani ridere perché la contessa di Salisbury aveva perso una giarrettiera in loro presenza, raccogliesse l'oggetto e se lo appuntasse alla gamba dicendo: «*Honi soit qui mal y pense* (sia svergognato colui che ne pensa male)». Da questo piccolo fatto iniziale emerse l'Ordine della Giarrettiera, che prese come motto il commento casuale del re. Edoardo, che divenne famoso per i suoi tornei, scelse ventiquattro cavalieri con cui inaugurare l'Ordine. La tradizione romantica della Tavola Rotonda di re Artù gli servì di modello per l'uguaglianza cavalleresca e venne compilato un Codice della Cavalleria che imponeva ai cavalieri di servire Dio e il re, di battersi per il loro buon nome e di rispettare e difendere l'onore delle dame.

Il figlio primogenito di Edoardo III era Edoardo, principe di Galles (denominato poi dagli storici il Principe Nero per il colore della sua armatura). A Crecy vinse tre piume insieme al motto «*Ich dien*» («Io servo») e questi sono divenuti gli emblemi del principe di Galles. Per otto anni, il Principe Nero governò l'Aquitania, dove si mostrò spietato e fu molto temuto. In Inghilterra, tuttavia, era un noto esponente della cavalleria e la sua reputazione introdusse un elemento di grande romanticismo in un cupo periodo di lunghe guerre e malattie.

Il ciclo di Artù

Le leggende di re Artù, che servirono di modello per l'Età della Cavalleria, avevano poco a che fare con l'Artù storico: un Ard Rí (Re Supremo) e condottiero celtico, i cui guerrieri Guletic acquistarono una terribile reputazione nel VI secolo. Nondimeno, la tradizione del Graal aveva reso famoso Artù nel Medioevo e le storie dei suoi cavalieri erranti erano molto conosciute. Così, quando fu fondato l'Ordine della Giarrettiera, i cavalieri di Artù furono aggiornati e divennero i coraggiosi campioni con l'elmo e la corazza di quel tempo. La grande Tavola Rotonda di quercia dell'epoca dei Plantageneti (5,5 metri di diametro e 1,25 tonnellate di peso) ora è appesa a Castle Hall, Winchester. Usando il sistema di datazione con il carbonio 14, si è stabilito che la tavola risale più o meno al regno di Enrico III (1216-1272), ma le pitture simboliche arturiane furono aggiunte in seguito, probabilmente durante il regno di Enrico VIII Tudor.

Abbiamo già esaminato l'Artù storico in un precedente capitolo,[1]

ma è opportuno adesso dare uno sguardo all'Artù leggendario che tanto ispirò l'Età della Cavalleria: l'Artù la cui storia nacque quando Geoffrey of Monmouth scrisse la sua romantica *Historia Regum Britanniae* verso il 1147 su commissione del normanno conte di Gloucester. Geoffrey trasportò Artù macAedàn di Dalriada nell'Inghilterra sud-occidentale; trasformò Gwyr-Llew, Dux di Caruele in Gorlois, duca di Cornovaglia; inventò Uther Pendragone e introdusse vari altri temi per soddisfare i requisiti feudali. Fra tutti questi nuovi elementi, uno dei più romantici fu la magica spada di Artù, *Caliburn*, che era stata forgiata nell'isola di Avalon.

Nel 1155 il poeta Robert Wace, nativo di Jersey, compose il *Roman de Brut* (il *Romanzo di Bruto*): una versione poetica della *Historia* di Geoffrey, basata sull'idea tradizionale che la civiltà in Britannia fosse stata fondata verso il 1130 a.C. da Bruto[2] e da una colonia di esuli troiani. Una copia del poema di Wace, che conteneva il primissimo riferimento ai Cavalieri della Tavola Rotonda, fu donata a Eleonora d'Aquitania. In questa pregevole opera, la regina Guanhumara[3] di Geoffrey diventava più correttamente Gwynefer (dal celtico *Gwen-hwyfair*, "spirito leggiadro") e la spada di Artù, *Caliburn*, veniva ribattezzata *Excalibur*.[4]

Verso il 1190 Layamon, un prete del Worcestershire, compilò una versione inglese del poema di Wace, ma ancora prima apparve in Francia un romanzo più eccitante. Il suo autore era Chrétien (Cristiano) de Troyes, che aveva come sua consigliera e guida Marie, contessa di Champagne. Chrétien trasformò la tradizione di Artù, già abbastanza pittoresca, in una leggenda assolutamente romantica e scelse per Gwynefer il nome più poetico di Guinevere. Le sue cinque novelle correlate apparvero intorno al 1175 e fu nella sua storia di Lancellotto, *Le Chevalier de la Charrete*, che apparve per la prima volta Camelot come sede della corte di Artù. Chrétien frequentava ambienti aristocratici e alcune sue novelle come *Yvain, le Chevalier au Lion* erano basate su vari personaggi nobili vissuti a Léon fra il VI e l'XI secolo. Lo stemma caratteristico dei conti de Léon d'Acqs (o d'Ak) recava un leone nero su fondo d'oro e di conseguenza loro erano noti come i "Cavalieri del Leone".

Fu a questo punto che gli scrittori dell'Europa continentale cominciarono ad amalgamare la letteratura arturiana con le tradizioni e le leggende del Santo Graal. Su richiesta del conte Filippo d'Alsazia, Chrétien iniziò la sua famosa storia di Parsifal: *Le Conte del Graal* (*La Storia del Graal*). Ma morì mentre la scriveva e l'opera fu terminata da altri scrittori.

Il successivo a comparire sulla scena arturiana fu il poeta borgognone Robert de Boron. I suoi versi degli anni 1190 comprendevano *Joseph d'Arimathie, Roman l'Estoire dou Saint Graal*. Tuttavia, a

differenza della storia del Sangréal di Chrétien, quella di Boron non era contemporanea di re Artù. In sostanza, riguardava piuttosto l'epoca di Giuseppe di Arimatea.

Un manoscritto anonimo intitolato *Perlesvaus* era più o meno dello stesso periodo. Quest'opera aveva origini legate ai Templari e dichiarava che Giuseppe di Arimatea era il prozio di Parsifal. Poi, verso il 1200, apparve *Parzival*, una storia ampia e dettagliata della Famiglia del Graal scritta dal cavaliere bavarese Wolfram von Eschenbach.

Re Artù fu messo più in luce da una serie di cinque storie del periodo 1215-1235 che divennero note come il *Ciclo Vulgato*. Scritte da monaci cistercensi, queste opere avevano come protagonista Galaad, figlio di Lancellotto e di Elaine le Corbenic, figlia del re pescatore. Il più nobile cavaliere di Artù, Parsifal, rimaneva anch'egli un personaggio di primo piano. Nel *Ciclo Vulgato* figurava ancora la spada, *Excalibur*, e veniva accreditata la versione secondo cui Artù l'aveva ricevuta dalla Signora del Lago. In questa fase, la storia di Artù che estraeva una spada da un'incudine di pietra non aveva nulla a che fare con *Excalibur*. Questa versione nacque da un episodio a sé stante nel *Merlin* di Robert de Boron. Soltanto nel XIX secolo *Excalibur* e la pietra vennero riunite.

Durante tutto questo periodo di leggende e tradizioni franco-europee, re Artù ebbe poco rilievo in Gran Bretagna, a parte brevi comparse in opere come il *Libro Nero di Carmarthen* del XIII secolo. Geoffrey of Monmouth aveva asserito che la città gallese di Carmarthen prendeva nome da Merlino (come *Caer Myriddin*, "la dimora di Merlino"). In realtà, il nome non aveva nulla a che fare con Merlino, ma derivava dal nome dell'insediamento romano, *Castra Maridunum*.

Il poema inglese *Arthour and Merlin* apparve nella seconda metà del 1200. Dal Galles (intorno al 1300) venne il *Libro di Taliesin* che configurava Artù nel "Mondo ultraterreno". Il re compariva anche a varie riprese nel *Libro Bianco di Rhydderch* (ca. 1325) e nel *Libro Rosso di Hergest* (ca. 1400). Le *Triadi* gallesi contenevano alcuni riferimenti arturiani, come pure i *Quattro Rami del Mabinogi* che, nel XIX secolo, furono tradotti in inglese da Lady Carlotta Guest con un diverso titolo: *Il Mabinogion*.

Soltanto nel XV secolo, circa 800 anni dopo l'epoca dell'Artù storico, tutte le leggende si consolidarono più o meno nella forma che conosciamo oggi. Questo avvenne nell'opera omnia di Sir Thomas Malory del Warwickshire, che fu stampata nel 1485 sotto il titolo *Le Morte d'Arthur* (La Morte di Artù). Essendo uno dei primi libri pubblicati da William Caxton, il ciclo arturiano di Malory venne considerato l'opera fondamentale sull'argomento, anche se va detto che

non era un resoconto originale di alcunché. L'opera fu commissionata da Margherita Beaufort di Somerset, la madre dell'uomo che proprio quell'anno divenne il re Enrico VII Tudor. Fu durante questo stesso periodo che Uther e Arturo cominciarono a comparire in genealogie di nuova compilazione, e c'era un motivo preciso per questo. Quando Enrico VII (figlio di Edmondo Tudor di Richmond) usurpò il trono di Riccardo III Plantageneto, il suo unico diritto alla successione gli veniva dalla madre, che era una trisnipote di Edoardo III. Allo scopo di presentare la propria eredità Tudor sotto una luce favorevole, Enrico commissionò nuove genealogie che dimostravano la sua illustre discendenza dalla Casa principesca del Galles. Tuttavia, nel preparare queste tavole generalmente esatte, i genealogisti cercarono anche di aggiungere un pizzico d'intrigo e così furono inseriti in sovrappiù i nomi di Uther Pendragone e di Artù in un ramo della Cornovaglia.

I famosi racconti di Malory erano una raccolta delle più popolari tradizioni, provenienti da varie fonti. Vi figuravano tutti i nomi conosciuti e per accontentare Enrico Tudor, Camelot era situato a Winchester in Hampshire. Inoltre, le vecchie storie venivano molto valorizzate e integrate con molti nuovi episodi inventati. Non ultimo fra questi, il romanzo d'amore fra Lancellotto e Ginevra. I princìpi cavallereschi erano al centro del quadro tracciato da Malory, sebbene lui personalmente fosse un criminale abbastanza noto: imprigionato per rapina, stupro, furto di bestiame, debiti, estorsione e il tentato omicidio del duca di Buckingham. A varie riprese, fra il 1451 e il 1470, venne rinchiuso nelle celle di Coleshill, Colchester Castle, Ludgate, Newgate e nella Torre di Londra.

Malory situò decisamente Artù nel Medioevo e i suoi personaggi deposero il loro abbigliamento celtico per indossare lucenti armature. Intitolò la sua ispirata opera *Il Libro Completo di Re Artù e dei suoi Nobili Cavalieri della Tavola Rotonda*, ma poi il titolo dell'ultimo racconto finì per comprendere l'intera raccolta. In tutto erano otto storie intrecciate: *La Storia di Re Artù*, *La Nobile Storia di re Artù e dell'imperatore Lucio*, *La Nobile Storia di Sir Lancellotto del Lago*, *La Storia di Sir Gareth*, *Il Libro di Sir Tristano de Lyonesse*, *La Storia del Sangréal*, *Il Libro di Sir Lancellotto e la regina Ginevra* e *La Miseranda Storia della Morte di Artù*.

Dai tempi di Thomas Malory, le leggende arturiane divennero una parte integrante dell'eredità britannica. Tornarono in auge con la nascita del Romanticismo ottocentesco: un movimento largamente nazionalistico che piaceva ai vittoriani nostalgici di una Età d'oro ormai perduta. Il poeta laureato Lord Alfred Tennyson scrisse i suoi famosi *Idylls of the King* (*Idilli del Re*) e i temi arturiani erano evidenti negli straordinari dipinti dei pre-raffaelliti.

La dolce Inghilterra

La turbolenta epoca medievale è stata spesso indicata come il periodo che vide fiorire la "*Merrie England*", la dolce Inghilterra, un'etichetta che persiste malgrado i gravi disagi di quel tempo. In realtà, la descrizione non nasceva dal fatto che l'Inghilterra era "dolce". Derivava più esattamente da *Mary* Jacob (santa Maria la Zingara) che era venuta in Europa occidentale con Maria Maddalena nel 44 d.C. Accanto alla venerazione per la Maddalena, il culto di Maria la Zingara era largamente diffuso in Inghilterra durante il Medioevo. Il nome *Mary* è una forma inglese (basata su una variante greca) dell'ebraico *Miriam* e come abbiamo visto, il nome era stato lungamente associato al mare e all'acqua in generale. Di conseguenza, Maria la Zingara veniva identificata con la dea Afrodite che era nata "dalla spuma del mare".

Santa Maria Jacopa (moglie di Cleofa secondo *Giovanni* 19:25) era una sacerdotessa del I secolo e a volte viene chiamata Maria l'Egiziana. Il suo Giuramento matrimoniale si chiamava il "*Merrie*", derivato in parte dal nome egiziano Mery (che significava beneamato). Da qui, probabilmente, deriva il verbo inglese *marry*, sposare. Al di fuori della dottrina cattolica, si riteneva che lo Spirito Santo fosse femmina ed era sempre associato all'acqua. Spesso raffigurata con una coda di pesce, santa Maria era l'originaria *merri-maid* (sirena) e le venne dato l'attributo di *Marina*. È ritratta accanto a Maria Maddalena (*La Dompna del Aquae*) in una finestra della chiesa di St. Marie a Parigi. Come *Maid Marian*, il suo culto è confluito nella leggenda di Robin Hood, mentre l'incarnazione di Maria Maddalena appare nella tradizione celtica come la Morrigan (Grande Regina) del Fato: Morgan le Faye. Fare una netta distinzione fra le due Marie è spesso difficile perché sono entrambe associate alla Provenza e al mare.

Agli albori del cristianesimo, l'imperatore Costantino bandì la venerazione di Maria la Zingara, ma il suo culto continuò e fu introdotto in Inghilterra dalla Spagna. Maria (Cleofa) Jacopa era sbarcata a Ratis (poi, Saintes Maries de la Mer) insieme a Maria Maddalena e a Maria (Elena) Salomè, come descritto in dettaglio negli *Atti della Maddalena* e nell'antica *Storia ms d'Inghilterra* conservata negli archivi del Vaticano. Il suo emblema più significativo era la conchiglia di pettine, dipinta così efficacemente insieme alla sua immagine in veste di Afrodite nella *Nascita di Venere* di Botticelli. Ancora oggi, i pellegrini portano le conchiglie del mollusco afrodisiaco alla presunta tomba di san Giacomo a Santiago di Compostela. Maria la Zingara, sacra prostituta e cultrice dell'amore, veniva raffigurata ritualmente dagli anglo-sassoni come la "Regina di maggio" e i suoi danzatori, *Mary's Man*, gli Uomini di Mary, celebrano ancora i

loro riti sotto il nome deformato di "Morris Men" che si ritrova nei ribelli "Merrie Men" della foresta.

La Scozia e il Graal

Molte delle famiglie scozzesi a cui viene tanto spesso attribuita una discendenza normanna, sono in realtà di origine fiamminga.[5] I loro antenati vennero attivamente incoraggiati a emigrare in Scozia nel XII e XIII secolo, durante i regni di Davide I, Malcom IV e Guglielmo il Leone. In quel periodo fu attuata una ben precisa politica d'insediamento perché i fiammighi erano molto esperti nel campo del commercio, dell'agricoltura e dello sviluppo urbano. Ciò che accadde allora era del tutto diverso dall'indesiderata invasione normanna dell'Inghilterra. Famiglie come i Balliol, i Bruce, i Comyn, i Douglas, i Fleming, i Graham, gli Hay, i Lindsay e molte altre hanno tutte le loro origini araldiche nelle Fiandre. In anni recenti eccellenti ricerche e approfondimenti in questo campo sono stati effettuati dallo storico araldico Beryl Platts.

C'erano pochi normanni importanti nella Scozia medievale, ma una famiglia normanna che occupò una posizione di grande prestigio dall'XI secolo in poi fu quella di St. Clair. Henri de St. Clair aveva partecipato alla Crociata con Goffredo di Buglione. Oltre due secoli dopo, il suo discendente e omonimo Henri de St. Clair era uno dei comandanti dei Cavalieri Templari alla battaglia di Bannockburn. I St. Clair (che infine divennero i Sinclair, conti di Caithness) erano di duplice discendenza vichinga attraverso i duchi di Normandia e gli Jarls (conti) di Orkney. A seguito dell'Inquisizione dei Templari e il loro insediamento in Scozia, i St. Clair furono inviati come ambasciatori scozzesi in Inghilterra e in Francia. Henri de St. Clair (figlio di Henri il Crociato) faceva parte del Consiglio Privato del sovrano. Sua sorella Richilde sposò un membro della famiglia de Chaumont, che erano parenti di Ugo di Payns, il primo Gran Maestro dei Templari.[6]

Il legame fra i Templari e i St. Clair è particolarmente evidente a Roslin, subito a sud di Edimburgo, vicino all'antico centro di Balantradoch. Qui, nel villaggio di Roslin, sorge la quattrocentesca Rosslyn Chapel. A prima vista somiglia a una cattedrale gotica in miniatura, con le sue finestre ad arco acuto e i contrafforti tesi verso il cielo e sormontati da elaborati pinnacoli. Tuttavia, un esame più accurato rivela che si tratta in realtà di uno strano miscuglio di tre stili: nordico, celtico e gotico.

I St. Clair furono fatti baroni di Roslin da Malcom III Canmore nel 1057, e nel secolo successivo costruirono il loro castello nelle vicinanze. Si dice che giù nel profondo, sotto la fortezza, le segrete sigillate contengano ancora una parte del Tesoro dei Templari, por-

tato dalla Francia durante l'Inquisizione cattolica.[7] Quando la flotta dei Templari salpò dalla costa della Bretagna nel 1037, la maggioranza delle navi con il loro prezioso carico andò in Scozia passando per l'Irlanda e le Isole occidentali.[8] Alcune andarono in Portogallo, dove i Templari furono ricostituiti col nome di Cavalieri di Cristo. Il famoso navigatore portoghese Vasco de Gama, che fu il primo a raggiungere l'India passando per il Capo di Buona Speranza nel 1497, era un Cavaliere di Cristo. Prima di lui, il principe Enrico il Navigatore (1394-1460) era il Gran Maestro dell'Ordine.

Oltre ai profughi francesi, la Scozia accolse anche i Templari fuggiti dall'Inghilterra. Dal 1185 fino ad allora, il loro quartier generale era sempre stato a Temple, a sud di Fleet Street, a Londra. Dopo la loro proscrizione nel XIV secolo, il luogo era stato occupato da due Collegi degli Avvocati: l'Inner Temple e il Middle Temple. Nelle vicinanze sorge la chiesa rotonda dei Templari che risale al XII secolo. Temple Bar, l'accesso alla City da Westminster, sorgeva fra Fleet Street e lo Strand.

Da quando Roslin divenne proprietà dei St. Clair, vi furono sepolti illustri membri della famiglia, ad eccezione di Rosabelle, moglie del barone Henri il Crociato, che affogò a largo della costa, lasciando un ricordo indimenticabile, rievocato da Sir Walter Scott nel XIX secolo. Nel suo romanzo in versi *The Lay of the Last Minstrel*, egli scrisse:

> E ogni Sinclair ivi era sepolto,
> Con cero, libro e funebre rintocco;
> Ma le grotte marine risuonavano,
> E i venti selvaggi cantavano
> Il lamento della leggiadra Rosabelle.

Durante tutti i loro primi anni, i St. Clair baroni di Roslin fecero parte della più alta nobiltà scozzese e furono fra i più stretti alleati dei re. Nel XIII secolo, Sir William de St. Clair fu nominato Sceriffo di Edimburgo, Lothian, Linlithgow e Dumfries, nonché Giudice di Galloway. Il re Alessandro III lo scelse inoltre come padre putativo del principe ereditario di Scozia.

Dopo la morte di Robert de Bruce nel 1329, un successivo Sir William de St. Clair, vescovo di Dunkeld, si mise in viaggio con il cuore di Bruce in uno scrigno d'argento.[9] Insieme a Sir James Douglas e altri due cavalieri, doveva seppellire lo scrigno a Gerusalemme. Arrivando in Andalusia nella Spagna meridionale, tuttavia, la comitiva si trovò di fronte la cavalleria mora. Non vedendo altra via d'uscita, i quattro uomini caricarono l'invincibile nemico e furono regolarmente trucidati. Nondimeno i Mori rimasero talmente colpiti dal coraggio dei cavalieri che riportarono lo scrigno in Scozia. Il cuore

di Bruce venne poi sepolto a Melrose Abbey, anch'essa intrisa di tradizione templare e cistercense.

Un discendente, William Sinclair, conte di Caithness, Grande Ammiraglio e Cancelliere di Scozia, fu il fondatore della Rosslyn Chapel nel 1446. I St. Clair (che avevano cambiato il nome in Sinclair verso la fine del 1300) erano ormai considerati i guardiani dei re – il Sangréal – in Scozia. Cinque anni prima, re Giacomo II Stewart aveva anche nominato William Patrono e Protettore Ereditario dei massoni scozzesi. Non si trattava di framassoni dediti alla meditazione, ma muratori veri e propri, esperti nell'applicazione della matematica e della geometria architettonica. William poté così impiegare i migliori artigiani e costruttori del paese. Una volta gettate le fondamenta, la costruzione della cappella iniziò nel 1450 e fu terminata nel 1486 dal figlio di William, Oliver. Avrebbe dovuto far parte di una grande collegiata ma il resto non fu mai costruito, sebbene le fondamenta siano visibili ancora oggi.

Malgrado la sua età, la cappella è in buone condizioni e viene ancora usata regolarmente. L'edificio misura ca. 10,7 metri × 21 metri e il tetto è alto 13,4 metri. Molte centinaia di sculture in pietra adornano le pareti e i soffitti. Raccontano storie della Bibbia e riproducono numerosi simboli massonici ed esempi di iconografia dei Templari. Vi sono spade, compassi, cazzuole, squadre e magli in abbondanza, insieme a varie immagini del tempio di re Salomone. Rosslyn Chapel offre un'esperienza visiva e spirituale così straordinariamente stimolante da fare la gioia dei visitatori. Lo storico e biografo Andrew Sinclair ha scritto una lunga storia di Rosslyn e dei Sinclair, compreso un dettagliato resoconto del viaggio transatlantico della flotta dei Sinclair nel 1398, molto prima della presunta scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

A parte le sculture giudaiche ed esoteriche, anche il messaggio cristiano è chiaro, con un assortimento di relative raffigurazioni in pietra. In mezzo a tutto ciò vi sono costanti tracce dell'Islam e l'insieme è stranamente racchiuso in una cornice pagana di serpenti attorcigliati, draghi e alberi frondosi. Ovunque, il volto selvaggio dell'Uomo Verde fa capolino da dietro il fogliame di pietra dei pilastri e degli archi, a simboleggiare le perenni forze terrestri e il ciclo della vita. E tutto questo è avvolto in un vasto assortimento di frutti, erbe, foglie, spezie, fiori, viticchi e le piante emblematiche del Paradiso Terrestre. Centimetro per centimetro, Rosslyn è probabilmente la chiesa più riccamente decorata del paese, sebbene nessuna immagine scolpita si possa considerare come arte fine a se stessa. Ogni scultura ha uno scopo e ogni scopo è legato al successivo, e malgrado l'apparente ambiguità della scena, un'armonia quasi magica regna ovunque.

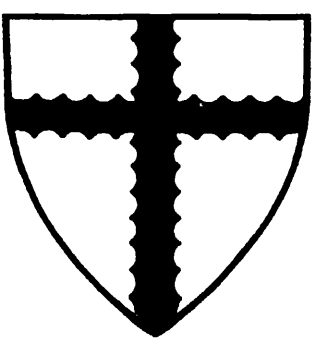
Soprattutto, Rosslyn è la cappella del Santo Graal, e la mistica

ricerca domina tutte le sue sculture. I Cavalieri Templari erano i Guardiani della Famiglia del Graal e lo scudo dei St. Clair recava una croce nera dentellata su fondo d'argento per indicare che colui che lo portava era un Cavaliere del Graal. Il nome *Saint-Clair* deriva dal latino *Sanctus Clarus*, che significa "Santa Luce". Come abbiamo visto prima, il simbolico esoterico femminile V rappresenta il "Calice" della vita, mentre il suo corrispondente maschile ∧ simboleggia la "Lama" della virilità. Quando vengono sovrapposti l'uno all'altro (X), indicano l'Unità e la dentellatura ~~~~ o la sequenza smerlettata ∧∧∧ indica la Generazione. Una croce dentellata (in inglese, *engrailed*) indica quindi la Santa Generazione.

Nelle immagini del Graal, come nel simbolismo grafico, la successione messianica è indicata dal Calice femminile accompagnato dalla Lama maschile. A Rosslyn e altrove in Scozia, le sculture murarie e le tombe dei Cavalieri del Graal portano questo duplice emblema. È raffigurato come un Calice a gambo lungo, con la coppa rivolta in avanti. In essa la Rosacroce (con il disegno del *fleur-de-lys*) significa che il *vas-uterus* contiene il sangue di Gesù. A fianco, la Lama è rappresentata sotto forma di spada.

La Pietra del Destino

I Cavalieri del Graal e i Templari non erano stati soltanto nominati Guardiani del Sangréal degli Stewart in Scozia, ma divennero anche i protettori della Pietra del Destino (o Pietra di Scone). Il più sacro dei tesori scozzesi era stato portato originariamente in Irlanda da Giuda verso il 586 a.C. e poi dall'Irlanda in Scozia da Fergus Mór mac Erc, primo re di Dalriada, nel V secolo. Si diceva che la sacra e venerata reliquia fosse la Pietra dell'Alleanza, nota come il "Capezzale di Giacobbe" (*Genesi* 28:18-22), su cui appunto Giacobbe posò il capo e vide la scala che giungeva fino in Cielo a Beth-el.



La Croce Dentellata di St. Clair.

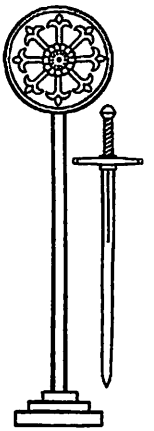
Da questa scala, Dio promise a Giacobbe che il suo seme avrebbe generato la stirpe sovrana, che a suo tempo sarebbe divenuta la linea di successione davidica.

Quando gli ebrei furono perseguitati da Nabucodonosor di Babilonia, Mattanìa, figlio del re Giosìa (e diretto discendente di Davide), divenne re di Giuda. Noto come Sedecìa, salì al trono di Gerusalemme nel 598 a.C. Dodici anni dopo Gerusalemme cadde nelle mani di Nabucodonosor e Sedecìa fu portato a Babilonia e accecato (*Geremia* 39:6-7, 52:10-11). I suoi figli furono uccisi, ma sua figlia Tamar venne portata in Irlanda (via Egitto e Spagna) dal profeta Geremia. Egli portò anche la sacra Pietra dell'Alleanza, che divenne nota come *Lia Fáil* (Pietra del Destino).[10] In latino si chiamava *Saxum Fatale*.

La principessa Tamar (Teamhair) dette il nome a Tara, la sede dei re supremi d'Irlanda e sposò l'Ard Rí (re supremo) Eochaid, antenato di Ugaine Már (Ugaine il Grande). Per un millennio, i successori di Echoaid furono incoronati sopra la sacra pietra dei re giudaici. L'eredità irlandese passò poi in Scozia, dove la pietra divenne sinonimo dei re di Dalriada. All'epoca di Guglielmo il Leone (morto nel 1214), la Pietra del Destino era stata testimone di quasi cento incoronazioni di sovrani discendenti del re Sedecìa di Giuda.

Nel proclamarsi sovrano di Scozia nel 1296, Edoardo I d'Inghilterra rubò quella che credeva essere la Pietra del Destino. In realtà era un pezzo di arenaria proveniente dal portale di un monastero, che ora si trova sotto il Trono dell'Incoronazione nell'abbazia di Westminster. Come altri facsimile turistici a Scone, questo pezzo di calcinaccio è lungo circa 66 cm e largo soltanto 28 cm, mentre i sigilli reali degli antichi monarchi scozzesi (quelli di Alessandro I, Davide I, Malcom IV e Guglielmo il Leone, per esempio) raffigurano una pietra molto più grande. La vera Pietra del Destino venne nascosta dall'abate cistercense di Scone nel 1296 ed è sempre rimasta nascosta. Gli archivi colombani raccontano come l'abate profetizzasse che un giorno "il Michele" sarebbe tornato a rivendicare la sua eredità. È importante notare che il segno X, tanto odiato dalla Chiesa cattolica,[11] era sempre stato identificato con l'arcangelo Michele (Melchisedec),[12] fin dall'epoca del Vecchio Testamento. L'eredità di san Michele era la dinastia di sommi sacerdoti Sadoc:[13] un'eredità che si perpetuò nella linea messianica.[14] Il rapporto fra sant'Andrea e la croce omonima nacque successivamente.

In queste circostanze, non c'è da stupirsi se le autorità scozzesi non hanno mai tentato ufficialmente di farsi restituire la pietra dall'Inghilterra. Persino Robert de Bruce rifiutò di accettarla nel 1328, quando stipulò il trattato di Northampton. Alcuni giovani scozzesi portarono la pietra di Westminster oltre confine il giorno di Natale del 1950, ma fu puntualmente riportata a Londra dopo che uno



La Spada e il Calice del Santo Graal.

scultore di Glasgow ne aveva eseguito alcune copie. Qualche anno 1fa, il Rev. J. MacKay Nimmo della chiesa di San Colomba a Dundee, affermò: «Quando la Scozia otterrà l'autogoverno, la Pietra ricomparirà... Fino ad allora, continueremo a custodire questo antico simbolo della nostra identità nazionale».[15]

Sebbene Edoardo I non si appropriasse della vera Pietra del Destino, riuscì tuttavia a rubare il Grande Sigillo di Scozia (che fece a pezzi) insieme alle insegne regali scozzesi: la corona, la spada e lo scettro di Alessandro III. Oliver Cromwell le fece fondere durante il Protettorato del XVII secolo e furono riprodotte dopo la restaurazione degli Stuart. Gli attuali gioielli della Corona d'Inghilterra, a eccezione dell'ampolla e del cucchiaio per l'unzione, sono copie degli originali eseguite in epoca posteriore.

Giovanna d'Arco

Durante il 1400, quando veniva costruita la Rosslyn Chapel, il Gran Timoniere del Priorato de Sion era Renato d'Angiò (nato 1408). Renato era conte di Bar, Provenza, Piemonte e Guisa, duca di Calabria, Angiò e Lorena. Era anche re titolare di Gerusalemme come rampollo della Casa di Lorena a cui apparteneva Goffredo di Buglione. Gli succedette nella carica di Timoniere sua figlia Iolanda, che ebbe fra i suoi successori Botticelli e Leonardo da Vinci. L'altra figlia di Renato, Margherita, sposò il re Enrico VI d'Inghilterra.

È da Renato d'Angiò che deriva la ben nota "Croce di Lorena". Con i suoi due bracci orizzontali, divenne il perenne simbolo della

Francia libera e fu l'emblema della Resistenza francese durante la seconda guerra mondiale. Fra i beni più preziosi di Renato c'era una magnifica coppa egiziana di cristallo rosso, che aveva trovato a Marsiglia. Si diceva che fosse stata usata alle nozze di Gesù e Maria Maddalena a Cana e recava incisa l'iscrizione (tradotta):

Colui che beve bene vedrà Iddio. Colui che tracanna in un solo sorso vedrà Iddio e la Maddalena.[16]

L'opera letteraria di Renato d'Angiò, intitolata *Le Battaglie e l'Ordine della Cavalleria e il Governo dei Principi*, esiste oggi nella traduzione del manoscritto di Rosslyn-Hay, conservato nella biblioteca di Lord William Sinclair. È la più antica opera scozzese in prosa ancora esistente e la sua copertina di quercia rilegata in pelle reca i nomi *Jhesus – Maria – Johannes* (Gesù – Maria – Giovanni). Analogamente, un'iscrizione massonica a Melrose Abbey recita: *Jhesus – Mari – Sweet Sanct John* (Gesù – Maria – Dolce san Giovanni).[17]

San Giovanni (il "discepolo prediletto" di Gesù) era molto venerato dai Cavalieri del Graal e dai Templari. Fu l'ispiratore degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme e della successiva St. John Ambulance Association. È significativo che il Vangelo di Giovanni (compilato intorno al 37 d.C.) non faccia menzione dell'Immacolata Concezione, ma soltanto della discendenza davidica di Gesù. Soprattutto, è l'unico testo del Nuovo Testamento a fornire un resoconto delle nozze di Cana di grande importanza storica (*Giovanni* 2:1-11). Nel manoscritto di Rosslyn, san Giovanni è simboleggiato da un serpente gnostico e un emblema del Graal.

Fra i sudditi di Renato d'Angiò c'era la famosa "Pulzella di Orléans", Jeanne d'Arc (Giovanna d'Arco). Nata nel 1412, Giovanna era figlia di un contadino di Domrémy nel ducato di Bar. L'anno successivo Enrico V divenne re d'Inghilterra. Probabilmente il più assetato di potere fra tutti i monarchi inglesi, Enrico veniva descritto dai suoi nobili come un freddo e spietato guerrafondaio, anche se la propaganda storica in seguito ne ha fatto un eroe patriottico. Al momento della sua ascesa al trono, la guerra dei Plantageneti contro la Francia era cessata, ma Enrico decise di rivendicare per sé il regno di Francia, come il suo predecessore Edoardo III, fondando la sua pretesa sul fatto che la madre di Edoardo, un secolo prima, era la figlia di Filippo IV.

Enrico V, con 2000 armigeri e 6000 arcieri, avanzò rapidamente attraverso la Normandia, espugnò Rouen e sconfisse i francesi ad Agincourt nel 1415. Il Trattato di Troyes lo proclamò reggente di Francia. Con l'aiuto della sleale regina francese Isabeau, Enrico sposò quindi la figlia del re di Francia, Caterina di Valois e si accinse a spodestare suo fratello, il Delfino, che aveva sposato la sorella di Renato d'Angiò, Maria. Destino volle che Enrico V morisse due

anni dopo e così pure il re Carlo VI di Francia. In Inghilterra l'erede al trono era il figlio di Enrico, che aveva pochi mesi, per cui gli zii, i duchi di Bedford e Gloucester, divennero sovrani (*suzerain*) di Francia. I francesi guardavano con una certa preoccupazione al futuro, ma non tutto era perduto poiché ecco che venne l'ispirata Giovanna d'Arco. Nel 1429 si presentò alla fortezza di Vaucouleurs, vicino a Domrémy, annunciando che i santi le avevano ordinato di cingere d'assedio gli inglesi a Orléans.

A 17 anni, Giovanna partì per la Corte del re a Chinon, insieme con il cognato del Delfino, Renato d'Angiò. Una volta arrivata a Chinon sulla Loira, proclamò che la sua divina missione era salvare la Francia dagli invasori. Dapprima la Corte resistè alle ambizioni militari di Giovanna, ma lei ottenne l'appoggio di Iolanda d'Aragona, suocera del Delfino e madre di Renato d'Angiò. A Giovanna venne affidato il comando di oltre 7000 uomini, fra cui la prestigiosa Guardia Reale Scozzese, formata dai *Gendarmes Ecossais*, e i più famosi capitani dell'epoca. Con Renato d'Angiò al suo fianco, le truppe di Giovanna annientarono la guarnigione inglese e liberarono Orléans. Nel giro di poche settimane la Valle della Loira era di nuovo in mano ai francesi e il 17 luglio 1429 Carlo il Delfino veniva incoronato nella cattedrale di Reims dall'arcivescovo Regnault di Chartres.

Meno di un anno dopo il suo successo, la Pulzella d'Orléans veniva catturata mentre assediava Parigi. Il duca di Bedford la fece processare da Pierre Cauchon, vescovo di Beauvais, che la condannò al carcere a vita, mangiando solo pane e acqua. Quando Giovanna rifiutò di sottomettersi alle voglie dei suoi carcerieri, il vescovo la dichiarò una strega ingrata e un'eretica e senza un ulteriore processo venne arsa viva nella piazza del Mercato Vecchio a Rouen il 30 maggio 1431.

Mentre il Delfino veniva incoronato a Reims, la coraggiosa pastorella di Lorena stava accanto al nuovo re con il suo stendardo che recava scritti i nomi *Jhesus-Maria*, come la pietra sacra nella Cappella di Glastonbury (*Jesus-Maria*),[18] gli stessi nomi che sono ripetuti (insieme a quello di san Giovanni) nel manoscritto di Rosslyn-Hay (*Jhesus-Maria*) e scolpiti a Melrose Abbey (*Jhesus-Mari*), i nomi da sempre legati alle nozze di Cana e alla perpetua *Linea di Sangue del Santo Graal*.

XVIII. Eresia e Inquisizione

Il Martello delle Streghe

Dopo la persecuzione dei Cavalieri Templari e dei loro alleati, il Santo Uffizio dell'Inquisizione cattolica continuò il suo lavoro principalmente in Francia e in Italia. Gli inquisitori designati dal papa erano soprattutto frati francescani e monaci domenicani. Il loro potere era considerevole e divennero tristemente famosi per la loro crudeltà. La tortura aveva ricevuto la sanzione papale nel 1252 e i processi si svolgevano tutti in segreto. Le vittime che confessavano la propria eresia venivano imprigionate e bruciate; quelle che non confessavano ricevevano la stessa esatta punizione per la loro disobbedienza.

Nel XV secolo l'Inquisizione aveva perso un po' di slancio, ma riprese nuovo impeto in Spagna dal 1480, quando la collera dell'Inquisizione spagnola si rivolse in larga misura contro gli ebrei e i musulmani. Il Grande Inquisitore era il brutale domenicano Tomás de Torquemada, primo confessore di Ferdinando II e della regina Isabella. Pochi anni dopo la sua istituzione, tuttavia, l'Inquisizione spagnola prese di mira un altro culto apostata, creando un clima di oppressione che sarebbe durato oltre due secoli, non soltanto in Spagna, ma in tutta l'Europa cristiana. Le prede ignare venivano descritte come gli eretici più diabolici che mai avessero tramato di rovesciare la Chiesa romana.

Nel 1484 due domenicani, Heinrich Kramer e Jacob Sprenger, pubblicarono un libro intitolato *Malleus Maleficarum* (*Martello delle Streghe*). Quest'opera malvagia ma fantasiosa spiegava dettagliatamente quale nuova orrenda minaccia costituissero coloro che praticavano la magia nera. Il libro era così convincente che due anni dopo papa Innocenzo III emanò una Bolla che autorizzava la soppressione di questa setta blasfema.[1] Fino a quel momento, il culto noto come stregoneria non aveva costituito una vera minaccia per nessuno; consisteva principalmente nella prosecuzione del rituale pagano e dei riti della fertilità da parte delle classi contadine. In termini reali era poco più del residuo di una fede primitiva nel divi-

no potere delle forze naturali, accentrato soprattutto nel dio rurale Pan: il malizioso dio dei pastori dell'Arcadia. Pan veniva tradizionalmente raffigurato con le zampe, gli orecchi e le corna di capra, ma gl'inventivi domenicani avevano altre idee sul cornuto suonatore di flauto. Deformarono la sua immagine fino a identificarlo con il Diavolo in persona e invocarono un brano tratto dalle leggi di *Esodo* 22:18-19, che affermava:

> Tu non lascerai vivere la donna maliosa. Chiunque si congiungerà con una bestia, del tutto sia fatto morire.

Poi, per mezzo di un'applicazione sfacciatamente erronea del testo biblico, condannarono i cultori di Pan in primo luogo perché praticavano la stregoneria e in secondo luogo perché erano dediti a orrende orge con un animale "familiare". Dal momento che gli inquisitori erano tutti uomini, fu stabilito che la stregoneria doveva essere una forma di depravazione legata essenzialmente all'insaziabile lussuria delle donne!

La parola *witch* (strega) deriva da un'antica variante di *willow* (salice), da cui viene anche *wicker* (vimine) e probabilmente *wicked* (malvagio). Il salice era l'albero della "tripla dea della luna" (fanciulla, donna e megera). Si riteneva che gli adoratori del salice (*witchers*) possedessero poteri soprannaturali di divinazione (come rappresentato graficamente dalle tre Streghe: la tripla Ecate del *Macbeth* di Shakespeare) e questo permise alla Chiesa di includere ogni sorta di maghi, zingari e chiromanti nella vaga categoria di "stregoni". In effetti, la definizione riveduta e corretta era così ampia che più o meno chiunque non si conformasse esattamente al dogma ortodosso era sospettato di praticare le arti magiche.

Parecchi personaggi illustri furono inevitabilmente presi nella rete sempre più estesa e l'accusa di stregoneria divenne un comodo sostituto delle imputazioni criminali e politiche. Di fatto, la duttile accusa veniva spesso usata per evitare del tutto un regolare processo in tribunale. A parte ciò, le cacce alle streghe organizzate erano dirette più in generale contro le indifese classi rurali. Le sventurate vittime venivano strangolate, affogate o arse vive per aver venerato il Diavolo in orge notturne ed essersi accompagnate a spiriti malvagi. Frattanto, i membri della classe privilegiata che possedevano realmente doti esoteriche e conoscenza ermetica erano obbligati a svolgere la propria attività nel segreto delle logge e circoli clandestini.

La rivolta protestante

Durante i primi anni di questa persecuzione, il monaco domenicano Johann Tetzel escogitò un sistema redditizio per rimpiguare le casse del Vaticano. Il sistema riguardava il perdono dei peccati, che

fino allora si espiavano per mezzo di penitenze come il digiuno, la recita del rosario e altri atti di sincera contrizione. Il nuovo concetto di Tetzel rimpiazzava queste penitenze tradizionali con le indulgenze: formali dichiarazioni di assoluzione garantita da ottenersi a pagamento. Approvata con decreto papale, la vendita delle indulgenze divenne ben presto una fonte di considerevoli introiti per la Chiesa.

Per secoli il clero ortodosso e gli ordini monastici ad esso associati avevano subito una serie di provvedimenti vergognosi, imposti da una gerarchia avida che stava diventando sempre più corrotta. Nondimeno, avevano obbedito ai successivi dettami vaticani il più lealmente possibile, ma per alcuni di loro barattare la salvezza cristiana con una somma di denaro era inammissibile. La pratica, quindi, venne apertamente contestata. Nell'ottobre 1517, un monaco agostiniano, professore di teologia all'Università di Wittenberg in Germania, affisse la sua protesta scritta sulla porta della parrocchia: un atto formale di contestazione che era destinato a spaccare permanentemente in due la Chiesa occidentale. Quando il monaco ricevette un rimprovero papale, vi dette fuoco pubblicamente e fu scomunicato. Si chiamava Martin Lutero e i suoi compagni contestatori divennero noti come protestanti.

Il tentativo di Lutero di riformare una particolare pratica della Chiesa in effetti diede origine a un movimento riformatore molto più vasto e ad una società cristiana alternativa fuori controllo del Vaticano. In Inghilterra la conseguenza più importante della Riforma fu il rifiuto ufficiale dell'autorità del papa e il re Enrico VIII Tudor prese il suo posto a capo della Chiesa inglese. Successivamente venne istituita la "Chiesa d'Inghilterra" indipendente sotto la regina Elisabetta I, che venne scomunicata da Roma nel 1570. La secessione della Scozia dal controllo papale avvenne nel 1560, sotto l'influsso del riformatore protestante John Knox. Non a caso la protesta di Martin Lutero ottenne l'appoggio di alcuni circoli molto influenti, giacché Roma aveva molti nemici nelle alte sfere. Non ultimi fra questi erano i Cavalieri Templari e le società ermetiche clandestine le cui arti esoteriche erano state condannate dall'Inquisizione cattolica. In realtà, più che ottenere l'appoggio di altri, Lutero fu il volenteroso strumento di un movimento già attivo che mirava a smantellare il rigido dominio internazionale del papa.

La scissione dei protestanti da Roma contribuì a creare un ambiente di libero pensiero democratico che culminò nelle conquiste della Royal Society britannica. Alimentò gli ideali culturali e intellettuali del Rinascimento (la vera "rinascita" della civiltà). In effetti, il movimento del primo Rinascimento dal 1500 al 1520 creò lo scenario perfetto per la presa di posizione di Lutero contro i vescovi politicamente motivati. Questa fu l'epoca della dignità indivi-

duale e umana; fu l'epoca in cui Leonardo da Vinci, Raffaello e Michelangelo svilupparono l'armonia dell'arte classica nella sua forma più alta; fu l'epoca in cui l'esaltazione della dottrina di orientamento pagano riemerse in un'esplosione di colore per superare nuovi confini della scienza, dell'architettura e del disegno. Soprattutto, la Riforma contrastò le aspirazioni a ricreare il supremo dominio della Roma imperiale.

Fin da quando la Chiesa cattolica aveva spodestato i re Merovingi nell'VIII secolo, vi era stata una deliberata tendenza a rispecchiare le antiche glorie con l'invenzione del Sacro Romano Impero. Ma la Riforma fece fallire questo progetto poiché le nazioni d'Europa si polarizzarono e si divisero. La Germania, ad esempio, si divise in due: il Nord predominantemente protestante e il Sud cattolico romano. Di conseguenza, l'Inquisizione spagnola contro gli ebrei e i musulmani fu estesa anche ai protestanti. Inizialmente, furono perseguitati soprattutto nei Paesi Bassi, ma poi, nel 1542, il papa Paolo III istituì ufficialmente un'Inquisizione romana contro tutti i protestanti, che naturalmente presero le armi.

Gli Asburgo, i potenti sovrani cattolici che governavano la Spagna e l'Impero, subirono l'urto della rappresaglia protestante. Ricevettero un colpo durissimo quando l'Armada spagnola di Filippo II fu sparpagliata ai quattro venti nel 1588. Furono inoltre messi in difficoltà dalla lunga rivolta protestante scoppiata in Olanda nel 1568 e dalla guerra dei Trent'anni scoppiata in Germania nel 1618, un conflitto iniziato quando i protestanti boemi si ribellarono al dominio austriaco degli Asburgo. Offrirono invece la corona al principe tedesco Federico V, elettore del Palatinato Renano, nipote del capo ugonotto francese Henri de la Tour d'Auvergne, duca di Buglione. Quando Federico accettò la corona boema, tuttavia, la collera del papa e dell'imperatore esplose e la lunga guerra ebbe inizio. Durante il conflitto, la Svezia, insieme alla Francia e alla Germania protestanti, si schierò dalla parte della Boemia. Col tempo, i territori imperiali furono drasticamente ridotti al punto che l'imperatore conservò un controllo puramente nominale sugli Stati germanici.

Nel 1562, non molto tempo dopo la guerra germanica, i protestanti francesi (ugonotti) si ribellarono alla loro monarchia cattolica. Essenzialmente seguaci del riformatore Giovanni Calvino, gli ugonotti presero il nome da un tentativo francese di pronunciare la parola *eidgenosse*, che in svizzero-tedesco significa "confederazione". Le conseguenti lotte intestine (che durarono fino al 1598) divennero note come le Guerre di Religione. All'epoca regnava la casa di Valois, ma la reggente di Francia era la fiorentina Caterina de' Medici. Nipote di papa Clemente VII, fu largamente responsabile per il famigerato massacro della notte di San Bartolomeo, il 24 agosto 1572. In quel giorno funesto oltre 3000 ugonotti furono tru-

cidati a Parigi e altri 12.000 nel resto della Francia. Chiaramente papa Gregorio XIII ne gioì tanto da inviare un messaggio personale di congratulazioni alla corte francese!

La nobile famiglia francese di Guisa occupò un posto di primo piano nelle Guerre di Religione. Pur essendo a capo della *Lega Santa*, i membri di questa famiglia non erano amici della dinastia regnante. Anzi, contestavano la legittimità della successione dei Valois e rivendicavano il loro diritto al trono in quanto discendenti dell'imperatore Carlomagno attraverso la casa di Lorena.[2] Questa disputa costituiva un problema per le truppe scozzesi in Francia perché, dopo la loro attiva partecipazione alla vittoria di Giovanna d'Arco a Orléans, avevano fornito per qualche tempo una guardia del corpo scelta alla casa di Valois. I componenti della *Compagnie Gendarmes Ecossaise* non avevano alcun obbligo religioso né verso i cattolici né verso i protestanti, ma erano legati da un vincolo di fedeltà ai re Valois che avevano fatto di loro un corpo militare vero e proprio.[3] Il dilemma nasceva dal fatto che re Giacomo V Stuart aveva sposato Maria di Guisa e l'attuale regina Maria di Scozia era loro figlia. Ma nel 1558 aveva sposato il figlio primogenito di Caterina de' Medici, il Delfino Francesco di Valois. E così gli sfortunati soldati scozzesi si trovarono presi in mezzo al conflitto francese: obbligati dall'onore a sostenere la casa di Valois contro quella di Guisa, pur avendo precedentemente marciato alla testa dell'esercito del fratello di Maria di Guisa, Francesco, per strappare Calais agli inglesi nel 1558. In verità, oltre ad essere guardie del corpo dei Valois, erano anche tradizionali sostenitori della casa di Lorena, di cui i Guisa erano un ramo cadetto. Tutto considerato, la Guardia si trovava in una posizione veramente difficile.

Il problema degli scozzesi di mantenere l'equilibrio in questo conflitto d'interessi venne finalmente risolto con l'estinzione della dinastia dei Valois. Dal 1589 la Francia fu retta per due secoli dalla casa di Borbone, verso cui la Guardia scozzese non aveva alcun impegno ufficiale.

Fin dai tempi dei re Franchi, l'amministrazione papale era riuscita ad abbattere qualsiasi potente istituzione che minacciasse il Sacro Romano Impero in continuo sviluppo. Ma, all'improvviso, si era trovata di fronte ad un avversario imprevisto: una sua immagine riveduta e corretta e generalmente più accettabile, una Chiesa cristiana parallela e indipendente. Inoltre, questo movimento di opposizione veniva appoggiato da quelle stesse vittime delle persecuzioni e proclamati eretici che il Vaticano credeva soppressi. Nella nuova illuminata Età della Ragione, i protestanti emersero sotto il vessillo unificato della Croce Rossa (Rosa): un emblema incluso persino nel sigillo personale di Martin Lutero.

I *Rosacrociani* (come venivano chiamati) predicavano la libertà, la

fraternità e l'uguaglianza e sfidavano costantemente l'oppressione tirannica. Col tempo erano destinati ad avere un ruolo decisivo sia nella Rivoluzione francese che in quella americana. Dopo la riforma, l'Ordine rosacrociano fu largamente responsabile per l'istaurazione di un nuovo clima spiritualmente vivo e consapevole. La gente scoprì che la storia apostolica dei vescovi romani era una truffa bella e buona e che la Chiesa aveva deliberatamente sabotato la storia di Gesù. Apparve anche chiaro che i Rosacrociani (come i catari e i Templari prima di loro) avevano accesso a un'antica conoscenza con basi più solide di qualsiasi dottrina promulgata da Roma.

Per difendersi da questo pesante attacco, Roma non poté fare altro che continuare con le sue sperimentate dichiarazioni di eresia. Minacce di violenza furono rivolte a tutti coloro che si opponevano alla dottrina cattolica. Di fatto, si dovette trovare una nuova accusa: un'accusa meno lieve di quella di eresia, che era bastata in passato. Gli oppositori del cattolicesimo, in qualsiasi forma, furono quindi specificamente definiti "adoratori del demonio" e l'Inquisizione, che usava come testo giuridico il *Martello delle Streghe*, venne rivolta contro un'immaginaria cospirazione satanica capeggiata da streghe e stregoni. Il problema era che nessuno sapeva realmente chi fossero queste presunte streghe. E così fu ideata una serie di prove e processi grottescamente tragici per snidarle. In mezzo a tutto questo, la rigida setta puritana inglese si alleò politicamente con Roma, adottandone la strategia e lanciò le proprie cacce alle streghe. Durante circa 250 anni, quasi un milione di uomini, donne e bambini innocenti furono uccisi dall'autorità delegata dei cacciatori di streghe.

L'Ordine della Rosacroce

Nel 1614 e 1615 furono pubblicati in Germania due trattati noti come i Manifesti Rosacrociani. Erano la *Fama Fraternitatis* e la *Confessio Fraternitatis*. Ai Manifesti fece seguito nel 1616 un romanzo ad essi collegato dal titolo *Il Matrimonio Chimico*, scritto dal pastore luterano Johann Valentin Andreae. Le due precedenti opere erano di autori associati, se non dello stesso Andreae, che era un alto funzionario del Priorato di Notre Dame de Sion. Le pubblicazioni annunciavano una nuova era d'illuminismo e di liberazione ermetica in cui certi segreti universali sarebbero stati scoperti e rivelati. In vista dell'avvento della Stuart Royal Society alcuni decenni più tardi le profezie erano abbastanza esatte, ma all'epoca erano espresse in forma allegorica. Gli scritti s'imperniavano sui viaggi e sulle conoscenze di un personaggio misterioso chiamato Christian Rosenkreutz: un Fratello della Rosacroce. Il suo nome aveva un

chiaro significato rosacrociano ed egli veniva ritratto nell'abbigliamento dei Templari.

L'azione del *Matrimonio Chimico* si svolge nel magico castello della Sposa e dello Sposo: un palazzo pieno di effigi di leoni, dove i cortigiani sono studiosi di Platone. In uno scenario degno di un romanzo del Graal, la Vergine Lampionaia dispone che tutti i presenti siano pesati sulla bilancia, mentre un orologio indica i moti dei cieli e il Vello d'oro viene mostrato agli ospiti. Tutto si svolge al suono di una musica di violini e trombe, in un'atmosfera cavalleresca mentre cavalieri dei Sacri Ordini presiedono alla festa. Sotto il castello giace un misterioso sepolcro che reca strane iscrizioni e fuori nel porto sono all'ancora dodici navi della Pietra d'Oro, ognuna con la propria bandiera dello zodiaco. Durante questo strano ricevimento, viene recitata una commedia di fantasia che racconta la commovente storia di un'anonima principessa che, gettata a riva in una cassa di legno, sposa un principe di origini altrettanto oscure e in tal modo fa sì che un trono usurpato sia restituito al legittimo erede.

Combinato con le due precedenti pubblicazioni, *Il Matrimonio Chimico* era un ovvio riferimento al Graal. La Chiesa si affrettò, quindi, a schiacciare i Manifesti sotto il peso della sua condanna. La scena era mitica, ma per illustrarla i rosacrociani usavano sempre un vero castello nelle loro raffigurazioni: il castello di Heidelberg, dimora del Leone Palatino, residenza del principe Federico della Renania e di sua moglie, principessa Elisabetta Stuart, figlia di re Giacomo VI di Scozia (I d'Inghilterra).

Nonostante il risveglio rosacrociano all'epoca della riforma, la Confraternita dell'Ordine della Rosacroce aveva una storia molto antica, che risaliva alla scuola egiziana di occultismo del faraone Tuthmosis III (ca. 1468-1436 a.C.).[4] Gli antichi insegnamenti (documentati nella *Saggezza di Lamech* e nella *Tavoletta di Hermes*) furono portati avanti da Pitagora e da Platone. In seguito arrivarono in Giudea attraverso gli ascetici Terapeuti egiziani che erano a capo della comunità di Qumran prima della nascita di Cristo. Alleati con loro erano i Magi samaritani della Manasse occidentale, guidati dal capo gnostico Simone (Mago) Zelota, a sua volta fedele alleato di Maria Maddalena, la devota sorella a lui addetta. I Magi samaritani, i cui rappresentanti ebbero un ruolo importante nella Natività, vennero fondati nel 44 a.C. da Menahem, un esseno della Diaspora, nonno di Maria Maddalena. Menahem discendeva dai sacerdoti Asmonei: la famiglia di Giuda Maccabeo, che è tanto venerato nella leggenda di Artù e nella tradizione del Graal, come abbiamo visto nella storia di Galvano.

Il "discepolo prediletto" Giovanni Marco (sponsor del Vangelo di Giovanni e noto anche come Bartolomeo) era uno specialista in

guarigioni e medicina curativa, legato ai terapeuti egiziani (da cui l'aggettivo *terapeutico*). Fu per questo che Giovanni divenne il santo patrono dei Cavalieri Ospedalieri di Gerusalemme. Giovanni Marco era il discepolo a cui Gesù aveva affidato sua madre alla Crocifissione: «E da quell'ora quel discepolo la portò fra le sue» (*Giovanni* 19:27). Alcune Bibbie, compresa persino la versione autorizzata, aggiungono erroneamente la parola «...mura», ma quest'ultima parola (abitualmente in corsivo) non figurava nel testo originale del Vangelo. In realtà, Giovanni venne designato come *paranymphos* (assistente personale) di Maria e *le sue*, fra cui egli la portò, erano le infermiere dei terapeuti. Il *paranymphos*, in senso stretto, era colui che accompagnava la sposa in casa dello sposo il giorno delle nozze.

Il simbolo dei guaritori terapeuti era il serpente: lo stesso che (insieme all'emblema del Graal con la Rosacroce) sta a indicare san Giovanni nel Manoscritto Rosslyn-Hay di Renato d'Angiò. Il Serpente della Sapienza degli Gnostici è un componente del caduceo,[5] distintivo dell'odierna British Medical Association. Fu grazie al rapporto particolarmente stretto che legava Giovanni alla famiglia di Gesù che egli comprese l'effettiva importanza delle sacre nozze di Cana. La dinastia sovrana di Gesù era di grande rilievo, ma lo era anche l'eredità asmonea e regale di Maria Maddalena. Era lei l'originaria *Notre-Dame des Croix*, la portatrice del vaso messianico, la "Signora della Luce", ed è nel suo Calice che si trova sempre la Rosacroce del Sangréal.

Fra gli illustri Gran Maestri rosacrociani vi era il poeta e filosofo italiano Dante Alighieri, autore della *Divina Commedia*, intorno al 1307.[6] Uno dei più appassionati studiosi di Dante fu Cristoforo Colombo che, oltre ad essere patrocinato dalla corte spagnola, era sostenuto da Leonardo da Vinci, membro dell'Ordine della Mezzaluna di Renato d'Angiò (che aveva ripristinato un antico ordine fondato da Luigi IX al tempo delle Crociate). Un altro illustre Gran Maestro fu il dottor John Dee, astrologo, matematico, agente segreto e consigliere personale della regina Elisabetta I. Anche l'avvocato, scrittore e filosofo Sir Francis Bacon, visconte di St. Albans, rivestì la carica di Gran Maestro all'inizio del 1600. Sotto Giacomo VI (I) Stuart, Bacon divenne ministro della Giustizia e Lord Cancelliere. A causa della perdurante Inquisizione cattolica, egli era molto preoccupato dalla prospettiva di un vasto insediamento spagnolo in America e s'interessò, quindi, in modo particolare alla colonizzazione britannica oltre Atlantico, compreso il famoso viaggio del *Mayflower* nel 1620. Fra i colleghi rosacrociani di Bacon vi era il famoso medico e filosofo teologico di Oxford Robert Fludd, che collaborò alla traduzione inglese della Bibbia del re Giacomo (Versione autorizzata).

Al tempo degli Stuart, i rosacrociani erano indissolubilmente legati con la prima Massoneria e la Royal Society. Accademici come Robert Boyle e Christopher Wren occupavano quindi posizioni importanti nell'Ordine della Rosacroce. Gli scopi e le ambizioni dell'Ordine erano chiari: portare avanti lo studio e l'applicazione dell'antica scienza, della numerologia e della legge cosmica. I rosacrociani si proponevano anche d'incoraggiare gli ideali dei terapeuti egiziani offrendo assistenza medica internazionale ai poveri. Non è affatto una coincidenza che l'agenzia più autorevole nel campo del soccorso di emergenza in tutto il mondo (come stabilito dalla Convenzione di Ginevra nel 1864) abbia per distintivo la ben nota Croce Rossa.

All'epoca di Carlo I, l'Ordine rosacrociano aveva messo salde radici in vari paesi, fra cui la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Olanda. L'attività dell'Ordine procedette senza intoppi per un periodo, malgrado i vari decreti di condanna papale emanati dal Vaticano. Tuttavia, su questo sfondo di continuo sviluppo, un nuovo nemico stava prendendo di mira la dotta confraternita: un nemico che avrebbe paralizzato il progresso spirituale e tecnologico con il suo zelo mal riposto per molto tempo a venire. Erano arrivati i puritani.

Tristemente, quando le azioni di un regime malvagio vengono bloccate, un altro regime altrettanto iniquo viene creato al suo posto. Così accadde con la separazione della Chiesa inglese di Enrico VIII da Roma. Enrico ci mise poco a chiudere i monasteri e a vendere le loro terre ai commercianti, ma fra i dotti monaci inglesi e la Chiesa episcopale di Roma non c'era alcuna affinità. Analogamente, nell'istituire la Chiesa protestante anglicana (la Chiesa d'Inghilterra), Elisabetta I si affrettò a imporre il suo assoluto controllo sui cattolici d'Irlanda. Vendette l'Ulster alle corporazioni londinesi, i cui mercanti costrinsero gli irlandesi a divenire loro servitori o ad espatriare.

Enrico VIII, personalmente, non divenne protestante come si sostiene spesso; anzi, aveva espressamente denunciato Martin Lutero nei suoi scritti. Ciò che fece fu di sottrarre il ramo inglese della Chiesa al controllo papale. Questo facilitò il suo divorzio da Caterina d'Aragona (figlia di Ferdinando e Isabella di Spagna). Gli permise anche di acquisire i beni mobili e immobili della Chiesa in Inghilterra. Quando il Consiglio dei Riformisti protestanti prese le redini del potere dopo la sua morte, il popolo non era contento, ma lo fu ancora meno quando Maria Tudor sposò Filippo di Spagna e cominciò a bruciare i protestanti in Inghilterra. "*Maria la sanguinaria*" morì prima che una grande rivolta popolare potesse aver luogo, e la sua sorellastra Elisabetta placò il furore creando la Chiesa protestante anglicana. Fu la paura che l'Irlanda potesse essere usata

come base per invadere l'Inghilterra a dettare il suo operato in quel paese. Ma un fine a breve termine raramente giustifica mezzi a lungo termine e le tristi ripercussioni dell'assalto di Elisabetta si sentono ancora oggi. Quali che fossero i motivi di Enrico e di Elisabetta, i loro sforzi accrebbero molto il potere delle classi mercantili, che si unirono ai protestanti olandesi per bloccare le pretese commerciali internazionali della Spagna. La risposta del re Filippo II fu la grande Armada, che venne respinta con successo, grazie anche al tempo inclemente. L'Inghilterra emerse come una nazione religiosamente indipendente, guidata con mano salda dalla Chiesa anglicana, ma molte cose erano cambiate da quando Martin Lutero aveva preso posizione oltre un secolo prima.

La Chiesa anglicana, con la propria struttura episcopale, non si mostrò più tollerante della Chiesa di Roma nei confronti delle altre confessioni. All'epoca del regno di Carlo I (1625-1649) era diventata nettamente ostile verso chiunque osasse mettere in discussione il suo dogma. I fedeli cattolici avevano almeno conservato un briciolo di rispetto per la donna nella loro reverenza per Maria, madre di Gesù, ma i protestanti scartarono anche quest'ultimo residuo di femminilità nella religione. Come in un'ironica ripetizione della storia dei Templari, gli scienziati, gli astronomi, i matematici, i navigatori e gli architetti rosacrociani divennero vittime del pernicioso establishment protestante. Il clero anglicano li definì pagani, occultisti ed eretici esattamente come aveva fatto in precedenza la Chiesa romana. In verità, la caduta di re Carlo I fu molto più legata alla sua tolleranza religiosa e alla sua amicizia per questi grandi uomini dotti e illuminati di quanto non ammetteranno mai i libri di storia ortodossi.

Se gli scienziati occultisti dell'alta società venivano perseguitati dalla loro Chiesa nazionale, vi era poca speranza per i membri delle classi inferiori che esercitavano le antiche arti: coloro che erano stati accusati di stregoneria dall'Inquisizione. Vivevano nel terrore dei fanatici protestanti così come erano vissuti nel terrore dei cattolici. E la setta protestante che più si avvicinò al fanatismo dell'Inquisizione fu proprio quella che si era separata dall'episcopato anglicano per diventare più religiosamente "pura". Invece, questi puritani riuscirono soltanto a diventare bigotti intolleranti e totalmente privi d'intelletto spirituale. In verità, erano così poco democratici nelle loro credenze che il loro capo parlamentare era un despota così brutale da eclissare persino Tomás de Torquemada. Fu durante gli anni del feroce Protettorato di Oliver Cromwell, dal 1649 in poi, che la Royal Society fu costretta a darsi alla clandestinità sotto il nome di "Collegio invisibile". Soltanto dopo la Restaurazione degli Stuart nel 1660 i brillanti Rosacrociani uscirono di nuovo allo scoperto sotto l'alto patronato del re Carlo II.

XIX. Il casato degli unicorni

L'unione delle corone

La Casa reale scozzese degli Stewart, nata dall'unione matrimoniale delle linee ereditarie di Gesù e di suo fratello Giacomo, discendeva dai Merovingi da un lato, e dai re celtici della Bretannia dall'altro. Gli Stewart emersero, quindi, come una dinastia del Graal veramente unica fra tutte e nota da lungo tempo come il Casato degli Unicorni. Abbiamo già visto che il "Corno" dell'Unicorno era l'equivalente della "Lama" nella tradizione del Graal ed entrambi erano rappresentati dal simbolo maschile Λ.

Insieme al Leone di Giuda davidico e al *fleur-de-lys* franco-giudaico, l'Unicorno dei *Desposyni* venne incluso nello stemma reale di Scozia. Si riteneva che corrispondesse al Gesù virile e veniva collegato con l'immagine dell'unzione (messianica) che si trova nel *Salmo* (canto sacro) 92:10. La bestia mistica era fra i principali simboli dei catari albigesi, che furono così spietatamente perseguitati dall'Inquisizione. Nella leggenda medievale l'Unicorno era sempre associato con la fertilità e con la guarigione e gli arazzi rinascimentali raffigurano la sua testa nel grembo della Sposa. È un'allusione all'antico testo rituale del Sacro Matrimonio (*Hieros Gamos*): «Il re va con la testa levata al santo grembo»,[1] secondo l'espressione usata originariamente nel poetico rito dell'antica Mesopotamia sumerica, la terra di Noè e di Abramo.

I catari credevano che soltanto il corno dell'Unicorno potesse purificare le false dottrine che sgorgavano dalla Chiesa romana e perciò la creatura veniva spesso ritratta capovolta, con il corno immerso in un torrente o in una fontana. Altre raffigurazioni mostrano l'Unicorno rinchiuso in un giardino cintato: imprigionato, ma ben vivo. I sette pannelli dell'arazzo de *La Dame à la Licorne* nel Museo Cluny a Parigi provengono dalla Lione medievale. I sette pannelli fiamminghi della *Caccia all'Unicorno* esposti nei cortili del Metropolitan Museum di New York vengono dalla Linguadoca del XVI secolo e mostrano l'Unicorno braccato e perseguitato. Dopo la cat-

tura, viene sacrificato, ma poi lo si vede vivo e vegeto nel giardino della Sposa. Questa è una chiara replica della storia di Gesù.

Il simbolismo mitologico dell'Unicorno stava al centro delle cosiddette eresie della Provenza che vennero così brutalmente condannate dalla Chiesa. Non a caso la bestia favolosa della linea di sangue del Graal fu posta a guardia del Leone nello stemma della Scozia, insieme all'antico segno cristiano dell'unità maschile e femminile ($\wedge + V = X$): la ben nota croce, volgarmente chiamata di sant'Andrea.

Quando Roberto II Stewart (nipote di Robert de Bruce) fondò la Casa reale scozzese nel 1371, la successione fu assegnata come diritto inalienabile ai suoi eredi dal Parlamento scozzese. I Plantageneti delle Case di York e di Lancaster si contesero successivamente il dominio dell'Inghilterra, ma poi lo dovettero cedere ai Tudor. In Francia, la dinastia dei Valois era continuamente in guerra contro pretendenti rivali e alla fine le subentrarono i Borboni. Ma per tutto questo tempo gli Stewart mantennero senza interruzione la loro posizione dinastica.

Prima che gli High Steward divenissero re di Scozia, i vari rami della famiglia occupavano un'alta posizione nella classe nobiliare e, col passare del tempo, acquisirono titoli nelle contee di Lorne, Innermeath, Atholl, Lennox, Doune, Moray e altrove. Alla fine del XVI secolo il nome *Stewart* era diventato *Stuart* nella linea regnante, un mutamento avvenuto per associazione con i francesi tramite gli Stewart Signori d'Aubignie e il primo matrimonio di Maria, regina di Scozia, con il Delfino.

Quando Elisabetta Tudor morì senza lasciare figli, le corone di Scozia e d'Inghilterra furono unite nel 1603. Giacomo VI di Scozia era il bisnipote di Giacomo IV e della sorella di Enrico VIII, Margherita. Fu quindi ritenuto il parente più stretto di Elisabetta allora vivente e fu invitato a succederle. In realtà, l'Inghilterra aveva un erede idoneo alla successione nella persona di Edward Seymour, Lord Beauchamp, discendente dalla figlia di Enrico VII, Maria. Nondimeno, sebbene molti fossero disposti a riconoscere come legittima una linea di successione parallela, altri non gradivano affatto che il re di Scozia fosse divenuto re d'Inghilterra. Non obiettavano all'unione delle due corone, ma avrebbero preferito che fosse accaduto l'inverso, ossia che un monarca inglese regnasse sulla Scozia. Di conseguenza, una delle più grandi cospirazioni politiche della storia fu ordita contro Giacomo e i re Stuart.

Quando Giacomo VI di Scozia arrivò a Londra per diventare anche Giacomo I d'Inghilterra, dovette affrontare due problemi immediati. Il primo riguardava la religione. Sia la Scozia che l'Inghilterra erano due nazioni di sicura fede protestante, ma Giacomo

aveva ricevuto un'educazione presbiteriana mentre l'Inghilterra era anglicana. La seconda difficoltà era che l'amministrazione di Westminster era composta interamente di inglesi e gli scozzesi nati prima dell'ascesa al trono di Giacomo nel 1603 erano esclusi dalle cariche governative.

Dopo molti vani tentativi di assumerne il controllo, il Parlamento inglese aveva scoperto una via strategica per impossessarsi della Scozia: via che probabilmente era stata studiata prima che Giacomo fosse invitato a succedere ad Elisabetta. Una volta che Giacomo si fu insediato sui due troni riuniti, la soluzione dell'annoso problema di soddisfare l'antica ambizione era lì pronta: *a.* i futuri re di Gran Bretagna sarebbero rimasti di base a Londra, riducendo quindi l'influenza scozzese anche nelle faccende della stessa Scozia; *b.* Westminster poteva col tempo sciogliere il tradizionale Parlamento scozzese con i suoi tre Stati; *c.* al momento opportuno, gli Stuart potevano essere screditati e deposti; e *d.* un re fantoccio scelto da Westminster poteva allora rimpiazzare la dinastia scozzese. Il previsto esito di questa strategia sarebbe stata la totale sottomissione della Scozia al dominio inglese: un'ambizione che risaliva al tempo di Edoardo I Plantageneto. E questo fu esattamente ciò che accadde dal 1688 quando re Giacomo VII (II) fu spodestato e inviato in esilio dai cospiratori ecclesiastici e parlamentari.

Precedentemente, nel 1560, l'austera Kirk presbiteriana (retta da membri anziani anziché da vescovi) era diventata la Chiesa nazionale di Scozia. A sud del confine, la Chiesa anglicana era esistita fin da quando Elisabetta I aveva autorizzato i *Trentanove Articoli* della dottrina inglese nel 1563. Cosicché gli Stuart, subentrando come sovrani di tutta la Gran Bretagna, avrebbero dovuto appoggiare le due principali Chiese, senza recare offesa né all'una né all'altra. Era un compito impossibile, dato specialmente che il re era considerato il capo della Chiesa d'Inghilterra. Per arrivare a un compromesso, gli Stuart fondarono la Chiesa episcopale scozzese, che introduceva un'analoga struttura di vescovi protestanti in parallelo all'equivalente anglicano. Ma a quel punto si trovarono con una terza Chiesa da appoggiare e questo rese le cose ancora più difficili. Come se non bastasse, c'era anche un'altra complicazione. Oltre ad essere re di Gran Bretagna, gli Stuart erano anche re d'Irlanda (il Libero Stato d'Irlanda venne istituito solo nel 1921) e quindi avevano delle responsabilità verso il popolo irlandese, che era tradizionalmente cattolico.

Elisabetta I aveva governato senza consultare molto il Parlamento e aveva accumulato ingenti debiti a carico della corona. Re Giacomo fu quindi obbligato a imporre tasse più elevate. Tuttavia, nell'approvare questo provvedimento, il Parlamento insistè che il nuo-

vo sovrano non poteva governare secondo lo stile autocratico elisabettiano. Di fatto, propose una serie di limitazioni che toglievano al re praticamente tutti i poteri individuali. Giacomo reagì dichiarando che, secondo la tradizione scozzese, non doveva rispondere del suo operato di fronte al Parlamento, ma a Dio e alla nazione. Era suo dovere, affermò inoltre, difendere la Costituzione scritta della Scozia per conto del popolo e prendere posizione contro il Parlamento e la Chiesa se e quando fosse stato necessario. Ma a differenza dalla Scozia, l'Inghilterra non aveva (e non ha tuttora) una Costituzione scritta e il popolo non disponeva di alcuno strumento per difendere i propri diritti e le proprie libertà. Esisteva semplicemente una tradizione feudale che conferiva il potere alle classi più ricche ed elevate.

Durante tutta l'epoca degli Stuart, i contrasti religiosi fra le fazioni rivali della Chiesa cristiana furono quasi sempre in primo piano. Imponendo gli Atti di Uniformità riguardo al *Libro di Preghiere*, Giacomo VI (I) irritò i cattolici e provocò la Congiura delle Polveri. Viceversa, introducendo la sua Versione Autorizzata della Bibbia, indusse i protestanti ad asserire che parteggiava per Roma. Era impossibile per il re Stuart soddisfare gli anglicani, i presbiteriani, gli episcopali e i cattolici senza mostrarsi estremamente tollerante con tutti. Il problema era che il Parlamento anglicano non vedeva di buon occhio questa tolleranza, specialmente quando fu estesa anche agli ebrei.

Quando il figlio di Giacomo, Carlo I, salì al trono, la sua prima preoccupazione fu la natura discriminatoria del Parlamento di Westminster. I ministri erano così impegnati nelle lotte religiose e territoriali che si erano completamente dimenticati di governare il paese. Carlo sciolse quindi il litigioso Parlamento nel 1629 e istituì la sua nuova amministrazione: cosa che gli valse considerevole popolarità. Riuscì anche a pareggiare il bilancio nazionale per la prima volta da secoli. Nel giro di sei anni si guadagnò più simpatie di qualsiasi altro re dal tempo di Enrico VII (1485-1509), ma con l'ascesa al potere dei dogmatici, il regno di Carlo crollò.

Le nobili dottrine dei vescovi anglicani erano ormai avversate da larghi settori della comunità. Non sorprende quindi che il popolo si affrettasse invece a seguire i predicatori puritani locali che denunciavano l'episcopato in massa. Re Carlo fece tutto il possibile per salvare la reputazione anglicana, ma riuscì soltanto a inimicarsi molti sostenitori potenziali. Durante il conflitto in corso con la Spagna, Carlo si alleò con la Francia sposando la figlia di Enrico IV, Enrichetta Maria, e questo irritò sia la Chiesa anglicana che i puritani, poiché Enrichetta Maria era cattolica.

La guerra civile

Dopo undici anni di autosufficienza, Carlo fu costretto a riconvocare il Parlamento nel 1640. Questo atto faceva seguito a gravi problemi con la Chiesa scozzese, i cui membri anziani non-episcopali erano stati offesi dal tentativo dell'arcivescovo di Canterbury d'imporre il Libro di Preghiere anglicano alla Scozia presbiteriana. A Westminster i ministri puritani accusarono prontamente di alto tradimento l'arcivescovo Laud che venne decapitato insieme al consigliere del re, visconte di Strafford. I puritani si accinsero quindi ad abolire il tribunale della Camera Stellata: la "*Grand Remonstrance*", una lista di rimostranze contro lo stesso re.

Avendo appianato il problema scozzese, Carlo dovette affrontare altre difficoltà l'anno successivo in Irlanda, dove i cattolici reagivano violentemente contro la presenza dei protestanti britannici che venivano incoraggiati a emigrare a migliaia nell'Ulster. Re Carlo tentò di radunare un esercito per reprimere l'insurrezione, ma il Parlamento gli rifiutò i fondi necessari, temendo che Carlo volgesse l'esercito contro l'assemblea stessa. Poi, nel 1642, quando Carlo tentò di arrestare cinque deputati per ostruzionismo, Londra gli chiuse le porte in faccia e il risultato fu la guerra civile.

A Nottingham il re radunò una forza di cavalieri realisti, mentre Oliviero Cromwell, un ambizioso deputato di provincia, assunse il comando delle forze parlamentari. La sua cavalleria si scontrò con i realisti a Edgehill, ma la battaglia ebbe esito incerto. A differenza dei variopinti cavalieri, le truppe di Westminster avevano un aspetto davvero puritano, accentuato dai capelli rasati che valsero loro il soprannome di "*Roundheads*", "Teste rotonde". I soldati di Cromwell che indossavano corazze di ferro furono soprannominati "*Ironsides*", "Fianchi di ferro".[2]

Dopo Edgehill, le Teste Rotonde stipularono un accordo solenne con la Chiesa scozzese (*Solemn League and Covenant*): loro promettevano d'introdurre il presbiterianismo in Inghilterra se la Chiesa avesse fornito altri soldati. Questa promessa, insieme a un emolumento di 30.000 sterline al mese (equivalente a circa 2.000.000 di sterline attuali), bastò per ottenere l'appoggio della Chiesa e portò alla sconfitta dei realisti a Marston Moor da parte di Cromwell nel 1644.

L'anno seguente, la *New Model Army* (Esercito Nuovo Modello) del Parlamento sconfisse di nuovo Carlo a Naseby. Solo a questo punto, tuttavia, i soldati della Chiesa scozzese scoprirono la vera natura dei loro compagni puritani. Prima li avevano considerati semplicemente come altri protestanti non-episcopali, affini alla loro società presbiteriana, ma adesso aprirono gli occhi. Fu riferito che

le Teste Rotonde avevano trucidato tutte le donne irlandesi trovate nel campo realista dopo la battaglia di Naseby e avevano mutilato le donne inglesi con i coltelli. Avevano presi prigionieri gli scozzesi, avevano cavato loro gli occhi, tagliato gli orecchi e inchiodato la lingua. Nel Sud, gran parte della popolazione aveva appoggiato la causa puritana, ma ora questa setta moderata fu vista sotto una nuova luce come un esercito di fanatici persecutori, tali da rivaleggiare con i feroci inquisitori cattolici del Sant'Uffizio. Questi stessi puritani fanatici erano destinati ben presto a perseguitare accanitamente i loro sostenitori di un tempo, nell'ansia di snidare streghe e stregoni!

Costringere re Carlo ad arrendersi fu solo questione di tempo e nel 1646 venne preso in custodia dal Parlamento a Newark. Più avanti nell'anno il re avviò dei negoziati con la Chiesa presbiteriana che si trovava in grave imbarazzo. Gli anziani riconobbero di aver attivamente contribuito alla caduta della loro dinastia reale schierandosi con i puritani (a differenza degli episcopali scozzesi che erano rimasti sempre fedeli alla Corona). Ma era troppo tardi per rimediare e sebbene venisse inviato un esercito scozzese contro Cromwell, questi lo sconfisse a Preston nell'agosto 1648. All'inizio dell'anno seguente, re Carlo I fu processato a Westminster Hall e decapitato in Whitehall il 30 gennaio 1649. Dopodiché, l'esercito puritano invase l'Irlanda, uccidendo migliaia di cittadini innocenti: un'atrocità di cui vennero incolpati gli sfortunati inglesi in massa.

Senza più un re da considerare, il Parlamento stabilì un periodo interinale di "Commonwealth" e nel 1650 Cromwell sconfisse il figlio del defunto re, Carlo, principe di Galles, a Dunbar. Incuranti di ciò, gli scozzesi incoronarono Carlo II a Scone il primo gennaio 1651 e il nuovo re affrontò di nuovo le truppe di Cromwell a Worcester. Fu nuovamente sconfitto, ma riuscì a fuggire in Francia.

Circa due anni dopo, nel 1653, Oliver Cromwell pose termine sia al suo Parlamento che al Commonwealth. Assumendo il titolo di "Lord Protettore", governò poi con la sola forza militare e il suo Protettorato fu molto più rigido di qualsiasi altro regime precedente. Dietro suo ordine, il Libro di Preghiere anglicano fu vietato, insieme a qualunque forma di celebrazione a Natale e a Pasqua. La proprietà venne sequestrata, l'istruzione vincolata e la libertà di parola abolita. L'adulterio era punito con la morte e le madri nubili imprigionate. Gli sport e i divertimenti furono dichiarati blasfemi e multe esose venivano comminate a piacimento dai soldati. Coloro che osavano pregare, invocavano «un rapido ritorno alla protezione del Diritto comune».

Quando Oliver Cromwell morì nel 1658, la sua dispotica eredità andò a suo figlio Riccardo. Fortunatamente, non era ambizioso come suo padre e di conseguenza non passò molto tempo prima che

Carlo II fosse invitato a tornare nei suoi reami. La "Restaurazione" di Carlo Stuart sul trono avvenne quindi nel 1660, undici anni dopo la decapitazione di suo padre.

Carlo si dimostrò un re abile e popolare. Riformò la Chiesa anglicana e mantenne una società in cui tutte le confessioni religiose venivano ugualmente accettate. Ma, nonostante questi buoni risultati, i politici e il clero anglicano proseguirono nel loro cammino d'intolleranza. Checché ne pensasse il re, non intendevano mostrare alcuna indulgenza verso le altre fedi religiose, specialmente verso gli ebrei e i cattolici. Inoltre, siccome Carlo aveva sposato la portoghese Caterina di Braganza, insisterono che il re aveva sicuramente una propensione per la Chiesa di Roma. Il Parlamento approvò quindi i restrittivi *Test Acts* del 1673 e 1678, che escludevano chiunque non fosse anglicano dalle cariche governative e dai pubblici uffici.

Il collegio invisibile

Non è un segreto, sebbene forse non tutti sappiano, che lo sviluppo iniziale delle logge massoniche in Gran Bretagna era direttamente legato alla Casa di Stuart. Derivato dal sistema originario di graduatoria dei muratori medievali per livelli di efficienza, un concetto simbolico di Massoneria ritualizzata andò sviluppandosi durante il regno di Carlo I. Le prime ammissioni in libere (o speculative) logge massoniche furono registrate intorno al 1640. Il movimento aveva come fine principale l'acquisizione strutturata del sapere nel campo della scienza non spiegata, molto del quale era stato preservato in Scozia fin dal tempo dei primi Templari e monaci cistercensi.

Nell'Inghilterra degli Stuart, i primi framassoni di Carlo I e Carlo II erano filosofi, astronomi, fisici, architetti, chimici e uomini dotti in generale. Molti erano membri della più importante accademia scientifica del paese, la Royal Society, denominata il *Collegio invisibile* dopo che era stata costretta alla clandestinità durante il Protettorato di Cromwell.[3] La Società venne fondata sotto Carlo I nel 1645 e fu poi ufficialmente riconosciuta da Carlo II nel 1662 dopo la Restaurazione. I primi membri comprendevano Robert Boyle, Isacco Newton, Robert Hooke, Christopher Wren e Samuele Pepys.

Basta esaminare i risultati conseguiti dalla Royal Society per rendersi conto che, al pari dei primi Templari, i suoi membri possedevano conoscenze molto speciali. Il filosofo naturalista Robert Boyle (1627-1691) era un famoso alchimista, uno studioso di Nostradamus e un'insigne autorità in fatto di tradizioni del Graal. Boyle sostenne l'astrologo e matematico Galileo Galilei nella sua riaffermazione del principio eliocentrico del sistema solare, enunciato da Coperni-

co. Fece molte scoperte sulle proprietà dell'aria e formulò l'importante *Legge di Boyle*.[4] Il suo collega, il fisico Robert Hooke (1635-1703) inventò la molla a spirale, la doppia pompa pneumatica, la livella a bolla d'aria e il barometro marino. Faceva parte della confraternita anche l'astronomo e geometra Edmund Halley, che calcolò il moto dei corpi celesti e predisse esattamente le future riapparizioni a intervalli regolari della *Cometa di Halley*.

Isacco Newton (1642-1727) fu uno dei massimi scienziati di tutti i tempi, famoso in particolare per aver enunciato la *Legge di Gravità* e le definizioni della forza orbitale. Noto alchimista, perfezionò il calcolo, ideò le *Leggi del Moto* e inventò il telescopio a riflessione. Uno dei principali studi di Newton riguardava la struttura degli antichi regni ed egli sosteneva la preminenza dell'eredità giudaica come archivio di divina conoscenza e numerologia. Era versato in Legge Universale, geometria sacra e architettura gotica. Pur essendo un uomo profondamente spirituale e un'autorità in fatto di antiche religioni, rifiutava apertamente il dogma della *Trinità* e la divinità di Gesù, sostenendo che il Nuovo Testamento era stato distorto dalla Chiesa prima della sua pubblicazione. Newton non soltanto era il presidente della Royal Society, ma anche un Grande Timoniere del Priorato di Notre-Dame de Sion.

L'Ordine di Sion era stato istituito originariamente dai Cavalieri Templari per accogliere ebrei e musulmani nella loro organizzazione cristiana e fino al 1188 i due Ordini avevano lo stesso Gran Maestro. Sebbene i primi Templari avessero un'affiliazione cristiana, erano noti fautori della tolleranza religiosa, il che permetteva loro di essere diplomatici influenti sia nella comunità ebraica che in quella islamica. Tuttavia, questa associazione liberale con ebrei e mussulmani fu denunciata come "eresia" dai vescovi cattolici e contribuì non poco alla scomunica dei Cavalieri da parte della Chiesa di Roma nel 1306.[5]

Dal 1188, l'Ordine di Sion era stato ristrutturato e aveva preso un indirizzo più specificamente legato da un vincolo di fedeltà alla dinastia merovingia di Francia. I Templari, d'altro canto, erano particolarmente impegnati a sostenere l'emergente casato degli Stewart. In pratica, i due operavano in stretto rapporto fra loro poiché s'interessavano sostanzialmente della stessa linea di sangue.

Un altro illustre membro della Royal Society era Sir Christopher Wren (1632-1723), l'architetto della cattedrale di San Paolo, della Borsa di Londra, dell'ospedale di Greenwich (il Regio Collegio Navale), del Regio Osservatorio di Greenwich e di numerose altre chiese, palazzi e monumenti. Era anche un acclamato matematico e professore di astronomia. Wren era Gran Maestro dell'Ordine esoterico dei Rosacroce, come lo erano stati Robert Boyle e il Lord Cancelliere, Francis Bacon, prima di lui. Altri Gran Maestri rosa-

crociani includevano Beniamino Franklin (1706-1790), che fece la distinzione fra elettricità positiva e negativa, e Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti d'America (dal 1801 al 1809).

Gli storici moderni hanno la cattiva abitudine di esaltare certe virtù di tali grandi uomini e illustri sapienti senza prestare attenzione alla fonte del loro sapere. Vengono descritti esplicitamente come artisti, scienziati, politici o altro, ma da Leonardo a Newton e da Newton a Franklin, il loro comune interesse era l'achimia ermetica e la Sacra Arte. Di fatto, le loro varie rivelazioni non erano necessariamente scoperte del tutto nuove, ma piuttosto il risultato dello studio di leggi cosmiche e di equazioni di orgine molto antica. Come gruppo organizzato, gli uomini poterono aiutarsi a vicenda nella traduzione, nella sperimentazione e nello sviluppo. La famosa storia di Newton e della mela caduta dall'albero può ben aggiungere un pizzico di umorismo alla *Legge di Gravità*, ma Newton ammise che la sua vera fonte d'ispirazione era la "Musica delle Sfere" di Pitagora, un'idea che risaliva al VI secolo a.C.

In Gran Bretagna e durante il loro successivo esilio, i re Stuart occuparono una posizione di primo piano nella Massoneria di rito scozzese, che era basata sulla più antica di tutta la scienza arcana e Legge Universale. La loro eredità bretone era strettamente legata alle nobili famiglie di Boulogne e Gerusalemme e la loro formazione era largamente ispirata dai Templari. Non deve quindi sorprendere se fu sotto Carlo I e Carlo II (fonte di così gravi problemi per i gretti puritani e per la Chiesa anglicana) che emerse il *Collegio invisibile* della Royal Society: un collegio che nel breve periodo di patronato degli Stuart produsse alcune delle più grandi scoperte scientifiche di tutti i tempi.

I giacobiti

In termini religiosi è assolutamente impossibile classificare i primi Stuart entro una specifica confessione; erano semplicemente cristiani. Eppure, uno dopo l'altro, furono vittime di individuali gelosie ecclesiastiche, con le opposte fazioni che cercavano ognuna di far valere la propria ambizione contro le altre. Soltanto quando il fratello e successore di Carlo II, Giacomo VII (II) si dichiarò cattolico, un re Stuart potè essere etichettato individualmente così. Malgrado la sua personale inclinazione, è tuttavia evidente che Giacomo fu il re più tollerante della storia della Gran Bretagna in fatto di religione. Non soltanto si astenne dall'imporre la sua fede, ma fece tutto l'opposto: emanò per iscritto una *Dichiarazione per la Libertà di Coscienza*, proponendo l'ideale della libertà religiosa per tutti:

È nostra costante e ponderata opinione che la Coscienza non debba es-

sere vincolata, né le persone costrette in questioni di pura religione. La costrizione è sempre stata contraria alla nostra inclinazione, in quanto riteniamo che non sia nell'interesse dei governi che distrugge danneggiando il commercio, spopolando i paesi e scoraggiando gli stranieri. E infine, non ha mai ottenuto lo scopo per cui era stata impiegata...

Dichiariamo quindi che è nostro regale volere e piacere che, d'ora in avanti, l'applicazione di tutte e qualsivoglia sanzioni penali (in materia ecclesiastica) per non andare in Chiesa, o non ricevere il Sacramento o non conformarsi in qualsiasi altro modo alla religione di Stato, o per l'esercizio della religione in qualsivoglia maniera, sia immediatamente sospesa; e l'ulteriore applicazione di dette sanzioni penali è sospesa con la presente dichiarazione [...] E onde evitare che la Libertà ora concessa metta in pericolo la Pace e Sicurezza del nostro Governo nella pratica della medesima, abbiamo ritenuto opportuno decretare e comandare, e con la presente decretiamo e comandiamo che tutti i nostri affezionati sudditi si sentano liberi di incontrare e servire Dio a loro modo e maniera...

Emanando questa Dichiarazione il 4 aprile 1687, Giacomo tentò di eliminare ogni forma di bigotteria a beneficio di una indulgente comprensione. Ma non si rese conto che né lui né il popolo erano liberi di decidere in merito. A quel punto si erano formati a Westminster due gruppi politici operativi (partiti), ognuno designato con un soprannome che gli era stato affibbiato dall'altro. Erano i Whigs (ladri di bestiame) e i Tories (briganti)! Questi ultimi erano gli eredi naturali della posizione realista, mentre i Whigs appartenevano essenzialmente alla facoltosa classe dei proprietari terrieri e quando Giacomo emanò la sua Dichiarazione, erano in maggioranza. Non soltanto condannarono il re, ma lo fecero deporre formalmente per aver osato riconoscere le fedi alternative dei cattolici, presbiteriani, ebrei, quaccheri e altri. Puntarono tutto sulla tolleranza di Giacomo verso i cattolici, sebbene la sua indulgenza verso la fede ebraica sarebbe stata un obiettivo realisticamente più verosimile per degli anglicani convinti. È evidente, quindi che la persecuzione del re aveva poco a che fare con la religione: riguardava piuttosto il fatto che Giacomo sfidava il diritto del Parlamento d'imporre la propria volontà al popolo.

Questo, naturalmente, ci riporta all'inizio del nostro libro: al concetto di *servizio*. In sostanza, re Giacomo agiva in perfetto accordo con il Codice del Graal: un codice che obbliga coloro che occupano posizioni di comando, sia ereditarie che elettive, a preoccuparsi non dei "poteri", ma dei "doveri" derivanti da quelle stesse posizioni.

Nel tentativo di garantire l'uguaglianza religiosa, re Giacomo cercò di scavalcare i *Test Acts* del 1673 e 1678 che imponevano a tutti coloro che ricoprivano cariche pubbliche di appartenere alla Chiesa d'Inghilterra. I *Test Acts* furono infine revocati nel 1828-29 a favore dei cattolici. Più tardi, nel 1858, le norme restrittive vennero revocate anche a favore degli ebrei. Oggi in Gran Bretagna tutte le con-

fessioni religiose (cristiane e non) hanno il diritto di esercitare il proprio culto secondo coscienza: esattamente come re Giacomo VII (II) aveva ritenuto giusto che fosse oltre 300 anni fa. Pochi ora sarebbero disposti ad affermare che Giacomo sbagliava nel mostrarsi tollerante: aveva semplicemente precorso i tempi.

Comunque, non tutta la gerarchia anglicana era contraria a re Giacomo. I suoi sostenitori comprendevano l'arcivescovo Sancroft di Canterbury e i vescovi di Bath e Wells, Ely, Gloucester, Norwich, Peterborough, Worcester, Chichester e Chester. Quando Giacomo venne deposto, furono tutti privati delle loro diocesi e relativi benefici. In seguito la storia è stata manipolata al fine di dimostrare che Giacomo venne spodestato perché era cattolico. In realtà venne deposto per garantire il potere a un Parlamento che non era stato eletto con un voto democratico.

Quando Giacomo se ne fu andato, il trono venne offerto congiuntamente allo Statholder (luogotenente) olandese Guglielmo di Orange e a sua moglie Maria (figlia di Giacomo). Ma a questo punto, furono introdotte nuove regole molto rigide. Il *Bill of Rights* del 1689 stabilì che i futuri monarchi potevano regnare soltanto con il «consenso del Parlamento» e che i deputati dovevano essere liberamente eletti. In realtà, i parlamentari dell'epoca non erano affatto eletti liberamente. Soltanto un numero molto limitato di proprietari fondiari di sesso maschile che godevano di cospicue rendite aveva diritto di voto e la Camera dei Comuni era tutt'altro che una tipica immagine del popolino che avrebbe dovuto rappresentare.

Sebbene la regina Maria fosse protestante, i ministri erano preoccupati per il rapporto personale di Guglielmo con Roma. L'Olanda era la principale provincia settentrionale degli allora indipendenti Paesi Bassi, ma in precedenza aveva fatto parte del Sacro Romano Impero e si sapeva che l'esercito di Guglielmo era formato in gran parte di mercenari cattolici. Fu per questa ragione che nel 1701 venne votato l'*Act of Settlement* che riservava il trono di Gran Bretagna ai soli protestanti: una legge tuttora in vigore, sebbene fosse approvata dalla Camera dei Comuni con un solo voto di maggioranza!

Dopo la deposizione di re Giacomo, la Camera dei Lord decise che, essendovi un patto legale fra il re e il popolo, il trono non era vacante (sebbene non fosse occupato nemmeno tecnicamente). Venne proposta una reggenza come il modo migliore di preservare il regno per il resto della vita di Giacomo Stuart.

Ma Guglielmo d'Orange riunì a Londra una Convenzione parlamentare il 26 dicembre 1688. Con le sue guardie armate piazzate dentro e intorno alla Camera, dichiarò che non aveva intenzione di diventare reggente e che non avrebbe acconsentito a governare insieme ad altri. La sua dichiarazione fu così recisa da far temere che

scoppiasse una guerra. Seguì una conferenza indetta in tutta fretta dai Lord e dai Comuni, che tornò sulla precedente decisione e stabilì che dopotutto il trono forse non era vacante! [6]

Nel momento in cui scriviamo, l'attuale principe di Galles si trova di fronte a un dilemma personale in questioni di religione e di Chiesa. Fin dai tempi dei Tudor i monarchi inglesi sono stati designati «Difensori della Fede», cioè della fede protestante anglicana. S.A.R. il principe Carlo ha dichiarato che come futuro re in quest'epoca cosmopolita, preferirebbe essere classificato semplicemente come *Defensor Fidei*, intendendo la fede in genere, di qualsivoglia credo. Vi sono qui richiami significativi allo sfortunato re Giacomo VII (II) e alla sua *Dichiarazione per la Libertà di Coscienza*. Eppure molto poco è mutato negli ultimi 300 anni. I sovrani britannici sono ancora i capi della Chiesa d'Inghilterra e l'attuale gerarchia anglicana è protettiva e separatista come i suoi predecessori del XVII secolo. Malgrado il fatto che gli Stati Uniti d'America e altre nazioni occidentali abbiano formali Costituzioni Scritte a garanzia dei diritti e delle libertà individuali, i cittadini britannici non godono di una simile protezione. In virtù di ciò, il Parlamento e la Chiesa conserveranno il loro predominio sulla monarchia (e quindi sul popolo) finché resteranno in vigore il *Bill of Rights* e l'*Act of Settlement*.

Quando Guglielmo III e Maria II salirono congiuntamente sul trono britannico, erano in certo senso gli eredi degli Stuart. Maria era figlia del re Giacomo VII (II) e della sua prima moglie, Anna Hyde di Clarendon. Guglielmo era figlio di Guglielmo di Nassau e della figlia di re Carlo I, Maria. Ma, nonostante questi apparenti legami, gli scozzesi non si rassegnarono alla perdita del loro legittimo sovrano dinastico. Nel 1689 (un anno dopo la deposizione di Giacomo) scoppiò la prima insurrezione giacobita. Il visconte Graham di Claverhouse, Gran Priore dei Cavalieri Templari di Scozia (noto come *Bonnie Dundee*), guidò un contingente di Highlanders contro le truppe governative a Killiecrankie il 27 luglio. Sebbene il tentativo degli scozzesi avesse successo, il visconte Dundee fu ferito mortalmente in battaglia. Il 18 agosto gli Highlanders furono meno fortunati a Dunkeld. Poi il primo luglio 1690 gli *orangisti* di re Guglielmo sconfissero le truppe di Giacomo VII nella battaglia del Boyne in Irlanda.

In mezzo a tutto questo, i Campbell e alcuni altri clan scozzesi decisero di guadagnarsi il favore dei nuovi sovrani aiutando il governo a sopprimere i lealisti giacobiti (venivano chiamati così perché il nome *Giacomo* deriva dal latino *Jacobus/Jacomus* derivato a sua volta dall'ebraico *Jacob*: da cui *Giacob-iti*). Re Guglielmo ordinò che tutti i capi clan degli Highlands gli giurassero fedeltà, ma la maggioranza fu riluttante ad obbedire; i loro re avevano sempre

giurato "fedeltà alla nazione" anziché il contrario. Per costringere i recalcitranti, Sir John Dalrymple, Segretario di Stato per la Scozia, fu autorizzato a punire un clan inadempiente come esempio per gli altri. Scelse i MacDonald di Glencoe, che non avevano prestato giuramento entro il termine ultimo del primo gennaio 1692. L'anziano capo dei MacDonald, MacIain, aveva in realtà tentato di prestare giuramento a Fort William il 30 dicembre, ma nessun funzionario della Corona era presente e di conseguenza non aveva potuto conformarsi ufficialmente alla disposizione reale fino al 6 gennaio, con quasi una settimana di ritardo.

A differenza di altri clan, i MacDonald non avevano alcuna forza militare ed erano una facile preda. Il loro insediamento era annidato fra le torreggianti montagne di Glencoe, che costituivano più una trappola geografica che una fortezza naturale. Il primo febbraio Dalrymple inviò due compagnie del reggimento di Argyll, al comando di Robert Campbell di Glenlyon, a sterminare l'ignaro clan. Presentandosi come una missione pacifica, i soldati presero alloggio presso le famiglie ospitali per molti giorni. Poi, nel gelido mattino del 13 febbraio, uccisero tutti i MacDonald che riuscirono a trovare, senza risparmiare neppure le donne, i vecchi e i bambini. Com'era prevedibile, l'atroce «massacro di Glencoe» sortì l'effetto opposto a quello desiderato. Invece di intimidire i clan e indurli ad appoggiare il nuovo regime, li spinse a formare una forte confederazione giacobita contro lo spietato olandese e il suo governo.

Il Trattato di Unione

Quando la regina Anna succedette a Guglielmo III nel 1702, la maggioranza degli scozzesi non mostrò entusiasmo, sebbene fosse la sorella della defunta regina Maria. Anna aveva apertamente abbandonato suo padre, Giacomo, per appoggiare suo cognato Guglielmo d'Orange. Era detestata dagli Stuart e non aveva mai messo piede in Scozia. Nel 1706 Anna annunciò la propria intenzione di sciogliere il Parlamento scozzese. A questo annuncio, tuttavia, i ministri scozzesi risposero che tale azione era illegale per la legge scozzese. Citarono la loro Costituzione Scritta, la *Declaration of Abroath* del 1320, la quale stabiliva che, se un monarca dovesse

> [...] assoggettare noi o il nostro regno al re d'Inghilterra o agli inglesi, noi dovremmo sforzarci subito di cacciarlo via come nostro nemico e sovvertitore dei suoi e dei nostri diritti, ed eleggere nostro re un altro uomo, ben capace di difenderci.

Era chiaro che il piano di Anna avrebbe assoggettato totalmente il regno al dominio di Westminster. Ma, sebbene gli scozzesi non po-

tessero "cacciare via" la regina inglese, ottennero il diritto legale d'introdurre un *Bill of Security* (1706) grazie al quale, secondo la Costituzione, non erano obbligati ad accettare l'erede scelto da Anna. Rimasero così liberi di eleggere un sovrano scozzese fra i membri di una dinastia reale diversa da quella scelta dall'Inghilterra. Che Anna dovesse scegliere un erede, piuttosto che partorirlo, diventava nel frattempo sempre più evidente. In realtà rimase incinta diciotto volte, ma soltanto cinque figli nacquero vivi, di cui uno solo superò l'infanzia e morì anche lui all'età di 11 anni. La persona scelta dalla regina a succederle era l'Elettrice tedesca, Sofia.

Di fatto, Anna la spuntò malgrado il *Bill of Security*. Propose d'imporre restrizioni commerciali agli scozzesi e minacciò un'invasione militare su larga scala. Nel marzo 1705 Westminster approvò l'*Alien Act*, che stabiliva che gli scozzesi dovevano accettare Sofia di Hannover come erede designata di Anna, altrimenti tutti gli scambi commerciali fra il Nord e il Sud sarebbero cessati: l'importazione di carbone, lino e bestiame scozzese in Inghilterra sarebbe stata proibita e viceversa le merci inglesi non sarebbero più state esportate in Scozia.

Dal primo maggio 1707 il Parlamento scozzese venne aggiornato e le corone di Scozia e d'Inghilterra divennero una sola nel momento in cui Westminster assumeva il controllo del nuovo regno unito di Gran Bretagna secondo i termini del *Trattato di Unione*. Incuranti di ciò, i *covenanters* scozzesi ignorarono il regime imposto; rinnegarono la regina Anna e proclamarono il suo fratellastro, Giacomo Francesco Edoardo Stuart, vero re di Scozia. Era il figlio e l'erede di Giacomo VII (II) e della sua seconda moglie Maria d'Este di Modena. Giacomo VIII (come suo padre prima di lui) era cattolico, ma ai *covenanters* presbiteriani non interessava affatto la religione personale del loro re. A differenza dal sistema inglese, i sovrani scozzesi non erano anche i capi della Chiesa di Stato. Sia i presbiteriani che gli episcopali si preoccupavano molto di più di mantenere la loro casa reale tradizionale al di fuori della supremazia inglese.

Secondo il *Trattato di Unione*, gli scozzesi erano autorizzati a conservare la loro Kirk (Chiesa), insieme al loro sistema legale separato. Tuttavia, vennero introdotte varie misure parlamentari a svantaggio degli scozzesi in rapporto agli inglesi.[7] Ma gli scozzesi non erano i soli a trovarsi alla mercé dei poteri superiori; anche il popolo inglese era stato sottoposto alla rapace tassazione della luce e dell'aria imposta da Guglielmo e Maria dal 1695. Questa tassa di oltre cinque sterline l'anno su ciascuna finestra oltre le sei consentite per ogni casa rimase in vigore per 156 anni. Ancora oggi, si vedono molte vecchie case con le finestre murate, specie nelle zone rurali.

Al momento della morte della regina Anna nel 1714, anche la sua erede designata, Sofia di Hannover, era morta. I ministri Whig installarono perciò suo figlio Giorgio, Elettore di Hannover, sul trono di Gran Bretagna, malgrado le violente proteste levatesi dai banchi dei Tories. Re Giorgio I parlava solo tedesco e passava la maggior parte del tempo all'estero, cosa che faceva molto comodo agli oligarchi Whig. Le redini dell'amministrazione nazionale erano tenute soprattutto dal ministro del Tesoro, Robert Walpole, che divenne il primo effettivo Primo Ministro e sviluppò l'idea antidemocratica del Gabinetto (una ristretta cerchia di ministri che si riuniscono privatamente fuori della Camera per decidere la politica del governo). Da quel momento, non soltanto il popolo non ebbe più voce in capitolo, ma neppure la maggioranza dei deputati, che furono successivamente diretti dai capigruppo parlamentari, detti *whips* (fruste) come gli aiutanti dei capocaccia.

Fuori dalla Scozia, molti Tories di Westminster e i loro sostenitori avevano cercato di rimpiazzare Anna con Giacomo Francesco Edoardo Stuart, che era il legittimo erede al trono di Scozia e loro sovrano nominale, col titolo di Giacomo VIII, fin dal 1707. Nondimeno, i Whigs ignorarono strategicamente Giacomo perché rifiutava di essere legato alla Chiesa anglicana. I realisti scozzesi e inglesi fecero un tentativo di conquistare la corona per Giacomo Stuart nel 1715, ma la loro limitata rivolta non ebbe successo e così Giacomo tornò oltre Manica per continuare il suo esilio in Francia, a St. Germain-en-Laye, vicino a Parigi.

Bonnie Prince Charlie

Nel 1727 Giorgio II di Hannover succedette a suo padre. La successiva insurrezione giacobita di un certo rilievo ebbe luogo diciotto anni dopo, nel 1745, quando il «Bonnie Prince» (il grazioso principe) Carlo Edoardo Stuart contestò la successione tedesca al trono d'Inghilterra con il pieno appoggio del clero scozzese. Domenica 24 settembre di quell'anno, la Chiesa episcopale incoronò simbolicamente re Carlo III nell'abbazia di Holyrood House. Erano presenti anche rappresentanti delle Chiese cattolica e presbiteriana per assistere all'evento e approvarlo.

Malgrado che Giacomo VIII fosse ancora vivo, aveva formalmente trasmesso i suoi diritti al figlio con la Dichiarazione del 23 dicembre 1743:

> Noi riteniamo opportuno per il nostro servizio, e per il bene dei nostri regni e domini, di nominare e designare, e con la presente nominiamo, eleggiamo e designiamo, il nostro diletto figlio Carlo, principe di Galles,

unico Reggente dei nostri regni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, e di tutti gli altri nostri domini durante la nostra assenza.

Il principe Carlo era ansioso di restaurare il Parlamento e la Costituzione. Era altrettanto deciso a concedere agli inglesi gli stessi identici diritti riguardo alla libertà politica e religiosa. Nel suo primo proclama, emanato a Edimburgo il 9 ottobre 1745, Carlo Edoardo affermò:

Rispetto alla presunta Unione delle due nazioni, il re non può assolutamente ratificarla dal momento che ha ricevuto ripetute rimostranze al riguardo da ciascun regno.

Poco dopo la sua simbolica incoronazione, Carlo ricevette l'investitura a Gran Maestro dell'Ordine del Tempio di Gerusalemme. Nel prestare giuramento, dichiarò:

Potete star certi che quando avrò ottenuto veramente ciò che mi spetta, eleverò di nuovo l'Ordine a quello che era ai tempi di Guglielmo il Leone.

Dopo aver iniziato felicemente con la battaglia di Prestonpans, gli scozzesi marciarono a sud. Arrivati rapidamente fino a Derby, erano del tutto ignari del panico che aveva invaso Londra e la Casa di Hannover. Giorgio II aveva persino caricato i gioielli della Corona su una chiatta pronta a scendere il Tamigi e fuggire in tutta fretta in Germania. I politici iniziarono subito un'intensa propaganda per convincere i giacobiti inglesi e scozzesi che Carlo non sarebbe mai arrivato alla capitale: e riuscirono nell'intento. Il principe non ricevette mai gli attesi rinforzi.

Poiché gli scozzesi non avevano ancora affrontato il grosso delle forze di re Giorgio al comando del duca di Cumberland, Lord George Murray persuase i capi clan a compiere una ritirata strategica. Tornati in Scozia, si sarebbero potuti riorganizzare e incontrare Cumberland sul loro terreno. Dopo alcune schermaglie lungo la strada e un successo giacobita a Falkirk, gli scozzesi incontrarono finalmente il potente esercito di Cumberland a Culloden Moor, vicino a Inverness, il 16 aprile 1746. Ma, nonostante tutti i loro precedenti successi, gli scozzesi erano troppo stanchi e affamati per battersi bene. Valutarono male la situazione e subirono una completa disfatta.

Ironicamente, senza la propaganda ministeriale nel Sud, gli Highlanders avrebbero potuto veramente proseguire la loro marcia trionfale da Derby fino a Londra e conquistare facilmente la capitale. «Il suo antenato sbagliò in pieno», disse il defunto re Giorgio V a Murray, duca di Atholl. «L'esercito giacobita avrebbe dovuto proseguire diritto fino a Londra: oggi uno Stuart sarebbe re di Scozia e d'Inghilterra e ciascun paese avrebbe il proprio Parlamento».

Diffamazione

Per la maggioranza del popolo britannico, l'obiettivo della libertà religiosa che si era posto Giacomo VII era un'innovazione molto gradita. Piaceva molto al loro senso di libertà individuale. Perciò i Whigs giudicarono indispensabile, per conservare il potere, denigrare la memoria di re Giacomo e degli Stuart. Il loro attacco fu sferrato su un piano strettamente personale e rivolto inizialmente contro la moglie di Giacomo, la regina Maria d'Este. Era la figlia di Alfonso IV, duca di Modena, ma i sostenitori degli Hannover decisero di farla passare per una figlia illegittima del papa!

Non c'era molto da dire contro il fratello e immediato predecessore di Giacomo, Carlo II, troppo benvoluto dalla gente del popolo, ma Giacomo VI (I) e Carlo I erano altri buoni bersagli. Gli annali di Cromwell furono spulciati con cura in cerca di qualche utile spunto. Giacomo VI era noto a tutti come il "Salomone britannico", ma i Whigs lo ribattezzarono lo "sciocco più saggio della Cristianità". Il suo spiacevole disturbo intestinale venne utilizzato per creare l'impressione che il re fosse un volgare ghiottone e gli fu mossa l'accusa usata più spesso dai puritani nelle cacce alle streghe: la perversione sessuale.

A parte queste cose, la vasta popolarità di Carlo Edoardo Stuart rappresentava un'enorme minaccia per Giorgio II e il principe divenne quindi l'obiettivo principale dei sostenitori degli Hannover. Mentre il duca di Cumberland procedeva con la violenta sottomissione degli Highlands dopo Culloden, il *Bonnie Prince* veniva ritratto in Inghilterra come un infido guerrafondaio e definito un pericoloso usurpatore, sebbene fosse stata la sua famiglia ad essere spodestata. La campagna di diffamazione contro il re scozzese *de jure* fu rapida ed efficace: lui venne descritto come un ubriacone e un misogino; i suoi vari rampolli (a parte Carlotta di Albany) furono esclusi dai libri di storia britannici, come pure le numerose signore con cui si accompagnò, a parte un matrimonio senza prole con la principessa Luisa di Stolberg e la sua relazione con la madre di Carlotta, Clementina Walkinshaw. In verità, gli attacchi d'asma e di epilessia a cui andò soggetto in seguito servirono a convalidare la sua immagine di ubriacone.

La storia di fonte ufficiale in Inghilterra ritrae ancora il principe come una fastidiosa pedina di Roma, cosa che lui certamente non era. Il suo rapporto con il papa era tutt'altro che amichevole ed egli si convertì alla fede protestante anglicana all'età di 29 anni. Successivamente scrisse:

Allo scopo di conferire la massima autenticità alla mia rinuncia alla Chiesa di Roma [...] andai a Londra nell'anno 1750 e in quella capitale abiurai

solennemente la religione romana e abbracciai quella della Chiesa d'Inghilterra.

Dopo la morte di Carlo Edoardo nel 1788, vennero compilati vari resoconti della sua vita basati su fonti degli Hannover. Oggi esistono moltissime biografie, in larga misura tratte l'una dall'altra. Intenzionalmente o meno, queste biografie sono generalmente basate sui resoconti falsificati dalla macchina propagandistica degli Hannover. La Scozia, tuttavia, ha serbato intatto il proprio orgoglioso ricordo del *Bonnie Prince*. Anche gli annuari europei offrono un'immagine molto diversa di Carlo Edoardo e dei suoi legittimi discendenti; descrivono una risoluta dinastia regale che fu strategicamente tenuta nascosta dal governo britannico fino a poco tempo fa.

Gli inglesi ora hanno dinanzi la prospettiva che S.A.R. Carlo Windsor, principe di Galles, diventi il loro re Carlo III. Allo stesso tempo, molti scozzesi continuano a puntare caparbiamente ad una rinnovata indipendenza. Il primo passo a questo riguardo sarà indubbiamente un ripristino del Parlamento scozzese. La Scozia ha già una tradizionale Costituzione Scritta che potrebbe essere rimessa in vigore, se non migliorata, e tale Costituzione conferisce alla nazione il diritto di "scegliere" il proprio monarca, rifiutando al tempo stesso il dominio inglese.

Se Carlo, principe di Galles, diventasse effettivamente re d'Inghilterra, è improbabile che i nazionalisti scozzesi accettino volentieri un secondo Carlo III. Dopo l'incoronazione della regina Elisabetta II, gli scozzesi obiettarono giustamente di non aver mai avuto una Elisabetta I: infatti Elisabetta Tudor aveva regnato in Inghilterra, ma non in Scozia.

L'attuale Casa regnante si trova quindi di fronte a un grande dilemma. Così come ha già cambiato una volta il suo cognome tedesco da Saxe-Coburgo-Gotha in Windsor per placare la nazione britannica durante la prima guerra mondiale, non potrebbe essere costretta a valutare l'opportunità di compiere un altro passo diplomatico? Così come il nonno del principe Carlo, Alberto, duca di York, diventò re Giorgio VI, non potrebbe darsi che il prossimo re di Gran Bretagna venga incoronato non come Carlo III ma come Giorgio VII? Oppure, dato che il Parlamento e la Chiesa hanno in mano le carte vincenti, il principe Carlo non potrebbe essere in qualche modo messo da parte: specialmente se non soddisfa i requisiti anglicani riguardo al suo stato matrimoniale e alla Difesa della Fede? Si tratta, naturalmente, di pure speculazioni... ma sarà interessante vedere che cosa succederà.

XX. Il Sangréal oggi

La congiura contro la linea di sangue

Al giorno d'oggi si sa che la storia ufficiale è largamente basata su testi propagandistici. Originariamente mirava a soddisfare le esigenze politiche dell'epoca in cui veniva scritta piuttosto che a fornire necessariamente una cronaca fedele degli eventi. In breve, è generalmente una versione "tendenziosa" della verità. Ad esempio, la versione storica inglese della battaglia di Agincourt nel 1415 differisce comprensibilmente da quella dei francesi. Analogamente, la visione cristiana delle Crociate non viene necessariamente condivisa dai musulmani. Quasi tutte le storie hanno almeno due aspetti.

Nel 1763 il giornalista John Wilkes accusò il governo di Giorgio III di travisare i fatti nel discorso della Corona. Oggi simili contestazioni sono abbastanza comuni, ma Wilkes fu preso e gettato nella Torre di Londra. A quei tempi non c'era libertà di parola o di opinione, eppure durante quello stesso periodo di costrizione, venne prodotta una grande quantità di "storia" approvata dal governo.

Gradatamente, nel corso del XX secolo, gli albi ufficiali della nobiltà sono stati riveduti e corretti numerosi errori presenti nelle passate edizioni. Ma molti degli errori (alcuni non ancora corretti del tutto) in primo luogo non erano veri e propri *sbagli*, ma interpretazioni volutamente erronee.[1] Come diretta conseguenza della politica (georgiana e vittoriana) degli Hannover, ad esempio, si è sostenuto per lungo tempo in Inghilterra che la dinastia degli Stuart si era estinta durante l'esilio. I libri di storia britannici sono quasi tutti d'accordo nell'affermare che Carlo Edoardo Stuart non aveva moglie al momento della morte e nessun figlio legittimo. Ma sbagliano di grosso e gli archivi dell'Europa continentale raccontano tutta un'altra storia.

Secondo la letteratura britannica accettata, l'attuale erede della Casa Reale di Stewart è il principe Albrecht di Baviera che avrebbe diritto ai titoli scozzesi in virtù delle ultime volontà testamentarie del fratello minore di Carlo Edoardo, il cardinale Enrico, duca di York *de jure*. Questo testamento presumibilmente nominava Carlo Emanuele IV di Sardegna a successore degli Stuart. Attraverso vari

matrimoni con discendenti femminili del fratello di Carlo Emanuele, Vittorio Emanuele I, l'attuale Albrecht di Baviera è diventato l'erede comunemente citato, basandosi su una discendenza piuttosto tenue da Enrichetta, figlia di Carlo I. Ma il fatto è che il testamento del cardinale Enrico Stuart non nominava Carlo Emanuele suo successore. È una pura invenzione che si è fatta strada nei libri di storia, ma originariamente era un inganno volutamente ordito dai politici georgiani e perpetuato poi dai ministri vittoriani.

Dal momento in cui l'Elettore di Hannover salì al trono come Giorgio I di Gran Bretagna nel 1714, divenne politicamente conveniente sopprimere o nascondere una buona quantità di informazioni su certe famiglie, valorizzando al tempo stesso il lignaggio di altre. La Casa di Stuart fu attaccata in modo particolare per giustificare la nuova linea di successione germanica. Ancora oggi, i libri di storia ripetono le sciocchezze inventate allora e poi per screditare la dinastia scozzese e le famiglie ad essa legate. Le invenzioni sono ormai così radicate che continueranno sicuramente a prevalere finché gli storici continueranno a copiarsi a vicenda.

Carlo Edoardo Stuart sposò nel 1772 la principessa Luisa Massimiliana, figlia di Gustavo, principe di Stolberg-Guedern. Nel 1784, tuttavia, ottenne la dispensa papale per il divorzio in seguito alla relazione amorosa di Luisa con il poeta italiano Vittorio Alfieri. La principessa era stata dichiarata sterile dai medici e dopo pochi anni di matrimonio lasciò Carlo nel 1780 per andare a stare con il suo amante. Molti affermano che il divorzio segnò la fine della vita matrimoniale di Carlo Edoardo, ma non fu così.

Gli archivi degli Stuart a Roma e a Bruxelles rivelano che nel novembre 1785 Carlo si risposò con la contessa de Massillan nella chiesa dei Santi Apostoli a Roma. Era Margherita Maria Teresa O'Dea d'Audibert de Lussan: cugina per discendenza del prozio di Carlo, il re Carlo II. Fino al 1769 era stata sotto la tutela del suo prozio, Luigi Giacomo d'Audibert, arcivescovo di Bordeaux. La nonna paterna di Margherita, marchesa Teresa d'Aubignie, era figlia di Giacomo de Rohano Stuardo, principe di Boveria, marchese d'Aubignie, che era il figlio naturale (riconosciuto nel 1667) di re Carlo II e della duchessa Margherita di Rohan. Da parte di madre, Margherita di Massillan discendeva dai conti di Lussan.

Nel novembre 1786, a trentasette anni, la contessa diede alla luce un figlio, Edoardo Giacomo Stuardo, che divenne noto come il conte Stuarton. Sebbene non fosse un segreto in Europa, la notizia della nascita del legittimo figlio ed erede di Carlo Edoardo venne immediatamente soppressa dal governo degli Hannover a Westminster. Di conseguenza è stato sempre totalmente ignorata dagli accademici di storia in Gran Bretagna. In quello stesso mese, la figlia di Carlo Edoardo, Carlotta di Albany (nata nel 1753 da Clementina Walkinshaw di

CONTI DI ALBANY (SCOZIA)

Principi e Lord High Stewards di Scozia fino ad oggi

ENRICO BENEDETTO STUART
Cardinale Duca di York
de jure ENRICO (IX)
m.s.p.

PRINCIPE CARLO EDOARDO STUART
1° Conte di Albany 1720-1788
de jure CARLO III
= *(Dichiarato 1746-Annullato 1766) Clementina Walkinshaw of Borrowfield Comtesse d'Alberstoff*

(sp. Nov 1785)

MARGUERITE O'DEA d'AUDIBERT
de Lussan, Comtesse de Massillan
1749-1820

Charlotte de Johnstone Douglas
Ducessa di Albany 1753-1789
= (u/m) Ferdinand de Rohan Guenéné
Arcivescovo di Bordeaux

PRINCIPE EDOARDO GIACOMO STUART
(Conte Stuarton)
II Conte di Albany 1786-1845
de jure GIACOMO IX (IV)
= *(1809) Maria Emmanuella Pasquini 1789-1854*
Figlia di Edouardo Giuseppe Pasquini (Italia) e Leonora, Contessa di Vaglio

Marie Beatrice
1783-1823
= Philippe d'Auvergne
pronipote di Goffredo,
Duca di Buglione

Aglae Clementine
1781-1825
= (1812) Jehan de la Tour d'Auvergne
Figlio di Jacques
Prince de Bouillon

PRINCIPE ENRICO EDOARDO BENEDETTO STUART
III Conte di Albany 1809-1869
de jure ENRICO II (X)
= *(1829) Agnes Beatriz de Pescara 1810-1878*
Figlia del Conte Anselmo Bernardo di Pescara e Aliena Gabriella Barberini-Colonna
Principessa di Palestrina

Charlotte Marie d'Auvergne
1806-1865
= Prince Louis Xavier de Bourbon, figlio di Charles, Duc Berri figlio di RE CARLO X

Marie Luise de Bouillon
1812-1870
= Jean de Jaeghere

PRINCIPE CARLO BENEDETTO GIACOMO STUART
IV Conte di Albany 1829-1887
de jure CARLO IV
= *(1864) Louise Jeanne Francoise Dalvray*
1839-1908 Figlia di Jean Francois Louis Dalvray (Francia), e Jeanne Amélie de Valois

Victorine
1829-1911
= Baron Fernand Lafosse de Chatry

Principe Louis
Duc d'Aquitaine
1827-1918
= *Princess Dona Marianna de Forano*

Armand Godefroid de Jaeghere
1837-1904
= *Elize Van Achelen*

PRINCIPE GIULIO ANTONIO ENRICO STUART V Conte di Albany 1874-1941
de jure ENRICO III (ENRICO XI
d.j. d'Inghilterra fino alla rinuncia nel 1913)
= *(1898) Marie Joanna Vandenbosch di Fiandra 1873-1942 figlia di Claude Philippe Vandenbosch de Monpertigen, a Marie Jeanne Pilippe, Comptesse de Lannoy*

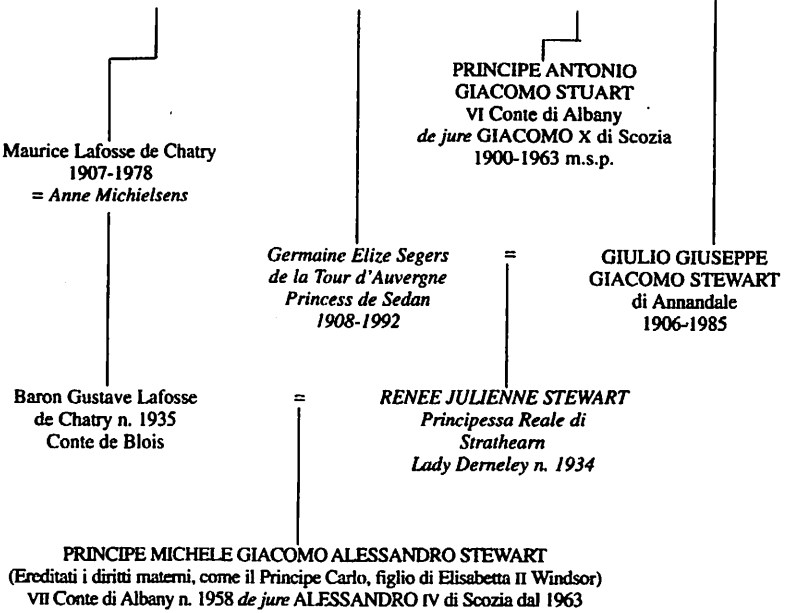
Clement Joseph Lafosse de Chatry
m. 1928
= *Jeanne de Blois*

Renee Adelaide de France
1854-1908
= Baron Gerault Despardons

Suzanne Marie Théodose
1878-1935
= Henri Jean Baptiste Segers m. 1931

ALBANY

Fernand = *Josephine*



Ascendenza e discendenza dei Conti di Albany.

Borrofield) incontrò il fratello di re Giorgio III, duca Guglielmo di Gloucester, in casa del principe Santa Croce a Roma. Preoccupata per la propria posizione come figlia "riconosciuta" di Carlo Edoardo, informò Gloucester della sua origine regale e gli chiese consiglio. Il duca confidava che la posizione di Carlotta fosse abbastanza solida, ma la sua principale preoccupazione era una lettera inviata a suo padre da re Giorgio III nel 1784. Il sovrano proponeva a Carlo Edoardo di tornare in Gran Bretagna dall'esilio come *Conte di Albany* (Scozia). Carlo aveva declinato l'invito, ma ora la questione era complicata dal figlio appena nato che avrebbe potuto benissimo decidere altrimenti a tempo debito, quando sarebbe divenuto il secondo Conte.

Alla morte di Carlo Edoardo, un'abile sostituzione di testamenti permise di nascondere al pubblico britannico sia il matrimonio che la nascita dell'erede, occultamento che venne perpetuato durante tutta l'epoca degli Hannover-Sassonia-Coburgo fino a quando la verità non venne fuori negli anni Settanta.

Nel 1784 Carlo aveva fatto testamento nominando suo regale erede il proprio fratello, cardinale Enrico, duca di York *de jure*. Carlotta di Albany era la sola beneficiaria del patrimonio. Tutto questo è ben documentato nelle biografie storiche, ma ciò che quei resoconti non dicono è che questo non fu l'ultimo testamento di Carlo. Venne annullato da un successivo testamento prima della sua morte. Il Parlamento georgiano nascose non solo il fatto che esisteva quest'altro testamento, ma anche la ragione della sua esistenza. Al fine di consolidare la posizione di Giorgio III, i suoi politici credettero bene di porre fine al problema della popolarità degli Stuart in Gran Bretagna dichiarando estinto il ramo scozzese: dato specialmente il contributo decisivo arrecato dai giacobiti nella guerra d'Indipendenza americana (1775-1783). Un enorme numero di profughi scozzesi era emigrato in America in seguito alla sottomissione degli Highlands dopo Culloden. Non erano riusciti a riconquistare l'indipendenza in patria, ma continuarono a sostenere la loro causa da oltre Atlantico, aiutando così i compagni americani a liberarsi dal giogo degli Hannover.

Il 30 gennaio 1788 il re *de jure* Carlo III (affettuosamente ricordato come il *Bonnie Prince Charlie*) morì, all'età di 67 anni, nel Palazzo Mutti a Roma. Poco prima della sua morte, scrisse le sue ultime volontà. Il 13 gennaio 1788 il documento venne controfirmato dal padre domenicano O'Kelly e dall'abate Consalvi in qualità di testimoni. I due erano anche esecutori testamentari. Carlo nominava i propri figli, Edoardo e Carlotta, coeredi del patrimonio; stabiliva inoltre che i titoli regali andassero a suo figlio Edoardo al compimento del sedicesimo anno di età e che nel frattempo suo fratello cardinale Enrico di York assumesse temporaneamente la Reggenza.

Dopo la morte di Carlo Edoardo, il suo ambizioso fratello Enrico si affrettò a proclamarsi re Enrico I *de jure* di Scozia (IX d'Inghilterra).

A sostegno della sua rivendicazione, non esibì il testamento di Carlo del 1788, ma quello precedente del 1784: cosa che faceva molto comodo al governo britannico giacché era poco probabile che il cardinale avesse figli. Sia O'Kelly che Consalvi si resero complici dell'intrigo in cambio di una rapida promozione all'interno della Chiesa. Poco dopo, il primo divenne procuratore domenicano mentre l'abate venne elevato alla porpora. A Carlotta di Albany venne data una casa a Frascati e il Palazzo Mutti fu riservato a Margherita di Massillan e al principe Edoardo. Anche l'abate James Placid Waters, procuratore dei benedettini a Roma, era implicato nella faccenda.

Dichiarandosi re *de jure*, Enrico tentò di annullare per l'immediato futuro la clausola della Reggenza nel testamento del fratello. Ma nel gennaio 1789 anch'egli fece testamento rettificando la sua egoistica strategia per l'avvenire: tutti i suoi beni e titoli ereditabili dovevano andare al principe Edoardo Giacomo: cioè «a mio nipote, conte Stuarton». Sia il cardinale Ercole Consalvi che il cardinale Angelo Cesarini sapevano del testamento e ne erano gli esecutori, come attestano le loro memorie.

Accadde poi che Enrico perdesse gran parte della sua ricchezza nella Rivoluzione francese e durante l'avanzata di Napoleone negli Stati Pontifici. Nel 1799 la Corona britannica gli assegnò una pensione di 5000 sterline l'anno (equivalenti a circa 250.000 sterline di oggi), ma in cambio gli fu chiesto di riscrivere il suo testamento. In una riunione congiunta fra il principe Edoardo, la contessa Margherita e il papa, venne concordato un testo appropriato. Il nuovo testamento fu redatto nel 1802, ma l'eredità andava ancora al principe Edoardo. Nel documento riveduto e corretto le parole «a mio nipote, conte Stuarton» venivano semplicemente sostituite con la frase «a favore del principe a cui passa in virtù della consanguineità».

Quando Enrico Stuart morì nel luglio 1807, re Giorgio e il Parlamento britannico decisero che il secondo testamento in realtà era meno appropriato del precedente. Ignorarono quindi il documento del 1802 e tornarono al testamento originale del 1789: e la stampa riferì che Enrico aveva nominato erede il suo "parente, conte Stuarton" (intendendo, naturalmente, Edoardo Giacomo). Tuttavia, nessuno in Inghilterra pensò di chiedere chi fosse questo conte Stuarton, parente del defunto cardinale.

Superato il primo ostacolo, i ministri degli Hannover esibirono il testamento corretto del 1802. Grazie alla sua natura duttile, la frase «a favore del principe a cui passa in virtù della conseguineità» fu strategicamente usata a favore di Carlo Emanuele, ex re di Sardegna, che aveva recentemente abdicato per entrare nell'Ordine dei Gesuiti. Così l'eredità degli Stuart passò a un monaco potenzialmente senza figli. Carlo Emanuele scrisse puntualmente al Parlamento di re Giorgio respingendo la propria designazione perché sapeva che

gli Stuart erano sani e vegeti. In verità, dopo aver vissuto con lui in Sardegna dal 1797, Margherita e suo figlio Edoardo risiedevano in quel momento nel suo palazzo vicino al Corso a Roma. A Westminster ignorarono la corrispondenza e tutta la faccenda fu tenuta segretissima in Gran Bretagna. Ora la storia parla della "successione deviata" come se fosse partita dalla Sardegna per arrivare in Baviera, passando per Modena. In realtà la legittima Casa Reale di Stuart esiste ancora oggi e s'interessa attivamente da molto tempo al governo costituzionale dell'Europa.

Nel 1809, fra i due figli di Giorgio III scoppiò una disputa sulle lealtà sovrane che divenne nota come la "Guerra dei Fratelli". Il principe Edoardo, duca di Kent, (padre della regina Vittoria) era massone, mentre suo fratello principe Augusto Federico, duca di Sussex, era un Cavaliere Templare. Il problema di Edoardo era che i compagni di suo fratello erano sostenitori degli Stuart. Tentò quindi di convincerli ad appoggiare invece la casa regnante di Hannover. Non vi riuscì, ma raggiunse un compromesso creando, all'interno della struttura massonica esistente, un nuovo ramo modellato sui Templari, che si trovava sotto il suo protettorato e seguiva il *rito di York* della massoneria inglese, mentre i Templari seguivano il *rito scozzese* sotto il protettorato del principe Edoardo Giacomo Stuart, secondo conte di Albany.

Durante il loro esilio in Francia e in Italia, gli Stuart s'impegnarono a fondo nello sviluppo e diffusione della massoneria in generale e si fecero promotori del *rito scozzese* in particolare, che aveva gradi più elevati e racchiudeva misteri più profondi degli altri sistemi massonici. Il cugino e mentore di Carlo Edoardo, conte di St. Germain, occupava un posto di primo piano in questo movimento. L'impegno degli Stuart poggiava su una solida base di diritti e privilegi acquisiti ed era mosso dal desiderio d'iniziare i fratelli alla reale antichità e origine dell'Arte. In Inghilterra, l'intrinseca segretezza delle logge simili a circoli offriva l'ambiente ideale per gli intrighi clandestini contro i Whigs e la dinastia tedesca. In tutto il paese, le associazioni giacobite e le logge Tory divennero strettamente intrecciate fra di loro e di conseguenza divennero i principali bersagli del servizio segreto dei Whig, che infiltrò i suoi agenti di rango più elevato nelle confraternite. In anni più recenti la massoneria inglese ha rinunciato agli intrighi politici per occuparsi piuttosto della rappresentazione allegorica e dei codici di amore fraterno, fede e carità. In Europa, tuttavia, esistono ancora molte logge intellettuali del tipo tradizionale a base scientifica.

Nel 1817 un certo dottor Robert Watson acquistò a Roma alcuni documenti del cardinale Enrico riguardanti la dinastia Stuart. Li pagò 23 sterline (pari a circa 610 sterline di oggi) e si dispose a pubblicarne il contenuto. Ma, prima di poterlo fare, gli incartamenti furono confiscati dalla polizia papalina e inviati a Londra per evitare

che il loro contenuto fosse reso noto. Qualche tempo dopo, il dottore ricevette una somma da Westminster a titolo di compenso per essere stato privato della sua proprietà. Non contento, Watson cercò di far valere il suo diritto a riavere gli incartamenti, ma venne trovato morto, presumibilmente suicida, nel 1838. I documenti non sono mai più ricomparsi.

Al pari del cardinale Enrico, anche l'abate Waters perdette tutti i propri beni e ricevette una pensione da re Giorgio. Come esecutore testamentario di Carlotta di Albany, aveva in custodia vari altri documenti degli Stuart: custodia che in seguito gli valse la pensione degli Hannover. Nel 1805 l'abate fu obbligato a consegnare i documenti al governo britannico. Infine, alcuni furono depositati al castello di Windsor, dove sono ancora oggi. Degli altri documenti, si sono opportunamente perse le tracce.

In virtù di queste acquisizioni documentarie, si ritenne che nulla impedisse più di escludere totalmente il principe Edoardo Giacomo dagli archivi storici in Gran Bretagna. Ma non fu così nell'Europa continentale, dove il principe figura chiaramente sia nei documenti conservati dai curatori degli Stuart che negli scritti del visconte René di Chateaubriand, dell'abate James Waters, della principessa Carolina Murat e altri. Sebbene gli Stuart siano stati ignorati dalle autorità britanniche dopo la morte del cardinale Enrico, i discendenti del principe Edoardo Giacomo, conte Stuarton, secondo conte di Albany, sono stati attivamente impegnati negli affari sociali, politici, militari e monarchici durante gli ultimi due secoli. Hanno spesso consigliato i governi su questioni costituzionali e diplomatiche nel tentativo di promuovere gli ideali di pubblico servizio e tolleranza religiosa perseguiti dalla loro casa regnante e si sono interessati in particolare ai problemi commerciali, assistenziali ed educativi.

Nel 1888 il nipote del principe Edoardo, Carlo Benedetto Giacomo Stuart, quarto conte di Albany, avrebbe dovuto recarsi in Inghilterra per visitare una grande mostra degli Stuart nella New Gallery a Londra. La mostra era sponsorizzata dall'Ordine della Rosa bianca e i principali organizzatori erano Bertram, conte di Ashburnham e Melville Massue, marchese di Ruvigny. Ma venne totalmente sabotata da agenti degli Hannover e il principe Carlo Benedetto fu trovato morto (presumibilmente assassinato) in Italia. In conclusione quell'anno la mostra non si fece, ma ne venne organizzata una assai diversa l'anno seguente. Invece di essere in onore degli Stuart, come previsto, doveva servire a celebrare il bicentenario della *Rivoluzione Whig* che aveva deposto Giacomo VII (II) e gli Stuart nel 1688! La nuova patronessa della mostra fu la regina Vittoria in persona e l'avvenimento venne usato come copertura per ottenere documenti ancora più preziosi dell'eredità Stuart. Essendo stati estromessi dal comitato promotore, Lord Ashburnham e il marchese di Ruvigny rivol-

sero il loro interesse verso le associazioni cavalleresche europee: l'Ordine del Reame di Sion, i Cavalieri Protettori del Santo Sepolcro e l'Ordine del Sangréal.

Malgrado gli sforzi compiuti dalla regina Vittoria per soffocare la popolarità degli Stuart, vi fu un notevole risveglio giacobita alla fine del 1800. I consiglieri della regina cercarono quindi di mettere in risalto la sua lontana discendenza dagli Stuart escludendo l'eredità scozzese dei medesimi. Di conseguenza, il nobile Banco e la stirpe scozzese discesa da re Alpin scomparvero dagli archivi degli Stuart riveduti e corretti a uso degli Hannover. Il Lord Lyon, re d'armi, scrisse successivamente: «La storia tradizionale della discendenza della famiglia da Banco, Thane di Locaber e, suo tramite, dagli antichi re di Scozia, viene ora generalmente screditata». Da allora in poi, il ramo bretone degli Stuart ebbe una posizione preminente, ma non si capisce perché fosse necessario screditare una linea di successione per promuoverne un'altra. Tutti hanno almeno due linee di successione diretta e gli Stuart non facevano eccezione.

Successivi membri della famiglia reale scozzese ebbero un ruolo importante nella resistenza belga durante la seconda guerra mondiale. Hubert Pierlot, primo ministro del Belgio, era intimo amico degli *Stewarts*, che erano tornati alla grafia originaria del loro cognome nel 1892. In quell'anno si erano trasferiti nel Château du Moulin nelle Ardenne belghe, dove hanno vissuto fino al 1968. Questo castello era stato donato originariamente alla famiglia da re Luigi XIV nel 1692. Pochi anni fa, nel 1982, la città di Bruxelles ha dato un grande ricevimento in onore degli Stewart. Poi, il 14 dicembre 1990, i funzionari dello Stato Civile di Bruxelles hanno firmato, sigillato e autenticato un albero genealogico aggiornato della Casa reale di Stewart, in cui viene riportata in dettaglio tutta la discendenza della famiglia dal tempo di Robert de Bruce a oggi.

Attualmente vi sono parecchie linee che discendono dal principe Edoardo Giacomo, secondo conte di Albany. Comprendono, fra gli altri, i conti di Derneley e i duchi di Coldingham. Tuttavia, al primo posto nella linea principale di legittima discendenza da Carlo Edoardo Stewart e da suo figlio Edoardo Giacomo è l'attuale settimo conte di Albany: il principe Michele Giacomo Alessandro Stewart, duca d'Aquitania, conte di Blois, Capo della Sacra Confraternita di san Colomba e presidente del Consiglio europeo dei Principi. L'avvincente libro dello stesso principe Michele, *Monarchia dimenticata* (una storia molto dettagliata e politicamente corretta della stirpe reale scozzese) è attualmente in corso di preparazione.

Il ramo principale degli Stewart risale al padre di Artù, il re Aedàn di Scozia, da una parte e al principe Nascien di Septimania dall'altra. La discendenza scozzese va ancora più indietro, attraverso re Lucio di Siluria, fino a Brân il Beato e Giuseppe di Arimatea (san Giaco-

mo il Giusto), mentre quella del Midi, che scaturisce dalla linea maschile ancestrale dei Merovingi attraverso i re pescatori, risale fino a Gesù e Maria Maddalena. Congiungendo le due linee dai loro punti di partenza nel I secolo, la discendenza dalla Casa reale di Giuda è chiara. Questa è una stirpe sovrana davvero unica che discende da re Davide in una delle linee di successione chiave che comprende la *Linea di sangue del Santo Graal.*

La corona d'America

Sotto le strade di Roma, le catacombe dell'era pagana racchiudono i resti di oltre 6 milioni di cristiani. Messi tutti in fila i corridoi si estenderebbero per 880 chilometri. Ironicamente, il successivo fanatismo dell'Inquisizione costò la vita a oltre un milione di persone accusate di *non* essere cristiane! Attraverso i secoli, milioni di ebrei sono stati perseguitati e uccisi come risultato di un antisemitismo iniziato dalla Chiesa cristiana primitiva. L'accusa usata più spesso come pretesto fu quella di deicidio; la persecuzione sfuggì completamente al controllo durante l'olocausto dei primi anni Quaranta, ma l'antisemitismo dura ancora. Dieci milioni di russi sovietici persero la vita durante la brutale dittatura di Stalin, un totalitarismo autocratico che disprezzava ogni forma di religione. Numeri così enormi superano ogni immaginazione pratica, ma il loro ricordo non può essere limitato ai feroci regimi del passato. Le faide religiose continuano in tutto il mondo come ai vecchi tempi e la *pulizia etnica* dell'Inquisizione viene praticata ancora oggi.

In teoria, il comunismo venne introdotto per soddisfare un'ambizione socialista, ma ben presto il sogno svanì quando la gigantesca macchina salì al potere per mezzo dell'oppressione militare. Il capitalismo, d'altro canto, è altrettanto spietato perché venera i bilanci al di sopra del benessere della gente; di conseguenza, milioni di persone sono condannate a morire di fame nelle regioni più povere mentre enormi montagne di cibo vengono ammassate ovunque. Persino negli Stati Uniti, dove la Costituzione promuove l'ideale di *libertà* e *fraternità*, vediamo allargarsi sempre più il divario fra i gruppi privilegiati e quelli subordinati. Le comunità ricche ora si barricano all'interno di ambienti recintati, mentre i sistemi di assistenza sociale dell'Occidente si sfaldano e rischiano la bancarotta.

La storia ha dimostrato ripetute volte che il dominio assoluto di monarchi o dittatori apre la via alla disuguaglianza sociale. Tuttavia, l'alternativa democratica di un governo eletto dal popolo si è spesso dimostrata altrettanto ingiusta. Persino i parlamenti eletti possono diventare egoisti e dittatoriali in un mondo in cui coloro che hanno il compito di *servire* possono considerarsi invece dei padroni. Inoltre, in paesi che hanno una struttura pluripartitica come la Gran Breta-

gna, il popolo si trova regolarmente ad essere governato da ministri investiti dei loro poteri da un voto minoritario. In simili circostanze chi difende i diritti degli individui? I sindacati, potrebbe dire qualcuno: ma a prescindere dal fatto che hanno le proprie tendenze politiche, queste organizzazioni sono pur sempre controllate dal governo. Anche se possono avere un peso proporzionato al numero degli iscritti, non hanno un'autorità decisionale pari a quella del Parlamento. Quanto al sistema giudiziario, il suo scopo è quello di applicare la giustizia legale, non quella morale.

Altri in Gran Bretagna possono citare la regina come custode del popolo, ma la monarchia britannica è di tipo parlamentare e il sovrano regna soltanto col consenso di Westminster. In mancanza di una Costituzione scritta, i monarchi britannici non sono in grado di difendere in alcun modo i diritti e le libertà individuali. L'attuale erede al trono ha sinceramente cercato di aggirare le restrizioni parlando con grande chiarezza di tanto in tanto, con l'unico risultato di subire le recriminazioni dell'establishment. Come un bambino dell'epoca vittoriana, lo si dovrebbe "vedere e non sentire", mentre i banchieri e gli industriali decidono il destino della nazione.

Molto spesso si sentono i politici citare la Costituzione britannica come se esistesse realmente un documento del genere, ma non è così. Si tratta semplicemente di un mucchio di vecchie usanze e precedenti ratifiche parlamentari, oltre a varie leggi specifiche che definiscono certi aspetti. Da quando la *Declaration of Abroath* del 1320 fu abrogata dal Trattato di Unione fra l'Inghilterra è la Scozia nel 1707, la più vecchia Costituzione scritta attualmente in vigore è quella degli Stati Uniti d'America. Venne adottata nel 1787, ratificata nel 1788 ed entrò in vigore nel 1789. In quello stesso anno ebbe inizio la Rivoluzione francese, che abolì il feudalesimo e la monarchia "assoluta" in Francia ed ebbe una vasta influenza sulla politica europea. Nei quasi due secoli trascorsi dalla Rivoluzione, la Francia e altri Stati europei (ad eccezione della Gran Bretagna, si noti bene) hanno adottato Costituzioni scritte per proteggere i diritti e le libertà degli individui, ma chi difende queste Costituzioni per conto del popolo?

Un'alternativa alla monarchia o alla dittatura che incontra il favore popolare si è trovata nel sistema repubblicano. La Repubblica degli Stati Uniti fu creata in primo luogo per liberare la nazione emergente dal dispotismo della Casa di Hannover che regnava in Gran Bretagna. Eppure i suoi cittadini subiscono ancora il fascino del concetto di monarchia. Per quanto repubblicano possa essere lo spirito, il bisogno di un simbolo centrale rimane. Né una bandiera né un presidente può adempiere questa funzione unificatrice, poiché in virtù del "sistema dei partiti" i presidenti sono sempre guidati da una motivazione politica. Il sistema repubblicano si fonda sul principio della fratellanza, tuttavia una società ideale aclassista non può esistere in

un ambiente che promuove l'ostentazione di eminenza e superiorità in base alla ricchezza e al possesso.

In massima parte, i responsabili della Costituzione degli Stati Uniti e della sua ispirazione morale erano rosacrociani e framassoni, personaggi illustri come George Washington, Benjamin Franklin, Thomas Jefferson, John Adams e Charles Thompson. Quest'ultimo, che disegnò il *Gran Sigillo* degli Stati Uniti d'America, era membro dell'American Philosophical Society di Franklin: l'equivalente del Collegio Invisibile della Gran Bretagna. Le figurazioni del Sigillo sono direttamente legate alla tradizione alchimistica, ereditata dall'allegoria degli antichi Terapeuti egiziani. L'aquila, il ramo di olivo, le frecce e i pentagrammi sono tutti simboli segreti di contrari: bene e male, maschio e femmina, guerra e pace, buio e luce. Sul verso (ripetuto sulla banconota americana) è raffigurata la piramide tronca, indicante la perdita dell'Antica Sapienza, recisa e costretta alla clandestinità dall'establishment ecclesiastico. Ma sopra di essa vi sono i raggi di luce dell'eterna speranza, che avvolgono l'"occhio onniveggente", usato come simbolo durante la Rivoluzione francese.

Nell'istituire la loro Repubblica, gli americani non poterono tuttavia sfuggire all'ideale di una monarchia parallela: un fulcro di devozione patriottica, apolitica. A George Washington venne effettivamente offerto il ruolo di sovrano, ma egli declinò perché non si sentiva legittimato da un'eredità diretta. Si volse invece alla Casa Reale di Stewart. Nel novembre 1782 quattro americani si presentarono a Palazzo San Clemente a Firenze, residenza di Carlo III Stuart durante l'esilio. Erano il signor Galloway del Maryland, due fratelli di nome Sylvester della Pennsylvania e il signor Fish, un avvocato di New York. Il segretario, John Stewart, li accompagnò da Carlo Edoardo. Erano presenti anche l'onorevole Charles Hervey-Townshend (poi ambasciatore di Gran Bretagna all'Aia) e la futura moglie del principe, contessa Margherita de Massillan. Il colloquio, che trattò del dilemma transatlantico del momento, è documentato negli archivi del Senato americano e negli incartamenti Manorwater. Scrittori come Sir Compton Mackenzie e Sir Charles Petrie hanno pure descritto l'episodio in cui Carlo Edoardo Stuart fu invitato a diventare "re degli americani".

Alcuni anni prima, Carlo era stato analogamente avvicinato dagli uomini di Boston, ma una volta terminata la guerra d'Indipendenza, George Washington mandò i propri inviati. Sarebbe stata una grande ironia per la Casa di Hannover perdere le colonie nord-americane a vantaggio degli Stuart. Ma Carlo declinò l'offerta per vari motivi, non ultimo quello di non avere un erede maschio all'epoca. Sapeva che senza un legittimo successore, gli Stati Uniti sarebbero potuti facilmente tornare agli Hannover alla sua morte, vanificando così tutti gli sforzi compiuti per conquistare l'indipendenza.

Il precetto del Sangréal

Da quei giorni, sono accaduti molti altri eventi radicali: la Rivoluzione francese, la Rivoluzione russa, due grandi guerre mondiali e una quantità di mutamenti quando i paesi hanno sostituito una forma di governo con un'altra. Frattanto, le controversie civili e internazionali continuano esattamente come nel Medioevo. Le cause sono il commercio, la politica, la religione e qualunque altra bandiera venga sventolata per giustificare l'incessante lotta per il dominio territoriale ed economico. Il Sacro Romano Impero è scomparso, il Reich germanico ha fallito e l'Impero britannico è crollato.

L'Impero russo venne abbattuto dal comunismo, che a sua volta è stato screditato e si è sbriciolato, mentre il capitalismo rischia di non essere più accettabile. Con la fine della guerra fredda, l'America deve affrontare una nuova minaccia al suo rango di superpotenza che viene dai paesi del Pacifico. Nel frattempo, le nazioni europee si uniscono in quella che un tempo sembrava una comunità economica ben concepita, ma che è già sottoposta alla stessa pressione delle usanze inviduali e della sovranità nazionale che subì il Sacro Romano Impero.

Sia che le nazioni siano governate da regimi di tipo militare o da parlamenti eletti, da autocrati o democratici e sia che vengano definite monarchiche, socialiste o repubblicane, il risultato finale è sempre lo stesso: i pochi controllano il destino dei molti. Quando c'è una dittatura, questo è naturale, ma non dovrebbe accadere in un'istituzione democratica basata sul principio del voto maggioritario. La vera democrazia è il governo del popolo per il popolo, in forma diretta o rappresentativa, ignorando le distinzioni di classe e tollerando le opinioni delle minoranze. La Costituzione americana traccia un cammino ideale verso questa forma di democrazia... ma, in linea con altre nazioni, c'è sempre un vasto settore della comunità che non è rappresentato dal partito al potere.

Poiché i presidenti e i primi ministri sono politicamente vincolati e poiché i partiti politici fanno a turno a reggere il timone del paese, il risultato inevitabile è una mancanza di continuità per le nazioni interessate. Questo non è necessariamente un male, ma non esiste una valida istituzione che difenda stabilmente i diritti civili e le libertà del popolo in tali condizioni di leadership sempre diversa. La Gran Bretagna, almeno, ha ancora una monarchia, ma è una monarchia vincolata politicamente e quindi non è in grado di svolgere efficacemente il suo ruolo di custode della nazione. Gli Stati Uniti, a differenza della Gran Bretagna, hanno una Costituzione scritta, ma nessuno col potere di difenderne i princìpi contro i successivi governi che perseguono con determinazione i loro interessi politici acquisiti.

C'è una risposta a questa anomalia: una risposta capace di gettare

non soltanto un raggio di speranza, ma una luce splendente nel futuro? Sicuramente sì, ma la sua forza dipende da coloro che, stando al governo, si considerano dei "rappresentanti" della società anziché pretendere di porsi a capo della società stessa. A fianco dell'amministrazione politica, un difensore costituzionale appositamente designato avrebbe il potere di controllare le potenziali disparità ed eventuali violazioni della Costituzione. Questo si potrebbe attuare nel modo immaginato per la prima volta da George Washington e dai Padri americani. Il loro piano originario prevedeva un Parlamento democratico combinato con una monarchia costituzionale operante e legata non al Parlamento o alla Chiesa, ma al popolo e alla Costituzione scritta. In un simile scenario, la sovranità sarebbe nelle mani del popolo, mentre il monarca (come custode effettivo del regno) presterebbe un "Giuramento di Fedeltà alla Nazione", e non l'inverso, come nel caso della Gran Bretagna, dove la nazione rende omaggio alla sovranità del Parlamento e alla monarchia.

L'ambizione insoddisfatta dei Padri americani era che i ministri del governo venissero eletti con la maggioranza di voti popolari, ma che le loro azioni fossero contenute entro i limiti della Costituzione. Poiché la Costituzione appartiene al popolo, il suo difensore (secondo l'idea di George Washington) dovrebbe essere un monarca legato da un impegno verso il popolo e non verso la politica o la religione. Attraverso il naturale sistema ereditario (essere nato ed educato per quel compito), un simile custode costituzionale assicurerebbe una "ininterrotta continuità" di pubblica rappresentanza attraverso i successivi governi. A questo riguardo tanto i monarchi quanto i ministri sarebbero servitori della Costituzione per conto della Comunità del Regno. Tale concetto di governo morale sta proprio al centro del Codice del Graal e rientra nelle possibilità di ogni Stato nazionale civilizzato.

Un importante uomo politico britannico ha dichiarato recentemente che non era suo compito essere popolare! Non è vero: un ministro popolare è un ministro di cui ci si fida e godere della meritata fiducia degli elettori facilita il processo democratico. Nessun ministro può onestamente propugnare un ideale di uguaglianza nella società quando si ritiene che quello stesso ministro possieda qualche forma di predominio sulla società stessa. La struttura di classe è sempre decisa dall'alto, mai dal basso. Tocca quindi a quelli che stanno su piedestalli eretti da loro rovesciarli con un calcio nell'interesse dell'armonia e dell'unità. Gesù non si sentiva affatto umiliato quando lavò i piedi degli apostoli; era stato educato all'*uguaglianza* e al *servizio principesco*, come un vero re del Graal. Questo è l'eterno "Precetto del Sangréal" ed è espresso nella tradizione del Graal con la massima chiarezza: soltanto chiedendo «Chi serve il Graal?» la ferita del re pescatore si rimarginerà e il deserto tornerà fertile.

Note e riferimenti

1. Origini della linea di sangue

[1] Come menzionato anche in Hugh Schonfield, *The Passover Plot*, Shaftesbury, Element Books, 1985, cap. 5, p. 245.

[2] Eusebio di Cesarea, *Ecclesiastica History*, (tradotto da CF Crusé), London, George Bell, 1874, III, 11.

[3] Malachi Martin, *The Decline and Fall of the Roman Church*, London, Secker and Warburg, 1982, p. 43.

[4] Massue, Melville Henry, IX marchese di Ruvigny e Raineval, *The Jacobite Peerage, Baronetage, Knightage and Grants of Honour*, 1904. Introduzione.

[5] La data del 4004 venne calcolata dall'arcivescovo James Ussher di Armagh nei suoi *Annales Veteris Testamenti* del 1650. La creazione di Adamo è stata datata separatamente al 5503 a.C. per mezzo di testi alessandrini e al 5411 a.C. in base alla Versione greca dei Settanta. Il normale computo ebraico per la Creazione (su cui si basa il calendario giudaico per l'anno d'inizio) è il 3760 a.C.

[6] Darwin non fu il primo a svolgere ricerche sull'evoluzione. Il naturalista francese, conte George de Buffon, Intendente del Jardin du Roi, pubblicò le *Epoche della Natura* nel 1778; il fisico scozzese James Hutton (noto anche come "il fondatore della geologia") pubblicò la sua *Teoria della Terra* nel 1785; l'anatomista francese barone Georges Cuvier (il "padre della paleontologia") pubblicò il suo *Tableau elementaire de l'histoire naturelle des animaux* nel 1798, seguito dalla sua grande opera *Le regne animal*; il naturalista francese le Chevalier Jean Baptiste de Monet Lamarck, professore di Zoologia all'Università di Parigi, pubblicò la sua *Philosophie zoologique* nel 1809 a cui fece seguito la *Histoire naturelle des animaux sans vertebres*; e lo scozzese Sir Charles Lyell pubblicò i suoi *Principles of Geology* nei primi anni 1830.

[7] Se Adamo fosse apparso intorno al 4004 a.C., l'anno medio indicato da Ussher (vedi nota 5), questo lo porrebbe ipoteticamente nella Età del Bronzo della sua località ancora tribale. A quell'epoca i Sumeri erano civilizzati da almeno 2000 anni. Dal 6000 a.C. circa, nella loro regione esistevano villaggi e comunità agricole. Nel 5000 a.C. vi erano quelle che potevano considerarsi vere e proprie città con tanto di consigli municipali presieduti dagli Halafan di Tel Halaf. In Giordania, Gerico era un insediamento residenziale urbano fin dal 6000 a.C. circa e in Cina il bacino dello Yangtze (il bacino del Chang Jiang) si era sviluppato nella stessa epoca. Ai tempi di Adamo, quindi, l'aratro, la ruota e la nave a vela erano tutti ampiamente usati.

[8] Prima della *Discendenza dell'Uomo*, Darwin pubblicò nel 1859 *Sull'Origine delle Specie attraverso la Selezione Naturale*...

[9] La lingua ebraica all'epoca in cui furono scritti i libri del Pentateuco (i primi cinque libri del Vecchio Testamento) non faceva distinzione fra le diverse forme verbali di passato come facciamo ora noi. C'era un solo tempo passato e si riferiva con pari rilevanza a eventi che "avvennero", "sono avvenuti" ed "erano avvenuti": dal punto di vista linguistico, non c'era differenza fra ciò che era avvenuto mille anni prima e ciò che era avvenuto il giorno prima. Inoltre, le parole "giorno" e "anno" in ebraico venivano usate con grande elasticità, cosa che rendeva molto difficile tradurle nelle lingue con un più preciso concetto del tempo. Vedi Mary Ellen Chase, *Life and Language in the Old Testament*, London, Collins, 1956, cap. 3, pp. 32-9.

[10] È molto probabile che il nome Israele sia derivato da *ysra*, "sovrano", "signore", più l'elemento *El*, "Dio" (che si trova in molti nomi come Michele ed Elisabetta): quindi "Dio [è] sovrano"; vedi Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, London, Harper Collins, 1992, cap. 17, p. 96. Ma vedi anche nota 11 qui sotto.

[11] Giacobbe fu ribattezzato Israele (*Genesi* 32:28, 35:10) dopo la sua "lotta" con Dio, un nome che può celebrare o meno quell'impresa, giacché *Israel* si può tradurre anche "Dio lotta". I discendenti di Giacobbe furono denominati Israeliti.

[12] *Oxford Concordance to the Bible*, rif. Rameses (2).

[13] Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, p. 11.

[14] *Idem*, cap. 12, p. 67.

[15] Il Tabernacolo della Congregazione (tradotto anche Tenda del Raduno) era una tenda o baracca rettangolare con un'intelaiatura di legno coperta di stoffe e pelli. Veniva usato come luogo di culto mobile durante i vagabondaggi nel deserto (vedi l'*Oxford Concordance to the Bible*).

II. Al principio

[1] L'argomento è stato analizzato a fondo dal Dr. Raphael Patai, illustre studioso della cultura storica giudaica, in *The Hebrew Goddess*, Detroit, Wayne State University Press, 1967.

[2] Alcune parti del Vecchio Testamento, tuttavia, derivavano direttamente dal *Libro della Legge* che fu scoperto nel Tempio di Gerusalemme (2 *Re* 22:8-13) circa 35 anni prima dell'Esilio Babilonese durante il regno di re Giosia di Giuda (640-609 a.C.). Il testo ebraico del Vecchio Testamento tuttora esistente corrisponde a quello redatto dagli studiosi massoretici verso il 900 d.C. (sebbene sia basato su manoscritti molto precedenti, alcuni dei quali risalivano al I secolo a.C.).

[3] Eridu (la moderna Abu Shahrein) era la città più sacra dell'antica Mesopotamia, un gioiello circondato da una terra verde e fertile che agli abitanti di Cana, tanto diversa, sembrava un vero paradiso. In onore dei suoi lussureggianti dintorni la città era dedicata alla divinità dell'acqua Enki (o Enkidu o Ea) ed è stata spesso identificata con il Giardino dell'Eden.

[4] Secondo Sir Charles Leonard Wooley (ex direttore del British Museum e capo della spedizione archeologica in Mesopotamia organizzata dall'Università di Pennsylvania) in *Ur of the Chaldees* (1, 21-32) il Diluvio, come narrato nella *Genesi*, avvenne durante il regno (ca. 2372-2326 a.C.) di Sargon il Grande di Mesopotamia. Le tavolette di argilla cuneiformi rinvenute a Nippur (la moderna Nuffar), che raccontano la storia dei Sumeri dal 3000 a.C. circa, sembrano confermarlo.

[5] La Torre di Babele, un gigantesco ziggurat, fu costruita nella pianura di Shinar in Babilonia. Simili edifici a molti piani, riccamente decorati (ziggurat in babilonese significa "luogo elevato" o "torre") erano tipici delle città sumeriche, ciascuno sormontato da un piccolo tempio dedicato alla divinità più importante della regione. Il Grande Ziggurat era situato nella città di Uruk (da cui prende nome il moderno Iraq) e il suo tempio era consacrato alla dea Ishtar.

[6] Per gli ebrei l'Oltretomba era noto come Sheol. Equivaleva all'Ade greco-romano, la regione infernale in cui le anime dimoravano in cupa oscurità, separate dai loro corpi terreni.

[7] I primi cinque Libri di Mosè corrispondono ai primi cinque libri del Vecchio Testamento (chiamati anche il Pentateuco): *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*.

[8] I Libri dei Profeti sono tecnicamente quelli scritti da o riguardanti i profeti ebraici di cui portano il nome, in contrapposizione ai libri che narrano storie, sebbene la definizione generale includa anche libri storici come i *Giudici*, *Samuele* e i *Re*. I restanti libri del Vecchio Testamento sono chiamati "Agiografi" (Sacre Scritture).

[9] Altre sacre scritture ebraiche sono la *Mishnah* e il *Talmud*.

La Mishnah ("Ripetizione") è un'antica codificazione della Legge ebraica, basata su compilazioni ancora più antiche e redatta in Palestina dall'etnarca (governatore) Giuda I all'inizio del III secolo d.C. È costituita dalla legge tradizionale (*Halakah*) su una vasta gamma di argomenti, derivata in parte da vecchie usanze e in parte dalla legge biblica (*Tannaim*) nell'interpretazione dei rabbini (maestri).

Il *Talmud* è sostanzialmente un commento alla Mishnah, compilato originariamente in ebraico e aramaico e derivante da due importanti correnti distinte di tradizione ebraica: la babilonese e la palestinese.

[10] Vedi il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, Glasgow, William MacKenzie, ca. 1900, cap. 1, p. 3: l'annotazione del Dr. G. Redford.

[11] Gli Asmonei erano una illustre famiglia di sacerdoti, che occupava un posto di primo piano a Gerusalemme durante il II secolo a.C. Al tempo di Antioco IV, il capo della casata era il sommo sacerdote Mattatia, che iniziò la rivolta ebraica. Poco prima di morire nominò il suo terzogenito Giuda (soprannominato Maccabeo, "il designato" oppure "il martello") quale comandante militare del movimento. A Giuda succedettero a loro volta i fratelli Gionata e

Simone e da allora in poi non soltanto loro, ma tutti i loro seguaci furono noti come i Maccabei.

[12] Vedi Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, London, Jonathan Cape, 1982, cap. 12, p. 285.

[13] Vedi Baigent, Leigh e Lincoln, *The Dead Sea Scrolls Deception*, cap. 9, p. 141.

[14] Altri dodici testi che risalgono e si riferiscono all'epoca finale del Vecchio Testamento costituiscono i cosiddetti Apocrifi ("Cose nascoste"). Inclusi nella Versione greca dei Settanta, non erano compresi nel canone ebraico. Provenienti dal giudaismo ellenista di Alessandria, non sono accettati dagli ebrei ortodossi. Tuttavia, i libri sono inclusi nella Vulgata Latina di san Girolamo (ca. 385 d.C.) come un'aggiunta al Vecchio Testamento e sono riconosciuti dalla Chiesa cattolica romana, mentre vengono omessi da quasi tutte le Bibbie protestanti, poiché vennero messi da parte dal grande riformatore Martin Lutero (1483-1546) e quindi ignorati da quasi tutti i traduttori. I dodici libri sono: *Esdra, Tobit, Giuditta, il Resto di Ester, la Saggezza di Salomone, Ecclesiastico (di Geremia), Baruc con l'Epistola di Geremia, il Cantico dei Tre Santi Fanciulli*, la *Storia di Susanna, Bel e il Dragone*, la *Preghiera di Manasse* e i *Maccabei*.

[15] J.T. Milik, *Ten Years of Discovery in the Wilderness of Judaea*, (tradotto da J. Strugnell), London, SCM Press, 1959, cap. 1, pp. 11-19.

[16] Nel Nuovo Testamento, la *Seconda Epistola ai Corinti* 4:3,7 afferma analogamente: «Se il nostro vangelo ancora è nascosto, egli è nascosto fra coloro che periscono... Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra».

[17] Vedi James Robinson e il Progetto Gnostico Copto, *The Nag Hammadi Library*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1977.

[18] *Beduino* è usato in inglese come aggettivo singolare mentre è tecnicamente un sostantivo plurale in arabo: *bedu* è il "deserto" e i *bedu'een* sono "il popolo del deserto".

[19] Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, (trad. di W. Whitson), London, Thomas Nelson, 1862, XV, cap. 5, p. 2.

[20] J.T. Milik, *Ten Years of Discovery in the Wilderness of Judaea*, cap. 3, pp. 51-53.

[21] John Allegro, *The Dead Sea Scrolls*, Harmondsworth, Penguin, 1964, cap. 5, p. 94.

[22] *Idem*, cap. 5, p. 93.

[23] Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, London, Doubleday/Transworld, 1992, cap. 4, pp. 20-21.

[24] *Escatologia*: lo studio (o il ramo della teologia) che riguarda la fine del mondo, le Ultime Cose, ossia la morte o il giudizio.

[25] John Allegro, *The Dead Sea Scrolls*, cap. 6, p. 104.

[26] *Pesharim*: "Interpretazioni", quindi "Commento" o "Esegesi"; il singolare è *pesher*.

[27] Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, passim.

[28] Lo Speaker è il presidente della Camera dei Comuni. Con Silk si indica un avvocato patrocinante per la Corona. Il Seggio significa il presidente (*n.d.t.*).

[29] *Idem*, Appendice III, p. 339.

[30] Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*, II, cap. 8, p. 6.

[31] Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 12, p. 65; Appendice III, p. 344.

[32] Durante la precedente epoca delle religioni politeistiche, Zoroastro (o Zaratustra) modificò la fede in cui era stato allevato e ideò il primo credo veramente dualista del mondo. Divenne il gran sacerdote e profeta di Ahura Mazda (Ormuzd), dio della vita e della luce, che si opponeva ad Ahriman (Angra Mainyu), il malvagio signore della morte e delle tenebre. Queste antiche divinità erano destinate a combattere una perpetua guerra, la Luce contro le Tenebre, fino alla vittoria della Luce nel Giorno del Giudizio. Allora Ahura Mazda avrebbe resuscitato i morti per creare un paradiso in terra.

Nel corso dei secoli, mentre la tradizione si modificava sotto l'influenza delle diverse culture, gran parte della leggenda rimase tuttavia immutata. All'epoca degli esseni di Qumran (mentre gli anni a.C. volgevano al termine) la storia della guerra dualista era molto diffusa, sebbene generalmente sotto forma di allegoria relativa all'auspicato rovesciamento dell'imperialismo romano.

Ancora più tardi, il cristianesimo conservò l'idea di base (adottata dai Romani) col risultato che anche molti cristiani credono in un Giudizio Universale di là da venire.

III. Gesù, Figlio dell'Uomo

[1] Vedi il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, cap. 1, pp. 21-22. Per le varie interpretazioni della profezia, vedi *Dr Smith's Bible Dictionary*.

[2] Si è avanzata l'ipotesi che il primo elemento del nome Emanuele sia in realtà egiziano e corrisponda al nome del dio Amun (l'"Occulto") e che il nome unisca quindi l'ebraico e

l'egiziano affermando che *Amun-u-El* "Amun è Dio" (o "l'Occulto è Dio"). Vedi Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, cap. 31, pp. 166-67.

[3] Vedi A.N. Wilson, *Jesus*, Sinclair Stevenson, London, 1992, cap. 4, p. 79.

[4] Come tale *intacta*: vedi Nancy Qualls-Corbett, *The Sacred Prostitute*, Toronto, Inner City Books, 1988, cap. 2, p. 58.

[5] Il concetto di Maria "sempre vergine" fu affermato al Concilio di Trullo nel 692 d.C.

[6] A.N. Wilson, *Jesus*, cap. 4, p. 83.

[7] Nelle vicinanze della Comunità di Qumran sorgeva un vecchio complesso monastico. Fra i suoi edifici vi era la casa dove venivano alla luce i bambini esseni illegittimi. La Comunità la chiamava la "Betlemme di Giudea" (per distinguerla dalla città di Betlemme, a sud di Gerusalemme). *Matteo* 2:5 afferma che Gesù nacque «a Betlemme di Giudea». Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 9, pp. 50-2. I racconti del Vangelo furono adattati in modo da concordare con la profezia di *Michea* 5:2, che risale più o meno al 710 a.C.: «Ma da te, o Betlemme Efrata, benché tu sii il minimo de' migliai di Giuda, mi uscirà colui che sarà il Signore in Israele».

[8] Il *Dr Smith's Bible Dictionary* dice che la parola ebraica tradotta come "locanda" significa più esattamente "alloggio": le locande, come le intendiamo noi, non esistevano nell'antico Vicino Oriente, dove si usava piuttosto invitare i viaggiatori nella propria casa e tale pratica veniva considerata un pio dovere.

[9] A.N. Wilson, *Jesus*, cap. 4, p. 80.

[10] Vedi Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, cap. 5, p. 31. D'altro canto, il nome arabo riportato in *Robinson's Bible Researches* è *en-Nusara* (vedi il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, cap. 1, p. 10).

[11] Anche il Vecchio Testamento non fa riferimento a Nazareth, come pure il Talmud ebraico. E neppure Giuseppe Flavio, nel I secolo, menziona la città nelle sue *Antichità Giudaiche* e *Guerre Giudaiche* (secondo *Robinson's Bible Researches*). Nazareth divenne meta di pellegrinaggi soltanto dal VI secolo d.C. (Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, cap. 5, pp. 30-32).

[12] Il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, 1, 4, conferma l'informazione contenuta nel *Dr Smith's Bible Dictionary* secondo cui il nome *Gabriele* in questo contesto rappresenta un titolo corrispondente a un ufficio "angelico".

[13] Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*, II, cap. 8, p. 7.

[14] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, pp. 335-8. Il nome *Gabriele* significa "Uomo di Dio".

[15] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, pp. 340. Il nome *Michele* significa "Chi [è] come Dio".

[16] *Luca* 1:5 – Elisabetta stessa apparteneva alla casa sacerdotale di Aronne.

[17] *Luca* 2:25.

[18] Il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, cap. 1, pp. 10-11; una citazione del Dr. Paxton delinea le norme abituali del matrimonio ebraico come distinte dalle regole dinastiche più restrittive.

[19] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, p. 8; Appendice I, p. 177.

[20] Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*, II, cap. 8, p. 13.

[21] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 7, p. 42; Appendice I, p. 209. Fu soltanto nel 314 d.C. che l'imperatore Costantino il Grande spostò arbitrariamente la data di nascita di Gesù al 25 dicembre per farla coincidere con la festa pagana del sole (vedi cap. VII, Resuscitato dai morti, e cap. XI, L'ascesa della Chiesa romana). Frattanto si noterà che le date di alcuni eventi del Nuovo Testamento riportate in questo libro non corrispondono a quelle tradizionali. Ad esempio, è opinione diffusa che l'anno di nascita di Gesù fosse il 5 a.C., mentre qui risulta il 7 a.C. Analogamente, si indica spesso il 30 d.C. come data della Crocifissione, mentre qui viene indicato il 33 d.C. La prima sequenza di date bibliche venne pubblicata nel 526 d.C. ed era il risultato dei calcoli del monaco Dionigi il Piccolo. Secondo il suo computo, Gesù era nato nel 754 a.u.c., corrispondente all'1 d.C. Ma Erode il Grande morì quattro anni prima, nel 750 a.u.c. (=4 a.C.). Poiché si sapeva che Erode era ancora vivo all'epoca della nascita di Gesù, la tabella del monaco venne arbitrariamente adattata in modo da fissare la Natività un anno prima della morte di Erode, nel 749 a.u.c. (=5 a.C.). Questa fu la data accettata dalla Chiesa e il resto della cronologia evangelica venne ricalcolata in conseguenza. Alla luce delle informazioni attualmente disponibili, è stato possibile stabilire una cronologia più precisa. I vecchi calcoli non tenevano conto delle variabili del calendario dell'epoca (solare, lunare e Giuliano), ma ora gli interpreti dei Rotoli hanno apportato le necessarie correzioni. Recentemente la dottoressa Barbara Thiering ha svolto un lavoro quanto mai impegnativo sulla cronologia

del Nuovo Testamento (vedi il suo *Jesus the Man*). In questo campo David Rohl ha compiuto interessanti scoperte nel Vecchio Testamento (vedi il suo *A Test of Time*).

[22] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 8, p. 47 e Appendice I.

[23] Nel 1380 il riformatore John Wycliffe dello Yorkshire (ex direttore del Balliol College di Oxford e rettore di Lutterworth) curò la prima traduzione della Bibbia dal latino in inglese. Ma il Sinodo dei domenicani bandì il libro nel 1382 e Wycliffe fu dichiarato eretico. La prima edizione del Nuovo Testamento in inglese (1525) fu una traduzione di William Tyndale, che come tutto ringraziamento per il suo disturbo venne catturato ad Anversa e giustiziato nel 1535. Miles Coverdale, un frate di Cambridge, pubblicò una Bibbia accettabile per il clero sotto l'egida di Thomas Cromwell, che aveva presieduto alla separazione della Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa cattolica romana per conto del re Enrico VIII. Quest'opera portò poi alla Grande Bibbia del 1539, resa obbligatoria in tutte le chiese; Coverdale fu fatto vescovo di Exeter. Una successiva traduzione inglese fu fatta poi a Ginevra da esuli puritani che, nel 1560, introdussero il sistema dei versetti. A questa edizione ne seguì un'altra, nota come la Bibbia Donai (1582-1609), che fu tradotta da studiosi cattolici romani fuggiti da Oxford in Europa continentale sotto il regno di Elisabetta I. Poi, nel 1611, venne l'opera composita su cui sono basate molte Bibbie odierne: la Versione Autorizzata di re Giacomo Stuart (Giacomo VI di Scozia, Giacomo I d'Inghilterra). Quest'opera di grande ricchezza lessicale non era una traduzione pura e semplice, ma piuttosto un giusto compromesso ben concepito.

[24] Nel tracciare il lignaggio di Gesù, Matteo e Luca non concordano esattamente sulla linea di successione genealogica che dovrebbe mostrare la discendenza diretta dal re Davide. Matteo fa discendere la stirpe regale da Salomone, mentre Luca traccia dettagliatamente una discendenza da un altro figlio di Davide, Natan. Questo segmento della lista genealogica di Matteo contiene 22 antenati, contro i 20 di Luca. Tuttavia, le liste coincidono quando arrivano a Zorobabele, che entrambe indicano come l'erede diretto e immediato di Salatiele. Anche questo, tuttavia, è argomento di ulteriore dibattito poiché, mentre i libri di *Ezra* (3:2) e di *Aggeo* (1:1) nel Vecchio Testamento confermano che Zorobabele apparteneva alla famiglia di Salatiele, fra i due, apparentemente, ci sarebbe potuta essere una generazione, costituita da un possibile figlio di Salatiele chiamato Pedaia, che sarebbe stato quindi il padre di Zorobabele. Il resoconto in *1 Croniche* 3:19 non è chiaro a questo riguardo. La principale differenza fra Matteo e Luca sta quindi nella lista degli antenati che comprende le generazioni intercorse dal tempo dei figli di Davide più o meno fino all'epoca del ritorno dalla schiavitù babilonese. Per questo periodo la lista in *1 Croniche* concorda generalmente con la genealogia di Matteo. Purtroppo, dopo aver confluito su Zorobabele, le genealogie di Matteo e di Luca divergono di nuovo: Matteo traccia la discendenza di Gesù attraverso un figlio chiamato Abiud, mentre Luca segue un percorso che passa attraverso un figlio chiamato Resa (che poteva essere un titolo anziché un nome, visto che significa «capo tribù»). Il nonno paterno di Gesù si chiamava Giacobbe secondo *Matteo* 1:16, ma in *Luca* 3:23 è Eli. Tuttavia, entrambe le versioni sono esatte poiché il padre di Giuseppe, Eli, portava di fatto il titolo di "Giacobbe" nella sua veste patriarcale (vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 5, p. 29). La lista genealogica in Matteo, da Davide a Giacobbe-Eli (abbracciando circa 1000 anni), comprende quindi 25 generazioni di 40 anni ciascuna. Invertendo il senso in cui sono elencate le parentele, e anche le proporzioni delle generazioni e degli anni di vita, Luca porta 40 generazioni di 25 anni ciascuna. In questo modo pone Gesù nella ventesima generazione dopo Zorobabele, mentre Matteo lo pone nell'undicesima. E durante quest'ultimo periodo di circa 530 anni, la lista di Matteo mantiene una media di 53 anni per generazione; quella di Luca è più verosimile con la sua media di 28 anni. Vedi Appendice I.

[25] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 348.

[26] *Idem*, cap. 12, p. 65; Appendice I, p. 216, sebbene il riferimento qui dovrebbe essere *Luca* 13:11; nell'edizione economica tutto questo è a p. 292.

[27] Il Sadoc originario era il sommo sacerdote che unse il re Salomone, figlio di Davide, intorno al 1015 a.C. (*1 Re* 1:38-40), come celebra l'inno di Handel cantato alle incoronazioni dei sovrani britannici fin dal XVIII secolo.

IV. La prima missione

[1] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice II, p. 299.

[2] *Idem*, Appendice I, pp. 325-30.

[3] Il Rev. John Fleetwood, *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, cap. 1, pp. 11-12; citazione dal *Dr Smith's Bible Dictionary*.

[4] Vedi Capitolo 2, *L'eredità del Messia*.

[5] I Samaritani credevano che Simone (Zelota) Mago rappresentasse il "potere di Dio" (*Atti* 8:9-10).
[6] Steve Richards, *Levitation*, Thorsons, Wellingborough, 1980, cap. 5, pp. 66-7.
[7] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 15, p. 80.
[8] Giuda il Galileo morì nel 6 d.C.
[9] Il verbo siriano semitico *skariot* era l'equivalente del contemporaneo ebraico *sikkarti* "consegnare". Si è pensato che Giuda Iscariota fosse in realtà "Giuda che consegna", in riferimento al fatto che aveva tradito Gesù. (Vedi Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, cap. 15, p. 81).
[10] *Giacobbe* è sinonimo di *Jacopo* e della variante latina *Jacomus*, da cui è derivato a sua volta l'attuale nome inglese *James* (passando per il francese normanno). Il collegamento fra le varie forme non è mai stato dimenticato ed è, naturalmente, la ragione per cui, dal XVII secolo, i sostenitori di re Giacomo VII di Scozia (Giacomo II d'Inghilterra) erano noti come giacobiti.
[11] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 5, p. 28.
[12] Malgrado la sua formazione religiosa, Matteo veniva guardato con molta ostilità dai farisei. La loro rigida mentalità ebraica ortodossa li rendeva estremamente pedanti nell'osservanza delle leggi anteriori ai Libri di Mosè (il Pentateuco o Torah), al punto da credere che Israele non potesse essere redenta finché tutti gli ebrei non fossero stati "purificati". Per loro, questa essenziale purificazione era incompatibile con il maneggio del denaro o gli intrighi politici e chi era implicato in entrambe queste cose (come un pubblicano e in particolare un esattore delle tasse) non poteva essere considerato altro che un peccatore.
[13] I proseliti erano gentili convertiti alla fede ebraica.
[14] Sem era un figlio di Noè e un antenato di Abramo: rappresenta l'antico lignaggio dei popoli semitici.
[15] Il nome *Bartolomeo* deriva da *Bar-Tolomeo* (in aramaico "servo di Tolomeo") e perciò ha le proprie connotazioni egiziane. Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 361.
[16] Tommaso era nato Filippo, figlio di Erode il Grande e di Mariamne II. A suo tempo, sposò in prime nozze la nipote di Erode, Erodiade (vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 15, p. 81), da cui ebbe una figlia, Salomè: la stessa Salomè che chiese la testa di Giovanni Battista ad Erode-Antipa di Galilea. Ben nota per la sua "danza dei sette veli", Salomè non viene citata per nome nel Nuovo Testamento, ma figura nelle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, XVIII, cap. 5, sez. 4.
[17] *Genesi* 16:7-12.
[18] *Numeri* 22:21-35.
[19] *Giudici* 13:3-19.
[20] *Giudici* 6:11-22.
[21] Le dodici tavolette di argilla che raccontano l'Epopea di Gilgamesh, sovrano di Uruk, risalgono al VII secolo a.C. Furono scoperte fra gli oggetti appartenenti al re Assurbanipal di Assiria (regnò dal 669 al 626 a.C.) a Ninive. Fra la miriade di altri eventi descritti nell'Epopea vi è la storia di Enkidu che, al pari del profeta Elia, udì un grande fragore provenire dal cielo. Un'aquila lo afferrò con gli artigli lucenti e lo trasportò in alto ad una tale velocità da dargli la sensazione che il suo corpo pesasse come un macigno. Un analogo riferimento ad un'aquila si trova anche nell'*Apocalisse di Mosè*, in cui Eva vede un carro di luce trainato da aquile risplendenti. Serafini fiammeggianti compaiono anche regolarmente negli antichi documenti. Il fatto che siano fiammeggianti concorda almeno con l'etimologia della parola *seraph* derivata da una vecchia radice ebraica che significa "fiamma". Ma a volte hanno terribili proprietà distruttive, come in *Numeri* 21:6, quando un gran numero di israeliani morirono dopo che il Signore inviò serpenti di fuoco (*seraphims*) in mezzo a loro. Simili storie non sono limitate ai paesi del Nordafrica e del Vicino Oriente. Analoghi racconti dello stesso periodo giungono dal Tibet, dall'India, dalla Scandinavia e persino dal Nordamerica. Tutti gli scritti parlano di carri celesti che sputano fuoco e argento vivo (mercurio) e di folgoranti uccelli con ali lucenti.
[22] L'argomento è trattato esaurientemente da Erich von Däniken in *Chariots of the Gods*, Souvenir, 1969.
[23] 1 *Enoch* 4:9; anche la *Regola della Guerra* di Qumran 9, 15-17. Vedi anche A. Dupont-Sommer, *The Essene Writings from Qumran* (trad. da G. Vermes), Oxford, Basil Blackwell, 1961, V, p. 183 (gli scudi angelici).
[24] Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*, II, cap. 7, p. 7.
[25] Tavole dettagliate delle strutture angeliche e sacerdotali sono riportate da Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III.
[26] L'energia spirituale delle sorgenti e dei ruscelli veniva rappresentata nella "forza solare"

con il numero 1080: vedi John Michell, *Dimensions of Paradise*, London, Thames and Hudson. 1988, cap. 1, p. 18.

[27] Nel capitolo 3, *Il matrimonio dinastico*.

[28] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 339.

v. Gesù il Messia

[1] Il *Manuale di Disciplina* di Qumran (il *Rotolo della Regola*), cap. 6, pp. 4-5; allegato 18-20.

[2] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 18, p. 91.

[3] *Idem*, Appendice III, p. 357. Non vi erano realmente 5000 persone presenti a questo pasto simbolico: "i Cinquemila" era il nome con cui veniva indicato un gruppo di non-ebrei nati in Palestina (non greco-romani), che potevano quindi essere definiti "i figli di Cam" (Cam era il figlio di Noè considerato il fondatore delle tribù camitiche della regione). L'"ufficiale di collegamento" della Comunità con "i Cinquemila" era l'apostolo di Gesù, Giovanni Boanerges.

[4] Anche in questo caso gli interessati non erano 4000: questi "Quattromila" (gli uomini di Sem) erano un altro particolare gruppo di gentili. Si riteneva che insieme con i proseliti (convertiti al giudaismo) chiamati "i Tremila", i Cinquemila e i Quattromila comprendessero parte della tribù particolarmente cosmopolita di Asher.

[5] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 18, p. 92; Appendice II, pp. 325-31.

[6] La gente era molto confusa e si chiedeva se Giovanni Battista fosse l'atteso Messia e, più tardi, se lo fosse Gesù. Dopo tutto Giovanni era "il Sadoc" e come tale era stato unto; aveva quindi il rango messianico (*Messia*, "unto"). Ma rispondendo a una domanda diretta sul Messia Salvatore, Giovanni «riconobbe chi egli era e nol negò, ma riconobbe, non sono il Cristo» (*Giovanni* 1:20). Il Messia sarebbe stato un re o un sacerdote e i Manoscritti di Qumran indicano che la Comunità viveva quindi nell'attesa di *due* importanti Messia. Uno avrebbe fatto parte della casta dei sacerdoti, che loro chiamavano "Maestri di Rettitudine"; l'altro sarebbe stato un principe della stirpe di Davide, un guerriero che avrebbe restaurato il regno del suo popolo. Giovanni Battista disse chiaramente che, unto o no, lui non era il Messia (*Giovanni* 3:28): «Ho detto, non sono il Cristo, ma ch'io son mandato davanti a lui». Per l'idea dei due Messia, vedi anche John Allegro, *The Dead Sea Scrolls*, cap. 13, pp. 167-72.

[7] In origine il calendario ebraico è lunare e quindi i suoi 12 mesi dell'anno assommano a 354 giorni, sebbene per recuperare gli 11 giorni mancanti in rapporto all'anno del calendario solare, venga aggiunto un intero mese del calendario (II Adar) in sette anni su un ciclo di 19 anni. Gli ellenisti in Palestina adottarono il calendario giuliano dei Romani (365 giorni) nel 44 a.C., un sistema che andava bene per i Magi samaritani in quanto eseguivano i loro calcoli astronomici secondo il calendario solare che aggiungeva 10 giorni l'anno al calendario lunare. Si pensa che la differenza fra i calendari nel corso dei vari secoli potrebbe giustificare uno spostamento di sette anni in una previsione riguardante un futuro abbastanza lontano.

[8] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 19, pp. 94-96; Appendice III, pp. 340-1.

[9] Un «purgatore di panni» era colui che batteva e strofinava le fibre degli indumenti lavati (usando certe erbe e una speciale argilla che assorbiva i grassi) in modo da rendere più soffice il tessuto con un effetto molto simile a quello dei moderni ammorbidenti. Agli indumenti bianchi questo trattamento conferiva una particolare luminosità. (Le moderne Bibbie inglesi tendono a tradurre la parola greca originale, che può essere un aggettivo anziché un sostantivo, con "candeggiante").

[10] Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XVIII, cap. 3, p. 2.

[11] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 20, pp. 97-100.

[12] Spigonardo era il nome dell'unguento odoroso, dal profumo dolce, ricavato dalla pianta del nardo che a quei tempi cresceva soltanto sulle montagne dell'Himalaia a circa 4750 metri di altezza ed era estremamente costoso.

[13] Nei Vangeli di Matteo e Marco, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme avviene *prima* dell'unzione a Betania. C'è una motivazione politica dietro questo scambio di eventi nei loro racconti. In Giovanni l'unzione viene correttamente raccontata insieme alla "resurrezione" di "Lazzaro" e perché Gesù venisse riconosciuto come il Messia era imperativo che fosse stato unto in precedenza.

[14] Vedi Capitolo 3, *Il matrimonio dinastico*.

[15] Lo spigonardo veniva usato anche come unguento nei riti funebri: era consuetudine che la vedova afflitta ne deponesse una fiala spezzata nella tomba del marito. (Vedi Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, Santa Fe, New Mexico, Bear, 1993, cap. 2, pp. 40-1).

[16] Vedi sezione precedente: *Il re e il suo asino*.

[17] Vedi Capitolo 2, *Geova e la Dea*.

[18] Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 11, pp. 35-6.
[19] Fra le opere accademiche sull'argomento del sacro matrimonio, *The Sacred Marriage Rite* di Samuel Kramer (vedi in particolare cap. 3, p. 63) merita una speciale menzione. Dal punto di vista femminile, tuttavia, nessuno racconta la storia della «Sposa perduta» con la stessa compassione di Margaret Starbird.
[20] Vedi Capitolo 2, *Geova e la Dea*.
[21] Ahmed Osman, *The House of the Messiah*, cap. 28, p. 152.
[22] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, pp. 366-71.
[23] Il Sinedrio era la suprema autorità ebraica in tutte le questioni religiose e civili; l'assemblea era composta di sacerdoti, scribi e anziani, che tutti insieme formavano la Suprema Corte di Giustizia (*Oxford Concordance to the Bible*).
[24] Il nome di battesimo di Salomè era Elena. Quale assistente spirituale di Salomè, figlia di Erodiade, anche lei veniva chiamata Salomè secondo l'usanza. Elena-Salomè era la madre adottiva spirituale degli apostoli Giacomo e Giovanni Boanerges (vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 334).
[25] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, pp. 366-71.
[26] Morton Smith, *The Secret Gospel*.
[27] *Idem*, cap. 7, p. 51.
[28] Nel IV secolo d.C., quando il Nuovo Testamento venne collazionato per la prima volta, i manoscritti del Vangelo di Marco terminavano all'attuale capitolo 16, versetto 8, prima di raccontare gli eventi della Resurrezione. Questi manoscritti più brevi fanno parte del *Codex Vaticanus* e del *Codex Sinaiticus*. (Vedi Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 12, pp. 282-2; note, p. 32).
[29] Baigent *et al.*, cap. 12, p. 296.

VI. Tradimento e Crocifissione

[1] Vedi Capitolo 2, *L'eredità del Messia*.
[2] Inizialmente Giovanni Battista aveva avvalorato una profezia nota come la *Profezia di Enoch*, che indicava come data per la restaurazione delle due linee ereditarie sadochita e davidica «la fine dell'ottava Settimana del Mondo»: cioè, 3920 anni dopo la presunta Creazione. Si era calcolato che tutto questo sarebbe avvenuto nell'anno ora definito 21 a.C... ma non accadde nulla. La revisione del calendario consentì di posticipare la data al 29 d.C., ma nuovi calcoli più accurati spostarono ulteriormente la scadenza al 31 d.C. (vedi Barbara Thering, *Jesus the Man*, cap. 13, pp. 67-8). La reputazione di Giovanni, con tutto il suo folle misticismo, dipendeva interamente da questa profezia. Dopo la decapitazione del Battista, la data della profezia fu ricalcolata ancora una volta e venne a cadere nell'equinozio di primavera del 33 d.C.
[3] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 22, p. 105.
[4] Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XVIII, cap. 1, sez. 3.
[5] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice I, p. 195.
[6] Vedi Capitolo 2, *I codici segreti del Nuovo Testamento*.
[7] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 22, p. 106.
[8] John Allegro, *The Dead Sea Scrolls*, cap. 7, p. 131; cap. 12, p. 164; cap. 13, p. 168.
[9] *Il Rotolo della Regola*, Allegato II, 17-22.
[10] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 21, p. 102.
[11] *Idem*, cap. 23, p. 109.
[12] Baigent, Leigh and Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 12, p. 309.
[13] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 22, p. 105.
[14] Baigent, Leigh and Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 12, p. 309; note, p. 433.
[15] *Le Costituzioni Apostoliche*, VI, sez. 9. Vedi Clement (Culti e Religioni), bibliografia.
[16] Secondo la tradizione gnostica, Simone il Cireneo fu crocifisso "al posto di Gesù". Ciò non significa «invece di Gesù», ma «in quello che sarebbe dovuto essere il posto di Gesù» perché, partendo dal principio che Gesù rappresentava l'eredità regale davidica e Simone la linea sacerdotale (e quindi Giuda quella dei profeti), le tre croci dovevano essere disposte in conformità ai ranghi gerarchici ufficiali. Secondo questo schema, il Re sarebbe dovuto stare a ovest (sinistra); il Sacerdote al centro; e il Profeta a est (destra). Ma i Vangeli affermano che la croce di Gesù era nel mezzo. Tuttavia, se il Cireneo venne crocifisso in questa posizione invece di Simone (come Sacerdote), Gesù (come Re) sarebbe stato correttamente collocato a ovest. Vedi Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice II, p. 234.
[17] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 24, p. 113.

[18] *Idem*, Appendice II, p. 324.
[19] *Idem*, Appendice II, p. 312.
[20] *Idem*, Appendice III, p. 353.
[21] *Idem*, cap. 26, p. 122.

VII. La Resurrezione

[1] La «libbra» in questo caso rappresenta la *litra* greca (una variante della *libra* romana), una misura di peso pari a un novantesimo di talento (*talantaios*) che in termini moderni equivale a circa 330 grammi o 12 once avoirdupois; quindi 100 libbre equivalgono grosso modo in termini moderni a 33 chilogrammi o 75 libbre avoirdupois: un quantitativo considerevole per essere trasportato da un uomo solo (Nicodemo).
[2] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice I, pp. 238-42.
[3] Vedi Capitolo 4, *Chi erano gli Apostoli?*.
[4] Vedi Capitolo 6, *La Politica e la Pasqua Ebraica*.
[5] Il cristianesimo sopravvisse, sebbene a molti la Crocifissione apparisse come una ventata gelida che avrebbe dovuto spegnere la fiamma una volta per tutte. Il senatore Cornelio Tacito (nato nel 55 d.C. circa), riferendosi alla Crocifissione, scrisse con rammarico che «malgrado questa temporanea sconfitta, la mortale superstizione [il cristianesimo] è riapparsa non soltanto in Giudea dove il male era iniziato, ma persino a Roma» (Tacito, *Gli Annali di Roma Imperiale*, XIV, rif. 64 d.C.).
[6] Vedi Capitolo 5, *Il Re e il suo asino*.
[7] Baigent, Leigh e Lincoln, *The Messianic Legacy*, cap. 6, p. 68.
[8] Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, London, Covenant Books, 1974, vol. 1, p. 42.
[9] Gli gnostici venivano chiamati così perché si riteneva che possedessero la *gnosis* (in greco «conoscenza», in particolare l'introspezione esoterica). Il movimento gnostico nacque in Samaria, dove Simone Zelota (meglio noto in questo contesto come Simon Mago) era il capo dei Magi (uomini saggi) della Manasse Occidentale. Più tardi, si sviluppò in Siria, anche lì promosso principalmente da Simone. Il culto s'identificava in particolare con gli ideali spirituali della comunità samaritana. Sotto altri aspetti, i Magi erano famosi per la loro conoscenza astronomica, conseguenza diretta del fatto che i primi di loro erano i sacerdoti di Zoroastro (o Zaratustra), il fondatore dello zoroastrismo, che alcuni antichi testi definiscono un allievo di Abramo nello studio dell'astrologia.
[10] Nag Hammadi *Codex* BG 8502, 1.
[11] Vedi Capitolo 4, *Chi erano gli Apostoli?*.
[12] Nag Hammadi *Codex* VII, 3.
[13] Nag Hammadi *Codex* II, 2.

VIII. La Linea di Sangue continua

[1] Barbara Thering, *Jesus the Man*, Appendice I, p. 177 e p. 196.
[2] *Idem*, Appendice III, p. 177.
[3] Vedi Capitolo 11, *L'ascesa della Chiesa romana*.
[4] Il fatto che Gesù venga menzionato in rapporto con i "tempi del restoramento" (*Atti* 3:21) indica che era diventato padre ed era quindi obbligato a condurre (temporaneamente) una vita da celibe. Nulla lascia intendere che questo figlio fosse maschio, il che significa che era una femmina. Vedi anche Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 33, p. 151; Appendice I, p. 251. Nota che «Damaris» è menzionata negli *Atti* 17:34.
[5] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice I, p. 297 e p. 299; Appendice III, pp. 363-4.
[6] *Idem*, Appendice III, p. 367.
[7] Vedi Capitolo 2, *I codici segreti del Nuovo Testamento*.
[8] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 29, p. 133.
[9] A.N. Wilson, *Jesus*, cap. 2, p. 26.
[10] Baigent, Leigh and Lincoln, *The Messianic Legacy*, cap. 6, p. 67.
[11] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 30, p. 139.
[12] Come abbiamo visto (nel Capitolo 2, *I codici segreti del Nuovo Testamento*), il tema dottrinario della Comunità di Qumran era «la Via» e coloro che la seguivano erano «i Figli della Luce». Di conseguenza, coloro che rifiutavano la dottrina della Comunità erano "ciechi alla Via", come Saul (a cui Gesù apparve "lungo la via" (*Atti* 9:17). Simbolicamente, l'apprendimento dei principi ellenistici gli permise di "vedere la Via" e, come si usa dire metaforicamente anche oggi, di "vedere la Luce".
[13] A.N. Wilson, *Jesus*, cap. 2, pp. 18-19.

[14] *Idem*, cap. 2, pp. 22-3.
[15] Simone viene onorato come il primo sacerdote missionario a Cipro. La chiesa principale di Larnaca è dedicata a lui come San Lazzaro: il nome che gli viene dato nel Nuovo Testamento e sotto cui è generalmente meglio conosciuto. Alcuni dicono che sia stato il primo vescovo di Larnaca.
[16] Vedi Capitolo 9, *Prostituta – Madonna nera*.
[17] Vedi Capitolo 9, *Maria e la Chiesa*.
[18] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 31, pp. 143-4.
[19] *Idem*, cap. 31, p. 141.
[20] *Idem*, Appendice I, p. 264.
[21] *Idem*, Appendice I, p. 268.
[22] Fin da allora c'è una certa confusione sull'uso del colore nero per l'abito sacerdotale. Tutto fa pensare che abbia origini molto più antiche del cristianesimo. La grande statua nera di Iside nella chiesa di St. Germain a Parigi veniva chiamata «la Vergine di Parigi» fino al XVI secolo. L'abbazia originaria, costruita da Childeberto I sopra un tempio di Iside per ospitare le sue reliquie del Tesoro di Salomone, era un luogo di sepoltura dei re Merovingi (vedi Ean CM Begg, *The Cult of the Black Vergin*, London, Arkana, 1970, cap. 2, p. 66). I monaci benedettini di St. Germain-des-Prés vestivano di nero secondo la tradizione nazarea. Una statua di Santa Genoveffa fu eretta nella cappella benedettina. A suo modo succedeva a Iside in Francia ed era un'intima amica del re Clodoveo.
[23] Nel 62 d.C. Anano il Giovane, fratello di Gionata Anna ed egli stesso un sadduceo, divenne sommo sacerdote. Questo significava che era decisamente incline ad appoggiare il Sinedrio contro Giacomo e i suoi ideali nazarei.
[24] La lapidazione ebbe luogo nel 62 d.C. secondo quanto scrive Giuseppe Flavio nelle *Antichità Giudaiche*, XX, cap. 9, p. 1.
[25] Tacito, *Gli Annali di Roma Imperiale*, XV, 43; rif. 64 d.C.
[26] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 15.35, p. 9; nota le parole di 2 Timoteo 2:9: «La parola di Dio non è prigione...».
[27] Andreas Faber-Kaiser, *Jesus Died in Kashmir*, London, Abacus/Sphere, 1978.
[28] L'unica volta in cui le forze ebraiche riuscirono ancora ad intaccare l'orgoglio militare romano fu nel 32 d.C. quando insorsero di nuovo sotto la guida di Simone Ben Kochba, principe d'Israele. Simone radunò un grande esercito composto di volontari locali e di soldati mercenari stranieri. Il suo piano di battaglia comprendeva molte operazioni strategiche, che in alcuni casi prevedevano l'uso di una serie di gallerie e grotte scavate sotto la città. Nel giro di un anno Gerusalemme fu strappata ai Romani e tornò sotto l'amministrazione giudaica per due anni. Ma fuori città la lotta continuava e la strategia finale dipendeva dall'aiuto militare della Persia. Sfortunatamente, proprio quando le forze persiane stavano per partire per la Terra Santa, la Persia stessa venne invasa e le sue truppe dovettero restare a difendere il loro territorio, col risultato che Simone e la sua coraggiosa banda non riuscirono a contrastare da soli l'avanzata delle dodici legioni romane che si erano raggruppate in Siria al comando dell'imperatore Adriano. Alla fine furono sopraffatti a Battin, a ovest di Gerusalemme, nel 135 d.C.
[29] Giulio Africano conquistò la fama traducendo in latino una serie di opere scritte nel I secolo dal discepolo Abdia, il vescovo nazareo di Babilonia. I *Libri di Abdia* consistevano in dieci volumi di storia apostolica di prima mano. Tuttavia, come tanti altri importanti resoconti dell'epoca, vennero esclusi in blocco dalla versione finale del Nuovo Testamento.
[30] Vedi Capitolo I, *Chi serve il Graal?*
[31] M. Martin, *The Decline and Fall of the Roman Church*, p. 44.

IX. Maria Maddalena

[1] John W. Taylor, *The Coming of the Saints*, London, Covenant Books, 1969, cap. 7, p. 138.
[2] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 17, p. 89.
[3] *Idem*, cap. 17, p. 88; anche cap. 15, pp. 80-1. Come capo degli scribi, Giuda Sicariota svolgeva anche il ruolo di "Tentatore". Fu quindi con lui che Gesù discusse quando fu «condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (*Matteo* 4:1). A quell'epoca Giuda aspirava a diventare il "Padre" al posto di Giovanni Battista. In sostanza Giuda cercò di convincere Gesù ad aiutarlo a ottenere l'alta carica sacerdotale, promettendogli in cambio di aiutarlo a sua volta a diventare re. «Io ti darò tutta la podestà di questi regni e la gloria loro: perciocché ella mi è stata data in mano e io la do a chi voglio. Se dunque tu mi adori, tutta sarà tua». (*Luca* 4:6-7). Vedi anche Capitolo 2, *I codici segreti del Nuovo Testamento*.
[4] *Idem*, Appendice III, p. 637.

[5] *Idem*, Appendice, I, p. 215.
[6] *Idem*, cap. 17, p. 89.
[7] Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, vol. I, p. 17.
[8] Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, cap. 4, p. 98.
[9] Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 3, p. 50.
[10] Henry Lincoln, *The Holy Place*, London, Jonathan Cape, 1991, cap. 7, p. 70.
[11] Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, Gazetteer, p. 234.
[12] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 367.
[13] *Idem*, p. 368.
[14] Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, Introduzione, p. 20.
[15] Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 6, p. 123.
[16] *Idem*, cap. 6, p. 123.
[17] Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, Introduzione, p. 3.
[18] *Nag Hammadi* Codex BG 8502-1.
[19] Elaine Pagels, *The Gnostic Gospels*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1980, cap. 3, p. 65.
[20] *Nag Hammadi* Codex II, 2.
[21] *Idem*, II, 3.
[22] Vedi sopra, *Prostituta - Madonna Nera*.
[23] Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, cap. 2, p. 68.
[24] Beryl Platts, *Origins of Heraldry*, London, Proctor Press, 1980, cap. 1, p. 33.
[25] Vedi Capitolo 8, *Tamar*.
[26] L'intero argomento, molto male interpretato, viene trattato esaurientemente con piacevole freschezza da Beryl Platts in *Origini dall'Araldica*, che rimette ordine in molti miti araldici.
[27] Vedi sopra, *Maria Maddalena - Sposa e madre di re*.
[28] John W. Taylor, *The Coming of the Saints*, cap. 6, p. 103.
[29] Il Rev. Père Lacordaire, *St. Mary Magdalene*, Derby, Thomas Richardson, 1880, pp. 106-8.
[30] *Dictionnaire étymologique des nomes de lieux en France*.
[31] Vedi Capitolo 4, *Chi erano gli Apostoli?*
[32] Vedi Capitolo 8, *Tamar*.
[33] *Dictionnaire étymologique des nomes de lieux en France*.
[34] I Merovingi erano la dinastia di re Franchi che dal V all'VIII secolo fondò e costituì quella che divenne la monarchia francese. Vedi Capitolo 11, *I re stregoni Merovingi*.
[35] Vedi Capitolo 13, *Il re dei Giudei*.

X. Giuseppe di Arimatea

[1] Nella sua *Demonstratio Evangelica* Eusebio scrisse: «Gli apostoli varcarono l'oceano fino alle isole note come Britannia». Vedi il Rev. Lionel Smithett Lewis, *Joseph of Arimathea at Glastonbury*, London, AR Mobray, 1927, p. 54.
[2] L'arcivescovo Isidoro di Siviglia (600-636) scrisse: «Filippo della città di Betsaida, da dove veniva anche Pietro, predicò Cristo ai Galli e portò la luce della conoscenza alle nazioni barbare e ai loro vicini... Dopo fu lapidato e crocifisso e morì a Ierapoli, una città della Frisia». Questa informazione è confermata da Freculfo, vescovo di Lisieux nel IX secolo.
[3] Il Tabernacolo degli Ebrei è descritto in *Esodo* 26 e 36.
[4] Il Rev. Lionel Smithett Lewis, *Joseph of Arimathea at Glastonbury*, pp. 15-16.
[5] Scrivendo intorno al 600 d.C. Sant'Agostino riferisce che «c'è ai confini occidentali della Britannia una certa isola reale chiamata, in linguaggio antico Glastonia... In essa, i primi Angli convertiti alla dottrina cattolica, guidati da Dio, trovarono una chiesa non edificata dall'uomo, dicono, ma preparata da Dio stesso per la salvezza del genere umano, chiesa che il Celeste Costruttore stesso dichiarò (compiendo molti miracoli e guarigioni misteriose) di aver consacrato a Se stesso e alla Santa Maria, madre di Dio». Vedi William di Malmesbury, *The Antiquities of Glastonbury*, Llanerch, Talbot/JMF Books, 1980, p. 1.
[6] La via percorsa dai mercanti di stagno ebraici venne descritta da Diodoro Siculo ai tempi dell'imperatore Augusto (63 a.C.-14 d.C.): «Il minerale di stagno viene trasportato dalla Britannia in Gallia a dorso di mulo attraverso il cuore della Celtica fino a Marsiglia e alla città chiamata Narbo[na]». Veniva poi trasportato con le navi attraverso il Mediterraneo fino a varie destinazioni. Vedi John W. Taylor, *The Coming of the Saints*, cap. 8, p. 143.
[7] Lo stagno è essenziale per la produzione del bronzo e le miniere più importanti si trovavano nell'Inghilterra sud-occidentale, una regione molto ricca anche di rame e di piombo, molto richiesti nell'Impero romano in espansione. Il British Museum conserva due splendidi campioni di piombo provenienti dalle miniere di Mendip vicino a Glastonbury, datati rispettivamente

49 d.C. e 60 d.C. Uno porta il nome di «Britannico, figlio dell'imperatore Claudio» e l'altro reca inciso (in latino) «Piombo britannico: proprietà dell'imperatore Nerone».

[8] È importante notare qui che la lapidazione non era necessariamente un metodo di esecuzione capitale. Più spesso era semplicemente un modo di scacciare una vittima denunciata da un quartiere della città o addirittura dalla città stessa.

[9] Il Rev. Lionel Smithett Lewis, *Joseph of Arimathea at Glastonbury*, p. 15. A seguito dell'unione della Scozia con l'Inghilterra e il Galles, il titolo del re venne modificato nel meno pio «Sua Maestà Britannica».

[10] Va detto, tuttavia, che potrebbe invece esservi un legame etimologico fra *Glaristobury*, prima *Glastonia* e il guado turchino usato per tingere. L'antica radice britannica *glaist-* significa "guado" (e il moderno gaelico scozzese/irlandese *glas* significa "azzurro chiaro", "verde-azzurro"). Molti commentatori hanno avanzato l'ipotesi che a suo tempo "l'Isola di Glais" sia stata erroneamente intesa come "l'Isola di Glass (vetro)" e per tale ragione sia stata tradotta *Ynys Witrin* in antico inglese (gallese), come risulta da documenti dell'inizio del 600. Tuttavia, l'anglo-gallese *witrin* (vetro) è evidentemente affine al latino *vitrum* che significa "vetro" ma anche "guado". Oppure potrebbe darsi che tutti questi significati siano comunque legati fra loro: che questi antichi popoli ritenessero che il vetro fosse azzurro chiaro come il colore del guado.

[11] Il termine gaelico *Scottia* (da cui sono derivati sostanzialmente *Scozzesi* e *Scozia*) viene dal nome della principessa Scota, figlia del Faraone Nechonibus (Necao I) d'Egitto (610-555 a.C.). Moglie di Galamh di Scizia (noto anche come Milidh), Scota si trasferì in Irlanda con i suoi figli dopo che Galamh morì in Spagna. Furono Nial Noighiallach e il Dal Riata a dare il nome *Scota* ad Alba durante il IV secolo d.C. Vedi Geoffrey Keating, *The History of Ireland* (trad. da David Comy e Rev PS Dinneen), London, Irish Text Society, 1902-14; I, p. 102; II, pp. 44, 46, 58, 78, 372, 374.

[12] Vedi Capitolo 6, *Il luogo di un teschio*.

[13] Il Prof. Roger Sherman Loomis in *The Grail: From Celtic Myth to Christian Sumbol*, Cardiff, University of Wales Press, 1963, osserva che i nomi propri riportati nei manoscritti a volte perdono la lettera iniziale (sebbene mutare le iniziali dei nomi sia una caratteristica delle lingue celtiche). Con questo procedimento, a volte Morgaine diventava. Orguein e nel caso specifico, Galain (Galano) diventava Alain (Alano).

[14] Il *Grand Saint Grail* conferma che alla morte di Alano la Signoria del Gral passò a Giosuè, sebbene lo definisca fratello di Alano anziché cugino.

[15] Anche questo trova conferma nel *Grand Saint Grail*.

[16] Vedi Capitolo 8, *I documenti nascosti e i Desposyni*.

[17] Inclusi, ad esempio, *De Sancto Joseph ab Arimathea* e il *De Antiquitate* di William di Malmesbury.

[18] Prof. W.A.S. Hewins, *The Royal Saints of Britain*, London, Chiswick Press, 1929, p. 18.

[19] Sir Thomas Malory, *Morte d'Arthur*, Libro XIII, cap. 10.

[20] Il sudario noto come "il velo della Veronica": si dice che Santa Veronica asciugasse con esso il sudore dal viso di Gesù sulla via della Croficissione. La sua immagine rimase impressa sul velo. Per secoli questa storia è stata collegata con il panno noto come la Sacra Sindone, sebbene su questa vi sia naturalmente l'impronta di un intero corpo. Il nome *Veronica* sembrerebbe esso stesso un'alterazione delle parole latine *vera icona* "vera immagine". Vedi Nancy Qualls-Corbett, *The Sacred Prostitute*, cap. 5, p. 151.

[21] Erode-Antipa, il tetrarca di Galilea, fu bandito da Roma a Lione in Gallia dopo che aveva fatto decapitare Giovanni-Battista. Fu pure a Lione, dal 28 giugno del 208 d.C., che 19.000 cristiani vennero messi a morte per ordine personale dell'imperatore Settimio Severo.

[22] Verulam o Verulanium venne ribattezzata St. Albans in onore di un martire del IV secolo: il soldato romano Albano, decapitato per ordine dei suoi superiori nel 303 d.C. (l'epoca di Diocleziano) per aver dato asilo a un sacerdote cristiano. Viene spesso definito "il primo martire cristiano in Inghilterra", cosa che sicuramente non era. La moderna St. Albans è una solida e operosa città commerciale nell'Hertfordshire e ha una splendida cattedrale-abbazia.

[23] *Genealogies of the Welsh Princes*, Harleian MS 3859, conferma che Anna era la figlia di Giuseppe di Arimatea.

[24] Vedi Capitolo 12, *Camelot e i Pendragoni*.

[25] Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, I, p. 33.

[26] Vedi Capitolo 11, *L'ascesa della Chiesa romana*. Pietro non fu mai ufficialmente designato vescovo di Roma. Lino, designato da Paolo nel 58 d.C. (quando Pietro era ancora in vita: *Costituzioni Apostoliche*), fu quindi il primo papa. Vedi Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, I, pp. 40-5.

XI. La Religione e la Linea di Sangue

[1] Una trascrizione della risposta di Eleuterio al re Lucio nel 177 d.C. viene riportata da John W. Taylor, *The Coming of the Saints*, Appendice K.

[2] Lucio morì il 3 dicembre 201 e fu sepolto a St. Mary le Lode a Gloucester. Le sue spoglie mortali furono poi traslate a St. Peter's, Cornhill. I riferimenti alla sepoltura di Lucio a Chur in Svizzera, che troviamo nel martirologio romano, sono doppiamente inesatti: si riferiscono in realtà a re Lucio di Baviera e non a Lucio il Luminare della Britannia, e in ogni caso il Lucio bavarese morì a Curia in Germania e non a Chur in Svizzera.

[3] Alcuni commentatori suppongono che il riferimento a Gesù nelle *Antichità Giudaiche* (XVIII, cap. 3, p. 3) sia una successiva interpolazione, supposizione basata sul fatto che l'annotazione esprime più simpatia per i cristiani che per gli ebrei. Origene, scrivendo prima del 245 d.C., non fa menzione del brano, mentre lo cita Eusebio nella sua *Demonstratio Evangelica*, scritta intorno al 320 d.C. Si può quindi supporre che il brano sia stato inserito dopo Origene, ma prima di Eusebio (vedi Ahmen Osman, *The House of the Messiah*, cap. 3, pp. 19-20). Ma la base su cui si fonda tale supposizione è a dir poco inconsistente. In realtà il riferimento contenuto nel brano non esprime affatto un sentimento cristiano: non dice che Gesù era il «Cristo» o Messia (sebbene gli attribuisca tale titolo), né che era figlio di Dio. Di fatto, afferma semplicemente che era un «uomo saggio» che «compiva meraviglie» e un «maestro»... più o meno come lo avevano effettivamente considerato gli ebrei dell'epoca. (Vedi A.N. Wilson, *Jesus*, cap. 4, p. 89).

[4] George F. Jowett, *The Drama of the Lost Disciples*, London, Covenant Books, 1961, cap. 12, pp. 125-6.

[5] Tre vescovi britannici parteciparono al Concilio di Arles nel 314: quelli di Londra, York e Lincoln.

[6] Vedi Capitolo 4, *Sacerdoti e arcangeli*.

[7] Nel 452 il vescovo di Roma Leone I e un gruppo di monaci inermi affrontarono il terribile Attila e il suo esercito di Unni sulle rive del Po nell'Italia settentrionale. A quell'epoca l'impero barbarico di Attila si stendeva dal Reno fino all'Asia centrale. Le sue orde armate fino ai denti erano pronte con carri, scale, catapulte e ogni sorta di mezzi bellici a proseguire la loro avanzata verso Roma. Il colloquio durò appena pochi minuti, ma il risultato fu che Attila ordinò ai suoi uomini di levare il campo e ritirarsi a nord. Ciò che si dissero effettivamente i due uomini non fu mai rivelato, ma Leone Magno era destinato a esercitare poi il potere supremo. Qualche tempo prima, nel 434, un inviato dell'imperatore bizantino Teodosio II aveva incontrato il temuto Unno in circostanze analoghe vicino al fiume Morava (a sud della moderna Belgrado). Aveva consegnato ad Attila una somma equivalente a vari milioni di dollari attuali quale prezzo della pace in Oriente. Probabilmente il vescovo Leone concluse un accordo molto simile. Vedi Malachi Martin, *The Decline and Fall of the Roman Church*. E per ulteriori notizie sull'argomento, vedi anche Norman J. Bull, *The Rise of the Church*, London, Heinemann, 1967.

[8] La parola *occulto* è spesso associata a sinistre pratiche magiche. In realtà significa semplicemente "nascosto" o "oscuro" (e quindi "esoterico"). Gli iniziati all'occulto durante il Medioevo veneravano il pianeta Venere in quanto rappresentava Maria Maddalena che veniva considerata un mezzo di rivelazioni segrete. Durante il suo regolare ciclo di otto anni, Venere traccia un esatto pentangolo (una stella a cinque punte) nel cielo notturno. Questa stessa figura è formata dalle cinque vette montane intorno al centro della Maddalena a Rennes-le-Chateau nella Linguadoca. Vedi Henry Lincoln, *The Holy Place*, cap. 7, pp. 65-70.

[9] La tradizione esoterica di Salomone fu tramandata nei secoli fino al tempo del cristianesimo gnostico che precedette l'epoca dei Merovingi. Gli gnostici, i cui testi facevano riferimento al *Libro di Salomone*, erano gli eredi delle antiche sette ebraiche di Babilonia: la loro forma di cristianesimo era quindi strettamente legata alle dottrine metafisiche di Platone e Pitagora, e le loro credenze erano largamente basate sull'astrologia e sulla coscienza cosmica. Inoltre, vantavano una particolare capacità di capire (*gnosis*, «conoscenza») gli insegnamenti di Gesù che era sconosciuta alla Chiesa di Roma.

[10] Vedi sopra, *Lucio*.

[11] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, cap. 12, pp. 63-5.

[12] L'esagono si costruisce dividendo la circonferenza di un cerchio per il suo raggio e ottenendo così una figura con sei lati uguali, come si trova nelle cellule di alcune forme di vita organica. Per questa ragione, si riteneva che le api fossero dotate di una speciale preveggenza geometrica e usassero la forza e il risparmio di spazio come princìpi guida. Il Sigillo di re Salomone (che è formato da due triangoli equilateri che s'intersecano dentro un cerchio) rappresenta un esagono naturale. E come due trinagoli equilateri che s'intersecano, l'esa-

gramma indica simbolicamente l'unità (se non l'armonia) degli opposti: maschio e femmina, fuoco e acqua, terra e aria, caldo e freddo, e così via. Molto usato in alchimia, il simbolo nelle sue linee essenziali è la tipica Stella di Davide degli ebrei.

[13] Vedi sopra, *I Desposyni e l'imperatore*.

[14] La città di Ferrières fu distrutta da Attila nel 461 d.C., ma venne ricostruita in gran parte dai Merovingi. Vedi Ean Begg, *The Cult of the Black Vergin*, Introduzione, pp. 20-1.

[15] Secondo la storia tradizionale, con questo battesimo il pagano Clodoveo divenne cristiano; in realtà Clodoveo, che era già cristiano, divenne cattolico romano.

[16] Tutta la questione dei rapporti fra Clodoveo e il Vaticano è trattata esaurientemente in Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 9, p. 209 e altrove.

XII. Leggende e tradizioni arturiane

[1] John Allegro, *The Dead Sea Scrolls*, cap. 7, p. 110.

[2] Vedi Capitolo 11, *I re stregoni Merovingi*.

[3] Alcuni storici dell'arte sostengono che le melagrane in questi quadri indicano la Resurrezione riallacciandosi alla storia classica di Persefone, l'antica dea greca (figlia di Zeus e Demetra) che fu rapita e portata negli Inferi da Ade (Plutone). Persefone venne poi liberata a condizione che trascorresse solo una parte dell'anno sulla superficie della Terra. Ma il suo annuale ritorno è segnato dalla rinascita della vita naturale che caratterizza la primavera. La storia è un'allegoria del ciclico fiorire e sfiorire della vegetazione e non ha niente a che fare con la resurrezione dei morti. Tale connotazione venne attribuita ai quadri di Botticelli da un establishment pavido che voleva nascondere i fatti. Botticelli era uno studioso del Gral, esperto di esoterismo e disegnatore di Tarocchi. I suoi semi di melagrana rappresentano la fertilità come le melagrane del Cantico di Salomone e i capitelli delle colonne del Tempio di Salomone, costruito circa mille anni prima che Gesù fosse crocifisso.

[4] Geoffrey Ashe, *Avalonian Quest*, London, Methuen, 1987, cap. 7, p. 126.

[5] Vedi Capitolo 3, *Il matrimonio dinastico*.

[6] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 338.

[7] Vedi Capitolo 5, *Il re e il suo asino*.

[8] Da *The High History of the Holy Grail*, redatta intorno al 1220 dal chierico Josephus sulla base di un precedente manoscritto.

[9] George F. Jowett, *The Drama of the Lost Disciples*, cap. 6, pp. 45-6.

[10] Secondo l'opera duecentesca francese *Sone de Nansai*, redatta dal chierico Josephus sulla base di un precedente manoscritto, la moglie di Giuseppe era una principessa nordica.

[11] Vedi Capitolo 10, *Lo scudo del più degno*.

[12] L'esperto di antichità di Enrico VIII, John Leland, nel 1542 identificò come Camelot il fortilizio dell'Età del Ferro che sorgeva a South Cadbury in Somerset, basandosi principalmente sul fatto che i toponimi di un paio di paesi vicini includevano il nome del fiume Camel. Gli scavi effettuati a Cadbury durante gli anni Sessanta hanno portato alla luce i resti di una sala per banchetti dei Secoli Bui, che, pur rappresentando un'attrattiva per i turisti, nulla associava ad Artù. In effetti, oltre 40 costruzioni della stessa epoca e tipo sono state trovate nella sola Inghilterra sud-occidentale e ve ne sono molte altre nel resto del paese. Vedi Michael Wood, *In Search of the Dark Ages*, London, BBC Books,1981, cap. 2, p. 50.

[13] Vedi Capitolo 5, *Lo sposo e la sposa*.

[14] Vedi sopra, *Anfortas, San Michele e Galaad*.

[15] Vedi Capitolo 11, *Lucio*. Si noti che era il nipote della figlia di Brân, Penardun di Siluria. Alcuni sostengono invece che era figlia di Beli Mawr e altri che era sua sorella. Comunque, era sorella di Beli, figlio di Brân. Penardun era una protetta della regina Boudicca.

[16] Gabràn era nipote di Fergus mac Erc, che apparteneva a una famiglia reale scozzese gaelica, discendente dal re supremo Conaire Mòr d'Irlanda. Fergus lasciò l'Irlanda verso la fine del V secolo per colonizzare gli Highlands occidentali, portando con sé i suoi fratelli Loarn e Angus. La famiglia di Loarn occupò la regione dell'Argyll settentrionale, nota poi come Loarna (o Lorne), con sede a Dunollie, Oban.

[17] Singoli annali usano vari nomi diversi per questo scontro e/o il luogo dove si svolse. Fra i nomi della località figurano Mount Badon, Mons Badonicus, Dun Baedan e Cath Badwin (*mount* e *mons* si riferiscono a un colle, *dun* a un colle o a una collina fortificata e *cath* rappresenta una roccaforte), mentre i nomi della battaglia comprendono *Bellum Badonis* e *Obsessio badonica* (il primo fa pensare a una guerra e il secondo a un assedio).

[18] La battaglia è citata nei Manoscritti Bodleiani, il *Libro di Leinster*, il *Libro di Ballymote* e le *Cronache degli Scoti*: tutti portano come data il 516. Quale comandante delle truppe scozzesi viene indicato generalmente Aedàn mac Gabràn di Dalriada, ma a quell'epoca Aedàn non era

ancora nato. In realtà il comandante era suo padre, Gabràn, che divenne re di Dalriada nel 537. Aedàn e il suo figlio maggiore Artù combatterono nella seconda battaglia di Dun Baedan, che ebbe luogo nel 575. Sebbene le cronache citino come data definitiva il 516, questa (prima) battaglia è stata oggetto di molte congetture, in gran parte dovute al fatto che i ricercatori si sono rivolti allo storico sbagliato. Fin troppo spesso Gildas II viene erroneamente ritenuto l'autore del *De Excidio*. Ma lui visse dal 425 al 512 e quindi era già morto quando nacque Gildas III nel 516, lo stesso anno della battaglia, come dice egli stesso.

Altre letture scelte sulla Gran Bretagna nei Secoli Bui dovrebbero comprendere: Myles Dillon e Nora K. Chadwick, *The Celtic Realms*; Hector Munro Chadwick e altri, *Studies in Early British History*; Hector Munro Chadwick, *Early Scotland*; W.F. Skene, *Celtic Scotland*; R. Cunliffe Shaw, *Post-Roman Carlisle and the Kingdoms of the North-West*; Eoin Macneill, *Celtic Ireland*; e Peter Hunter Blair, *The Origins of Northumbria*.

[19] Dottrine della Sacra Confraternita di San Colomba: il regio seggio ecclesiastico scozzese della Chiesa celtica.

[20] Al tempo di Artù, la penisola sud-occidentale della Gran Bretagna si chiamava Dumnonia (da cui deriva *Devon*): il nome *Cornwall* (Cornovaglia) comparve soltanto nel IX secolo.

[21] Dottrine della Sacra Confraternita di San Colomba.

[22] *Trattato sui tributi pagati a Baedam, re dell'Ulster* nelle *Cronache dei Pitti e degli Scoti*.

[23] Dottrine della Sacra Confraternita di San Colomba.

[24] A quest'epoca non esisteva ancora una nazione inglese unificata. Soltanto nel 927 il nipote di Alfredo il Grande, Etelstano, fu riconosciuto re dalla maggioranza dei raggruppamenti territoriali anglo-sassoni.

[25] «Le Benoic» deriva in origine dal latino *ille benedictum*, «il benedetto».

[26] Dottrine della Sacra Confraternita di San Colomba.

[27] Urien è famoso soprattutto per aver formato una coalizione di capi dello Strathclyde contro gli Angli Northumbri di Bernicia.

[28] Vedi Capitolo 2, *Geova e la Dea*.

[29] Vedi Capitolo 1, *La Linea di Sangue ha inizio*.

[30] Geoffrey Ashe, *Avalonian Quest*, cap. 3, sez. 2, p. 48.

[31] La tradizione secondo cui Artù ebbe due mogli è un'ennesima prova della confusione creata dalla convergenza nella mitologia di due Artù distinti e separati, descritti come un'unica persona negli *Annales Cambriae*. Artù di Dalriada e Artù di Dyfed avevano entrambi moglie.

[32] Thomas F. O'Rahilly, *Early Irish History and Mythology*, Dublin Institute for Advance Studies, 1946, cap. 6, p. 145.

[33] William J. Watson, *The History of the Celtic Place Names of Scotland*, Edinburgh, William Blackwood, 1926, cap. 3, p. 97.

XIII. Intrigo contro la Linea di Sangue

[1] Vedi Capitolo 11, *Declino dell'impero*.

[2] Alcune utili informazioni su Prisciliano si possono trovare in Baigent, Leigh e Lincoln, *The Messianic Legacy*, cap. 8, pp. 99-101.

[3] Fu Gregorio a stabilire nel 600 che il latino era, e doveva restare, l'unica lingua ufficiale della Chiesa cattolica romana: un editto che fu revocato effettivamente soltanto all'inizio degli anni Sessanta.

[4] Per ulteriori informazioni sulla Chiesa celtica, vedi Nora K. Chadwick, *The Age of Saints in the Celtic Church*, Oxford University Press, 1961; Dom Louis Gougaud, *Christianity in the Celtic Lands*; e F.G. Bowen, *The Settlements of the Celtic Saints in Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 1956.

[5] Malgrado gli effetti pratici della rottura fra Roma e Costantinopoli, il fatto che avesse dato origine a due Chiese separate e indipendenti venne formalizzato dalle confessioni interessate soltanto nel 1945.

[6] Vedi Capitolo 12, *Anfortas, San Michele e Galaad*.

[7] Vedi Capitolo 12, *Morgana e la Chiesa*.

[8] Vedi Capitolo 9, *Maria e la Chiesa*.

[9] Anna Jameson, *Legends of the Madonna*, Boston, Houghton Mifflin, 1895.

[10] Vi sono pochi testi in lingua inglese su quest'ultimo periodo della storia merovingia. Gregorio di Tours nella sua *Storia dei Franchi* del VI secolo non arriva fino a quest'epoca. Ne parla succintamente J.M. Wallace Hadrill in *The Long-Haired Kings*. Ma la migliore visione d'insieme della storia di Dagoberto II la si trova in vari capitoli di Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*. Vi è anche un utile riassunto della situazione degli ultimi

Merovingi in Margaret Deanesley, *A Medieval History of Europe 476 to 911*, London, Methuen, 1956, 15.

[11] Il passaggio di poteri dai Merovingi ai Carolingi è narrato da R.H.C. Davis in *A History of Medieval Europe*, London, Longmans Green, 1957, cap. 6, pp. 120-53. A differenza dell'intrigo ai danni di Dagoberto, che esula dalla materia trattata nei libri di storia convenzionali, l'ascesa dei Carolingi è ampiamente documentata come un fatto storico interessante di per sé.

[12] A tutt'oggi il resoconto più esauriente del regno di Septimania si trova in Arthur J. Zukermann, *A Jewish Princedom in Feudal France*, New York, Columbia University Press, 1972.

[13] Il nome collettivo usato per i primi cinque libri della Bibbia ebraica qui sta a significare la fede ebraica.

XIV. Il tempio del Graal

[1] Vedi Capitolo 12, *Anfortas, San Michele e Galaad*.

[2] Corbenic = Cors Beneicon = *corpus benedictum*, "corpo benedetto". Quindi, "Chateau du Corbenic" = Castello del Sacro Corpo.

[3] Geoffrey Ashe, *Avalonian Quest*, cap. 5, sez. 4, pp. 93-7. Altre letture scelte sull'argomento del Santo Graal dovrebbero comprendere: Sebastian Evans, *In Quest of the Holy Grail*, Roger Sherman Loomis, *The Grail: From Celtic Myth to Christian Symbolism*; John Matthews, *The Grail: Quest for the Eternal*; David Nutt, *Studies on the Legend of the Holy Grail*; D.D. Owen, *The Evolution of the Grail Legend*; e Arthur E. Waite, *The Hidden Church of the Holy Grail*.

[4] Vedi Capitolo 8, *I documenti nascosti e i Desposyni*.

[5] Myles Dillon e Nora K. Chadwick, *The Celtic Realms*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1967, cap. 1, p. 7.

[6] Henri Hubert, *The Greatness and Decline of the Celts*, London, Keegan Paul, 1934, III, cap. 2, p. 229.

[7] Dom Louis Gougaud, *Christianity in Celtic Lands* (trad. da Maud Joynt), Dublin, Four Courts Press, 1932, 6, cap. 2, p. 204.

[8] Myles Dillon e Nora K. Chadwick, *The Celtic Realms*, cap. 1, p. 15.

[9] Ancora nel 1632 lo scienziato italiano Galileo Galilei fu chiamato a Roma per spiegare la sua conferma pubblica del principio eliocentrico di cosmologia enunciato da Copernico; la sua spiegazione non fu accettata e Galileo venne puntualmente punito dall'Inquisizione cattolica.

[10] Il neoplatonismo emerse intorno al 250 d.C.

[11] Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 5, p. 102.

[12] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, Research into Lost Knowledge Organization/Thorsons, Wellinborough, 1992, cap. 14, p. 113.

[13] Vedi Capitolo 9, *La Signora del Lago*.

[14] Nigel Pannick, *Sacred Geometry*, Wellinborough, Turnstone, 1980, Introduzione, p. 8. Altre letture scelte sull'argomento della sacra geometria dovrebbero comprendere: John Michell, *The Dimensions of Paradise e Ancient Metrology*; e Henry Lincoln, *The Holy Place*.

[15] John Matthews, *The Grail: Quest for the Eternal*, London, Thames and Hudson, 1981, p. 8.

[16] *Idem*, 9.

[17] Riane Eisler, *The Chalice and the Blade*, New York, Harper and Rowe, 1987, p. 72.

[18] Harold Bayley, *The Lost Language of Symbolism*, London, Williams and Norgate, 1912, contiene esaurienti dettagli sulle filigrane medievali in Provenza.

[19] Lionel Smithett Lewis, *Joseph of Arimathea at Glastonbury*, p. 35.

[20] George F. Jowett, *The Drama of the Lost Disciples*, cap. 18, p. 212.

[21] Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, II, pp. 47-8.

[22] John Matthews, *The Grail: Quest for the Eternal*, p. 6.

[23] Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 5, pp. 104-116: un'eccellente sinossi dei *major arcana*.

[24] *Idem*, cap. 6, pp. 128-29.

XV. I Guardiani del Graal

[1] Vedi Capitolo 13, *Il re dei Giudei*.

[2] In origine l'Ordine di Sion fu istituito perché i musulmani, gli ebrei e altri ritenuti idonei potessero allearsi con quello che divenne poi l'Ordine cristiano dei Cavalieri Templari.

[3] Gli ideali cistercensi erano ben lontani dagli interessi della Curia e del Vaticano: riguardavano l'istruzione, l'agricoltura e le arti sacre.

[4] L'originaria missione colombana a Iona fu distrutta dai pirati norvegesi nell'807. Il nuovo monastero di San Bernardo costruito sul luogo era cistercense più che colombano.

[5] Ean Begg, *The Cult of the Black Virgin*, cap. 4, p. 103.
[6] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cap. 7, p. 55.
[7] *Idem*, cap. 7, p. 56.
[8] *Idem*, cap. 8, p. 69.
Altre letture scelte sull'argomento dei Templari e delle Crociate dovrebbero comprendere: John C. Andressohn, *The Ancestry and Life of Godfrey de Bouillon*; Baigent, Leigh e Lincoln, *The Temple and the Lodge*; Desmond Seward, *The monks of War*; e Steven Runciman, *A History of the Crusades*.
[9] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cap. 9, p. 70.
[10] La pianta delle cattedrali di Notre-Dame usava linee di demarcazione dei pascoli e siti della «Madre Terra» dove le forze terrestri erano accresciute da profonde caverne o pozzi sotterranei.
[11] Vedi Capitolo 14, *Il Graal, la tradizione druidica e la Pietra Filosofale*.
[12] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cap. 17, pp. 137-43.
[13] Un dolmen è composto abitualmente da due pietre verticali sormontate da una lastra di copertura orizzontale, come a Stonehenge. Dai tempi preistorici i dolmen venivano usati come gigantesche casse di risonanza (molto simili a quelle usate per amplificare gli strumenti musicali acustici) per aumentare le proprietà della corrente tellurica della Terra.
[14] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cap. 17, pp. 137-43.
[15] I valori numerici sono stati impiegati spesso per mascherare l'uso della sacra geometria, come nelle descrizioni del Tempio di Salomone contenute nel Vecchio Testamento (1 *Re* 6 e 2 *Cronache* 3,4).
[16] Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cap. 18, pp. 144-151.
[17] Michael Howard, *The Occult Conspiracy*, London, Rider/Century Hutchinson, 1989, cap. 1, pp. 9-10.
[18] Vedi Capitolo 10, *La Linea di Sangue ha inizio*.
Altre letture scelte sull'argomento dell'antica Massoneria dovrebbero comprendere: R.F. Gould, *Gould's History of Freemasonry*; Alexander Horne, *King Solomon's Temple in the Masonic Tradition*.
[19] Il sistema di gran lunga preferibile è quello che misura in piedi e in pollici piuttosto che in metri. In effetti, gli esperti di geometria e metrologia sacra tendono a considerare il metro una semplice "follia alla moda" perché è legato alle decine e alle centinaia. La base decimale di 10 conduce a inevitabili inesattezze e ad assurdità come le frazioni ricorrenti. La Misura Universale si basa con molta più precisione sul 12, che naturalmente è divisibile per cinque dei primi sei numeri e offre una base più flessibile del 10 per il calcolo numerico. Analogamente, la geometria basata su un decagono è di per sé instabile. I fattori cardinali nella sacra matematica sono il 3, il 4 e il 12. (Vedi John Michell, *The Dimensions of Paradise*).
[20] L'argomento è trattato esaurientemente in Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 2, pp. 19-34. Analogamente, *The Temple and the Lodge* degli stessi autori, cap. 3, pp. 51-62 e cap. 4, pp. 63-76, è molto istruttivo per quanto concerne l'Inquisizione dei Templari e la loro flotta.
[21] Una buona visione generale della Provenza come "culla del risveglio" la troviamo in Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cap. 4, pp. 67-78.
[22] Eleonora d'Aquitania (1122-1204) è un ottimo esempio di parità femminile nella regione. La sua influenza ed importanza erano una perenne fonte di disagio per i vescovi della Chiesa romana.
[23] Vedi Capitolo 13, *Il re dei Giudei*.
Altre letture scelte sull'argomento della Crociata degli albigesi dovrebbero comprendere: Zoe Oldenburg, *Massacre at Montségur*; e J. Sumption, *The Albigesian Crusade*.
[24] La scomunica della Scozia come nazione fu revocata solo nel 1323, dopo che Robert de Bruce aveva sconfitto Edoardo II a Bannockburn nel 1314 ed era stata stilata la nuova Costituzione scozzese - la *Declaration of Arbroath* - nel 1320. Successivamente, nel 1328, il Trattato di Northampton confermò l'indipendenza della Scozia sotto il re Roberto I.
[25] Vedi Capitolo 17. *La Scozia e il Graal*.

XVI. L'ascesa della Casa di Stewart

[1] Sebbene vi fossero enclavi di monaci votati al celibato nell'ambito della Chiesa celtica, i preti avevano il permesso di sposarsi. La loro ordinazione sacerdotale era strettamente ereditaria e passava di padre in figlio. Gli antenati di Crinan avevano conservato il sacerdozio ereditario di Dull per oltre cinque generazioni (dall'850 circa). Verso la fine del 900 Crinan

era Senescalco (Steward) delle Isole, Abthane di Dull (Dule, vicino ad Aberfeldy, Perthshire) e Abate di Dunkfeld.

[2] Al tempo dell'insediamento di Malcom III Canmore, la Chiesa celtica predominava. Ma questa situazione era destinata a mutare. La moglie di Malcom, Margherita (l'ultima erede dei Sassoni e bisnipote di Etelredo l'Impreparato) era stata allevata alla corte cattolica romana di suo nonno, il re Stefano di Ungheria. Aveva trascorso un po' di tempo anche alla corte di Edoardo il Confessore in Inghilterra. Quando sposò Malcom, Margherita non conosceva la lingua gaelica usata dai preti celtici, ma il suo figlio primogenito divenne re Davide I di Scozia e, quindi, capo della Sacra Confraternita di San Colomba. Margherita (poi Santa Margherita) ignorò l'eredità celtica e rimase fedele alla fede cattolica, cosicché le due culture finirono col fondersi integralmente.

Il contenuto storico di questa parte del capitolo è tratto dagli archivi di famiglia della Casa reale di Stewart e dai documenti in possesso del capo della Sacra Confraternita di Colomba.

[3] Il monastero di Dol fu fondato dal santo celtico Sansone, che si recò per la prima volta in Bretagna dalla Cornovaglia all'inizio del 500 durante il regno del merovingio Childeberto. Dol si trova sulla costa bretone, presso Dinan, non lontano da Saint Michel. Il Sansone armato di lancia, con i lunghi capelli rasati sulla fronte alla maniera druidica, era stato educato dall'abate gallese Illtyd. Fu insediato come vescovo di Dol verso il 530. La diocesi venne elevata ad arcidiocesi nell'845. In epoca posteriore, l'antica città di Dol (la cui via principale prese poi il nome di Grande Rue des Stuart) occupò un posto importante nella storia della monarchia. Fu da qui che i maggiordomi della Casa reale strettamente legati fra loro (i Senescalchi di Dol e Dinan) emersero attraverso la linea femminile e fondarono la Casa reale di Stewart in Scozia.

[4] Questo errore ha origine in *The History of Shropshire*, 1858.

[5] Questo matrimonio è correttamente riportato in Chalmer's *Caledonia*, 1807.

[6] Questo errore era contenuto nel libro del 1895 *The Isle of Bute in the Olden Time* di J.K. Hewison, in cui l'autore affermava erroneamente che «Walter, figlio di Fleadan, figlio di Banchu, e Walter, figlio di Alan sono la stessa persona».

Il contenuto storico di questa parte del capitolo proviene dagli Archivi Giacobiti di Saint Germain della Casa reale di Stewart.

XVII. L'età della cavalleria

[1] Vedi Capitolo 12. *Il re Artù storico.*

[2] Bruto (m. 1103 a.C.) era il nipote di Ascanio Giulio, figlio di Eneza e di Creusa (figlia del re di Troia, Priamo). Dopo la caduta di Troia (intorno al 1184 a.C.), la stirpe reale di Dardano andò dispersa. Il *Ciclo Troiano*, come catalogato da Proclo nel II secolo d.C., racconta che Enea andò in Italia con 88000 troiani e una flotta di 332 navi. Bruto condusse un altro gruppo in Britannia, dove (secondo la *Historia* di Nennio) fondò Londra che chiamò Trinovantium. La Pietra di Bruto, da cui venivano tradizionalmente annunciate le ascese al trono, si trova a Totnes in Devon. Vedi Gladys Taylor, *Our Neglected Heritage*, III, cap. 4, pp. 28-9.

[3] Guanhumara d'Irlanda era la moglie di Artù di Dyfed, mentre Gwenhwyfar di Bretagna sposò Artù di Dalriada.

[4] Lancellotto ricevette la storica Spada di Avallon da sua madre, Viviane del Acqs, con l'incarico di custodirla per il figlio dell'erede dinastica Morgaine. Ma Lancellotto diede invece la spada al padre di Modred, Artù, causando (così si pensò) la caduta del reame. Di fatto, Artù e Lancellotto furono entrambi denunciati dalla Chiesa celtica (*Archivi della Confraternita di Colomba*).

[5] Beryl Platts, *Scottish Hazard*, London, Proctor Press, 1985-90: vari brani sparsi.

[6] Gli archivi Sinclair di Roslin.

[7] Gli Amici della Cappella Rosslyn e il genealogista dei Sinclair, H.S. «Pete» Cummings, Jr.

[8] Vedi Capitolo 15, *La persecuzione dei Cavalieri Templari.*

[9] Baigent, Leigh e Lincoln, *The Temple and the Lodge*, London, Jonathan Cape, 1989, cap. 8, p. 113.

[10] Andrew Sinclair, *The Sword and the Grail*, New York, Crown, 1992, cap. 7, p. 73.

[11] Vedi Capitolo 14, *Le reliquie del Graal e i Tarocchi.*

[12] Barbara Thiering, *Jesus the Man*, Appendice III, p. 351.

[13] Vedi Capitolo 3, *Matrimonio dinastico.*

[14] Vedi Capitolo 12, *Anfortas, San Michele e Galaad.*

[15] *Dundee Courier*, 12 aprile 1991.

[16] Baigent, Leigh e Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, cap. 6, p. 108.

[17] Andrew Sinclair, *The Sword and the Grail*, cap. 7, pp. 77-8.

[18] Vedi Capitolo 10, *La Signoria del Graal.*

XVIII. Eresia e Inquisizione

[1] Michael Howard, *The Occult Conspiracy*, cap. 3, p. 43.
[2] Il nome Lorena deriva da *Lotharingia*, che a sua volta prese il nome dal re carolingio Lotario II.
[3] Ci sono molte notizie interessanti sulla Guardia scozzese in Baigent, Leigh e Lincoln, *The Temple and the Lodge*, cap. 7, pp. 103-110.
[4] Michael Howard, *The Occult Conspiracy*, cap. 3, p. 44.
[5] Il caduceo corrisponde alla verga alata che Mercurio portava come messaggero degli dèi.
[6] Michael Howard, *The Occult Conspiracy*, cap. 4, pp. 73-4. Altre letture scelte sull'argomento dei Rosacrociani dovrebbero comprendere: Frances A. Yates, *The Rosicrucian Enlightenment*; e Arthur E. Waite, *The Real History of the Rosicrucians*.

XIX. Il Casato degli Unicorni

[1] Il verso citato si riferisce al matrimonio delle divinità sumeriche Inanna e Dumuzi (Tammuz): Samuel Kramer, *The Sacred Marriage Rite*, Bloomington, Indiana University Press, 1969, cap. 4, p. 84.
[2] Il soprannome *Ironsides* ("fianchi di ferro") fu affibbiato agli uomini della cavalleria di Cromwell niente di meno che dal generale rosacrociano Rupert di Heidelberg, figlio di Federico principe elettore del Palatinato e di Elisabetta Stuart.
[3] Vedi Capitolo 18, *L'ordine della Rosacroce*.
[4] Legge di Boyle: a una temperatura costante il volume di un gas (perfetto) varia in misura inversa alla sua pressione.
[5] Vedi Capitolo 15, *La persecuzione dei Cavalieri Templari*.
[6] Il marchese de Ruvigny e Raineval fornisce un resoconto completo della sequenza di eventi in *The Jacobite Peerage, Baronetage, Knightage and Grants of Honour*, Appendice II.
[7] Un buon esempio è la tassa imposta sulla manifattura del lino: al Sud non ebbe gravi conseguenza, ma in Scozia il lino era uno dei principali prodotti industriali.
Il contenuto di questa parte del capitolo è tratto in parte dagli Archivi Giacobiti di St. Germain e in parte dagli Archivi dell'Ordine Militare Cavalleresco del Tempio di Gerusalemme.

XX. Il Sangréal oggi

[1] J. Horace Round nei suoi *Studies in Peerage and Family History*, London, Constable, 1901, faceva riferimento a queste false voci nel 1902, affermando: «Per trovare la fonte... dobbiamo risalire più indietro di Burke, agli autori di queste invenzioni: gli araldisti e gli studiosi di antichità».
Il contenuto di questo capitolo è tratto dagli Archivi Giacobiti di St. Germain; dai documenti di Melville Henry Massue, marchese di Ruvigny e Raineval, 1868-1921; dalle carte della famiglia Stewart a Edimburgo e Bruxelles; dagli archivi dei Curatori Stewart a Roma e dall'archivio presidenziale del Consiglio europeo dei Principi.

Appendici

I. LE TRE TAVOLE DEL GRAAL

La tradizione racconta che *«Tre tavole sostenevano il Graal; erano tonda, quadrata e rettangolare. Ciascuna aveva lo stesso perimetro e il numero delle Tre era Due-Uno»*. Questa ambigua descrizione delle Tavole è servita a perpetuare l'immagine del Graal sotto forma di oggetto, come una tazza o un piatto. Le Tavole sono state paragonate a quelle del re Artù, del castello del Graal e dell'Ultima Cena. Tuttavia, la specifica 2-1 è una proporzione tabulare della *sezione aurea* e ha poco a che fare con le tavole in senso pratico.

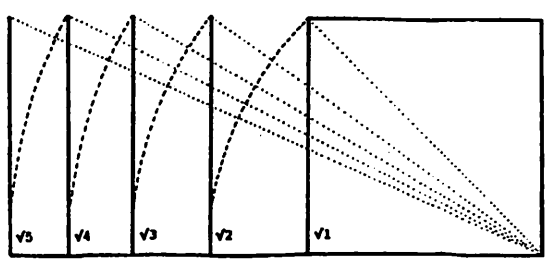
La *sezione aurea* è una progressione geometrica usata dal matematico greco Euclide nel I secolo. In pratica, però, risale a molto prima di Euclide, all'epoca di Platone. È stata usata come canone di proporzione architettonica e oggi viene usata nella grafica, nell'incorniciatura e nel disegno più sofisticati. Grosso modo, è una proporzione di 5:8, ma l'esatto rapporto matematico è 618:1. L'argomento è sviscerato nella *Sacra Geometria* di Nigel Pennick: 2.25-28.

La *sezione aurea* si basa sulla divisione dello spazio secondo le derivate di rettangoli radicali e non richiede alcun tipo di misurazione. I rettangoli si possono ricavare da un quadrato con il solo compasso. Un quadrato è semplicemente un rettangolo √1. Un rettangolo √2 si ricava da un quadrato regolando il compasso sulla lunghezza della diagonale e prolungando la linea di base fino ad incontrare l'arco. Un rettangolo √3 si ricava dalla diagonale del secondo e così via. Un rettangolo √5 (doppio quadrato) ha la proporzione del Graal di 2:1.

Sebbene non vengano misurati in numeri, questi rettangoli non sono irrazionali perché possono essere misurati in base ai quadrati da essi ottenuti. Il calcolo basato su misure di superficie anziché di lunghezza era il fondamento dell'antica geometrica. Il Teorema di Pitagora è comprensibile solo in termini di misura di superficie. Ad esempio, la superficie di un quadrato √1 è esattamente un quinto della superficie di un quadrato costruito sul lato lungo del relativo rettangolo √5. Quindi, il rapporto fra l'estremità e il lato dello stesso rettangolo può essere usato come un'espressione di superficie.

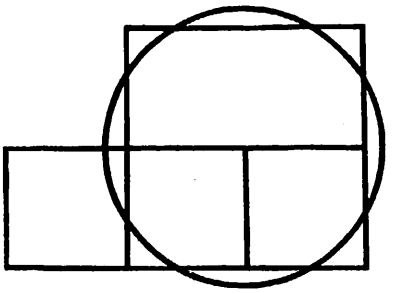
I rettangoli con rapporti strettamente numerici come 3:2, 5:4, ecc. sono stati definiti *statici*, mentre quelli radicali sono *dinamici*. Creano una particolare armonia grazie alle proporzioni correlate fra loro. Gli attributi *statico* e *dinamico* sono entrambi insiti nel quadrato (1 = 1:1 = √1:1) e nel doppio quadrato allungato (2 = 2:1 = √4:1).

La diagonale del doppio quadrato (che è esso stesso √5) è stata largamente usata per costruire tempi e recinti sacri. Si ricollega direttamente alla proporzione della *sezione aurea* di (√5 + 1) ÷ 2 = 1,618.



La sezione aurea *da un diagramma di Nigel Pennick.*

Le tre tavole del Graal



La *sezione aurea* esiste quando il rapporto fra la maggiore e minore quantità è uguale al rapporto fra la somma delle due e la maggiore. Il *numero aureo* 1,618 è indicato in matematica con la lettera greca Φ. Numericamente, possiede eccezionali proprietà matematiche: $1{,}618 \div 0{,}618 = (1 + 1{,}618) = (1{,}618 \times 1{,}618) = 2{,}618$. Per cui $\Phi^2 = 2{,}618$.

In una progressione crescente dove Φ è il rapporto fra i termini successivi, ogni termine è pari alla somma dei due precedenti. Questa unicità permette il semplice calcolo di una serie. Da due termini successivi qualsiasi, si possono definire tutti gli altri usando il compasso. Questa sequenza additiva fu razionalizzata per la prima volta in termini aritmetici da Leonardo Fibonacci di Pisa nel XII secolo. Nella *Serie di Fibonacci*, come viene generalmente chiamata, ogni numero successivo è la somma dei due precedenti: ad esempio, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89 ecc. Questa serie non solo è importante ai fini pratici, ma viene considerata ormai da lungo tempo un principio fondamentale nella struttura degli organismi vegetali e animali.

Come risultato del calcolo *aureo*, si ottiene il numero irrazionale indicato con il π:2,618 $[\Phi^2] \times (12/10) = 3{,}1416 = \pi$. Questo è il fattore costante che serve a ricavare la circonferenza da un dato diametro. Perciò è possibile calcolare la *Tavola rotonda del Graal* partendo dal suo equivalente quadrato o rettangolare di uguale perimetro: mezzo lato del quadrato $\times \sqrt{1{,}618}$ = raggio. Onde, (raggio × 2) × π = perimetro. Louis Charpentier esamina vari aspetti del calcolo tabulare ne *I misteri della cattedrale di Chartres*: 12.83-90, 13.91-111 & 15.118-127.

La simbolica *Tavola rotonda del Graal* ha la sua origine nel *Cerchio*: l'antica rappresentazione dell'interezza. La famosa figura dell'*Uomo di Vitruvio* è composta da un cerchio che racchiude un uomo a mo' di stella a cinque punte. Da questa, con squadra e compasso, si possono ricavare tutte le altre figure geometriche, ognuna in esatto rapporto con le altre. Dai tempi più remoti, i cerchi di capanne, gli anelli fatati e i templi megalitici erano tutte *Tavole rotonde* di unità cosmica.

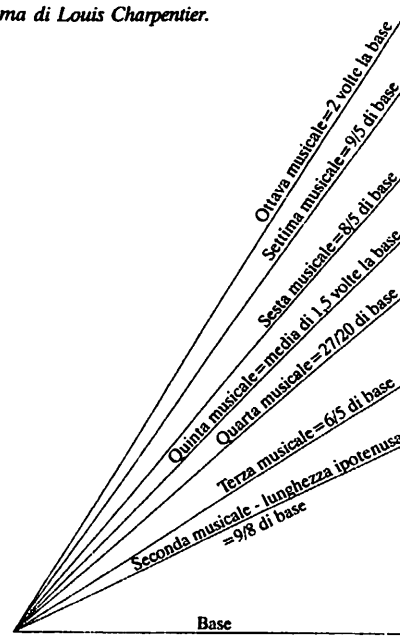
Allegoricamente, la *Tavola rotonda* è la tavola dell'*Intuizione*; la *Tavola quadrata* è quella dell'*Intelletto*; e la *Tavola rettangolare* è quella del *Misticismo*. Non a caso i Cavalieri Templari costruirono le loro chiese su tavole rotonde.

II. LA MUSICA DEL GRAAL

L'uso della geometria del Graal che più impressiona e ispira un timore reverenziale lo troviamo nell'architettura gotica. Il nome *gotico* non aveva niente a che fare con i Goti, ma derivava dal greco *goetic* (azione magica) e dal celtico *Goatique* (la legge degli organismi vegetali). La caratteristica principale degli edifici gotici è l'arco a sesto acuto: l'*ogiva*, che apparve per la prima volta intorno al 1130 subito dopo il ritorno dei Cavalieri Templari dalla Crociata in Terra Santa. I Templari e i loro alleati cistercensi sotto la guida di Bernardo di Chiaravalle ebbero un ruolo determinante nell'introduzione e lo sviluppo dell'architettura gotica. Come ubicazione, usarono espressamente i siti della *dea Terra*, dove la *corrente tellurica* (forza terrestre) era più forte. In epoca megalitica, tali siti vennero rafforzati con l'uso di caverne di pietra artificiali chiamate *Dolmen* (due montanti e una lastra di copertura, come a Stonehenge). Essendo dei naturali accumulatori e amplificatori del suono, si caricavano di risonanza tellurica.

Nell'architettura gotica, l'*ogiva* ha la funzione di un dinamico vibratore sonoro. A differenza dagli altri stili di costruzione, la sua forza cosmica trascina in alto, trasportando la corrente tellurica verticalmente attraverso le persone sottostanti. L'azione delle onde sonore all'interno di un'ogiva può essere controllata come il suono prodotto da canne d'organo di lunghezza diversa o dai vari tasti di uno xilofono. I gradi di risonanza mutano con le specifiche delle

Scala musicale in architettura. Da un diagramma di Louis Charpentier.



singole ogive e le costruzioni gotiche sono spesso accordate nella stessa maniera, diciamo, di un pianoforte. Questo argomento è trattato come meglio non si potrebbe ne *I misteri della cattedrale di Chartres* di Louis Charpentier: 16.128-136. *L'ogiva a croce*, usata nei soffitti e nei contrafforti volanti, consente di raggiungere un grado di sintonia ancora maggiore trainando l'energia dell'edificio ancora più in alto e facendo sì che le persone assumano una posizione più eretta. In un ambiente così ben studiato, certi suoni musicali possono accrescere la forza terrestre ascendente, così come il canto gregoriano venne ideato a questo scopo entro confini più pesanti e meno elastici.

Dato che la geometria del Graal era insita nella costruzione delle cattedrali, è interessante notare che il fattore di moltiplicazione di 12/10 (come applicato a Φ^2 per ottenere π) è anche l'intervallo di una *terza* nella musica (6/5): l'intervallo fra una scala maggiore e minore. La musica è sostanzialmente geometria in forma di suono. Contiene le stesse armonie che appaiono nella sacra proporzione architettonica. Come vi sono *scale* geometriche, così vi sono *scale* musicali, che si possono disegnare come triangoli rettangoli con le intersezioni al vertice dell'ipotenusa rapportate alle frequenze tonali delle verticali. Se si traspongono queste figure musicali alla base e al culmine interno degli edifici, si possono tracciare le relative note di una scala sui montanti. Quindi, uno spazio interno può essere costruito musicalmente secondo una data scala e le sue qualità armoniche saranno direttamente legate al modello architettonico. Questo concetto fu espresso molto tempo fa da Pitagora, il quale affermò che le scale numeriche gradevoli all'orecchio sono le stesse che deliziano l'occhio e la mente. Anche Platone usava esempi musicali come misura di armoniosa proporzione in tutte le cose.

III. LE CARTE DEL GRAAL: TAROCCHI O ARCANI MAGGIORI

Nel capitolo quattordicesimo abbiamo parlato del significato dei tarocchi in rapporto al Graal e abbiamo esaminato in dettaglio alcuni degli arcani maggiori: *il Matto*, *Giustizia*, *la Torre*, *il Mondo* e *Forza*. Avendo menzionato queste singole carte, vale la pena di esaminarle ora insieme al resto del mazzo, sempre riconducendole al Graal. *La donna con il vaso di alabastro* di Margaret Starbird (vedi 104-116) fornisce un ottimo sfondo al simbolismo dei tarocchi in riferimento al Graal.

VII. GIUSTIZIA. Il simbolo di questa carta della *virtù femminile* è ben noto al di fuori dei tarocchi. È la vergine-stella, *Virgo*, con la sua spada a doppio taglio e i piatti della bilancia, *Libra*. L'immagine ha più a che fare con la discriminazione che con la giustizia. Denota che l'equilibrio e l'armonia della Natura sono retti da un'unica mano, mentre l'altra brandisce il ferro acuminato dell'autorità giudiziaria. La carta originaria indicava la debolezza della Chiesa del Graal di fronte alla severità dell'Inquisizione. È nota nei circoli esoterici come la *carta della Maddalena*.

II. LA PAPESSA. Rappresenta gli aspetti più alti del *principio femminile* e si riferisce al rango che potevano raggiungere donne come Elena/Salomè nella Chiesa gnostica. Associata a *Iside*, questa carta veniva spesso confiscata nei tempi antichi.

III. L'IMPERATRICE. Con la figura ritratta generalmente in stato interessante, questa carta impersonifica l'amore di *Venere*. Anch'essa veniva spesso confiscata e ritenuta eretica dall'establishment.

XI. FORZA. Questa carta della *virtù femminile* raffigura normalmente una donna che regge un leone, o sostiene una colonna spezzata. Alcune carte recano entrambe le immagini. La prima è il *Leone di Giuda* e la seconda è la *Colonna di Boaz* (In forza) del Tempio di Salomone. In entrambi i casi, la donna è la governante e il sostegno della stirpe regale: *«E la tua casa e il tuo regno saranno in perpetuo stabili nel tuo cospetto»*. (*2 Samuele* 7:16). Anticamente, in alcuni mazzi veniva inserito un disegno del Graal e la donna era identificata con Maria Maddalena. La carta rappresenta la continuazione della stirpe davidica come nel Salmo 89.

XXI. IL MONDO. Lo spirito di Maria Maddalena è nuovamente palese, eretto o danzante su una ghirlanda ovale. A volte nuda, a volte vestita, la donna regge uno scettro o un altro segno di sovranità. Alcune carte la mostrano sopra un paesaggio circoscritto e altre raffigurano il mondo fisico per mezzo delle *creature viventi* di Ezechiele: il Bue, l'Uomo, il Leone e l'Aquila (*Ezechiele* 1. 5-10). Comunque sia, la donna è contenta. Essendo l'ultima delle briscole, questa carta suggerisce il successo finale attraverso i misteri e gli azzardi delle altre. Come concezione non è dissimile dalla Maddalena dai lunghi capelli, librata nell'aria, che troviamo nel *Libro d'ore* di Bona Sforza del 1490.

XVII. LA STELLA. La donna-stella nuda è impregnata del culto di Maria la Zingara. Incoronata di stelle della Sapienza (*Sophia*), versa le acque della vita e della verità da due recipienti in un ruscello, mettendo in risalto la sorgente femminile di fertilità e di saggezza. L'unione rappresenta il *Ruscello* esoterico che era stato costretto a nascondersi *sottoterra*.

XIV. TEMPERANZA (Prudenza). La figura ritratta in questa carta della *virtù femminile* è spesso alata. È l'alchimista celeste, che versa l'argento vivo da un recipiente in un altro. A volte, due ruscelli scorrono in direzioni opposte. In questo contesto l'immagine è associata alla *mescolanza degli opposti*. In alcuni casi, la figura versa Acqua su un Leone (la *Casa di Davide*) e Fuoco su un'Aquila (*Roma*). Nutre la linea di una Chiesa, mentre assale la ferocia dell'altra. È la carta della Chiesa del Graal in contrapposizione al cattolicesimo.

VI. GLI AMANTI (Due Strade). Questa carta lega l'aspetto maschile a quello femminile. Raffigura una o più coppie abbracciate, da Adamo ed Eva a vari altri innamorati. Generalmente appare anche *Cupido*. Talvolta, il maschio sta fra due donne, una più anziana dell'altra. Sono sua madre e sua moglie. Il significato esteriore della carta è evidente, ma le sue varianti rappresentano le *due strade* dell'amore: sessuale e spirituale, spesso denominate *vizio e virtù*. Riferita al Graal, la carta sta a indicare il connubio e la procreazione. Il suo nome esoterico è *La Vite*.

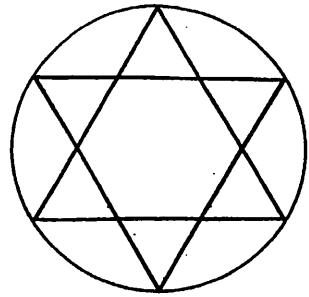
XIX. IL SOLE. Il sole alto splende da dietro un muro o forse una fila di girasoli. In primo piano, due bambini nudi si abbracciano o fanno capriole per terra. Altrimenti, un bambino gioca con una bestiola domestica. Domina un sentimento di gioia e di libertà. Anticamente alcune carte raffiguravano *Rosa canina* (la Bella Addormentata) con il fuso che le punse il dito. Cadde addormentata finché non arrivò il Principe a spezzare l'incantesimo. È la *Carta della Liberazione*.

0. IL MATTO (Giullare). È uno sciocco, eppure vince sempre. La sua eredità viene dalla prima epistola ai Corinti: *«Il Signore conosce i pensieri dei savi e sa che sono vani. Perciò niuno si glorii negli uomini... Noi siam pazzi per amore di Cristo»*. Nella tradizione del Graal è impersonato da Parsifal, l'uomo semplice che riesce dove i più abili falliscono.

I. IL MAGO (Bagatto). È un illusionista e un matematico, che esegue i suoi meravigliosi giochi di prestigio sotto gli occhi dello spettatore. Spesso gli oggetti che usa sono interamente alchemici. È associato a *Hermes Trimegistos*, tanto furbo da battere sempre gli altri in astuzia.

V. IL SOMMO SACERDOTE (Papa). Rappresenta la Chiesa romana maschile e il soggetto viene identificato con *Aries*.

Il sigillo di re Salomone.



IV. L'IMPERATORE. Un'altra carta maschile che rappresenta un'autorità romana. Qui, il soggetto viene identificato con *Taurus*.
IX. L'EREMITA (Saggio). È l'uomo che cerca la verità, abitualmente ritratto con una lanterna e forse il *Sigillo di Salomone*. È *Pietro l'Eremita*, che predicò la Prima Crociata. Incarnato nell'eremita, *Trevrizent*. Confidò a Parsifal i segreti del Graal, consigliandogli di sostituire il suo orgoglio con l'umiltà.
XII. L'APPICCATO. Trevrizent raccontò anche del *re pescatore* ferito, di cui viene raffigurata la penosa condizione. È appeso per una gamba a testa in giù, per indicare la sua menomazione fisica. In ciascuna mano ha un sacco ricolmo che tiene stretto malgrado lo stato in cui si trova. È l'immagine della Chiesa del Graal che rimane fedele al suo scopo malgrado la persecuzione.
VII. IL CARRO (Sfingi). Trainato da un paio di cavalli o sfingi, somiglia più a un forziere coperto da un panno che a un carro. Il solitario conducente è generalmente un cavaliere o una figura regale e nei disegni compaiono vari emblemi geomantici. Fra gli antichi simboli non ultimo in ordine d'importanza era il *fleur-de-lys* della linea di sangue merovingia. Riferito al Graal, significa il trionfo sopra l'avversità.
XV. IL DIAVOLO. Questa carta maschile raffigura un orrendo demonio o un orco gigantesco. A differenza dal *Mago*, usa le sue astuzie per scopi malvagi. È la terrificante rappresentazione dell'iniquo regime.
XIII. MORTE. Anche questa è una carta maschile e raffigura generalmente uno scheletro (a volte vestito o con l'armatura) in sella a un cavallo. Brandisce una falce o un randello. Nel famoso *Mazzo di Carlo VI*, i personaggi calpestati dallo scheletrico cavaliere erano il papa e i suoi cardinali. La carta significava la fine dell'establishment repressivo.
X. LA RUOTA DELLA FORTUNA. Una carta asessuale con un significato chiarissimo. La ruota indica la sorte o fortuna e girava contro la Chiesa esoterica durante l'Inquisizione romana e spagnola. I Cavalieri Templari furono scomunicati nel 1307 perché il loro potere esoterico era superiore a quello del papa.
XVI. LA TORRE (Casa di Dio). Sebbene non caratterizzata, la carta è femminile, essendo un'altra rappresentazione della *Maddalena* (*Magdal-eder*: Torre del Gregge). La raffigurazione non è dissimile da una *torre* degli scacchi. Colpita dal fulmine, o assalita misteriosamente in altro modo, simboleggia la difficile situazione della Chiesa del Graal di fronte allo spietato establishment romano.
XX. IL GIUDIZIO (Giorno del Giudizio). Raffigura un angelo (o angeli) con la tromba, librato sopra un gruppo di ignudi che si levano dai loro sepolcri. Questo non è il Giudizio Universale della Rivelazione, ma il *Giorno del Risveglio*. L'umanità trascende le tenebre dell'ortodossia ed emerge nella luce della verità.
XVIII. LA LUNA (Crisi). Questa carta, che raffigura generalmente una falce di luna, ha acquistato un significato ingiustamente sinistro per via dell'associazione fra la luna e il lato oscuro dell'occulto nel *romanzo gotico*, ma all'inizio non era così. Il tradizionale rapporto della luna era con la *Grande Dea Madre*. Alcune carte mostrano cani che guaiscono, uno scorpione o gambero e la luna sopra uno specchio d'acqua calma. Un antico mazzo del 1300 mostra una scena diversa: due geometri, muniti di compassi, riportano la scala della luna sul loro disegno architettonico giù in basso. La rappresentazione è ermetica, basata sul principio «*Come in alto, così in basso*»: cioè, nel giusto ordine delle cose, la natura dei mortali rispecchia la natura del cosmo. È attraverso la geometria di questo principio che furono costruiti i grandi monumenti sacri, da Stonehenge alle cattedrali gotiche d'Europa. È il principio per cui le chiese di *Notre-Dame* nella Francia settentrionale sono disposte come le stelle della costellazione della Vergine.

IV. L'AMERICA PRIMA DI COLOMBO

Abbiamo accennato nel capitolo diciottesimo che Cristoforo Colombo fu appoggiato da Leonardo da Vinci, che poteva procurare finanziamenti ad alto livello grazie ai suoi legami con famiglie importanti come i Medici. Tuttavia, vi è molto più da dire sui precedenti familiari di Colombo di quanto non riferiscano generalmente i libri di storia. Naturalmente, egli è famoso soprattutto come lo scopritore ufficiale dell'America, ma non fu il primo a compiere il viaggio.

Colombo (figlio di Domenico Colombo e di Susanna Fontanarossa) nacque a Genova nel 1451. Entrato al servizio del capitano di Porto Sancto a Madera, ne sposò la figlia, Felipa Perestrello, nel 1478. Successivamente, si recò alla Corte portoghese per esporre la sua idea di raggiungere l'Asia navigando verso occidente. La sua richiesta di fondi fu respinta da re Giovanni II, che incaricò Ferman Dulmo di esplorare l'Atlantico secondo il suggerimento di Colombo. Un buon resoconto della storia familiare di Colombo lo fornisce H.S. «Pete» Cummings, Jnr. in *The Sinclair Genealogist* della Rosslyn Chapel.

Colombo fece un secondo tentativo con i sovrani spagnoli, Ferdinando II d'Aragona e sua moglie, Isabella di Castiglia. Tuttavia, siccome il progetto portoghese era in corso di attuazione, Colombo venne nuovamente respinto. Nel 1492, Dulmo tornò, ma senza recare notizie di nuove terre. Colombo allora affrontò di nuovo Ferdinando e Isabella e, questa volta, ottenne il loro appoggio. Il 3 agosto 1492 salpò da Palos con tre piccole navi: la *Niña*, la *Pinta* e la *Santa Maria*. Otto mesi dopo, Colombo tornò a Barcellona, ma senza le sete e le spezie attese dall'Oriente. Invece, era accompagnato da sei indigeni bruni di pelle che portavano perle, frutti sconosciuti, oro e uccelli esotici. Aveva scoperto un eccitante *Nuovo Mondo* al di là del mare e il Papa dichiarò che queste ricche terre appartenevano alla Spagna. Il nome, *America*, venne fuori cinque anni più tardi. Derivava dal navigatore fiorentino Amerigo Vespucci, che raggiunse il continente meridionale nel 1497.

Al suo ritorno, Colombo riferì di essere sbarcato a Watling Island (ora San Salvador nelle Bahamas). Aveva visitato anche Hispaniola (Haiti e la Repubblica Dominicana) e Cuba. Ferdinando e Isabella gioirono e al loro eroe fu offerto un seggio alla Corte spagnola. Il secondo viaggio (1493-96) portò Colombo a Guadalupa, Antigua, Portorico e Giamaica. Il terzo viaggio del 1498 lo vide a Trinidad e sul continente sud-americano. Poi, nel 1499, i coloni di Haiti si ribellarono al suo comando. Di conseguenza, fu insediato un nuovo governatore spagnolo e Colombo fu rimandato in Europa in catene. Nel suo ultimo viaggio (1502-04) esplorò le coste dell'Honduras e del Nicaragua ma, malgrado la sua ora di gloria, morì povero due anni dopo a Valladolid. Fu sepolto a Siviglia e, nel 1542, le sue spoglie mortali furono trasportate a Hispaniola. Questo affascinante capitolo di storia marittima è noto. Non altrettanto noto è il fatto che la scoperta del *Nuovo Mondo* non fu un caso. Al momento di partire Colombo era armato di carte nautiche dettagliate. Erano state tracciate in occasione di precedenti traversate atlantiche e John Drummond, il cui nonno era stato in America nel 1398, se n'era reso garante dinanzi alla Corte di Spagna. Drummond era imparentato con i conti di Perth e gli archivi di famiglia confermano che egli si trovava presso Ferdinando e Isabella nel 1492. Sia Colombo che Drummond avevano vissuto a Madera. Il padre di Drummond, John (lo scozzese), si era stabilito lì nel 1419, insieme con il suocero di Colombo, Bartolomeo Perestrello.

Il padre di John lo scozzese era Sir John Drummond di Stobhall, giudice di Scozia. La sorella di John, Annabella, aveva sposato il re di Scozia, Roberto III Stewart. La moglie di Sir John era Elizabeth Sinclair, il cui nipote, William Sinclair, fu il fondatore della Rosslyn Chapel. Il padre di Elizabeth, Henry Sinclair, barone di Roslin, conte di Orkney, guidò una fortunata spedizione oltre Atlantico, quasi un secolo prima di Colombo: e nemmeno lui fu il primo.

Gli antenati norvegesi di Henry Sinclair avevano esplorato l'Atlantico fin dal lontano X secolo. Nel *Libro di Hauk* delle *Saghe islandesi* (esiste una copia datata 1320), si racconta minutamente che Leif Ericsson traversò l'Atlantico verso la *Buona Terra del Vino* nel 999. In effetti, i marinai delle Orkney avevano toccato terra a Occidente durante la vita di Henry. I loro resoconti affermavano che gli indigeni di una remota regione chiamata *Estotiland* seminavano il frumento ed esportavano pellicce e zolfo in Groenlandia.

Estotiland era la regione del Canada chiamata poi Nuova Scozia. I marinai delle Orkney raccontarono anche di una regione meridionale chiamata *Drogio*. I nativi di Drogio correvano nudi nei venti caldi ma, al di là del mare, viveva un popolo molto raffinato. La terra era ricca di oro e vi erano città e grandi templi dedicati agli dèi locali. Questi vari resoconti vennero tutti confermati dai viaggiatori che si recarono nelle isole dei Caraibi e proseguirono fino in Florida e in Messico: patria degli indiani Aztechi. Ignorando completamente queste prime scoperte, la tradizione vuole che l'impero azteco non fosse mai stato esplorato prima dell'arrivo del conquistatore spagnolo, Ferdinando Cortéz, nel 1519.

Dal 1391, il comandante della flotta di Sinclair era il capitano di mare veneziano Antonio Zeno. La famiglia Zeno era una delle più antiche di Venezia e i suoi membri erano stati illustri ammiragli e ambasciatori fin dall'VIII secolo. Prima di compiere il viaggio attraverso l'oceano insieme a Zeno, Henry Sinclair stipulò un contratto con sua figlia, Elizabeth, e con il di lei marito, Sir John Drummond. L'atto, che venne sottoscritto a Roslin il 13 maggio 1396, autorizzava Sir John ed Elizabeth a rivendicare il possesso delle terre norvegesi di Henry nel caso che lui e i suoi figli fossero periti nella spedizione. Come riportato nel capitolo diciassettesimo, un resoconto del viaggio di Sinclair e Zeno si trova nel libro intitolato *La spada e il Graal* di Andrew Sinclair, pp. 108-150.

Nel maggio 1398 la flotta di Sinclair levò le vele. Era composta da dodici navi da guerra con cento uomini, alcuni dei quali avevano già fatto il viaggio in precedenza. La prima terra che toccarono fu la Nuova Scozia, dove sbarcarono a Capo Blomidon nella Baia di Fundy. Ancora oggi gli indiani Mismac ricordano l'arrivo delle navi del grande dio, *Goolscap*, che insegnò loro a conoscere le stelle e a pescare con le reti. Al suo ritorno a Venezia, Antonio Zeno scrisse che, in questo luogo, aveva visto fiumi di pece scendere in mare e una montagna che esalava fumo dalla base. La Nuova Scozia è certamente molto ricca di carbone e vi sono giacimenti di bitume a cielo aperto lungo la costa dove scorrono i fiumicelli di carbone. Nelle vicinanze, i residui oleosi sotterranei spesso bruciano lentamente sotto le colline di Cape Smokey. A Louisburg, Cape Breton, c'è un cannone primitivo trovato nel 1849. È del tipo veneziano usato da Zeno e ormai obsoleto all'epoca di Colombo. Dalla Nuova Scozia, Sinclair scese a sud verso la terra di Drogio. In Massachusetts e Rhode Island vi sono le prove tangibili del viaggio. A Westford, Massachusetts, dove morì uno dei cavalieri di Henry, si vede ancora la tomba. Scolpita in uno sperone roccioso vi è l'effige alta due metri di un cavaliere del XIV secolo che indossa un elmo a punta, una cotta di maglia e una sopravveste. La figura impugna una spada del 1300 e uno scudo con lo stemma Pentland. La spada del cavaliere è spezzata sotto l'elsa: particolare che sta a indicare la consuetudine di seppellire una spada spezzata insieme al cavaliere, la stessa che viene deposta davanti a Parsifal nella tradizione del Graal.

A Newport, Rhode Island, c'è una torre medievale a due piani assai ben conservata. La sua costruzione (un ottagono dentro un cerchio con otto archi intorno) si basa sul modello circolare delle chiese dei Templari. Resti analoghi si trovano nella Orphir Chapel del XII secolo nelle isole Orkney. L'architettura di Newport è scozzese e il suo disegno è riprodotto nella St. Clair Church, Corstorphine, dove la figlia di Henry Sinclair ha il suo monumento funebre. Il Rhode Island venne fondato ufficialmente solo nel 1636, ma la sua fondazione non fu casuale. All'Archivio di Stato a Londra, un testo datato quattro anni prima descrive la *«rounde stone towre»* (torre rotonda di pietra) a Newport. Propone di usarla come guarnigione per i soldati di Sir Edmund Plouden, che colonizzò la zona.

Oltre cinquant'anni dopo la spedizione Sinclair, Cristoforo Colombo veniva alla luce in piena *Età della Scoperta* in Europa. In Portogallo, divenne un *Cavaliere di Cristo* nel rinnovato Ordine dei Templari, al pari dei suoi famosi contemporanei, Vasco da Gama, Bartolomeo Dias e Ferdinando Magellano. Apparteneva anche all'*Ordine della Mezzaluna* (fondato da Renato d'Angiò), noto anche come *Ordine della Nave*. I cavalieri della Mezzaluna si occupavano particolarmente di questioni di navigazione, ma erano stati condannati dalla Chiesa perché insistevano che la Terra era rotonda!

Grazie a John Drummond e altri, Colombo sapeva perfettamente dov'era diretto: e non era l'Asia. Carte del *Nuovo Mondo* al di là dell'Atlantico esistevano già nella cerchia dei Templari. In particolare, aveva accesso al nuovo *Mappamondo*, che venne portato a termine nel 1492: lo stesso anno in cui egli salpò. Era opera di Martin Behaim, un cartografo di Norimberga, socio d'affari di John Alfonso Escorcio, meglio noto come John Drummond.

V. TAVOLE GENEALOGICHE SUPPLEMENTARI

Tavola biblica A
Da Adamo ad Abramo

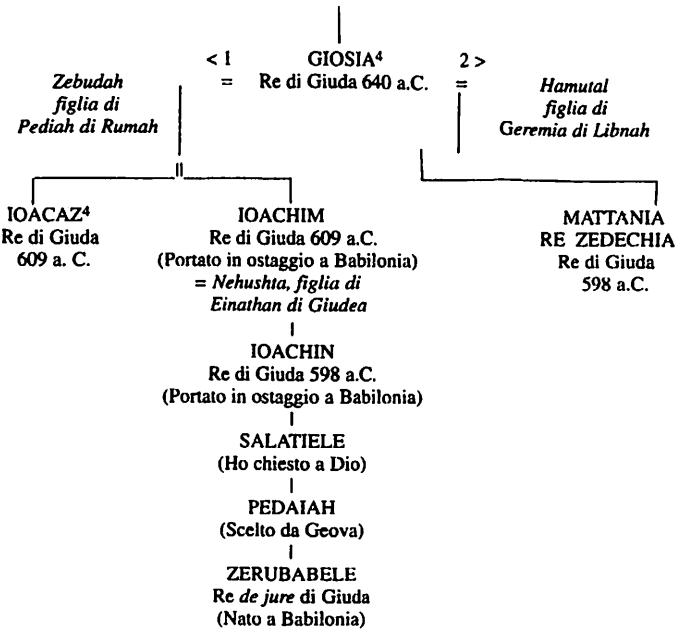
ADAMO
= Eva
|
SET
|
ENOS
|
CHENAN
|
MAHALALEEL
|
IARED
|
ENOC
|
MATUSALEMME
|
LAMEC
|
NOÈ
|
SEM
|
ARFACSAD
|
SELA
|
EBER
|
PELEG
|
REU
|
SERUG
|
NAHOR
|
TARE
|
ABRAMO

Tavola biblica B
Da Abramo a Davide

ABRAMO
= *Sara*
|
ISACCO
= *Rebecca*
|
GIACOBBE
= *Lea*
|
GIUDA
= *Tamar*
|
FARES
|
HESRON
|
ARAM
|
AMINADAB
|
NAASSON
|
SALMON
= *Rachab*
|
BOOZ
= *Rut*
|
OBED
|
JESSE
|
DAVIDE
Re d'Israele 1048-1015 a.C.

Tavola biblica C [1]
Da Davide a Zerubbabel

DAVIDE [2] - Re d'Israele 1048 a.C.
= *Betsabea, vedova di Uria l'Ittita*
|
SALOMONE - Re d'Israele 1015 a.C.
= *Naamah l'Ammonita*
|
ROBOAMO - Re di Giuda 975 a.C.
= *Maachlah - figlia di Ureil di Gibea*
|
ABIA - Re di Giuda 957 a.C.
|
ASA - Re di Giuda 955 a.C.
= *Azubah - figlia di Shilhi*
|
GIOSAFAT - Re di Giuda 917 a.C.
|
GIORAM - Re di Giuda 893 a.C.
= *Athalia - figlia di Ormi*
|
AHAZIAH[3] - Re di Giuda 885 a.C.
= *Zibiah di Beersheba*
|
JOASH - Re di Giuda 878 a.C.
= *Jehoaddan di Gerusalemme*
|
AMAZIAH - Re di Giuda 840 a.C.
= *Jecoliah di Gerusalemme*
|
UZZIAH - Re di Giuda 811 a.C.
= *Jerushah - figlia di Sadok*
|
JOTHAM - Re di Giuda 759 a.C.
|
AHAZ - Re di Giuda 742 a.C.
= *Abija - figlia di Zaccaria*
|
EZECHIA - Re di Giuda 726 a.C.
= *Hephzibah*
|
MANASSE - Re di Giuda 697 a.C.
= *Meshullemet - figlia di Haruz di Jotbah*
|
AMON - Re di Giuda 642 a.C.
= *Jedidah - figlia di Adalah di Boscath*



Note alla tavola biblica C

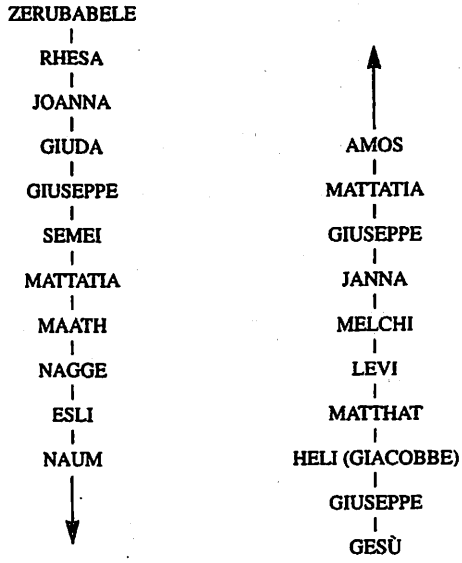
[1] La Tavola Biblica C è basata sulla cronologia preparata nel 1650 dal vescovo James Ussher di Armagh. Le possibili date alternative di ascesa al trono prima di Amon nel 642 sono: Davide 1000 a.C., Salomone 962 a.C., Roboam 922 a.C., Abijah 915 a.C., Asa 908 a.C., Giosafat 867 a.C., Georam 849 a. C., Ahaziah 842 a.C., Joash 835 a.C., Amaziah 800 a.C., Uzziah 791 a.C., Jotham 739 a.C., Ahaz 732 a.C., Ezechia 715 a.C. e Manasse 686 a.C.

[2] Prima di diventare re d'Israele, Davide era stato re di Giuda dopo Saul, il primo re dal 1055 (o 1021) a.C. Sebbene Davide e Salomone fossero sovrani d'Israele e di Giuda, il regno venne diviso alla morte di Salomone e il figlio di Salomone, Rehoboam, divenne re di Giuda, mentre Jeroboam, figlio di Nebat, divenne re d'Israele. I due regni procedettero in parallelo, ciascuno con la propria linea di successione. Samaria (capitale d'Israele) fu conquistata dagli Assiri nel 721 a.C. e passò sotto il dominio babilonese nel 650 a.C. Gerusalemme (capitale di Giuda) fu conquistata da Nabucodonosor di Babilonia nel 586 a.C.

[3] Il re Ahaziah venne assassinato nell'884 (o 842) a.C. da Jehu, figlio di Nimshi. Sua madre. Atalia, regnò in sua vece per sei anni finché gli succedette suo figlio, Joash.

[4] Dopo la morte del re Giosia nel 609 a.C., il suo primogenito, Ioacaz, salì al trono. Venne cacciato dal regno di Giuda dal Faraone d'Egitto e suo fratello Ioachim gli succedette in quello stesso anno. Undici anni dopo, Ioachim fu catturato e portato a Babilonia da Nabucodonosor. Suo figlio. Ioachin, diventò re, ma anche lui fu catturato e portato a Babilonia. Suo zio, Mattania (fratellastro di Ioacaz e Ioachim) gli succedette come re Zedechia nel 598 a.C. Quando Gerusalemme fu conquistata da Nabucodonosor nel 586 a.C., anche Zedechia venne portato a Babilonia e accecato. I suoi figli vennero assassinati, ma Geremia il Profeta portò in salvo in Irlanda la figlia di Zedechia. Tamar Tephi (vedi Capitolo 17 *La Pietra del Destino).*

Tavola biblica - D
Da Zerubabele a Gesù



DISCENDENZA DEI SICAMBRI

Primi Franchi dal V secolo a.C.

ANTENORE (m. 443 a.C.)
Discendente reale troiano - Re dei Cimmeri di Scizia sul Mar Nero

MARCOMER (m. 412 a.C.)
Trasferì i Cimmeri dal Mar Nero in Frisia Occidentale, Gheldria e Olanda
Traversò il Reno e conquistò la Gallia Settentrionale

ANTENORE (m. 385 a.C.)
= *Cambra (da cui prese nome la tribù dei SICAMBRI)*

PRIAMO (m. 358 a.C.)
Introdusse il Nuovo Patto (*Newmage*) e la lingua sassone

ELENO (m. 339 a.C.)
Sacerdote di Pallas, dio marino dell'Arcadia

DIOCLE (m. 300 a.C.)
Aiutò i Sassoni contro i Goti e i Galli Meridionali

BASSANO MAGNO (Re-sacerdote m. 250 a.C.)
Costruì la città di Bassanburg (Aix-la-Chapelle)
= *Principessa norvegese*

CLODOMIRO (m. 232 a.C.)
Si alleò con i Sassoni e i Turingi contro i Galli

NICANORE (m. 198 a.C.)
= *Figlia del capo britanno, Elidure*

MARCOMER (m. 170 a.C.)
Sconfisse i Romani, i Galli e i Goti. Mise in versi gli *Atti dei Galli*

CLODIO (m. 159 a.C.)
Resistè a ulteriori invasioni dei Romani e dei Galli

ANTENORE (m. 143 a.C.)
Concluse un trattato di pace con i Galli

CLODOMIRO (m. 123 a.C.)
I Galli violarono il trattato, ma le loro successive incursioni furono respinte

MEROVACO (m. 95 a.C.)
Guidò un esercito di 22.000 uomini contro i centri romani in Italia e sconfisse la Boemia

CASSANDRO (m. 74 a.C.)
Si alleò militarmente con il re Ameco di Turingia e il re Arabio di Sassonia

ANTARIO (m. 39 a.C.)
Resistè alle invasioni di Giulio Cesare

FRANCO (m. 11 a.C.)
Emanò un editto che cambiava il nome della tribù da Sicambri in FRANCHI
Guidò un esercito di 30.000 Franchi, Sassoni e Turingi contro i Romani
Stipulò un'alleanza perpetua con i principi germanici

CLODIO (m. 20 d.C.)
Continuò a opporsi alle incursioni romane

MARCOMER (m. 50 d.C.)

CLODOMIRO (m. 63 d.C.)
Cacciò le legioni di Nerone da Metz e Treviri

ANTENORE (m. 69 d.C.)

RATERIO (m. 90 d.C.)
Ratificò l'alleanza con i Germani e i Sassoni. Costruì Rotterdam

RICHEMER (m. 114 d.C.)
Continuò le guerre contro i Romani e i Goti. Fondò Brandeburgo

ODOMARO (m. 128 d.C.)
Stipulò un trattato di pace con i Romani e i Goti

MARCOMER (m. 169 d.C.)
Costruì Marpurgo nell' Hesse
= *Atilde di Camulod, sorella maggiore del re britannico Lleiffer Mawr (Lucio)*
[Vedi tav.: Discendenza Arturiana]

CLODOMIRO (m. 180 d.C.)
= *Basilda, figlia del re dei Rugii*

FARABERTO (m. 186 d.C.)
Rinnovò l'alleanza con i Germani

SUNNO (m. 213 d.C.)
Guerre perpetue con i Romani e i Goti dopo che i Romani ignorarono il precedente trattato

ILDERICO (m. 253 d.C.)
Costruì il castello di Hildeburg sul Reno

BARTERO (m. 272 d.C.)
Guidò eserciti in Italia fino a Ravenna. Rase al suolo l'Aragona

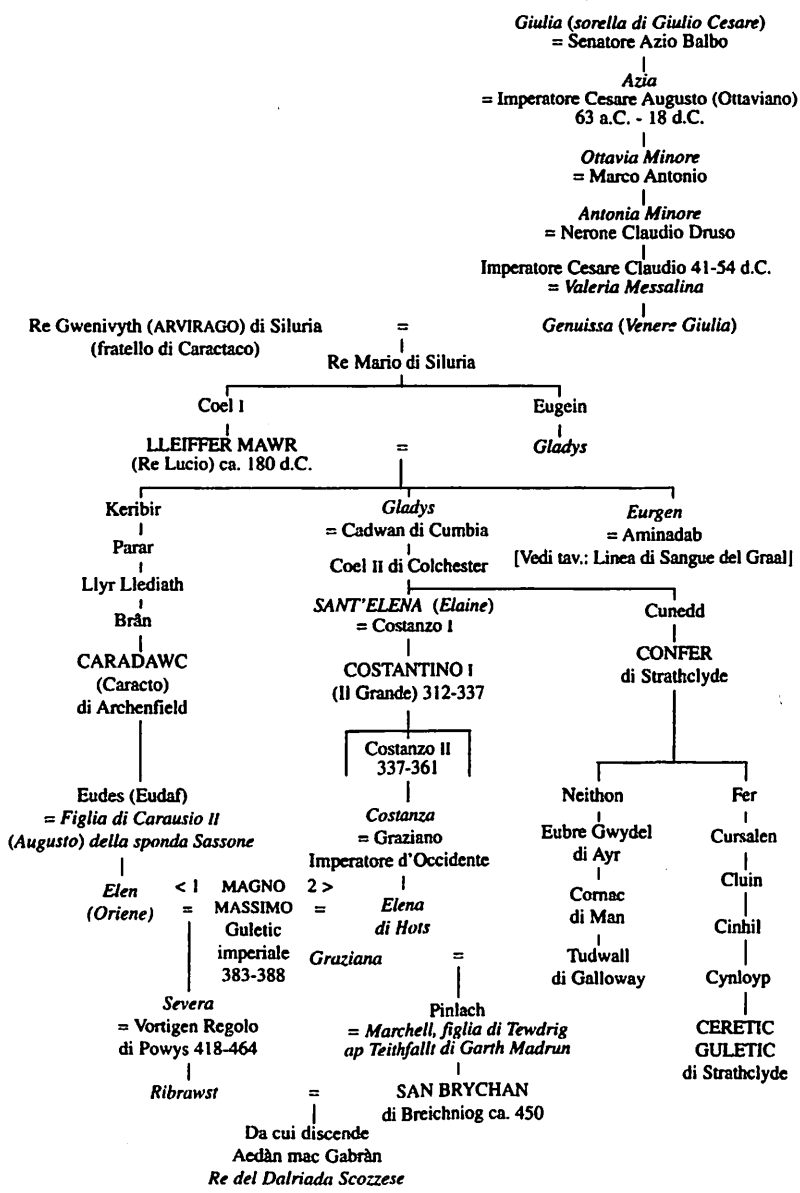
CLODIO (m. 298 d.C.)
Costruì Orleans nel 275 d.C:

WALTER (m. 306 d.C.)

DAGOBERTO (m. 317 d.C.)

DISCENDENZA IMPERIALE SCOZZESE:

Supplemento alla tav.: Le Sante Famiglie della Gran Bretagna



LA CASA DI TIR CONAILL

Discendenza reale irlandese di san Colomba

UGAINE MÁR (Il Grande)
Re supremo d'Irlanda (IV secolo a.C.)

[Vedi tav.: Discendenti di Ugaine Màr]

MUIRDACH TIRECH
(IV secolo d.C.)

EOCHU MUIGEMEDÓN
Re d'Irlanda
= *Carien Chasdub*
(*figlia di Sachell Balb, Re dei Sassoni*)

NÍALL NOÍGALLAH (dei Nove Ostaggi)
Re d'Irlanda (379-405)
Capo della dinastia Goidelica - morto in Scozia

EOGAN
Re di Dál n' Araide
di Tyron Tir Eógain
m. 465

CONALL GULBAN
di Tir Conaill

FERGUS (Testalunga)
dell'Uí Neíll Settentrionale

FEDHLIMIDH (Phelin)
Capo del Clan O'Donnell
= *Eithne di Leister*

SAN COLOMBA
(Crimthann O'Donnell)
Columcille = Colomba della Chiesa
Andò nel Dalriata scozzese
Fondò il Monastero di Iona
n. 521 Donegal m. 597

ENDA

LOEGAIRE
Re di Tara
Succeduto a Níall
(427-463)
(epoca di san Patrizio)

EOGAN

CONALL

Uí Neíll Settentrionale
di Ailech

Re di Pyrone

CRIMTHANN

Uí Neíll Meridionale
di Tara

Dinastia di Tara

RE DEI PITTI

Sovrani della Caledonia 555 - 843 d.C.

BRUDE (*figlio di Maelchon*): 555-584
GARTNAIT (*figlio di Dolmech*): 584-601
NECHTAN (*nipote di Verb*): 601-621
KENNETH (*figlio di Luchtren*): 621-633
GARTNAIT (*figlio di Foith*): 633-637
BRUDE (*figlio di Foith*): 637-642
TALORC (*figlio di Foith*): 642-653
TALORCAN (*figlio di Eanfrith*): 653-657
GARTNAIT (*figlio di Donald*): 657-663
DRUST (*figlio di Donald*): 663-672
BRUDE (*figlio di Beli*): 672-693
TARAIN (*figlio di Ainftech*): 693-697
BRUDE (*figlio di Derile*): 697-706
NECHTAN (*figlio di Derile*): 706-724
DRUST (*figlio di Derile*): 724-726
ALPIN (*figlio di Derile*): 726-728
NECHTAN (*figlio di Derile*): 728-729
ANGUS (*figlio di Fergus*): 729-750
BRUDE (*figlio di Maelchon*): 750-752
ANGUS (*figlio di Fergus*): 752-761
KENNETH (*figlio di Feradach*): 763-775
BRUDE (*figlio di Fergus*): 761-763
ALPIN (*figlio di Wroid*): 775-780
DRUST (*figlio di Talorcan*): 780
TALORCAN (*figlio di Drostan*): 780-782
TALORCAN (*figlio di Angus*): 782-784
CONALL (*figlio di Tade*): 784-789
CONSTANTINE (*figlio di Fergus*): 789-820
ANGUS (*figlio di Fergus*): 820-834
DRUST (*figlio di Constantine*) + TALORCAN (*figlio di Wthoil*): 834-836
EOGANAN (*figlio di Angus*): 836-839
WRAD (*figlio di Bargoit*): 839-842
BRED (*figlio di Eoganan*): 842-843
KENNETH (*Figlio di Alpin di Scozia*) salì al trono dei Pitti e degli Scoti nell'844

RE DI NORTHUMBRIA

Bernicia e Deira: 547- 873 d. C.

Bernicia - Forth a Tees

IDA: 547-559
CLAPPA: 559-560 (*figlio di Ida*)
ADDA: 560-568 (*figlio di Ida*)
EDILRICO: 568-572 (*figlio di Ida*)
TEODORICO: 572-575 (*figlio di Ida*)
FREVALDO: 575-581 (*figlio di Ida*)
HUSSA: 581-588 (*nipote di Ida*)
ETELRICO: 588-593 (*nipote di Ida*)
ETELFREDO: 593-617 (*figlio di Etelrico*)
ENFREDO: 633-634 (*figlio di Etelfredo*)
OSVALDO (Santo): 634-642 (*f. di Etelfredo*)
OSWIU: 642-670 (*figlio di Etelfredo*)

Deira - Tees a Humber

AELLA: 559-588 (*figlio di Yffi*)
La figlia di Aella, Acha, sposò Etelfredo di Bernicia

ETELRICO di Bernicia: 588-593
ETELFREDO di Bernicia: 593-617
EDWIN: 617-633 (*figlio di Aella*)
OSRIC: 633-634 (*figlio di Edwin*)
OSVALDO (Santo) di Bernicia: 634-642
OSWINE: 642-651
ETELVALDO: 651-655 (*figlio di Osvaldo*)
ELFREDO: 655-664 (*figlio di Etelvaldo*)
OSWIU di Bernicia: 664-670

Tutta la Northumbria

EGFREDO: 671-685 (*figlio di Oswiu*)
ELFREDO: 685-704 (*figlio di Oswiu*)
EDVOLFO: 704-705
OSRED I: 705-716 (*figlio di Elfredo*)
COENRED: 716-718
OSRIC: 718-729 (*figlio di Elfredo*)
CEOLWULF: 729-737 (*figlio di Coenred*)
EADBEORHT: 737-758
OSWULF: 758-759 (*figlio di Eadbeorht*)
ETELVALDO MOLL: 759-765
ELREDO: 765-774
ETELREDO I: 774-779 (*figlio di Etelvaldo Moll*)
AELFWOLD I: 779-789 (*figlio di Oswulf*)
OSRED II: 789-790 (*figlio di Elredo*)
ETELREDO I: (restaurato) 790-796
OSBEALD: 796
EARDWULF: 796-806
AELFWOLD II: 806-808
EARDWULF: (restaurato) 808-810
EANRED: 810-841 (*figlio di Eardwulf*)
ETELREDO II: 841-844 (*figlio di Eanred*)
REDWULF: (usurpatore) 844
ETELREDO II: (restaurato) 844-848
OSBEORHT: 848-863
AELLA II: (usurpatore) 863-868

[*Dominio danese dall'873*]

PRIMI RE INGLESI

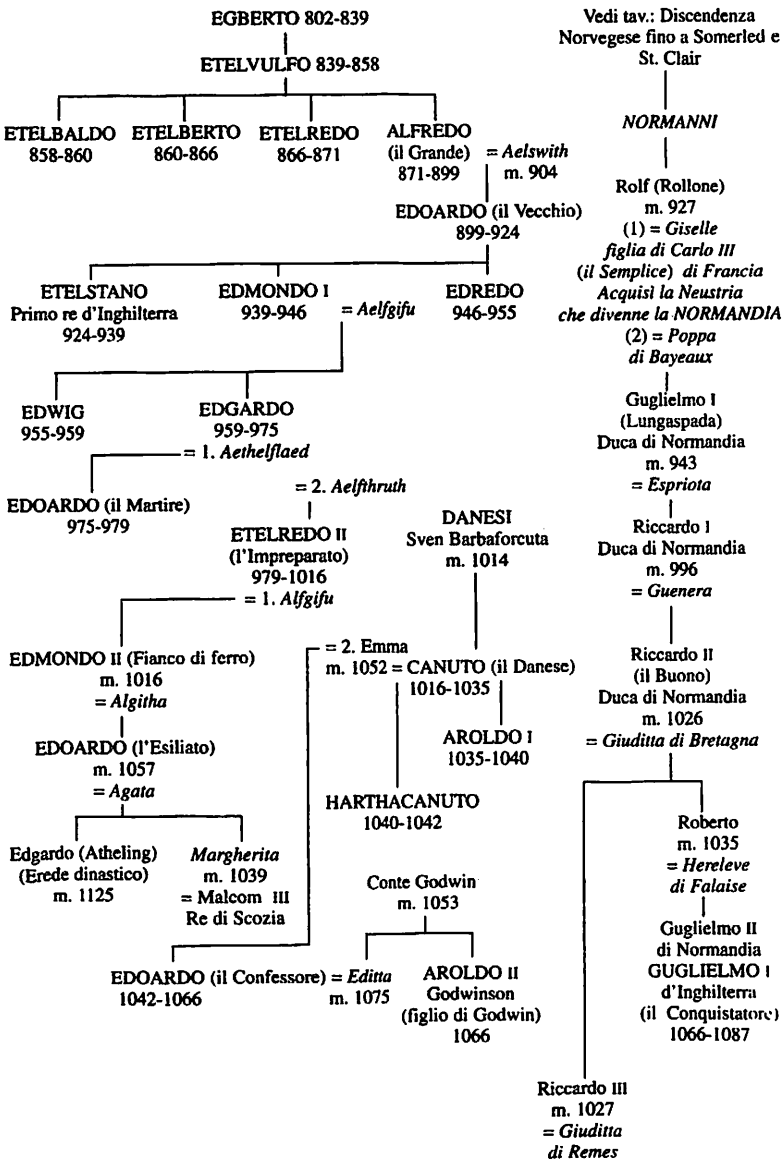
East Anglia, Mercia, Wessex e Kent - dal VI al X secolo

East Anglia	Mercia	Wessex	Kent
WEHHA	EOMAER	CERDIC 519-534	
WUFFA (figlio di Wehha)	ICIL (figlio di EOMAER)	CYNRIC (nipote di Cerdic) 534-560	
TYTTLA (figlio di Wuffa)	CREODA (figlio di Icil) m. 593	CEAWLIN (figlio di Cynric) 560-591	ETELBERTO I 560-616
RAEDWALD (figlio di Tyttla) 593-617	PYBBA (figlio di Creoda) 593-606	CEOLRIC (nipote di Cealwin) 592-597	
ENI (figlio di Tyttla) 617	CEARL (figlio di Creoda) 606-626	CEOWULF (fratello di Ceolric) 597-611	
EORPWALD (figlio di Raedwald) 618-628	PENDA (figlio di Pybba) 626-655	CYNEGILS (figlio di Ceowulf) 611-643	EDBALDO 616-640
RAEGENHARE (figlio di Raedwald) 628-631	PEADA (figlio di Pybba) 655-656	CENWEALH (figlio di Cynegils) 643-45+ 648-72	ERCOMBERTO 640-664
SIGEBERTO (figlio di Raedwald) 631-634	WULFHERE (figlio di Penda) 657-674	*Anarchia 645-648*	LOTHERE 673-685
EGRIC (figlio di Eni) 634-635	BERTHWALD (fratello di Wulfhere) 675-685 (con Etelredo)	*SEAXBURH* (regina di Caenwealh) 672-674	EADRIC 685-686
ANNA (nipote di Raedwald) 635-654	ETELREDO (figlio di Wulfhere) 675-704	AESCWINE (linea di Ceowulf) 674-676	*Anarchia 686-693*
AETHELHERE 654-655	COENRED (figlio di Wulfhere) 704-709	CENTWINE (figlio di Cyngelis) 676-685	
ETELVOLDO (fratello di Anna) 655-664	COELRED (figlio di Etelredo) 709-716	CAEDWALLA (linea di Ceawlin) 685-688	
EALDWULF 664-713	ETELBALDO (figlio di Alweo) 716-757	INE (linea di Ceawlin) 688-726	WITHRAED 694-725
AELFWALD (linea di Egric) 713-749	BEORNRED (linea di Cenwealh) 757	ETELARDO 726-740	EDBERTO I 725-762
BEORNA 749-	OFFA (figlio di Thingfrith, figlio di Eanulf) 757-796	CUTHRED (parente di Etelardo) 740-756	ETELBERTO II 748-762
ETELREDO	ECGFRITH (figlio di Offa) 796	SIGEBERTO 756-757	*Dominio della Mercia 762-96*
ETELBERTO -793	COENWULF (linea di Cenwealh) 796-821	CYNEWULF 757-786	EDBERTO II 796-798

East Anglia	Mercia	Wessex	Kent
Dominio della Mercia 793-829	CEOWULF I (linea di Cenwealh) 821-823	BEORHTRIC 786-802	CUTHRED 798-805
	BEORNWULF (linea di Beoemred) 823-825	EGBERTO 802-839	BALDRED 805-823
ETELSTANO 829-839	LUDECAN 825-827		
	WIGLAF 827-828 e 830-839 *Dominio del Wessex nell'829*		*Dominio del Wessex dall'825*
ETELVARDO 839-854	BEORHTWULF 840-852	AETHELWULF (figlio di Egberto) 839-858	
OSWALD 854-856	BURGHRED (linea di Beornwulf) 852-874 *Sposò Aethelswith, figlia di Aethelwulf dei Sassoni Occ.*		
EDMONDO (Santo) 856-870	CEOWULF II (linea di Ceowulf I) 874-880	[Continua nella tav.: La casa di Wessex]	
870 L'East Anglia è conquistata dai Vichinghi	*874 La Mercia cede ai Sassoni Occidentali*	*880 La Casa di Egberto (Sassoni-Occidentali) succede sul trono d'Inghilterra*	
920 Si sottomette ai Sassoni Occidentali			

LA CASA INGLESE DI WESSES

802-1066 d.C. compresa la discendenza danese e normanna



MONARCHI DALLA CONQUISTA NORMANNA

Inghilterra, Scozia e Francia - dall'XI al XIV secolo

INGHILTERRA	SCOZIA	FRANCIA
		CAPETINGI
	SCOZZESI	Roberto II 996-1031 Figlio di Ugo Capeto = *Costanza di Provenza*
NORMANNI	LULACH di Moray 1057-1058 Figliastro di Macbeth	
GUGLIELMO I (Conquistatore) 1066-1087 Duca di Normandia = *Matilda di Fiandra*	MALCOM III Canmore 1058-1093 Figlio di Duncan = 1. *Ingeborg di Orkney* = 2. *Margherita la Sassone*	ENRICO I 1031-1060 Figlio di Roberto II = *Anna di Kiev*
GUGLIELMO II (il Rosso) Figlio di Guglielmo I 1087-1100 *Celibe*	DONALD BAN 1093-1094 Fratello di Malcom II (dep.)	FILIPPO I 1060-1108 Figlio di Enrico I = (1) *Berta d'Olanda*
	DUNCAN II 1094 Figlio di Malcom III e Ingeborg	
	DONALD BAN (Rest.) 1094-1097	
	EDGARDO 1097-1107 Figlio di Malcom III e (Santa) Margherita	
ENRICO II (Beauclerc) 1100-1135 Fratello di Guglielmo II = *Maud, figlia di Malcom III di Scozia*	ALESSANDRO I 1107-1124 Fratello di Edgar = *Sibilla, figlia naturale di Enrico I d'Inghilterra*	LUIGI VI 11081137 (il Grasso) Figlio di Filippo I = 1. *Lucienne de Rochefort*
STEFANO Conte di Blois 1135-1154 Nipote di Guglielmo I = *Matilda di Boulogne*	DAVIDE I (il Santo) 1124-1153 Fratello di Alessandro = *Matilda di Huntingdon*	LUIGI VII 1137-1180 (il Giovane) Figlio di Luigi VI = 2. *Alice di Champagne*
PLANTAGENETI		
ENRICO II (Curtmantel) 1154-1189 Nipote di Enrico I = *Eleonora d'Aquitania* *Ex prima moglie di Luigi VII di Francia*	MALCOM IV (Maiden) 1153-1165 Nipote di David I *Celibe*	
RICCARDO I (Cuor di Leone) 1189-1199 Figlio di Enrico II = *Berengaria di Navarra*	GUGLIELMO (il Leone) 1165-1214 Fratello di Malcom IV = *Ermengarda di Bellomont*	FILIPPO II 1180-1225 (Augusto) Figlio di Luigi VII = *Isabella di Hainault*

INGHILTERRA	SCOZIA	FRANCIA
GIOVANNI (Senzaterra) 1199-1216 Fratello di Riccardo I = *Isabella di Angoulème*	ALESSANDRO II 1214-1249 Figlio di Guglielmo I = *Maria di Piccardia*	LUIGI VIII 1223-1226 (Cuordileone) Figlio di Filippo II = *Bianca di Castiglia*
ENRICO III 1216-1272 Figlio di Giovanni = *Eleonora di Provenza*	ALESSANDRO III 1249-1266 Figlio di Alessandro II = *Margherita, figlia di Enrico III d'Inghilterra*	LUIGI IX 1226-1270 (San Luigi) Figlio di Luigi VIII = *Margherita di Provenza*
EDOARDO I (Longshanks) 1272-1307 Figlio di Enrico II = *Eleonora di Castiglia*	*MARGHERITA* 1286-1290 (La Pulzella di Norvegia) Nipote di Alessandro III, figlia di Erik II di Norvegia *Nubile*	FILIPPO III 1270-1285 (l'Ardito) Figlio di Luigi IX = *Maria di Brabante*
		FILIPPO IV 1285-1314 (il Bello) Figlio di Filippo III = *Giovanna di Navarra*
	GIOVANNI BALIOL 1292-1296 Bisnipote del Conte di Huntingdon (fratello di Guglielmo il Leone)	LUIGI X 1314-1316 (le Hutin) Figlio di Filippo I
		FILIPPO V 1316-1322 (il Lungo) Figlio di Filippo IV
	EDOARDO I D'INGHILTERRA (*Usurpa la Corona di Scozia*) 1296-1306	CARLO IV 1322-1327 Figlio di Filippo IV
EDOARDO II (Caernarvon) 1307-1327 Figlio di Edoardo I = *Isabella di Francia figlia di Filippo IV*	ROBERTO I (de Bruce) 1306-1329 Trisnipote del Conte di Hungtigdon (fratello di Guglielmo il Leone) = 1. *Isabella di Mar* = 2. *Elisabetta di Ulster*	*VALOIS* FILIPPO VI 1328-1350 Nipote di Filippo IV Figlio del Conte Carlo di Valois = (1) *Giovanna di Borgogna*
EDOARDO III (Windsor) 1327-1327-1377 Figlio di Edoardo II = *Filippa di Hainault*	DAVIDE II 1324-1371 Figlio di Roberto I ed Elisabetta	GIOVANNI 1350-1364 (il Buono) Figlio di Filippo VI = (2) *Bianca di Boulogne*

DISCENDENZA DELLA PIETRA DEL DESTINO A UGAINE MAR

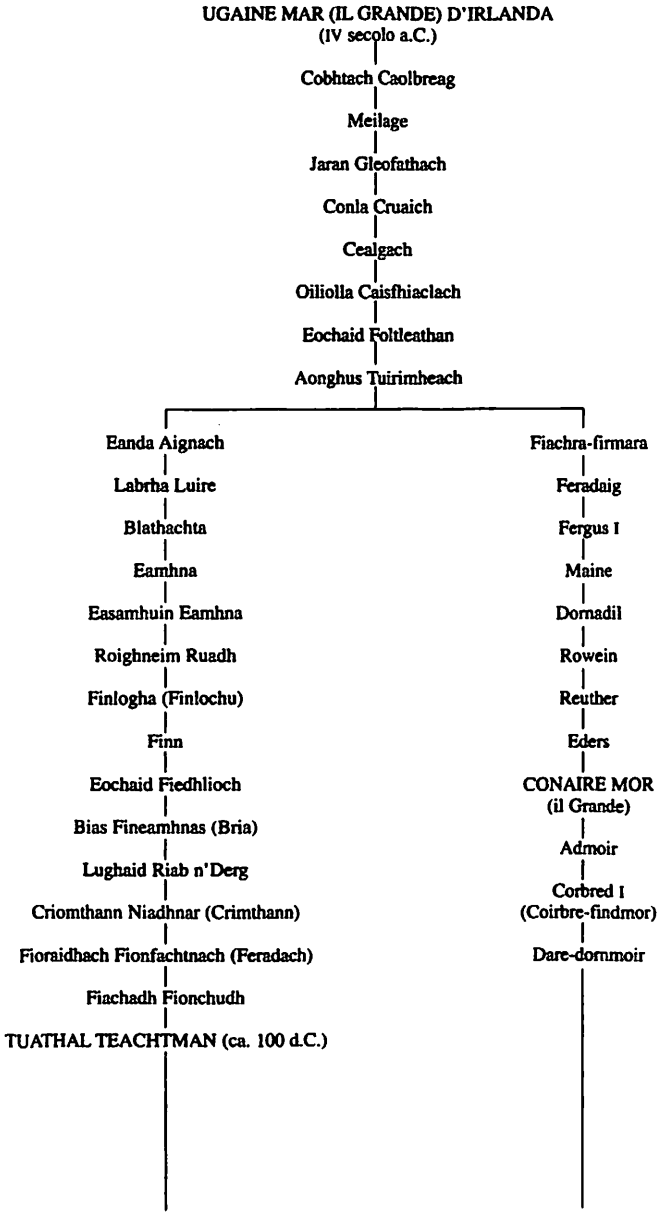
Primi Re Supremi d'Irlanda, discendenza dal 586 a.C.

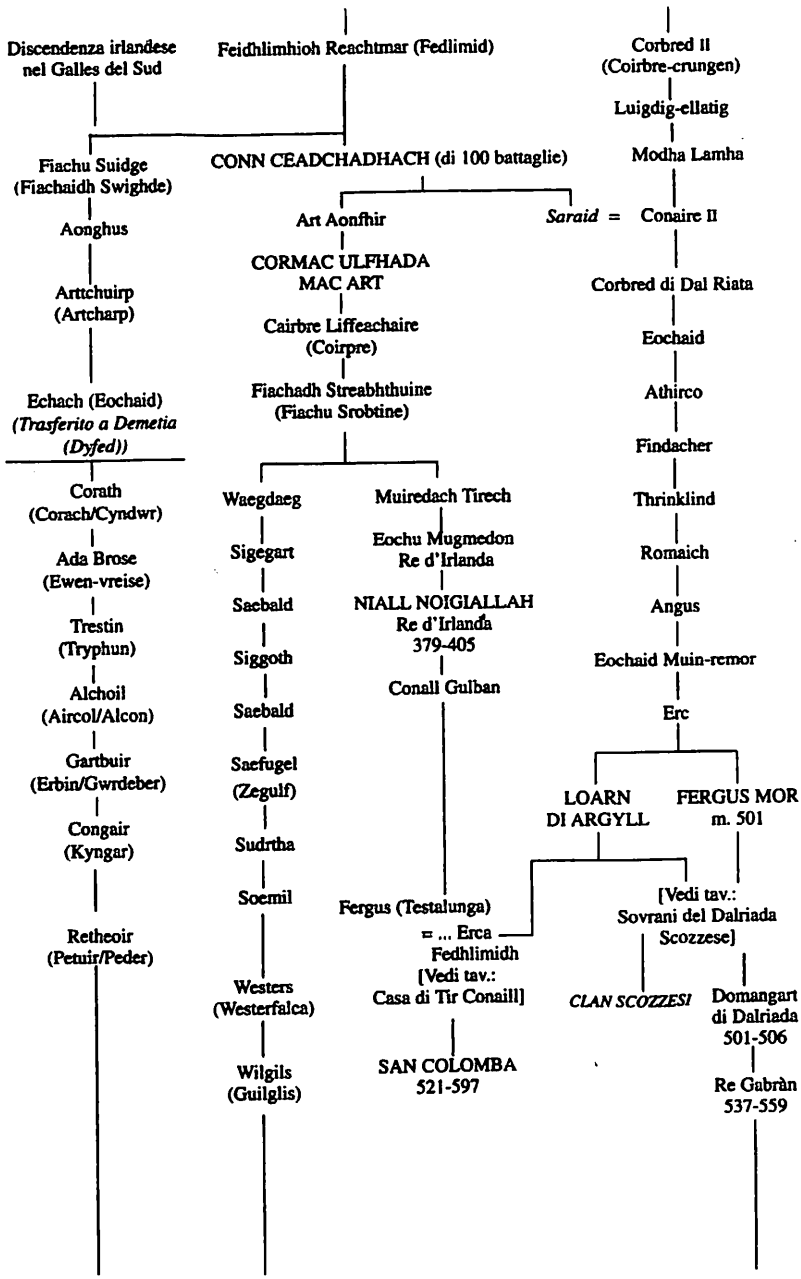
RE SUPREMI D'IRLANDA

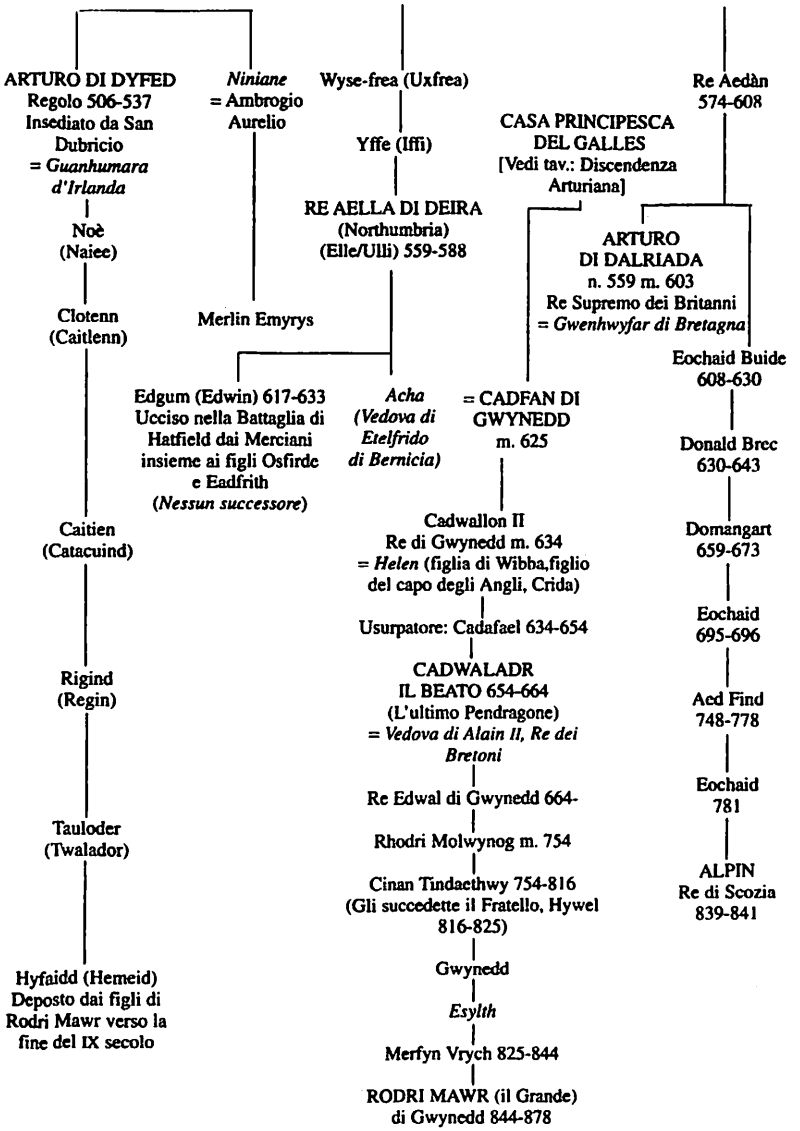
EOCHAIDI
= *Tamar ca. 586 a.C.*
figlia del re Zedechia di Giuda
|
IRIAL FAIDH (Jairol)
|
EITHRIALL (Etheoir)
|
FOLLAIN (Fallaig)
|
TIGHERNMAS (Tigernaig)
|
EANBOTHA (Enmocha)
|
SMIORGUIL (Smirnai)
|
FIACHACH LABHRUINE (Fiachrach-laibrinne)
|
AONGUS OILBHUAGAH (Oengussa-olmochada)
|
MAOIN (Ogmain)
|
ROTHEACHTA (Rodchada)
|
DEIN (Dem)
|
SIORNA SAOGHALACH (Sirna)
|
OILIOLLA OLCHAOIN (Elchada-olchaim)
|
NUADHA FIONN FAIL (Noethach-fail)
|
GIALLCHADH (Glachs)
|
SIMON BREAC (Semoin-bricc)
|
MUIRIADHACH BOLGRACH (Muredaich-bollgreaich)
|
FIATHADH TOLGRACH (Fiacgraig-tollgreich)
|
DUACH LAIGHRACH (Duach-lograich)
|
EOCHAIDH BUILLAIG (Ecdaig-buadaig)
|
UGAINE MAR - IL GRANDE (Hugune-Mor)
|
[Vedi tav.: Discendenza da Ugaine Mar]

DISCENDENZA SCOZZESE E GALLESE DA UGAINE MAR

dal IV secolo a.C. al IX secolo d.C. con particolare riguardo ad Arturo di Dalriada e Arturo di Dyfed




Discendenza irlandese nel Galles del Sud
Feidhlimhioh Reachtmar (Fedlimid)
Corbred II (Coirbre-crungen)
Luigdig-ellatig
Modha Lamha
Fiachu Suidge (Fiachaidh Swighde)
CONN CEADCHADHACH (di 100 battaglie)
Aonghus
Art Aonfhir
Saraid = Conaire II
Arttchuirp (Artcharp)
CORMAC ULFHADA MAC ART
Corbred di Dal Riata
Cairbre Liffeachaire (Coirpre)
Eochaid
Echach (Eochaid) (Trasferito a Demetia (Dyfed))
Fiachadh Streabhthuine (Fiachu Srobtine)
Athirco
Findacher
Corath (Corach/Cyndwr)
Waegdaeg
Muiredach Tirech
Thrinklind
Ada Brose (Ewen-vreise)
Sigegart
Eochu Mugmedon Re d'Irlanda
Romaich
Trestin (Tryphun)
Saebald
NIALL NOIGIALLAH Re d'Irlanda 379-405
Angus
Alchoil (Aircol/Alcon)
Siggoth
Conall Gulban
Eochaid Muin-remor
Gartbuir (Erbin/Gwrdeber)
Saebald
Erc
Congair (Kyngar)
Saefugel (Zegulf)
LOARN DI ARGYLL
FERGUS MOR m. 501
Sudrtha
Retheoir (Petuir/Peder)
Soemil
Fergus (Testalunga) = ... Erca
[Vedi tav.: Sovrani del Dalriada Scozzese]
Fedhlimidh
[Vedi tav.: Casa di Tir Conaill]
Westers (Westerfalca)
CLAN SCOZZESI
Domangart di Dalriada 501-506
Wilgils (Guilglis)
SAN COLOMBA 521-597
Re Gabràn 537-559

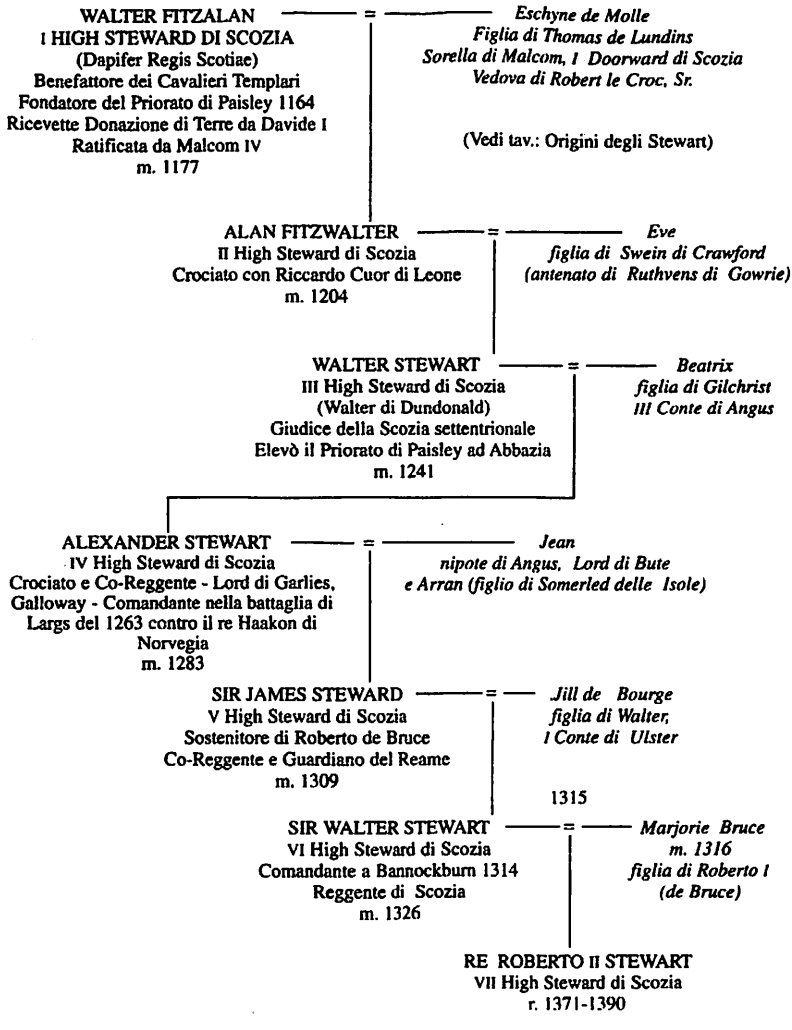

ARTURO DI DYFED
Regolo 506-537
Insediato da San Dubricio
= Guanhumara d'Irlanda
Noè (Naiee)
Clotenn (Caitlenn)
Caitien (Catacuind)
Rigind (Regin)
Tauloder (Twalador)
Hyfaidd (Hemeid)
Deposto dai figli di Rodri Mawr verso la fine del IX secolo
Niniane = Ambrogio Aurelio
Merlin Emyrys
Wyse-frea (Uxfrea)
Yffe (Iffi)
RE AELLA DI DEIRA
(Northumbria)
(Elle/Ulli) 559-588
Edgum (Edwin) 617-633
Ucciso nella Battaglia di Hatfield dai Merciani insieme ai figli Osfirde e Eadfrith
(Nessun successore)
Acha
(Vedova di Etelfrido di Bernicia)
CASA PRINCIPESCA DEL GALLES
[Vedi tav.: Discendenza Arturiana]
= CADFAN DI GWYNEDD
m. 625
Cadwallon II
Re di Gwynedd m. 634
= Helen (figlia di Wibba,figlio del capo degli Angli, Crida)
Usurpatore: Cadafael 634-654
CADWALADR
IL BEATO 654-664
(L'ultimo Pendragone)
= Vedova di Alain II, Re dei Bretoni
Re Edwal di Gwynedd 664-
Rhodri Molwynog m. 754
Cinan Tindaethwy 754-816
(Gli succedette il Fratello, Hywel 816-825)
Gwynedd
Esylth
Merfyn Vrych 825-844
RODRI MAWR (il Grande)
di Gwynedd 844-878
Re Aedàn
574-608
ARTURO
DI DALRIADA
n. 559 m. 603
Re Supremo dei Britanni
= Gwenhwyfar di Bretagna
Eochaid Buide
608-630
Donald Brec
630-643
Domangart
659-673
Eochaid
695-696
Aed Find
748-778
Eochaid
781
ALPIN
Re di Scozia
839-841

VESCOVI DI ROMA E PAPI DA COSTANTINO
336 - 1061 d.C.

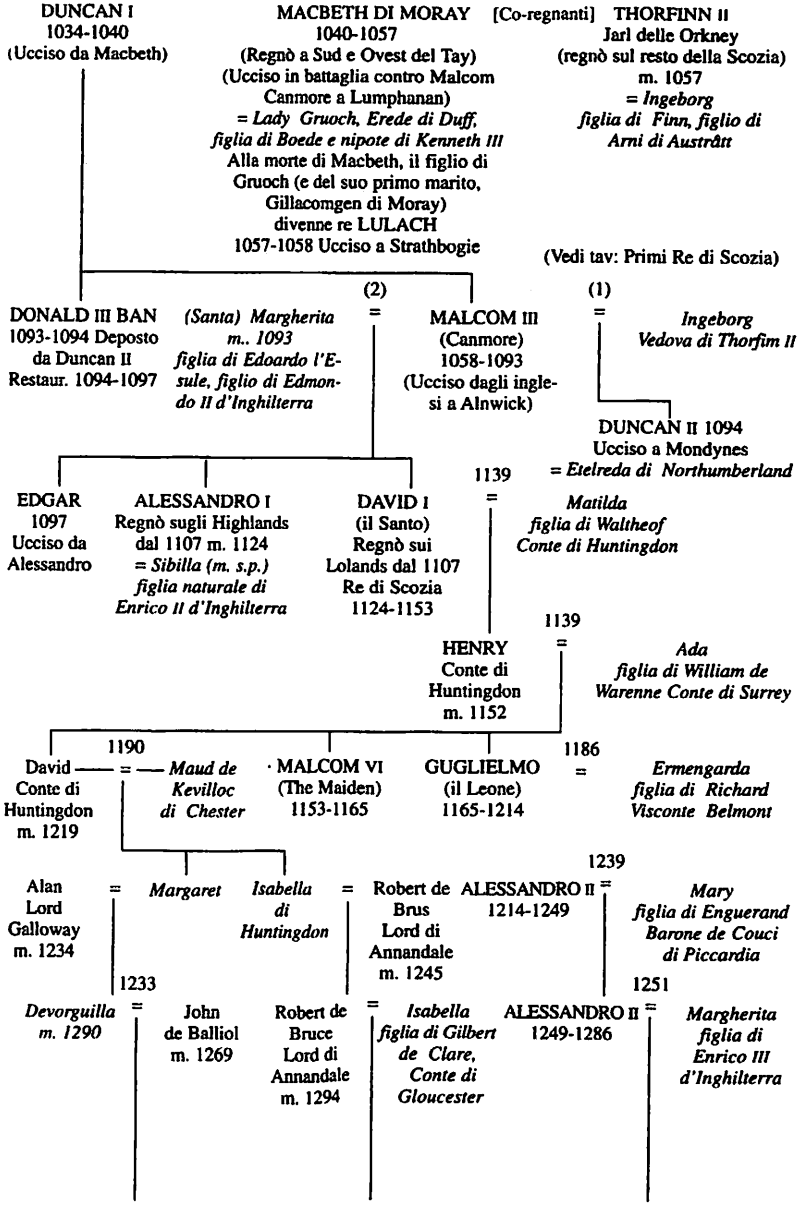
Vescovo / Papa	*in carica*	*Papa*	*in carica*	*Papa*	*in carica*
Marco	336	Eugenio I	654-657	Teodoro II	898
Giulio	337-352	Vitaliano	657-672	Giovanni IX	898-900
Liberio	352-366	Adeodato	672-676	Benedetto IV	900-903
Damaso I	366-384	Dono	676-678	Leone V	903
Siricio	384-399	Agato	678-681	Sergio III	904-911
Anastasio	399-401	Leone II	682-683	Anastasio	911-913
Innocenzo I	401-417	Benedetto II	684-685	Lando	913-914
Zosimo	417-418	Giovanni V	685-686	Giovanni X	914-929
Bonifacio I	418-422	Conone	686-687	Leone VI	929
Celestino	422-432	Sergio I	687-701	Stefano VIII	929-931
Sisto III	432-440	Giovanni VI	701-705	Giovanni XI	931-936
Leone I	440-461	Giovanni VII	705-707	Leone VII	936-939
Ilario	461-468	Sisinnio	708	Stefano IX	939-942
Simplicio	468-483	Costantino I	708-715	Marino II	942-946
Felice III	483-492	Gregorio II	715-731	Agapito II	946-955
Gelasio I	492-496	Gregorio III	731-741	Giovanni XII	955-963
Anastasio II	496-498	Zaccaria	741-752	Leone VIII	963-964
Simmaco	498-514	Stefano II	752	Benedetto V	964
Ormisda	514-523	Stefano III	752-757	Giovanni XIII	965-972
Giovanni I	523-526	Paolo I	757-767	Benedetto VI	973-974
Felice IV	526-530	Stefano IV	768-772	Benedetto VII	974-983
Bonifacio II	530-532	Adriano I	772-795	Giovanni XIV	983-984
Giovanni II	533-535	Leone III	795-816	Giovanni XV	985-996
Agapito	535-536	Stefano V	816-817	Gregorio V	996-999
Silverio	536-537	Pasquale I	817-824	Silvestro II	999-1003
Vigilio	537-555	Eugenio II	824-827	Giovanni XVII	1003
Pelagio I	556-560	Valentino	827	Giovanni XVIII	1003-1009
Giovanni III	561-578	Gregorio IV	827-844	Sergio IV	1009-1012
Benedetto I	575-579	Sergio II	844-847	Benedetto VIII	1012-1024
Pelagio II	579-590	Leone IV	847-855	Giovanni XIX	1024-1033
Gregorio I	590-604	Benedetto III	855-858	Benedetto IX	1033-1044
Sabiniano	604-606	Nicolò I	858-867	Silvestro III	1045
Bonifacio III	607 (*primo Papa*)	Adriano II	867-872	Benedetto	1045
Bonifacio IV	608-615	Giovanni VIII	872-882	Gregorio VI	1045-1046
Adeodato	615-618	Marino	882-884	Clemente II	1046-1047
Bonifacio V	619-625	Adriano III	884-885	Benedetto IX	1047-1048
Onorio I	625-638	Stefano VI	885-891	Damaso II	1048
Severino	640	Formoso	891-896	Leone IX	1049-1054
Giovanni IV	640-642	Bonifacio VI	896	Vittore II	1055-1057
Teodoro I	642-649	Stefano VII	896-897	Stefano X	1057-1058
Martino I	649-654	Romano	897	Nicolò II	1059-1061

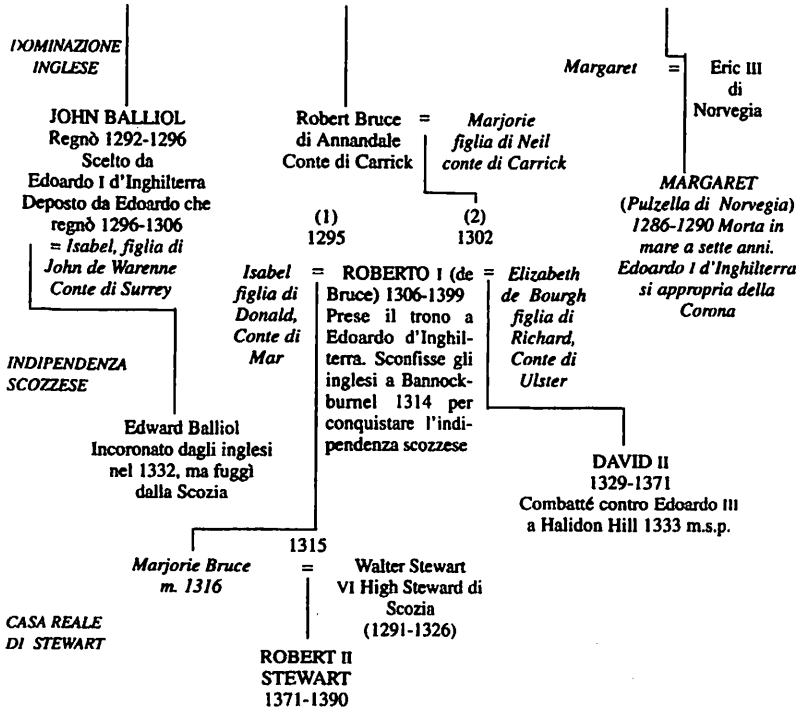
I PRIMI HIGH STEWARDS DI SCOZIA

Commissari Reali: dal XII al XIV secolo



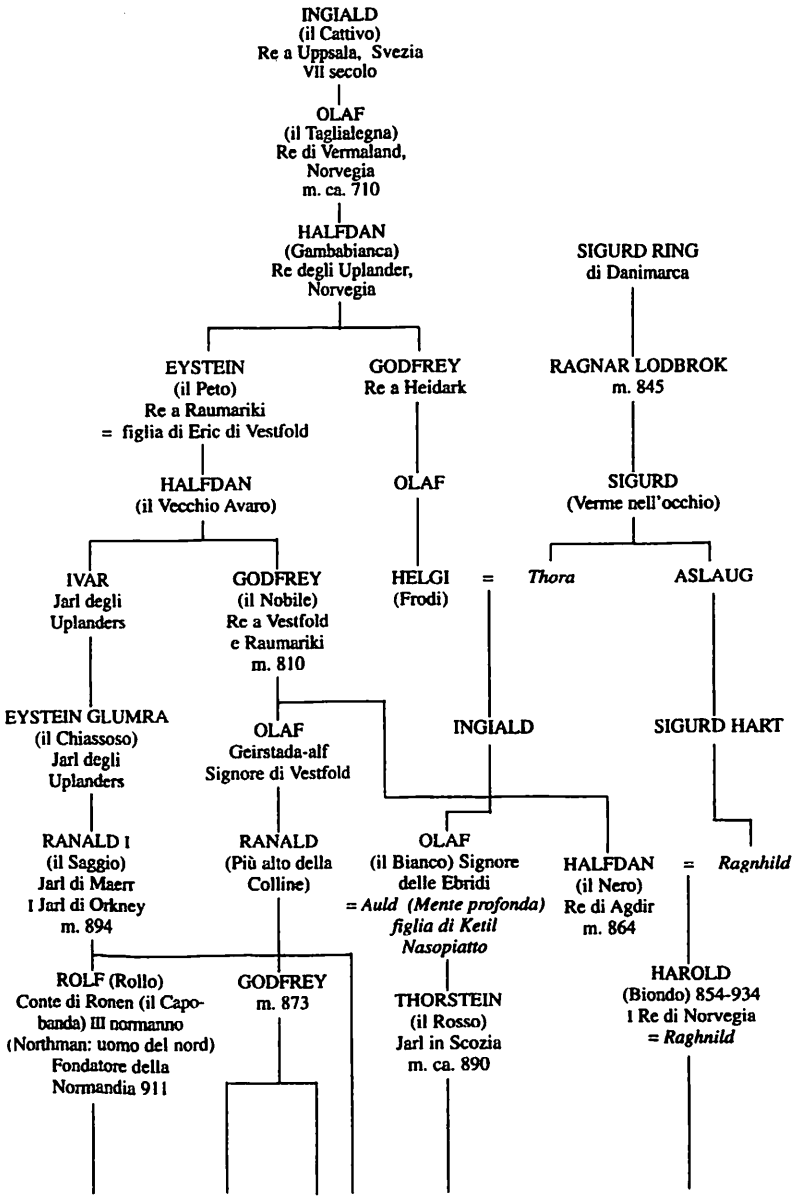
RE DI SCOZIA DA MACBETH AGLI STEWART
1040-1371

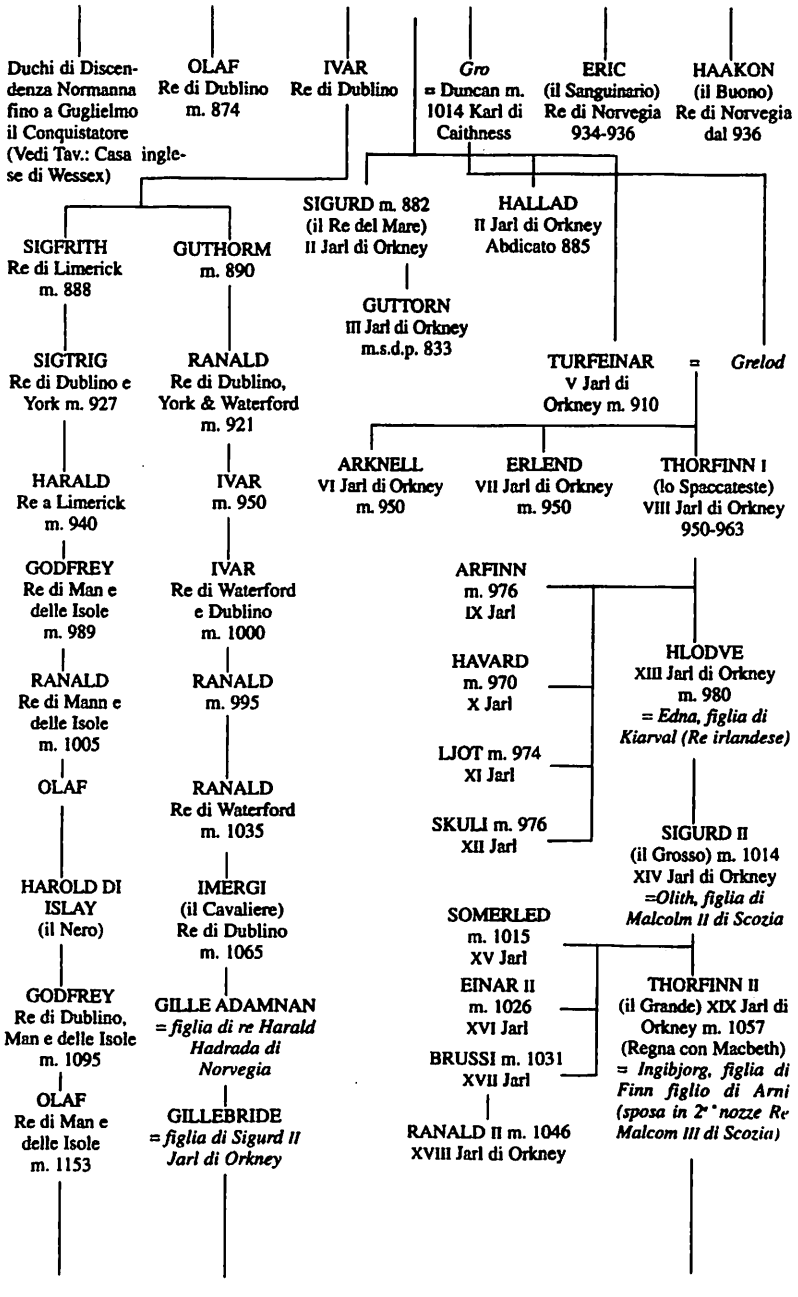


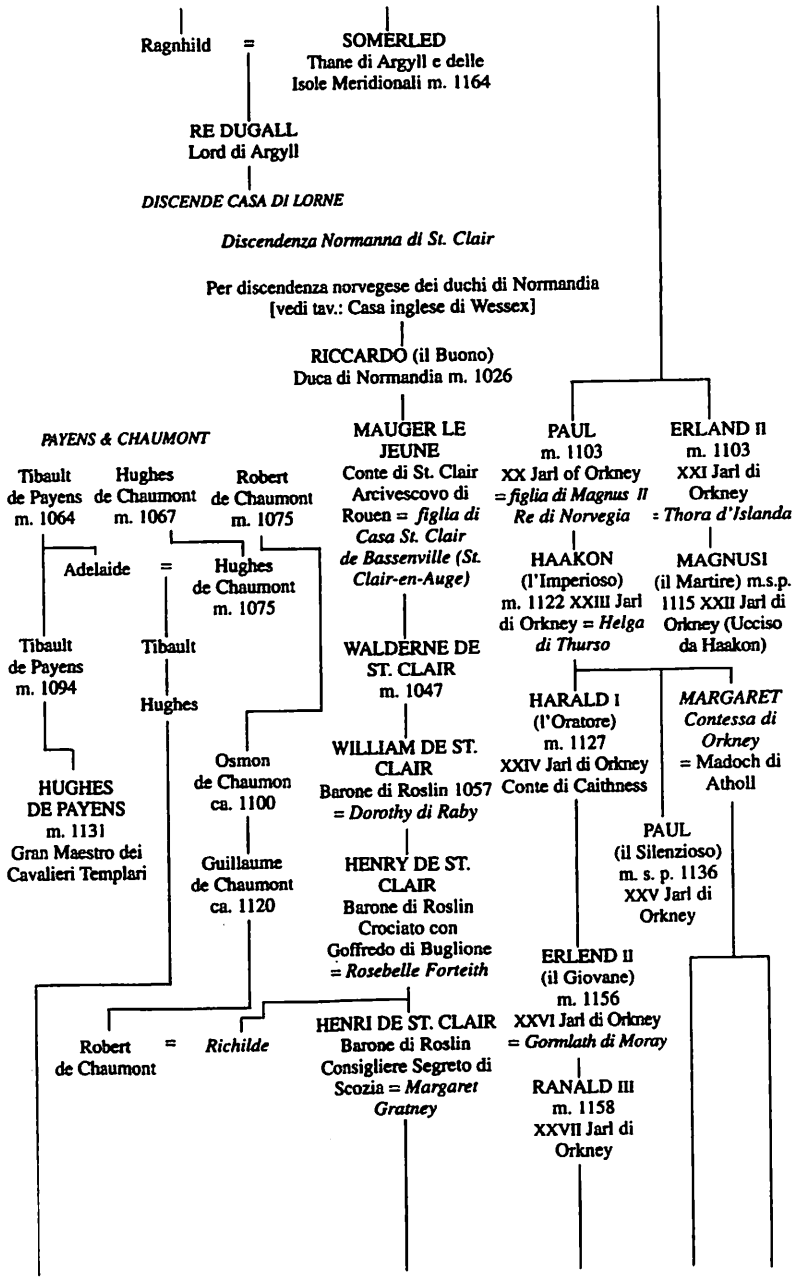

DOMINAZIONE INGLESE
JOHN BALLIOL
Regnò 1292-1296
Scelto da Edoardo I d'Inghilterra
Deposto da Edoardo che regnò 1296-1306
= Isabel, figlia di John de Warenne Conte di Surrey
Robert Bruce di Annandale Conte di Carrick
=
Marjorie figlia di Neil conte di Carrick
(1) 1295
(2) 1302
Margaret
=
Eric III di Norvegia
MARGARET (Pulzella di Norvegia) 1286-1290 Morta in mare a sette anni. Edoardo I d'Inghilterra si appropria della Corona
Isabel figlia di Donald, Conte di Mar
=
ROBERTO I (de Bruce) 1306-1399 Prese il trono a Edoardo d'Inghilterra. Sconfisse gli inglesi a Bannockburnel 1314 per conquistare l'indipendenza scozzese
=
Elizabeth de Bourgh figlia di Richard, Conte di Ulster
INDIPENDENZA SCOZZESE
Edward Balliol
Incoronato dagli inglesi nel 1332, ma fuggì dalla Scozia
DAVID II
1329-1371
Combatté contro Edoardo III a Halidon Hill 1333 m.s.p.
1315
Marjorie Bruce m. 1316
=
Walter Stewart VI High Steward di Scozia (1291-1326)
CASA REALE DI STEWART
ROBERT II STEWART
1371-1390

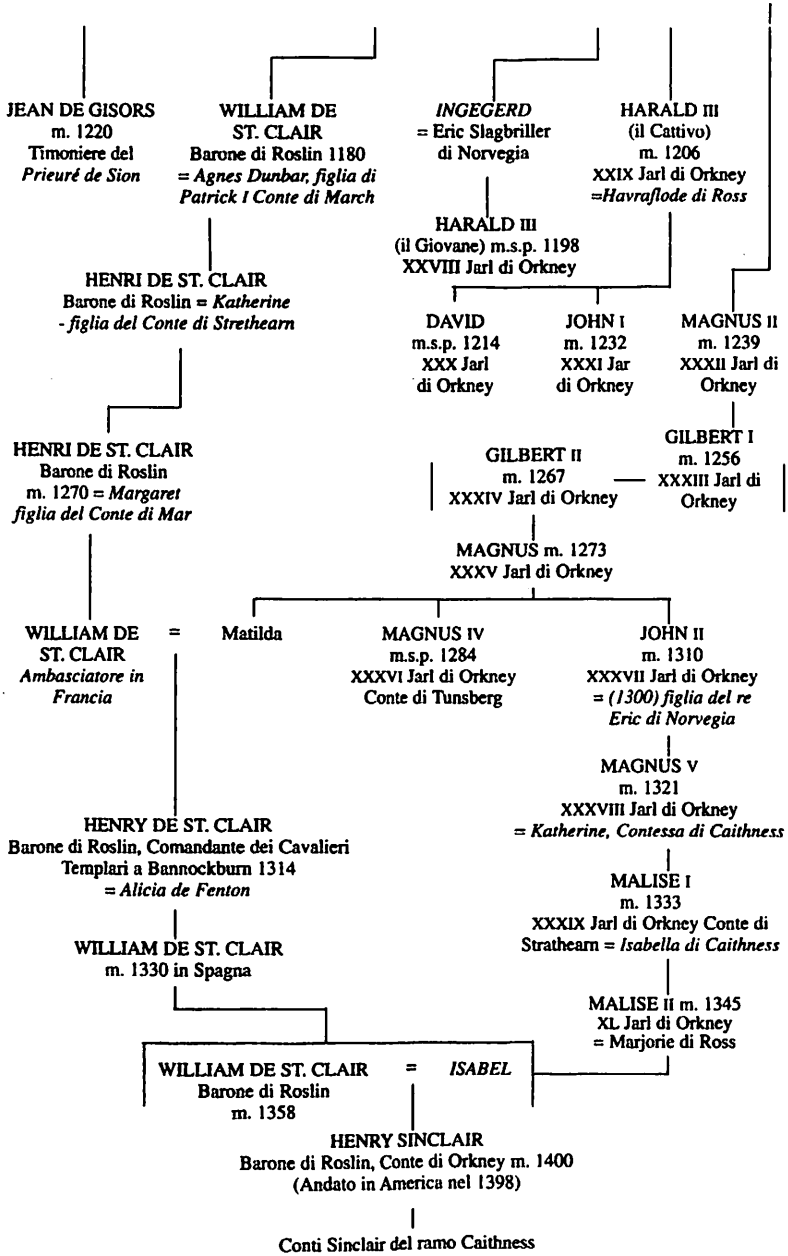
DISCENDENZA NORVEGESE FINO A SOMERLED E ST. CLAIR

dal VII al XIV secolo, ivi compresa la discendenza normanna

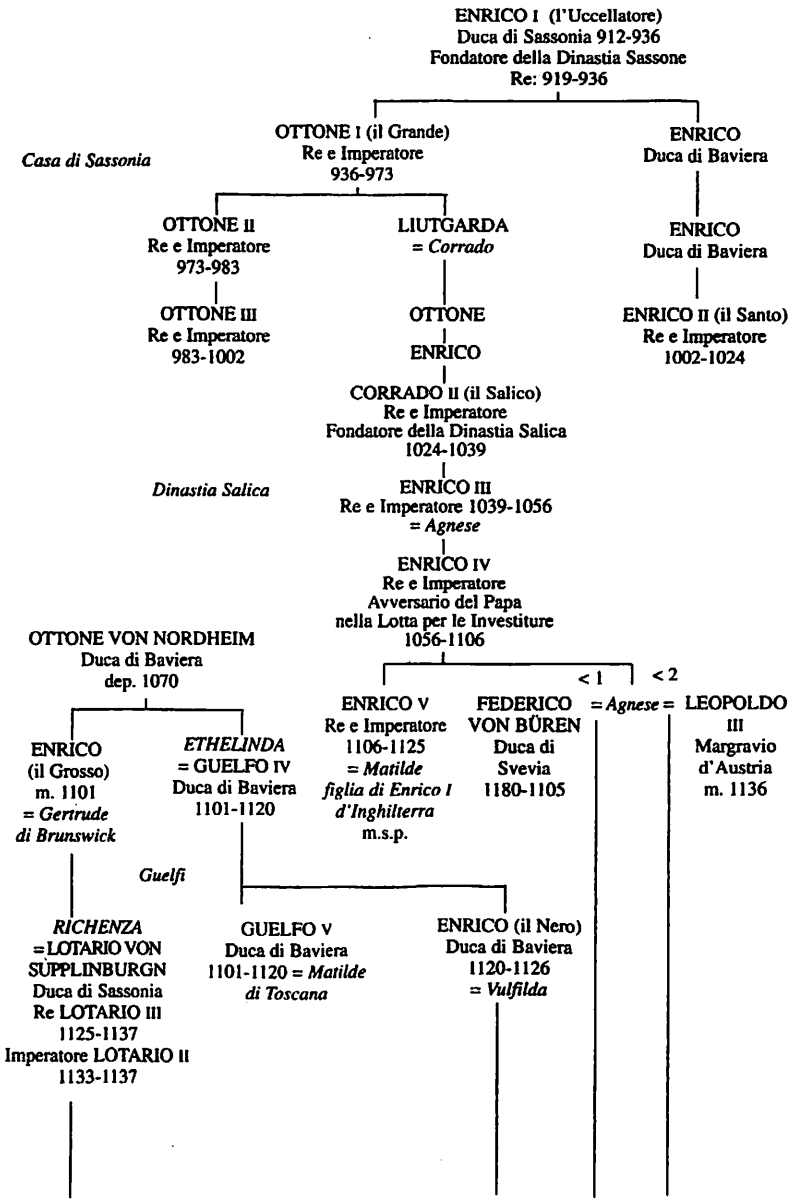


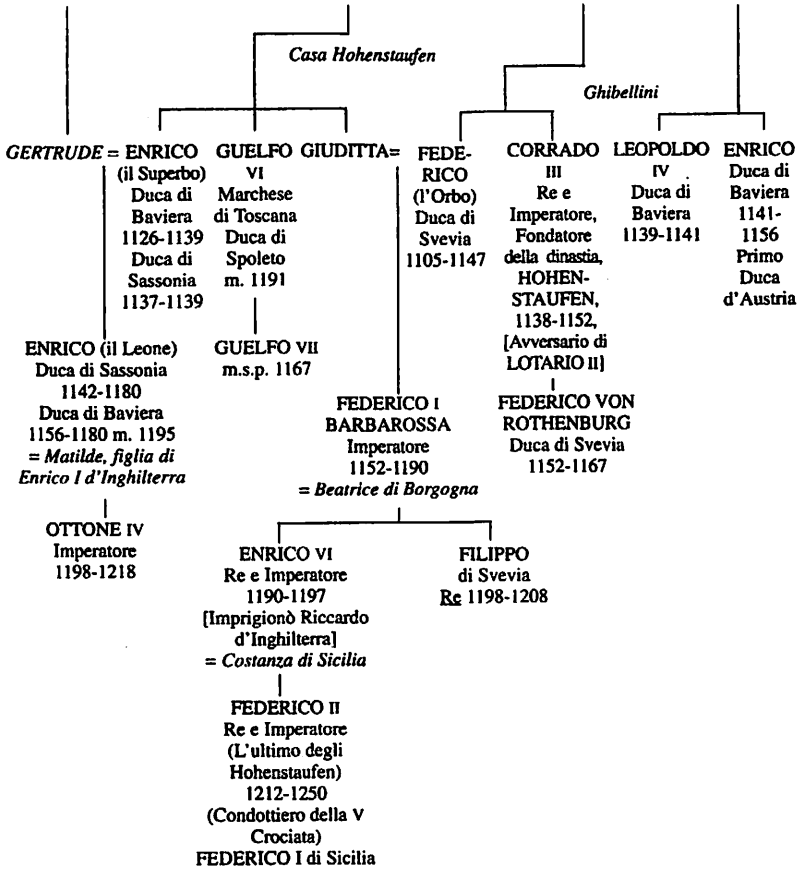

Duchi di Discendenza Normanna fino a Guglielmo il Conquistatore (Vedi Tav.: Casa inglese di Wessex)
OLAF Re di Dublino m. 874
IVAR Re di Dublino
Gro = Duncan m. 1014 Karl di Caithness
ERIC (il Sanguinario) Re di Norvegia 934-936
HAAKON (il Buono) Re di Norvegia dal 936
SIGURD m. 882 (il Re del Mare) II Jarl di Orkney
HALLAD II Jarl di Orkney Abdicato 885
SIGFRITH Re di Limerick m. 888
GUTHORM m. 890
GUTTORN III Jarl di Orkney m.s.d.p. 833
SIGTRIG Re di Dublino e York m. 927
RANALD Re di Dublino, York & Waterford m. 921
TURFEINAR V Jarl di Orkney m. 910
= Grelod
ARKNELL VI Jarl di Orkney m. 950
ERLEND VII Jarl di Orkney m. 950
THORFINN I (lo Spaccateste) VIII Jarl di Orkney 950-963
HARALD Re a Limerick m. 940
IVAR m. 950
ARFINN m. 976 IX Jarl
HAVARD m. 970 X Jarl
LJOT m. 974 XI Jarl
SKULI m. 976 XII Jarl
HLODVE XIII Jarl di Orkney m. 980 = Edna, figlia di Kiarval (Re irlandese)
GODFREY Re di Man e delle Isole m. 989
IVAR Re di Waterford e Dublino m. 1000
RANALD Re di Mann e delle Isole m. 1005
RANALD m. 995
OLAF
RANALD Re di Waterford m. 1035
SIGURD II (il Grosso) m. 1014 XIV Jarl di Orkney =Olith, figlia di Malcolm II di Scozia
HAROLD DI ISLAY (il Nero)
IMERGI (il Cavaliere) Re di Dublino m. 1065
SOMERLED m. 1015 XV Jarl
EINAR II m. 1026 XVI Jarl
BRUSSI m. 1031 XVII Jarl
THORFINN II (il Grande) XIX Jarl di Orkney m. 1057 (Regna con Macbeth) = Ingibjorg, figlia di Finn figlio di Arni (sposa in 2^e^ nozze Re Malcom III di Scozia)
GODFREY Re di Dublino, Man e delle Isole m. 1095
GILLE ADAMNAN = figlia di re Harald Hadrada di Norvegia
RANALD II m. 1046 XVIII Jarl di Orkney
OLAF Re di Man e delle Isole m. 1153
GILLEBRIDE = figlia di Sigurd II Jarl di Orkney


Ragnhild
=
SOMERLED
Thane di Argyll e delle Isole Meridionali m. 1164
RE DUGALL
Lord di Argyll
DISCENDE CASA DI LORNE
Discendenza Normanna di St. Clair
Per discendenza norvegese dei duchi di Normandia
[vedi tav.: Casa inglese di Wessex]
RICCARDO (il Buono)
Duca di Normandia m. 1026
PAYENS & CHAUMONT
Tibault de Payens m. 1064
Hughes de Chaumont m. 1067
Robert de Chaumont m. 1075
Adelaide
=
Hughes de Chaumont m. 1075
Tibault de Payens m. 1094
Tibault
Hughes
HUGHES DE PAYENS
m. 1131
Gran Maestro dei Cavalieri Templari
Osmon de Chaumon ca. 1100
Guillaume de Chaumont ca. 1120
Robert de Chaumont
=
Richilde
MAUGER LE JEUNE
Conte di St. Clair Arcivescovo di Rouen = figlia di Casa St. Clair de Bassenville (St. Clair-en-Auge)
WALDERNE DE ST. CLAIR
m. 1047
WILLIAM DE ST. CLAIR
Barone di Roslin 1057
= Dorothy di Raby
HENRY DE ST. CLAIR
Barone di Roslin
Crociato con Goffredo di Buglione
= Rosebelle Forteith
HENRI DE ST. CLAIR
Barone di Roslin
Consigliere Segreto di Scozia = Margaret Gratney
PAUL
m. 1103
XX Jarl of Orkney
= figlia di Magnus II Re di Norvegia
HAAKON
(l'Imperioso)
m. 1122 XXIII Jarl di Orkney = Helga di Thurso
HARALD I
(l'Oratore)
m. 1127
XXIV Jarl di Orkney
Conte di Caithness
ERLEND II
(il Giovane)
m. 1156
XXVI Jarl di Orkney
= Gormlath di Moray
RANALD III
m. 1158
XXVII Jarl di Orkney
ERLAND II
m. 1103
XXI Jarl di Orkney
= Thora d'Islanda
MAGNUSI
(il Martire) m.s.p.
1115 XXII Jarl di Orkney (Ucciso da Haakon)
MARGARET
Contessa di Orkney
= Madoch di Atholl
PAUL
(il Silenzioso)
m. s. p. 1136
XXV Jarl di Orkney


JEAN DE GISORS
m. 1220
Timoniere del
Prieuré de Sion
WILLIAM DE
ST. CLAIR
Barone di Roslin 1180
= Agnes Dunbar, figlia di
Patrick I Conte di March
INGEGERD
= Eric Slagbriller
di Norvegia
HARALD III
(il Cattivo)
m. 1206
XXIX Jarl di Orkney
=Havraflode di Ross
HARALD III
(il Giovane) m.s.p. 1198
XXVIII Jarl di Orkney
HENRI DE ST. CLAIR
Barone di Roslin = Katherine
- figlia del Conte di Strethearn
DAVID
m.s.p. 1214
XXX Jarl
di Orkney
JOHN I
m. 1232
XXXI Jar
di Orkney
MAGNUS II
m. 1239
XXXII Jarl di
Orkney
HENRI DE ST. CLAIR
Barone di Roslin
m. 1270 = Margaret
figlia del Conte di Mar
GILBERT II
m. 1267
XXXIV Jarl di Orkney
GILBERT I
m. 1256
XXXIII Jarl di
Orkney
MAGNUS m. 1273
XXXV Jarl di Orkney
WILLIAM DE
ST. CLAIR
Ambasciatore in
Francia
=
Matilda
MAGNUS IV
m.s.p. 1284
XXXVI Jarl di Orkney
Conte di Tunsberg
JOHN II
m. 1310
XXXVII Jarl di Orkney
= (1300) figlia del re
Eric di Norvegia
MAGNUS V
m. 1321
XXXVIII Jarl di Orkney
= Katherine, Contessa di Caithness
HENRY DE ST. CLAIR
Barone di Roslin, Comandante dei Cavalieri
Templari a Bannockburn 1314
= Alicia de Fenton
MALISE I
m. 1333
XXXIX Jarl di Orkney Conte di
Strathearn = Isabella di Caithness
WILLIAM DE ST. CLAIR
m. 1330 in Spagna
MALISE II m. 1345
XL Jarl di Orkney
= Marjorie di Ross
WILLIAM DE ST. CLAIR
Barone di Roslin
m. 1358
=
ISABEL
HENRY SINCLAIR
Barone di Roslin, Conte di Orkney m. 1400
(Andato in America nel 1398)
Conti Sinclair del ramo Caithness

RE E IMPERATORI GERMANICI
Sassoni, Sali e Hohenstaufen: 919-1250



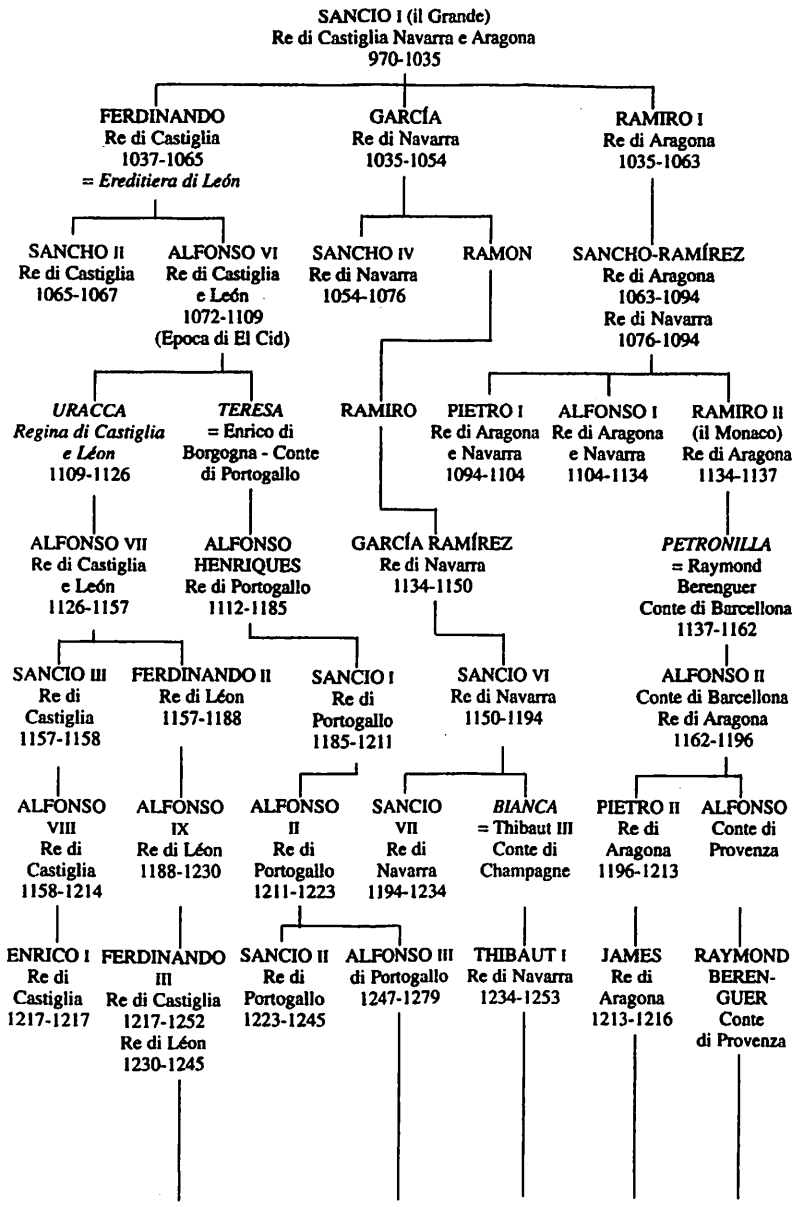

Casa Hohenstaufen
Ghibellini
GERTRUDE = ENRICO (il Superbo) Duca di Baviera 1126-1139 Duca di Sassonia 1137-1139
GUELFO VI Marchese di Toscana Duca di Spoleto m. 1191
GIUDITTA =
FEDERICO (l'Orbo) Duca di Svevia 1105-1147
CORRADO III Re e Imperatore, Fondatore della dinastia, HOHENSTAUFEN, 1138-1152, [Avversario di LOTARIO II]
LEOPOLDO IV Duca di Baviera 1139-1141
ENRICO Duca di Baviera 1141-1156 Primo Duca d'Austria
ENRICO (il Leone) Duca di Sassonia 1142-1180 Duca di Baviera 1156-1180 m. 1195 = Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra
GUELFO VII m.s.p. 1167
FEDERICO I BARBAROSSA Imperatore 1152-1190 = Beatrice di Borgogna
FEDERICO VON ROTHENBURG Duca di Svevia 1152-1167
OTTONE IV Imperatore 1198-1218
ENRICO VI Re e Imperatore 1190-1197 [Imprigionò Riccardo d'Inghilterra] = Costanza di Sicilia
FILIPPO di Svevia Re 1198-1208
FEDERICO II Re e Imperatore (L'ultimo degli Hohenstaufen) 1212-1250 (Condottiero della V Crociata)
FEDERICO I di Sicilia

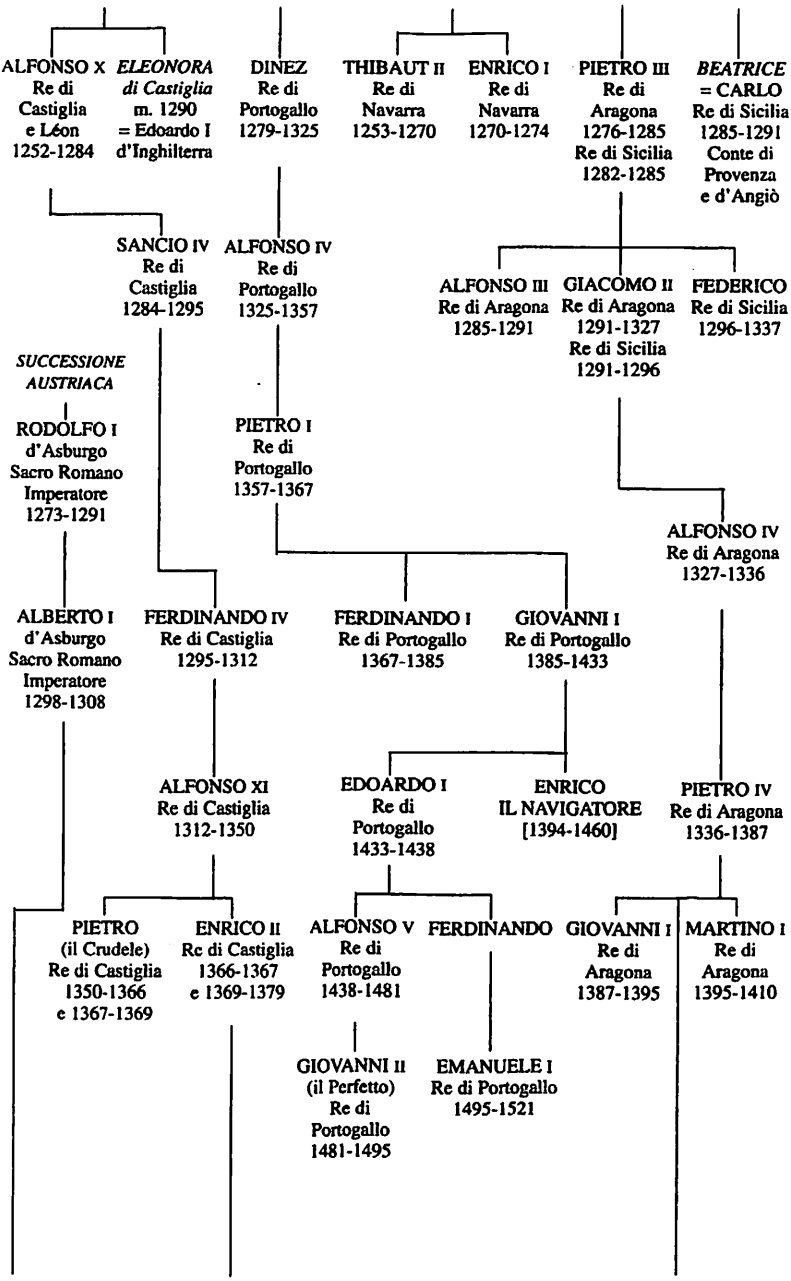
SACRI ROMANI IMPERATORI
Casa di Asburgo e altre: 1273-1806

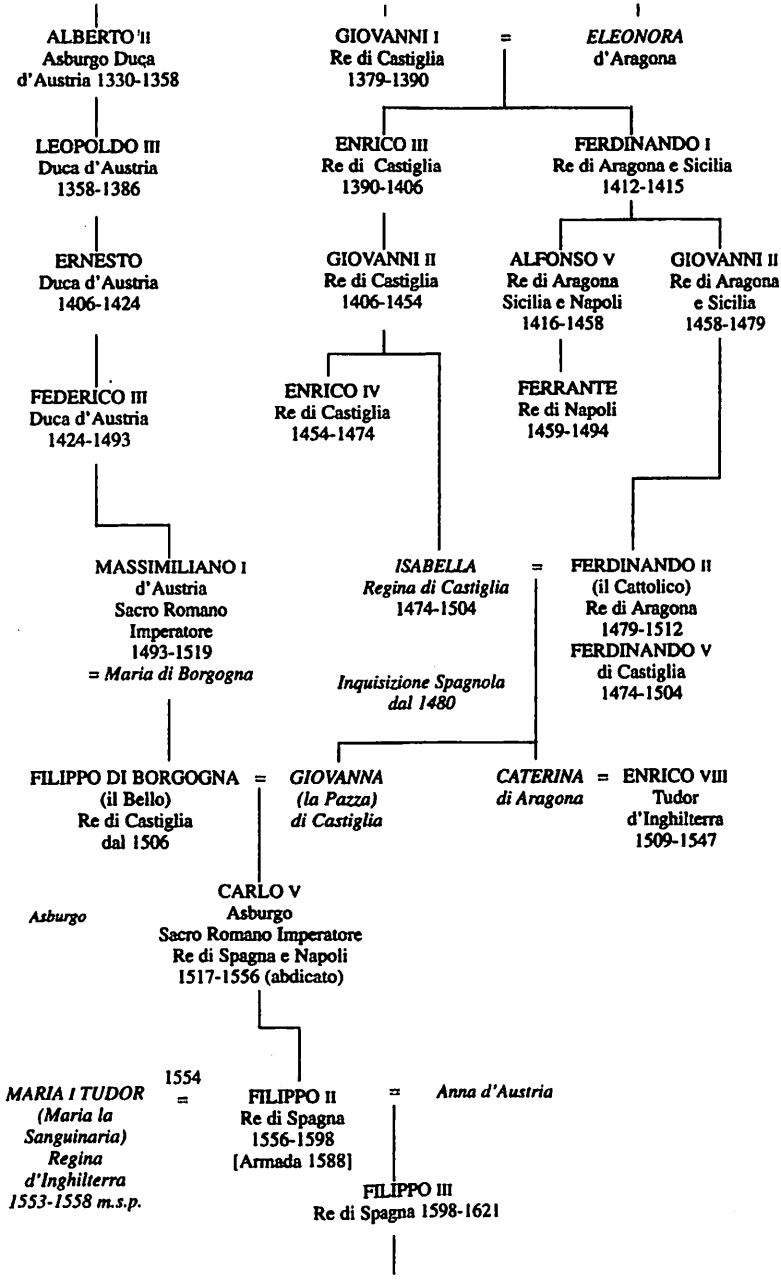
Imperatore	*Casa*	*Imperatore*	*Casa*
RODOLFO I 1273-1291 d'Asburgo (Rodolfo I d'Austria)	Asburgo	RODOLFO II 1576-1612 (Figlio di Massimiliano II)	Asburgo
ADOLFO 1291-1298 Figlio di Walram II di Nassau	Nassau	MATTIA 1612-1619 Re di Boemia e Ungheria (Fratello di Rodolfo II)	Asburgo
ALBERTO I 1298-1308 (Figlio di Rodolfo I)	Asburgo	FERDINANDO II 1619-1637 Re di Boemia e Ungheria (Nipote di Mattia)	Asburgo
ENRICO VII 1308-1313 di Lussemburgo	Lussemburgo	FERDINANDO III 1637-1657 (Figlio di Ferdinando II)	Asburgo
LUIGI III 1314-1346 (Nipote di Rodolfo I - via *figlia Matilde*, e Luigi II, Duca di Baviera)	Wittelsbach	LEOPOLDO I 1657-1705 (Figlio di Ferdinando III)	Asburgo
CARLO IV 1346-1378 Re di Boemia (Nipote di Enrico VII, via figlio Giovanni ed *Elisabetta di Boemia*	Lussemburgo	GIUSEPPE I 1705-1711 (Figlio di Leopoldo I)	Asburgo
VENCESLAO 1378-1410 Re di Boemia (Figlio di Carlo IV)	Lussemburgo	CARLO VI 1711-1740 (Fratello di Giuseppe I)	Asburgo
SIGISMONDO 1410-1437 Re di Boemia (Frat. di Venceslao) = *Maria di Ungheria*	Lussemburgo	MARIA TERESA 1740-1742 (Figlia di Carlo VI) = Francesco di Lorena	Asburgo
ALBERTO V 1438-39 (Bisnipote di Alberto I) = *Elisabetta, figlia di Sigismondo*	Asburgo	CARLO VII 1742-1745 Elettore di Baviera (Contestò l'eredità di *Maria Teresa*)	Wittelsbach
FEDERICO III 1440-1493 Arciduca d'Austria (Cugino di Alberto V - Ultimo S.R.Imperatore incoronato dal Papa)	Asburgo	FRANCESCO I 1745-1765 Francesco di Lorena = *Imperatrice Maria Teresa*	Asburgo-Lorena
MASSIMILIANO I 1493-1519 (Figlio di Federico III) = *Maria di Borgogna*	Asburgo	GIUSEPPE II 1765-1790 (Figlio di Francesco I) [Regnò con la madre fino al 1780]	Asburgo-Lorena
CARLO V 1519-1558 (Nipote di Massimiliano via Filippo di Borgogna e *Giovanna di Castiglia*)	Asburgo	LEOPOLDO II 1790-1792 (Figlio di Giuseppe II)	Asburgo-Lorena
FERDINANDO I 1558-1564 (Fratello di Carlo V)	Asburgo	FRANCESCO II 1792-1806 Imperatore d'Austria (Figlio di Leopoldo II) Ultimo Sacro Romano Imperatore	Asburgo-Lorena
MASSIMILIANO II 1564-1576 (Figlio di Ferdinando I)	Asburgo		

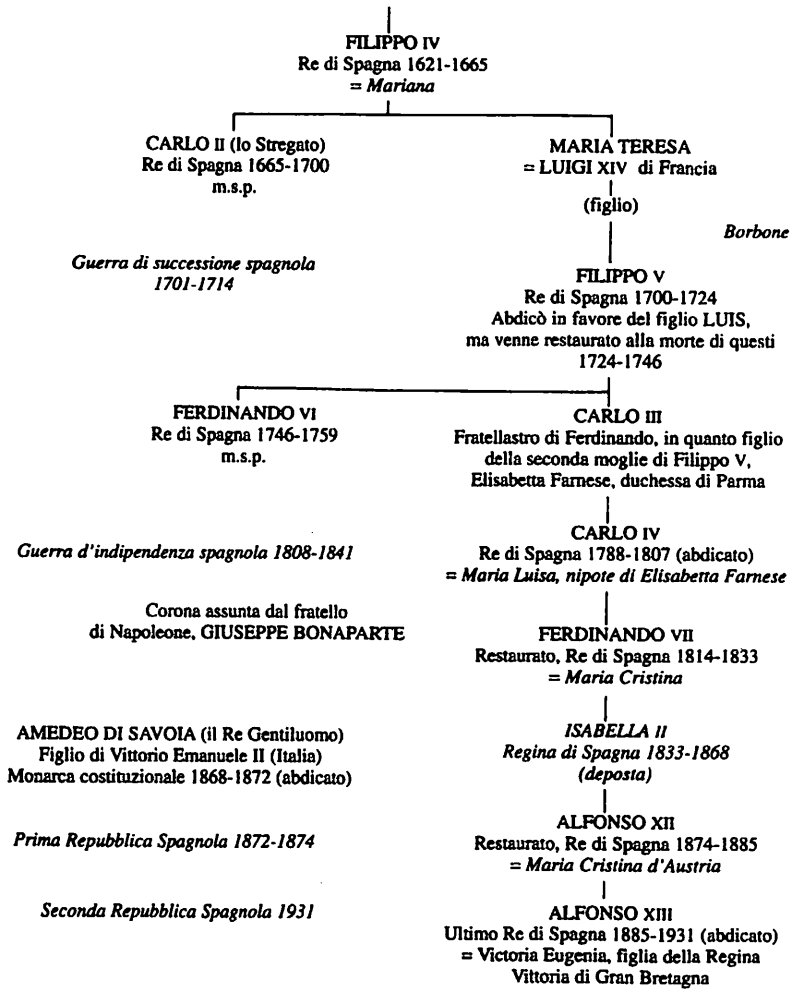
LA SUCCESSIONE SPAGNOLA

León, Castiglia, Navarra e Aragona: 970-1931



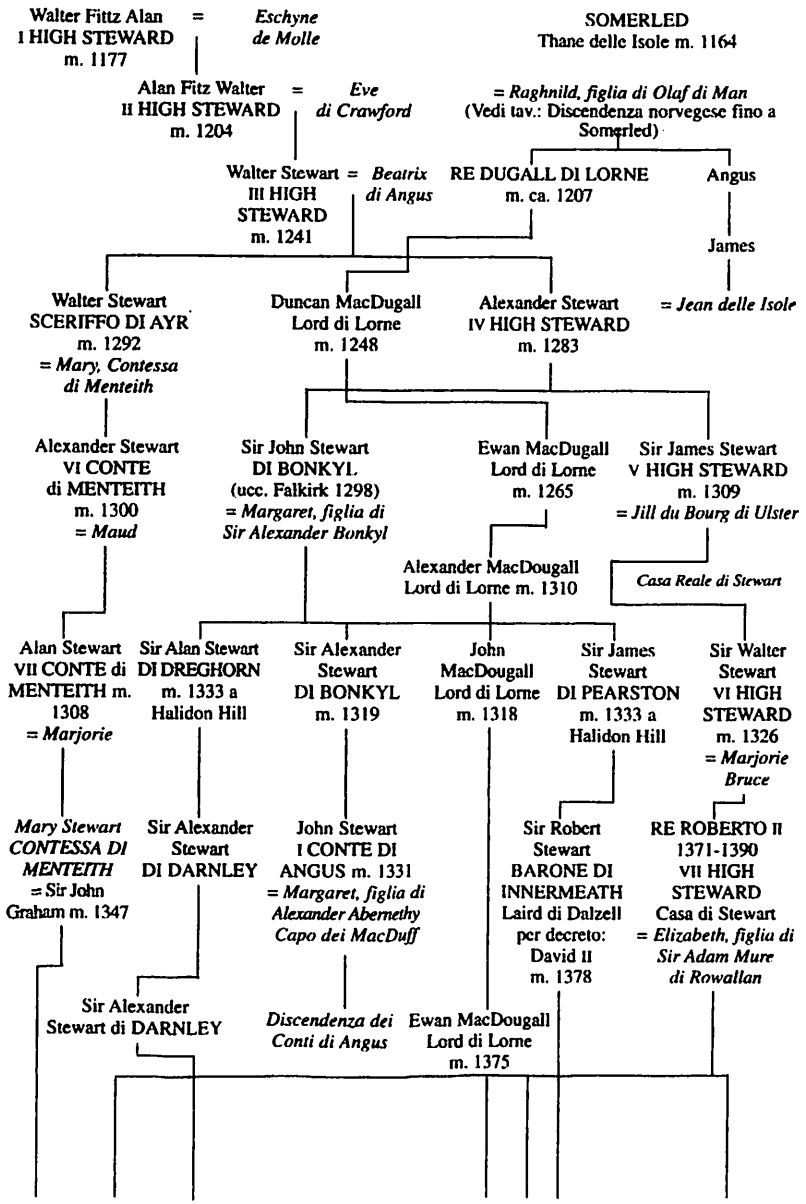

ALFONSO X
Re di Castiglia e Léon
1252-1284
ELEONORA di Castiglia
m. 1290
= Edoardo I d'Inghilterra
DINEZ
Re di Portogallo
1279-1325
THIBAUT II
Re di Navarra
1253-1270
ENRICO I
Re di Navarra
1270-1274
PIETRO III
Re di Aragona
1276-1285
Re di Sicilia
1282-1285
BEATRICE
= CARLO
Re di Sicilia
1285-1291
Conte di Provenza e d'Angiò
SANCIO IV
Re di Castiglia
1284-1295
ALFONSO IV
Re di Portogallo
1325-1357
ALFONSO III
Re di Aragona
1285-1291
GIACOMO II
Re di Aragona
1291-1327
Re di Sicilia
1291-1296
FEDERICO
Re di Sicilia
1296-1337
SUCCESSIONE AUSTRIACA
RODOLFO I
d'Asburgo
Sacro Romano Imperatore
1273-1291
PIETRO I
Re di Portogallo
1357-1367
ALFONSO IV
Re di Aragona
1327-1336
ALBERTO I
d'Asburgo
Sacro Romano Imperatore
1298-1308
FERDINANDO IV
Re di Castiglia
1295-1312
FERDINANDO I
Re di Portogallo
1367-1385
GIOVANNI I
Re di Portogallo
1385-1433
ALFONSO XI
Re di Castiglia
1312-1350
EDOARDO I
Re di Portogallo
1433-1438
ENRICO
IL NAVIGATORE
[1394-1460]
PIETRO IV
Re di Aragona
1336-1387
PIETRO
(il Crudele)
Re di Castiglia
1350-1366
e 1367-1369
ENRICO II
Re di Castiglia
1366-1367
e 1369-1379
ALFONSO V
Re di Portogallo
1438-1481
FERDINANDO
GIOVANNI I
Re di Aragona
1387-1395
MARTINO I
Re di Aragona
1395-1410
GIOVANNI II
(il Perfetto)
Re di Portogallo
1481-1495
EMANUELE I
Re di Portogallo
1495-1521

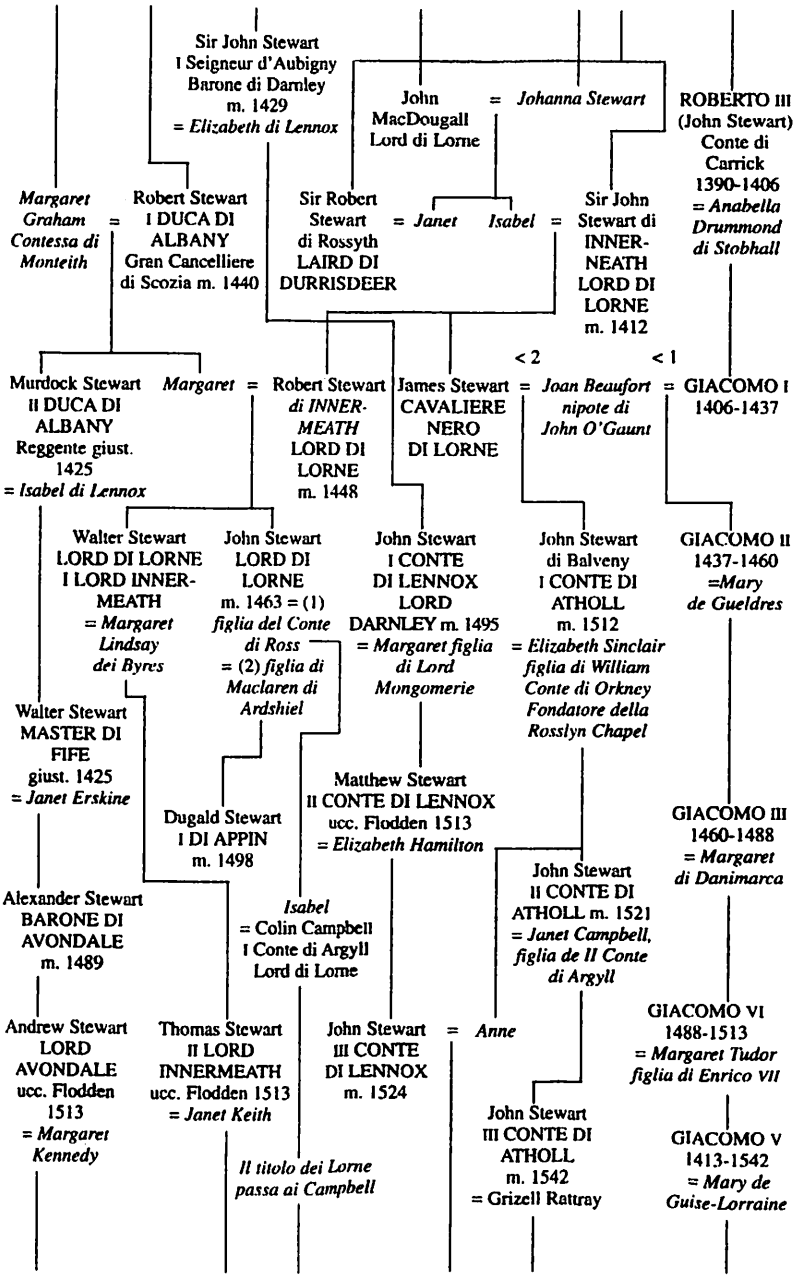

ALBERTO II
Asburgo Duca
d'Austria 1330-1358
LEOPOLDO III
Duca d'Austria
1358-1386
ERNESTO
Duca d'Austria
1406-1424
FEDERICO III
Duca d'Austria
1424-1493
MASSIMILIANO I
d'Austria
Sacro Romano
Imperatore
1493-1519
= Maria di Borgogna
GIOVANNI I
Re di Castiglia
1379-1390
=
ELEONORA
d'Aragona
ENRICO III
Re di Castiglia
1390-1406
FERDINANDO I
Re di Aragona e Sicilia
1412-1415
GIOVANNI II
Re di Castiglia
1406-1454
ALFONSO V
Re di Aragona
Sicilia e Napoli
1416-1458
GIOVANNI II
Re di Aragona
e Sicilia
1458-1479
ENRICO IV
Re di Castiglia
1454-1474
FERRANTE
Re di Napoli
1459-1494
ISABELLA
Regina di Castiglia
1474-1504
=
FERDINANDO II
(il Cattolico)
Re di Aragona
1479-1512
FERDINANDO V
di Castiglia
1474-1504
Inquisizione Spagnola
dal 1480
FILIPPO DI BORGOGNA
(il Bello)
Re di Castiglia
dal 1506
=
GIOVANNA
(la Pazza)
di Castiglia
CATERINA
di Aragona
=
ENRICO VIII
Tudor
d'Inghilterra
1509-1547
Asburgo
CARLO V
Asburgo
Sacro Romano Imperatore
Re di Spagna e Napoli
1517-1556 (abdicato)
1554
=
MARIA I TUDOR
(Maria la
Sanguinaria)
Regina
d'Inghilterra
1553-1558 m.s.p.
FILIPPO II
Re di Spagna
1556-1598
[Armada 1588]
=
Anna d'Austria
FILIPPO III
Re di Spagna 1598-1621

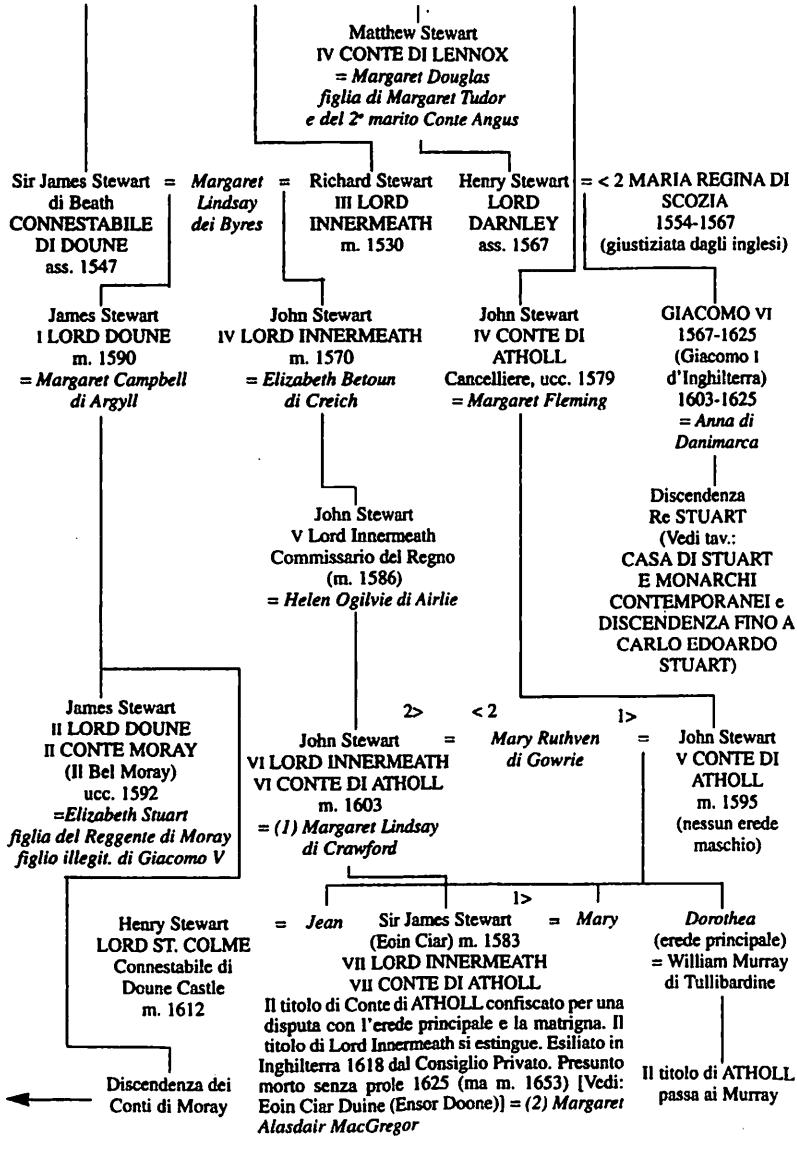

FILIPPO IV
Re di Spagna 1621-1665
= Mariana
CARLO II (lo Stregato)
Re di Spagna 1665-1700
m.s.p.
MARIA TERESA
= LUIGI XIV di Francia
(figlio)
Borbone
Guerra di successione spagnola
1701-1714
FILIPPO V
Re di Spagna 1700-1724
Abdicò in favore del figlio LUIS,
ma venne restaurato alla morte di questi
1724-1746
FERDINANDO VI
Re di Spagna 1746-1759
m.s.p.
CARLO III
Fratellastro di Ferdinando, in quanto figlio
della seconda moglie di Filippo V,
Elisabetta Farnese, duchessa di Parma
CARLO IV
Guerra d'indipendenza spagnola 1808-1841
Re di Spagna 1788-1807 (abdicato)
= Maria Luisa, nipote di Elisabetta Farnese
Corona assunta dal fratello
di Napoleone, GIUSEPPE BONAPARTE
FERDINANDO VII
Restaurato, Re di Spagna 1814-1833
= Maria Cristina
AMEDEO DI SAVOIA (il Re Gentiluomo)
Figlio di Vittorio Emanuele II (Italia)
Monarca costituzionale 1868-1872 (abdicato)
ISABELLA II
Regina di Spagna 1833-1868
(deposta)
Prima Repubblica Spagnola 1872-1874
ALFONSO XII
Restaurato, Re di Spagna 1874-1885
= Maria Cristina d'Austria
Seconda Repubblica Spagnola 1931
ALFONSO XIII
Ultimo Re di Spagna 1885-1931 (abdicato)
= Victoria Eugenia, figlia della Regina
Vittoria di Gran Bretagna

LA DINASTIA STEWART

Case Nobiliari. Supplemento alla tav.: I primi High Stewarts




Sir John Stewart
I Seigneur d'Aubigny
Barone di Darnley
m. 1429
= Elizabeth di Lennox
John MacDougall
Lord di Lorne
= Johanna Stewart
ROBERTO III
(John Stewart)
Conte di Carrick
1390-1406
= Anabella Drummond di Stobhall
Margaret Graham
Contessa di Monteith
=
Robert Stewart
I DUCA DI ALBANY
Gran Cancelliere di Scozia m. 1440
Sir Robert Stewart
di Rossyth
LAIRD DI DURRISDEER
= Janet
Isabel
=
Sir John Stewart di INNER-NEATH
LORD DI LORNE
m. 1412
< 2
< 1
Murdock Stewart
II DUCA DI ALBANY
Reggente giust. 1425
= Isabel di Lennox
Margaret
=
Robert Stewart
di INNER-MEATH
LORD DI LORNE
m. 1448
James Stewart
CAVALIERE NERO
DI LORNE
=
Joan Beaufort
nipote di
John O'Gaunt
=
GIACOMO I
1406-1437
Walter Stewart
LORD DI LORNE
I LORD INNER-MEATH
= Margaret Lindsay dei Byres
John Stewart
LORD DI LORNE
m. 1463 = (1) figlia del Conte di Ross
= (2) figlia di Maclaren di Ardshiel
John Stewart
I CONTE DI LENNOX
LORD DARNLEY m. 1495
= Margaret figlia di Lord Mongomerie
John Stewart
di Balveny
I CONTE DI ATHOLL
m. 1512
= Elizabeth Sinclair figlia di William Conte di Orkney
Fondatore della Rosslyn Chapel
GIACOMO II
1437-1460
=Mary de Gueldres
Walter Stewart
MASTER DI FIFE
giust. 1425
= Janet Erskine
Dugald Stewart
I DI APPIN
m. 1498
Matthew Stewart
II CONTE DI LENNOX
ucc. Flodden 1513
= Elizabeth Hamilton
GIACOMO III
1460-1488
= Margaret di Danimarca
Alexander Stewart
BARONE DI AVONDALE
m. 1489
Isabel
= Colin Campbell
I Conte di Argyll
Lord di Lorne
John Stewart
II CONTE DI ATHOLL m. 1521
= Janet Campbell, figlia de II Conte di Argyll
GIACOMO VI
1488-1513
= Margaret Tudor figlia di Enrico VII
Andrew Stewart
LORD AVONDALE
ucc. Flodden 1513
= Margaret Kennedy
Thomas Stewart
II LORD INNERMEATH
ucc. Flodden 1513
= Janet Keith
John Stewart
III CONTE DI LENNOX
m. 1524
=
Anne
John Stewart
III CONTE DI ATHOLL
m. 1542
= Grizell Rattray
GIACOMO V
1413-1542
= Mary de Guise-Lorraine
Il titolo dei Lorne passa ai Campbell


Matthew Stewart
IV CONTE DI LENNOX
= Margaret Douglas
figlia di Margaret Tudor
e del 2° marito Conte Angus
Sir James Stewart
di Beath
CONNESTABILE
DI DOUNE
ass. 1547
= Margaret
Lindsay
dei Byres
= Richard Stewart
III LORD
INNERMEATH
m. 1530
Henry Stewart
LORD
DARNLEY
ass. 1567
= < 2 MARIA REGINA DI
SCOZIA
1554-1567
(giustiziata dagli inglesi)
James Stewart
I LORD DOUNE
m. 1590
= Margaret Campbell
di Argyll
John Stewart
IV LORD INNERMEATH
m. 1570
= Elizabeth Betoun
di Creich
John Stewart
IV CONTE DI
ATHOLL
Cancelliere, ucc. 1579
= Margaret Fleming
GIACOMO VI
1567-1625
(Giacomo I
d'Inghilterra)
1603-1625
= Anna di
Danimarca
Discendenza
Re STUART
(Vedi tav.:
CASA DI STUART
E MONARCHI
CONTEMPORANEI e
DISCENDENZA FINO A
CARLO EDOARDO
STUART)
John Stewart
V Lord Innermeath
Commissario del Regno
(m. 1586)
= Helen Ogilvie di Airlie
James Stewart
II LORD DOUNE
II CONTE MORAY
(Il Bel Moray)
ucc. 1592
=Elizabeth Stuart
figlia del Reggente di Moray
figlio illegit. di Giacomo V
2>
< 2
1>
John Stewart
VI LORD INNERMEATH
VI CONTE DI ATHOLL
m. 1603
= (1) Margaret Lindsay
di Crawford
=
Mary Ruthven
di Gowrie
=
John Stewart
V CONTE DI
ATHOLL
m. 1595
(nessun erede
maschio)
1>
Henry Stewart
LORD ST. COLME
Connestabile di
Doune Castle
m. 1612
= Jean
Sir James Stewart
(Eoin Ciar) m. 1583
VII LORD INNERMEATH
VII CONTE DI ATHOLL
= Mary
Dorothea
(erede principale)
= William Murray
di Tullibardine
Il titolo di Conte di ATHOLL confiscato per una disputa con l'erede principale e la matrigna. Il titolo di Lord Innermeath si estingue. Esiliato in Inghilterra 1618 dal Consiglio Privato. Presunto morto senza prole 1625 (ma m. 1653) [Vedi: Eoin Ciar Duine (Ensor Doone)] = (2) Margaret Alasdair MacGregor
Il titolo di ATHOLL
passa ai Murray
Discendenza dei
Conti di Moray

LA CASA REALE DI STEWART E SUE CONTEMPORANEE
Scozia, Inghilterra e Francia: 1371- 1603

Inghilterra PLANTAGENETI	Scozia STEWART	Francia VALOIS
RICCARDO II (Bordeaux) 1377-1399 Figlio del Principe Nero e Nipote di Edoardo III *m.s.p.*	ROBERTO II 1371-1390 Figlio di Walter, III High Steward e Marjorie Bruce = *Elizabeth, figlia di Sir Adam Mure di Rowallan*	CARLO V 1364-1380 (il Saggio) Figlio di Giovanni il Buono = *Giovanna di Borbone*
ENRICO IV (Bolingbroke) 1399-1413 [Casa di Lancaster] Figlio di John O'Gaunt (Duca di Lancaster) e nipote di Edoardo III = *Mary de Bohun d'Inghilterra)*	ROBERTO III 1390-1406 (John, Conte di Carrick) Figlio di Roberto II = *Annabella, figlia di John Drummond di Stobhall*	CARLO VI 1380-1422 (il Folle) Figlio di Carlo V = *Isabeau di Baviera* *(La loro figlia, Caterina, sposò Enrico V*
ENRICO V (Monmouth) 1413-1422 [Casa di Lancaster] Figlio di Enrico IV = *Caterina di Valois, figlia di Carlo VI di Francia*	GIACOMO I 406-1437 Figlio di Roberto III = *Joan Beaufort di Somerset nipote di John O'Gaunt*	
ENRICO VI (Windsor) 1422-1461 [Casa di Lancaster] Figlio di Enrico V = *Margaret, figlia di Rayner, Duca d'Angiò, Re titolare di Gerusalemme* (Deposto da Edoardo, Duca di York)	GIACOMO II 1437-1460 Figlio di Giacomo I = *Mary, figlia di Arnold, Duca di Gueldres*	CARLO VII 1422-1461 (il Ben Servito) Figlio di Carlo VI = *Maria d'Angiò*
EDOARDO IV 1461-1483 [Casa di York] Figlio di Sir Richard Plantageneto, discendente dal fratello di John O'Gaunt, Lionel, Duca di Clarence = *Elizabeth, figlia di Richard Widville, Earl Rivers*	GIACOMO III 1460-1488 Figlio di Giacomo II = *Margaret, figlia di Cristiano I di Danimarca*	LUIGI XI 1461-1483 Figlio di Carlo VII = *Carlotta di Savoia*
EDOARDO V 1483 [Casa di York] Figlio di Edoardo IV Assassinato prima dell'incoronazione insieme al fratello Richard *m.s.p.*		CARLO VIII 1483-1498 Figlio di Luigi XI = *Anna di Bretagna*
RICCARDO III 1483-1485 [Casa di York] Ucciso a Bosworth Field Figlio di Sir Richard Plantageneto e fratello di Edoardo IV = *Anne, figlia di Richard Melville, Conte di Warwick*	GIACOMO IV 1488-1513 Figlio di Giacomo III = *Margaret Tudor, figlia di Enrico VII d'Inghilterra*	LUIGI XII 1498-1515 [Duca di Orleans] Pronipote di Carlo VI = 1. *Giovanna di Valois* = 2. *Anna di Bretagna*

TUDOR

ENRICO VII 1485-1509
Figlio di Edmund Tudor
Conte di Richmond [*discendente da Caterina di Valois, vedova di Enrico V e del suo secondo marito, Owen Tudor*] e Margaret Beaufort, nipote di John O'Gaunt
= *Elizabeth di York, figlia di Edoardo IV*

GIACOMO V 1513-1542
Figlio di Giacomo IV
= (2) *Marie de Guise Lorraine figlia di Claude, Duca d'Aumale*

FRANCESCO I 1515-1547
Cugino di Luigi XII
= (1) *Claudia di Francia figlia di Luigi XII*
= (2) *Eleonora d'Austria*

ENRICO VIII 1509-1547
Figlio di Enrico VII
= (1) *Caterina, figlia di Ferdinando V di Aragona e Castiglia*
= (2) *Anna, figlia di Sir Thomas Boleyn, Conte di Ormonde*
= (3) *Jane, figlia di Sir John Seymour e sorella di Edward, Duca di Somerset*

MARIA REGINA DI SCOZIA 1542-87 *Figlia di Giacomo V e Mary de Guise Lorraine*
= (2) Henry Stewart, Lord Darnley, figlio di Matthew Conte di Lennox

ENRICO II 1547-1559
Figlio di Francesco I
= *Caterina de' Medici*

EDOARDO VI 1547-1553
Figlio di Enrico VIII e Jane Seymour
(*celibe*)

FRANCESCO II 1559-1560
Figlio di Enrico II
(Come Delfino e Re, Francesco fu il primo marito di *Maria Stuarda, Regina di Scozia*)
m.s.p.

JANE GREY 1553-1554
Figlia di Henry Grey, Duca di Suffolk, e nipote di Enrico VII
[Ereditò la Corona per Testamento di Edoardo VI]
(*Giustiziata*)

MARIA I 1553-1558
Figlia di Enrico VIII e e Caterina d'Aragona
= Filippo II di Spagna
m.s.p.

CARLO IX 1560-1574
Figlio di Enrico II
e fratello di Francesco II
m.s.p.

ELISABETTA I 1558-1603
Figlia di Enrico VIII e Anna Boleyn
(*nubile*)

GIACOMO VI 1567-1625
Figlio di Maria Regina di Scozia e Lord Darnley
GIACOMO I d'Inghilterra dal 1603

ENRICO III 1574-1589
Figlio di Enrico II
e fratello di Francesco II
m.s.p.

DISCENDENZA FINO A CARLO EDOARDO STUART

Lignaggio di Maria, Regina di Scozia

GIACOMO V (STEWART) DI SCOZIA
n. 1512 R. 1513-1542 m. 1542 Falkland
= *(2) (1538) Marie de Guise-Lorraine*
(m. 1560) Figlia di Claude, Duca d'Aumale

|

MARIA (STUART) REGINA DI SCOZIA
n. 1542 R. 1542-1567 (costretta ad abdicare)
Decapitata 1587 a Fotherihay Castle
= (2) (1565) Henry Stewart, Lord Darnley
Signore di Lennox. Assassinato 1567

|

GIACOMO VI (STUART) DI SCOZIA
n. 1566 R. 1567-1625 m. 1625 Herts
GIACOMO I D'INGHILTERRA 1603-1625
= *(1589) Anne (m. 1619) Figlia del*
Re Federico II di Danimarca e Norvegia

|

CARLO I (STUART) DI GRAN BRETAGNA
n. 1600 R. 1625-1649 Decapitato 1649 Londra
= *(1625) Enrichetta Maria (m. 1669)*
Figlia del re Enrico IV di Francia

|

GIACOMO VII (STUART) DI SCOZIA (II D'INGHILTERRA)
n. 1633 R. 1685-1688 (Deposto dalla Rivoluzione Whig - Non abdicò)
[Succedette al fratello Carlo II Stuart]
m. Saint Germain-en-Laye 1701
= *(2) (1673) Maria Beatrice d'Este m. 1718)*
Figlia del Duca Alfonso IV di Modena (Italia)

|

GIACOMO FRANCESCO EDOARDO STUART - GIACOMO VIII DI SCOZIA de jure
(III D'INGHILTERRA)
(Chevalier Saint George) n. 1688 Proclamato 1701 m.1766
= *(1719) Maria Clementina Sobieska (m. 1735)*
Figlia del Principe Giacomo Luigi Sobieski (figlio del re Giovanni III di Polonia)

|

CARLO EDOARDO LUIGI FILIPPO CASIMIRO STUART - *de jure* CARLO III
n. 31 dic. 1720 Incoronato (simb.) 24 sett. 1745.
Succeduto 1766 m.31 gennaio 1788

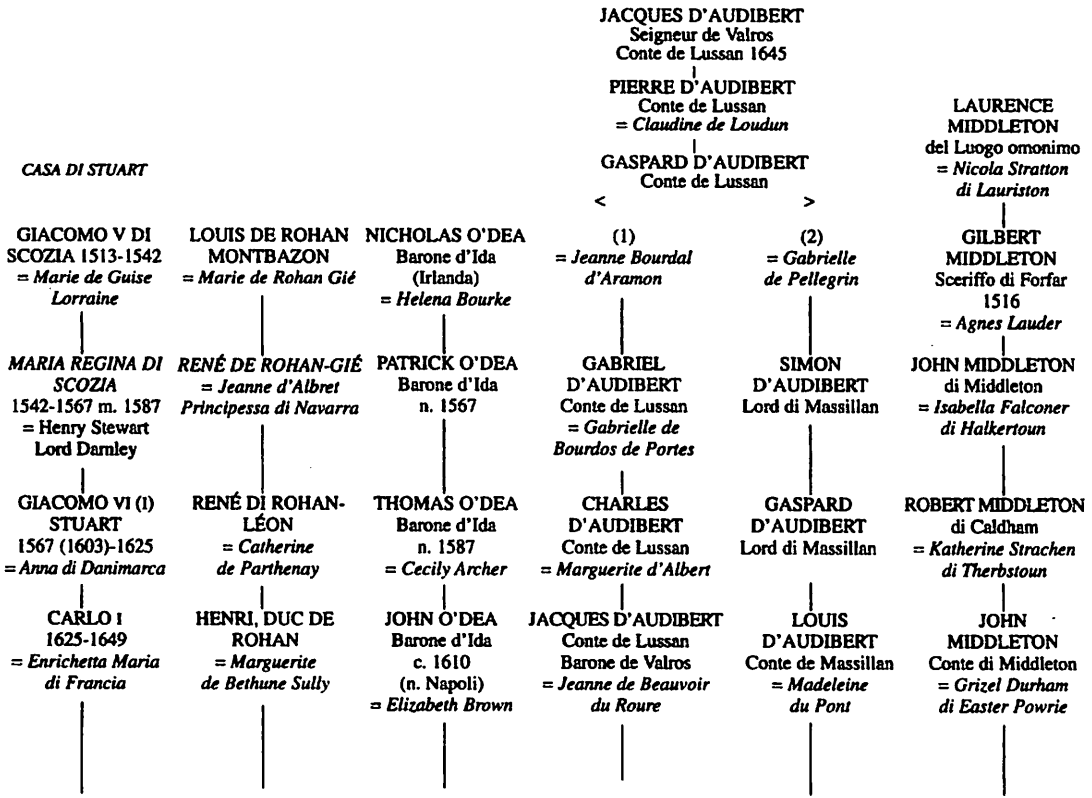
I RE STUART E LORO CONTEMPORANEI

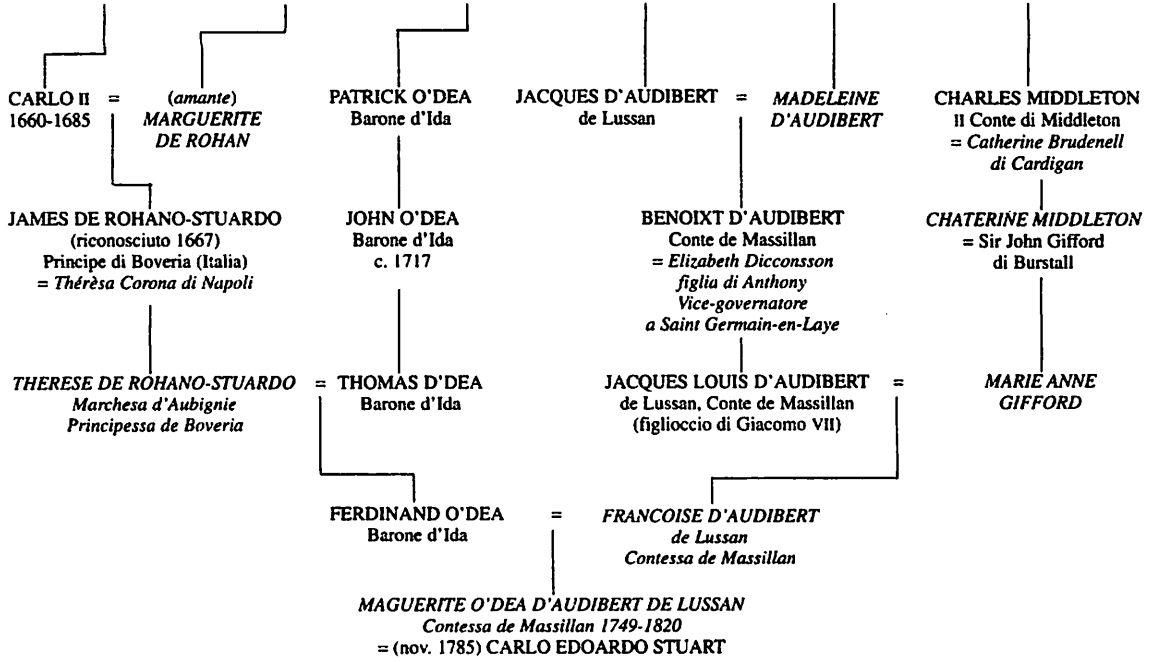
Gran Bretagna e Francia: 1603- 1688

Inghilterra	Scozia	Francia
ELISABETTA I TUDOR 1588-1603 *Figlia di Enrico VIII e Anna Bolena (Nubile)*	GIACOMO VI STEWART 1567-1625 Figlio di Maria Regina di Scozia e Lord Darnley	ENRICO III 1574-1589 Figlio di Enrico II e fratello di Francesco II *m.s.p.*
STUART RE D'INGHILTERRA	Giacomo VI di Scozia divenne Giacomo I d'Inghilterra unendo le Corone nel 1603	*BORBONI*
[Unione delle Corone Inglese e Scozzese] [Vedi INGHILTERRA]		ENRICO IV 1589-1610 Figlio di Antoine de Bourbon e Jeanne, regina di Navarra = (2) *Maria de' Medici (La loro figlia, Enrichetta sposò Carlo I d'Inghilterra)*
GIACOMO I (VI DI SCOZIA) 1603-1625 Figlio di Maria, Regina di Scozia e Henry Stewart, Lord Darnley = *Anne, figlia di Federico II di Danimarca e Norvegia*		
CARLO I 1625-1649 Figlio di Giacomo I (VI) = *Enrichetta Maria, figlia di Enrico IV di Francia* (Giustiziato)		LUIGI XIII 1610-1643 Figlio di Enrico IV [Politica affidata al Cardinale de Richelieu 1624-1642] = *Anna d'Austria*
[Dichiarato Commonwealth 1649]		LUIGI XIV 1643-1715 (Il Re Sole) Figlio di Luigi XIII [Politica affidata al Cardinale Mazarino fino al 1661] = *Maria Teresa, Infanta di Filippo IV di Spagna*
Oliviero Cromwell Lord Protettore 1653-1658		
Richard Cromwell Lord Protettore 1658-1659		
[Restaurazione Stuart 1660]		
CARLO II 1660-1685 Figlio di Carlo I = *Caterina di Braganza, Infanta di Giovanni IV di Portogallo* m.s.p. (legitt.)		
GIACOMO II (VII DI SCOZIA) 1685-1688Fratello di Carlo II = (1) *Anna, figlia di Edward Hyde, Conte di Clarendon* = (2) *Maria d'Este, figlia di Alfonso IV di Modena* (Deposto dalla Rivoluzione Whig)	Dopo la deposizione di Giacomo VII la successione scozzese *de jure* proseguì (fino ad oggi) attraverso suo figlio, Giacomo Francesco Edoardo Stuart [Vedi Tavole: Discendenza fino a Carlo Edoardo Stuart e conti di Albany]	

DISCENDENZA FINO A MARGUERITE DE MASSILLAN

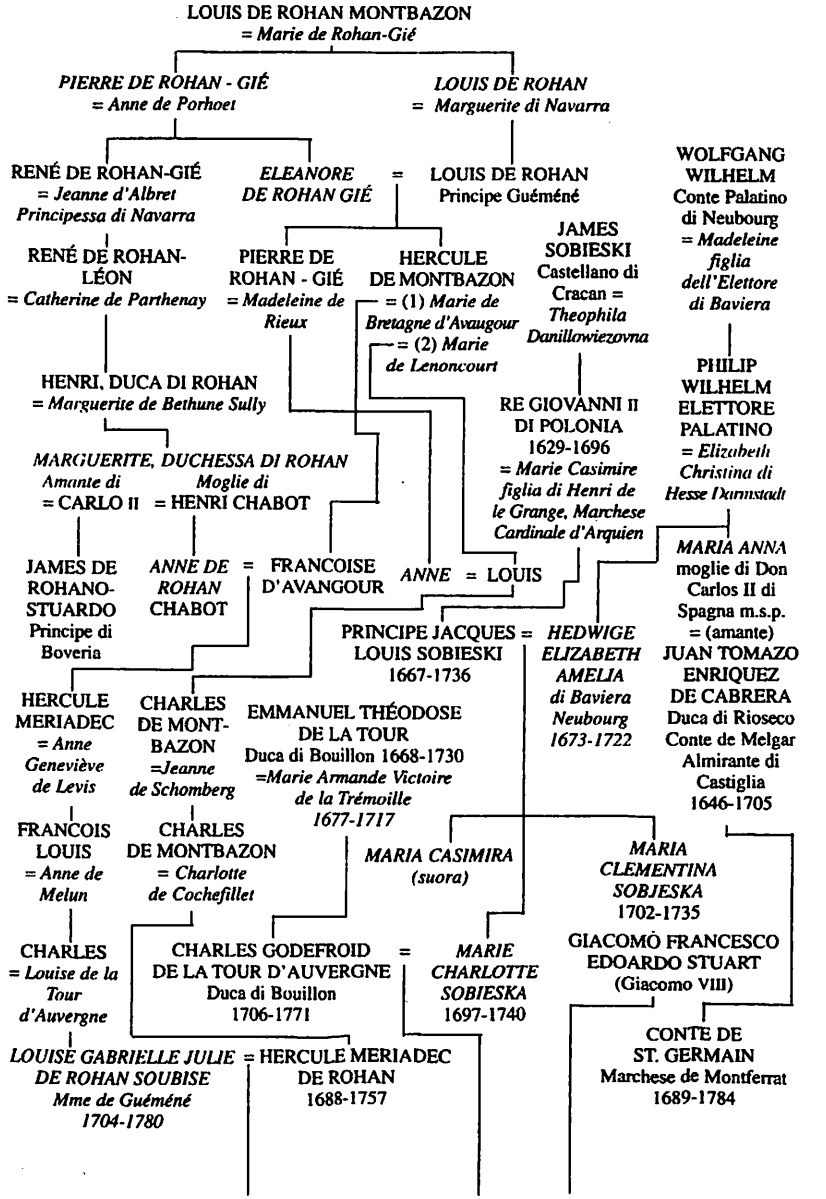
Casa d'Audibert de Lussan

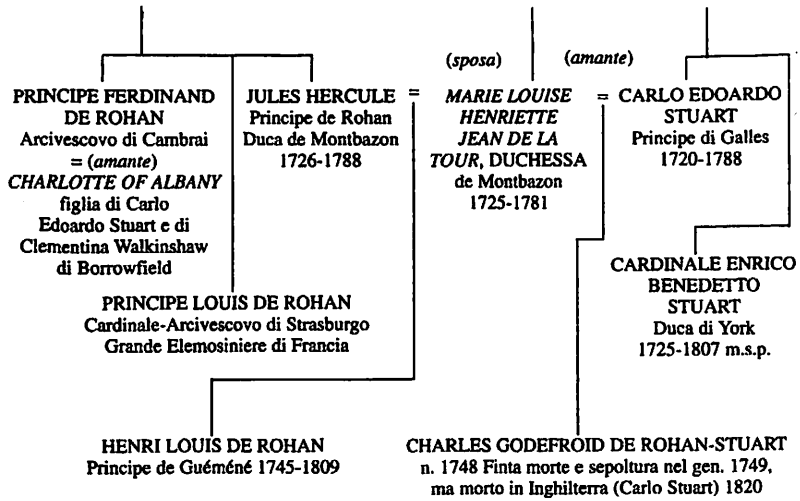



CARLO II
1660-1685
=
(amante)
MARGUERITE
DE ROHAN
PATRICK O'DEA
Barone d'Ida
JACQUES D'AUDIBERT
de Lussan
=
MADELEINE
D'AUDIBERT
CHARLES MIDDLETON
II Conte di Middleton
= Catherine Brudenell
di Cardigan
JAMES DE ROHANO-STUARDO
(riconosciuto 1667)
Principe di Boveria (Italia)
= Thérèsa Corona di Napoli
JOHN O'DEA
Barone d'Ida
c. 1717
BENOIXT D'AUDIBERT
Conte de Massillan
= Elizabeth Dicconsson
figlia di Anthony
Vice-governatore
a Saint Germain-en-Laye
CHATERINE MIDDLETON
= Sir John Gifford
di Burstall
THERESE DE ROHANO-STUARDO
Marchesa d'Aubignie
Principessa de Boveria
=
THOMAS D'DEA
Barone d'Ida
JACQUES LOUIS D'AUDIBERT
de Lussan, Conte de Massillan
(figlioccio di Giacomo VII)
=
MARIE ANNE
GIFFORD
FERDINAND O'DEA
Barone d'Ida
=
FRANCOISE D'AUDIBERT
de Lussan
Contessa de Massillan
MAGUERITE O'DEA D'AUDIBERT DE LUSSAN
Contessa de Massillan 1749-1820
= (nov. 1785) CARLO EDOARDO STUART

CASE DI ROHAN E SOBIESKI

Case francesi e polacche imparentate con gli Stuart




PRINCIPE FERDINAND DE ROHAN
Arcivescovo di Cambrai
= (*amante*)
CHARLOTTE OF ALBANY
figlia di Carlo Edoardo Stuart e di Clementina Walkinshaw di Borrowfield
JULES HERCULE
Principe de Rohan
Duca de Montbazon
1726-1788
=
(*sposa*)
MARIE LOUISE HENRIETTE JEAN DE LA TOUR, DUCHESSA de Montbazon
1725-1781
(*amante*)
= CARLO EDOARDO STUART
Principe di Galles
1720-1788
CARDINALE ENRICO BENEDETTO STUART
Duca di York
1725-1807 m.s.p.
PRINCIPE LOUIS DE ROHAN
Cardinale-Arcivescovo di Strasburgo
Grande Elemosiniere di Francia
HENRI LOUIS DE ROHAN
Principe de Guéméné 1745-1809
CHARLES GODEFROID DE ROHAN-STUART
n. 1748 Finta morte e sepoltura nel gen. 1749, ma morto in Inghilterra (Carlo Stuart) 1820

PAPI ALLA CONQUISTA NORMANNA

Fino ai Patti Lateranensi - 1929

Papa	*in carica*	*Papa*	*in carica*	*Papa*	*in carica*
Alessandro II	1061-1073	Nicolò IV	1288-1292	Gregorio XIII	1572-1585
Gregorio VII	1073-1085	Celestino V	1294	Sisto V	1585-1590
Vittore III	1086-1087	Bonifacio VIII	1294-1303	Urbano VII	1590
Urbano II	1088-1099	Benedetto XI	1303-1304	Gregorio XIV	1590-1591
Pasquale II	1099-1118	Clemente V	1305-1314	Innocenzo IX	1591
Gelasio II	1118-1119	Giovanni XXII	1316-1334	Clemente VIII	1592-1605
Callisto II	1119-1124	Benedetto XII	1334-1342	Leone XI	1605
Onorio II	1124-1130	Clemente VI	1342-1352	Paolo V	1605-1621
Innocenzo II	1130-1143	Innocenzo VI	1352-1362	Gregorio XV	1621-1623
Celestino II	1143-1144	Urbano V	1362-1370	Urbano VIII	1623-1644
Lucio II	1144-1145	Gregorio IX	1370-1378	Innocenzo X	1644-1655
Eugenio III	1145-1153	Urbano VI	1378-1389	Alessandro VII	1655-1667
Anastasio IV	1153-1154	Bonifacio IX	1389-1404	Clemente IX	1667-1669
Adriano IV	1154-1159	Innocenzo VII	1404-1406	Clemente X	1670-1676
Alessandro III	1159-1181	Gregorio XII	1406-1415	Innocenzo XI	1676-1689
Lucio III	1181-1185	Martino V	1417-1431	Alessandro VIII	1689-1691
Urbano II	1185-1187	Eugenio IV	1431-1447	Innocenzo XII	1691-1700
Gregorio VIII	1187	Nicolò V	1447-1455	Clemente XI	1700-1721
Clemente III	1187-1191	Callisto	1455-1458	Innocenzo XIII	1721-1724
Celestino III	1191-1198	Pio II	1458-1464	Benedetto XIII	1724-1730
Innocenzo III	1198-1216	Paolo II	1464-1471	Clemente XII	1730-1740
Onorio III	1216-1227	Sisto IV	1471-1484	BenedettoXIV	1740-1758
Gregorio IX	1227-1241	Innocenzo VIII	1484-1492	Clemente XIII	1758-1769
Celestino IV	1241	Alessandro VI	1492-1503	Clemente XIV	1769-1774
Innocenzo V	1243-1254	Pio III	1503	Pio VI	1775-1799
Alessandro IV	1254-1261	Giulio II	1503-1513	Pio VII	1800-1823
Urbano IV	1261-1264	Leone X	1513-1521	Leone XII	1823-1829
Clemente IV	1265-1268	Adriano VI	1522-1523	Pio VIII	1829-1830
Gregorio X	1271-1276	Clemente VII	1523-1534	Gregorio XVI	1831-1846
Innocenzo V	1276	Paolo III	1534-1549	Pio IX	1846-1878
Adriano V	1276	Giulio III	1550-1555	Leone XIII	1878-1903
Giovanni XXI	1276-1277	Marcello II	1555	Pio X	1903-1914
Nicolò III	1277-1280	Paolo IV	1555-1559	Benedetto XV	1914-1922
Martino IV	1281-1285	Pio IV	1559-1565	Pio XI	1922-1939
Onorio IV	1285-1287	Pio V	1566-1572		

MONARCHI REGNANTI DOPO LA RIVOLUZIONE WHIG

Gran Bretagna e Francia: dal 1688 in poi

Gran Bretagna
ORANGE/STUART

GUGLIELMO III 1689-1702
Duca di Orange (olandese)
Figlio di Guglielmo di Nassati
e di Maria Stuart, figlia di Carlo I
E = *MARIA* II (Stuart) 1689-1694

ANNE (Stuart) 1702-1714
Figlia di Giacomo VII (II)
e Anne Hyde di Clarendon
m.s.p.

HANOVER

GIORGIO I 1714-1727
(Casa dei Guelfi)
Duca di Brunswick-Luneburg
Figlio dell'Elettore di Hanover (Germania)
= *Sophia Dorothy, figlia di George*
William, duca di Zelle

GIORGIO II 1727-1760
Duca ed elettore di Hanover
Figlio di Giorgio I
= *Whilhelmina Caroline*
figlia di John Frederick, Margravio
di Brandenburgh-Anspach

GIORGIO III 1760-1820
Re di Hanover
Nipote di Giorgio I
Figlio di Frederick P.O.W.
= *Sophia Charlotte, figlia di*
Charles, duca di Mecklenburg-
Strelitz

Francia
BORBONI

COntinuazione di LUIGI XIV
fino al 1715 [Vedi tav.:
Re Stuart e contemporanei]

LUIGI XV 1715-1774
Pronipote di Luigi XIV
Figlio di Luigi, Duca di Borgogna
(m. 1712), figlio di Luigi il
Delfino (m. 1711)
[Sotto la guida politica del cardinale
Fleury fino al 1743]
= *Maria Leczinaka di Polonia*
amanti: (1) Jeanne, Madame de
Pompadour (2) Marie, Madame du Barry

Perdute colonie francesi
(Canada/India) durante la guerra
dei sette anni 1756-1763

LUIGI XVI 1774-1793
Nipote di Luigi XV
Figlio di Luigi il Delfino (m. 1765)
= *Maria Antonietta, figlia dell'Imperatore*
Francesco I e Maria Teresa
Sia Luigi che Maria Antonietta
ghigliottinati (1973) durante la Rivoluzione

La Rivoluzione Francese 1789-1799
abolì la monarchia assoluta in
Francia. La suprema corte,
Parlamento di Parigi, fu abolita
nel 1792 quando venne proclamata
La Prima Repubblica

GIORGIO IV 1820-1830
Re di Hanover
Figlio di Giorgio III
= (2) *Carolina Amelia, figlia di Charles William Ferdinand, Duca di Brunswick-Wölfenbuttel*
La figlia gli premorì
Nessun erede maschio

GUGLIELMO IV 1830-1837
Re di Hanover
Fratello di Giorgio IV
= *Amelia Adelaide, figlia di George Frederick, Duca di Sassonia Meiningen*
Le figlie gli premorirono
Nessun erede maschio

VITTORIA 1837-1901
(Alexandrina Victoria)
Regina e Imperatrice
Nipote di Guglielmo IV
Figlia di suo fratello Edoardo, Duca di Kent e Principessa Victoria Mary, figlia di Francis Frederick, Duca di Sassonia-Saalfeld-Coburgo
= Francis Albert, Principe di Sassonia-Coburgo-Gotha. Figlio di Ernesto I di Saxe Coburg e Gotha

SASSONIA COBURGO-GOTHA

EDOARDO VII 1901-1910
(Alberto Edoardo)
Figlio della Regina Vittoria
= *Principessa Alessandra, figlia di Cristiano IX di Danimarca*

WINDSOR

Nome famiglia cambiato in Windsor durante la prima guerra mondiale (1917) per nascondere eredità tedesca
Windsor era il cognome di Re Edoardo III (m. 1377)

GIORGIO V 1910-1936
Figlio di Edoardo VII
= *Principessa Mary di Teck*
EDOARDO VII 1936
Duca di Windsor
Primo figlio di Giorgio V
= *Mrs. Wallis Simpson*
Abdicato

LUIGI XVII 1793-1795
Re nominale di Francia
Figlio di Luigi XVI
Morto in prigione

LUIGI XVIII 1795-1824
Conte di Provenza
Re nominale di Francia
Zio di Luigi XVII
Fratello di Luigi XVI
Visse in esilio fino al 1814

Colpo di Stato di Napoleone Bonaparte mise fine alla rivoluzione del nov. 1799. Fu console dal 1802 e Imperatore Napoleone I dei francesi 1804-1815.
Introdusse il Codice Napoleonico che è ancora la base della legge francese; m. 1821.

CARLO X 1824-1830
Conte di Artois
Fratello di Luigi XVI e XVIII
Esule in Inghilterra durante la Rivoluzione
Tornò in Francia 1824
Abdicò 1830

LUIGI FILIPPO 1830-1848
(Il Re Cittadino)
Figlio del Duca di Orleans discendente da Filippo di Orleans, fratello di Luigi XIV
Appoggiò inizialmente la Rivoluzione contro la monarchia Borbonica. Denominato Re dei Francesi (non di Francia)
Abdicato m. (Inghilterra) 1850

Rivoluzione 1848. Proclamata seconda Repubblica con 44 successivi governi fra 1918 e 1940

Dopo l'abdicazione nel 1830 del re CARLO X, la Casa di Borbone mantenne la sua eredità *de jure* a prescindere dal re Luigi Filippo, politicamente eletto. Il successore designato di Carlo X era suo nipote, il Duca di Chambord, che fu ENRICO V (1830-1833). Gli succedette suo nipote, Louis, Duca d'Aquitania, come LUIGI XIX 1833-1918. Luigi morì senza figli maschi, ma nominò a succedergli il ramo dei Borboni di Spagna. Così, Jaime, Duca di Segovia, 2° figlio di Alfonso XIII, divenne GIACOMO I DI FRANCIA 1918-1975.
Suo figlio. il Duca d'Angiò e Cadice, divenne ALFONSO I 1975-1989. L'attuale successore è suo figlio, Luigi Alfonso, Duca d'Angiò e Cadice, che è il re LUIGI XX *de jure* dal 1989.

GIORGIO VI 1936-1952
[Principe Alberto]
Secondo figlio di Giorgio V
= *Elisabetta Bowes-Lyon, figlia di Claud, Conte di Strathmore*

La Francia si arrende alla Germania nella Seconda Guerra Mondiale.

ELISABETTA II 1952 -
Figlia di Giorgio VI
= (1947) Filippo (Duca di Edimburgo)
Figlio del Principe Andrea, figlio del Re Giorgio I di Grecia. Bisnipote di Cristiano IX di Danimarca. Discendente per via femminile tramite la madre, *Principessa Alice di Battenberg*, della Casa tedesca di Hesse e della Regina Vittoria.

Liberata nel 1944. De Gaulle insedia Governo provvisorio. Quarta Repubblica proclamata nel 1946

De Gaulle richiamato come presidente della quinta repubblica 1958. Dimissionato 1969

Quando i Sassonia Coburgo-Gotha divennero Windsor nella prima guerra mondiale, anche il nome BATTENBERG venne mutato in MOUNTBATTEN. Filippo assunse il nome di MOUNTBATTEN quando prese la cittadinanza inglese nel 1947.

La Comunità Economica Europea (Mercato Comune), un'organizzazione degli Stati occidentali. Fu creata nel 1957 con il Trattato di Roma (ora Unione Europea).

Bibliografia

Bibbia e Scritture

AARON, R., *Jesus of Nazareth, the Hidden Years*, trad. da F. Frenhaye, London, Hamish Hamilton, 1962.

ALLEGRO, J.M., *The Dead Sea Scrolls*, Harmondsworth, Penguin, 1964; *I Rotoli del Mar Morto*, trad. R. Degli Uberti e D. Del Turco, Firenze, Sansoni, 1958.

ANDERSON, H., *Jesus and Christian Origins*, Oxford University Press, 1964.

BAIGENT, M., LEIGH, RAND LINCOLN, H., *The Dea Sea Scrolls Deception*, London, Jonathan Cape, 1991

BARCLAY, J., *The Mind of Jesus*, New York, USA, Harper & Row, 1960.

BLACK, M., *The Scrolls and Christian Origins*, London, Thomas Nelson, 1961.

BRANDON, S.G.F., *The Fall of Jerusalem and the Christian Church*, London, SPCK, 1951.

ID., *Jesus and the Zealots*, New York, USA, Charles Scribner's Sons, 1967; *Gesù e gli Zeloti*, trad. F. Jesi e Maria Cristina Vidi, Milano, Rizzoli, 1983.

BROOKE, G., *Temple Scroll Studies*, Sheffield Academic Press, 1989.

CATCHPOLE, D.R., *The Trial of Jesus*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1971.

CHASE, M.E., *Life and Language in the Old Testament*, London, Collins, 1956.

CRANFIELD, C.E.B., *The Gospel According to St. Mark*, Cambridge, University Press, 1959.

DANIELOU, J., *The Dead Sea Scrolls and Primitive Christianity*, trad. S. Attanasio, New York, USA, New American Library, 1962; *I Manoscritti del Mar Morto e le origini del Cristianesimo*, Roma, Arkeios, 1990.

DART, J., *The Laughing Saviour*, New York, USA, Harper & Row, 1976.

DODD, C.H., *Historical Tradition in the Fourth Gospel*, Cambridge University Press, 1963; *La tradizione storica nel quarto Vangelo*, Brescia, Paideia, 1983.

DORESSE, J., *The Secret Books of the Egyptian Gnostic*, trad. P. Mairet, London, Hollis & Carter, 1960; *Il Vangelo secondo Tommaso - Versione dal copto e commento di Jean Doresse*, trad. Angelo Romanò e Mario Andreose, Milano, Il Saggiatore, 1960.

DUPONT-SOMMER, A., *The Essene Writings from Qumran*, trad. G. Vermes, Oxford, Basil Blackwell, 1961..

ID., *The Jewish Sect of Qumran and the Essenes*, London, Vallentine Mitchell, 1954.

EISENMAN, R.H., *Maccabees, Zadokites, Christians and Qumran*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1983.

ID., *James the Just in the Habakkuk Pesher*, E.J. Brill, Leiden, Netherlands, 1986.

FABER-KAISER, A., *Jesus Died in Kashmir*, London, Abacus/Sphere, 1978; *Gesù visse e morì in Cashemir*, trad. Ennio Tomassini, Milano, De Vecchi, 1978.

FILLIETTE, E., *Saint Mary Magdalene, Her Life and Times*, Society of St. Mary Magdalene, Newton Lower Falls, MA, USA, 1983.

FINKEL, A., *The Pharisees and the Teacher of Nazareth*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1964.

FLEETWOOD, REV., J., *The Life of Our Lord and Saviour Jesus Christ*, Glasgow, William Mackenzie, ca. 1900.

GASTER, T.H., *Samaritan Eschatology - Oral Law and Ancient Traditions*, London, Search, 1932.

JAMES, M.R. (a cura di), *The Apocryphal New Testament*, Oxford, Clarendon Press, 1924.

JEREMIAS, J., *Jerusalem in the time of Jesus*, London, SCM Press, 1969; *Gerusalemme ai tempi di Gesù*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1989.

JOSEPHUS, F., *The Jewish Wars* (trad. G.A. Williamson), Harmondsworth, Penguin, 1959; GIUSEPPE FLAVIO, *La Guerra Giudaica*, a cura di G. Vitucci, Milano, Mondadori, 1982.

ID., *Antiquities of the Jews and Wars of the Jews* (trad. W. Whitson), London, Thomas Nelson, 1862.
ID., *The Works of Flavius Josephus*, London, Milner & Sowerby, 1870.
JOYCE, DONOVAN, *The Jesus Scroll*, London, Angus & Robertson, 1973.
KENYON, K.M., *Jerusalem: Excavating 3000 Years of History*, London, Thames & Hudson, 1967.
KERSTEN, H. and GRUBER, E.R., *The Jesus Conspiracy*, New York, USA, Barnes & Noble, 1995.
KNOX, W., *Sources of the Synoptic Gospels*, Cambridge University Press, 1959.
LACORDAIRE, Rev. P., *Saint Mary Magdalene*, Derby, Thomas Richardson, 1880.
LEWIS, Rev L.S., *St Joseph of Arimathea at Glastonbury*, London, A.R. Mobray, 1927.
MALVERN, M., *Venus in Sackcloth*, Southern Illinois University Press, USA, 1975.
MEAD, G.R.S., *The Gnostic John the Baptiser*, London, John M. Watkins, 1924.
MILIK, J.T., *Ten Years of Descovery in the Wilderness of Judaea*, (trad. J. Strugnell), London, SCM Press, 1959; *Dieci anni di scoperte nel deserto di Giuda*, Torino, Marietti, 1957.
OSMAN, A., *The House of the Messiah*, London, Harper Collins, 1992.
ID., *Moses Pharaoh of Egypt*, London, Grafton/Collins, 1990.
PAGELS, E., *The Gnostic Gospels*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1980. *I Vangeli Gnostici*, trad. Massimo Parizzi, Milano, A. Mondadori, 1981.
PATAI, R. *The Hebrew Goddess*, Detroit, USA, Wayne Stae University Press, 1967.
PEROWNE, S., *The Life and Times of Herod the Great*, London, Hodder & Stoughton, 1956.
ID., *The Later Herods*, London, Hodder & Stoughton, 1958.
PLATT, R.H. (a cura di), *The Lost Books of the Bible*, New York, USA, World Publishing, 1963.
RINGGREN, H., *The Faith of Qumran*, trad. E.T. Sander, Philadelphia, USA, Fondress Press, 1973.
ROBINSON, J.M. (direttore), Coptic Gnostic Library: Institute for Antiquity and Christianity, *The Nag Hammadi Library*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1977.
SCHONFIELD, H.J., *The Authentic New Testament*, London, Denis Dobson, 1956.
ID., *The Essene Odyssey*, Shaftesbury, Element Books, 1984.
ID., *The Passover Plot*, Shaftesbury, Element Books, 1985. *Cristo non voleva morire*, trad. L. De Marchi, Roma, Tindalo, 1968.
SMALLWOOD, E.M., *The Jews under Roman Rule*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1976.
SMITH, M., *The Secret Gospel*, London, Victor Gollancz, 1974; *Il Vangelo segreto*, trad. E. Romagnolo e G. Castoldi, Milano, Mursia, 1977.
STONE, M., *When God Was a Woman*, New York, USA, Dial Press, 1976.
THACKERY, H.StJ., *Josephus the Man and Historian*, Hoboken, NJ, USA, KTAV, 1967.
THIERING, B., *Jesus the Man*, London, Doubleday/Transworld, 1992.
TIMES, *The Atlas of the Bible*, London, Times Books, 1987.
VERMES, G., *The Dead Sea Scrolls in English*, Harmondsworth, Pelican, 1987.
VON DANIKEN, E., *Chariots of the Gods*, London, Souvenir Press, 1969.
WALKER, B., *Gnosticism*, Wellingborough, Aquarian Press, 1983.
WILLIAMSON, G.A., *The World of Josephus*, London, Secker & Warburg, 1964.
WILSON, A.N., *Jesus*, London, Sinclair Stevenson, 1992.
WILSON, E., *The Dead Sea Scrolls*, London, Collins, 1971; *I manoscritti del Mar Morto*, trad. Bruno Tasso, Torino, Einaudi, 1958.
YADIN, Y., *The Temple Scroll: Hidden Law*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1985.
ID., *Masada: Herod's Last Fortress*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1966; *Masada. La Fortezza di Erode e l'ultima difesa degli Zeloti*, trad. C. Valenziano, Bari, De Donato, 1968.

Culti e Religioni

ADAMNAN, St., *A Life of Saint Columba*, trad. W. Huyshe, London, George Rutledge, 1908.
ARADI, Z., *Shrines of Our Lady*, Farrar, New York, USA, Strauss & Young, 1954.
BADLOCK, J., *Christian Symbolism*, Shaftesbury, Element Books, 1990.
BAIGENT, M., LEIGH, R. and LINCOLN, H., *The Messianic Legacy*, London, Jonathan Cape, 1986.
BANDER, P., *The Prophecies of St. Malachy and St. Columbkille*, Gerrards Cross, Colin Smythe, 1979.
BARING-GOUND, S., *The Lives of the British Saints* (con J. Fisher), London, Cymmrodorion Society, 1907-1913.
BEDE (THE VENERABLE OF JARROW), *The Ecclesiastical History of the English Nation*, trad. J.A. Giles, London, Dent/Everyman, 1970.
BEGG, E.C.M., *The Cult of the Black Virgin*, London, Arkana, 1985.
BERNARD DE CLAIRVAUX, *On the Song of Songs*, trad. K. Walsh, Michigan, USA, Cistercian

Publishers, 1976; BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Bari, Vivere in Monopoli, 1986.
BOWEN, E.G., *Settlements of the Celtic Saints in Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 1956.
BULL, N.J., *The Rise of the Church*, London, Heinemann, 1967.
BULTMANN, R., *Primitive Christianity in its Contemporary Setting*, trad. R.H. Fuller, Glasgow, Fontana/Collins, 1960; *Il Cristianesimo primitivo nel quadro delle religioni antiche*, trad. L. Zagari, Milano, Garzanti, 1964; Cosenza, L. Giordano, 1983, Presentazione di B. Corsani.
BUTTERWORTH, G.W. (traduttore), *Clement of Alexandria*, London, Heinemann, 1968.
CHADWICK, H, *Priscillian of Avila*, Oxford University Press, 1976.
ID., *The Early Church*, Harmondsworth, Penguin, 1978.
CHADWICK, N.K., *The Age of the Saints in the Early Celtic Church*, Oxford University Press, 1961.
CLEMENT, (SAINT) OF ALEXANDRIA, *Clementine Homilies and Apostolical Constitutions* (traduzione), Edinburgh, Ante-Nicene Library, T&T Clark, 1870.
CONSTANTINUS OF LYONS (ca. 480 d.C.), *The Life of Saint Germain of Auxerre*, (in *The Western Fathers*, a cura di W. Levinson, trad. da F.R. Hoare), London, Sheed & Ward, 1954.
DUNCAN, A., *Celtic Christianity*, Shaftesbury, Element Books, 1992.
ID., *Ecclesiatical History* (trad. da C.F. Crusé), London, George Bell, 1874; EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica*, Milano, Rusconi, 1979.
EUSEBIUS OF CAESARIA, *History of the Church from Christ to Constantine* (trad. da G.A. Williamson), Harmondsworth, Penguin, 1981.
GIMBUTAS, M., *The Gods and Goddesses of Old Europe*, London, Thames & Hudson, 1974.
GODWIN, J., *Mystery Religions in the Ancient World*, London, Thames & Hudson, 1981.
GOUGAUD, DOM L., *Christianity in Celtic Lands* (trad. M. Joynt), Dublin, Four Courts Press, 1932.
GRAVES, R. and PODRO, J., *The Nazarene Gospel Restored*, London, Cassell, 1953.
GREEN, M., *The Gods of the Celts*, Gloucester, Alan Sutton, 1986.
HALSBERGHE, G.S., *The Cult of the Sol Invictus*, Leiden, Netherlands, E.J. Brill, 1972.
HERFORD, R.T., *Christianity in Talmud and Midrash*, London, Williams & Norgate, 1903.
HEWINS, Prof. W.A.S, *The Royal Saints of Britain*, London, Chiswick Press, 1903.
JACOBUS DE VORAGINE, *The Golden Legend* (trad. William Caxton, a cura di George v. O'Neill), Cambridge University Press, 1972; JACOPO DA VARAZZE, *Leggenda Aurea*, trad. C. Lisi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1984.
JAMES, B.S., *Saint Bernard of Clairvaux*, New York, USA, Harper, 1957.
JAMES, E.O., *The Cult of the Mother Goddess*, London, Thames & Hudson, 1959.
JAMESON, A., *Legends of the Madonna*, Boston, USA, Houghton Mifflin, 1895.
JOHNSTON, Rev. T.J., *A History of the Church of Ireland*, Dublin, APCK, 1953.
JONAS, H., *The Gnostic Religion*, London, Routledge, 1992; *Lo Gnosticismo*, Torino, SEI, 1995.
JOWETT, G.F., *The Drama of the Lost Disciples*, London, Covenant Books, 1961.
KNOWLES, D., *The Monastic Order in England*, Cambridge University Press, 1950.
KRAMER, S., *The Sacred Marriage Rite*, Bloomington, USA, Indiana University Press, 1969.
LEWIS, Rev. L.S., *Glastonbury, the Mother of Saints*, Bristol, St Stephen's Press, 1925.
MACLEAN, G.R.D., *Praying with the Highland Christians*, London, Triangle/SPCK, 1988.
MARGOLIOUTH, D.S., *Mohammed and the Rise of Islam*, London, Putnam, 1931.
MARSDEN, J., *The Illustrated Colmcille*, London, Macmillan, 1991.
MARTIN, M., *The Decline and Fall of the Roman Church*, London, Secker & Warburg, 1982.
NASH-WILLIAMS, V.E., *The Early Christian Monuments of Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 1950.
PIGGOT, S., *The Druids*, Harmondsworth, Penguin, 1974; *Il mistero dei Druidi*, Roma, Newton Compton, 1988.
POPE, M.H., *Song of Songs*, New York, USA, Garden City/Doubleday, 1977.
QUALLS-CORBETT, N., *The Sacred Prostitute*, Toronto, Canada, Inner City Books, 1988.
REES, Rev. R., *An Essay on the Welsh Saints*, London, Longman, 1836.
REES, Rev. W.J., *Lives of the Cambro-British Saints G*, London, Welsh MSS Society/Longman, 1853.
ROSS, A., *Pagan Celtic Britain*, London, Cardinal/Sphere Books, 1974.
RUTHEFORD, W., *The Druids and Their Heritage*, London, Gordon & Cremonesi, 1978.
SCOTT, J., *The Early History of Glastonbury*, London, Boydell Press, 1981.
TAYLOR, G., *Our Neglected Heritage*, London, Covenant Books, 1969-74.
TAYLOR, J.W., *The Coming of the Saints*, London, Covenant Books, 1969.

WADE-EVANS, A.W., *Welsh Christian Origins*, Oxford, Alden Press, 1934.
WARREN, F.E., *The Liturgy of the Celtic Church*, Oxford University Press, 1881.

Storia antica e Preistoria

DANIEL, G. (a cura di), *Encyclopedia of Archaeology*, London, Macmillan, 1978.
GUTHRIE, W.K.C., *The Greeks and Their Gods*, London, Methuen, 1950; *I Greci e i loro dei*, Bologna, Il Mulino, 1987.
HAWKING, S., *A Brief History of Time*, London, Bantam Press, 1992.
KRAMER, S., *History Begins at Sumer*, London, Thames & Hudson, 1958; *I Sumeri alle radici della storia*, Roma, Newton & Compton, 1988.
MICHELL, H., *Sparta*, Cambridge University Press, 1964.
ROHL, D., *A Test of Time*, London, Century, 1995.
ROUX, G., *Ancient Iraq*, London, George Allen & Unwin, 1964.
WOOLLEY, C.L., *Ur of the Chaldees*, London, Ernest Benn, 1930; *Ur dei Caldei*, trad. C. Frutteto, Torino, Einaudi, 1958.

Mitologia e Folklore

AMES, D. (trad.), *Greek Mythology* (da *Mythologie Générale Larousse*), London, Paul Hamlyn, 1963.
BROMWICH, R. (trad.), *The Welsh Triads*, Cardiff, University of Wales Press, 1961.
CONRAN, A., *The Penguin Book of Welsh Verse*, Harmondsworth, Penguin, 1967.
CROSSLEY-HOLLAND, K., *British Folk Tales*, London, Macmillan, 1971.
CURTIN, J., *Hero Tales of Ireland*, London, Macmillan, 1894.
DAVIDSON, H.E., *Gods and Myths in Northern Europe*, Harmondsworth, Penguin, 1964.
DELANEY, F., *Legends of the Celts*, London, Hodder & Stoughton, 1989.
DILLON, M., *The Cycles of the Kings*, Oxford University Press, 1946.
GANTZ, J. (trad.), *The Mabinogion*, Harmondsworth, Penguin, 1976.
GRAVES, R., *The White Goddess*, London, Faber & Faber, 1961; *La dea bianca*, Milano, Longanesi, 1962.
ID., *Mammon and the Black Goddess*, London, Cassell, 1965.
GUEST, Lady C. (trad.), *The Mabinogion*, Cardiff, John Jones, 1977.
HADAS, M. and SMITH, M., *Heroes and Gods*, New York, USA, Freeport, 1965.
MATTHEWS, C., *Mabon and the Mysteries of Britain*, London, Arkana, 1987.
O'RAHILLY, T., *Early Irish History and Mythology*, Dublin Institute for Advanced Studies, 1946.
PRICE, G. (trad.), *William, Count of Orange*, (trad. francese), London, Dent, 1975.
RHYS, J., *Celtic Folklore*, Oxford, Clarendon Press, 1901.
TATLOCK, J.S.P., *The Legendary History of Britain*, University of California, USA, 1950.
WESTWOOD, J., *A Guide to Legendary Britain*, London, Paladin, 1987.
WILLAMSON, J., *The Oak King, the Holly King and the Unicorn*, New York, USA, Harper & Row, 1986.

Celti, Romani e i secoli bui

CHADWICK, N.K. (a cura di), *Studies in Early British History*, Cambridge University Press, 1954.
ID., *Celtic Britain*, New York, USA, Praeger, 1963.
ID., *Celt and Saxon*, Cambridge University Press, 1964.
ID., *The Celts*, Harmondsworth, Penguin, 1970.
CUNLIFFE, B., *The Celtic World*, London, Bodley Head, 1979.
DELANEY, F., *The Celts*, London, Grafton/Collins, 1989.
DILLON, M. and CHADWICK, N., *The Celtic Realms*, London, Weidenfield & Nicholson, 1967; *I regni dei Celti*, trad. Michele Lo Buono, Milano, Il Saggiatore, 1968.
ELLIS, P.B., *The Celtic Empire*, London, Constable, 1990.
GURNEY, R., *Celtic Heritage*, London, Chatto & Windus, 1969.
HERM, G., *The Celts*, London, Weidenfield & Nicolson, 1976; *Il mistero dei Celti*, trad. G. Pilone Colombo, Milano, Garzanti, 1975.
HUBERT, H., *The Rise of the Celts*, London, Keegan Paul, 1934.
ID., *The Greatness and Decline of the Celts*, London, Keegan Paul, 1934.
MARKALE, J., *Women of the Celts* (trad. A. Mygind, C. Hauch e P. Henry), Vermont, USA, Inner Traditions, 1986.

MATTHEWS, C., *The Celtic Tradition*, Shaftesbury, Element Books, 1989; *I Celti. Un'antica tradizione europea*, Xenia, 1993.
NENNIO, *Historia Brittonium* (trad. J. Morris), Chichester, Phillimore, 1980.
REES A. and B., *Celtic Heritage*, London, Thames & Hudson, 1961.
THOMAS, C., *Celtic Britain*, London, Thames & Hudson, 1986.
WOOD, M., *In Search of the Dark Ages*, London, BBC Books, 1981.

Scozia

ADAM, F., *Clans, Septs and Regiments of the Scottish Highlands* (riveduto da Sir T. Innes of Learney), Edinburgh, Johnston & Bacon, 1965.
ANDERSON, A.O., *Early Sources of Scottish History* (a cura di M. Anderson), London, Paul Watkins.
ANDERSON, J., *Scotland in Early Christian Times*, Edinburgh, David Douglas, 1881.
BAIN, J., *Calendar of Documents Relating to Scotland*, Edinburgh, HM Stationery Office, 1881-88.
BAIN, R., *The Clans and Tartans of Scotland*, Glasgow, Fontana/Collins, 1981.
BARROW, G.W.S., *Robert Bruce and the Community of the Realm of Scotland*, London, Eyre & Spottiswoode, 1965.
ID., *The Kingdom of the Scots*, London, Edward Arnold, 1973.
CHADWICK, H.M., *Early Scotland, The Picts, Scots and Welsh of Southern Scotland*, Cambridge University Press, 1949.
FAIRWEATHER, B., *Highland Heritage*, Argyll, Glencoe & N. Lorne Folk Museum, 1984.
HARRY, Rev. G.O., *The Gealogy of the High and Mighty Monarch, James*, London, Simon Stafford, 1604.
HEWISON J.K., *The Isle of Bute in Olden Time*, Edinburgh, William Blackwood, 1895.
KERMACK, W.R., *Scottish Highlands, A Short History c. 300-1746*, Edinburgh, Johnston & Bacon, 1957.
ID., *The Clan MacGregor*, Edinburgh, Johnston & Bacon, 1979.
MACIAIN, R.R., *The Clans of the Scottish Highlands*, Exeter, Webb & Bower, 1983.
MACKENZIE, Sir G., *A Defence of the Antiquity of the Royal Line of Scotland*, Edinburgh, H.M. Printers, Andrew Anderson, 1685.
MACKIE, J.D.A., *A History of Scotland*, Harmondsworth, Pelican, 1964.
MONCRIEFFE, Sir I., *The Highland Clans*, London, Barrie & Jenkins, 1982.
MURRAY, J. (Duca di Atholl), *Chronicles of Atholl and Tullibardine Families*, London, Ballantyne, 1908.
PLATTS, B., *Scottish Hazard*, London, Proctor Press, 1985-1990.
SHAW, R.C., *Post Roman Carlisle and the Kingdoms of the North-West*, Preston, Guardian Press.
SKENE, W.F., *Chronicles of the Picts and Scots*, Edinburgh, HM General Register.
ID., *Celtic Scotland*, Edinburgh, David Douglas, 1886-1890.
STARFORTH, M., *Clan MacDougall*, Glasgow, Bell & Bain Press, 1960.
STEWART, Maj J. (di Ardvorlich), *The Stewarts*, Edinburgh, Johnston & Bacon, 1954.
WATSON, W.J., *The History of the Celtic Place Names of Scotland*, Edinburgh, William Blackwood, 1926.

Irlanda e Galles

BARTRUM, P.C., *Early Welsh Genealogical Tracts*, Cardiff, University of Wales Press, 1966.
CHARLSWORTH, M.P., *The Lost Province*, Cardiff, University of Wales Press, 1949.
KEATING, G., *The History of Ireland-1640* (trad. D. Comyn e Rev. P.S. Dinneen), London, Irish Texts Society, 1902-1914.
KENNEY, J.F., *The Sources for the Early History of Ireland*, Dublin, Four Courts Press, 1966.
MACNEILL, E., *Celtic Ireland*, Dublin, Martin Lester, 1921.
MORRIS, J. (trad.), *Annales Cambriae*, (*Gli Annali del Galles*) [NENNIO, *Storia britannica e Annali del Galles*], Chichester, Phillimore, 1980.
MUNCH, P.A. and GOSS, Rev. D.R, *The Chronicle of Man*, Isle of Man, The Manx Society, 1974.
O'RAHILLY, C., *Ireland and Wales*, London, Longmans Green, 1924.
RHYS J. and BRYNMORE-JONES D., *The Welsh People*, London, T. Fisher Unwin, 1990.
SIMMS, K., *From Kings to Warlords*, London, Boydell Press, 1987.
SKENE, W.F., *The Four Ancient Books of Wales*, Edinburgh, David Douglas, 1868.

WILLIAMS, A.H., *An Introduction to the History of Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 1962.

Inghilterra e Gran Bretagna in generale

BLAIR, P.H., *The Origins of Northumbria*, Gateshead, Northumberland Press, 1948.
COPLEY, G.K., *The Conquest of Wessex in the Sixth Century*, London, Phoenix House, 1954.
DEACON, R., *A History of the British Secret Service*, London, Grafton/Collins, 1982; *Storia del Servizio Segreto Britannico*, trad. R. Pelà, Milano, Club degli Editori, 1973.
DEANESLY, M., *A Medieval History of Europe 476-911*, London, Methuen, 1956.
FEILING, K., *A History of England*, London, Book Club Associates, 1972.
GARMONSWAY, G.N. (trad.), *The Anglo-Saxon Chronicle*, London, Dent/Everyman, 1967.
GEOFFREY OF MONMOUTH, *The History of the Kings of Britain* (a cura di L. Thorpe), Harmondsworth, Penguin, 1966; *Storia dei Re di Britannia*, Parma, Guanda, 1989.
GILDAS, *De Excidio et Conquestu Britanniae* (trad. M. Winterbottom), Chichester, Phillimore, 1978.
GREEN, V.H.H., *The Hanoverians 1714-1815*, London, Edward Arnold, 1948.
HARVEY, J., *The Plantagenets*, London, BT, Batsford, 1959; *I Plantageneti*, trad. M. Vassalle, Milano, Dall'Oglio, 1965.
HODGKIN, R.H., *A History of the Anglo-Saxons*, Oxford University Press, 1952.
LLOYD, L.C., *The Origins of Some Anglo-Norman Families* (a cura di C. Clay e D. Douglas), Leeds, Harleian Society, 1951.
OMAN, Sir C., *England Before the Norman Conquest*, London, Methuen, 1938.
PAINE, L., *Britain's Intelligence Service*, London, Robert Hale, 1979.
PETRIE, Sir C., *The Stuarts*, London, Eyre & Spottiswoode, 1937; *Gli Stuart* (trad. M. Buckwell Mammana), Milano, Dall'Oglio, 1964.
PRYDE, G.S, *The Treaty of Union Between Scotland and England 1707*, London, Thomas Nelson, 1950.
SETON, W., *Relations of Henry, Cardinal York, With the British Government*, London, The Royal Historical Society, 1919.
SKEET, F.J.A, *The Life and Letters of HRH Charlotte, Duchess of Albany*, London, Eyre & Spottiswoode, 1922.
STENTON, F.M, *Britain and Ireland in Early Christian Times*, London, Thames & Hudson, 1971.
WHITELOCK, D., *English Historical Documents (AD 500-1042)*, London, Eyre & Spottiswoode, 1955.
WILLIAM OF MALMSBURY, *Chronicles of the Kings of England*, London, Bell and Daldy, 1866.
ID., *The Antiquities of Glastonbury*, (trad. F. Lomax), Llanerch, Talbot/IMP Books, 1980.

Storia europea

CASTRIES, DUC DE (Académie Française), *The Lives of the Kings and Queens of France* (trad. A. Dobell), London, Weidenfield & Nicolson, 1979.
CHADWICK, N.K., *Early Brittany*, Cardiff, University of Wales Press, 1969.
CRANKSHAW, E., *The Fall of the House of Habsburg*, London, Longman, 1963; *Il tramonto di un impero. La fine degli Asburgo*, Milano, Mursia e C., 1966.
DAVIDSON, M.B., *The Concise History of France*, New York, USA, American Herigate, 1971.
DAVIS, R.H.C, *A History of Medieval Europe*, London, Longmans Green, 1957.
DEANSLEY, M., *A History of Early Medieval Europe 476-911*, London, Methuen, 1956.
DILL, Sir S., *Roman Society in Gaul in the Merovingian Age*, London, Macmillan, 1926.
GIOT, P.R, *Brittany*, London, Thames & Hudson, 1960.
GREGORY OF TOURS, *A History of the Franks* (trad. L. Thorpe), Harmondsworth, Penguin, 1964; GREGORIO DI TOURS, *La storia dei Franchi*, a cura di M. Oldoni, Milano, A. Mondadori, 1981.
KENDRICK, T.D., *A History of the Vikings*, London, Frank Cass, 1930.
LINDSAY, J., *The Normans and Their World*, London, Purnell, 1974; *I Normanni*, trad. G. Scarpa, Milano, Rizzoli, 1984.
MCKENDRICK, M., *A Concise History of Spain*, London, Cassell, 1972.
MEADE, M., *Eleanor of Aquitaine*, London, F. Muller, 1978.
PAINTER, S., *A History of the Middle Ages*, London, Macmillan, 1973.
ROGET, F.F., *French History, Literature and Philology*, London, Williams & Norgate, 1904.

ROUND, J.H., *Calendar of Documents Preserved in France 918-1206*, London, Eyre & Spottiswoode, 1899.
ID., *Studies in Peerage and Family History*, London, Constable, 1901.
SACKVILLE-WEST, V., *Saint Joan of Arc*, London, Michael Joseph, 1936.
SMITH, G.A., *The Historical Geography of the Holy Land*, Glasgow, Fontana/Collins, 1966.
SPENCE, K., *Brittany and the Bretons*, London, Victor Gollancz, 1978.
STANLEY, J.E., *King René d'Anjou and His Seven Queens*, London, John Long, 1912.
TACITUS, *The Annals of Imperial Rome*, trad. M. Grant, London, Cassell, 1963; TACITO, *Annali*, trad. E. Oddone, Milano, Rusconi, 1978.
THOMPSON, J.M., *The French Revolution*, Oxford, Basil Blackwell, 1964.
THOMPSON, E.A., *A History of Attila and the Huns*, Oxford, Clarendon Press, 1948; *Storia di Attila e degli Unni*, Firenze, Sansoni, 1963.
THORPE, L. (trad.), *The Life of Charlemagne*, Harmondsworth, Penguin, 1979.
ULLMAN, W., *A History of Political Thought in the Middle Ages*, Harmondsworth, Penguin, 1979; *Il pensiero politico nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
WALLACE-HADRILL, J.M., *The Long Haired Kings*, London, Methuen, 1962.
WELLS, H.G., *The Outline of History*, London, Cassell, 1920.
ZUCKERMAN, A.J., *A Jewish Princedom in Feudal France*, New York, USA, Columbia University Press, 1972.

Cavalieri Templari e Crociate

ANDRESSOHN, J.C., *The Ancestry and Life of Godfrey of Bouillon*, University of Indiana Press, USA, 1947.
BAIGENT, M. and LEIGH, R., *The Temple and the Lodge*, London, Jonathan Cape, 1989.
BARBER, M., *The Trial of the Templars*, Cambridge University Press, 1978.
BIRKS, W. and GILBERT R.A., *The Treasure of Montségur*, London, Crucible/Thorsons, 1987.
DELAFORGE, G., *The Templar Tradition in the Age of Aquarius*, Vermont, USA, Threshold, 1987.
DURMAN, E., *The Templars, Knights of God*, Wellinborough, Aquarian Press, 1988.
GUILLIAME DE TYRE, *A History of Deeds Done Beyond the Sea* (trad. E.A. Babcock e A.C. Krey), New York, Columbia University Press, 1943.
HOWARTH, S., *The Knights Templar*, London, Collins, 1982.
JOINVILLE, SIRE J. DE, *Chronicles of the Crusades* (trad. M. Shaw), Harmondsworth, Penguin, 1976.
MCMAHON, N., *The Story of the Hospitallers of Saint John of God*, Dublin, MH Gill, 1958.
OLDENBOURG, Z., *Massacre at Montségur* (trad. P. Green), New York, USA, Pantheon, 1961; *Assedio di Montségur*, Milano, Garzanti, 1990.
RUNCIMAN, S., *A History of the Crusades*, Cambridge University Press, 1951; *Storia delle Crociate*, trad. E. Bianchi, A. Comba, F. Comba, Torino, Einaudi, 1966.
SEWARD, D., *The Monks of War*, St. Albans, Paladin/Granada, 1974.
SMITH, J.R., *The Knights of Saint John of Jerusalem and Cyprus*, London, Macmillan, 1987.

La Massoneria e la Rosacroce

CARTWRIGHT, E.H., *Masonic Ritual*, Shepperton, Lewis Masonic, 1985.
FULLER, J.O., *Sir Francis Bacon*, London, East-West Publications, 1981.
GOULD, R.F., *Gould's History of Freemasonry*, London, Caxton, 1993.
GRAY, T., *The Orange Order*, London, Bodley Head, 1972.
HAMILL, J., *The Craft, A History of English Freemasonry*, London, Crucible/Thorsons, 1986.
HORNE, A., *King Solomon's Temple in the Masonic Tradition*, Wellinborough, Aquarian Press, 1972.
JONES, B.E., *Freemasons' Guide and Compendium*, London, Harrap, 1956; *Guida e compendio per i liberi muratori*, Roma, Atanor, 1987.
ID., *Freemasons' Book of the Royal Arch*, London, Harrap, 1957.
KNIGHT, S., *The Brotherhood - The Secret World of the Freemasons*, St. Albans, Granada, 1984.
LAWRENCE, J., *Freemasonry, a Religion*, Eastbourne, Kingsway, 1987.
PHILLIPS, G. and KEATMAN, M., *The Shakespeare Conspiracy*, London, Century, 1994.
WAITE, A.E., *The New Encyclopedia of Freemasonry*, New York, USA, Wheathervane, 1970.
WARD, J.S.M., *Who Was Hiram Abiff?*, London, Baskerville, 1925.
ID., *Freemasonry and the Ancient Gods*, London, Baskerville, 1926.

YATES, F.A., *The Rosicrucian Enlightenment*, London, Routledge & Kegan Paul, 1972; *L'illuminismo dei Rosacroce*, Torino, Einaudi, 1976.

Scienza antica ed esoterica

ADAMS, H., *Mont Saint Michel and Chartres*, Boston, USA, Houghton Mifflin, 1913.
ARRIEN, A., *The Tarot Handbook*, Wellingborough, Aquarian Press, 1987.
BAUVAL, R. and GILBERT, A., *The Orion Mystery*, London, Heinemann, 1994.
BAYLEY, H., *The Lost Language of Symbolism*, London, Williams & Norgate, 1912.
BUTLER, E.M., *The Myth of the Magus*, Cambridge University Press, 1948.
CASE, P.F., *The Tarot*, VA, USA, Macoy, 1947.
CAVENDISH, R., *The Tarot*, London, Michael Joseph, 1975.
CHARPENTIER, L., *The Mysteries of Chartres Cathedral*, Wellingborough, Research into Lost Knowledge Organization/ Thorsons, 1972; *I misteri della Cattedrale di Chartres*, Torino, Arcana, 1972.
DOBBS, B.J.T., *The Foundations of Newton's Alchemy*, Cambridge University Press, 1975.
DOUGLAS, A., *The Tarot*, London, Victor Gollancz, 1972.
FELL, C., *John Dee*, London, Constable, 1909.
HARRISON, M., *The Roots of Witchcraft*, London, Frederick Muller, 1973.
HOWARD, M., *The Occult Conspiracy*, London, Rider/Century Hutchinson, 1989.
HULME, E.F., *Symbolism in Christian Art*, London, Swann Sonneschein, 1891.
LINCOLN, H., *The Holy Place*, London, Jonathan Cape, 1991.
LUCIE-SMITH, E., *Symbolist Art*, London, Thames & Hudson, 1972; *Arte Simbolista*, Milano, Mazzotta.
MATHERS, S.L.M., *Astral Projection, Ritual Magic and Alchemy*, Wellingborough, Aquarian Press, 1987; *Proiezione astrale, magia e alchimia*, trad. R. Rambelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980.
MICHELL, J., *Ancient Metrology*, Bristol, Pentacle Books, 1981.
ID., *The Dimensions of Paradise*, London, Thames & Hudson, 1988.
PENNICK, N., *Sacred Geometry*, Wellingborough, Turnstone, 1980.
PINCUS-WITTEN, R., *Occult Symbolism in France*, London, Garland, 1976.
RICHARDS, S., *Levitation*, Wellingborough, Thorsons, 1980.
ROBERTS, J.M., *The Mythology of the Secret Societies*, St. Albans, Granada, 1974.
ROUGEMONT, D., *Love in the Western World* (trad. M. Belgion), New Jersey, USA, Princeton University Press, 1983; *L'amore e l'Occidente*, trad. e pref. di L. Santucci, Milano, Mondadori, 1958.
SIBERER, H., *Hidden Symbolism of Alchemy and the Occult Arts*, New York, USA, Dover Publications, 1971.
STEINER, R., *An Outline of Occult Science*, New York, USA, Anthroposophic Press, 1972; *La scienza occulta nelle sue linee generali*, Milano, Editrice Antroposofica, 1969.
VON FRANZ, M.L., *Alchemy*, Toronto, Canada, Inner City Books, 1980.

Araldica e cavalleria

AVELING, S.T., *Heraldry, Ancient and Modern*, London, Frederick Warne, 1873.
BARBER, R., *The Knight and Chivalry*, London, Longman, 1970; *Il mondo della cavalleria: storia della cavalleria dalle origini al secolo XVI*, Milano, Sugarco, 1986.
BROOK-LITTLE, J.P., *Boutell's Heraldry*, London, Frederick Warne, 1969.
CAPELLANUS, A., *The Art of Courtly Love* (trad. J.J. Parry), New York, USA, Columbia University Press, 1941.
FOSTER, J., *The Dictionary of Heraldry*, London, Studio Editions, 1994.
FOX-DAVIES, A.C., *A Complete Guide to Heraldry*, Edinburgh, TC & EC, Jack, 1929.
HOOKE, S.H., *The Siege Perilous*, London, SCM Press, 1956.
KENNEDY, B., *Knighthood in the Mort d'Arthur*, Cambridge, DS, Brewer, 1986.
PLATTS, B., *Origins of Heraldry*, London, Proctor Press, 1980.

Storia e romanzi arturiani

ASHE, G., *Camelot and the Vision of Albion*, London, Heinemann, 1971.
ID., *Avalonian Quest*, London, Methuen, 1982.
BARBER, R., *Arthur of Albion*, London, Boydell Press, 1971.

ID., *The Figure of Arthur*, London, Longman, 1972.
ID., *King Arthur in Legend and History*, London, Cardinal/Sphere, 1973.
ID., *The Arthurian Legends* (a cura di R. Barber), New York, USA, Barnes & Noble, 1993.
CAVENDISH, R., *King Arthur and the Grail*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1978.
CHAMBERS, A.K., *Arthur of Britain*, London, Sidgwick & Jackson, 1966.
CHRÉTIEN DE TROYES, *Arthurian Romances*, London, Dent, 1987; *Romanzi*, Firenze, G.C. Sansoni, 1963.
CLARKE, G. (a cura di), *Life of Merlin*, Cardiff, University of Wales Press, 1973.
COMFORT, W.W, *Arthurian Romances*, New York, USA, EP, Dutton, 1914.
FIFE, G., *Arthur the King*, London, BBC Books, 1990.
GEOFFREY OF MONMOUTH, *The Life of Merlin* (a cura di J. Parry), University of Illinois Press, USA, 1925; *Merlino il Profeta*, Genova, ECIG, 1995.
GOODRICH, N., *Merlin*, New York, USA, Franklin Watts, 1989; *Il mito di Merlino*, Milano, Rusconi Libri, 1992.
ID., *Arthur*, New York, USA, Franklin Watts, 1989; *Il mito della Tavola Rotonda*, Milano, Rusconi, 1989.
JARMAN, A.O.H., *The Legend of Merlin*, Cardiff, University of Wales Press, 1960.
KNIGHT, G., *The Secret Tradition in Arthurian Legend*, Wellingborough, Aquarian Press, 1983.
LAYAMON, *Arthurian Chronicles* (trad. E. Mason), London, Dent, 1972.
LOOMIS, R.S., *Celtic Myth and the Arthurian Romance*, New York, USA, Columbia University Press, 1977.
ID., *Arthurian Literature in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1979.
MALORY, SIR T., *Le Mort d'Arthur*, New York University Books, USA, 1961; *Storia di Re Artù e dei suoi cavalieri*, Milano, Mondadori, 1985.
ID., *Tales of King Arthur* (a cura di M. Senior), London, Book Club Associates, 1980.
MARKALE, J., *King Arthur, King of Kings* (trad. C. Hauch), London, Gordon & Cremonesi, 1977.
MATTHEWS, C., *Arthur and the Sovereignty of Britain*, London, Arkana, 1989.
MATTHEWS, J., *The Arthurian Tradition*, Shaftesbury, Element Books, 1989.
MORRIS, J., *The Age of Arthur*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1973.
NEWSTEAD, H., *Bran the Blessed in Arthurian Romance*, New York, USA, Columbia University Press, 1939.
PHILLIPS, G. and KEATMAN, M., *King Arthur, the True Story*, London, Century, 1992.
POLLARD, A., *The Romance of King Arthur*, London, Macmillan, 1979.
STEWART, R.J., *The Mystic Life of Merlin*, London, Arkana, 1986.
TOLSTOY, CONTE N., *The Quest for Merlin*, London, Hamish Hamilton, 1985.
TOPSFIELD, L.T., *A Study of Arthurian Romances of Chrétien de Troyes*, Cambridge University Press, 1981.
WACE, MAISTRE, *Arthurian Chronicles* (trad. E. Mason), London, Dent, 1972.

Il Santo Graal

ANDERSON, F., *The Ancient Secret*, Wellingborough, Research into Lost Knowledge Organization/Thorsons, 1953.
BAIGENT, M., LEIGH, R. and LINCOLN, H., *The Holy Blood and the Holy Grail*, London, Jonathan Cape, 1982; *Il Santo Gral*, trad. R. Rambelli, Milano, Mondadori, 1984.
BOGDANOW, F., *The Romance of the Grail*, Manchester University Press, 1966.
BRYANT, N. (trad.), *Perlesvaus*, Cambridge, DS, Brewer, 1978.
BURNS, J.E. (a cura di), *The Vulgate Cycle*, Ohio State University Press, USA, 1985.
CHRÉTIEN DE TROYES, *Le Conte del Graal (The Story of the Grail)*, trad. R.H. Cline, University of Georgia Press, USA, 1985.
ID., *The Story of the Grail*, trad. R.W. Linker, Chapel Hill, USA, North Carolina Press, 1952; *Perceval*, Milano, Mondadori, 1983.
CURRER-BRIGGS, N., *The Shroud and the Grail*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1987.
EISLER, R., *The Chalice and the Blade*, New York, USA, Harper & Row, 1987.
EVANS, S., *In Quest of the Holy Grail*, London, Dent, 1898.
ID., *The High History of the Holy Grail* (trad. da S. Evans dal *Perlesvaus*), London, Dent/Everyman, 1912.
FRAPPIER, J., *Chrétien de Troyes and His Work* (trad. da R. Cormier), Ohio State University Press, USA, 1982.
FURNIVAL, F.J. (a cura di), *The History of the Holy Grail* (dal *Roman l'Estoire dou Saint Graal* di

Sir Robert de Boron), trad. H.L. Skynner, Early English Text Society, London, N. Turner, 1861.
JUNG, E. and VON FRANZ, M.L., *The Grail Legends* (trad. da A. Dykes), London, Hodder & Stoughton, 1971.
LOOMIS, R.S, *The Grail - From Celtic Myth to Christian Symbolism*, Cardiff, University of Wales Press, 1963.
MATARASSO, P.M. (trad.), *The Quest of the Holy Grail* (da *Queste del Saint Graal*), Harmondsworth, Penguin, 1976.
MATTHWES, J., *The Grail - Quest for the Eternal*, London, Thames & Hudson, 1981; *Graal. La ricerca infinita*, Milano, Xenia, 1995.
ID., *The Grail Tradition*, Shaftesbury, Element Books, 1990.
ID., *Household of the Grail*, Wellingborough, Aquarian Press, 1990.
OWEN, D.D.R., *The Evolution of the Grail Legend*, London, Oliver & Boyd, 1968.
RICHEY, M.F., *Studies of Wolfram Von Eschenbach*, London, Oliver & Boyd, 1957.
SINCLAIR, A., *The Sword and the Grail*, New York, USA, Crown, 1992.
SKEELS, D., *The Romance of Perceval*, University of Washington Press, USA, 1966.
STARBIRD, M., *The Woman with the Alabaster Jar*, Santa Fe, New Mexico, Bear, 1993.
VON ESCHENBACH, W., *Parzival* (a cura di H.D. Sacker), Cambridge University Press, 1963.
WAITE, A.E., *The Hidden Church of the Holy Grail*, London, Rebman, 1909.
WEBSTER, K.G.T. (trad.), *Lanzelet*, New York, USA, Columbia University Press, 1951.

Almanacchi nobiliari e registri ufficiali

ANDERSON, J., *Royal Genealogies*, 1732-1736.
BURKE'S, *Peerage and Baronetage*, 1840 ecc.; *Landed Gentry*, 1848 ecc.; *Extinct and Dormant Peerages*, 1952 ecc.
DOUGLAS, SIR ROBERT OF GLENBERVIE, *The Peerage of Scotland*, 1764; *The Baronetage of Scotland*, 1798.
GREAT SEAL, *Register of Scotland*.
MASSUE, MELVILLE HENRY (IX marchese di Ruvigny e Raineval), *The Royal Blood of Britain*, 1903; *The Jacobite Peerage, Baronage, Knightage and Grants of Honour*, 1904; *The Titled Nobility of Europe*, 1914.
PAUL, SIR JAMES BALFOUR (Lord Lyon), *Ordinary of Scottish Arms*, 1903; *The Scottish Peerage*, 1904-1914.
PRIVY SEAL, *Register of Scotland*.

Manoscritti del Mar Morto pertinenti

Manuale di Disciplina, Regola della Comunità, Documento di Damasco, Rotolo del Tempio, Rotolo di Rame, Liturgia Angelica, Commento a Abacuc, Regola della Guerra, Commento ai Salmi, Commento a Nahum, Regola Messianica dell'Assemblea.

Codici Nag Hammadi e Trattati Gnostici

Preghiera dell'apostolo Paolo, Apocrifo di Giacomo, Vangelo di Verità, Trattato sulla Resurrezione, Trattato Tripartito, Apocrifo di Giovanni, Vangelo di Tommaso, Vangelo di Filippo, Ipostasi degli Arconti, Sull'origine del Mondo, Esegesi sull'anima, Libro di Tommaso il Contestatore, Vangelo degli Egizi, Eugnosto il Beato, Sofia di Gesù Cristo, Dialogo del Salvatore, Apocalisse di Paolo, Apocalisse di Giacomo, Apocalisse di Adamo, Atti di Pietro e i dodici apostoli, Tuono- Mente perfetta, Insegnamento autorevole, Concetto del nostro grande potere, Platone- Repubblica, Dissertazione sull'ottavo e il nono, Preghiera di ringraziamento, Esculapio, Insegnamenti di Silvano, Tre stele di Set, Zoroastriani, Lettera di Pietro a Filippo, Melchisedec, Pensiero di Norea, Testimonianza di Verità, Marsane, Interpretazione del Sapere, Esposizione valentiniana, Sull'unzione, Sul battesimo, Sull'eucarestia, Allogene, Ipsifrone, Sentenze di Sesto, Protennoia trimorfa, Atto di Pietro, Vangelo di Maria.

Vangeli, Atti ed Epistole aprocrifi
(compresi testimonianze e frammenti)

Vangelo secondo gli Ebrei, Vangelo degli Ebioniti, Vangeli secondo gli Egiziani, Vangelo di Mattia, Vangelo di Pietro, La Predicazione di Pietro, La Pistis Sophia, Il Vangelo Fayoum, Atti di Paolo, Libro di Giacomo, Libro di Tommaso, Vangelo di Nicodemo, Vangelo di

Bartolomeo, Libro di Giovanni Evangelista, Assunzione della Vergine, Atti di Giovanni, Atti di Andrea, Atti di Tommaso, Atti di Filippo, Lettere di Cristo e Abgar, Lettera di Lentulo, Epistola ai Laodicei, Corrispondenza di Paolo e Seneca, Vangelo Ignoto.

Libri e Discorsi dimenticati

Nascita di Maria, Vangelo di Eva, Questioni minori di Maria, Profezie di Parchor, Ascese di Giacomo, Libro di Elxai, Memoria degli Apostoli, Decreto Gelasiano, Sticometria di Niceforo, Sinopsi di Pseudo-Atanasio, Segreti di Enoch.

Annali, Cronache e Manoscritti

Annales Cambriae. Compilati nel X secolo - MS fino al 924 a cura di Egerton Phillimore - *Y Cymmrodor 9* - Cymmrodorion Society 1888 (Vedi anche elenco *Libri Scelti* - J. Morris).

Annali di Clonmacnoise. Tradotti 1627 (da antichi MS) da Conell Mageoghagan. Compreso *Sincronismi di Fland Mainistrech* - Compilati nell'XI secolo a Bute. Seguiti: *Il Libro di Lecain* 1418. A cura di Denis Murphy - Royal Society of Antiquities of Ireland 1896.

Annali di Innisfallen. Compilati 1215 Co. Kerry - MS Bodleiano. Edizione a cura Dr. C. O'Connor: *Rerum Hibernicarum Scriptores* 1825.

Annali del Regno d'Irlanda dei Quattro Maestri. Compilati 1632-1636 - *Annali di Donegal* - Michael O'Clery + 3 O'Clery & Forfeasa O'Mulconry - A cura di John O'Donovan, Dublino, 1851.

Annali di Tigernach. Compilati 1017-1088 - Tigernach Ua-Broein di Clonmacnoise a cura di Whitley Stokes, *Revue Celique* 1896.

Annali dell'Ulster. Compilati pre-1498 - Cathal MacManus, Fermanagh + Seguito a cura di W.M. Hennessey e R. MacCarthy, Dublino 1887-1901.

Archeologia britannica di Edward Lluyd, pubblicata 1707. Rif. *Hengwrt MSS* catalogati da William Maurice 1658 (*Wynnstay MS 10* - Bibl. Naz. Galles) *Hengwrt MS* 33 da *Wynnstay MS 10* a cura del Prof. A.O.H. Jarman in *Ymddiddan Myrddina Thaliesin* (vedi elenco *Libri Scelti*). Copie di *Hengwrt MS 33* (Hanesyn Hen) in *Cardiff* e *Penairth MSS*. Compresi *Achu Brenhinoedd a Thywysogion, Bonedd yr Arwyr, Hen Lwythau Gwynedd a'r Mars & Plant Brychan*.

BONEDD GWYR-Y-GOGLEDD. *Lignaggio degli Uomini del Nord. Penairth* (Bibl. Naz. Galles) MS 45 (XIII sec.); *Penairth MS 75* (XVI sec.); *Penairth MS 127* (ca. 1510); *Penairth MS 128* (ca. 1560); *Penairth MS 129* (inizio XVI sec.); *Penairth MS 253* (XVI sec.).

BONEDD-Y-SAINT. *Lignaggio dei Santi*. XII sec. Vari come riportati in MSS: *Harleian* (Brit. Mus.); *Cae Cyriog MS 3* (Bibl. Naz. Galles); *Llangibby MSS* (Bibl. Naz. Galles); *Llanstephan MS 28* (Bibl. Naz. Galles); *Penairth MSS* (Bibl. Naz. Galles); *Rawlinson B MSS* (Bodleian). Trattato *Achau'r Saint* - Ascendenze dei Santi in *MSS Cardiff* e *Penairth*.

Breviario di Aberdeen. Compilato 1509/10 - Coll. vescovo William di Aberdeen - Edizioni: Spalding Club, Maitland Club, Bannantyne Club, tutte 1854.

Cronaca anglo-sassone. Compilata dal IX secolo (monaci vari). Curata da B. Thorpe 1861 (Vedi anche: GARMONSWAY - elenco di *Libri Scelti*).

Cronaca di Holyrood. Compilata ca. XII secolo Abbazia di Holyrood - Tradotta da Joseph Stevenson in *Church Historians of England* 1856.

Cronaca di Man. Compilata XIII secolo - Tradotta da Joseph Stevenson in *Church Historians of England* 1856.

Cronaca di Melrose. Compilata dal XII secolo - Tradotta da Joseph Stevenson in *Church Historians of England* 1856.

Cronache dei Re. Comprese *Cronaca dei Pitti; Cronaca degli Scozzesi di Dalriata*; *Cronaca di Scozia* - Compilate dal XIV secolo - Comprese *Cronache dei Pitti e Scoti* - William Forbes Skene 1867 (Vedi anche: SKENE, elenco *Libri Scelti*).

Cognatio Brychan. Cotton MS (Brit. Mus.) *Domitian i* - Sir John Price of Brecon 1502-55 Testo Egerton Phillimore in *Y Cymmroder 9* 1888. Testo Wade-Evans in *Y Cymmroder 19* - 1906 e *Vita Sanctorum Britanniae et Genealogiae* - Cardiff 1944.

De Situ Brecheniauc. Cotton MS (Brit. Mus.) *Vespasian A xiv* - ca. 1200
Testo Egerton Phillimore in *Y Cymmroder 9* - 1888. Testo A.W. Wade-Evans in *Y Cymmroder 19* - 1906 e *Vita Sanctorum Britanniae et Genealogiae* - Cardiff 1944.

De Excidio et Conquestu Britanniae. Compilato VI secolo - Gildas III - Tradotto da J.A. Giles 1841-48.
Tradotto da Hugh Williams, Cymmrodorion Society 1899 (Vedi anche: GILDAS, elenco *Libri Scelti*).

Domesday Book (Libro del Catasto d'Inghilterra). Compilato 1086 - Traduzioni: *Victoria County Histories*.

Duan Albanach. Compilato XI secolo. MS irlandese Dudley M'Firbis 1650 edito XIX secolo a cura di William Forbes Skene.

Hanes Gruffudd Ap Cynan. *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Vitellius C ix* - ca. 1600; *Penairth MS 17* (Bibl. Naz.Galles); *Penairth MS 267* di John Jones 1641. Testi a cura di Arthur Jones in *The History of Gruffydd ap Cynan*, Manchester 1910.

Historia Britonum. Stesura Nennio 858 - *Harleian MS* - *Vatican MS* - *Paris MS*. Aggiunte Sassoni e Gallesi - Aggiunte Irlandesi e dei Pitti tradotte da J.A. Giles 1848. (Vedi anche: NENNIO, elenco *Libri scelti*) *Chartres MS 98 Z* - ca. 900. *Vatican MS Reginae 1964 M* - XI secolo. *Harleian MS* (Brit. Mus.) *3859 H* - ca. 1100. Testo Egerton Phillimore in *Y Cymmrodor 7* - 1886. Testo Wade-Evans in *Y Cymmrodor 19* - 1906. *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Vespasian D xxi* - XII secolo. *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Caligula A viii* - XII sec.

Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum. Compilata 731 - Bede of Jarrow - A cura di C. Plummer, Oxford 1896 (Vedi anche: BEDE, elenco *Libri scelti*). (2) A cura di Bertram Colgrave e R.A.B. Mynors, Oxford 1969.

Historia Regum Britannie. Compilata ca. 1147 - Geoffrey di Monmouth. Tradotta da J.A. Giles, Caxton Society 1844 (Vedi anche: GEOFFREY OF MONMOUTH, elenco *Libri scelti*).

Jesus College MS. J.C. Oxford MS 20 (Bodleian). Ascendenze: *Ach Cunedda, Ach Gryg, Ach Llewelyn ap Iorwerth, Ach Morgan ab Owain, Ach Rhodri Mawr, Gwehelyth Brycheiniog, Gwehelyth Buellt, Gwehelyth Ceredigion, Gwehelyth Dogfeiling, Gwehelyth Dunoding, Gwehelyth Meirionydd, Gwehelyth Rhos, Gwyr-y-Gogledd, Plant Brychan, Plant Ceredig, Plant Cunedda*. XIV sec. *J.C. MS 20* - copie: *Penairth MS 120* (Bibl. Naz. Galles), Edward Lluyd, ca. 1700; *Panton MS 15* (Bibl. Naz. Galles) XVIII sec. Evan Evans; *Harleian MS 4181* (Brit. Mus.), Hugh Thomas ca. 1700.

Libro di Ballymote. Compilato nel XV secolo. Foto-fac. Anal. Robert Atkinson - Royal Irish Academy, Dublino 1887.

Libro di Kells. Compilato (copiato MS) XII secolo - A cura di J. O'Donovan - Irish Archaelogical Society 1846.

Libro di Leinster. Compilato 1160/1170 - *Book of Glendalough*. Compreso *Trattato sui Pitti* - *Leabhar Gabhala* - edizione a cura di R. Atkinson, Dublino 1880. Trascrizione di Joseph O'Longan - Facsimile, Royal Irish Academy, Dublino 1880.

Libro di Lismore. Compilato nel XV secolo - edizione *Saints from B of L*, a cura W. Stokes, 1890.

Libro di Llandaff. Compilato ca. 1132 - a cura di W.J. Rees, Llandovery 1840.

Libro di Ui Maine. Orig. ca. 1394 - Irish Manuscripts Commission - Facsimile, Dublino 1942.

Mostyn MS. Mostyn 117 (Bibl. Naz. Galles), XIII sec. A cura di J.G. Evans in *Report on Manuscripts in the Welsh Language*, Historical MSS Commission, London 1898-1910.

Storia d'Irlanda. Compilata ca. 1640 - Geoffrey Keating. Tradotta da David Comyn, M.R.I.A. e Rev. Patrick S. Dinneen, M.A., Irish Texts Society 1902-1914, 4 volumi (Vedi anche: KEATING, elenco *Libri scelti*).

Storia di Scozia. Compilata XIV secolo - John of Fordun, Cappellano della Chiesa di Aberdeen, a cura di William Forbes Skene 1891/2. Recensione: *Scotichronicon* di Walter Bower, Abate di Inchcolm - Compilato 1441 - Compresi *Libro di Paisley, Libro di Scone, Libro di Cupar, Cronaca di Icolmkill* - a cura di Thomas Hearne (Oxford) 1722 e Walter Goodall (Edimburgo) 1759.

Vitai Sanctii. Vite dei Santi: *Vita Beatissimi Cadoci* - *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Vespasian A xiv*, ca. 1200. Orig. Lifris of Llancarfan ca. 1100. A cura di W. Wade-Evans: *Vita Sanctorum Britanniae et Genealogiae*, Cardiff 1944. *Vita Sancti Carantoci* - *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Vespasian A xiv* - Orig. XII sec. A cura di A.W. Wade-Evans in *Vita Sanctorum Britanniae et Genealogiae. Vita Beati David* - *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Vespasian A xiv* - Orig. Ricemarchus ca. 1090. A cura di A.W. Wade-Evans in *Vita Sanctorum Britanniae et Genealogiae. Vita Sancti Kentegerni* - *Cotton MS* (Brit. Mus.) *Titus A xix* - Orig. Anon. ca. 1150. *Vita Sancti Samsonis* - *Bibliothèque Municipale, Metz, MS 195* (XI sec.); *Bibliothèque Mazarine, Paris, Ms 1708* (ca. 1000); *Bibliothèque Nationale, Paris, MS 11758* (XIII sec.)

Fonti delle illustrazioni

Desidero ringraziare le fonti sottoindicate per avermi permesso di riprodurre le seguenti illustrazioni:

1. riproduzione da Neumann, Eric, *The Great Mother*, Copyright © 1955 rinnovato © 1983, Princeton University Press, riprodotto col permesso della Princeton University Press; 2. riprodotto per gentile concessione del Musée du Louvre, Parigi e della Bibliothèque Nationale de France; 3. si ringrazia William Mackenzie, Glasgow; 4. si ringrazia la Galleria degli Uffizi/Scala, Firenze; 5. riprodotto per gentile concessione di The Visitors of the Asmolean Museum, Oxford; 6. si ringranzia la Bibliothèque Nationale de France, data ca. 1300 d.C.; 7. si ringrazia l'Agenzia Giraudom, Parigi, per le fotografie di Notre Dame de Corbeil; 8. e 9. riproduzione per gentile concessione di The Bridgeman Art Library, Londra, si ringrazia la Galleria degli Uffizi, Firenze; 10. si ringrazia il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e la Galleria Nazionale di Capodimonte, Napoli; 11. si ringrazia la Chiesa di Santa Maria Maddalena e il Convento di Santa Maria Maddalena a Gerusalemme; 12. riproduzione da Taylor, John, *The Coming of the Saints*, per gentile concessione dell'editore: Artisan Sales, PO Box 1529, Muskogee, OK. 74402, USA, si ringrazia Popperfoto; 13. dal *Libro d'Ore* di Bona Sforza, ca. 1490, Italia; 14. si ringrazia il Katholisches Pfarramt St. Maria Magdalena, Tiefenbronn; 15. e 16. permesso Copyright © Peter Robson, per gentile concessione di Entropic Fine Art Inc. Box 3, Newmarket, Ontario L3Y 4W3, Canada; 17. premesso di riproduzione © *Crown Copyright*, RCHME, Royal Commission on the Historical Monuments of England; 18. riproduzione fotografica per gentile concessione di © English Heritage; 19. miniatura dal *Book of Wonders* del XVI secolo di David Jovis; 20. si ringrazia Notre Dame de Recollets, Verviers, Liegi; 21. e 22. riproduzione per gentile concessione di Mike Green, fotografo dei Friends di Rossyln; 23. collezione privata; 24. per gentile concessione di © Pitkin Guides; 25. Sir Thomas Malory, *The Birth Life and Acts of King Arthur*, si ringrazia Thames & Hudson.

Abbiamo fatto tutto il possibile per ottenere i permessi di riproduzione, ma se vi fosse qualche errore o omissione riguardo al materiale protetto da copyright, ce ne scusiamo e ci impegniamo a porvi rimedio in futuro.

Ringraziamenti

Per la preziosa assistenza nella preparazione di quest'opera, sono debitore verso la chiesa celtica della Sacra Confraternita di San Colomba, la Casa Reale di Stewart, il Conservatore e gli Amministratori Fiduciari dell'Archivio Giacobita di Saint Germain, Le Président du Conseil Européen des Princes e l'Ordo Supremus Militaris Templi Hierosolymitani. Desidero anche ringraziare tutti gli archivisti e i bibliotecari che mi hanno aiutato nella mia ricerca, in particolare quelli della British Library, Bibliotèque Nationale, Bibliotèque de Bordeaux, Somerset County Library, Birmingham Central Library, Glasgow Mitchell Library e la National Library of Scotland.

Dato che questo libro è in gran parte una sintesi di argomenti collegati fra loro, sono molto grato a quegli autori specializzati che, con la loro profonda preparazione nei rispettivi campi, mi hanno aiutato a trattare specifici aspetti. La loro ricerca personale, la loro perizia e le loro eccellenti pubblicazioni sono state preziose. Oltre a una vasta Bibliografia, ho incluso una serie di opere scelte da leggere nelle Note e Riferimenti e ho posto in evidenza nel testo alcuni scrittori degni di nota.

Sono infinitamente grato a S.A.R. il principe Michael di Albany per avermi permesso di consultare i documenti di famiglia e cavallereschi. Ringrazio anche mia moglie Angela e mio figlio James per la loro pazienza durante il mio lavoro un po' da recluso.

Ai molti buoni amici che in un modo o nell'altro mi hanno spianato la strada in questa avventura va il mio apprezzamento. In particolare, sono grato al Chevalier David Roy Stewart e a John Deering. Sono in debito anche con Peter Robson e Michael Deering per la loro conoscenza professionale rispettivamente dell'arte e della fotografia.

Infine, la mia eterna gratitudine a coloro senza i quali quest'opera non esisterebbe malgrado tutti i precedenti e in particolare a Michael Mann, presidente di Element Books e all'inimitabile John Baldock, che mi ha guidato nell'ultimo tratto di cammino con la sua luce fraterna.

LAURENCE GARDNER

Indice

7 *Prefazione* del principe Michele di Albany

9 I. Origini della linea di sangue
Chi serve il Graal? Gli idoli pagani del cristianesimo. La linea di sangue ha inizio

22 II. Al principio
Geova e la dea. L'eredità del Messia. Manoscritti e trattati. I codici segreti del Nuovo Testamento. Armageddon

38 III. Gesù, figlio dell'uomo
L'Immacolata Concezione. Matrimonio dinastico. La discendenza dal re Davide. La disputa messianica

50 IV. La prima missione
Chi erano gli apostoli? Sacerdoti e angeli

61 V. Gesù il Messia
Pani e pesci. Il re e il suo asino. Lo sposo e la sposa. Soppressione della prova del matrimonio

76 VI. Tradimento e crocifissione
La politica e la Pasqua ebraica. Crocifiggilo! Al Golgota. Il luogo di un teschio

91 VII. La resurrezione
Tre ore di buio. La tomba vuota. Resuscitato dai morti

100 VIII. La linea di sangue continua
Tamar. A Maria un figlio. Il Gesù mitologico di Paolo. Il bambino del Graal. I documenti nascosti e i Desposyni

112 IX. Maria Maddalena
Sposa e madre di re. Prostituta-Madonna nera. Maria e la Chiesa. La Signora del Lago

129 X. Giuseppe di Arimatea
Giuseppe (Giacomo) a Glastonbury. La Signoria del Graal. Lo scudo del più degno. Le missioni apostoliche in Occidente

142 XI. La religione e la linea di sangue
Lucio. L'ascesa della Chiesa romana. I Desposyni e l'imperatore. Il declino dell'Impero. I re stregoni merovingi

167 XII. Leggende e tradizioni arturiane
Anfortas, san Michele e Galaàd. Camelot e i Pendragoni. San Colomba e Merlino. Il re Artù storico. Modred e la Chiesa celtica. L'isola di Avalon. Morgana e la Chiesa

203 XIII. Intrigo contro la linea di sangue
L'era dei santi. Scisma nel cristianesimo. Controllo dell'arte religiosa. Dai Merovingi ai Carolingi. Il re dei Giudei. Il Sacro Romano Impero

220 XIV. Il tempio del Graal
L'eredità della sacra reliquia. La verga di Iesse. La tradizione druidica e la pietra filosofale. Il vaso e la vite del Sangréal. Le reliquie del Graal e i tarocchi

240 XV. I guardiani del Graal
I cavalieri crociati. I segreti dell'Arca. Notre-Dame. La fratellanza del terzo grado. Massacro in Linguadoca. La persecuzione dei Cavalieri Templari

257 XVI. L'ascesa dalla Casa di Stewart
Gli antenati: Banco e Lady Macbeth. I primi Stewart. Robert de Bruce. La Casa reale di Stewart

270 XVII. L'età della cavalleria
La guerra e la peste. Il ciclo di Artù. La dolce Inghilterra. La Scozia e il Graal. La Pietra del Destino. Giovanna d'Arco

284 XVIII. Eresia e Inquisizione
Il Martello delle Streghe. La rivolta protestante. L'Ordine dei Rosacroce

294 XIX. Il casato degli unicorni
L'unione delle corone. La guerra civile. Il collegio invisibile. I giacobiti. Il Trattato di Unione. Bonnie Prince Charlie. Diffamazione

312 XX. Il Sangréal oggi
La congiura contro la linea di sangue. La corona d'America. Il precetto del Sangréal

326 Note e riferimenti

345 Appendici
I. Le tre tavole del Graal. II. La musica del Graal. III. Le carte del Graal: tarocchi o arcani maggiori. IV. L'America prima di Colombo. V. Tavole Genealogiche supplementari

401 *Bibliografia*

413 *Fonti delle illustrazioni*

414 *Ringraziamenti*

Finito di stampare nel gennaio 2006
presso Grafica Veneta S.p.A., Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy